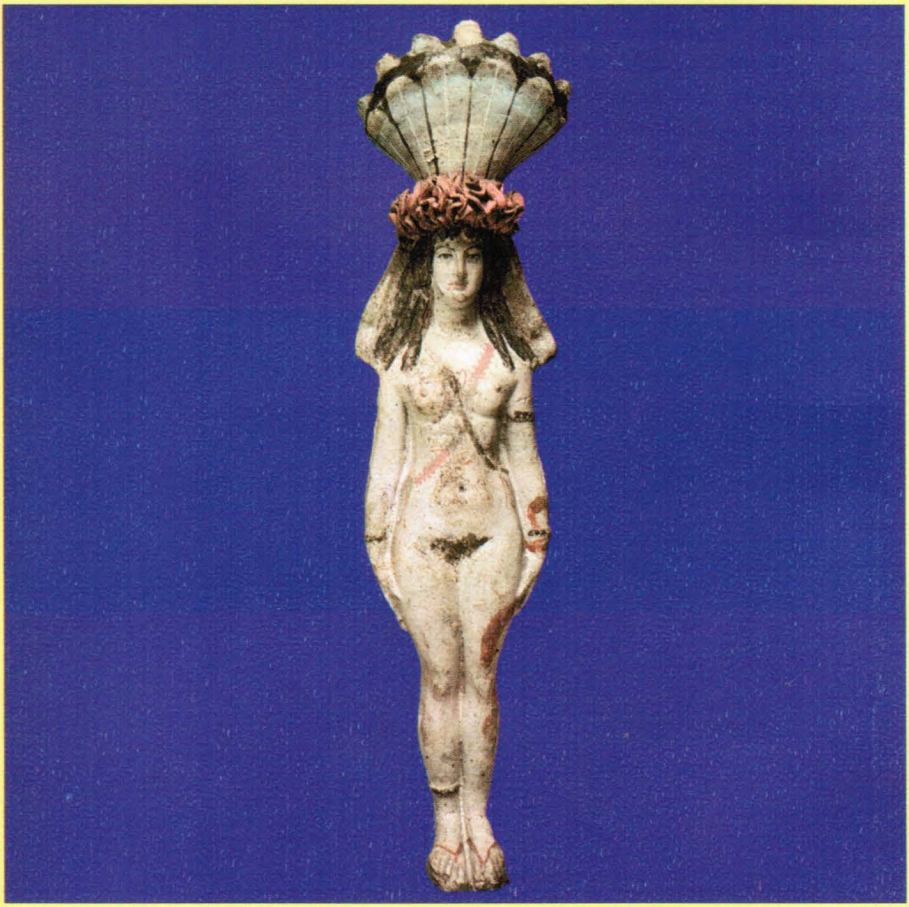
LE RELIGIONI DEI MISTERI

VOLUME II

SAMOTRACIA, ANDANIA, ISIDE, CIBELE E ATTIS, MITRAISMO

A CURA DI PAOLO SCARPI



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Dopo un primo volume dedicato alle *Religioni dei misteri* (Eleusi, il dionisismo, l'orfismo), la Fondazione Valla ne pubblica un secondo, dove Paolo Scarpi raccoglie quanto conosciamo sui misteri classici di Samotracia e di Andania, e sui misteri di epoca ellenistica e romana: Iside, Cibele e Attis, e il mitraismo. Samotracia era un'isola dell'Egeo nord-orientale: era un luogo *diverso*, con un'oscura lingua rituale, un culto oscuro, e dèi egualmente oscuri, che Erodoto chiamava Cabiri. Forse si trattava di un rito segreto di iniziazione, fondato da una corporazione di fabbri.

I misteri ellenistici di Iside ebbero una fortuna immensa nel mondo imperiale romano, e costituirono il maggiore precedente e rivale del Cristianesimo. Non avevano un vero rapporto con i misteri del periodo classico. Nell'epoca di Apuleio, l'anima aspirava ad un Uno, con cui unirsi attraverso la contemplazione e l'ascesi, in una completa trasfigurazione. Il grande mito celebrato nei misteri era quello dell'uccisione di Osiride, e della disperata ricerca, da parte di Iside, del corpo del fratello-marito. La dea ritrovò la bara, e abbracciò il corpo. Seth-Tifone lo lacerò in quattordici pezzi e lo disperse. Di nuovo la dea vagabondò attraverso l'Egitto, e dovunque trovasse un pezzo del cadavere di Osiride costruiva una tomba-santuario. Così il cerchio si chiuse: solo l'uccisione, la lacerazione e la dispersione del corpo divino, da parte delle forze del male, permisero che tutto l'universo partecipasse ai riti sacri.

A Iside è dedicato il più bel romanzo antico: le *Metamorfosi* di Apuleio, dove viene rappresentata l'iniziazione di Lucio, modello di quella di Tamino nel *Flauto magico*. Lucio discende nel regno dei morti, attraversa simbolicamente gli elementi, vede gli dèi superi ed inferi, li adora, si unisce estaticamente con il dio; e conosce quella luce sfavillante e velocissima, che accende le anime umane almeno una volta nella vita, quando, in un lampo di beatitudine, possiamo *toccare* con gli occhi le cose celesti. Viene identificato con Osiride, e appare davanti alla folla vestito con i paramenti sacri, che il dio indossava nella sua apparizione solare. Infine gli appare nel suo vero volto Osiride: «il più potente dei grandi dèi, il sommo tra i più grandi, il massimo tra i sommi, colui che regna sui massimi».

Paolo Scarpi insegna storia delle religioni e religioni del mondo classico all'Università di Padova. I suoi campi d'indagine principali sono le religioni antiche, la mitologia e le sue persistenze nel pensiero moderno e contemporaneo, l'ermetismo, la simbologia dei comportamenti alimentari. Ha pubblicato *La fuga e il ritorno. Storia e mitologia del viaggio*, Venezia 1992; ha contribuito al primo volume della *Storia delle religioni* (Roma-Bari 1994) con «Le religioni preelleniche di Creta e Micene» e con «La religione greca», e al *Manuale di storia delle religioni* (Roma-Bari 1998) con «Le religioni del mondo antico: i politeismi». Ha curato l'introduzione, la traduzione e il commento di Ermete Trismegisto, *Poimandres*, Venezia 1997[4], e l'edizione, l'introduzione e il commento di Apollodoro, *I miti greci (Biblioteca)*, con la traduzione di Maria Grazia Ciani, Milano 2001[6]; ha curato il volume *Tra maghe, santi e maiali*, con il coordinamento artistico di Stefano Zuffi, Milano 1998.

Benedetta Rossignoli è dottore di ricerca in storia antica. Si occupa di problemi di storia religiosa antica e di storia greca arcaica, in special modo della frequentazione dell'Adriatico. Ha pubblicato saggi su riviste specializzate; ha collaborato al volume *Tra maghe, santi e maiali*, a cura di Paolo Scarpi (Milano 1998), con «La spartizione rovesciata: ovvero il *Testamentum Porcelli*», e a *Ellenikòs kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, Roma 2001, di Lorenzo Braccesi.

In sopracoperta:
Iside-Afrodite
terracotta dipinta di età ellenistica
(collezione Drovetti)
Torino, Museo Egizio

LE RELIGIONI DEI MISTERI

Volume II

SAMOTRACIA, ANDANIA, ISIDE, CIBELE E ATTIS, MITRAISMO

a cura di Paolo Scarpi
con la collaborazione di Benedetta Rossignoli

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione di
Assicurazioni Generali
Fondazione Cariplo
Fondazione Carisbo

ISBN 978-88-04-50667-6

© *Fondazione Lorenzo Valla 2002*
I edizione ottobre 2002
IV edizione febbraio 2008

www.librimondadori.it

SOMMARIO

IX Introduzione
XVII Abbreviazioni bibliografiche

TESTI E TRADUZIONI

Parte Quarta
3 *Samotracia*

Parte Quinta
101 *Andania*

Parte Sesta
155 *Iside*

Parte Settima
259 *Cibele e Attis*

Parte Ottava
349 *Mitraismo*

COMMENTO

415 Samotracia
455 Andania
468 Iside
533 Cibele e Attis
547 Mitraismo

571 Indice dei nomi divini ed eroici
585 Indice delle fonti
597 Edizioni e traduzioni adottate
605 Indice generale

INTRODUZIONE

I

L'equilibrio su cui poggiava il doppio orientamento dei misteri greci – retrospettivo, fondato sul passato mitico, e prospettico, in cui la morte si configurava come destino privilegiato, di cui godeva chi era stato iniziato[1] – si incrina a partire dalla comparsa di Alessandro sulla scena del Mediterraneo antico. Allora viene meno il regno del molteplice rappresentato dalle città greche e l'identità civica ed etnica si disintegrano di fronte alla dilatazione dei confini; il nesso che nei misteri greci univa simbolicamente l'«agrarietà» con la morte per fondare e tutelare il presente[2] si risolve in una trasfigurazione, che fa della morte il futuro a cui aspirare per guadagnare una nuova condizione. Forse anche questo sguardo prospettico è un mascheramento e occultamento della storia[3] attraverso il quale l'uomo antico cercava di risolvere le crisi ricorrenti della presenza.

È questa l'epoca in cui le forme democratiche di governo delle città greche vengono sostituite dal principio del potere assoluto[4] che sarà, per Plotino (VI 9, 4), indiscutibile e inavvicinabile da ogni scienza (*episteme*) perché questa, in quanto *logos*, ha per oggetto il molteplice. L'universalismo che ne scaturisce è anche

[1] Vol. I, pp. XXVII-XXVIII; per ogni ulteriore approfondimento rinvio alle pagine introduttive del vol. I.
[2] Vol. I, pp. XXI, XXIX.
[3] Si veda De Martino 1977, pp. 234, 354 sgg.
[4] Scarpi 1992, pp. 16-7, 106 sgg.

proiezione dell'unicità del potere che si è affermato e la perdita dell'identità non può che cercare vie alternative alla crisi della presenza[1]. L'unicità del potere, non più gestibile *humana specie et figura*, perché da Alessandro in poi il sovrano è dio, né più condivisibile come era nelle *poleis*, si riproduce in una divinità isolata tra altre con cui comunicare, come accadde nell'enoteismo isiaco[2]. Oppure si riproduce in un Uno metafisicamente rivissuto con cui unirsi attraverso la pura contemplazione e l'ascesi, secondo Plotino, ovvero grazie alla pratica teurgica, secondo qualche suo discepolo, o ancora in un *Nous* supremo in cui assimilarsi e «indiarsi», perdendo così l'identità, ma guadagnando l'*autenthía*, il dominio assoluto, per l'ermetismo[3].

Si è andata consumando in questo modo la perdita delle certezze, i cui prodromi si possono cercare lontano, già nella critica di Senofane al politeismo greco[4], ma che è efficacemente e inequivocabilmente denunciata dalle parole di Democare, nipote di Demostene, dopo che Alessandro di Macedonia ebbe concluso la sua stagione terrena: «Quando Demetrio (Poliorcete) ritornò da Leucade e da Corcira ad Atene, gli Ateniesi non solo gli diedero il benvenuto con incenso, con corone di fiori e con libagioni di vino, ma anche con cori e processioni. Dei mimi itifallici gli andavano incontro e cantavano e danzavano ... e nei loro canti risuonava che egli era il solo vero dio, mentre gli altri dormivano o se n'erano andati altrove o non esistevano» (ἐπᾴδοντες ὡς εἴη μόνος θεὸς ἀληθινός, οἱ δ' ἄλλοι καθεύδουσιν ἢ ἀποδημοῦσιν ἢ οὐκ εἰσίν, in Ateneo, VI 62, 253c).

Queste parole segnano fortemente la distanza che ormai separa il mondo greco delle democrazie e delle città e degli dèi che in esse abitavano come concittadini[5], dal nuovo universo disegnato dall'impresa di Alessandro. Su di esse si innesta la critica rivolta al politeismo da Filone di Alessandria, ebreo ellenizzato della prima

[1] Vol. I, p. XXIV.
[2] Cfr. Versnel 1990, p. 39 sgg.
[3] Cfr. Dodds 1973, pp. 340-51; Scarpi 1992, pp. 110-4; Iside G, pp. 529-30.
[4] Senofane, 21 A 30-41, B 11-6. 23-6. 32 D.K.
[5] Cfr. Vegetti 1991, p. 272.

metà del I secolo d.C., che adottò il termine πολυθεῖα in senso classificatorio e per opposizione all'unicità del dio d'Israele, di cui voleva affermare apologeticamente la superiorità. Per Filone il politeismo non era altro che una proiezione celeste delle forme politiche di tipo democratico, «la peggiore tra le peggiori forme di costituzione» (*de opificio mundi* 171). In un mondo ormai governato dai signori di Roma, le parole di Filone, nel momento in cui sembrano voler trovare una qualche forma di composizione delle tensioni tra l'impero e l'ebraismo, sottolineano l'inattualità del politeismo proiettato sullo sfondo delle democrazie, ormai tramontate, di fronte a un mondo governato da un solo e unico signore[1]. La gerarchia sociale si ridisegna nell'aspetto di una sudditanza nei confronti di un potere unico che incrocia visibile e invisibile nella figura del principe di Roma; la distanza tra uomini e dèi si accresce mentre prende avvio un percorso di progressiva «riduzione del principio di molteplicità caratteristico del pensiero mitico» a vantaggio di un «mondo voluto ... da una suprema intelligenza che ne garantisce la coerenza»[2].

È cambiata dunque la prospettiva in cui viene pensato l'universo; è venuta meno quella che alcuni sociologi della religione americani chiamano *Sacred Canopy*, «sacra volta»[3], che garantisce l'esistenza delle piccole comunità. Prodotto e proiezione delle società semplici, sorta di universo costruito e oggettivato da cui vengono fatti discendere *ethos* e *nomos*, la «sacra volta» delle città greche non era più in grado di sostenere lo scontro con la multiculturalità scaturita dall'universalismo imposto da Alessandro prima e da Roma poi. L'orientamento prospettico dei misteri greci in questo arco di tempo si rafforza, e si sviluppano e affermano ora quelle forme di rottura nei confronti degli schemi sociali tradizionali che in epoca classica rimanevano confinate in una dimensio-

[1] E non a caso poco dopo Filone un altro ebreo, Giuseppe Flavio, elaborerà concetto e nozione di «teocrazia», θεοκρατία (*contra Apionem* II 165), «riponendo in Dio il potere e la forza».
[2] Gauchet 1992, pp. 46, 54; cfr. anche pp. 23-44, 208-13.
[3] Mi riferisco a L. R. Kurtz, *Gods in the Global Village. The World's Religions in Sociological Perspective*, Thousand Oaks 1995; trad. it., *Le religioni nell'era della globalizzazione. Una prospettiva sociologica*, Bologna 2000, pp. 25-9.

ne embrionale[1], mentre culti di origine orientale affiancano i misteri greci, ne assumono o ricevono il nome[2], accentuando nello stesso tempo la trasfigurazione del futuro quale meta a cui tendere in opposizione a un presente vissuto come male.

Se questa è la realtà storica in cui si vengono a situare i culti misterici dopo Alessandro, bisogna evitare ogni possibile sovrapposizione tra l'epoca arcaica e classica e le età ellenistica, romana e tardo-antica. La società greca arcaica e classica aveva avuto la consuetudine di risolvere le proprie crisi rinnovando ritualmente il presente e aveva trovato nei *mysteria*, come negli altri culti, uno spazio dove controllarle attraverso la drammatizzazione rituale. Di fronte ai nuovi scenari disegnati dal mutamento d'orizzonte storico-culturale, le forme tradizionali di compensazione della crisi si rivelarono presto inadeguate e i misteri greci poterono fornire delle risposte solo sfruttando il proprio orientamento prospettico. Comunque si voglia intendere *mysteria*, esso non può essere pensato come concetto univoco universalmente applicabile e storicamente indeterminato. È al contrario una nozione connotata e determinata, che si ridetermina e riconnota con il mutare dello scenario storico. Pertanto i misteri di epoca arcaica e classica hanno un campo d'applicazione che non può essere sovrapposto e neppure essere automaticamente ricondotto allo spazio occupato dai misteri greci o da altri culti di diversa origine ma identificati dal medesimo vocabolo in età ellenistico-romana e tardo-antica. E questi ultimi non si possono nemmeno considerare il risultato di uno sviluppo lineare.

II

Anche al fine di rendere visibile tale differenza, in questo volume sono raccolti i documenti relativi ai misteri di Samotracia e di Andania, una selezione dei testi prodotti dal mondo greco e romano

[1] Vol. I, p. XXVIII e nt. 4.
[2] Vol. I, pp. XII, XXIII-XXVI.

relativamente al culto di Iside, curata da Benedetta Rossignoli, e una limitata scelta di documenti che informano attorno al culto di Cibele e Attis e al mitraismo[1]. Identificate tutte dal termine *mysteria*, queste cinque forme cultuali sono, ciascuna nella sua specificità, il concreto risultato di reinterpretazioni, di riplasmazioni, di rimodellamenti, di ibridazioni o di attribuzioni. Così appaiono soprattutto i culti di Samotracia e di Andania. I primi, in particolare, i misteri di Samotracia, si collocano in un territorio dove la civiltà greca – e le civiltà che l'avevano preceduta – si era incontrata e talora scontrata con il mondo orientale: un'area di confine, dunque, nella quale gli apporti delle diverse culture si sono fusi tra loro, concorrendo a dare forma a nuove realtà tra cui appunto il culto misterico, al quale tutto sommato si può guardare come a un ibrido. I misteri di Andania, da parte loro, possono configurarsi come l'applicazione del modello misterico formale su un ceppo arcaico greco, non meglio identificabile, e come il prodotto della convergenza di alcune scelte che mirano a conciliare, in momenti diversi, il peso politico di Atene, Sparta e Tebe attraverso l'assunzione di forme cultuali dalla cui compenetrazione sono scaturiti alla fine i misteri, benché quasi senza mito di fondazione e quasi senza orientamento prospettico. In ogni caso entrambi i culti, quelli di Samotracia e quelli di Andania, risentono del modello eleusino[2] ed entrambi conoscono la riplasmazione orfica[3].

Il culto di Iside meriterebbe da solo un intero volume, e non il breve spazio che qui gli è stato concesso nella parte sesta. Nei casi del culto di Cibele e Attis e di quello di Mitra, ho limitato la scelta antologica ai testi più significativi e ho ridotto all'essenziale il commento; a loro sono comunque dedicate ampie raccolte di documenti quali il *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* (*CCCA*), il *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae* (*CIMRM*) e i *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de*

[1] Cfr. vol. I, p. XLIV.
[2] Samotracia, p. 9; Andania, p. 103.
[3] Samotracia, p. 8; Samotracia F5 e commento *ad loc.*; Andania, p. 104; Andania A2.

Mithra (*MMM*)[1]. Essi sono culti stranieri reinterpretati come misteri, in tempi e per ragioni diverse, già dagli antichi[2] e ai quali in età ellenistica e soprattutto tardo-antica si rivolse un mondo in crisi in cerca di risposte al proprio essere nel mondo[3].

Irriducibili dunque ai misteri greci arcaici e classici, questi ultimi tre culti sono il segno concreto della trasformazione subita dal modello cultuale rappresentato dai misteri e dello slittamento semantico a cui il termine è andato incontro: termine e nozione di cui si impadronì pure il cristianesimo, contribuendo da parte sua non poco a eroderne alla fine il significato[4].

III

In questo volume, prima della bibliografia relativa alle cinque parti qui accolte, per comodità del lettore è stata riprodotta anche la bibliografia generale già presente nel vol. I. Vengono poi riportate alla fine dell'opera le edizioni e le traduzioni adottate in entrambi i volumi, insieme con l'indice delle fonti che compongono l'intera antologia e l'indice dei nomi divini ed eroici che compaiono nei due volumi.

[1] Le referenze in Abbreviazioni bibliografiche.
[2] Vol. I, pp. XXIII-XXV; per l'esclusione del culto di Adone da questa pur breve antologia si veda vol. I, pp. XXXVII-XLIII.
[3] Restano suggestive le pagine di Dodds 1988.
[4] Vol. I, pp. XI-XII, XXIV-XXV, XLIV.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. *Bibliografia generale*

Albinus 2000
L. Albinus, *The House of Hades. Studies in Ancient Greek Eschatology*, Oxford 2000.

ANRW
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Berlin-New York 1972 sgg.

Austin 1968
Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta, edidit C. Austin, Berlin 1968.

Baumgarten 1981
A. I. Baumgarten, *The Phoenician History of Philo of Byblos: a commentary*, Leiden 1981.

Bérard 1974
C. Bérard, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Roma 1974.

Bernabé
Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta, I, ed. A. Bernabé, Leipzig 1987.

Berthiaume 1982
G. Berthiaume, *Les rôles du «mageiros». Étude sur la boucherie, la cuisine et le sacrifice dans la Grèce ancienne*, Leiden-Montréal 1982.

BGU
Berliner griechischen Urkunden, H. W. Schubart, Berlin 1922.

Bianchi 1976
U. Bianchi, *The Greek Mysteries* (Iconography of Religions XVII 3), Leiden 1976.

Bianchi 1982a
U. Bianchi, «Lo studio delle religioni di mistero», in Bianchi – Vermaseren 1982, pp. 1-16.

Bianchi 1982b
U. Bianchi, «Epilegomena», in Bianchi – Vermaseren 1982, pp. 917-29.
Bianchi 1992
U. Bianchi, «Misteri di Eleusi. Dionisismo. Orfismo», in J. Ries (a cura di), *Trattato di Antropologia del Sacro*, III. *Le civiltà del Mediterraneo e il sacro*, Milano 1992, pp. 259-81.
Bianchi – Vermaseren 1982
U. Bianchi – M. J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*, Leiden 1982.
Bonnechère 1994
P. Bonnechère, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne*, Athènes-Liège 1994.
Bottini 1992
A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.
Bouyer 1998
L. Bouyer, *Mysterion. Du mystère à la mystique*, Paris 1986; trad. it., *Mysterion. Dal mistero alla mistica*, Città del Vaticano 1998.
Brelich 1958
A. Brelich, *Gli eroi greci*, Roma 1958.
Brelich 1969
A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
Brelich 1985
A. Brelich, *I Greci e gli dei*, Napoli 1985.
Brulé 1987
P. Brulé, *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris-Besançon 1987.
Brulé 1992
P. Brulé, «Fêtes grecques: périodicité et initiations. Hyakinthies et Panathénées», in A. Moreau (éd. par), *L'initiation*, I, *Les rites d'adolescence et les mystères. Actes du Colloque international de Montpellier (11-14 avril 1991)*, Montpellier 1992, pp. 19-38.
Burkert 1962
W. Burkert, Γόης: *Zum griechischen "Schamanismus"*, «Rheinisches Museum» CV 1962, pp. 36-55.
Burkert 1984
W. Burkert, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1977; trad. it., *I Greci*, Milano 1984.
Burkert 1987
W. Burkert, *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*,

Berkeley-Los Angeles-London 1979; trad. it., *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Roma-Bari 1987.

Burkert 1991
W. Burkert, *Ancient Mystery Cults*, Cambridge Mass.-London 1987; trad. it., *Antichi culti misterici*, Roma-Bari 1991.

Burkert 1999
W. Burkert, *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, Venezia 1999.

Càssola 1975
Inni omerici, a cura di F. Càssola, Milano 1999[7].

CGF
Comicorum Graecorum Fragmenta, ed. G. Kaibel, Berolini 1899.

Chirassi 1968
I. Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968.

Chirassi 1982
I. Chirassi Colombo, «Il sacrificio dell'essere divino e l'ideologia della salvezza nei tre più noti sistemi misterici dei primi secoli dell'Impero», in Bianchi – Vermaseren 1982, pp. 308-31.

Chirassi 1983
I. Chirassi Colombo, *La religione in Grecia*, Roma-Bari 1983.

CIL
Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863 sgg.

Coarelli 1982
F. Coarelli, «I monumenti dei culti orientali in Roma», in Bianchi – Vermaseren 1982, pp. 35-67.

Collard – Cropp – Lee
Euripides, *Selected Fragmentary Plays*, I, with Introductions, Translations and Commentaries by C. Collard – M. J. Cropp – K. H. Lee, Warminster 1995.

Colli
G. Colli, *La sapienza greca*, I, Milano 1978[2].

CPO
Corpus des ordonnances des Ptolémées, éd. par M. T. Lenger, Bruxelles 1980[2].

Cumont 1967
F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris 1909; trad. it., *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Roma-Bari (1913[2]) 1967.

De Heer 1969
C. De Heer, Μάκαρ, εὐδαίμων, ὄλβιος, εὐτυχής. *A study of the semantic field denothing happiness in ancient Greek to the end of the 5th century B.C.*, Amsterdam 1969.

De Martino 1958
E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Torino 1958.
De Martino 1976
E. De Martino, *La terra del rimorso*, Milano 1976[3].
De Martino 1977
E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Torino 1977.
Des Places 1964
E. Des Places, *Platon et la langue des mystères*, «Annales de la Faculté de Lettres et Sciences Humaines d'Aix» XXXVIII 1964, pp. 9-23.
Detienne 1975
M. Detienne, *Les Jardins d'Adonis*, Paris 1972; trad. it., *I Giardini di Adone*, Torino 1975.
Dietrich 1967
B. C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods*, Glasgow 1967[2].
Dietrich 1974
B. C. Dietrich, *The Origins of Greek Religion*, Berlin-New York 1974.
D.K.
Die Fragmente der Vorsokratiker, von H. Diels, hrsg. von W. Kranz, Dublin-Zürich (1951[6]) 1972[16].
Dodds 1973
E. R. Dodds, *The Greek and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles 1951; trad. it., *I Greci e l'irrazionale*, Firenze 1973.
Dodds 1988
E. R. Dodds, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, Cambridge 1965; trad. it., *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia* (1970), Firenze 1988.
Dowden 1989
K. Dowden, *Death and the Maiden. Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, London-New York 1989.
Dunand – Lévêque 1975
F. Dunand – P. Lévêque (éd. par), *Les syncrétismes dans les religions de l'antiquité, Colloque de Besançon (22-23 octobre 1973)*, Leiden 1975.
Edelstein – Edelstein
E. J. Edelstein – L. Edelstein, *Asclepius. A Collection and Interpretation of the Testimonies*, I-II, Baltimore 1945.
Eliade 1981
M. Eliade, *Histoire des croyances et des idées religieuses*, I-III, Pa-

ris 1975; trad. it., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, I-III, Firenze (1979) 1981.

Eliade 1999
M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris 1948; trad. it., *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1999.

EM
Etymologicum Magnum, rec. Th. Gaisford, Oxford 1848 (Amsterdam 1962).

FGrHist
Die Fragmente der griechischen Historiker, hrsg. von F. Jacoby, Berlin-Leiden 1923 sgg.

FGrKult
Die Fragmente der griechischen Kultschriftsteller, gesammelt von A. Tresp, Giessen 1914.

FHG
Fragmenta Historicorum Graecorum, instruxerunt C. et Th. Müller, Parisii 1841-85.

FHM
Fontes Historiae Mysteriorum Aevi Hellenistici, selegit N. Turchi, Roma 1923 (1930).

Foccardi 1987
D. Foccardi, «Silenzio religioso e reticenze in Pausania», in M. G. Ciani (a cura di), *Le regioni del silenzio. Studi sui disagi della comunicazione*, Padova 1983, pp. 91-120; engl. tr., «Religious Silence and Reticence in Pausanias», in M. G. Ciani (ed. by), *The Regions of Silence. Studies on the Difficulty of Communication*, Amsterdam 1987, pp. 67-113.

Freyburger 1986
G. Freyburger, «Sectes religieuses dans la Rome républicaine et au début de l'époque impériale», in Freyburger-Galland – Freyburger – Tautil 1986, pp. 165-235.

Freyburger-Galland 1986
M. L. Freyburger-Galland, «Sectes religieuses en Grèce», in Freyburger-Galland – Freyburger – Tautil 1986, pp. 19-161.

Freyburger-Galland – Freyburger – Tautil 1986
M. L. Freyburger-Galland – G. Freyburger – J. C. Tautil, *Des sectes religieuses en Grèce et à Rome dans l'Antiquité païenne*, Paris 1986.

Gauchet 1992
M. Gauchet, *Le désenchantement du monde*, Paris 1985; trad. it., *Il disincanto del mondo. Una storia politica della religione*, Torino 1992.

Gérard-Rousseau 1968
M. Gérard-Rousseau, *Les mentions religieuse dans les tablettes mycéniennes*, Roma 1968.
GGM
Geographi Graeci Minores, I, rec. C. Müllerus, Paris 1855 (Hildesheim 1965).
Giannelli 1963
G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963².
Giebel 1993
M. Giebel, *Das Geheimnis der Mysterien. Antike Kulte in Griechenland, Rom und Ägypten*, Zürich-München 1990; trad. it., *I culti misterici nel mondo antico*, Genova 1993.
Hägg 1996
R. Hägg (ed. by), *The Role of Religion in the Early Greek Polis*, Stockholm 1996.
Halm-Tisserant 1993
M. Halm-Tisserant, *Cannibalisme et immortalité. L'enfant dans le chaudron en Grèce ancienne*, Paris 1993.
Harrison 1908
J. E. Harrison, *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge 1908².
IBM
The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum, ed. by C. T. Newton – E. L. Hicks – G. Herschfeld – F. H. Marshal, Oxford 1874-1916 (rist. Milano 1977-79).
ICos
The Inscriptions of Cos, by W. R. Paton – E. L. Hicks, Oxford 1891.
IDélos
Inscriptions de Délos, ed. F. Durbach, Paris 1926.
IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (*editio minor* 1913² sgg.).
IGUR
Inscriptiones Graecae Urbis Romae, curavit L. Moretti, Romae 1968.
IK
Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, Bonn 1929 sgg.
ILLRP
Inscriptiones Latinae Liberae Reipublicae, curavit A. Degrassi, Firenze 1957.
IMagn
Die Inschriften von Magnesia am Maeander, hrsg. von O. Kern, Berlin 1900.

IMess
N. S. Valmin, *Inscriptions de la Messénie*, Paris 1936-37.
IMilet
Inschriften von Milet, I, von A. Rehm, Nachtr. von P. Herrmann, Berlin-New York 1997; II, von P. Herrmann, Berlin-New York 1998.
IOlympia
Die Inschriften von Olympia, bearbeiten von W. Dittenberger – K. Purgold, Berlin 1896 (Amsterdam 1966).
IPergamon
Die Inschriften von Pergamon, hrsg. von M. Fränkel, Berlin 1895.
IsCos
M. Segre, *Iscrizioni di Cos*, I (testo), Roma 1993.
ISide
F. Bean, *The Inscriptions of Side*, London 1965.
ISM
Inscriptiones Scythiae Minoris Graecae et Latinae, I, instruxit D. M. Pippidi; II, instruxit I. Stoian, Bucarestiis 1983-87.
Jordan 1979
B. Jordan, *Servants of the Gods. A Study in the Religion, History and Literature of Fifth-Century Athens*, Göttingen 1979.
Kaibel
Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta, edidit G. Kaibel, Berlin 1878-Frankfurt a.M. 1879 (Hildesheim 1965).
Kerényi 1950
K. Kerényi, *Miti e misteri*, a cura di A. Brelich, Torino 1950.
Kerényi 1972
K. Kerényi, *Einführung in das Wesen der Mythologie*, Amsterdam-Leipzig 1940-41 (1942); trad. it., *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino (1948) 1972.
Kern 1931
O. Kern, *Die griechischen Mysterien der klassichen Zeit*, Berlin 1927; trad. it., *I misteri greci dell'età classica*, Catania 1931.
Kingsley 1995
P. Kingsley, *Ancient Philosophy, Mystery, and Magic*, Oxford 1995.
Lavagne 1988
H. Lavagne, *Operosa antra*, Paris-Roma 1988.
Lévêque 1972
P. Lévêque, «Formes et structures méditerranéennes dans la genèse de la religion grecque», in *Praelectiones patavinae*, Roma 1972, pp. 145-79.

Lévêque 1982a
P. Lévêque, *Structures imaginaires et fonctionnement des mystères grecs*, «Studi Storico-Religiosi» VI 1982, pp. 185-208.
LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München 1981 sgg.
Lloyd-Jones 1985
H. Lloyd-Jones, «Pindar and the Afterlife», in *Pindar* (Entretiens sur l'Antiquité classique XXXI), Vandoeuvres-Genève 1985, pp. 245-83.
Lobeck 1829
Ch. A. Lobeck, *Aglaophamus, sive de theologiae mysticae Graecorum causis libri tres*, Regimontii Prussorum 1829.
LSAM
Lois sacrées de l'Asie Mineure, par F. Sokolowski, Paris 1955.
LSCG
Lois sacrées des cités grecques, par F. Sokolowski, Paris 1969.
LSCG(S)
Lois sacrées des cités grecques (supplément), par F. Sokolowski, Paris 1962.
LSJ
H. Liddel – R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, rev. by H. Jones, Oxford 1966[9].
MAMA
Monumenta Asiae Minoris Antiqua, Manchester 1928 sgg.
Mancini 1999
S. Mancini, *Les civilisations comme «absolu esthétique». L'approche morphologique de la Mittel-Europa*, «Diogène» CLXXXVI (*Vivre l'histoire et les civilisations*), avril-juin 1999, pp. 83-109.
Massenzio 1998a
M. Massenzio, «Religione e magia nella prospettiva dell'umanesimo etnografico», in C. Tullio-Altan – M. Massenzio, *Religioni Simboli Società*, Milano 1998, pp. 11-68.
Massenzio 1998b
M. Massenzio, «Destino e volontà: mitopoiesi e dinamica storica», in C. Tullio-Altan – M. Massenzio, *Religioni Simboli Società*, Milano 1998, pp. 243-312.
Mazzarino 1989
S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Milano 1989[2].
Metzger 1984
B. M. Metzger, «A Classified Bibliography of the Graeco-Roman Mystery Religions 1924-1973, with a Supplement 1974-1977», in *ANRW* II 17, 3, 1984, pp. 1259-423.

Momigliano 1980
A. Momigliano, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge 1975; trad. it., *Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture*, Torino 1980.
Moraldi 1985
L. Moraldi, *L'Aldilà dell'uomo*, Roma 1985.
Nilsson 1957a
M. P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluss der attischen* (1906), Darmstadt 1957.
Nilsson 1961
M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, II, München 1961^2.
Nilsson 1967
M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I, München 1967^3.
Nock 1952
A. D. Nock, *Hellenistic Mysteries and Christian Sacraments*, «Mnemosyne» V 1952, pp. 177-213.
Nock 1974
A. D. Nock, *Conversion*, Oxford 1961; trad. it., *La conversione*, Roma-Bari 1974.
OGIS
Orientis Graeci Inscriptiones Selectae, edidit W. Dittenberger, Lipsiae 1903.
Onians 1999
R. B. Onians, *The Origins of European Thought*, Cambridge 1951 (1954^2); trad. it., *Le origini del pensiero europeo*, Milano 1999.
Page 1942
Literary Papyri, III, by D. L. Page, London-Cambridge Mass. 1942 (1950).
Parke 1977
H. W. Parke, *Festivals of Athenians*, London 1977.
Parker 1983
R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.
Parpola 1997
S. Parpola, *Assyrian Prophecies*, Helsinki 1997.
Pasqualotto 2000
G. Pasqualotto, *Oltre la filosofia comparata*, «Aut Aut» CCXCVI-CCXCVII 2000, pp. 141-58.
PCG
Poetae Comici Graeci, ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini et Novi Eboraci 1983-91.

Peek
Griechische Vers-Inschriften, I, hrsg. von W. Peek, Berlin 1955.
Pettazzoni 1997
R. Pettazzoni, *I Misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, (Bologna 1924) Cosenza 1997[1].
Pettazzoni 1997a
R. Pettazzoni, *Les mystères grecs et les religions à mystères de l'antiquité. Recherches récentes et problèmes nouveaux*, «Cahiers d'Histoire mondiale» II 1954-55, pp. 303-12, 661-7; trad. it., in Pettazzoni 1997, pp. 225-42.
Pettersson 1992
M. Pettersson, *Cults of Apollo at Sparta*, Stockholm 1992.
PMG
Poetae Melici Graeci, ed. by D. L. Page, Oxford 1962.
Polignac 1996
F. de Polignac, «Entre les dieux et les morts. Statut individuel et rites collectifs dans la cité archaïque», in Hägg 1996, pp. 31-40.
Powell
Collectanea Alexandrina, edidit I. U. Powell, Oxonii 1925.
RE
Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa – W. Kroll – K. Mittelhaus – K. Ziegler, Stuttgart-München 1893 sgg.
Reitzenstein 1978
R. Reitzenstein, *Die hellenistischen Mysterienreligionen nach ihren Grundgedanken und Wirkungen*, Leipzig (1910) 1927[3]; engl. tr., *Hellenistic Mystery-Religions. Their Basic Ideas and Significance*, Pittsburgh, Pennsylvania 1978.
Riedweg 1987
C. Riedweg, *Mysterienterminologie bei Platon, Philon und Klemens von Alexandrien*, Berlin-New York 1987.
RIG
Recueil d'inscriptions grecques, par Ch. Michel, Paris 1900.
Rohde 1970
E. Rohde, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg i.Br. 1890-94; trad. it., *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Bari (1914-16) 1970.

[1] Il luogo e la data dell'ed. originale dell'opera di Pettazzoni non sono indicati nella ristampa condotta dall'Ed. L. Giordano di Cosenza. Essi sono tuttavia desumibili dalla «Presentazione» di Dario Sabbatucci (1997, p. 5) e dalla «Bibliografia delle religioni misteriche nell'antichità» (Pettazzoni 1997, p. 236).

Roscalla 1998
F. Roscalla, *Presenze simboliche dell'ape nella Grecia antica*, Firenze 1998.
Rudhardt 1992
J. Rudhardt, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique* (1958), Paris 1992².
Sabbatucci 1978
D. Sabbatucci, *Il mito, il rito e la storia*, Roma 1978.
Sabbatucci 1979
D. Sabbatucci, «Religione tradizionale ed esigenze soteriche», in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, III 6, Milano 1979, pp. 569-617.
Sabbatucci 1984
D. Sabbatucci, *Da Osiride a Quirino*, Roma 1984.
Sabbatucci 1986
D. Sabbatucci, *Mistica agraria e demistificazione*, Roma 1986.
Sabbatucci 1990
D. Sabbatucci, *La prospettiva storico-religiosa*, Milano 1990.
Sabbatucci 1991a
D. Sabbatucci, *Saggio sul misticismo greco*, Pisa 1991².
Sabbatucci 1997
D. Sabbatucci, «Presentazione», in Pettazzoni 1997, pp. 5-8.
Sabbatucci 1998
D. Sabbatucci, *Politeismo*, I, Roma 1998.
Samter 1901
E. Samter, *Familienfeste der Griechen und Römer*, Berlin 1901.
Scalera McClintock 1989
G. Scalera McClintock, *Il pensiero dell'invisibile nella Grecia arcaica*, Napoli 1989.
Scarpi 1987a
P. Scarpi, «L'eloquenza del silenzio. Aspetti di un potere senza parole», in M. G. Ciani (a cura di), *Le regioni del silenzio. Studi sui disagi della comunicazione*, Padova 1983, pp. 31-50; engl. tr., «The Eloquence of Silence. Aspects of a Power without Words», in M. G. Ciani (ed. by), *The Regions of Silence. Studies on the Difficulty of Communication*, Amsterdam 1987, pp. 19-40.
Scarpi 1989
P. Scarpi, «La rivoluzione dei cereali e del vino», in O. Longo – P. Scarpi (a cura di), *Homo Edens*, I, *Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Milano 1989, pp. 57-66.
Scarpi 1992
P. Scarpi, *La fuga e il ritorno*, Venezia 1992.

Scarpi 1994
P. Scarpi, «La religione greca», in G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni*, I. *Le religioni antiche*, Roma-Bari 1994, pp. 283-330.
Scarpi 1998
P. Scarpi (a cura di), *Apollodoro, I miti greci*, traduzione di M. G. Ciani, Milano 1998[4] (2001[6]).
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum 1923 sgg.
Sergent 1996
B. Sergent, *Homosexualité et initiation chez les peuples indo-européens*, Paris 1996.
Sfameni Gasparro 1971
G. Sfameni Gasparro, «Le religioni orientali nel mondo ellenistico romano», in G. Castellani (a cura di), *Storia delle religioni*, III, Torino 1971[6], pp. 423-564.
Sfameni Gasparro 1977
G. Sfameni Gasparro, *Problemi di religione greca ed ellenistica*, Messina 1977.
Sfameni Gasparro 1984
G. Sfameni Gasparro, «Dai misteri alla mistica. Semantica di una parola», in *La Mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, Roma 1984, pp. 73-113.
Sfameni Gasparro 1986
G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986.
Sfameni Gasparro 1994
G. Sfameni Gasparro, «Le religioni del mondo ellenistico», in G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni*, I. *Le religioni antiche*, Roma-Bari 1994, pp. 409-452.
SH
Supplementum Hellenisticum, ediderunt H. Lloyd-Jones – H. Parsons, Berlin-New York 1983.
SIG
Sylloge Inscriptionum Graecarum, a W. Dittenberger edita, I-III, Berlin 1915-24[3].
Simonini 1986
Porfirio, L'antro delle Ninfe, a cura di L. Simonini, Milano 1986.
Stengel 1910
P. Stengel, *Opferbräuche der Griechen*, Leipzig-Berlin 1910.
Stiglitz 1967
R. Stiglitz, *Die Grossen Göttinen Arkadiens. Der Kultname* ΜΕΓΑΛΑΙ ΘΕΑΙ *und seine Grundlagen*, Wien 1967.

Tautil 1986
J. C. Tautil, «Des sectes bien installées à l'époque impériale: les Isiaques et les Mithriastes», in Freyburger-Galland – Freyburger – Tautil 1986, pp. 239-338.
TGF
Tragicorum Graecorum Fragmenta, recensuit A. Nauck, Supplementum adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.
Torelli 1994
M. Torelli, *Le forme dell'integrazione. Colonizzazione, integrazione economica e politica, stati etnici e interetnici*, «Storia d'Europa» II 1994, pp. 843-96.
Torelli 1997
M. Torelli, «Les Adonies de Gravisca. Archéologie d'une fête», in F. Gaultier – D. Briquel (sous la direction de), *Les Étrusques. Les plus religieux des hommes*, Paris 1997, pp. 233-527.
TrGF
Tragicorum Graecorum Fragmenta, Göttingen, vol. I ed. B. Snell 1971; vol. II ed. R. Kannicht – B. Snell 1981; vol. III (Aeschylus) ed. S. Radt 1985; vol. IV (Sophocles) ed. S. Radt 1977.
Turcan 1989
R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1989.
Turchi 1923
N. Turchi, *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*, Roma 1923.
Turchi 1948
N. Turchi, *Le religioni misteriche del mondo antico*, Milano 1948.
Turner 1986
V. Turner, *From Ritual to Theatre*, New York 1982; trad. it., *Dal rito al teatro*, Bologna 1986.
Vegetti 1991
M. Vegetti, «L'uomo e gli dei», in J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*, Roma-Bari 1991, pp. 257-87.
Vermaseren 1981
M. J. Vermaseren, *Die orientalischen Religionen im Römerreich*, Leiden 1981.
Vernant – Detienne 1982
J.-P. Vernant – M. Detienne (sous la direction de), *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979; trad. it., *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982.
Versnel 1990
H. S. Versnel, *Ter Unus. Isis, Dionysos, Hermes. Three Studies in Henotheism*, Leiden 1990.

Vidal-Naquet 1983
P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir*, Paris 1983².
Welles
C. B. Welles, *Royal Correspondances in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven 1934.
Weston 1957
J. L. Weston, *From Ritual to Romance*, (Cambridge 1920) New York 1957.
Zijderveld 1934
C. Zijderveld, Τελετή. *Bijdrage tot de kennis der religieuze terminologie in het Grieksch* (with an English summary, pp. 97-101), Purmerend 1934.

2. *Samotracia*

Beschi 2000
L. Beschi, «I Telesteri del Cabirio di Lemno: conservazione e innovazione», in *TECNH – Studi di Architettura e di Urbanistica greca e romana in onore di Giovanna Tosi* («Archeologia Veneta» XXI-XXII 1998-99), Padova 2000, pp. 11-25.
Bloch 1979
R. Bloch, «Les Dioscures en Etrurie», in *Il senso del culto dei Dioscuri in Italia. Atti del convegno di Taranto (aprile 1979)*, Taranto 1979, pp. 155-66.
Bonfante 1955
G. Bonfante, *A Note on the Samothracian Language*, «Hesperia» XXIV 1955, pp. 101-9.
Burkert 1993
W. Burkert, «Concordia Discors: the literary and the archaeological evidence on the sanctuary of Samothrace», in N. Marinatos – R. Hägg (ed. by), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London-New York 1993, pp. 178-91.
Chapoutier 1935
F. Chapoutier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris 1935.
D'Anna 1979
G. D'Anna, «Il sincretismo dei Penati e dei Dioscuri a Lavinio», in *Il senso del culto dei Dioscuri in Italia. Atti del convegno di Taranto (aprile 1979)*, Taranto 1979, pp. 133-53.
Daumas 1998
M. Daumas, *Cabiriaca. Recherches sur l'iconographie du cultes des Cabires*, Paris 1998.

Guettel Cole 1984
S. Guettel Cole, *Theoi Megaloi: the Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1984.
Guettel Cole 1989
S. Guettel Cole, «The Mysteries of Samothrace during the Roman Period», in *ANRW* II 18, 2, 1989, pp. 1565-98.
Hemberg 1950
B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.
Kerényi 1950
ved. *Bibliografia generale*.
Lehmann 1953
K. Lehmann, *Samothrace: Sixth Preliminary Report*, «Hesperia» XXII 1953, pp. 1-24.
Lehmann 1954
K. Lehmann, *The Mystery Cult of Samothrace*, «Archaeology» VII 1954, pp. 91-5.
Lehmann 1955
K. Lehmann, *Documents of the Samothracian Language*, «Hesperia» XXIV 1955, pp. 93-100.
Mari 2001
M. Mari, «Gli studi sul santuario e i culti di Samotracia: prospettive e problemi», in S. Ribichini – M. Rocchi – P. Xella (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Atti del Colloquio internazionale (Roma 20-22 maggio 1999)*, Roma 2001, pp. 155-67.
McCredie 1968
J. R. McCredie, *Samothrace: Preliminary Report on the Campaigns of 1965-67*, «Hesperia» XXXVII 1968, pp. 200-34.
Musti 2001
D. Musti, «Aspetti della religione dei Cabiri», in S. Ribichini – M. Rocchi – P. Xella (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Atti del Colloquio internazionale (Roma 20-22 maggio 1999)*, Roma 2001, pp. 141-54.
Nock 1941
A. D. Nock, *A Cabiric Rite*, «AJA» XLV 1941, pp. 577-81.
Pettazzoni 1908
R. Pettazzoni, *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*, «Memorie della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali» s. V, XII 1908, pp. 635-740.
Pettazzoni 1997
ved. *Bibliografia generale*.
Ricciardelli
G. Ricciardelli (a cura di), *Inni orfici*, Milano 2000.

Rocchi 1989
M. Rocchi, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma 1989.
Sabbatucci 1979a
D. Sabbatucci, «I Dioscuri come "Grandi Dei"», in *Il senso del culto dei Dioscuri in Italia. Atti del convegno di Taranto (aprile 1979)*, Taranto 1979, pp. 65-73.
Salviat 1962
F. Salviat, *Addenda Samothraciens*, «BCH» LXXXVI 1962, pp. 268-304.
Samothrace 1
Samothrace 1, *The ancient Literary Sources*, edited and translated by N. Lewis, New York 1958.
Samothrace 2, 1
Samothrace 2, 1, *The Inscriptions on Stone*, by P. M. Fraser, New York 1960.
Samothrace 2, 2
Samothrace 2, 2, *The Inscriptions on Ceramics and Minor Objects*, by K. Lehmann, New York 1960.
Samothrace 3, 1
Samothrace. The Hieron, 3, 1, by Ph. W. Lehmann, London-New York 1969.
Versnel 1974
H. S. Versnel, *Mercurius amongst the Magni Dei*, «Mnemosyne» XXVII 1974, pp. 144-51.

3. *Andania*

Clinton 1974
K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974.
Georgountzos 1979
P. K. Georgountzos, Τὰ μυστήρια τῆς Ἀνδανίας, «Platon» XXXI 1979, pp. 3-43.
Guarducci 1934
M. Guarducci, *I culti di Andania*, «SMSR» X 1934, pp. 174-204.
Musti – Torelli 1991
D. Musti – M. Torelli (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia*, IV, *La Messenia*, Milano 1991.
Pettazzoni 1997
ved. *Bibliografia generale*.

Sauppe 1860
H. Sauppe, *Die Mysterieninschrift aus Andania*, Göttingen 1860.
Ziehen 1926
L. Ziehen, *Der Mysterienkult von Andania*, «ARW» XXIV 1926, pp. 29-61.
Zunino 1997
M. L. Zunino, *Hiera Messeniaka. La storia religiosa della Messenia dall'età micenea all'età ellenistica*, Udine 1997.

4. *Iside*

Alliot 1949
M. Alliot, *Le culte d'Horus à Edfou au temps des Ptolémées*, I, Le Caire 1949.
Alliot 1954
M. Alliot, *Le culte d'Horus à Edfou au temps des Ptolémées*, II, Le Caire 1954.
Bergman 1967
I. Bergman, *I Overcame Fate, Fate Hearkens to me*, Cambridge 1967.
Bergman 1968
I. Bergman, *Ich bin Isis* (Acta Univers. Uppsal., Historia Religionum, III), Uppsala 1968.
Bergman 1972
J. Bergman, «Decem Illis Diebus: Zum Sinn der Enthaltsamkeit bei den Mysterienweihen im Isisbuch des Apuleius», in *Ex Orbe Religionum: Studia Geo Widengren oblata*, Leiden 1972, pp. 332-46.
Boffo 1985
L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.
Bongioanni 1996
A. Bongioanni, «Per un Bestiario ideale degli antichi Egizi», in A. Bongioanni – E. Comba (a cura di), *Bestie o dei? L'animale nel simbolismo religioso*, Torino 1996, pp. 101-8.
Bongioanni – Tosi 1991
A. Bongioanni – M. Tosi, *Uomini e dei nell'Antico Egitto*, Parma 1991.
Bonhême – Forgeau 1989
M.-A. Bonhême – A. Forgeau, *Pharao, Sohn der Sonne. Die Symbolik des ägyptischen Herrschers*, Zürich 1989 (trad. dall'originale francese, *Pharaon. Les secrets du pouvoir*, Paris 1988).

Bonneau 1964
D. Bonneau, *La crue du Nil. Divinité égyptienne à travers mille ans d'histoire (332 av.-641 ap. J.C.)*, Paris 1964.
Bonnet 1952
H. Bonnet, *Reallexicon der ägyptischen Religionsgeschichte*, Berlin 1952.
Braccesi 1994
L. Braccesi, *Grecità di frontiera*, Padova 1994.
Braccesi 2001
L. Braccesi, *Ellenikós kolpos*, Roma 2001.
Bruneau 1961
P. Bruneau, *Isis Pélagia à Délos*, «BCH» LXXXV 1961, pp. 435-46.
Bruneau 1963
P. Bruneau, *Isis Pélagia à Délos (Compléments)*, «BCH» LXXXVII 1963, pp. 349-57.
Černý 1954
A. Černý, *Consanguineous Marriages in Pharaonic Egypt*, «Journal of Egyptian Archaeology» XL 1954, pp. 23-9.
Chassinat 1966
E. Chassinat, *Les Mystères d'Osiris au mois de Khoiak*, I, Le Caire 1966.
Ciaceri 1901
E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901.
Clark 1959
R. T. R. Clark, *Myth and Symbol in Ancient Egypt*, London 1959.
Coppola 1995
A. Coppola, *Archaiologhía e propaganda*, Roma 1995.
Coppola 2000
A. Coppola, *Proteo*, «Hespería» XII 2000, pp. 189-94.
Culianu 1981
I. P. Culianu, «"Demonisation du cosmos" et dualisme gnostique», in Id., *Iter in silvis*, Messina 1981, pp. 15-52.
De Martino 1958
ved. *Bibliografia generale*.
Di Nola 1974
A. M. Di Nola, «Riso e oscenità» in Id., *Antropologia religiosa*, Firenze 1974, pp. 15-90.
Dodds 1973
ved. *Bibliografia generale*.
Dodds 1988
ved. *Bibliografia generale*.
Donadoni 1970
S. Donadoni, *Testi religiosi egizi*, Torino 1970.

Donadoni 1994
S. Donadoni, «La religione dell'antico Egitto», in G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni*, I. *Le religioni antiche*, Torino 1994, pp. 61-114.
Doresse 1977
J. Doresse, «L'hermétisme egyptianisant», in H. C. Puech (éd.), *Histoire des religions*, II, Paris 1972, pp. 430-97; trad. it., «L'ermetismo di derivazione egiziana», in *Storia delle religioni*, II 2, a cura di H. C. Puech, Bari 1977, pp. 529-94.
Drury 1971
J. Drury, *Isiac Elements in the «Metamorphoses» of Apuleius*, Ann Arbor 1971.
Dunand 1969
F. Dunand, *Les représentations de l'Agathodémon. À propos de quelques bas-reliefs du Musée d'Alexandrie*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale» LXVII 1969, pp. 9-48.
Dunand 1973
F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, I-III, Leiden 1973.
Dunand – Lévêque 1975
ved. *Bibliografia generale*.
Engelmann 1964
H. Engelmann, *Die Delische Sarapisaretalogie*, Meisenheim am Glan 1964.
Erman 1934
A. Erman, *Die Religion der Aegypter*, Berlin-Leipzig 1934³.
Faulkner 1969
R. O. Faulkner, *The Ancient Egyptian Pyramid Texts*, Oxford 1969.
Faulkner 1977
R. O. Faulkner, *The Ancient Egyptian Coffin Texts*, II, Warminster 1977.
Festugière 1949
A. J. Festugière, *À propos des arétalogies d'Isis*, «HThR» XLII 1949, pp. 209-34.
Festugière 1954
A. J. Festugière, *Personal Religion among the Greeks*, Berkeley 1954.
Filoramo 1979
G. Filoramo, *Le religioni di salvezza nel mondo antico*, II. *L'ermetismo filosofico*, Torino 1979.
Fraser 1972
P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

Giardino 1988
C. Giardino, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Roma-Bari 1988.
Girard 1972
R. Girard, *La violence et le sacré*, Paris 1972; trad. it., *La violenza e il sacro*, Milano 1980.
Grandjean 1975
G. Grandjean, *Une nouvelle arétalogie d'Isis à Maronée*, Leiden 1975.
Grenfell – Hunt
B. P. Grenfell – A. S. Hunt (ed. by), *The Oxyrinchus Papyri*, XI, London 1915, n. 1380, pp. 190-220.
Griffiths 1975
J. Gwyn Griffiths, *Apuleius of Madauros. The Isis-Book (Metamorphoses, Book XI)*, Leiden 1975.
Griffiths 1980
J. Gwyn Griffiths, *The Origins of Osiris and his cult*, Leiden 1980.
Grimal 1992
N. Grimal, *Histoire de l'Égypte ancienne*, Paris 1988; trad. it., *Storia dell'Antico Egitto*, Roma-Bari 1992.
Guarducci 1980
M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I-IV, Pisa 1980².
Hart 1994
G. Hart, *Egyptian Myths*, London 1993; trad. it., *Miti egizi*, Milano 1994.
Heyob 1975
S. K. Heyob, *The Cult of Isis among Women in the Graeco-Roman World*, Leiden 1975.
Hopfner
T. Hopfner, *Fontes historiae religionis Aegyptiacae*, Bonnae 1922-25.
Hopfner 1940
T. Hopfner, *Plutarch über Isis und Osiris*, I, Prag 1940 (Hildesheim-Zürich-New York 1991).
Hopfner 1941
T. Hopfner, *Plutarch über Isis und Osiris*, II, Prag 1941 (Hildesheim-Zürich-New York 1991).
Leclant 1984
J. Leclant, «Aegyptiaca et milieux isiaques: recherches sur la diffusion du matériel et idées égyptiens», in *ANRW* II 17, 3, 1984, pp. 1692-713.
Le Corsu 1977
F. Le Corsu, *Isis. Mythe et mystères*, Paris 1977.

Longo 1969
V. Longo, *Aretalogie nel mondo greco*, I. *Epigrafi e Papiri*, Genova 1969.
Malaise 1972a
M. Malaise, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972.
Malaise 1972b
M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972.
Malaise 1988
M. Malaise, «Cista e idria. Simboli isiaci della potenza e della presenza di Osiride», in J. Ries (a cura di), *Le symbolisme dans le culte des grandes religions*, Louvain-la-Neuve 1985; trad. it., *I simboli nelle grandi religioni*, Milano 1988, pp. 101-35.
Mayassis 1957
S. Mayassis, *Mystères et initiations de l'Égypte ancienne*, Athènes 1957.
Mazzarino 1989
ved. *Bibliografia generale*.
Merkelbach 1995
R. Merkelbach, *Isis regina Zeus Sarapis*, Stuttgart 1995.
Morenz 1960
S. Morenz, *Ägyptische Religion*, Stuttgart 1960; trad. it., *La religione egizia*, Milano 1968.
Müller 1961
H. W. Müller, *Ägypten und die griechischen Isis-Aretalogien*, «Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-Historische Klasse» LIII 1, Berlin 1961.
Müller 1963
H. W. Müller, *Isis mit dem Horoskinde. Ein Beitrag zur Ikonographie der stillenden Göttesmutter im hellenistichen und römischen Ägypten*, «Münchner Jarbuch der bildenden Kunst» XIV 1963, pp. 7-38.
Nagel 1944
G. Nagel, *Les "Mystères" d'Osiris dans l'ancienne Égypte*, «Eranos Jahrbuch» XI 1944, pp. 145-66.
Peek 1930
W. Peek, *Der Isishymnus von Andros und verwandte Texte*, Berlin 1930.
Pernigotti 1985
S. Pernigotti, «Tra alimentazione e religione nell'antico Egitto: un animale "maledetto"», in *L'alimentazione nell'antichità*, Parma 1985, pp. 149-65.

Pettazzoni 1935
R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, II, Bologna 1935.
Pettazzoni 1997
ved. *Bibliografia generale*.
Poltronieri 1994
C. Poltronieri (a cura di), *Ermete Trismegisto, La pupilla del mondo*, Venezia 1994.
Posener 1960
G. Posener, *De la divinité du Pharaon*, Paris 1960.
Ries 1992
J. Ries, «I culti isiaci e il loro simbolismo sacrale», in J. Ries (a cura di), *Trattato di Antropologia del Sacro*, III. *Le civiltà del Mediterraneo e il sacro*, Milano 1992, pp. 151-66.
Roccati 1996
A. Roccati, «Zoomorfismo delle divinità egizie», in A. Bongioanni – E. Comba (a cura di), *Bestie o dei? L'animale nel simbolismo religioso*, Torino 1996, pp. 97-9.
Rosati 1992
G. Rosati, *Libro dei morti*, Brescia 1992.
Rossignoli 1997
B. Rossignoli, *Le aretalogie: i manifesti propagandistici della religione isiaca*, «Patavium» IX 1997, pp. 65-92.
Roussel 1916
P. Roussel, *Les cultes égyptiens à Délos du IIIe au Ier siécle av. J.-C.*, Paris-Nancy 1916.
Sauneron 1960
S. Sauneron, *Les prêtres de l'ancienne Égypte*, Paris 1960 (n. éd. 1988).
Scarpi 1976
P. Scarpi, *Letture sulla religione classica. L'inno omerico a Demeter*, Firenze 1976.
Scarpi 1987b
P. Scarpi, *Diventare dio. La deificazione del defunto nelle lamine auree dell'antica Thurii*, «Museum Patavinum» V 1987, pp. 197-217.
Scarpi 1989
ved. *Bibliografia generale*.
Scarpi 1997
P. Scarpi (a cura di), *Ermete Trismegisto, Poimandres*, Venezia 1997[4].
Seibert 1983
J. Seibert, *Das Zeitalter der Diadochen*, Darmstadt 1983.
Sethe 1908-10
K. Sethe, *Die Altägyptischen Pyramidentexte*, I-III, Leipzig 1908-10.

Sfameni Gasparro 1977
ved. *Bibliografia generale.*
Sfameni Gasparro 1994
ved. *Bibliografia generale.*
Shäfer 1991
S. Shäfer, *Temples of Ancient Egypt*, Ithaca 1991.
SIRIS
L. Vidman, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berolini 1969.
Solmsen 1979
F. Solmsen, *Isis among the Greek and Romans*, Cambridge 1979.
Tran Tam Tinh 1988
V. Tran Tam Tinh, «Isis», in *LIMC* V 1, 1988, pp. 761-96.
Tran Tàm Tinh – Labrecque 1973
V. Tran Tam Tinh (avec la collaboration de Y. Labrecque), *Isis Lactans*, Leiden 1973.
Vanderlip 1972
V. F. Vanderlip, *The four greek Hymns of Isidorus and the Cult of Isis*, Toronto 1972.
Vandier 1944
J. Vandier, *La religion égyptienne*, Paris 1944.
Versnel 1990
ved. *Bibliografia generale.*
Vidman 1970
L. Vidman, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*, Berlin 1970.
Wallis Budge 1953
E. A. Wallis Budge, *The Book of the Dead*, London 1953.
Wallis Budge 1961
E. A. Wallis Budge, *Osiris*. I. *The Egyptian Religion of Resurrection* (1911), I-II, New York 1961².
Wild 1981
R. A. Wild, *Water in the Cultic Worship of Isis and Sarapis*, Leiden 1981.
Williams 1985
E. R. Williams, *Isis Pelagia and a Roman Marble Matrix from the Athenian Agora*, «Hesperia» LIV 1985, pp. 109-19.
Zatta 1997
C. Zatta, *Incontri con Proteo*, Venezia 1997.

5. *Cibele e Attis*

Borgeaud 1988
Ph. Borgeaud, «L'Écriture d'Attis: le récit dans l'histoire», in C. Calame (éd.), *Métamorphose du mythe en Grèce ancienne*, Genève 1988, pp. 87-103.
Borgeaud 1994-95
Ph. Borgeaud, *La Mère des dieux et Bachofen en Grèce ancienne*, «Metis» IX-X 1994-95, pp. 293-7.
Borgeaud 1996
Ph. Borgeaud, *La Mère des dieux. De Cybèle à la Vierge Marie*, Paris 1996.
Borgeaud 1998
Ph. Borgeaud, «Taurobolion», in F. Graf (hrsg. von), *Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags-Symposium für W. Burkert*, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 183-98.
Boyancé 1935
P. Boyancé, *Sur le mystères phrygiens. "J'ai mangé dans le tympanon, j'ai bu dans la cymbale"*, «Revue des Études Anciennes» XXXVII 1935, pp. 161-4.
Brelich 1965
A. Brelich, *Offerte e interdizioni alimentari nel culto della Magna Mater a Roma*, «SMSR» XXXVI 1965, pp. 27-42.
CCCA
Corpus Cultus Cybelae Attidisque, Leiden 1977-89.
Cosi 1986
D. M. Cosi, *Casta Mater Idaea. Giuliano l'Apostata e l'etica della sessualità*, Venezia 1986.
Duthoy 1969
R. Duthoy, *The Taurobolion. Its Evolution and Terminology*, Leiden 1969.
Fasce 1978
S. Fasce, *Attis e il culto metroaco a Roma*, Genova 1978.
Graillot 1913
H. Graillot, *Le culte de Cybèle, Mère des dieux, à Rome et dans l'Empire romain*, Paris 1913.
Hepding 1903
H. Hepding, *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Giessen 1903.
Kerényi 1950
ved. *Bibliografia generale* (in particolare pp. 367-75).
Pensabene 1982
P. Pensabene, «Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino», in Bianchi – Vermaseren 1982, pp. 68-98.

Pettazzoni 1997
ved. *Bibliografia generale.*
Richard 1966
L. Richard, *Juvénal et les galles de Cibèle*, «RHR» CLXIX-CLXX 1966, pp. 51-67.
Rutter 1968
J. B. Rutter, *The Three Phases of the Taurobolium*, «Phoenix» XXII 1968, pp. 226-49.
Sabbatucci 1988
D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
Sfameni Gasparro 1979a
G. Sfameni Gasparro, *Soteriologia e aspetti mistici nel culto di Cibele e Attis*, Palermo 1979; trad. ingl., *Soteriology and Mystic Aspects in the Cult of Cybele and Attis*, Leiden 1985.
Sfameni Gasparro 1983
G. Sfameni Gasparro, «Significato e ruolo del sangue nel culto di Cibele e Attis», in F. Vattioni (a cura di), *Sangue e antropologia biblica nella letteratura cristiana. Atti della settimana 29 novembre-4 dicembre 1982*, Roma 1983, pp. 199-232.
Thomas 1984
G. Thomas, «Magna Mater and Attis», in *ANRW* II 17, 3, 1984, pp. 1500-35.
Vermaseren 1966
M. J. Vermaseren, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, Leiden 1966.
Vermaseren 1977
M. J. Vermaseren, *Cybele and Attis*, London 1977.

6. *Mitraismo*

Albanese 2001
L. Albanese, *Saturno nei misteri di Mitra*, «SMSR» LXVII 2001, pp. 53-74.
Beck 1984
R. Beck, «Mithraism since Franz Cumont», in *ANRW* II 17, 3, 1984, pp. 2002-115.
Beck 1988
R. Beck, *Planetary Gods and Planetary Orders in the Mysteries of Mithras*, Leiden 1988.

Bianchi 1979a
U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale (Roma-Ostia 28-31 marzo 1978)*, Leiden-Roma 1979.
Bianchi 1979b
U. Bianchi, «Prolegomena I», in Bianchi 1979a, pp. 3-23.
Bianchi 1984
U. Bianchi, «La tipologia storica dei misteri di Mithra», in *ANRW* II 17, 3, 1984, pp. 2116-34.
Blomart 1992
A. Blomart, *Les Cryphii, les Nymphi et l'initiation mithriaque*, «Latomus» LI 1992, pp. 624-32.
Campbell 1968
L. A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology*, Leiden 1968.
CIMRM
M. J. Vermaseren, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, I-II, Hagae Comitis 1956-60.
Clauss 1990
M. Clauss, *Mithras. Kult und Mysterien*, München 1990.
Cumont 1923
F. Cumont, *Die Mysterien des Mithra*, Leipzig-Berlin 1923.
Duchesne-Guillemin 1955
J. Duchesne-Guillemin, *Ahriman et le dieu suprême dans les mystères de Mithra*, «Numen» II 1955, pp. 190-5.
Hinnells 1974
J. R. Hinnells, *The Iranian Background of Mithraic Iconography*, «Acta Iranica» I 1974, pp. 242-50.
Hinnells 1975
J. R. Hinnells, *Reflections on the Lion-headed figure in Mithraism*, «Acta Iranica» IV 1975, pp. 333-69.
Hinnells 1976
J. R. Hinnells, *The Iconography of Cautes and Cautopates I: the data*, «Journal of Mithraic Studies» I 1976, pp. 36-53.
Hinnells 1994
J. R. Hinnells (ed. by), *Studies in Mithraism*, Roma 1994.
Jakson 1985
H. M. Jakson, *The Meaning and Function of the Leontocephaline in Roman Mithraism*, «Numen» XXXII 1985, pp. 17-45.
Jong 1997
A. de Jong, *Traditions of the Magi. Zoroastrianism in Greek and Latin Literature*, Leiden-New York-Köln 1997.
Lavagne 1975
H. Lavagne, *Pour una problématique nouvelle des recherches sur la*

religion de Mithra, «Mélanges de l'École française de Rome» LXXXVII 1975, pp. 1131-42.

Lavagne 1978
H. Lavagne, *Importance de la grotte dans le mithriacisme en Occidente*, «Acta Iranica» XVII 1978, pp. 271-8.

Le Glay 1978
M. Le Glay, *La* δεξίωσις *dans les mystères de Mithra*, «Acta Iranica» XVII 1978, pp. 279-303.

Merkelbach 1988
R. Merkelbach, *Mithras*, Königstein Ts 1984; trad. it., *Mitra*, Genova 1988.

MMM
F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, I-II, Bruxelles 1896-99.

Oikonomides 1977
A. N. Oikonomides, *A New Mithraic Tauroctony*, «The Paul Getty Museum Journal» I 1977, pp. 85-90.

Pettazzoni 1949
R. Pettazzoni, *La figura mostruosa del Tempo nella religione mitriaca*, «Quaderni dell'Accademia dei Lincei» CCCXLVI 15, 1949, pp. 6-16.

Pettazzoni 1997
ved. *Bibliografia generale*.

Prónay 1991
A. von Prónay, *Mithras und geheimen Kulte der Römer*, Freiburg i.B. 1989; trad. it., *Mitra: un antico culto misterico fra religione e astrologia*, Firenze 1991.

Scarpi 1984
P. Scarpi, *Il picchio e il codice delle api. Itinerari mitici e orizzonte storico-culturale della famiglia nell'antica Grecia. Tra i misteri di Eleusi e la città di Atene*, Padova 1984.

Sfameni Gasparro 1979b
G. Sfameni Gasparro, «Il mitraismo nell'ambito della fenomenologia misterica», in Bianchi 1979a, pp. 299-337.

Sfameni Gasparro 1979c
G. Sfameni Gasparro, «Il mitraismo: una struttura religiosa tra "tradizione" e "invenzione"», in Bianchi 1979a, pp. 349-84.

Sfameni Gasparro 1979d
G. Sfameni Gasparro, «Riflessioni ulteriori su Mithra "dio mistico"», in Bianchi 1979a, pp. 397-408.

Turcan 1975
R. Turcan, *Mithras Platonicus*, Leiden 1975.

Turcan 1978
R. Turcan, *Note sur la liturgie mithriaque*, «RHR» CXXIV 1978, pp. 147-57.
Turcan 1981
R. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, Paris 1981.
Turcan 1992
R. Turcan, *Un «catéchisme» mithriaque?*, «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 1992, pp. 549-64.
Vermaseren 1951
M. J. Vermaseren, *The miracolous of Mithras*, «Mnemosyne» IV 1951, pp. 285-301.
Vermaseren 1960
M. J. Vermaseren, *Mithra ce dieu mystérieux*, Paris-Bruxelles 1960.
Vermaseren 1971
M. J. Vermaseren, *Mithriaca I: The Mithraeum at S. Maria Capua Vetere*, Leiden 1971.
Vermaseren 1978
M. J. Vermaseren, *Mithriaca IV. Le monument d'Ottaviano Zeno et le culte de Mithra sur le Célius*, Leiden 1978.
Vermaseren – Van Essen 1965
M. J. Vermaseren – C. C. Van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*, Leiden 1965.
Vollgraff 1957
W. Vollgraff, «Les cryfii des inscriptions mithraïques», in *Hommages à W. Deonna*, Bruxelles 1957, pp. 517-30.
Will 1978
E. Will, *Origine et nature du mithriacisme*, «Acta Iranica» XVII 1978, pp. 527-36.

7. *Sigle delle riviste*

«AJA»	«American Journal of Archaeology»
«ARW»	«Archiv für Religionswissenschaft»
«BCH»	«Bulletin de Correspondance Hellénique»
«EA»	«Epigraphica Anatolica»
«GRBS»	«Greek, Roman and Byzantine Studies»
«HSPh»	«Harvard Studies in Classical Philology»
«HThR»	«Harvard Theological Review»
«JÖAI»	«Jahreshefte des österreichischen archäologischen Instituts in Wien»

«MDAI(A)»	«Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung»
«PP»	«La Parola del Passato»
«QUCC»	«Quaderni Urbinati di Cultura Classica»
«REG»	«Revue des Études Grecques»
«RHR»	«Revue de l'Histoire des Religions»
«SMSR»	«Studi e Materiali di Storia delle Religioni»
«ZPE»	«Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»

TESTI E TRADUZIONI

Parte Quarta

SAMOTRACIA

Introduzione

Samotracia è un'isola situata nell'Egeo nord-orientale, nell'attuale Mar di Tracia, lungo una immaginaria linea di confine, al di là della quale per i Greci abitava la barbarie. Era un confine dove, nel corso del tempo, prima le civiltà pre-elleniche e poi quella greca avevano incontrato il mondo orientale: un fertile incrocio di culture da cui scaturirono senza dubbio degli ibridi in cui è difficile, se non addirittura impossibile, distinguere l'apporto dell'una o dell'altra civiltà. Abitata già dal Neolitico (Guettel Cole 1984, p. 10), secondo non poche testimonianze antiche (cfr. Diodoro Siculo, III 55, 8-9; scolî ad Apollonio Rodio, I 917; Strabone, X 2, 17 [C 457]) in essa si insediarono popolazioni trace, alle quali peraltro la Grecia guardava in generale con un certo sospetto se per Tucidide (VII 29, 4) proprio i Traci erano i più sanguinari tra i barbari. E nella battaglia di Salamina Samotracia si schierò al fianco di Serse contro Atene e gli altri Greci (Erodoto, VIII 85, 1-3; 90, 1-3).

Questa posizione ambigua traspare anche dal legame mitologico dell'isola con Troia – una «isola troiana» la chiamava lo Pseudo-Scimno (A2; cfr. A4-6) –, che sarà alla base del recupero del culto praticato in essa da parte di Roma, la quale identificherà i misteriosi dèi samotraci con i propri Penati (cfr. A9; B4), una volta assunta a proprio mito di fondazione la vicenda di Enea. Ed è una posizione sottolineata anche dal legame dell'isola con Cadmo (A7-8), che viene iniziato ai misteri di Samotracia prima di celebrare le nozze con Armonia (A8; cfr. commento ad A7), lo stesso Cadmo il fenicio che fonda Tebe, la quale per l'immaginario ate-

niese era un «lembo di Fenicia», perché tutto ciò che colpiva la città dalle sette torri avrebbe egualmente colpito anche il suolo fenicio (si veda Euripide, *Phoen.* 171-2; 244-6; nota a C12, 2). Così Tebe, sebbene situata in Grecia, era suolo «straniero», alterità e spazio del diverso, dove risiedevano gli stessi dèi di Samotracia, i Grandi dèi, i Cabiri (A18 = E17; si veda Daumas 1998, pp. 19-129). Era una diversità che passava anche attraverso un linguaggio parlato dai primi abitanti dell'isola e conservatosi come lingua sacra usata nel corso delle celebrazioni sacrificali (C31 e commento *ad loc.*). Se la lingua rituale era oscura, segno di arcaicità non meno che di alterità, se persino il culto pare fosse poco chiaro agli stessi abitanti di Samotracia (Agostino, *Ciu.* VII 28; nota a C27, 2-5), egualmente oscuri erano gli dèi, in origine addirittura senza nome, a dar credito a Erodoto (II 52, 1-3); il nome fu loro attribuito solo dopo il suggerimento dato dall'oracolo di Dodona ai Pelasgi («questo oracolo infatti è ritenuto il più antico di quanti oracoli ci sono presso i Greci, e in quel periodo era l'unico» [traduzione di A. Fraschetti], dice sempre Erodoto), e i Pelasgi avevano insegnato agli abitanti dell'isola i misteri (A10). Era però anche un nome su cui gravava il segreto imposto da Dardano (A9 = E3; cfr. E4; 6). Questa oscurità ha lasciato spazio a forme di riplasmazione dell'universo divino samotracio (cfr. C18-9 e commento *ad locc.*), nel quale si sono riconosciute Demetra e Core (cfr. A6; 12; 18), il cui culto, nella forma praticata proprio nell'isola dell'Egeo, Strabone (IV 5, 6 [C 198]) credette di riconoscere in Britannia (un tentativo apparentemente riuscito di individuare queste divinità sulla base dell'iconografia in Daumas 1998).

Erodoto chiamava gli dèi di Samotracia Cabiri (A10), teonimo che sembra comparire su di un graffito (*Samothrace* 2, 2, p. 17 e n. 22) e che in qualche caso è stato letto come forma greca del fenicio *Kabbîr* (cfr. M. C. Astour, *Hellenosemitica*, Leiden 1965, p. 155; ne è ancora persuaso Musti 2001, p. 141), che significherebbe «grande», come appunto erano prevalentemente chiamati gli dèi di Samotracia (A9; B6-7; C17; 26-7; E18; F6; 11). Questa ipotesi, che era già stata avanzata dallo Scaligero (ricordato in Guettel Cole 1984, pp. 1, 104 nt. 3), si incrocia con l'attribuzione dell'epiteto di Cabiri ad alcune figure della tradizione fenicia da parte di autori di

epoca imperiale e tardo-antica, come Filone di Biblo e Damascio (A17 con nota a ll. 2-3); per Kerényi 1950, pp. 160-1, esso risponderebbe tuttavia a un non necessario esercizio congetturale in quanto «un simile appellativo generico si addice proprio alle divinità misteriche». Si veda anche Daumas 1998, pp. 25-6, 119, che sulla base di Erodoto, III 37, avanza la possibilità di una equivalenza tra i Cabiri e i Pateci, e cioè i Pigmei. L'assenza di un nome e la determinazione della «grandezza» – quasi in opposizione alla piccolezza dei Pigmei e soprattutto all'indeterminatezza del loro numero, che oscilla tra due, tre e quattro: cfr. A12-3; 15 (sicuramente tre a Tebe nel *Cabirion*, il santuario loro dedicato; cfr. A18) – stabiliscono invece il carattere misterico degli dèi samotraci e in generale di ogni divinità connessa con un culto misterico (Sabbatucci 1991a, p. 205 sgg.). È una «grandezza» che non è comunque esclusiva degli dèi di Samotracia (cfr. Hemberg 1950, p. 26 sgg.), ma che nel caso dei Cabiri segna anche la differenza rispetto alle altre divinità del *pantheon* e li qualifica come «gli indeterminati per eccellenza». Alterità rispetto agli altri dèi, dunque, forse per effetto di una concreta origine straniera, divenuta tuttavia significativa ed efficace sul piano mitico-rituale, che li rendeva difficilmente riducibili al modello politeista greco. I Cabiri avevano soprattutto una consistenza mitica e quando si risolvevano nella dimensione di dèi salvatori, assumendo allora il ruolo di Dioscuri, la loro azione sfociava su un piano non meno mitico, in quanto per mezzo di questa azione si rifondava l'esistenza stessa dell'iniziato, per il quale l'episodio salvifico assumeva la funzione di momento fondante per eccellenza (così Sabbatucci 1991a, pp. 208-14; cfr. A19 e F1; 9). In questa prospettiva, probabilmente, il culto misterico samotracio, diversamente o in forma macroscopica rispetto ad altri misteri – anche rispetto al culto dei Grandi dèi celebrato a Tebe e ad Andania –, risponde a quella forma di «religione personale», a quei «riti d'iniziazione a carattere volontario, personale e segreto, miranti a un cambiamento di stato mentale attraverso l'esperienza del sacro», che Burkert (1991, pp. 18, 21 sgg.) ritiene caratterizzare tutti i culti misterici. Cfr. nota ad A8, 12-3.

Culto misterico a carattere iniziatico (μυστήρια li chiama appunto Erodoto che usa μυεῖσθαι per designare il rituale d'ingres-

so: A10), i misteri dei Cabiri ovvero dei Grandi dèi o ancora degli dèi di Samotracia[1], conoscono una relativa diffusione, affermandosi a Tebe, da dove quasi certamente si sono estesi ad Andania (cfr. Andania, p. 105), e nell'isola di Lemno (A16; C18), oltre che a Imbro e nella Troade (E4). Ma è soprattutto a Samotracia che la dimensione misterica si associa a una prospettiva soteriologica, dove la salvezza si traduce in una riaffermazione e rifondazione dell'«essere-nel-mondo» per l'iniziato.

Anche Samotracia e il culto dei suoi dèi non sono stati immuni dal processo di riplasmazione sistematico prodotto dall'orfismo sul patrimonio religioso greco (cfr. vol. I, Orfismo, pp. 349-50), i cui esiti appaiono evidenti in documenti tardi come gli *Inni orfici* (F5) o come le *Argonautiche orfiche* (vv. 25-30; cfr. vol. I, Orfismo A7 e commento *ad loc.*), dove il processo di riplasmazione si coniuga con una evidente e compiuta assimilazione dei Cabiri nella prospettiva misterica greca:

ὄργιά τ' Ἰδαίων, Κορυβάντων τ' ἄπλετον ἰσχύν.
Δήμητρός τε πλάνην, καὶ Φερσεφόνης μέγα πένθος,
θεσμοφόρος θ' ὡς ἦν· ἠδ' ἀγλαὰ δῶρα Καβείρων,
χρησμούς τ' ἀρρήτους Νυκτὸς περὶ Βάκχου ἄνακτος,
Λῆμνόν τε ζαθέην ἠδ' εἰναλίην Σαμοθράκην,
αἰπεινήν τε Κύπρον, καὶ Ἀδωναίην Ἀφροδίτην

(«I riti sacri degli abitanti dell'Ida e la smisurata forza dei [Coribanti;
le peregrinazioni di Demetra e il grande dolore di Persefone,
e come fu datrice di leggi; e gli splendidi doni dei Cabiri,
e gli ineffabili oracoli di Notte su Bacco signore,
e Lemno venerabile e la marina Samotracia,
e l'erta Cipro e Afrodite Adonaia»).

Il culto dei Grandi dèi presenta una morfologia che risponde alla generale tipologia misterica: la cosa essenziale era il rito ini-

[1] Questi sono i tre gruppi principali di figure divine secondo i quali Hemberg 1950 articola la sua analisi, anche se essi appaiono spesso intercambiabili tra loro: Guettel Cole 1984, p. 126 nt. 475.

ziatico, che prevedeva la forma della μύησις («iniziazione») e della ἐποπτεία («contemplazione») come a Eleusi ed era a sua volta fondato sul segreto rituale. Questa analogia con Eleusi trova un fondamento mitico nella presenza di Demetra tra i Cabiri (cfr. A6; 12; 18) e addirittura nella tradizione tebana che fa del Cabiro Prometeo l'ospite della dea. Ma il dono del rito iniziatico, la τελετή (A18), fatto a questi e al figlio Etneo da Demetra, insieme all'Efesto padre dei Cabiri di Lemno (A16) lasciano sospettare un culto iniziatico proprio di corporazioni di fabbri (cfr. Burkert 1984, p. 407); ma a corporazioni di fabbri potrebbero rinviare pure la collettività degli Onnes, figli di Efesto a loro volta, che forgiarono gli anelli di ferro per mezzo dei quali a Samotracia si traevano i responsi (note a C12, 2, a C16, 9 e commento a C15). Nel caso tebano emerge anche una coordinata padre-figlio (Etneo è il figlio di Prometeo), riscontrabile nell'iconografia, dove un Cabiro adulto e barbuto ha accanto un giovinetto (παῖς; cfr. Daumas 1998, pp. 12, 39, 105 sgg.), al di là del cui riconoscimento non è prudente spingersi. Le fonti sono state da tempo raccolte da Naphtali Lewis (*Samothrace* 1): è anche disponibile la documentazione epigrafica (*Samothrace* 2, 1-2). Gli scavi condotti da Lehmann e dai suoi successori hanno infine portato alla luce il grande patrimonio culturale legato a Samotracia e ai suoi dèi: pertanto si rinvia all'intera serie di *Samothrace*.

A
Miti di fondazione

A1

Licofrone, 77-8
(*Samothrace* 1, 53)

Ζήρυνθον ἄντρον τῆς κυνοσφαγοῦς θεᾶς
... ἐρυμνὸν κτίσμα Κυρβάντων Σάον,

A2

Pseudo-Scimno, 679-95 (*GGM* I, pp. 222-3)
(*Samothrace* 1, 58; *FGrHist* 548 F 5f)

Πέραν Σαμοθρᾴκη δ' ἔστι νῆσος Τρωϊκή,
ἔχουσα τὴν οἴκησιν ἀναμεμιγμένην·
πρότερον γὰρ εἶναί φασιν ἐν ταύτῃ τινὲς
τοὺς Τρῶας, Ἠλέκτρας τεκούσης Δάρδανον
τῆς λεγομένης Ἄτλαντος Ἰασίωνά τε,
ὧν τὸν μὲν Ἰασίωνα δυσσέβημά τι
πρᾶξαι περὶ Δήμητρος λέγουσ' ἄγαλμα καὶ
πληγῇ κεραυνωθέντα δαιμονίῳ θανεῖν,
τὸν Δάρδανον δὲ ⟨δὴ⟩ λιπόντα τοὺς τόπους
πρὸς τὴν ὑπώρειάν ⟨γε⟩ τῆς Ἴδης κτίσαι
πόλιν ἀφ' ἑαυτοῦ Δαρδανίαν καλουμένην·
τοὺς δὲ Σαμοθρᾷκας, Τρῶας ὄντας τῷ γένει,

A

Miti di fondazione <

A1

Licofrone, 77-8

L'antro Zerinto, della dea a cui si immolano cani
... Saone, solida fondazione dei Cirbanti, <

A2

Pseudo-Scimno, 679-95

Vi è di fronte l'isola troiana di Samotracia
abitata da una popolazione mista.
Si racconta che dapprima vi abitavano
i Troiani; Elettra, quella che si dice essere figlia di Atlante,
vi generò Dardano e Iasione;
e si narra che Iasione commise un'empietà
contro una statua di Demetra
e che morì colpito da un fulmine divino;
Dardano, invece, abbandonò quei luoghi
e alle falde del monte Ida fondò
una città che prese da lui il nome di Dardania.
I Samotraci, per parte loro, Troiani di stirpe,

ἀπὸ τοῦ τόπου δὲ Θρᾷκας ἐπικαλουμένους,
δι' εὐσέβειαν ἐγκαταμεῖναι τῷ τόπῳ.
ἐν σιτοδείᾳ τῶν Σαμίων δ' αὐτοῖς ποτε
ἐπαρκεσάντων, τηνικαῦτ' ἐκ τῆς Σάμου
ἐπιδεξάμενοί τινας συνοίκους ἔσχοσαν.

A3

Strabone, VII fr. 49 (Baladié)
(*FGrHist* 548 F 2a; *Samothrace* 1, 60)

Ὅτι τὴν Σαμοθρᾴκην Ἰασίων καὶ Δάρδανος ἀδελφοὶ ᾤκουν· κεραυνωθέντος δὲ Ἰασίωνος διὰ τὴν εἰς Δήμητρα ἁμαρτίαν, ὁ Δάρδανος ἀπάρας ἐκ Σαμοθρᾴκης, ἐλθὼν ᾤκησεν ἐν τῇ ὑπωρείᾳ τῆς Ἴδης, τὴν πόλιν Δαρδανίαν καλέσας, καὶ ἐδίδαξε τοὺς Τρῶας τὰ ἐν Σαμοθρᾴκῃ μυστήρια· ἐκαλεῖτο δὲ ἡ Σαμοθρᾴκη Σάμος πρίν.

A4

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 61, 3
(*Samothrace* 1, 59)

Ποιούμενοι δὲ τὸν πλοῦν παρὰ τὴν Εὐρώπην εἰς τὸν Μέλανα καλούμενον ἀφικνοῦνται κόλπον καὶ τυγχάνουσιν ἐν νήσῳ τινὶ τῆς Θρᾴκης ὁρμισάμενοι, ἣν οὐκ ἔχω εἰπεῖν εἴτε ἦν οἰκουμένη καὶ πρότερον εἴτ' ἔρημος· ᾗ τίθενται τοὔνομα σύνθετον ἔκ τε ἀνδρὸς καὶ τόπου, Σαμοθρᾴκην· τὸ μὲν γὰρ χωρίον τῆς Θρᾴκης, ὁ δὲ οἰκιστὴς Σάμων, υἱὸς Ἑρμοῦ καὶ νύμφης Κυλληνίδος Ῥήνης ὀνομαζομένης.

ma chiamati Traci dalla regione di provenienza,
vi rimasero per la loro devozione religiosa.
Una volta, in occasione di una carestia, i Samii
portarono loro soccorso; fu a quel tempo che i Samotraci accolsero
a convivere nella loro stessa città alcuni abitanti di Samo.

A3

Strabone, VII fr. 49

Iasione e Dardano erano fratelli e vivevano a Samotracia. Iasione fu colpito da un fulmine per una colpa commessa contro Demetra; Dardano, allora, se ne andò da Samotracia e venne a stabilirsi alle falde dell'Ida; chiamò Dardania la città ivi fondata e insegnò ai Troiani i misteri di Samotracia. In precedenza Samotracia era chiamata Samo.

A4

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 61, 3

(Dardano e i suoi) navigando alla volta dell'Europa, giunsero nel golfo chiamato Melas; ormeggiarono in una certa isola della Tracia, e non so dire se in precedenza fosse già abitata o deserta; a essa diedero il nome di Samotracia, che è composto dal nome di un uomo e da quello di un luogo; l'isola, infatti, appartiene alla Tracia e il suo fondatore fu Samo, figlio di Ermes e di una ninfa di Cillene chiamata Rene.

A5

Clemente Alessandrino, *Protr.* 13, 3 (Marcovich)
(*Samothrace* 1, 145)

Ὅλοιτο οὖν ὁ τῆσδε ἄρξας ⟨τῆς⟩ ἀπάτης ἀνθρώποις, εἴτε ὁ Δάρδανος, ὁ μητρὸς θεῶν καταδείξας τὰ μυστήρια, εἴτε Ἠετίων, ὁ τὰ Σαμοθρᾴκων ὄργια καὶ τελετὰς ὑποστησάμενος, ...

A6

Arriano, *FGrHist* 156 F 107
(Eustazio, *ad Od.* V 125, p. 1528, 14 sgg.; *Samothrace* 1, 142 nt. b)

Ὁ δὲ Ἀρριανὸς ἱστορεῖ καὶ ὅτι Ἰασίων, ἀδελφὸς Αἰετίωνος καὶ Δαρδάνου, πρόγονος Πριάμου, ἐκ Δήμητρος καὶ Κόρης κάτοχος γενόμενος εἴς τε Σικελίαν ἦλθε καὶ ἐπὶ πολλὴν ἄλλην γῆν ἐπλανήθη τὰ ἐκείνης ὄργια δεικνύων· διὸ λόγον ἔσχεν ὡς Δημήτηρ αὐτῷ μίσγεται.

A7

Eforo, *FGrHist* 70 F 120
C8 (scolî a Euripide, *Phoen.* 7; *Samothrace* 1, 75; *FHM* 180)

Ἔφορος δὲ Ἠλέκτρας τῆς Ἄτλαντος αὐτὴν (*scil.* Ἁρμονίαν) εἶναι λέγει, Κάδμου δὲ παραπλέοντος τὴν Σαμοθρᾴκην ἁρπάσαι αὐτήν· ... καὶ νῦν ἔτι ἐν τῇ Σαμοθρᾴκῃ ζητοῦσιν αὐτὴν ἐν ταῖς ἑορταῖς.

A5

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 13, 3 <

Perisca, dunque, chi fece apprendere questo inganno agli uomini, che fosse Dardano, che introdusse i misteri della Madre degli dèi, o Etione, che fondò i riti e le iniziazioni di Samotracia, ...

A6

Arriano, *FGrHist* 156 F 107

Arriano racconta pure che Iasione, fratello di Etione e Dardano e antenato di Priamo, ispirato da Demetra e Core giunse in Sicilia e andò vagando ancora per molte altre terre insegnando i sacri riti della dea. Da qui nacque la storia della sua unione con Demetra.

A7

Eforo, *FGrHist* 70 F 120

Eforo dice che (Armonia) era figlia di Elettra, la figlia di Atlante, e che Cadmo, quando costeggiò Samotracia, la rapì; ... Ancora oggi a Samotracia vanno alla sua ricerca durante le loro feste.

A8

Diodoro Siculo, V 48, 2. 4-5 – 49, 1-4
E11; F1 (*FGrHist* 548 F 1; *Samothrace* 1, 32; 142; *FHM* 167)

48, 2. ... Λέγουσι ... ἐκ Διὸς καὶ μιᾶς τῶν Ἀτλαντίδων Ἠλέκτρας γενέσθαι Δάρδανόν τε καὶ Ἰασίωνα καὶ Ἁρμονίαν. ... 4. τὸν δὲ Δία βουληθέντα καὶ τὸν ἕτερον τῶν υἱῶν (*scil.* Ἰασίωνα) τιμῆς τυχεῖν, παραδεῖξαι αὐτῷ τὴν τῶν μυστηρίων τελετήν, πάλαι μὲν οὖσαν ἐν τῷ νήσῳ, τότε δέ πως παραδοθεῖσαν, ὧν οὐ θέμις ἀκοῦσαι πλὴν τῶν μεμυημένων. δοκεῖ δ' οὗτος πρῶτος ξένους μυῆσαι καὶ τὴν τελετὴν διὰ τοῦτο ἔνδοξον ποιῆσαι. 5. μετὰ δὲ ταῦτα Κάδμον τὸν Ἀγήνορος κατὰ ζήτησιν τῆς Εὐρώπης ἀφικέσθαι πρὸς αὐτούς, καὶ τῆς τελετῆς μετασχόντα γῆμαι τὴν ἀδελφὴν τοῦ Ἰασίωνος Ἁρμονίαν, οὐ καθάπερ Ἕλληνες μυθολογοῦσι, τὴν Ἄρεος. 49, 1. τὸν δὲ γάμον τοῦτον πρῶτον δαῖσαι θεούς, καὶ Δήμητραν μὲν Ἰασίωνος ἐρασθεῖσαν τὸν καρπὸν τοῦ σίτου δωρήσασθαι, Ἑρμῆν δὲ λύραν, Ἀθηνᾶν δὲ τὸν διαβεβοημένον ὅρμον καὶ πέπλον καὶ αὐλούς, Ἠλέκτραν δὲ τὰ τῆς μεγάλης καλουμένης μητρὸς τῶν θεῶν ἱερὰ μετὰ κυμβάλων καὶ τυμπάνων καὶ τῶν ὀργιαζόντων· καὶ Ἀπόλλωνα μὲν κιθαρίσαι, τὰς δὲ Μούσας αὐλῆσαι, ...
2. μετὰ δὲ ταῦτα ... φασί, τὸν δ' Ἰασίωνα γήμαντα Κυβέλην γεννῆσαι Κορύβαντα. Ἰασίωνος δὲ εἰς θεοὺς μεταστάντος, Δάρδανον καὶ Κυβέλην καὶ Κορύβαντα μετακομίσαι εἰς τὴν Ἀσίαν τὰ τῆς μητρὸς τῶν θεῶν ἱερὰ καὶ συναπᾶραι εἰς Φρυγίαν. 3. καὶ τὴν μὲν Κυβέλην Ὀλύμπῳ τῷ πρώτῳ συνοικήσασαν γεννῆσαι Ἀλκήν, καὶ τὴν θεὰν Κυβέλην ἀφ' ἑαυτῆς ὀνομάσαι· τὸν δὲ Κορύβαντα τοὺς ἐπὶ τοῖς τῆς μητρὸς ἱεροῖς ἐνθουσιάσαντας ἀφ' ἑαυτοῦ Κορύβαντας προσαγορεῦσαι ... 4. ὁμοίως δὲ τοὺς αὐλοὺς εἰς Φρυγίαν ἐντεῦθεν μετενεχθῆναι, καὶ τὴν λύραν τὴν Ἑρμοῦ εἰς Λυρνησσόν, ... ἐξ Ἰασίωνος δὲ καὶ Δήμητρος Πλοῦτον γενέσθαι φασὶν οἱ μῦθοι, τὸ δ' ἀληθές, τὸν τοῦ σίτου πλοῦ-

A8

Diodoro Siculo, V 48, 2. 4-5 – 49, 1-4

48, 2. (Gli abitanti di Samotracia) ... dicono che da Zeus e da Elettra, una delle Atlantidi, nacquero Dardano, Iasione e Armonia. ... 4. Zeus allora, volendo che anche l'altro dei suoi figli (*cioè* Iasione) ottenesse il dovuto onore, gli fece conoscere il rito iniziatico dei misteri, rito praticato nell'isola fin dall'antichità e che in quell'occasione gli fu per così dire trasmesso; (pare trattarsi di un racconto) che solo gli iniziati sono ammessi a udire. Sembra che per primo Iasione abbia proceduto a iniziare gli stranieri e abbia con ciò reso celebri i riti iniziatici. 5. Successivamente Cadmo, figlio di Agenore, che andava alla ricerca di Europa, <
giunse tra loro, partecipò al rito iniziatico e sposò Armonia, la sorella di Iasione, e non, come vorrebbero i racconti dei Greci, figlia di Ares. 49, 1. Questo fu il primo matrimonio che gli dèi ce- <
lebrarono con un banchetto; Demetra si innamorò di Iasione e fece dono del frutto del grano, Ermes donò la lira, Atena la tanto celebrata collana, un peplo e gli auli, Elettra i riti sacri della Gran- <
de Madre degli dèi, come è chiamata, insieme ai cembali, ai timpani e a coloro che ne celebrano il rituale; Apollo suonò la cetra, le Muse l'aulo, ... 2. Dopo di ciò dicono che ... Iasione sposò Cibele e generò Coribante. Iasione in seguito fu assunto tra gli dèi; Dardano, Cibele e Coribante trasferirono in Asia i sacri riti della Madre degli dèi e tutti insieme partirono per la Frigia.
3. Cibele allora si unì al primo Olimpo, generò Alce e diede alla dea il proprio nome, Cibele; Coribante invece, dal proprio nome, chiamò Coribanti tutti coloro che cadevano in preda a un divino invasamento durante la celebrazione dei riti della Madre ... 4. Ugualmente da Samotracia gli auli furono portati in Frigia e la lira di Ermes a Limnesso ... Secondo i racconti mitici da Iasione e Demetra nacque Pluto, cioè, per la verità, la ricchezza del grano, do-

τον, δωρηθέντα ἐν τῷ τῆς Ἁρμονίας γάμῳ διὰ τὴν συνουσίαν τοῦ Ἰασίωνος.

A9

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 68, 1-4
E3 (Satiro, *FGrHist* 20 F 1; *Samothrace* 1, 186; *FHM* 166)

1. ... Λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν Οὐελία τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κεῖνται τῶν Τρωικῶν θεῶν εἰκόνες, ἃς ἅπασιν ὁρᾶν θέμις, ἐπιγραφὴν ἔχουσαι δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. ... 2. εἰσὶ δὲ νεανίαι δύο καθήμενοι δόρατα διειληφότες, τῆς παλαιᾶς ἔργα τέχνης. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἐν ἱεροῖς ἀρχαίοις εἴδωλα τῶν θεῶν τούτων ἐθεασάμεθα, καὶ ἐν ἅπασι νεανίσκοι δύο στρατιωτικὰ σχήματα ἔχοντες φαίνονται. ... 3. λέγουσι γοῦν ὧδε· Χρύσην τὴν Πάλλαντος θυγατέρα γημαμένην Δαρδάνῳ φερνὰς ἐπενέγκασθαι δωρεὰς Ἀθηνᾶς τά τε Παλλάδια καὶ τὰ ἱερὰ τῶν μεγάλων θεῶν διδαχθεῖσαν αὐτῶν τὰς τελετάς. ἐπειδὴ δὲ τὴν ἐπομβρίαν φεύγοντες Ἀρκάδες Πελοπόννησον μὲν ἐξέλιπον, ἐν δὲ τῇ Θρᾳκίᾳ νήσῳ τοὺς βίους ἱδρύσαντο, κατασκευάσαι τὸν Δάρδανον ἐνταῦθα τῶν θεῶν τούτων ἱερὸν ἀρρήτους τοῖς ἄλλοις ποιοῦντα τὰς ἰδίους αὐτῶν ὀνομασίας καὶ τὰς τελετὰς αὐτοῖς τὰς καὶ εἰς τόδε χρόνου γινομένας ὑπὸ Σαμοθρᾳκῶν ἐπιτελεῖν. 4. ὡς δὲ μετῆγε τοῦ λεὼ τὴν πλείω μοῖραν εἰς τὴν Ἀσίαν τὰ μὲν ἱερὰ τῶν θεῶν καὶ τὰς τελετὰς τοῖς ὑπομείνασιν ἐν τῇ νήσῳ καταλιπεῖν· τὰ δὲ Παλλάδια καὶ τὰς ⟨τῶν⟩ θεῶν εἰκόνας κατασκευασάμενον ἀγαγέσθαι μετ' αὐτοῦ. ...

nato in occasione delle nozze di Armonia in seguito all'unione della dea Demetra con Iasione.

A9

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 68, 1-4

1. ... Nella lingua locale il luogo è chiamato Velia e vi si trova- <
no immagini degli dèi troiani, che tutti hanno il permesso di vedere. Queste immagini sono corredate da un'iscrizione, la quale chiarisce che si tratta dei Penati. ... 2. Raffigurano due giovani seduti che impugnano delle lance, opere di un'arte arcaica. Vidi molte altre immagini di questi dèi negli antichi templi e in tutte sono raffigurati due giovani abbigliati in foggia militare. ... 3. Raccontano dunque così: Crise, figlia di Pallante, sposò Dardano e ricevette in dote come doni di Atena il Palladio e i sacri riti dei <
Grandi dèi, nelle cui iniziazioni era stata istruita. Quando gli Arcadi, per sfuggire al diluvio, lasciarono il Peloponneso e si stabilirono nell'isola tracia, Dardano vi costruì un tempio a questi dèi, ne rese segreti agli altri i loro nomi propri e diede avvio alla celebrazione in loro onore dei riti iniziatici, ancora ai nostri giorni praticati dai Samotraci. 4. Quando poi trasferì la maggior parte del suo popolo in Asia, lasciò i sacri riti degli dèi e le iniziazioni a coloro che rimasero sull'isola, ma quanto al Palladio e alle immagini degli dèi stabilì di portarle con sé. ...

A10

Erodoto, II 51
D2; E1 (*FGrHist* 548 F 3; *Samothrace* 1, 140; *FHM* 156)

1. ... Τοῦ δὲ Ἑρμέω τὰ ἀγάλματα ὀρθὰ ἔχειν τὰ αἰδοῖα ποιεῦντες οὐκ ἀπ' Αἰγυπτίων (*scil.* Ἕλληνες) μεμαθήκασι, ἀλλ' ἀπὸ Πελασγῶν πρῶτοι μὲν Ἑλλήνων ἁπάντων Ἀθηναῖοι παραλαβόντες, παρὰ δὲ τούτων ὦλλοι. 2. Ἀθηναίοισι γὰρ ἤδη τηνικαῦτα ἐς Ἕλληνας τελέουσι Πελασγοὶ σύνοικοι ἐγένοντο ἐν τῇ χώρῃ, ὅθεν περ καὶ Ἕλληνες ἤρξαντο νομισθῆναι. ὅστις δὲ τὰ Καβείρων ὄργια μεμύηται, τὰ Σαμοθρήικες ἐπιτελέουσι παραλαβόντες παρὰ Πελασγῶν, οὗτος ὡνὴρ οἶδε τὸ λέγω. 3. τὴν γὰρ Σαμοθρηίκην οἴκεον πρότερον Πελασγοὶ οὗτοι οἵ περ Ἀθηναίοισι σύνοικοι ἐγένοντο, καὶ παρὰ τούτων Σαμοθρήικες τὰ ὄργια παραλαμβάνουσι. 4. ὀρθὰ ὧν ἔχειν τὰ αἰδοῖα τἀγάλματα τοῦ Ἑρμέω Ἀθηναῖοι πρῶτοι Ἑλλήνων μαθόντες παρὰ Πελασγῶν ἐποιήσαντο. οἱ δὲ Πελασγοὶ ἱρόν τινα λόγον περὶ αὐτοῦ ἔλεξαν, τὰ ἐν τοῖσι ἐν Σαμοθρηίκῃ μυστηρίοισι δεδήλωται.

A11

Clemente Alessandrino, *Protr.* 19, 1-2; 4 (Marcovich)
B8; C13; D14; E20 (*FHM* 173)

1. Εἰ θέλεις δ' ἐποπτεῦσαι καὶ Κορυβάντων ὄργια, τὸν τρίτον ἀδελφὸν ἀποκτείναντες οὗτοι τὴν κεφαλὴν τοῦ νεκροῦ φοινικίδι ἐπεκαλυψάτην καὶ καταστέψαντε ⟨ἐ⟩θαψάτην, φέροντες ἐπὶ χαλκῆς ἀσπίδος ὑπὸ τὰς ὑπωρείας τοῦ Ὀλύμπου. 2. καὶ ταῦτ' ἔστι τὰ μυστήρια, συνελόντι φάναι, φόνοι καὶ τάφοι· οἱ δὲ ἱερεῖς οἱ τῶνδε, οὓς Ἀνακτοτελεστὰς ... καλοῦσι, προσεπιτερατεύονται τῇ συμ-

A10

Erodoto, II 51

1. ... A fare le statue di Ermes con il membro dritto, i Greci non lo hanno appreso dagli Egiziani, ma dai Pelasgi; primi tra tutti i Greci, sono stati gli Ateniesi ad adottare quest'uso, e gli altri da loro. 2. Gli Ateniesi, infatti, erano già annoverati tra i Greci quando i Pelasgi vennero a coabitare nel loro territorio, e da allora anche i Pelasgi cominciarono a essere ritenuti Greci. Chiunque sia iniziato ai misteri dei Cabiri, che gli abitanti di Samotracia celebrano e che essi hanno adottato dai Pelasgi, costui sa che cosa dico. 3. Quei Pelasgi, che vennero a coabitare con gli Ateniesi, abitavano in precedenza Samotracia, ed è da loro che gli abitanti di Samotracia hanno appreso i misteri. 4. Dunque gli Ateniesi, primi tra i Greci, fecero le statue di Ermes con il membro dritto per averlo appreso dai Pelasgi. I Pelasgi a questo proposito tramandarono un racconto sacro, che viene rivelato durante i misteri di Samotracia.

[traduzione di A. Fraschetti]

A11

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 1-2; 4

1. Vuoi contemplare anche i sacri riti dei Coribanti? Ucciso il terzo fratello, essi avvolsero la testa del morto in una benda purpurea, la incoronarono e la seppellirono, portandola sopra uno scudo di bronzo, ai piedi dell'Olimpo. 2. Ecco cosa sono i misteri, per dirlo in breve, assassinii e sepolture. I sacerdoti di questi riti, che ... chiamano *Anactotelestai*, aggiungono un prodigio al

φορᾷ, ὁλόριζον ἀπαγορεύοντες σέλινον ἐπὶ τραπέζης τιθέναι· οἴονται γὰρ δὴ ἐκ τοῦ αἵματος τοῦ ἀπορρυέντος τοῦ Κορυβαντικοῦ τὸ σέλινον ἐκπεφυκέναι. ... 4. Καβείρους δὲ τοὺς Κορύβαντας καλοῦντες καὶ τελετὴν Καβειρικὴν καταγγέλλουσιν· αὐτὼ γὰρ δὴ τούτω τὼ ἀδελφοκτόνω τὴν κίστην ἀνελομένω, ἐν ᾗ τὸ τοῦ Διονύσου αἰδοῖον ἀπέκειτο, εἰς Τυρρηνίαν κατήγαγον, εὐκλεοῦς ἔμποροι φορτίου· κἀνταῦθα διετριβέτην φυγάδε ὄντε, τὴν πολυτίμητον εὐσεβείας διδασκαλίαν αἰδοῖα καὶ κίστην, θρησκεύειν παραθεμένω Τυρρηνοῖς. δι' ἣν αἰτίαν οὐκ ἀπεικότως τὸν Διόνυσόν τινες Ἄττιν προσαγορεύεσθαι θέλουσιν, αἰδοίων ἐστερημένον.

A12

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b

C30; D12; F7 (Atenacone, *FGrHist* 545 F 1b; *Samothrace* 1, 150; *FHM* 163)

... Καὶ τὰ ὀνόματα αὐτῶν (*scil.* Καβείρων) δ' τὸν ἀριθμόν, Ἀξίερος, Ἀξιοκέρσα, Ἀξιόκερσος, ⟨Κάσμιλος⟩. Ἀξίερος μὲν οὖν ἐστιν ἡ Δημήτηρ, Ἀξιοκέρσα δὲ ἡ Περσεφόνη, Ἀξιόκερσος δὲ ὁ Ἅιδης, ὁ δὲ προστιθέμενος τέταρτος Κάσμιλος ὁ Ἑρμῆς ἐστιν, ὡς ἱστορεῖ Διονυσόδωρος. Κάβειροι δὲ δοκοῦσι προσαγορεύεσθαι ἀπὸ Καβείρων τῶν κατὰ Φρυγίαν ὀρῶν, ἐπεὶ ἐντεῦθεν μετηνέχθησαν. οἱ δὲ δύο εἶναι τοὺς Καβείρους φασί, [πρότερον] πρεσβύτερον μὲν Δία, νεώτερον δὲ Διόνυσον. ...

tragico evento: vietano di collocare sulla tavola del sedano con tutta la radice, giacché credono che dal sangue sgorgato dal Coribante sia nato il sedano. ... 4. Chiamando Cabiri i Coribanti annunciano pure l'iniziazione cabirica; infatti questi due fratricidi, impadronitisi della cesta in cui c'era il membro di Dioniso, lo portarono in Etruria, trafficanti di un carico davvero glorioso! E lì trascorsero la loro vita, esuli, e offrirono ai Tirreni come oggetto da onorare con il culto la loro preziosa lezione di pietà, e cioè membro e cesta. Per questa ragione non senza motivo alcuni pretendono di dare a Dioniso il nome di Attis, perché mutilato della virilità. <

A12

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b

... I loro nomi (*cioè* dei Cabiri) sono quattro: Assiero, Assiocersa, Assiocerso, Casmilo. Assiero è Demetra, Assiocersa è Persefone, Assiocerso è Ade. Casmilo, inserito per quarto, è Ermes, come racconta Dionisodoro. Sembra che i Cabiri derivino il loro nome dai monti Cabiri di Frigia; giacché è da lì che sono stati trasferiti. Altri affermano che i Cabiri sono due, il più anziano è Zeus, il più giovane è Dioniso. ... <

A13

Acusilao, *FGrHist* 2 F 20
(Strabone, X 3, 21 [C 472]; *Samothrace* 1, 163; *FHM* 160)

Ἀκουσίλαος δ' ὁ Ἀργεῖος ἐκ Καβειροῦς καὶ Ἡφαίστου Κάμιλλον λέγει, τοῦ δὲ τρεῖς Καβείρους, οἷς ⟨συγγενέσθαι τρεῖς⟩ νύμφας Καβειρίδας· ...

A14

Strabone, X 3, 19-20 (C 472)
B10; C2 (*FGrHist* 468 F 2; *Samothrace* 1, 163)

19. ... Ἔτι δὲ Κρόνου τινὲς τοὺς Κορύβαντας, ἄλλοι δὲ Διὸς καὶ Καλλιόπης φασὶ [τοὺς Κορύβαντας], τοὺς αὐτοὺς τοῖς Καβείροις ὄντας· ἀπελθεῖν δὲ τούτους εἰς Σαμοθρᾴκην καλουμένην πρότερον Μελίτην, τὰς δὲ πράξεις αὐτῶν μυστικὰς εἶναι. 20. ταῦτα δ' οὐκ ἀποδεξάμενος ὁ Σκήψιος ὁ τοὺς μύθους συναγαγὼν τούτους, ὡς μηδενὸς ἐν Σαμοθρᾴκῃ μυστικοῦ λόγου περὶ Καβείρων λεγομένου, παρατίθησιν ὁμοίως καὶ Στησιμβρότου τοῦ Θασίου δόξαν, ὡς τὰ ἐν Σαμοθρᾴκῃ ἱερὰ τοῖς Καβείροις ἐπιτελοῖτο· ... οἱ δ' Ἑκάτης προπόλους νομίζουσι τοὺς Κουρῆτας, τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κορύβασιν ὄντας. ...

A15

Ferecide, *FGrHist* 3 F 48
C7 (Strabone, X 3, 21 [C 472]; *Samothrace* 1, 163)

Φερεκύδης δ' ἐξ Ἀπόλλωνος καὶ Ῥητίας Κύρβαντας ἐννέα, οἰκῆσαι δ' αὐτοὺς ἐν Σαμοθρᾴκῃ. ἐκ δὲ Καβείρης τῆς

A13

Acusilao, *FGrHist* 2 F 20

Acusilao di Argo afferma che Camillo è nato da Efesto e da Cabiro; a sua volta, Camillo è padre dei tre Cabiri, con i quali si sono unite le tre ninfe Cabiridi. ...

A14

Strabone, X 3, 19-20 (C 472)

19. ... Vi sono poi alcuni che dicono i Coribanti figli di Crono, altri di Zeus e Calliope e li identificano con i Cabiri, e raccontano che partirono per Samotracia, anticamente chiamata Melite, e che le loro azioni rituali avevano carattere misterico. 20. Rifiuta questa versione Demetrio di Scepsi, che raccolse questi racconti mitici, perché a suo avviso a Samotracia non si narrava alcun racconto misterico relativo ai Cabiri; cita tuttavia anche l'opinione di Stesimbroto di Taso, secondo il quale a Samotracia i sacri riti erano celebrati in onore dei Cabiri ... Altri ritengono che i Cureti siano ministri di Ecate, dal momento che coincidono con i Coribanti. ...

A15

Ferecide, *FGrHist* 3 F 48

Ferecide da parte sua racconta che da Apollo e da Retia nacquero nove Cirbanti, che si stabilirono a Samotracia, mentre da

Πρωτέως, καὶ Ἡφαίστου Καβείρους τρεῖς καὶ Νύμφας τρεῖς Καβειρίδας, ἑκατέροις δ' ἱερὰ γίνεσθαι.

A16

Esichio, s.v. Κάβειροι
(*FHM* 164)

Καρκίνοι· πάνυ δὲ τιμῶνται οὗτοι ἐν Λήμνῳ ὡς θεοί· λέγονται δὲ εἶναι Ἡφαίστου παῖδες.

A17

Damascio, *Vita Isidori*, fr. 302 (Zintzen)
(in Fozio, *Bibliotheca* codd. 181; 242; *Samothrace* 1, 168*b*)

Ὅτι ὁ ἐν Βηρυτῷ, φησίν, Ἀσκληπιὸς οὐκ ἔστιν Ἕλλην οὐδὲ Αἰγύπτιος, ἀλλά τις ἐπιχώριος Φοῖνιξ. Σαδύκῳ γὰρ ἐγένοντο παῖδες, οὓς Διοσκόρους ἑρμηνεύουσι καὶ Καβείρους. ὄγδοος δὲ ἐγένετο ἐπὶ τούτοις ὁ Ἔσμουνος, ὃν Ἀσκληπιὸν ἑρμηνεύουσιν. ...

A18

Pausania, IX 25, 5-6
E17 (*FHM* 160)

5. Σταδίους δὲ αὐτόθεν πέντε προελθόντι καὶ εἴκοσι Δήμητρος Καβειραίας καὶ Κόρης ἐστὶν ἄλσος· ἐσελθεῖν δὲ τοῖς τελεσθεῖσιν ἔστι. τούτου δὲ τοῦ ἄλσους ἑπτά που σταδίους τῶν Καβείρων τὸ ἱερὸν ἀφέστηκεν. ... 6. τοσοῦτο

Cabiro, figlia di Proteo, e da Efesto nacquero tre Cabiri e tre ninfe Cabiridi, e che ciascuna triade gode di sacri riti.

A16

Esichio, s.v. *Cabiri* <

Granchi: essi sono particolarmente tenuti in onore a Lemno come dèi; si dice che siano figli di Efesto.

A17

Damascio, *Vita di Isidoro*, fr. 302

Quanto all'Asclepio di Beirut, a quel che si dice, non è né greco né egizio, ma una divinità locale fenicia. A Sadyk nacquero dei figli che sono interpretati come Dioscuri e Cabiri. Oltre a questi nacque come ottavo Esmuno, che viene interpretato come Asclepio. ...

A18

Pausania, IX 25, 5-6

5. Procedendo oltre per venticinque stadi si incontra il bosco sacro di Demetra Cabiraia e Core; però è concesso entrarvi solo agli iniziati. A circa sette stadi da questo bosco sorge il santuario dei Cabiri. ... 6. Non vi è nulla però che mi impedisca di rive-

δὲ δηλῶσαί με καὶ ἐς ἅπαντας ἐκώλυσεν οὐδέν, ἥντινα λέγουσιν ἀρχὴν οἱ Θηβαῖοι γενέσθαι τοῖς δρωμένοις. πόλιν γάρ ποτε ἐν τούτῳ φασὶν εἶναι τῷ χωρίῳ καὶ ἄνδρας ὀνομαζομένους Καβείρους, Προμηθεῖ δὲ ἐνὶ τῶν Καβείρων καὶ Αἰτναίῳ τῷ Προμηθέως ἀφικομένην Δήμητρα ἐς γνῶσιν παρακαταθέσθαι σφίσιν· ... Δήμητρος δ' οὖν Καβειραίοις δῶρόν ἐστιν ἡ τελετή.

A19

Diodoro Siculo, IV 43, 1
F9 (*Samothrace* 1, 229*b*)

Ἐπιγενομένου δὲ μεγάλου χειμῶνος, καὶ τῶν ἀριστέων ἀπογινωσκόντων τὴν σωτηρίαν, φασὶν Ὀρφέα, τῆς τελετῆς μόνον τῶν συμπλεόντων μετεσχηκότα, ποιήσασθαι τοῖς Σαμόθραξι τὰς ὑπὲρ τῆς σωτηρίας εὐχάς. εὐθὺς δὲ τοῦ πνεύματος ἐνδόντος, καὶ δυοῖν ἀστέρων ἐπὶ τὰς τῶν Διοσκόρων κεφαλὰς ἐπιπεσόντων, ἅπαντας μὲν ἐκπλαγῆναι τὸ παράδοξον, ὑπολαβεῖν δὲ θεῶν προνοίᾳ τῶν κινδύνων ἑαυτοὺς ἀπηλλάχθαι.

lare a tutti i racconti fatti dai Tebani sull'origine delle azioni rituali. Dicono infatti che un tempo in questi luoghi c'erano una città e degli uomini che portavano il nome di Cabiri; Demetra si recò da uno di questi Cabiri, di nome Prometeo, e da suo figlio Etneo, per conoscerli e affidò loro (qualcosa). ... In ogni caso il rito iniziatico è un dono di Demetra ai Cabiri.

A19

Diodoro Siculo, IV 43, 1

Scoppiata una violenta tempesta, i nobili condottieri disperavano della salvezza; si dice che allora Orfeo, il solo dei compagni di navigazione ad aver preso parte all'iniziazione, rivolse agli dèi di Samotracia le preghiere per ottenere la salvezza. E subito il vento si affievolì e due stelle si posarono sulla testa dei Dioscuri, tutti rimasero colpiti per l'inatteso e sorprendente evento e compresero di essere stati liberati dai pericoli dalla provvidenza degli dèi.

B

Sacerdozio

B1

IG XII 8, 186, 3
D9

a. Ῥοδίων ἱεροποιοὶ

B2

Plutarco, *Apophthegmata laconica* (*Mor.* 217c)
C11

Ἀνταλκίδας ἐν Σαμοθράκῃ μυούμενος, ἐρωτηθεὶς ὑπὸ τοῦ ἱερέως τί δεινότερον δέδρακεν ἐν τῷ βίῳ, ...

B3

Esichio, s.v. Κοίης
(*Samothrace* 1, 239*i*; *FHM* 181)

Ἱερεὺς Καβείρων, ὁ καθαίρων φονέα· οἱ δὲ κόης.

B

Sacerdozio <

B1

IG XII 8, 186, 3

a. gli addetti al rituale sacro (i *hieropoioi*) dei Rodii

B2

Plutarco, *Massime degli Spartani* (217c) <

Quando Antalcida si fece iniziare a Samotracia, il sacerdote gli chiese quale fosse l'azione più terribile da lui compiuta durante la vita, ...

B3

Esichio, s.v. *Cee*

Un sacerdote dei Cabiri, che purifica gli assassini; altri scrivono «coe».

B4

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* II 325
(*Samothrace* I, 189)

... Samothraces horum Penatium antistites Saos uocabant, qui postea a Romanis Salii appellati sunt; hi enim sacra Penatium curabant. ...

B5

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* VIII 285
(*Samothrace* I, 192)

Non nulli ... hos a Dardano institutos uolunt, qui Samot(h)racibus diis sacra persoluerent.

B6

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* II 22, 2

Ὅσα δὲ παρὰ Τυρρηνοῖς καὶ ἔτι πρότερον παρὰ Πελασγοῖς ἐτέλουν ἐπί τε Κουρήτων καὶ μεγάλων θεῶν ὀργιασμοῖς οἱ καλούμενοι πρὸς αὐτῶν κάδμιλοι, ταῦτα κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον ὑπηρέτουν τοῖς ἱερεῦσιν οἱ λεγόμενοι νῦν ὑπὸ Ῥωμαίων κάμιλοι.

B4

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* II 325

... I Samotraci chiamavano «Sai» i sacerdoti di questi Penati, < gli stessi che in seguito furono chiamati Salii dai Romani; questi infatti si occupavano del culto dei Penati. ...

B5

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* VIII 285

Alcuni ... vogliono che questi sacerdoti siano stati istituiti da < Dardano perché assolvessero ai sacri riti in onore degli dèi di Samotracia.

B6

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 22, 2

Tutte le funzioni che presso i Tirreni e ancor prima presso i Pelasgi nei sacri riti in onore dei Cureti e dei Grandi dèi svolgevano i *cadmili*, come da loro sono chiamati, nello stesso modo le ese- < guivano coloro che erano al servizio dei sacerdoti e che ora sono detti dai Romani *camilli*.

B7

Varrone, *Lat.* VII 34 (Goetz)
E18

... Casmil[l]us nominatur Samothrece(s) mysteri(i)s dius quidam amminister diis magnis. ...

B8

Clemente Alessandrino, *Protr.* 19, 2 (Marcovich)
A11; C13; D14; E20

... Οἱ δὲ ἱερεῖς οἱ τῶνδε, οὓς Ἀνακτοτελεστὰς ... καλοῦσι, προσεπιτερατεύονται τῇ συμφορᾷ, ...

B9

Strabone, X 3, 15 (C 470)
C19

... Ἐξεύροντο (*scil.* οἱ ποιηταί) καί τινα τῶν ὀνομάτων, ἃ τοὺς προπόλους καὶ χορευτὰς καὶ θεραπευτὰς τῶν ἱερῶν ἐκάλουν, Καβείρους καὶ Κορύβαντας ...

B10

Strabone, X 3, 20 (C 472)
A14; C2

... Οἱ δ' Ἑκάτης προπόλους νομίζουσι τοὺς Κουρῆτας, τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κορύβασιν ὄντας. ...

B7

Varrone, *La lingua latina* VII 34 <

... A Samotracia nei misteri è chiamato Casmilo un certo divino personaggio che presta servizio in onore dei Grandi dèi. ...

B8

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 2

... I sacerdoti di questi riti, che ... chiamano *Anactotelestai*, aggiungono un prodigio al tragico evento: ... <

B9

Strabone, X 3, 15 (C 470)

(I poeti) escogitarono anche alcuni nomi, ... con cui si designavano i ministri e i danzatori corali e gli attendenti ai sacri riti, cioè Cabiri e Coribanti ...

B10

Strabone, X 3, 20 (C 472)

... Altri ritengono che i Cureti siano ministri di Ecate, dal momento che coincidono con i Coribanti. ...

B11

Diodoro Siculo, V 64, 4
C5; D1; Orfismo D1

... Τοὺς Ἰδαίους Δακτύλους ... ὑπάρξαντας δὲ γόητας ...

B12

LSCG 87, 1-15
C23 (*FHM* 175; Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 6)

col. II
[Ἀγαθῇ Τύχ]ῃ· ὁ πριάμενος τὴν ἱερω-
[σύνην τῶ]ν μυστῶν θεῶν τῶν ἐν
[Σαμοθρά]κῃ ἱερήσεται διὰ βίο[υ καὶ]
[Ἀπατου]ρεῶνος ἑβδόμῃ παρ[έξει εἰς]
[τὰ ἱερ]ὰ σχίζας καὶ ἐγχέει [σπον]-
[δὴν τοῖ]ς μύσταις καὶ πομπε[ύσει]
... στεφανωθήσεται
[παρὰ] τῶν μυστῶν φιλοτιμίας ἕνε-
[κε]ν τῆς εἰς ἑαυτούς, ἐν ᾗ ἱερᾶται ἡμέ-
ρᾳ· συνθύσει δὲ καὶ τοὺς λιβάνους ἐμ
πάσαις ταῖς συνόδοις μετὰ τοῦ προ-
υπάρχοντος ἱέρεω τῶν μυστῶν ...
... ὑπάρχειν
δὲ αὐτῷ τὸν στέφανον εἰς τὸ κατ' [ἀΐδι]-
ον· ...

B11

Diodoro Siculo, V 64, 4

... I Dattili Idei ... che erano degli sciamani, ...

B12

LSCG 87, 1-15

Alla buona fortuna; colui che acquista il
sacerdozio degli iniziati agli dèi di
Samotracia sarà sacerdote a vita e
nel settimo giorno del mese di Apatureone fornirà <
la legna per i sacrifici e verserà una libagione
per gli iniziati e guiderà la processione.
... Sarà incoronato
dagli iniziati per la liberalità nei loro confronti, nel giorno in cui
[esercita
il suo sacerdozio. Brucerà anche gli incensi in tutte
le riunioni insieme al precedente
sacerdote degli iniziati ...
... Tenga
la corona per
sempre. ...

C

Culto e pratiche rituali

C1

Elio Aristide, 13 (p. 189 Dindorf)
(*Samothrace* 1, 205; *FHM* 172)

Σαμοθρᾷκες ἀγάλλονται τοῖς ἱεροῖς, καὶ ταῦτα πάντων ὀνομαστότατά ἐστι, πλὴν τῶν Ἐλευσινίων.

C2

Strabone, X 3, 19-20 (C 472)
A14; B10

19. ... Τὰς δὲ πράξεις αὐτῶν μυστικὰς εἶναι. 20. ... τὰ ἐν Σαμοθρᾴκῃ ἱερὰ τοῖς Καβείροις ἐπιτελοῖτο· ...

C3

Scolî a Elio Aristide, p. 189, 6 Dindorf
(*Samothrace* 1, 158)

Σαμοθρᾷκες ... μυστήρια εἶχον φοβερὰ τῆς Ῥέας.

C

Culto e pratiche rituali <

C1

Elio Aristide, 13

I Samotraci vanno fieri dei loro sacri riti, e questi sono i più famosi di tutti, se si eccettuano quelli di Eleusi.

C2

Strabone, X 3, 19-20 (C 472)

19. ... Le loro azioni rituali avevano carattere misterico. 20. ... A Samotracia i sacri riti erano celebrati in onore dei Cabiri ...

C3

Scolî a Elio Aristide, p. 189, 6

I Samotraci ... avevano misteri spaventosi in onore di Rea.

C4

Scolî ad Aristofane, *Pax* 277b. α (Holwerda)
D3; F8 (*Samothrace* 1, 226*a*; *FHM* 179)

Ἐν δὲ τῇ Σαμοθρᾴκῃ τὰ τῶν Κορυβάντων ἦν μυστήρια καὶ τῆς Ἑκάτης. καὶ διαβόητον ἦν τὸ Ζήρινθον ἄντρον, ἔνθα τὴν Ἑκάτην ὀργιάζειν ἐλέγετο, καὶ τελετὰς ἦγον αὐτῇ τινας καὶ κύνας ἔθυον ...

C5

Diodoro Siculo, V 64, 4
B11; D1; Orfismo D1

... Τοὺς Ἰδαίους Δακτύλους ... ὑπάρξαντας δὲ γόητας ἐπιτηδεῦσαι τάς τε ἐπῳδὰς καὶ τελετὰς καὶ μυστήρια, ...

C6

Imerio, *Orationes* 9, 12
(*Samothrace* 1, 194)

Λέγεται δέ ποτε καὶ Ὀλυμπιάδα τὴν ἐπὶ τοῖς Ἀλεξάνδρου τόκοις εὐδαίμονα, ὀργιάζουσαν τὰ Καβείρων ἐν Σαμοθρᾴκῃ μυστήρια, ἰδεῖν κατὰ τὴν τελετὴν τὸν Φίλιππον – ἦν δὲ ὑπηνήτης ἔτι –, ἰδοῦσάν τε ἐρασθῆναι τοῦ
5 νεανίσκου καὶ ὁμολογῆσαι τὸν γάμον, προτέλειά τε ποιησαμένην τοῦ γαμηλίου πυρὸς τὰ μυστήρια.

C4

Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α

A Samotracia si svolgevano i misteri dei Coribanti e di Ecate; celebre era l'antro di Zerinto, dove si diceva che si celebravano i sacri riti in onore di Ecate, e dove si praticavano dei riti iniziatici in suo onore e si sacrificavano dei cani ... <

C5

Diodoro Siculo, V 64, 4

... I Dattili Idei ... che erano degli sciamani, esercitarono gli incantesimi e si dedicarono alla pratica delle iniziazioni e dei culti misterici. ...

C6

Imerio, *Orazioni* 9, 12

Si dice che a quel tempo anche Olimpiade, in seguito beata per aver dato i natali ad Alessandro, mentre partecipava alla celebrazione dei misteri dei Cabiri a Samotracia, vide Filippo, che era ancora un giovanetto con le prime ombre di barba, durante la cerimonia iniziatica e, a quella vista, se ne innamorò e accondiscese a sposarlo, facendo dei misteri una cerimonia preliminare al fuoco nuziale. <

C7

Ferecide, *FGrHist* 3 F 48
A15

... Καβείρους τρεῖς καὶ Νύμφας τρεῖς Καβειρίδας, ἑκατέροις δ' ἱερὰ γίνεσθαι.

C8

Eforo, *FGrHist* 70 F 120
A7

... Καὶ νῦν ἔτι ἐν τῇ Σαμοθράκῃ ζητοῦσιν αὐτὴν (*scil.* Ἁρμονίαν) ἐν ταῖς ἑορταῖς.

C9

Esichio, s.v. Παυρακίς
(*Samothrace* 1, 139)

Τὴν πέμπτην Σαμόθρακες καλοῦσιν.

C10

Esichio, s.v. Καβείρια
(*Samothrace* 1, 214, nt. a)

Ἑορτὴ ἀγομένη.

C7

Ferecide, *FGrHist* 3 F 48

... Tre Cabiri e tre ninfe Cabiridi, e ... ciascuna triade gode di sacri riti.

C8

Eforo, *FGrHist* 70 F 120

... Ancora oggi a Samotracia vanno alla sua (*cioè* di Armonia) ricerca durante le loro feste.

C9

Esichio, s.v. *Quinta*

È il nome che i Samotraci danno al quinto giorno.

C10

Esichio, s.v. *Cabiria*

Una festa celebrata (a Samotracia).

C11

Plutarco, *Apophthegmata laconica* (*Mor.* 217c)
B2 (*Samothrace* 1, 239; *FHM* 170)

Ἀνταλκίδας ἐν Σαμοθράκῃ μυούμενος, ἐρωτηθεὶς ὑπὸ τοῦ ἱερέως τί δεινότερον δέδρακεν ἐν τῷ βίῳ, «εἴ τί μοι πέπρακται τοιοῦτον, εἴσονται» εἶπεν «αὐτοὶ οἱ θεοί».

C12

Nicola di Damasco, *FGrHist* 90 F 52
(*Excerpta de insidiis*, p. 18, 19 de Boor)

... Χρονιζομένης δὲ τῆς πολιορκίας, ἀφικνοῦνται νεανίσκοι, Τόττης καὶ Ὄννης, ἐκ Φρυγίας, ἱερὰ ἔχοντες Καβείρων ἐν κίστει κεκαλυμμένα· ἐχόμενοι δὲ τῆς κίστεως ἀμφότεροι, ὁ μὲν ἔνθεν, ὁ δὲ ἔνθεν, νυκτὸς ἔτι οὔσης προῆλθον εἰς τὸ τεῖχος, καὶ ἐκέλευον σφᾶς δέχεσθαι. ...

C13

Clemente Alessandrino, *Protr.* 19, 4 (Marcovich)
A11; B8; D14; E20

... Αὐτὼ γὰρ δὴ τούτω τὼ ἀδελφοκτόνω τὴν κίστην ἀνελομένω, ἐν ᾗ τὸ τοῦ Διονύσου αἰδοῖον ἀπέκειτο, εἰς Τυρρηνίαν κατήγαγον, εὐκλεοῦς ἔμποροι φορτίου· κἀνταῦθα διετριβέτην φυγάδε ὄντε, τὴν πολυτίμητον εὐσεβείας διδασκαλίαν, αἰδοῖα καὶ κίστην, θρησκεύειν παραθεμένω Τυρρηνοῖς. δι' ἣν αἰτίαν οὐκ ἀπεικότως τὸν Διόνυσόν τινες Ἄττιν προσαγορεύεσθαι θέλουσιν, αἰδοίων ἐστερημένον.

C11

Plutarco, *Massime degli Spartani* (217c)

Quando Antalcida si fece iniziare a Samotracia, il sacerdote gli chiese quale fosse l'azione più terribile da lui compiuta durante la vita, ed egli rispose: «Se ho commesso qualcosa del genere, gli dèi certo lo sapranno».

C12

Nicola di Damasco, *FGrHist* 90 F 52

... Quando l'assedio (di Mileto) andava prolungandosi, dalla Frigia giunsero dei giovanetti, Tottes e Onnes, con i sacri oggetti < dei Cabiri nascosti in una cesta; tenendo la cesta uno da una parte e uno dall'altra, mentre era ancora notte, si portarono sotto alle mura e chiesero di essere fatti entrare. ...

C13

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 4

... Infatti questi due fratricidi, impadronitisi della cesta in cui c'era il membro di Dioniso, lo portarono in Etruria, trafficanti di un carico davvero glorioso! E lì trascorsero la loro vita, esuli, e offrirono ai Tirreni come oggetto da onorare con il culto la loro preziosa lezione di pietà, e cioè membro e cesta. Per questa ragione non senza motivo alcuni pretendono di dare a Dioniso il nome di Attis, perché mutilato della virilità.

C14

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 11
(*FHM* 177)

In sacris Corybantum parricidium colitur. nam unus frater a duobus interemptus est ... hunc eundem Macedonum colit stulta persuasio. hic est Cabirus cui Thessalonicenses quondam cruento cruentis manibus supplicabant. ...

C15

Lucrezio, VI 1044-6
(*Samothrace* 1, 212)

Exsultare etiam Samothracia ferrea uidi,
et ramenta simul ferri furere intus aenis
in scaphiis, lapis hic magnes cum subditus esset.

C16

Ammiano Marcellino, XXIX 1, 31

Ac linteis quidam indumentis amictus, calceatusque itidem linteis soccis, torulo capiti circumflexo, uerbenas felicis arboris gestans, litato conceptis carminibus numine, praescitorum auctore, caerimoniali scientia supersistit cortinulae sacerdos pensilem anulum librans, aptum ex carpathio filo perquam leui, mysticis

C14

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 11

Nei riti sacri dei Coribanti si rende onore al parricidio. Infatti un fratello fu ucciso dagli altri due ... Una stolta credenza dei Macedoni vuole come oggetto di venerazione questo medesimo (morto), che è il Cabiro al quale in determinati momenti i Tessalonicesi con le mani lorde di sangue rivolgevano suppliche con un sacrificio cruento. ...

C15

Lucrezio, VI 1044-6 <

Ho visto anche gli anelli di ferro di Samotracia fare dei piccoli [balzi,
e del pari la limatura di ferro scatenarsi dentro a vasi
di bronzo, quando vi si collocava sotto questo magnete.

C16

Ammiano Marcellino, XXIX 1, 31

E un tizio, con addosso vesti di lino, con ai piedi dei calzaretti anch'essi di lino e con un cordoncino girato attorno alla testa, tenendo in mano ramoscelli di buon augurio, dopo aver placato con formule fisse la potenza divina ispiratrice delle previsioni profetiche, in virtù della sua conoscenza delle cerimonie rituali, come un sacerdote si colloca in modo da stare sopra a un piccolo bacile e vi libra sopra un anello, facendolo pendere legato a un finissimo filo

disciplinis initiatum: qui per interualla distincta, retinentibus singulis litteris, incidens saltuatim, heroos efficit uersus, interrogationibus consonos, ad numeros et modos plene conclusos, quales leguntur Pythici uel ex oraculis editi Branchidarum.

C17

Samothrace 2, 1, 10
(*IG* XII 8, 227)

[Βαισ]ίλισσα Ἀρι[σινόη βασιλέως Πτολε]μ|αίου θυγά[τηρ]
|βασιλέω[ς Λυσιμάχου γ|υνὴ θ]|εοῖς μεγάλ[οις]

C18

Strabone, X 3, 7 (C 466)
(*FGrHist* 468 F 2; *Samothrace* 1, 214)

... Τοιούτους γάρ τινας δαίμονας ἢ προπόλους θεῶν τοὺς Κουρῆτάς φασιν οἱ [δὲ] παραδόντες τὰ Κρητικὰ καὶ τὰ Φρύγια, ἱερουργίαις τισὶν ἐμπεπλεγμένα ταῖς μὲν μυστικαῖς ταῖς δ' ἄλλαις περί τε τὴν τοῦ Διὸς παιδοτροφίαν τὴν ἐν Κρήτῃ καὶ τοὺς τῆς μητρὸς τῶν θεῶν ὀργιασμοὺς ἐν τῇ Φρυγίᾳ καὶ τοῖς περὶ τὴν Ἴδην τὴν Τρωικὴν τόποις. τοσαύτη δ' ἐστὶν ἐν τοῖς λόγοις τούτοις ποικιλία, τῶν μὲν τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κουρῆσι τοὺς Κορύβαντας καὶ Καβείρους καὶ Ἰδαίους Δακτύλους καὶ Τελχῖνας ἀποφαινόντων, τῶν δὲ συγγενεῖς ἀλλήλων καὶ μικράς τινας αὐτῶν πρὸς ἀλλήλους διαφορὰς διαστελλομένων, ὡς δὲ τύπῳ εἰπεῖν καὶ κατὰ τὸ

di lino, un filo che è stato consacrato secondo il rituale previsto dalle dottrine misteriche. Questo anello, a intervalli regolari, insiste a salti ora su questa ora su quella lettera, che di volta in volta lo trattiene, e forma degli esametri in corrispondenza con i quesiti presentati, assolutamente perfetti dal punto di vista della cadenza e del ritmo, come quelli che, a quel che si legge, furono pronunciati dall'oracolo pitico e da quello dei Branchidi. <

C17

Samothrace 2, 1, 10

La regina Arsinoe, figlia del re Tolemeo,
moglie del re Lisimaco, ai Grandi dèi (offre in voto).

C18

Strabone, X 3, 7 (C 466)

... Coloro che hanno tramandato le tradizioni cretesi e frigie dicono che i Cureti sono demoni o ministri degli dèi; si tratta di tradizioni connesse con azioni rituali, alcune di tipo misterico, altre correlate all'infanzia di Zeus allevato a Creta, e con la celebrazione dei riti in onore della Madre degli dèi in Frigia e nella regione dell'Ida troiano. In questi racconti le varianti sono molte – per alcuni i Cabiri e i Coribanti e i Dattili Idei e i Telchini sono lo stesso dei Cureti, per altri sono imparentati fra loro, distinti gli uni dagli altri in base a piccole differenze e, per parlare in modo

πλέον, ἅπαντας ἐνθουσιαστικούς τινας καὶ βακχικοὺς καὶ ἐνοπλίῳ κινήσει μετὰ θορύβου καὶ ψόφου καὶ κυμβάλων καὶ τυμπάνων καὶ ὅπλων, ἔτι δ' αὐλοῦ καὶ βοῆς ἐκπλήττοντας κατὰ τὰς ἱερουργίας ἐν σχήματι διακόνων, ⟨ὥσ⟩τε καὶ τὰ ἱερὰ τρόπον τινὰ κοινοποιεῖσθαι ταῦτά τε καὶ τῶν Σαμοθρᾳκων καὶ τὰ ἐν Λήμνῳ καὶ ἄλλα πλείω διὰ τὸ τοὺς προπόλους λέγεσθαι τοὺς αὐτούς. ἔστι μὲν οὖν θεολογικὸς πᾶς ὁ τοιοῦτος τρόπος τῆς ἐπισκέψεως καὶ οὐκ ἀλλότριος τῆς τοῦ φιλοσόφου θεωρίας.

C19

Strabone, X 3, 15 (C 470)
B9 (*Samothrace* 1, 215; *FHM* 18)

Τῷ δ' αὐλῷ καὶ κτύπῳ κροτάλων τε καὶ κυμβάλων καὶ τυμπάνων καὶ ταῖς ἐπιβοήσεσι καὶ εὐασμοῖς καὶ ποδοκρουστίαις οἰκεῖα ἐξεύροντο (*scil.* οἱ ποιηταί) καί τινα τῶν ὀνομάτων, ἃ τοὺς προπόλους καὶ χορευτὰς καὶ θεραπευτὰς τῶν ἱερῶν ἐκάλουν, Καβείρους καὶ Κορύβαντας καὶ Πᾶνας καὶ Σατύρους καὶ Τιτύρους καὶ τὸν θεὸν Βάκχον καὶ τὴν Ῥέαν Κυβέλην καὶ Κυβήβην καὶ Δινδυμήνην κατὰ τοὺς τόπους αὐτούς. ...

C20

Strabone, X 3, 21 (C 473)
E4 (*Samothrace* 1, 163)

... Ἔστι δ' ἀοίκητα τὰ χωρία τῆς τῶν δαιμόνων τούτων τιμῆς, τό τε Κορυβαντεῖον τὸ ἐν τῇ Ἀμαξιτίᾳ ... καὶ ἡ Κορύβισσα ἐν τῇ Σκηψίᾳ. ...

schematico e in generale, tutti come invasati e come baccanti, in una danza armata, tra strepiti e clamore e timpani e armi, e al suono dell'aulo e con grida, in guisa di attendenti ai riti, incutono timore durante le azioni rituali, al punto che i riti rivelano una qualche correlazione con quelli di Samotracia e di Lemno e anche con molte altre forme rituali, per il fatto che gli attendenti ai riti sono chiamati allo stesso modo. Un'indagine di questo tipo riguarda la teologia e non è estranea alla considerazione del filosofo.

C19

Strabone, X 3, 15 (C 470)

(I poeti) escogitarono anche alcuni nomi, in corrispondenza con il suono dell'aulo e con il rumore dei crotali, dei cembali e dei timpani, con le acclamazioni e con il grido dell'evoé e con il battito dei piedi sul suolo, nomi con cui si designavano i ministri e i danzatori corali e gli attendenti ai sacri riti, cioè Cabiri e Coribanti e Pan e Satiri e Titiri e il dio Bacco e Rea Cibele e Cibebe e Dindimene, a seconda dei luoghi. ...

C20

Strabone, X 3, 21 (C 473)

... I luoghi in cui si celebrano gli onori a questi dèi sono disabitati, come il Coribanteio di Amassitia ... e la Coribissa a Scepsia. ...

C21

Nonno, *Dionysiaca* XIV 18
(*Samothrace* 1, 166; *FHM* 178)

... Σάμου παρὰ μύστιδι πεύκῃ

C22

Stazio, *Achilleis* 830-2
(*Samothrace* 1, 216)

830 Tunc thyrsos pariterque leuant pariterque reponunt
multiplicantque gradum, modo quo Curetes in actu
quoque pii Samothraces eunt, ...

C23

LSCG 87, 4-6; 10-2
B12

[Ἀπατου]ρεῶνος ἑβδόμῃ παρ[έξει εἰς]
5 [τὰ ἱερ]ὰ σχίζας καὶ ἐγχέει [σπον]-
[δὴν τοῖ]ς μύσταις καὶ πομπε[ύσει]
...
10 ... συνθύσει δὲ καὶ τοὺς λιβάνους ἐμ
πάσαις ταῖς συνόδοις μετὰ τοῦ προ-
υπάρχοντος ἱέρεω τῶν μυστῶν ...

C21

Nonno, *Le Dionisiache* XIV 18

... vicino alla torcia del culto misterico di Samo <

C22

Stazio, *Achilleide* 830-2

Poi insieme levano i tirsi e insieme li abbassano
e accelerano il passo, talora secondo le movenze con cui
[procedono i Cureti
e i pii Samotraci, ...

C23

LSCG 87, 4-6; 10-2

nel settimo giorno del mese di Apatureone fornirà
la legna per i sacrifici e verserà una libagione
per gli iniziati e guiderà la processione.
...
... Brucerà anche gli incensi in tutte
le riunioni insieme al precedente
sacerdote degli iniziati ...

C24

RIG 1307, 5
Dionisismo E14 (Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 48)

Σαμοθρακιασταὶ οἱ σὺν Ἀθηνοδότωι Μητροδώρου.

C25

Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* V 8, 10 (Marcovich)
(*Samothrace* 1, 147; *FHM* 174)

Ἕστηκε δὲ ἀγάλματα δύο ἐν τῷ ⟨τῶν⟩ Σαμοθρᾴκων ἀνακτόρῳ ἀνθρώπων γυμνῶν, ἄνω τεταμένας ἐχόντων τὰς χεῖρας ἀμφοτέρας εἰς οὐρανὸν καὶ τὰς αἰσχύνας ἄνω ἐστραμμένας, καθάπερ ἐν Κυλλήνῃ τὸ τοῦ Ἑρμοῦ· εἰκόνες δέ εἰσι τὰ προειρημένα ἀγάλματα τοῦ ἀρχανθρώπου καὶ τοῦ ἀναγεννωμένου πνευματικοῦ, κατὰ πάνθ' ὁμοουσίου ἐκείνῳ τῷ ἀνθρώπῳ.

C26

Varrone, *Lat.* V 58 (Goetz)
(*Samothrace* 1, 175; *FHM* 158)

Terra enim et Caelum, ut ⟨Sa⟩mothracum initia docent, sunt dei magni, et hi quos dixi multis nominibus, non quas ⟨S⟩amo⟨th⟩racia ante portas statuit duas uiriles species aeneas dei magni, neque ut uulgus putat, hi Samo⟨th⟩races dii, qui Castor et Pollux, sed hi mas et femina et hi quos augurum libri scriptos habent sic «diui qui potes», pro illo quod Samothraces «theoe dynatoe».

C24

RIG 1307, 5

Gli adepti delle divinità di Samotracia, seguaci di Atenodoto
[figlio di Metrodoro.

C25

Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 10

Nel santuario dei Samotraci si ergono due statue di uomini nudi con entrambe le mani tese verso il cielo e le vergogne volte in alto, come a Cillene la statua di Ermes. Le statue di cui si è appena detto sono immagini del primo uomo e della rigenerazione spirituale, in tutto consustanziale con quell'uomo. <

C26

Varrone, *La lingua latina* V 58

Infatti Terra e Cielo, come insegnano i riti iniziatici dei Samotraci, sono grandi dèi, e questi, che ho nominato con molti nomi, non sono i Grandi dèi di cui Samotracia ha posto due immagini virili in bronzo davanti alle porte; essi non sono nemmeno, come pensa il popolo, gli dèi di Samotracia che corrispondono a Castore e Polluce, ma sono un maschio e una femmina. È in riferimento a essi che i libri augurali conservano per iscritto la formula «dèi potenti», che corrisponde ai samotraci *theoí dunatoí*.

C27

Varrone, fr. 39 (Bolisani)
(Probo, commento a Virgilio, *Ecl.* 6, 31; *Samothrace* 1, 177)

Et Varro in logistorico qui inscribitur Curio de Deorum cultu: cognomenta magnorum deorum. tres arae sunt in circo medio ad columnas, in quibus stant signa: in una inscriptum «dis magnis», altera «dis potentibus», tertia «dis (ualentibus hoc est) Terrae et Caelo». in haec duo diuisus mundus. item duo initiales, unde omnia et omnes orti, et hi dii magni appellati in Samothrace.

C28

McCredie 1968, p. 221

Ὅρος ἱερᾶς χώρας Θεῶν τῶν ἐν Σαμοθράικηι.

C29

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* III 12
E6; F6 (*Samothrace* 1, 179)

... Quos Romani penitus in cultu habent, ...

C27

Varrone, fr. 39

E Varrone nel suo trattato «logistorico» che porta il titolo *Curione, sul culto degli dèi*: gli epiteti dei Grandi dèi. Al centro del Circo, davanti alle colonne stanno tre altari sui quali sono collocate delle statue. Su uno è incisa la dedica *ai Grandi dèi*, sul secondo *agli dèi potenti*, sul terzo *agli dèi* (forti) *Terra e Cielo*. In queste due parti è diviso l'universo. Ugualmente sono due gli esseri primordiali dai quali tutte le cose e tutti gli uomini hanno avuto origine, e questi a Samotracia sono chiamati Grandi dèi. <

C28

McCredie 1968, p. 221

Confine della terra sacra degli dèi di Samotracia.

C29

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12

... I Romani celebrano il loro culto nei recessi dei templi ...

C30

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b
A12; D12; F7 (*Samothrace* 1, 229g)

... Περὶ γὰρ τὴν κοιλίαν οἱ μεμυημένοι ταινίας ἅπτουσι πορφυρᾶς. ...

C31

Diodoro Siculo, V 47, 3
(*Samothrace* 1, 32; *FGrHist* 548 F 1)

Ἐσχήκασι δὲ παλαιὰν ἰδίαν διάλεκτον οἱ αὐτόχθονες, ἧς πολλὰ ἐν ταῖς θυσίαις μέχρι τοῦ νῦν τηρεῖται. ...

C30

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b <

... Gli iniziati annodano attorno alla vita delle fasce di color porpora. ...

C31

Diodoro Siculo, V 47, 3 <

Gli abitanti originari (di Samotracia) usavano un antico linguaggio loro proprio, di cui gran parte dei termini si è mantenuta fino a oggi nei loro sacrifici. ...

D

Iniziazione

D1

Diodoro Siculo, V 64, 4

B11; C5; Orfismo D1 (*Samothrace* 1, 143; T 42 Kern; Orfeo, 1 A 15 D.K.; Colli 4 [B 22])

... Τοὺς Ἰδαίους Δακτύλους ... ὑπάρξαντας δὲ γόητας ἐπιτηδεῦσαι τάς τε ἐπῳδὰς καὶ τελετὰς καὶ μυστήρια, καὶ περὶ Σαμοθράκην διατρίψαντας οὐ μετρίως ἐν τούτοις ἐκπλήττειν τοὺς ἐγχωρίους· ...

D2

Erodoto, II 51, 2

A10; E1

... Ὅστις δὲ τὰ Καβείρων ὄργια μεμύηται, τὰ Σαμοθρήικες ἐπιτελέουσι παραλαβόντες παρὰ Πελασγῶν, οὗτος ὠνὴρ οἶδε τὸ λέγω.

D

Iniziazione <

D1

Diodoro Siculo, V 64, 4

... I Dattili Idei ... che erano degli sciamani, esercitarono gli incantesimi e si dedicarono alla pratica delle iniziazioni e dei culti misterici. Nel periodo in cui soggiornarono vicino a Samotracia sbalordirono oltremodo gli abitanti per queste loro pratiche. ...

D2

Erodoto, II 51, 2

... Chiunque sia iniziato ai misteri dei Cabiri, che gli abitanti di Samotracia celebrano e che essi hanno adottato dai Pelasgi, costui sa che cosa dico.

[traduzione di A. Fraschetti]

D3

Scolî ad Aristofane, *Pax* 277b. α (Holwerda)
C4; F8

Ἐν δὲ τῇ Σαμοθρᾴκῃ ... διαβόητον ἦν τὸ Ζήρινθον ἄντρον, ἔνθα τὴν Ἑκάτην ὀργιάζειν ἐλέγετο, καὶ τελετὰς ἦγον αὐτῇ ...

D4

Donato, commento a Terenzio, *Phor.* 49 (15, 3)
(*Samothrace* 1, 211)

... Terentius Apollodorum sequitur, apud quem legitur initiis Samothracum a certo tempore pueros imbui more Atheniensium.

D5

Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* V 8, 9 (Marcovich)
E12

Τοῦτ' ἔστι ... τὸ μέγα καὶ ἄρρητον ⟨τῶν⟩ Σαμοθρᾴκων μυστήριον, ὃ μόνοις ἔξεστιν εἰδέναι τοῖς τελείοις, ...

D6

Plutarco, *Alex.* 2, 2
(*Samothrace* 1, 193)

Λέγεται δὲ Φίλιππος ἐν Σαμοθρᾴκῃ τῇ Ὀλυμπιάδι συμμυηθείς, αὐτός τε μειράκιον ὢν ἔτι κἀκείνης παιδὸς ὀρ-

D3

Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α

A Samotracia ... celebre era l'antro di Zerinto, dove si diceva che si celebravano i sacri riti in onore di Ecate, e dove si praticavano dei riti iniziatici in suo onore ...

D4

Donato, commento a Terenzio, *Formione* 49 (15, 3)

... Terenzio segue Apollodoro, nella cui opera si legge che a partire da una data stabilita i ragazzi venivano iniziati ai misteri di Samotracia secondo il costume ateniese.

D5

Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 9

È questo ... il grande e ineffabile mistero dei Samotraci, che solo agli iniziati ... è consentito conoscere. ...

D6

Plutarco, *Vita di Alessandro* 2, 2 <

Si racconta che Filippo, iniziato a Samotracia insieme con Olimpiade, quando egli era ancora un giovanetto ed essa una gio-

φανῆς γονέων ἐρασθῆναι, καὶ τὸν γάμον οὕτως ἁρμόσαι, πείσας τὸν ἀδελφὸν αὐτῆς Ἀρύββαν.

D7

Plutarco, *Luc.* 13, 1-2
(*Samothrace* 1, 198)

1. ... (*scil.* Λούκουλλος) ἤλπιζε γὰρ ἔτι περὶ Βιθυνίαν εὑρήσειν αὐτὸν (*scil.* Μιθριδάτην) ὑπὸ Βοκωνίου φρουρούμενον ... 2. ἀλλὰ Βοκώνιος μὲν ἐν Σαμοθρᾴκῃ μυούμενος καὶ πανηγυρίζων καθυστέρησε.

D8

CIL III 720

[L. Ceioni]o · Co[mmo-]
[do Se]xto · Vetu[leno]
[Ciuica P]ompeiano [· cos]
- - - - XIII XII XI [k. aug.?]
[- - - m]ystae pii.

D9

IG XII 8, 186
B1

a. [Ἐπὶ βασιλέως]
Πυθίωνος τοῦ Ἀριδήλου

vane orfana, se ne innamorò, ottenne il consenso di Aribba, fratello della fanciulla, e si unì a lei in matrimonio.

D7

Plutarco, *Vita di Lucullo* 13, 1-2

1. ... (Lucullo) sperava infatti di trovare Mitridate ancora in Bitinia, custodito da Voconio ... 2. Ma Voconio, fermatosi a Samotracia per farsi iniziare e partecipare alla festa, giunse troppo tardi.

D8

CIL III 720

Sotto i consoli Lucio Ceionio
Commodo Sesto Vetuleno
Civica Pompeiano
[...] i giorni venti, ventuno e ventidue luglio
[...] iniziati pii.

D9

IG XII 8, 186

a. Essendo arconte re
Puzione figlio di Aridelo,

Ῥοδίων ἱεροποιοὶ
μύσται καὶ ἐπόπται
εὐσεβεῖς·
Σωσικλῆς Εὐκράτευς
Πεισικράτης Τιμαράτου
Δαμάτριος Ἀμφοτεροῦ
συνέγδαμοι·
Καλλικράτης Δαματρίου
Ἀναξικράτης Ἀναξικράτε[υς]
Θεύδωρος Ἡραγόρ[α]
Ἰσίδοτος - - - -
Δαμασα - - - -
Ἀγας - - - - -

DIO

Samothrace 2, 1, 36

[Ἐ]π[ὶ βασιλέως ....]ρυ τοῦ
Μητρώνακτος·
M·Iunio Silano·L·Norbano Bal[bo cos.]
VIII. Idus Iunias, mystae pii
Ç·Marius L·f·Ste·Schinas
[R]upilia Q·f·Quinta
Symmust[ae]·pii
L·Iulius·Sp·f·Pap·Niger
- - - - aisidius Stephaniu[s]
- - - - Marius Fructus
- - - - y·rus Pergamenus
[Me]nander Chius
[- - - -?] l. usius
uacat
Epoptae

gli addetti al rituale sacro (i *hieropoioi*) dei Rodii
iniziati ed epopti,
pii:
Sosicle figlio di Eucrate,
Pisicrate figlio di Timarato,
Demetrio figlio di Amfotero,
scorta della missione (*sunegdamoi*): <
Callicrate figlio di Demetrio,
Anassicrate figlio di Anassicrate,
Teodoro figlio di Eragora,
Isidoto [...]
Damasa[...]
Aga[...]

DIO

Samothrace 2, 1, 36 <

Essendo arconte re [...] figlio
di Metronatte;
consoli M. Giunio Silano e L. Norbano Balbo
sei giugno, iniziati, pii:
C. Mario Schina, figlio di Lucio, della tribù Stellatina,
Rupilia Quinta, figlia di Quinto;
coiniziati (*symmistai*), pii:
L. Giulio Nigro, figlio di Spurio, della tribù Papiria,
[...]aisidio Stefanio,
[...] Mario Frutto,
[...]ro Pergameno,
Menandro di Chio,
[...]usio;
[...]
Epopti:

[C.] Mạrius L·f·Ste·Schinas
[Rupili]a·Q·f·Quinta
- - - - Marius Fructus.
Serui Schinae
Cedrus An - - -
Laetus *uacat*
[Her]mas Opt[atus]
Clenas Sc - - - -
Eoç - - - To - - -
Pho[e]bus - - - -
Paneros - - - -
Epaphus - - - -
Paideros Sp - - - -
Tarula Pa - - - -
Felix Xy[stus]
[ἀγοραν]ομοῦντος Ἀπολλ[οδώρου (*e.g.*) τοῦ] Διοδότου.

DII

IG XII 8, 216

Θεοί
βασιλεύοντος Σαβείνου οἵδε
Ἀθηναίων ἐμυήθησαν·
ὁ ἀπ' ἄστεως στρατηγὸς Ἀθηναίων τῶν
ἐν Ἴμβρῳ Σωκράτης Ἀρχελάου Πειραιεύς

Φιλοκράτης ὁ καὶ Εἰσίδωρος Φιλοκράτους Ὀῆθεν
Ἀσκληπιάδης Μηνοδώρου Φλυεύς
Εὐσχήμων Χρυσέρωτος Πειραιεύς

C. Mario Schina, figlio di Lucio, della tribù Stellatina,
Rupilia Quinta, figlia di Quinto
[...] Mario Frutto.
Servi di Schina:
Cedro [...],
Lieto [...],
Erma Optato,
Clena [...],
Eoc[...],
Febo [...],
Panero [...],
Epafo [...],
Paidero [...],
Tarula [...],
Felice Sisto.
Essendo agoranomo Apollodoro figlio
di Diodoto.

DII

IG XII 8, 216 <

Agli dèi
Essendo arconte re Sabino furono
iniziati i seguenti Ateniesi:
lo stratego della città degli Ateniesi (residenti)
in Imbro, Socrate, figlio di Archelao,
del Pireo,

Filocrate e Isidoro, figli di Filocrate,
di Ea,
Asclepiade, figlio di Menodoro, di Fliunte,
Euschemo, figlio di Criseroto, del Pireo,

Κορνήλιος Ἀδείμαντος Ἀναφλύστιος
Κορνηλία Ἀλεξάνδρα Κορ(νηλίου) Ἀδειμάντου θυ(γάτηρ)
Κορνηλία Φιλότροφον ἐξ Ἀζηνιέων
Σωτᾶς Βότρυος Δαιδαλίδης
ἐπόπται
Πό(πλιος) Ἐρέννιος Λεοντεὺς Ἀζηνιεύς
Κλᾶρος Κλάρου Αἰξωνεύς
Ἰούλιος Ἕρμιππος

in corona laurea

Θεοῖς
Μεγάλοις
Σαμοθρᾳ-
ξι.

D12

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b
A12; C30; F7 (*Samothrace* 1, 150)

... Μυοῦνται δὲ ἐν τῇ Σαμοθράκῃ τοῖς Καβείροις, ὡς Μνασέας φησί. ...

D13

Samothrace 2, 1, Appendix I A, 1-7; 17-8
(*IG* XII 8, 156)

A

— — — — — — — — — — — — — — — — — —

[...] [Ἡγ]ησίστρατος Φι[.... εἶπεν· ἐπει]-
[δὴ Ἱππομέδων] Ἀγησιλάου Λακεδαιμ[όνιος ὁ ταχ]-

Cornelio, figlio di Adimanto, di Anaflisto,
Cornelia Alessandra, figlia di Cornelio figlio di Adimanto,
Cornelia Filotrofo, di Azania
Sotade, figlio di Botri, di Dedalia
epopti:
Poplio Erennio Leonteo, di Azania,
Claro, figlio di Claro, di Aissone
Giulio Ermippo,

(*in una corona d'alloro*)

ai Grandi
dèi
di
Samotracia.

D12

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b

... Come dice Mnasea, a Samotracia si viene iniziati al culto dei Cabiri. ...

D13

Samothrace 2, 1, Appendix I A, 1-7; 17-8

A

[...]
[...] Egesistrato (figlio di?) Fi[...] disse: Poiché
Ippomedonte spartano, figlio di Agesilao, lo

[θεὶς ὑπὸ τ]οῦ βασιλέως Πτολεμαίου στρατ[ηγὸς]
[τοῦ Ἑλ]λησπόντου καὶ τῶν ἐπὶ Θράικης τόπων ε[ὐσε]-
5 [βῶ]ς διακείμενος πρὸς τοὺς θεοὺς τιμᾶι τὸ τέμ[ενος]
θυσίαις καὶ ἀναθήμασιν καὶ ἔσπευσεν παρα[γενό]-
μενος εἰς τὴν νῆσον μετασχεῖν τῶμ μυστ[ηρίων],
...
(17) ... ἡ ⟨δὲ⟩ [βου]-
λὴ προβεβούλευκεν αὐτῶι περὶ ἐπαίνου ...

D14

Clemente Alessandrino, *Protr.* 19, 4 (Marcovich)
A11; B8; C13; E20

Καβείρους δὲ τοὺς Κορύβαντας καλοῦντες καὶ τελετὴν Καβειρικὴν καταγγέλλουσιν· ...

stratego dal re Tolemeo assegnato (al controllo)
dell'Ellesponto e dei territori di Tracia,
dimostra sentimenti di venerazione verso gli dèi e onora il santuario
con sacrifici e offerte, e quando giunse sull'isola,
fu sollecito a partecipare ai misteri,
...
... il consiglio
ha deliberato a suo favore pubblico elogio ...

D14

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 4 <

Chiamando Cabiri i Coribanti annunciano pure l'iniziazione cabirica; ...

E

Segreto e interdizioni

E1

Erodoto, II 51, 2; 4
A10; D2

2. ... Ὅστις δὲ τὰ Καβείρων ὄργια μεμύηται, τὰ Σαμοθρήικες ἐπιτελέουσι παραλαβόντες παρὰ Πελασγῶν, οὗτος ὠνὴρ οἶδε τὸ λέγω. ... 4. ... οἱ δὲ Πελασγοὶ ἱρόν τινα λόγον περὶ αὐτοῦ ἔλεξαν, τὰ ἐν τοῖσι ἐν Σαμοθρηίκῃ μυστηρίοισι δεδήλωται.

E2

Valerio Flacco, II 437-8
(*Samothrace* 1, 229e)

Obuius at Mynias terris adytisque sacerdos
excipit hospitibus reserans secreta Thyotes.

E

Segreto e interdizioni

E1

Erodoto, II 51, 2; 4

2. ... Chiunque sia iniziato ai misteri dei Cabiri, che gli abitanti di Samotracia celebrano e che essi hanno adottato dai Pelasgi, costui sa che cosa dico. ... 4. ... I Pelasgi a questo proposito tramandarono un racconto sacro, che viene rivelato durante i misteri di Samotracia.

[traduzione di A. Fraschetti]

E2

Valerio Flacco, II 437-8

Il sacerdote Tiote va incontro ai Minii, li accoglie sulla terra
e nei recessi del tempio e svela ai suoi ospiti i segreti (del culto).

E3

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 68, 3
A9

... Κατασκευάσαι τὸν Δάρδανον ἐνταῦθα τῶν θεῶν τούτων ἱερὸν ἀρρήτους τοῖς ἄλλοις ποιοῦντα τὰς ἰδίους αὐτῶν ὀνομασίας καὶ τὰς τελετὰς αὐτοῖς τὰς καὶ εἰς τόδε χρόνου γινομένας ὑπὸ Σαμοθρᾳκων ἐπιτελεῖν.

E4

Strabone, X 3, 21 (C 473)
C20 (*Samothrace* 1, 163)

... Μάλιστα μὲν οὖν ἐν Ἴμβρῳ καὶ Λήμνῳ τοὺς Καβείρους τιμᾶσθαι συμβέβηκεν, ἀλλὰ καὶ ἐν Τροίᾳ κατὰ πόλεις· τὰ δ' ὀνόματα αὐτῶν ἐστὶ μυστικά. ...

E5

Erodoto, III 37, 3

(*scil.* Ὁ Καμβύσης) ἐσῆλθε δὲ καὶ ἐς τῶν Καβείρων τὸ ἱρόν, ἐς τὸ οὐ θεμιτόν ἐστι ἐσιέναι ἄλλον γε ἢ τὸν ἱρέα· ταῦτα δὲ τὰ ἀγάλματα καὶ ἐνέπρησε πολλὰ κατασκώψας. ἔστι δὲ καὶ ταῦτα ὅμοια τοῖσι τοῦ Ἡφαίστου· τούτου δέ σφεας παῖδας λέγουσι εἶναι.

E3

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 68, 3

... Dardano vi costruì un tempio a questi dèi, ne rese segreti agli altri i loro nomi propri e diede avvio alla celebrazione in loro onore dei riti iniziatici, ancora ai nostri giorni praticati dai Samotraci.

E4

Strabone, X 3, 21 (C 473)

... I Cabiri godono di particolari onori a Imbro e Lemno e pure nelle singole città della Troade; i loro nomi rientrano nel segreto misterico. ...

E5

Erodoto, III 37, 3

(Cambise) entrò anche nel santuario dei Cabiri, dove a nessuno è lecito entrare tranne che al sacerdote, e ne bruciò addirittura le statue dopo averle molto derise. Queste statue sono simili a quelle di Efesto di cui dicono che i Cabiri siano figli.

[traduzione di A. Fraschetti]

E6

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* III 12
C29; F6 (*Samothrace* 1, 179)

... Quos inter cetera ideo magnos appellant ... quod eorum nomina nemo sciat ... quos Romani penitus in cultu habent, quos nisi sacerdoti uidere fas nulli sit ...

E7

Nigidio Figulo, fr. LXXXXI (pp. 112-3 Swoboda)
(fr. 91 Legrand; scolî a Germanico, pp. 68, 18-69, 1; 127, 9-11 Breysig; *Samothrace* 1, 174)

Nigidius deos Samothracas dicit, quorum argumentum nefas sit enuntiare praeter eos qui mysteriis praesunt.

E8

Diodoro Siculo, III 55, 9
(Dionisio Scitobrachione, *FGrHist* 32 F 7; *Samothrace* 1, 31)

... Μυθολογοῦσι τὴν μητέρα τῶν θεῶν εὐαρεστηθεῖσαν τῇ νήσῳ ... ἐν αὐτῇ κατοικίσαι ... τοὺς ἑαυτῆς υἱοὺς τοὺς ὀνομαζομένους Κορύβαντας· ἐξ οὗ δ' εἰσὶ πατρὸς ἐν ἀπορρήτῳ κατὰ τὴν τελετὴν παραδίδοσθαι· καταδεῖξαι δὲ καὶ τὰ νῦν ἐν αὐτῇ συντελούμενα μυστήρια καὶ τὸ τέμενος ἄσυλον νομοθετῆσαι.

E6

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12

... Tra le altre ragioni chiamano grandi questi dèi ... perché nessuno ne conosce il nome ... I Romani celebrano il loro culto nei recessi dei templi e a nessuno è consentito vederli tranne che al sacerdote ...

E7

Nigidio Figulo, fr. LXXXXI

Nigidio parla degli dèi di Samotracia, la cui storia non è consentito rivelare se non a coloro che presiedono ai misteri. <

E8

Diodoro Siculo, III 55, 9

... Il mito narra che la Madre degli dèi, compiaciutasi dell'isola (di Samotracia), vi fece risiedere ... i suoi figli, che sono chiamati con il nome di Coribanti – chi ne sia il padre si trasmette in segreto durante il rito iniziatico; essa insegnò anche i misteri che si celebrano ancora attualmente nell'isola e prescrisse per legge che il recinto sacro godesse del diritto di inviolabilità.

E9

Samothrace 2, 1, 62
(*SEG* XII 395)

Ἀμύητον
μὴ εἰσιέναι
εἰς τὸ ἱερόν.

E10

Samothrace 2, 1, 63

Deorum·sacra
qui non accepe-
runt.·non intrant.
ἀμύητον μὴ εἰ-
σιέναι.

E11

Diodoro Siculo, V 48, 4; 49, 5
A8; F1 (*FGrHist* 548 F 1; *Samothrace* 1, 142; *FHM* 167)

48, 4. ... Τὴν τῶν μυστηρίων τελετήν, πάλαι μὲν οὖσαν ἐν τῷ νήσῳ, ... ὧν οὐ θέμις ἀκοῦσαι πλὴν τῶν μεμυημένων. ... 49, 5. καὶ τὰ μὲν κατὰ μέρος τῆς τελετῆς ἐν ἀπορρήτοις τηρούμενα μόνοις παραδίδοται τοῖς μυηθεῖσι. ...

E9

Samothrace 2, 1, 62

Chi non abbia ricevuto l'iniziazione
non entri
nel santuario.

E10

Samothrace 2, 1, 63 <

Coloro che non sono stati iniziati
ai sacri riti degli dèi
non entrano.
Chi non abbia ricevuto l'iniziazione
non entri.

E11

Diodoro Siculo, V 48, 4; 49, 5

48, 4. ... Il rito iniziatico dei misteri, rito praticato nell'isola (di Samotracia) fin dall'antichità ... (pare trattarsi di un racconto) che solo gli iniziati sono ammessi a udire. ... 49, 5. I dettagli dei riti iniziatici stanno sotto la custodia del segreto religioso e sono trasmessi solo agli iniziati. ...

E12

Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* V 8, 9 (Marcovich)
D5 (*Samothrace* 1, 147; *FHM* 174)

Τοῦτ' ἔστι ... τὸ μέγα καὶ ἄρρητον ⟨τῶν⟩ Σαμοθρᾴκων μυστήριον, ὃ μόνοις ἔξεστιν εἰδέναι τοῖς τελείοις, ... διαρρήδην γὰρ οἱ Σαμόθρακες τὸν Ἀδάμ(να) ἐκεῖνον παραδιδόασιν ἐν τοῖς μυστηρίοις τοῖς ἐπιτελουμένοις παρ' αὐτοῖς ⟨ὡς⟩ ἀρχάνθρωπον.

E13

Apollonio Rodio, I 919-21
(*Samothrace* 1, 229)

Τῶν μὲν ἔτ' οὐ προτέρω μυθήσομαι· ἀλλὰ καὶ αὐτὴ
νῆσος ὁμῶς κεχάροιτο καὶ οἳ λάχον ὄργια κεῖνα
δαίμονες ἐνναέται, τὰ μὲν οὐ θέμις ἄμμιν ἀείδειν.

E14

Scolî ad Apollonio Rodio, I 919-21
(*Samothrace* 1, 225)

a. ... Τούτων δὲ οὐκ ἂν ἔτι πλέον τι εἴποιμι ... οἱ δαίμονες, ὧν ἐστι τὰ μυστήρια· οὐ γὰρ καθῆκον ἡμῖν ἐστιν αὐτὰ λέγειν.

b. ὄργια· τὰ μυστήρια, παρὰ τὸ εἴργειν τοὺς ἀμυήτους αὐτῶν.

E12

Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 9

È questo ... il grande e ineffabile mistero dei Samotraci, che solo agli iniziati ... è consentito conoscere. E precisamente durante i misteri i Samotraci rivelano in forma orale a coloro che vengono iniziati che presso di loro il famoso Adam(na) fu (considerato) alla stregua di primo uomo.

E13

Apollonio Rodio, I 919-21

Di ciò non dirò più oltre. E tacerò anche
dell'isola, e degli dèi che vi abitano,
e dei sacri riti loro riservati, di cui non è lecito cantare.

E14

Scolî ad Apollonio Rodio, I 919-21

a. ... Di questi misteri non potrei dire oltre ... le divinità cui sono propri i misteri: non spetta a noi parlarne.

b. Sacri riti (*orgia*): cioè i misteri, così detti dal verbo *eirgein*, «escludere» dai riti i non iniziati.

E15

Scolî parigini ad Apollonio Rodio, I 919-21 (*Samothrace* 1, 225*a*)

... Περαιτέρω γοῦν ... οὐδὲν ἐρῶ περὶ τῶν μυστηρίων τούτων· ... οἱ δαίμονες οἱ κατοικοῦντες τὴν νῆσον καὶ λαχόντες τὰ μυστήρια ἐκεῖνα· οὐ γὰρ θέμις αὐτὰ τοῖς ἀμυήτοις λέγειν.

E16

Ovidio, *Ars* II 601-4
(*Samothrace* 1, 221)

Quis Cereris ritus ausit uulgare profanis,
magnaque Threicia sacra reperta Samo?
exigua est uirtus praestare silentia rebus;
at contra grauis est culpa tacenda loqui.

E17

Pausania, IX 25, 5-6
A18

5. ... Οἵτινες δέ εἰσιν οἱ Κάβειροι καὶ ὁποῖά ἐστιν αὐτοῖς καὶ τῇ Μητρὶ τὰ δρώμενα, σιωπὴν ἄγοντι ὑπὲρ αὐτῶν συγγνώμη παρὰ ἀνδρῶν φιλοκόων ἔστω μοι. 6. τοσοῦτο δὲ δηλῶσαί με καὶ ἐς ἅπαντας ἐκώλυσεν οὐδέν, ἥντινα λέγουσιν ἀρχὴν οἱ Θηβαῖοι γενέσθαι τοῖς δρωμένοις. ... φασὶν ... Προμηθεῖ δὲ ἐνὶ τῶν Καβείρων καὶ Αἰτναίῳ τῷ Προμηθέως ἀφικομένην Δήμητρα ἐς γνῶσιν παρακαταθέσθαι σφίσιν· ἥτις μὲν δὴ ἦν ἡ παρακαταθήκη καὶ τὰ ἐς αὐτὴν γινόμενα, οὐκ ἐφαίνετο ὅσιόν μοι γράφειν, ...

E15

Scolî parigini ad Apollonio Rodio, I 919-21

... Dunque ... non dirò più nulla di questi misteri; ... le divinità che abitano l'isola e alle quali sono toccati in sorte quei misteri: ai non iniziati non è consentito parlarne.

E16

Ovidio, *L'arte di amare* II 601-4

Chi oserebbe divulgare i riti di Cerere ai profani,
e le grandi cerimonie istituite a Samotracia?
Non è una gran virtù mantenere il silenzio,
ma è invece grave colpa parlare di ciò che va taciuto.

[traduzione di E. Pianezzola]

E17

Pausania, IX 25, 5-6 <

5. ... Mi perdonino coloro che amerebbero sentirlo dire, se mantengo il silenzio su chi siano i Cabiri e sulla natura dei riti celebrati in onore loro e della Madre. 6. Non vi è nulla però che mi impedisca di rivelare a tutti i racconti fatti dai Tebani sull'origine delle azioni rituali. Dicono ... che ... Demetra si recò da uno di questi Cabiri, di nome Prometeo, e da suo figlio Etneo, per conoscerli e affidò loro (qualcosa). Quanto all'oggetto loro affidato, qualunque fosse, e a ciò che lo riguarda, mi sembrava sacrilego scriverlo, ...

E18

Varrone, *Lat.* VII 34 (Goetz)
B7 (*Samothrace* 1, 164; *FHM* 159)

Camilla⟨m⟩ qui glos⟨s⟩emata interpretati dixerunt administram; addi oportet, in his quae occultiora: itaque dicitur nuptiis [s]camillus qui cum[m]erum fert, in quo quid sit, in ministerio plerique extrinsecus ne⟨s⟩ciunt. hinc Casmil[l]us nominatur Samothrece⟨s⟩ mysteri⟨i⟩s dius quidam amminister diis magnis. uerbum esse graecum arbitror, quod apud Callimachum in poematibus eius inueni.

E19

Eliano, fr. 48a-b (Domingo-Forasté)
(*Samothrace* 1, 222; 223)

a. (Suda, s.v. ἐξεφοίτα) ὁ δὲ παρὰ τοὺς ἀτελέστους καὶ βεβήλους ἐξεφοίτα τὰ τῶν Σαμοθρᾳκων ὄργια· ὃς φωραθεὶς ἀπέδρα πρὸς τοὺς Κυζικηνούς.

b. (Suda, s.v. ἀναδεῖ) καὶ οἱ Σαμόθρακες κηρύττουσι κήρυγμα, τὸν ζῶντα ἀγαγόντα αὐτὸν δύο τάλαντα ἔχειν.

E20

Clemente Alessandrino, *Protr.* 19, 2 (Marcovich)
A11; B8; C13; D14

... Ὀλόριζον ἀπαγορεύοντες σέλινον ἐπὶ τραπέζης τιθέναι· οἴονται γὰρ δὴ ἐκ τοῦ αἵματος τοῦ ἀπορρυέντος τοῦ Κορυβαντικοῦ τὸ σέλινον ἐκπεφυκέναι.

E18

Varrone, *La lingua latina* VII 34

Coloro che hanno spiegato termini desueti definirono *camilla* colei che presta servizio; occorre aggiungere, «in occasioni particolarmente segrete»: pertanto nelle cerimonie nuziali è detto *camillo* colui che porta il cesto il cui contenuto è ignorato da tutti i non addetti al servizio. Perciò a Samotracia nei misteri è chiamato Casmilo un certo divino personaggio che presta servizio in onore dei Grandi dèi. Credo che la parola sia greca, poiché l'ho trovata nelle poesie di Callimaco.

E19

Eliano, fr. 48a-b

a. Il divulgatore tra i non iniziati e tra i profani dei sacri riti celebrati a Samotracia, una volta sorpreso, fuggì a Cizico.

b. E i Samotraci emanarono un bando, in base al quale riceves- <
se due talenti chi lo avesse condotto indietro vivo.

E20

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 2

<

... Vietano di collocare sulla tavola del sedano con tutta la radice, giacché credono che dal sangue sgorgato dal Coribante sia nato il sedano.

E21

Livio, XLV 5, 3-4; 7
(*Samothrace* 1, 116)

3. (L. Atilius) ... «utrum nos, hospites Samothraces, uere accepimus an falso sacram hanc insulam et augusti totam atque inuiolati soli esse?». 4. cum creditae sanctitati adsentirentur omnes, «cur igitur» inquit «polluit eam homicida, sanguine regis Eumenis uiolauit, et, cum omnis praefatio ⟨sacro⟩rum eos, quibus non sint purae manus, sacris arceat, uos penetralia uestra contaminari cruento latronis corpore sinetis?». ... 7. esse autem iudicia apud sese more maiorum comparata de iis, qui incestas manus intulisse intra terminos sacratos templi dicantur ...

E22

Pancrate, fr. 598 (*SH*)
(Ateneo, VII 283a; *Samothrace* 1, 236)

Παγκράτης δ' ὁ Ἀρκὰς ἐν τοῖς θαλασσίοις ἔργοις ἐπιγραφομένοις προειπών «πομπίλος, ὃν καλέουσιν ἁλίπλοοι ἱερὸν ἰχθύν», διηγεῖται ὡς οὐ μόνον τῷ Ποσειδῶνι ὁ πομπίλος ἐστὶ διὰ τιμῆς, ἀλλ' ὅτι καὶ τοῖς τὴν Σαμοθράκην κατέχουσι θεοῖς.

E21

Livio, XLV 5, 3-4; 7

3. (Lucio Atilio disse) ... «Samotraci, voi che mi ospitate, è vera, come abbiamo sempre saputo, o falsa la sacralità di quest'isola, sono vere o false la santità e l'inviolabilità dell'intero suo territorio?». 4. Tutti erano d'accordo e ne ammettevano la santità; egli allora continuò «Se è così, perché un omicida l'ha contaminata, perché l'ha profanata con il sangue del re Eumene? Eppure ogni proclama preliminare ai sacri riti prescrive l'esclusione di coloro che non hanno le mani pure. E voi permetterete che i penetrali del vostro santuario siano contaminati dalla presenza fisica di un bandito lordo di sangue?». ... 7. Presso di loro erano in vigore dei processi, da tempo istituiti, conformi alla tradizione inaugurata dagli antenati, con i quali si giudicavano coloro di cui corresse voce che si fossero introdotti all'interno dei confini del recinto sacro del tempio con mani impure. ...

E22

Pancrate, fr. 598

Pancrate di Arcadia, nella sua opera dal titolo *Le attività marine*, premette: «Il pompilo, che i pescatori chiamano pesce sacro», e spiega che il pompilo gode di tale sacralità per fare onore non soltanto a Poseidone, ma anche agli dèi di Samotracia.

F

Soteriologia

F1

Diodoro Siculo, V 49, 5-6
A8; E11 (*FGrHist* 548 F 1; *Samothrace* 1, 142)

5. ... Διαβεβόηται δ' ἡ τούτων τῶν θεῶν ἐπιφάνεια καὶ παράδοξος ἐν τοῖς κινδύνοις βοήθεια τοῖς ἐπικαλεσαμένοις τῶν μυηθέντων. 6. γίνεσθαι δέ φασι καὶ εὐσεβεστέρους καὶ δικαιοτέρους καὶ κατὰ πᾶν βελτίονας ἑαυτῶν τοὺς τῶν μυστηρίων κοινωνήσαντας. διὸ καὶ τῶν ἀρχαίων ἡρώων τε καὶ ἡμιθέων τοὺς ἐπιφανεστάτους πεφιλοτιμῆσθαι μεταλαβεῖν τῆς τελετῆς· καὶ γὰρ Ἰάσωνα καὶ Διοσκόρους, ἔτι δ' Ἡρακλέα καὶ Ὀρφέα, μυηθέντας ἐπιτυχεῖν ἐν ἁπάσαις ταῖς στρατείαις διὰ τὴν τῶν θεῶν τούτων ἐπιφάνειαν.

F2

Etymologicum Gudianum, s.v. Κάβιροι
(*Samothrace* 1, 159)

Κάβιροι δέ εἰσι δαίμονες περὶ τὴν Ῥέαν οἰκήσαντες τὴν Σαμοθράκην, ὧντινων οἱ μεμυημένοι τὰ μυστήρια ἐν καιρῷ ἀνάγκης εἰσακούονται, ὡς δηλοῖ Ἀριστοφάνης ἐν Εἰρήνῃ ...

F

Soteriologia <

F1

Diodoro Siculo, V 49, 5-6

5. ... Sono celebri l'epifania di questi dèi e l'inatteso soccorso < recato nei momenti di pericolo agli iniziati che li invocano. 6. Dicono anche che coloro che partecipano ai misteri diventino più pii e più giusti e assolutamente migliori di prima. Perciò anche i più famosi tra gli antichi eroi e semidei aspirarono a ricevere l'iniziazione; e infatti Giasone e i Dioscuri e pure Eracle e Orfeo, dopo l'iniziazione, ottennero successi in tutte le loro imprese militari grazie all'epifania di questi dèi.

F2

Etymologicum Gudianum, s.v. *Cabiri*

I Cabiri sono demoni, al seguito di Rea, stanziati a Samotracia, gli iniziati ai loro misteri si rivolgono a essi e vengono esauditi nel momento del bisogno, come spiega Aristofane nella *Pace* ...

F3

Aristofane, *Pax* 277-8
(*Samothrace* 1, 226)

Ἀλλ' εἴ τις ὑμῶν ἐν Σαμοθρᾴκῃ τυγχάνει
μεμυημένος, νῦν ἐστιν εὔξασθαι καλὸν ...

F4

Scolî ad Aristofane, *Pax* 278 (Holwerda)
(*Samothrace* 1, 226*a*)

Τὰ μυστήρια τῶν Καβείρων. δοκοῦσι γὰρ οἱ μεμυημένοι ταῦτα δίκαιοί τε εἶναι καὶ ἐκ τῶν δεινῶν σώζεσθαι καὶ ἐκ χειμώνων.

F5

Inni orfici 38, 1-8; 20-5 (Ricciardelli)
(*Samothrace* 1, 217)

Κουρήτων θυμίαμα
λίβανον.

Χαλκόκροτοι Κουρῆτες, ἀρήια τεύχε' ἔχοντες,
οὐράνιοι χθόνιοί τε καὶ εἰνάλιοι, πολύολβοι,
ζῳογόνοι πνοιαί, κόσμου σωτῆρες ἀγαυοί,
οἵτε Σαμοθρᾴκην, ἱερὴν χθόνα, ναιετάοντες
κινδύνους θνητῶν ἀπερύκετε ποντοπλανήτων·
ὑμεῖς καὶ τελετὴν πρῶτοι μερόπεσσιν ἔθεσθε,
ἀθάνατοι Κουρῆτες, ἀρήια τεύχε' ἔχοντες·

F3

Aristofane, *Pace* 277-8

Se qualcuno tra voi è stato iniziato ai misteri
di Samotracia, adesso è opportuno pregare ...

[traduzione di G. Mastromarco]

F4

Scolî ad Aristofane, *Pace* 278

I misteri dei Cabiri. Coloro che vengono iniziati in questi misteri ritengono di essere giusti e di essere al riparo dai pericoli e dalle tempeste.

F5

Inni orfici 38, 1-8; 20-5

Cureti, profumo
d'incenso.

Cureti, che fate risonare il bronzo, che indossate le armi di Ares,
celesti e terrestri e marini, beatissimi,
spiriti fecondi, nobili salvatori dell'universo,
voi che abitate Samotracia, terra sacra, e
tenete lontani i pericoli dai mortali che vagano sul mare;
voi per primi istituiste il rito iniziatico per gli uomini,
immortali Cureti, che indossate le armi di Ares.

νωμᾶτ' Ὠκεανόν, νωμᾶθ' ἅλα δένδρεά θ' αὗτως·
...
Κουρῆτες Κορύβαντες, ἀνάκτορες εὐδύνατοί τε
ἐν Σαμοθρᾴκῃ ἄνακτες, ὁμοῦ ⟨δὲ⟩ Διόσκοροι αὐτοί,
πνοιαὶ ἀέναοι, ψυχοτρόφοι, ἀεροειδεῖς,
οἵτε καὶ οὐράνιοι δίδυμοι κλῄζεσθ' ἐν Ὀλύμπῳ,
εὔπνοοι, εὔδιοι, σωτῆριοι ἠδὲ προσηνεῖς,
ὡροτρόφοι, φερέκαρποι ἐπιπνείοιτε ἄνακτες.

F6

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* III 12
C29; E6 (*Samothrace* 1, 179)

... Varro et alii complures magnos deos adfirmant simulacra duo uirilia, Castoris et Pollucis, in Samothracia ante portam sita, quibus naufragio liberati uota soluebant.

F7

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b; e
A12; C30; D12 (*Samothrace* 1, 229g)

b. Τὰς τελετὰς λέγει τὰς ἐν Σαμοθρᾴκῃ ἀγομένας, ἃς εἴ τις μυηθείη, ἐν τοῖς κατὰ θάλασσαν χειμῶσι διασώζεται. ...

e. ... λέγονται γὰρ οἱ αὐτόθι μυηθέντες ἐπακούεσθαι εἰς ὃ ἂν εὔξωνται ... δοκοῦσι γὰρ μᾶλλον σώζεσθαι οἱ τὰ μυστήρια εἰδότες.

Voi fate muovere l'Oceano, fate muovere il mare e gli alberi allo
... [stesso modo.
Cureti Coribanti, signori, potenti
e sovrani di Samotracia, contemporaneamente Dioscuri;
spiriti eterni, che nutrite la vita, che avete la forma dell'aria,
che sull'Olimpo siete chiamati gemelli celesti,
che spirate benevoli, sereni, salvatori, gradevoli,
che regolate le stagioni, che portate i frutti, spirate su di noi, o
[sovrani.

F6

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12

... Varrone e parecchi altri sostengono che i Grandi dèi sono due statue virili di Castore e Polluce, a Samotracia collocate davanti alla porta (del santuario), ai quali scioglievano i loro voti coloro che erano salvati dai naufragi. <

F7

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b; e

b. (Apollonio Rodio) intende i riti iniziatici che si svolgevano a Samotracia; chi vi sia stato iniziato, ha la salvezza garantita in caso < di tempeste marine. ...

e. ... Si dice infatti che coloro che hanno ricevuto proprio in quel luogo l'iniziazione vengano esauditi nelle loro preghiere ... Sembra infatti che chi ha visto i misteri abbia maggiori probabilità di salvarsi.

F8

Scolî ad Aristofane, *Pax* 277b. α-β (Holwerda)
C4; D3 (*Samothrace* 1, 226*a*)

α. ... Ἐν κινδύνοις δὲ γενόμενοι ἐπεκαλοῦντο τοὺς δαίμονας, οἷς ἐδόκουν μεμυῆσθαι, ἐπιφανῆναι καὶ ἀλεξῆσαι.

β. ... οἱ ἐν κινδύνοις γενόμενοι ἐπεκαλοῦντο τούτους τοὺς δαίμονας τοὺς ἐν Σαμοθρᾴκῃ, τούς τε Κορύβαντας καὶ τὴν Ἑκάτην. ...

F9

Diodoro Siculo, IV 43, 2
A19 (*Samothrace* 1, 229*b*)

Διὸ καὶ τοῖς ἐπιγινομένοις παραδοσίμου γεγενημένης τῆς περιπετείας, ἀεὶ τοὺς χειμαζομένους τῶν πλεόντων εὐχὰς μὲν τίθεσθαι τοῖς Σαμόθρᾳξι, τὰς δὲ τῶν ἀστέρων παρουσίας ἀναπέμπειν εἰς τὴν τῶν Διοσκόρων ἐπιφάνειαν.

F10

Samothrace 3, 1, p. 252, fig. 210

Διόσκοροι
Σαμοθρά-
κων ἐπιφα-
νεῖς θεοὶ
ἀδαμεῖ-
[ς ἀ]εί.

F8

Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α-β

α. ... Quando erano in pericolo invocavano le divinità, alle quali si ritenevano iniziati, perché apparissero e li soccorressero.

β. ... Coloro che si trovavano in pericolo invocavano gli dèi di Samotracia, e cioè i Coribanti ed Ecate. ...

F9

Diodoro Siculo, IV 43, 2

Perciò, in seguito a questo fatto straordinario tramandato ai posteri, i marinai, quando vengono sorpresi dalle tempeste, rivolgono sempre preghiere agli dèi di Samotracia e fanno risalire la presenza delle due stelle all'apparizione dei Dioscuri.

F10

Samothrace 3, 1, p. 252, fig. 210

Dioscuri
dei Samotra-
ci dèi epi-
fanici
sempre
invincibili.

FII

Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 54

Στράτων Ἄρχοντος σωθεὶς
κατὰ θάλ[ασ]σαν Θεοῖς [Μ]ε[γ]άλοις Σα[μ]όθρ[ᾳ]ξιν
[χαιρεστήριον.

F11

Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 54

Stratone, figlio di Arconte, tratto in salvo
in mare, ai Grandi dèi di Samotracia in ringraziamento.

Parte Quinta

ANDANIA

Introduzione

Andania era una piccola città della Messenia, situata nel cuore del Peloponneso, tra Megalopoli e Messene (Strabone, VIII 4, 5 [C 360]). Il suo nome più antico era Ecalia, la città di Eurito, come dice Strabone (VIII 3, 25 [C 350]), e perciò già nota all'epica omerica (*Il.* II 596, 730; *Od.* VIII 224). La cittadina, in epoca imperiale ridotta a poche rovine (B2), godeva di una storia che apparteneva al fondo arcaico della tradizione greca e di cui una traccia, sia pure fossile ma significativa, era rimasta nella pratica del sacrificio eroico (ἐναγίζειν) in onore di Eurito, il figlio di Melaneo a sua volta figlio di Apollo (Pausania, IV 2, 2; F2; si veda Musti – Torelli 1991, pp. 207-8), sacrificio che doveva essere celebrato prima dei riti iniziatici (πρὸ τῆς τελετῆς) in onore delle Grandi dee (Pausania, IV 3, 10). Queste dee non possono essere che le dee di Eleusi i cui ὄργια furono introdotti da Caucone (A1), riformati da Lico e poi da Metapo, che era un sacerdote ateniese preposto ai riti iniziatici. Metapo aveva già riformato le cerimonie in onore dei Cabiri a Tebe (A2) e forse era un esponente di quell'orfismo che in forma latente ma sistematica nel corso del IV sec. a.C. aveva pervaso non pochi culti tradizionali a carattere misterico (così Pettazzoni 1997, pp. 67-8; cfr. Musti – Torelli 1991, pp. 205-6; per il carattere pervasivo dell'orfismo cfr. vol. I, Orfismo, pp. 349-50). Una ulteriore riforma, e probabilmente l'ultima, fu quella di Mnasistrato, documentata dalle disposizioni dell'oracolo argivo di Apollo *Pythios* (B3; C1) e dal regolamento dei misteri (C2; D2; E2; F1; G1) del 92/91 a.C.

La storia di Andania e del suo culto misterico è condizionata

dal conflitto della Messenia contro Sparta, iniziato attorno alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. e rinnovatosi poi nel VII e nel V. Questo scontro produsse una profonda crisi culturale e alla fine, quando i Lacedemonii invasero il territorio, la città venne abbandonata dai suoi abitanti. Quando poi Epaminonda sconfisse Sparta e liberò finalmente la Messenia, dopo la battaglia di Leuttra, nel 371 a.C. (cfr. Musti – Torelli 1991, p. 204), i Messenii si rifiutarono di ripopolare Andania «perché le sciagure li avevano colpiti quando vi risiedevano» (B1); e così l'antica città divenne un «non-luogo» rispetto al quotidiano, spazio «altro» abitato dagli dèi e fruibile nel «non-tempo» delle cerimonie rituali (D3). Per quanto confuso, il quadro storico in cui si inseriscono i misteri di Andania è cronologicamente determinato e la stessa povertà mitologica lascia sospettare una formazione relativamente recente del culto. In questo senso sembra condurre il ruolo giocato dalla scrittura e pertanto dal testo scritto in occasione della «rifondazione» voluta da Epaminonda (B1; D1) e della riforma di Mnasistrato, che si presenta come il custode dei libri in cui è conservato in forma scritta il rituale iniziatico (D2). I libri, tuttavia, possono anche essere spia di un innesto di modelli orfici (cfr. vol. I, nota a Orfismo C5, 1-3) che andavano diffondendosi un po' ovunque nel corso del IV sec. a.C. e di cui forse era un esponente il Metapo che aveva proceduto alla «terza» riforma del culto (cfr. sopra, p. 103 e A2; la scarsità dei documenti impedisce di determinare l'eventuale correlazione tra questo Metapo presunto «orfico» e un Epaminonda «pitagorico», sul quale si veda Vidal-Naquet 1983, pp. 95-121).

In linea generale e nei limiti in cui la povertà di informazioni lo consente (cfr. Guarducci 1934, p. 175) non è impossibile che la forma misterica con cui si presentano i culti di Andania in epoca storica sia un ibrido scaturito da una serie di sovrapposizioni, stratificazioni, sedimentazioni e riadattamenti avvenuti nel corso dei secoli su un precedente complesso cultuale forse a carattere iniziatico, come vorrebbe Pausania (A2). Anche le divinità destinatarie delle cerimonie di culto durante la celebrazione dei misteri (D2, 33-4; 68-9) sembrano condurre in questa direzione. Demetra e Core sono infatti le dee eleusine, ammesso che sia

legittimo riconoscere Core nella Agne del regolamento dei misteri (D2, 34; 69) sulla base di quanto sostiene Pausania (D3); nome trasparente di una figura locale, Agne – e cioè la Pura, la Casta – individuava del pari la fonte (D2, 84) all'interno del bosco Carnasio nei pressi della quale avevano luogo i misteri. Apollo *Karneios*, da parte sua, è la divinità degli Spartani (Pausania, III 13, 3-5), che hanno conquistato e poi dominato il territorio tra l'VIII e il IV sec. a.C., ma per quanto rozzi questi possano essere stati, l'innesto di Apollo tra i destinatari del rituale misterico di Andania non dovette essere stato una brutale e banale imposizione. La presenza del *Karneios*, infatti, è probabilmente giustificabile in ragione del fatto che il dio a Sparta e in generale nell'area dorica era preposto ai *Karneia*, una festa ampiamente diffusa (cfr. Nilsson 1957a, pp. 118-29) che durava nove giorni e che contribuiva all'«educazione» militare dei giovani lacedemonii. Il vertice di questa festa era rappresentato dall'ἀγωγή. Essa aveva carattere iniziatico (cfr. Brelich 1969, pp. 179-87; Pettersson 1992, pp. 57-72) in un complesso culturale quale era Sparta, la città degli ὅμοιοι, gli «uguali», originati proprio dall'ἀγωγή, che agli altri Greci appariva quasi come una società di iniziati, dove tutto, anche il loro numero, era sepolto dal segreto (Tucidide, V 68, 2). Problematico potrebbe sembrare invece Ermes, il cui ruolo e la cui funzione, almeno secondo Guarducci 1934, pp. 201-2, non troverebbero una giustificazione in questo culto misterico. Tuttavia questo dio, che già a Samotracia era identificato con uno dei Grandi dèi Cabiri (Samotracia A10; 12; cfr. Samotracia A4 e C25), nel quadro del politeismo greco copriva spazi non consentiti agli altri olimpi, era dio del limite che rompeva i tabu e infrangeva i divieti, in perenne movimento tra Olimpo, terra e Inferi; era anche dio della parola e quindi messaggero e mediatore – questa è la funzione che ricopre nell'inno a Demetra (vol. I, Eleusi A1, 334-85; 407-10) –; era infine dio psicopompo, che guidava le anime nel loro viaggio ultramondano già in *Od.* XXIV 99-100 (cfr. Diodoro Siculo, I 96, 6); tutto questo può forse legittimarne la presenza nel culto misterico di Andania (si veda Kerényi 1950, pp. 117-22; cfr. Zunino 1997, pp. 330-1).

I Grandi dèi *Karneioi*, da parte loro, – l'epiteto di *Karneioi* ri-

corre soltanto nell'iscrizione dell'oracolo argivo (B3; C1), mentre sono soltanto i Grandi dèi nel regolamento dei misteri (D2, 34; 68-9; 91) – sono forse l'esito della supremazia tebana successiva alla battaglia di Leuttra (cfr. Georgountzos 1979, p. 6; Zunino 1997, p. 332). Essi sono ancora centrali dal punto di vista del culto nell'iscrizione del 92/91 a.C. (D2), ma del tutto scomparsi, pare, all'epoca di Pausania, duecentocinquanta, duecentosessanta anni più tardi (cfr. Musti – Torelli 1991, p. 264). Questi Grandi dèi sono i Cabiri di Tebe (culto istituito da Metapo, cfr. A2), di Lemno e di Samotracia (cfr. Samotracia, p. 8). Il loro numero non sembra propriamente definito – oscilla tra due, tre e quattro: cfr. Samotracia A12-3; 15. Nello specifico caso di Andania, se in essi si possono riconoscere i gemelli divini Castore e Polluce, con cui pure vengono a identificarsi i Grandi dèi di Samotracia (Samotracia A17; 19; C26; F5-6; 9-10), si potrebbe credere che ad Andania i Grandi dèi fossero due e che concorressero in questo modo alla determinazione delle tre coppie di divinità preposte ai misteri: Demetra Ermes, i Grandi dèi, Apollo Agne (cfr. Burkert 1984, p. 404; Musti – Torelli 1991, p. 206; Zunino 1997, pp. 322-33). Resta tuttavia problematico stabilire il ruolo di queste figure che ad Andania non vengono mai chiamate Cabiri (ma Dioscuri in D1). In questo panorama si può sospettare che la Demetra del regolamento dei misteri (D2, 33; 68) non sia ancora il risultato della «eleusinizzazione» del culto testimoniata da Pausania (A1-2) ma sia piuttosto la Demetra identificata con uno dei Cabiri (Samotracia A12) ovvero la Demetra Cabiraia di Tebe (Samotracia A18 = E17; cfr. anche Samotracia A2 e A6; si veda Kerényi 1950, pp. 158-63; Musti – Torelli 1991, p. 206; Zunino 1997, p. 323 nt. 33 e p. 333). Pochi elementi contribuiscono a precisare il carattere misterico del culto: la denominazione di μυστήρια adottata esplicitamente dall'oracolo che assegnò a Mnasistrato il compito di riformare il culto (B3; C1) e presente nel regolamento ufficiale della città del 92/91 a.C. (C2), a cui si aggiunge la più tarda «derivazione» eleusina (A1-2; F2). Per il resto le modalità di svolgimento del rito iniziatico rimangono oscure, legate a una consuetudine non meglio precisata (D2, 3), che potrebbe essere di carattere orale ma che potrebbe anche essere custodita nei libri di cui era deposi-

tario Mnasistrato (D2, 12-3; cfr. B1; D1). Questi medesimi libri, d'altronde, possono essere la spia dell'esistenza di un segreto rituale, non altrimenti documentato (sezione F). Egualmente appare appena abbozzata (G1) una escatologia generica e riservata ai *hieroi* e alle *hierai* (nota a C2, 1); in linea generale analoga al modello eleusino, fondato sull'opposizione tra iniziati e non iniziati (vol. I, Eleusi G, pp. 553-4).

A

Miti di fondazione

A1

Pausania, IV 1, 1-2; 5
A2; E1

1. ... Ἀποθανόντος Λέλεγος, ὃς ἐβασίλευεν ἐν τῇ νῦν Λακωνικῇ, τότε δὲ ἀπ' ἐκείνου Λελεγία καλουμένῃ, Μύλης μὲν πρεσβύτερος ὢν τῶν παίδων ἔσχε τὴν ἀρχήν, Πολυκάων δὲ νεώτερός τε ἦν ἡλικίᾳ καὶ δι' αὐτὸ ἰδιώτης, ἐς ὃ Μεσσήνην τὴν Τριόπα τοῦ Φόρβαντος ἔλαβε γυναῖκα ἐξ Ἄργους. 2. φρονοῦσα δὲ ἡ Μεσσήνη διὰ τὸν πατέρα, ἀξιώματι καὶ δυνάμει τῶν τότε προέχοντα Ἑλλήνων, οὐκ ἠξίου τὸν ἄνδρα ἰδιωτεύειν. ἀθροίσαντες δὲ ἔκ τε Ἄργους δύναμιν καὶ ἐκ Λακεδαίμονος ἀφίκοντο ἐς ταύτην τὴν χώραν, καὶ συμπάσῃ μὲν ἐτέθη τῇ γῇ Μεσσήνη τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς Πολυκάονος γυναικός, πόλεις δὲ ἄλλαι τε ἐκτίσθησαν καί – ἔνθα τὰ βασίλεια κατεσκευάσθη σφίσιν – Ἀνδανία. ... 5. πρῶτοι δ' οὖν βασιλεύουσιν ἐν τῇ χώρᾳ ταύτῃ Πολυκάων τε ὁ Λέλεγος καὶ Μεσσήνη γυνὴ τοῦ Πολυκάονος. παρὰ ταύτην τὴν Μεσσήνην τὰ ὄργια κομίζων τῶν Μεγάλων θεῶν Καύκων ἦλθεν ἐξ Ἐλευσῖνος ὁ Κελαινοῦ τοῦ Φλύου. ...

A

Miti di fondazione <

A1

Pausania, IV 1, 1-2; 5

1. ... Morto Lelege, che regnava nell'attuale Laconia, che allora da lui si chiamava Lelegia, il potere toccò a Milete, il più grande dei suoi figli, mentre Policaone essendo più giovane rimase cittadino privato fin quando da Argo prese in moglie Messene figlia di Triopa, figlio di Forbante. 2. Fiera del padre, che per prestigio e potenza primeggiava fra i Greci del tempo, Messene non accettava che il marito vivesse come un semplice cittadino. Raccolto un esercito da Argo e da Lacedemone, i due vennero in questa regione, che ebbe la denominazione generale di Messene dal nome della moglie di Policaone; fondarono alcune città fra cui Andania, dove stabilirono la sede del regno. ... 5. Per primi, dunque, regnarono su questa regione Policaone figlio di Lelege e sua moglie Messene. Presso questa Messene giunse da Eleusi Caucone figlio di Celeno, figlio di Flio, recando i sacri riti delle Grandi dee. ...

[traduzione di D. Musti]

A2

Pausania, IV 1, 6-9
A1; E1 (*FHM* 183)

6. Τὴν δὲ τελετὴν τῶν Μεγάλων θεῶν Λύκος ὁ Πανδίονος πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον Καύκωνος προήγαγεν ἐς πλέον τιμῆς· καὶ Λύκου δρυμὸν ἔτι ὀνομάζουσιν ἔνθα ἐκάθηρε τοὺς μύστας. ... 7. ὡς δὲ ὁ Πανδίονος οὗτος ἦν Λύκος, δηλοῖ τὰ ἐπὶ τῇ εἰκόνι ἔπη τῇ Μεθάπου. μετεκόσμησε γὰρ καὶ Μέθαπος τῆς τελετῆς ἔστιν ἃ· ὁ δὲ Μέθαπος γένος μὲν ἦν Ἀθηναῖος, τελεστὴς δὲ καὶ ὀργίων [καὶ] παντοίων συνθέτης. οὗτος καὶ Θηβαίοις τῶν Καβείρων τὴν τελετὴν κατεστήσατο, ἀνέθηκε δὲ καὶ ἐς τὸ κλίσιον τὸ Λυκομιδῶν εἰκόνα ἔχουσαν ἐπίγραμμα ἄλλα τε λέγον καὶ ὅσα ἡμῖν ἐς πίστιν συντελεῖ τοῦ λόγου·

8. ἥγνισα δ' Ἑρμείαο δόμους ⟨σεμνῆς⟩ τε κέλευθα
Δάματρος καὶ πρωτογόνου Κούρας, ὅθι φασὶ
Μεσσήνην θεῖναι Μεγάλαισι θεαῖσιν ἀγῶνα
Φλυάδεω κλεινοῖο γόνου Καυκωνιάδαο.
θαύμασα δ' ὡς σύμπαντα Λύκος Πανδιόνιος φὼς
Ἀτθίδος ἱερὰ ἔργα παρ' Ἀνδανίῃ θέτο κεδνῇ.

9. τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα ... δηλοῖ δὲ ... καὶ ὡς ἡ τελετὴ τὸ ἀρχαῖον ἦν ἐν Ἀνδανίᾳ. καί μοι καὶ τοῦτο εἰκὸς ἐφαίνετο, τὴν Μεσσήνην μὴ ἑτέρωθι, ἀλλὰ ἔνθα αὐτή τε καὶ Πολυκάων ᾤκουν, καταστήσασθαι τὴν τελετήν.

A2

Pausania, IV 1, 6-9

6. Molti anni dopo Caucone, Lico, il figlio di Pandione, portò a maggior prestigio i riti iniziatici in onore delle Grandi dee: e ancora oggi si dà il nome di «bosco di Lico» al luogo in cui egli diede corso alle purificazioni degli iniziati. ... 7. Che questo fosse il Lico figlio di Pandione, lo indicano i versi incisi sulla statua di Metapo. E anche Metapo modificò parti dei riti iniziatici; egli era di stirpe ateniese, era sacerdote preposto alle cerimonie iniziatiche e in grado di organizzare ogni genere di sacri rituali. Fu sempre lui a istituire per i Tebani il rito iniziatico in onore dei Cabiri; e nel sacello dei Licomidi dedicò una statua recante un'iscrizione che, tra altre cose, fornisce anche adeguata conferma al nostro discorso:

8. Ho purificato le case di Ermes e le vie della veneranda
Demetra e di Core la primogenita, ove dicono
che Messene in onore delle Grandi dee istituì l'agone
di Caucone nobile discendente di Flio.
Fu per me oggetto di meraviglia il fatto che Lico, figlio
[di Pandione, avesse
introdotto tutte le sacre azioni rituali dall'Attica nella
[devota Andania.

9. Questa iscrizione ... d'altro canto documenta ... anche come il rituale iniziatico ad Andania si celebrasse sin da epoca arcaica. Del resto, a me sembrava logico che Messene avesse istituito la celebrazione dei rituali iniziatici dove lei e Policaone abitavano, e non altrove.

B
Fondazione

B1

Pausania, IV 26, 6-8
(*FHM* 184)

6. Ἐπαμινώνδᾳ δὲ οὔτε ἄλλως ἐφαίνετο ῥᾴδια ἀξιόμαχον πόλιν ἐποικίσαι Λακεδαιμονίοις οὔτε ὅπου χρὴ κτίσαι τῆς χώρας ἐξευρίσκει· τὴν γὰρ Ἀνδανίαν οἱ Μεσσήνιοι καὶ Οἰχαλίαν οὐκ ἔφασαν ἀνοικιεῖν, ὅτι αἱ συμφοραί σφισιν ἐγεγόνεσαν ἐνταῦθα οἰκοῦσιν. ἀποροῦντι οὖν αὐτῷ πρεσβύτην ἄνδρα, ἱεροφάντῃ μάλιστα εἰκασμένον, νύκτωρ φασὶν ἐπιστάντα εἰπεῖν· «σοὶ μὲν δῶρά ἐστι παρ' ἐμοῦ κρατεῖν ὅτῳ ἂν μεθ' ὅπλων ἐπέρχῃ· καὶ ἢν ἐξ ἀνθρώπων γένῃ, ἔγωγε ὦ Θηβαῖε ποιήσω μή ποτε ἀνώνυμον μηδὲ ἄδοξόν ⟨σε⟩ γενέσθαι. σὺ δὲ Μεσσηνίοις γῆν τε πατρίδα καὶ πόλεις ἀπόδος, ἐπειδὴ καὶ τὸ μήνιμα ἤδη σφίσι πέπαυται τὸ Διοσκούρων». 7. Ἐπαμινώνδᾳ μὲν ταῦτα ἔλεγεν, Ἐπιτέλει δὲ τῷ Αἰσχίνου τάδε ἐμήνυε – στρατηγεῖν δὲ αὐτὸν οἱ Ἀργεῖοι τὸν Ἐπιτέλην καὶ Μεσσήνην ἀνοικίζειν ᾑρηντο – τοῦτον οὖν τὸν ἄνδρα ἐκέλευεν ὁ ὄνειρος, ἔνθα ἂν τῆς Ἰθώμης εὕρῃ πεφυκυῖαν σμίλακα καὶ μυρσίνην, τὸ μέσον ὀρύξαντα αὐτῶν ἀνασῶσαι τὴν γραῦν· κάμνειν γὰρ ἐν τῷ χαλκῷ καθειργμένην θαλάμῳ καὶ ἤδη λιποψυχεῖν αὐτήν. ὁ δὲ Ἐπιτέλης, ὡς ἐπελάμβανεν ἡμέρα, παραγενόμενος ἐς τὸ εἰρημένον χωρίον ἐπέτυχεν ὀρύσσων ὑδρίᾳ χαλκῇ, 8. καὶ αὐτίκα παρὰ τὸν Ἐπαμινώνδαν κομίσας τό τε ἐνύπνιον

B

Fondazione

B1

Pausania, IV 26, 6-8

6. A Epaminonda del resto non sembrava facile fondare una città in grado di sostenere lo scontro con gli Spartani, né gli riusciva di trovare nella regione un luogo dove fondarla. I Messenii, infatti, si rifiutavano di ristabilirsi ad Andania o a Ecalia, perché le sciagure li avevano colpiti quando vi risiedevano. Si dice che a Epaminonda, incerto sul da farsi, si presentò di notte un vecchio, molto somigliante a uno ierofante, il quale gli disse: «Il mio dono per te è che tu prevalga su chiunque attaccherai con le armi; e quando te ne andrai dagli uomini io, o Tebano, farò in modo che tu non sia sconosciuto o senza gloria. Ma tu restituisci ai Messenii la terra patria e le città, poiché ormai anche l'ira dei Dioscuri verso di loro si è placata». 7. Questo egli disse a Epaminonda, ma altro rivelava a Epitele, figlio di Eschine – gli Argivi avevano scelto proprio Epitele come stratego e al fine di rifondare Messene –; la visione onirica induceva dunque quest'uomo a scavare in mezzo a un tasso e a un mirto, nel luogo in cui avesse trovato sull'Itome le due piante, per portare in salvo la vecchia, poiché essa, rinchiusa nel suo talamo di bronzo, era prostrata e ormai stava esalando l'anima. Sul far del giorno Epitele si recò sul luogo di cui s'è detto e, scavando, si imbatté in un'urna di bronzo. 8. La portò subito a Epaminonda; gli espose il sogno e cercò di esortarlo a rimuovere il coperchio

ἐξηγεῖτο καὶ αὐτὸν ἐκεῖνον τὸ πῶμα ἀφελόντα ἐκέλευεν ὅ τι ἐνείη σκοπεῖσθαι. ὁ δὲ θύσας καὶ εὐξάμενος τῷ πεφηνότι ὀνείρατι ἤνοιγε τὴν ὑδρίαν, ἀνοίξας δὲ εὗρε κασσίτερον ἐληλασμένον ἐς τὸ λεπτότατον· ἐπείλικτο δὲ ὥσπερ τὰ βιβλία. ἐνταῦθα τῶν Μεγάλων θεῶν ἐγέγραπτο ἡ τελετή, καὶ τοῦτο ἦν παρακαταθήκη τοῦ Ἀριστομένους. τοῦτον τὸν ἐπελθόντα τῷ Ἐπιτέλει καὶ Ἐπαμινώνδᾳ καθεύδουσι Καύκωνα εἶναι λέγουσιν, ὃς ἀφίκετο ἐξ Ἀθηνῶν ἐς Ἀνδανίαν παρὰ Μεσσήνην τὴν Τριόπα.

B2

Pausania, IV 33, 6
D3; E3; F2 (*FHM* 185)

Καὶ προελθόντι ἐν ἀριστερᾷ σταδίους ὀκτὼ μάλιστα ἐρείπιά ἐστιν Ἀνδανίας. καὶ ὅτι μὲν τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἀπὸ γυναικὸς γέγονεν Ἀνδανίας, ὁμολογεῖται ὑπὸ τῶν ἐξηγητῶν· οὐ μὴν τά γε ἐς τοὺς γονέας αὐτῆς οὐδὲ τῷ συνῴκησεν ἔχω λέγειν. ...

B3

SIG 735, 24-8
C1

ὁ θεὸς ἔχρησε· Μεγάλοις Θεοῖς Καρνείοις καλλιεροῦντι κατὰ τὰ πάτρια. λέγω δὲ καὶ Μεσ[σανί]ο[ι]ς ἐπ[ι]τελεῖν τὰ μυστή[ρια - -]

per vedere cosa ci fosse dentro. Epaminonda fece sacrifici e rivolse preghiere alla visione apparsagli in sogno, poi cercò di aprire l'urna; una volta riuscito ad aprirla, vi trovò un foglio sottilissimo di stagno, arrotolato come i libri. Esso conteneva per iscritto il rito iniziatico delle Grandi dee; ve lo aveva lasciato in custodia Aristomene. Si dice che il personaggio presentatosi a Epitele e a Epaminonda, mentre dormivano, fosse quel Caucone che venne da Atene ad Andania presso Messene figlia di Triopa.

B2

Pausania, IV 33, 6

Procedendo sulla sinistra per circa otto stadi, si trovano le rovine di Andania. Le guide ammettono concordi che la città prese nome da una donna, chiamata Andania; non saprei dire nulla riguardo ai suoi genitori o a suo marito. ...

[traduzione di D. Musti]

B3

SIG 735, 24-8 <

Responso del dio: «(A Mnasistrato) compete trarre auspici
favorevoli dal sacrificio in onore dei Grandi dèi Carneioi
secondo le consuetudini tradizionali antiche, io ordino, e ai
[Messenii
compete la celebrazione
dei misteri [...]».

C
Sacerdozio

C1

SIG 735, 17-28
B3

χρησμὸς
ὁ γενόμενος τᾶι πόλει τῶν Μεσ-
σανίων ἀνεγράφη κατὰ τὸ ψά-
φισμα τῶν ἀρχόντων καὶ συνέ-
δρων, μαντευομένου Μνασιστρά-
του τοῦ ἱεροφάντα περὶ τᾶς θυσί-
ας καὶ τῶν μυστηρίων.
ὁ θεὸς ἔχρησε· Μεγάλοις Θε-
οῖς Καρνείοις καλλιεροῦντι κα-
τὰ τὰ πάτρια. λέγω δὲ καὶ Μεσ-
[σανί]ο[ι]ς ἐπ[ι]τελεῖν τὰ μυστή-
[ρια - -]

C2

LSCG 65, 1; 5; 7-8; 26-32; 41-2; 113; 115-6; 145-6; 149-50
D2; E2; F1; G1 (*IG* V 1, 1390; *SIG* 736; *FHM* 182)

[Ὅρκος ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν· ὁ γραμματεὺς τῶν συνέδρων τοὺς
γενηθέντας ἱεροὺς ὁρκιξάτω παραχρῆμα, ...

C

Sacerdozio <

C1

SIG 735, 17-28 <

il responso
reso alla città dei
Messenii fu inciso secondo il
decreto degli arconti e dei membri del
consiglio: consultava l'oracolo Mnasistrato
ierofante a proposito del sacrificio
e dei misteri.
Responso del dio: «(A Mnasistrato) compete trarre auspici
favorevoli dal sacrificio in onore dei Grandi dèi Carneioi
secondo le consuetudini tradizionali antiche, io ordino, e ai
[Messenii
compete la celebrazione
dei misteri [...]»

C2

LSCG 65, 1; 5; 7-8; 26-32; 41-2; 113; 115-6; 145-6; 149-50 <

(§ 1) Giuramento dei *hieroi* e delle *hierai*. Lo scriba dei membri del consiglio faccia subito prestare giuramento a coloro che hanno ricevuto la consacrazione, ...

...

... ἐξορκίσειν δὲ καὶ τὰς ἱερὰς καὶ τὸν ἱερῆ ...

...

(7) ... τὰς δὲ ἱερὰς ὁρκιζέτω ὁ ἱερεὺς καὶ οἱ ἱεροὶ ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Καρνείου τᾶι πρότερον ἁμέραι τῶν μυστηρίων τὸν αὐτὸν ὅρκον ...

...

(26) ... ὅρκος γυναικονόμου· οἱ δὲ ἱεροὶ ...
... ὁρκιζόντω τὸν γυναικονόμον ἐπὶ τῶν αὐτῶν ἱερῶν ...
... πομπᾶς· ἐν δὲ τᾶι πομπᾶι ἀγείστω Μνασίστρατος, ἔπειτεν ὁ ἱερεὺς τῶν θεῶν οἷς
τὰ μυστήρια γίνεται μετὰ τᾶς ἱερέας, ἔπειτα ἀγωνοθέτας, ἱεροθύται, ... μετὰ δὲ ταῦτα αἱ παρθένοι αἱ ἱεραὶ ...
... εἶτεν ἁ θοιναρμόστρια ἁ εἰς Δάματρος καὶ αἱ ὑποθοιναρ-
μόστριαι αἱ ἐμβεβακυῖαι, εἶτεν ἁ ἱέρεια τᾶς Δάματρος τᾶς ἐφ' ἱπποδρόμωι, εἶτεν ἁ τᾶς ἐν Αἰγίλᾳ· ἔπειτεν αἱ ἱεραὶ κατὰ μίαν ...
... ἔπειτεν οἱ ἱεροὶ ... ὁ δὲ γυναικονόμος κλαρούτω τάς τε ἱερὰς καὶ παρθένους ...

...

(41) ... ῥαβδοφόρων· ῥαβδοφόροι δὲ ἔστωσαν ἐκ τῶν ἱερῶν εἴκοσι, καὶ πειθαρχούντω τοῖς ἐπιτελούντοις τὰ μυστήρια ...

...

(113) ... ἀντίγραφον ἔχειν τοῦ διαγράμματος· ...

...

... καὶ ἐν τοῖς μυστηρίοις συνλειτουργούντω τοῖς ἱεροῖς καὶ ὁ κᾶρυξ καὶ αὐλητὰς καὶ μάντις καὶ ἀρχιτέκτων.
[τᾶς κατα]στάσιος τῶν δέκα· ...

...

... (*scil.* οἱ δέκα) προγραφόντω δὲ ...

...
... farò prestare giuramento alle *hierai* e al sacerdote, ...
...
... Il sacerdote e i *hieroi* facciano prestare il medesimo giuramento alle *hierai* nel santuario di Apollo Carneio il primo giorno dei misteri ...
...
... (§ 5) Giuramento del gineconomo. I *hieroi*, ...
... facciano giurare il gineconomo sulle parti delle vittime sacrificali ...
... (§ 6) (Disposizioni per) La processione. Guidi la processione Mnasistrato, seguano poi il sacerdote degli dèi, in onore dei quali si celebrano i misteri, insieme alla sacerdotessa, quindi l'agonoteta, i sacrificatori ... dopo ... le fanciulle vergini consacrate, ...
... seguano poi la responsabile dei banchetti in onore di Demetra e le sue aiutanti
al seguito; quindi la sacerdotessa di Demetra dell'Ippodromo, poi quella di Demetra di Egila; poi le *hierai*, una per una,
... infine i *hieroi*, ... il gineconomo sorteggi le *hierai* comprese le fanciulle vergini ...
...
... (§ 10) (Disposizioni per) I rabdofori. Siano venti i rabdofori scelti tra i *hieroi*, agli ordini di coloro che celebrano
i misteri, ...
...
(§ 24) (Disposizioni per) Tenere copia dell'ordinanza. ...
...
... Durante i misteri officino insieme ai *hieroi* anche l'araldo, gli auleti, l'indovino e l'architetto.
(§ 25) (Disposizioni per) La nomina (del collegio) dei Dieci. ...
...
... (I Dieci) Rendano
pubblico (anche l'elenco) ...

...
(149) ... καὶ μυστα-
150 γωγούς· ...

C3

IMess 7, 5-6

ἀνέτεθη δὲ τῶν Μεγά-
λων Θεῶν ἱερώμενος.

C4

IOlympia 447, 2-5

... Τιβ(έριον) Κλαύ-
διον Κρισπιανόν, νέον
Ἐπαμεινόνδαν, ἀρχιερέα
διὰ βίου τῶν Σεβαστῶν ...

...
... dei
mistagoghi. ... <

C3

IMess 7, 5-6

dedicò in qualità di consacrato
delle Grandi dee.

C4

IOlympia 447, 2-5

... Tiberio Claudio
Crispiano, novello
Epaminonda, supremo sacerdote
a vita delle Auguste (dee) ...

D

Culto e pratiche rituali

DI

Pausania, IV 27, 4-6

4. Μάλιστα δὲ τὸν Ἐπαμινώνδαν ἐς τὸν οἰκισμὸν οἱ Βάκιδος ἐνῆγον χρησμοί. ... 5. ὡς δὲ ἡ τελετὴ σφισιν ἀνεύρητο, ταύτην μέν, ὅσοι τοῦ γένους τῶν ἱερέων ἦσαν, κατετίθεντο ἐς βίβλους· Ἐπαμινώνδας δέ, ὡς οἱ τὸ χωρίον, ἔνθα νῦν ἔχουσιν οἱ Μεσσήνιοι τὴν πόλιν, μάλιστα ἐς οἰκισμὸν ἐφαίνετο ἐπιτήδειον, ἐκέλευεν ἀνασκοπεῖσθαι τοῖς μάντεσιν, ⟨εἴ⟩ οἱ βουλήσεται ταύτῃ καὶ τὰ τῶν θεῶν ἐπιχωρῆσαι. φαμένων δὲ καὶ τούτων εἶναι τὰ ἱερὰ αἴσια, οὕτω παρεσκευάζετο ἐς τὸν οἰκισμόν, λίθους τε ἄγεσθαι κελεύων καὶ ἄνδρας μεταπεμπόμενος, οἷς τέχνη στενωποὺς κατατέμνεσθαι καὶ οἰκίας καὶ ἱερὰ οἰκοδομεῖσθαι καὶ τείχη περιβάλλεσθαι. 6. ὡς δὲ ἐγεγόνει τὰ πάντα ἐν ἑτοίμῳ, τὸ ἐντεῦθεν – ἱερεῖα γὰρ παρεῖχον οἱ Ἀρκάδες – αὐτὸς μὲν Ἐπαμινώνδας καὶ οἱ Θηβαῖοι Διονύσῳ καὶ Ἀπόλλωνι ἔθυον Ἰσμηνίῳ τὸν νομιζόμενον τρόπον, Ἀργεῖοι δὲ τῇ τε Ἥρᾳ τῇ Ἀργείᾳ καὶ Νεμείῳ Διί, Μεσσήνιοι δὲ Διί τε Ἰθωμάτᾳ καὶ Διοσκούροις, οἱ δὲ σφισιν ἱερεῖς θεαῖς ταῖς Μεγάλαις καὶ Καύκωνι. ἐπεκαλοῦντο δὲ ἐν κοινῷ καὶ ἥρωάς σφισιν ἐπανήκειν συνοίκους, Μεσσήνην μὲν τὴν Τριόπα μάλιστα, ἐπὶ ταύτῃ δὲ Εὔρυτον καὶ Ἀφαρέα τε καὶ τοὺς παῖδας, παρὰ δὲ Ἡρακλειδῶν Κρεσφόντην τε καὶ Αἴπυτον· πλείστη δὲ καὶ παρὰ πάντων ἀνάκλησις ἐγίνετο Ἀριστομένους.

D

Culto e pratiche rituali

DI

Pausania, IV 27, 4-6

4. Epaminonda era sollecitato alla fondazione soprattutto dall'oracolo di Bacide, ... 5. Come fu ritrovato, quanti appartenevano per diritto di nascita al corpo sacerdotale cominciarono a registrare su dei libri il rituale iniziatico. Epaminonda, poiché gli sembrava particolarmente adatto alla fondazione il luogo dove oggi sorge la città dei Messenii, incaricò gli indovini di esaminare se la volontà degli dèi gli concedeva anche di procedere alla fondazione. Al loro annuncio che i sacrifici erano favorevoli, diede inizio ai preparativi per la fondazione, ordinò di portare pietre e mandò a chiamare uomini esperti nel tracciare strade, nel costruire case e templi e nell'elevare cinte murarie. 6. Quando tutto fu pronto – le vittime erano fornite dagli Arcadi –, Epaminonda e i Tebani sacrificarono a Dioniso e ad Apollo Ismenio nel modo consueto, gli Argivi a Era Argiva e a Zeus Nemeo, i Messenii a Zeus Itomata e ai Dioscuri e i loro sacerdoti alle Grandi dee e a Caucone. Tutti insieme invitarono poi anche gli eroi a tornare a coabitare con loro, soprattutto Messene figlia di Triopa, e dopo di lei Eurito, e Afareo con i suoi figli, tra gli Eraclidi Cresfonte ed Epito. Ma più di ogni altro fu da tutti invocato Aristomene.

D2

LSCG 65, 1-8; 10-3; 15-37; 41-3; 45; 52-60; 63-75; 78; 80-1; 84-99; 103-10; 113; 115-6; 145-60; 177-9
C2; E2; F1; G1

[Ὅρκος ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν· ὁ γραμματεὺς τῶν συνέδρων τοὺς γενηθέντας ἱεροὺς ὁρκιξάτω παραχρῆμα, ἂμ μή τις ἀρρωσ[τῆι],
[ἱερῶ]ν καιομένων, αἷμα καὶ οἶνον σπένδοντες, τὸν ὅρκον τὸν ὑπογεγραμμένον· «ὀμνύω τοὺς θεούς, οἷς τὰ μυστήρια ἐπιτ[ε]-
[λεῖ]ται, ἐπιμέλειαν ἔξειν, ὅπως γίνηται τὰ κατὰ τὰν τελετὰν θεοπρεπῶς καὶ ἀπὸ παντὸς τοῦ δικαίου, καὶ μήτε αὐ-
[τ]ὸς μηθὲν ἄσχημον μηδὲ ἄδικον ποιήσειν ἐπὶ καταλύσει τῶν μυστηρίων μηδὲ ἄλλωι ἐπιτρέψειν, ἀλλὰ κατακολου-
θήσειν τοῖς γεγραμμένοις, ἐξορκίσειν δὲ καὶ τὰς ἱερὰς καὶ τὸν ἱερῆ κατὰ τὸ διάγραμμα· εὐορκοῦντι μέν μοι εἴη ἃ τοῖς εὐ-
σεβέοις, ἐφιορκοῦντι δὲ τἀναντία»· ...
... τὰς δὲ ἱερὰς ὁρκιζέτω ὁ ἱερεὺς καὶ οἱ ἱεροὶ ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Καρνείου τᾶι πρότερον ἁμέραι τῶν μυστη-
ρίων τὸν αὐτὸν ὅρκον, καὶ ποτεξορκιζόντω· «πεποίημαι δὲ καὶ ποτὶ τὸν ἄνδρα τὰν συμβίωσιν ὁσίως καὶ δικαίως»· ...
...
... αἱ δὲ ὀμόσασαι ἐπιτελούντω· οἱ δὲ γεγενημένοι ἱεροὶ καὶ ἱεραὶ ἐν τῶι πέμπτωι καὶ πεντηκοστῶι
ἔτει ὀμοσάντω τὸν αὐτὸν ὅρκον ἐν τῶι ἑνδεκάτωι μηνὶ πρὸ τῶν μυστηρίων. παραδόσιος· τὰν δὲ κάμπτραν καὶ τὰ

D2

LSCG 65, 1-8; 10-3; 15-37; 41-3; 45; 52-60; 63-75; 78; 80-1; 84-99; 103-10; 113; 115-6; 145-60; 177-9

(§ 1) Giuramento dei *hieroi* e delle *hierai*. Lo scriba dei membri del consiglio faccia subito prestare giuramento a coloro che hanno ricevuto la consacrazione, purché nessuno presenti infermità,
mentre si bruciano le parti delle vittime consacrate ed essi offrono libagioni di sangue e di vino. Il giuramento è questo, qui di seguito trascritto: «Giuro per gli dèi, in onore dei quali si celebrano i misteri,
che avrò cura che i riti iniziatici si svolgano in un modo degno degli dèi e in assoluta conformità alla norma. Io stesso non
commetterò nulla di sconveniente o che sia contrario alla norma, con la conseguenza di invalidare i misteri, e neppure lo permetterò ad altri, ma seguirò
quanto prescritto e farò prestare giuramento alle *hierai* e al sacerdote, secondo quanto disposto. Se rispetto il giuramento prestato, possa io ricevere il premio destinato ai
pii, destino contrario mi tocchi se commetterò spergiuro». ...
... Il sacerdote e i *hieroi* facciano prestare il medesimo giuramento alle *hierai* nel santuario di Apollo Carneio il primo giorno dei
misteri e inoltre facciano loro recitare sotto giuramento anche questa formula: «La convivenza con mio marito è stata condotta in modo santo e conforme alla norma». ...
...
... celebrino i misteri quelle delle *hierai* che hanno prestato giuramento. I *hieroi* e le *hierai* che hanno ricevuto la consacrazione <
nel cinquantacinquesimo anno
prestino giuramento secondo la medesima formula nell'undicesimo mese prima dei misteri. (§ 2) (Disposizioni per la) Consegna della cassa. I *hieroi* consegnino la cassa e i

βιβλία, ἃ δέδωκε Μνασίστρατος, παραδιδόντω οἱ ἱεροὶ τοῖς ἐπικατασταθέντοις, παραδιδόντω δὲ καὶ τὰ λοιπὰ ὅσα
ἂν κατασκευασθῆι χάριν τῶν μυστηρίων. στεφάνων· στεφάνους δὲ ἐχόντω οἱ μὲν ἱεροὶ καὶ αἱ ἱεραὶ πῖλον λευκόν,
...
... εἱματισμοῦ· ...
... αἱ δὲ γυναῖκες (*scil.* ἐχόντω τὸν εἱματισμὸν) μὴ διαφανῆ μηδὲ τὰ σαμεῖα ἐν τοῖς εἱματίοις πλατύτερα ἡμιδακτυλίου, καὶ αἱ
μὲν ἰδιώτιες ἐχόντω χιτῶνα λίνεον καὶ εἱμάτιον μὴ πλείονος ἄξια δραχμῶν ἑκατόν, αἱ δὲ παῖδες καλάσηριν ἢ σιν-
δονίταν καὶ εἱμάτιον μὴ πλείονος ἄξια μνᾶς, αἱ δὲ δοῦλαι καλάσηριν ἢ σινδονίταν καὶ εἱμάτιον μὴ πλείονος ἄξια δρα-
χμῶν πεντήκοντα· αἱ δὲ ἱεραὶ αἱ μὲν γυναῖκες καλάσηριν ἢ ὑπόδυμα μὴ ἔχον σκιὰς καὶ εἱμάτιον μὴ πλέονος ἄξια δύο
μνᾶν, αἱ δὲ [παῖδε]ς καλάσηριν ἢ εἱμάτιον μὴ πλείονος ἄξια δραχμῶν ἑκατόν· ἐν δὲ τᾶι πομπᾶι αἱ μὲν ἱεραὶ γυναῖκες ὑποδύ-
ταν καὶ εἱμάτιον γυναικεῖον οὖλον, ... αἱ δὲ παῖδες καλάσηριν καὶ εἱμάτιον μὴ δια-
φανές· μὴ ἐχέτω δὲ μηδεμία ... μηδὲ ὑπο-
δήματα εἰ μὴ πίλινα ἢ δερμάτινα ἱερόθυτα· δίφρους δὲ ἐχόντω αἱ ἱεραὶ εὐσυΐνους στρογγύλους καὶ ἐπ' αὐτῶν ποτικεφάλαια
ἢ σπῖραν λευκά, μὴ ἔχοντα μήτε σκιὰν μήτε πορφύραν· ὅσα δὲ δεῖ διασκευάζεσθαι εἰς θεῶν διάθεσιν, ἐχόντω τὸν εἱματισμὸν
καθ' ὃ ἂν οἱ ἱεροὶ διατάξωντι· ...
... ὅρκος γυναικονόμου· οἱ δὲ ἱεροὶ ὅταν καὶ αὐτοὶ ὀμόσωντι, ὁρκιζόντω τὸν γυναικονόμον ἐπὶ τῶν αὐτῶν ἱερῶν, εἶ

libri, donati da Mnasistrato, agli incaricati e consegnino pure il resto
dell'allestimento previsto per i misteri. (§ 3) (Disposizioni per) Le corone. I *hieroi* indossino corone e le *hierai* un copricapo bianco.
...
... (§ 4) (Disposizioni per) Il vestiario. ...
... le donne sposate indossino una veste che non sia trasparente e l'orlo dei mantelli non superi la larghezza di mezzo dito. Le
cittadine private indossino un chitone di lino e un mantello di valore non superiore a cento dracme; le ragazzine indossino una lunga tunica (di foggia egizia) o una veste
di lino e un mantello di valore non superiore a una mina; le schiave indossino una lunga tunica (di foggia egizia) o una veste di lino e un mantello di valore non superiore a cinquanta
dracme. Le *hierai* sposate indossino una lunga tunica (di foggia < egizia) o una tunica senza orli e un mantello di valore non superiore a due
mine e le ragazzine una lunga tunica (di foggia egizia) o un mantello di valore non superiore a cento dracme. Durante la processione, le *hierai* sposate indossino una
tunica e un mantello di lana di foggia femminile ... le ragazzine una lunga tunica (di foggia egizia) e un mantello non
trasparente; nessuna ... porti
calzari che non siano di feltro o della pelle delle vittime offerte in sacrificio. Le *hierai* abbiano sedili rotondi di vimini con sopra dei cuscini
o dei pezzi di stoffa bianca senza orlatura o bordo di porpora. In < quanto si devono vestire secondo la condizione degli dèi, il loro abbigliamento
rispetti le disposizioni dei *hieroi*; ...
... (§ 5) Giuramento del gineconomo. I *hieroi*, quando anch'essi avranno prestato
giuramento, facciano giurare il gineconomo sulle parti delle vitti-

μὰν ἔξειν ἐπιμέλειαν περί τε τοῦ εἱματισμοῦ καὶ τῶν λοιπῶν
ἐπιτεταγμένων μοι ἐν τῶι διαγράμματι. πομπᾶς· ἐν δὲ τᾶι πομπᾶι ἀγείστω Μνασίστρατος, ἔπειτεν ὁ ἱερεὺς τῶν θεῶν οἷς
τὰ μυστήρια γίνεται μετὰ τᾶς ἱερέας, ἔπειτα ἀγωνοθέτας, ἱεροθύται, οἱ αὐλητα[ί· μετὰ δὲ ταῦτα αἱ παρθένοι αἱ ἱε-
· ραὶ καθὼς ἂν λά-
χωντι, ἄγουσαι τὰ ἄρματα ἐπικειμένας κίστας ἐχούσας ἱερὰ μυστικά· εἶτεν ἁ θοιναρμόστρια ἁ εἰς Δάματρος καὶ αἱ ὑποθοιναρ-
μόστριαι ... εἶτεν ἁ ἱέρεια τᾶς Δάματρος τᾶς ἐφ' ἱπποδρόμωι, εἶτεν ἁ τᾶς ἐν Αἰγίλᾳ· ἔπειτεν αἱ ἱεραὶ κατὰ μίαν κα-
θώς κα λάχωντι, ἔπειτεν οἱ ἱεροὶ καθώς κα οἱ δέκα διατάξωντι· ὁ δὲ γυναικονόμος κλαρούτω τάς τε ἱερὰς καὶ παρθένους καὶ ἐπιμέλειαν
ἐχέτω ὅπως πομπεύωντι, καθώς κα λάχωντι· ἀγέσθω δὲ ἐν τᾶι πομπᾶι καὶ τὰ θύματα, καὶ θυσάντω τᾶι μὲν Δάματρι σῦν ἐπίτοκα, Ἑρμᾶ-
νι κριόν, Μεγάλοις θεοῖς δάμαλιν σῦν, Ἀπόλλωνι Καρνείωι κάπρον, Ἄγναι οἶν. σκανᾶν· ...
... ἐν ὧι ἂν τόπωι περιστεμ-
ματώσωντι οἱ ἱεροὶ ...
... χωραξάντω δὲ καὶ ὑδράνας· ...
...
(41) ... ῥαβδοφόρων· ῥαβδοφόροι δὲ ἔστωσαν ἐκ τῶν ἱερῶν εἴκοσι, καὶ πειθαρχούντω τοῖς ἐπιτελούν-
τοις τὰ μυστήρια, καὶ ἐπιμέλειαν ἐχόντω, ὅπως εὐσχημόνως καὶ εὐτάκτως ὑπὸ τῶν παραγεγενημένων πάντα γίνηται, καθὼς ἂν
παραγγέλλωντι οἱ ἐπὶ τούτων τεταγμένοι· τοὺς δὲ ἀπειθοῦντας ἢ ἀπρεπῶς ἀναστρεφομένους μαστιγούντω· ...

me sacrificali: «Avrò cura di controllare il vestiario e il resto delle
disposizioni a me assegnate contenute nell'ordinanza». (§ 6) (Disposizioni per) La processione. Guidi la processione Mnasistrato, seguano poi il sacerdote degli dèi, in onore dei quali
si celebrano i misteri, insieme alla sacerdotessa, quindi l'agonoteta, i sacrificatori e i flautisti; dopo questi le fanciulle vergini consacrate, nell'ordine in cui sono state
sorteggiate alla guida dei carri su cui sta la cesta con gli oggetti sacri dei misteri; seguano poi la responsabile dei banchetti in onore di Demetra e le sue aiutanti <
... quindi la sacerdotessa di Demetra dell'Ippodromo, poi quella di Demetra di Egila; poi le *hierai*, una per una,
nell'ordine del sorteggio; infine i *hieroi*, nell'ordine fissato dai Dieci; il gineconomo sorteggi le *hierai* comprese le fanciulle vergini e controlli <
che partecipino alla processione sfilando nell'ordine del sorteggio; si conducano in processione anche le vittime e si sacrifichi a Demetra una scrofa gravida, a Ermes
un ariete, ai Grandi dèi una scrofa giovane, ad Apollo Carneio un verro, ad Agne una pecora. (§ 7) (Disposizioni per) Le tende. <

... nello spazio che i *hieroi* avranno delimitato
con ghirlande ...
... Lì si collochino anche dei vasi per le purificazioni. ...
...
... (§ 10) (Disposizioni per) I rabdofori. Siano venti i rabdofori scelti tra i *hieroi*, agli ordini di coloro che celebrano
i misteri, e sorveglino che i presenti mantengano complessivamente un contegno dignitoso e disciplinato, secondo
le indicazioni degli incaricati preposti alle celebrazioni; chi non obbedisce o si comporta in modo sconveniente sia frustato. ...

... περὶ τῶν διαφόρων· ...

...

(52) ... οἱ δ' ἐν τῶι πέμπτωι καὶ πεντηκοστῶι ἔτει κατεσταμένοι ἐξοδιασάντω καὶ Μνα-
[σισ]τράτωι τὸ διδόμενο[ν αὐτῶι] διάφορον εἰς τὸν στέφανον ὑπὸ τῆς [πό]λεος, δραχμὰς ἑξακισχιλίας, ἀποδόντω δὲ τῶι ταμίαι καὶ ὅσα κα εἶ
[πρ]οεξωδιασμένα διάφορα [ὑπ]ὸ τοῦ ταμίου ἐ[ν τῶι πέμπτωι καὶ πεντηκοστῶι] ἔτε[ι εἰς] τὰ κατασκευαζόμενα ἐν [τῶ]ι Καρνει-
ασίωι ἢ δαπανούμενα χάριν τῶν μυστηρίων· τὸ δὲ [λοιπὸν ἐκ τῶν διαφόρων τούτου τοῦ ἔτους] ἐξοδιαζόν[τω οἱ πέντε εἰς τὰ] ἐπισκ[ευα]-
ζόμενα ἐν τῶι Καρνειασίωι ...
... ἀπὸ δὲ τῶν πιπτόντων ἐκ τῶν μυστηρίων ἀποκαθι-
στάσθω τῶι ταμίαι τὰ διάφορα ...
... ὁ δὲ ταμίας ὅσον κα παραλάβει διάφορον λοιπὸν ἐκ τούτων, γραφέτω ἐν ὑπεχθέματι εἰς τὰν ἐπισκευὰν τῶν ἐν τῶι
Καρνειασίωι, καὶ μὴ ἀναχρησάσθω εἰς ἄλλο μηθέν, μέχρι ἂν ἐπιτελεσθῆι ὅσων χρεία ἐστὶ ποτὶ τὰν τῶν μυστηρίων συντέλειαν· ...

(63) ... ὅταν δὲ ἐπι⟨σ⟩τελεσθῆι ὅσων χρεία ἐστὶ ποτὶ τὸ συντελεῖν τὰ μυστήρια, ὑπαρχέτω τὰ πίπτοντα διάφορα τῶν μυστηρίων εἰς τὰς τᾶς πόλεος ἐσόδους. θυμάτων παροχᾶς· οἱ ἱεροὶ μετὰ τὸ κα-
τασταθῆμεν προκαρύξαντες ἐγδόντω τὰν παροχὰν τῶν θυμάτων ὧν δεῖ θύεσθαι καὶ παρίστασθαι ἐν τοῖς μυστηρίοις καὶ τὰ εἰς τοὺς
καθαρμούς, ἐγδιδόντες ἄν τε δοκῆι συνφέρον εἶμεν ἐπὶ τὸ αὐτὸ πάντα τὰ θύματα, ἄν τε κατὰ μέρος, τῶι τὸ ἐλάχιστον ὑφισταμένωι
λάμψεσθαι διάφορον· ἔστι δὲ ἃ δεῖ παρέχειν πρὸ τοῦ ἄρχε-

... (§ 11) (Disposizioni relative a) I tributi. ...

...

Coloro che sono entrati in carica nel cinquantacinquesimo anno rimborsino a Mnasistrato

anche la somma di seimila dracme a lui dovuta dalla città per la corona; rimborsino poi al tesoriere anche le somme

da lui già anticipate nel cinquantacinquesimo anno per i preparativi del Carneiasio

o sostenute per celebrare i misteri. La commissione dei Cinque destini le rimanenti entrate di questo anno ai

preparativi del Carneiasio ...

... Si rimborsino al tesoriere le spese da lui sostenute, prelevandole dalle entrate dei misteri. ...

... Le eventuali somme residue delle entrate prese in consegna dal tesoriere, siano da lui registrate in un collegato di bilancio per l'allestimento delle celebrazioni

del Carneiasio. Nessuna delle entrate sia destinata a un uso diverso fino al pagamento completo di tutto ciò che è indispensabile alla celebrazione pubblica dei misteri. ...

...

... Dopo il pagamento completo di tutto ciò che è indispensabile per celebrare i misteri, le somme e i proventi ricavati dai misteri siano contabilizzati tra le entrate della città. (§ 12) (Disposizioni per) La fornitura delle vittime sacrificali. I *hieroi*, dopo la <

nomina, precisino le modalità per la fornitura delle vittime, che si devono sacrificare e offrire durante i misteri e quelle destinate ai riti di

purificazione, con la seguente casistica: tutte le vittime che risultassero globalmente idonee; quelle che risultassero tali parzialmente e quelle assolutamente non idonee, nel qual caso

si riscuota un tributo. Ecco le vittime da fornire prima di dare av-

σθαι τῶν μυστηρίων· ἄρνας δύο λευκούς, ἐπὶ τοῦ καθαρμοῦ κριὸν εὔχρουν, καὶ ὅταν
ἐν τῶι θεάτρωι καθαίρει, χοιρίσκους τρεῖς, ὑπὲρ τοὺς πρωτομύστας ἄρνας ἑκατόν, ἐν δὲ τᾶι πομπᾶι Δάματρι σῦν ἐπίτοκα, τοῖς δὲ Μεγάλοις
θεοῖς δάμαλιν διετῆ σῦν, Ἑρμᾶνι κριόν, Ἀπόλλωνι Καρνείωι κάπρον, Ἄγναι οἶν· ὁ δὲ ἐγδεξάμενος κατεγγυεύσας ποτὶ τοὺς ἱεροὺς λα-
70 βέτω τὰ διάφορα καὶ παριστάτω τὰ θύματα εὐίερα καθαρὰ ὁλόκλαρα, καὶ ἐπιδειξάτω τοῖς ἱεροῖς πρὸ ἁμερᾶν δέκα τῶν μυστηρίων· τοῖς
δὲ δοκιμασθέντοις σαμεῖον ἐπιβαλόντω οἱ ἱεροί, καὶ τὰ σαμειωθέντα παριστάτω ὁ ἐγδεξάμενος· ἂν δὲ μὴ παριστᾶι ἐπὶ τὰν δοκιμασί-
αν, πρασσόντω οἱ ἱεροὶ τοὺς ἐγγύους αὐτὸ καὶ τὸ ἥμισυ, τὰ δὲ θύματα αὐτοὶ παρεχόντω καὶ ἀπὸ τῶν πραχθέντων διαφόρων κομισάσθωσαν
τὰν γενομέναν δαπάναν εἰς τὰ θύματα. τεχνιτᾶν εἰς τὰς χοριτείας· οἱ ἱεροὶ προγραφόντω κατ' ἐνιαυτὸν τοὺς λειτουργήσοντας ἔν
τε ταῖς θυσίαις καὶ μυστηρίοις αὐλητὰς καὶ κιθαριστάς, ὅσους κα εὑρίσκωντι εὐθέτους ὑπάρχοντας, καὶ οἱ προγραφέντες λειτουργούντω
75 τοῖς θεοῖς. ἀδικημάτων· ...
...
(78) ... περὶ τῶν κοπτόντων ἐν τῶι ἱερῶι· ...
...
80 ... φύγιμον εἶμεν τοῖς δούλοις· τοῖς δούλοις φύγιμον ἔστω τὸ ἱερόν, καθὼς ἂν οἱ ἱεροὶ
ἀποδείξωντι τὸν τόπον, ...
...

vio ai misteri, due agnelli bianchi; in occasione dei riti di purificazione un montone sano e, quando
i riti di purificazione si svolgono nel teatro, tre porcellini; per i candidati per la prima volta all'iniziazione, cento agnelli; durante la processione, per Demetra una scrofa gravida, per i Grandi
dèi una scrofetta di due anni, per Ermes un ariete, per Apollo Carneio un verro, per Agne una pecora. L'addetto a ricevere le vittime se ne faccia garante davanti ai *hieroi*,
riscuota i tributi e presenti le vittime destinate al sacrificio perfettamente consacrate, pure e intatte e le faccia esaminare ai *hieroi* dieci giorni prima dei misteri. I
hieroi appongano un contrassegno sulle vittime giudicate idonee e l'addetto a ricevere le vittime presenti quelle contrassegnate; se però non ne presenta alcuna per la valutazione di idoneità,
i *hieroi* accettino dai garanti una somma pari a una volta e mezza il valore delle vittime e forniscano di persona le vittime sacrificali e, dalle somme riscosse, si trattengano
quanto hanno speso per le vittime sacrificali. (§ 13) (Disposizioni per) I musicisti addetti ad accompagnare le danze. I *hieroi* diano ogni anno notifica degli auleti e dei citaredi,
che risultino corrispondere ai requisiti di idoneità e che dovranno officiare durante i sacrifici e durante i misteri: chi riceva la notifica presti questo servizio
in onore degli dèi. (§ 14) (Disposizioni per) I reati. ...

...

... (§ 15) (Disposizioni relative al) Taglio degli alberi nello spazio consacrato. ...

...

... (§ 16) (Rispetto del) Diritto d'asilo per gli schiavi. Lo spazio consacrato sia per gli schiavi un rifugio, entro i limiti dichiarati per esso
dai *hieroi*. ...

(84) ... περὶ τᾶς κράνας· τᾶς δὲ κράνας τᾶς ὠνο⟨ι⟩μασμένας διὰ
τῶν ἀρχαίων ἐγγράφων Ἀγνᾶς καὶ τοῦ γε[γε]-
85 νημένου ποτὶ τᾶι κράναι ἀγάλματος τὰν ἐπιμέλειαν ἐχέτω
Μνασίστρατος ἕως ἂν ζῆι, καὶ μετεχέτω μετὰ τῶν ἱερῶν
τᾶν τε θυσι-
ᾶν καὶ τῶν μυστηρίων, καὶ ὅσα κα οἱ θύοντες ποτὶ τᾶι
κράναι τραπεζῶντι καὶ τῶν θυμάτων τὰ δέρματα λαμ-
βανέτω Μνασίστρατος·
τῶν δὲ διαφόρων ὅσα κα οἱ θύοντες ποτὶ τᾶι κράναι προτι-
θῆντι ἢ εἰς τὸν θησαυρόν, ὅταν κατασκευασθῆι, ἐμβά-
λωντι, λαμβανέτω Μνα-
σίστρατος τὸ τρίτον μέρος· τὰ δὲ δύο μέρη καὶ ἄν τι ἀνάθε-
μα ὑπὸ τῶν θυσιαζόντων ἀνατιθῆται, ἱερὰ ἔστω τῶν
θεῶν· ὁ δὲ ἱερεὺς καὶ οἱ ἱε-
ροὶ ἐπιμέλειαν ἐχόντω, ὅπως ἀπὸ τῶν διαφόρων ἀναθέματα
κατασκευάζηται τοῖς θεοῖς, ἃ ἂν τοῖς συνέδροις δόξει.
θησαυρῶν κατασκευ-
90 [ᾶ]ς· οἱ ἱεροὶ οἱ κατεσταμένοι ἐν τῶι πέμπτωι καὶ πεντηκο-
στῶι ἔτει ἐπιμέλειαν ἐχόντω μετὰ τοῦ ἀρχιτέκτονος
ὅπως κατασκευασ-
[θ]ῆντι θησαυροὶ λίθινοι δύο κλαικτοί, καὶ χωραξάντω τὸν
μὲν ἕνα εἰς τὸν ναὸν τῶν Μεγάλων θεῶν, τὸν δ' ἄλλον
ποτὶ τᾶι κράναι ἐν ὧι ἂν τόπ-
ωι δοκεῖ αὐτοῖς ἀσφαλῶς ἔξειν· καὶ ἐπιθέντω κλαῖκας, καὶ
τοῦ μὲν παρὰ τᾶι κράναι ἐχέτω τὰν ἀτέραν κλαῖκα
Μνασίστρατος, τὰν δὲ ἄλ-
λαν οἱ ἱεροί, τοῦ δὲ ἐν τῶι ναῶι ἐχόντω τὰν κλαῖκα οἱ ἱεροί,
καὶ ἀνοιγόντω κατ' ἐνιαυτὸν τοῖς μυστηρίοις, καὶ τὸ
ἐξαριθμηθὲν διάφορον ἐ[ξ]
ἑκατέρου τοῦ θησαυροῦ χωρὶς γράψαντες ἀνενεγκάντω·
ἀποδόντω δὲ καὶ Μνασιστράτωι τὸ γινόμενον αὐ[τῶ]ι
διάφορον, καθὼς ἐν [τῶι]
95 διαγράμματι γέγραπται. ἱεροῦ δείπνου· οἱ ἱεροὶ ἀπὸ τῶν
θυμάτων τῶν ἀγομένων ἐν τᾶι πομπᾶι ἀφελόντες ἀφ'
ἑκάστου τὰ νόμι[μα]

... (§ 17) (Disposizioni per) La sorgente. La cura della sorgente, chiamata Agne dagli antichi documenti, e della statua collocata
accanto alla sorgente, competa a Mnasistrato, finché è in vita, e partecipi assieme ai *hieroi* ai sacrifici
e ai misteri; Mnasistrato riceva le offerte disposte sulla tavola da coloro che sacrificano accanto alla sorgente e le pelli delle vittime sacrificate; Mnasistrato
riceva un terzo delle somme portate in offerta dai sacrificanti accanto alla fonte o da quelli destinate al tesoro, una volta
edificato. Gli altri due terzi e ogni eventuale offerta votiva dedicata da parte di coloro che celebrano i sacrifici, siano consacrati agli dèi. Il sacerdote e i
hieroi si occupino di predisporre per gli dèi le offerte votive prelevate dai tributi, stabilite dai membri del consiglio. (§ 18) (Disposizioni per l') Allestimento dei tesori.
I *hieroi* entrati in carica nel cinquantacinquesimo anno insieme all'architetto provvedano alla costruzione
di due tesori in pietra dotati di serratura: siano collocati l'uno nel tempio dei Grandi dèi, l'altro accanto alla sorgente, in una posizione
a loro avviso affidabile. E li chiudano a chiave; una delle chiavi del tesoro situato accanto alla sorgente sia custodita da Mnasistrato e l'altra
dai *hieroi*; la chiave del tesoro situato nel tempio sia custodita dai *hieroi*; aprano i tesori ogni anno in occasione dei misteri, eseguano il calcolo delle somme
di ciascun tesoro, le registrino separatamente e le portino in offerta; consegnino inoltre a Mnasistrato la somma che gli spetta secondo quanto
si è scritto nel decreto. (§ 19) (Disposizioni per) Il banchetto sacro. I *hieroi* riservino di ciascuna delle vittime condotte in processione le parti per tradizione devolute

τοῖς θεοῖς [τὰ λοι]πὰ κρέα καταχρησάσθωσαν εἰς τὸ ἱερὸν δεῖπνον μετὰ τᾶν ἱερᾶν καὶ παρθένων καὶ παραλαβόντω τόν τε ἱερῆ
[καὶ τὰν] ἱέρεαν κ[αὶ συ]νιέρεαν τοῦ Καρνείου καὶ Μνασίστρατον καὶ τὰν γυναῖκά τε καὶ τὰς γενεὰς αὐτοῦ καὶ τῶν τεχνιτᾶν τοὺς λει-
[το]υ[ργή]σαντας [ἐν τα]ῖς χορείαις καὶ τᾶν ὑπηρεσιᾶν τοὺς λειτουργοῦντας αὐτοῖς· ...
... ἀγορᾶς· ...
...
(103) ... *uacat* ὕδατος· ἐχέτω δὲ ἐπιμέλειαν ὁ ἀγορανόμος καὶ περὶ τοῦ ὕδατος, ὅπως κατὰ τὸν τᾶς παναγύριος χρόνον μηθεὶς κακοποιεῖ μήτε
[τὸ β]ήλημα μήτε τοὺς ὀχετοὺς μήτε ἄν τι ἄλλο κατασκευασθῆι ἐν τῶι ἱερῶι χάριν τοῦ ὕδατος, καὶ ὅπως, καθὼς ἂν μερισθῆι, ῥῆι τὸ ὕδωρ καὶ μ[η]-
105 [θ]ε[ὶς ἀ]ποκωλύει τοὺς χρωμένους· ...
... ἀλείμματος καὶ λουτροῦ· ὁ ἀγορανόμος ἐπιμέλειαν ἐχέτω, ὅπως οἱ θέλοντες
[βαλανεύε]ιν ἐν τῶι ἱερῶι μὴ πλεῖον πράσσωντι τοὺς λουομένους δύο χαλκῶν καὶ παρέχωντι πῦρ καὶ μάκραν εὔκρατον καὶ τοῖς κατακλυ-
[ζομένοις ὕ]δωρ εὔκρατον, καὶ ὅπως ὁ ἐγδεξάμενος τῶν ξύλων τὰν παροχὰν εἰς τὸ ἀλειπτήριον παρέχει ξύλα ξηρὰ καὶ ἱκανὰ τοῖς ἀλει-
[φομένοις] κατ' ἀμέραν ἀπὸ τετάρτας ὥρας ἕως ἑβδόμας· δοῦλος δὲ μηθεὶς ἀλειφέσθω· οἱ δὲ ἱεροὶ ἐγδιδό(ι)ντω τὰν παροχὰν τῶν ξύλ[ω]ν
110 [τῶν εἰς τ]ὸ ἀλειπτήριον· ...
...
(113) ... ἀντίγραφον ἔχειν τοῦ διαγράμματος· ...
...
115 ... καὶ ἐν τοῖς μυστηρίοις συνλειτουργούντω τοῖς ἱεροῖς καὶ ὁ κᾶρυξ καὶ αὐλητὰς καὶ μάντις καὶ ἀρχιτέκτων.

agli dèi e destinino il resto della carne al banchetto sacro che condivideranno con le *hierai* sposate e con quelle vergini; accolgano al banchetto sacro il sacerdote
e la sacerdotessa, la sacerdotessa coadiutrice di (Apollo) Carneio, Mnasistrato, con la moglie e con i suoi figli, i musicisti
incaricati di officiare durante le danze e gli attendenti che li assistono; ...
... (§ 20) (Disposizioni per) Il mercato. ...
...
(§ 21) (Disposizioni per l'approvvigionamento del) L'acqua. < L'agoranomo si faccia carico di vigilare anche sull'approvvigionamento dell'acqua, sorvegliando che durante la celebrazione della festa nessuno agisca disonestamente o
predisponga sbarramenti o derivazioni o altro nel santuario ai fini dell'approvvigionamento idrico, facendo attenzione che l'acqua scorra sulla base delle ripartizioni stabilite e che nessuno
ne impedisca la fruizione. ...
... (§ 22) (Disposizioni per l'uso di) Oli profumati e abluzioni. L'agoranomo si faccia carico di vigilare che coloro che si rendono disponibili
a preparare il bagno nel santuario non esigano dai bagnanti più di due monete di rame e mettano a disposizione del fuoco, una vasca da bagno di giusta misura e dell'acqua tiepida
per coloro che si sottopongono alle abluzioni; vigili che l'addetto alla fornitura di legna per il sudatorio procuri ogni giorno, dalla quarta alla settima ora, legna secca in quantità sufficiente per
quanti vi si recano per cospargersi di unguenti. Agli schiavi è fatto divieto di ungersi. I *hieroi* provvedano alla fornitura di legna
per il sudatorio. ...
...
... (§ 24) (Disposizioni per) Tenere copia dell'ordinanza. ...
...
... Durante i misteri officino insieme ai *hieroi* anche l'araldo, gli auleti, l'indovino e l'architetto.

[τᾶς κατα]στάσιος τῶν δέκα· ...
...
... (*scil.* οἱ δέκα) προγρα-
φόντω δὲ ἐκ τῶν ἱε-
ρῶν καὶ ῥαβδοφόρους
τοὺς εὐθετωτάτους
ὁμοίως δὲ καὶ μυστα-
γωγούς· τοὺς δὲ συν-
λειτουργήσοντας
μετὰ Μνασιστρά-
[τ]ου προγραφόντω ἄν
[τ]ινας εὑρίσκωντι εὐ-
θέτους ὑπάρχοντας
καὶ τῶν μὴ ὄντων ἱε-
ρῶν· καὶ οἱ προγραφέν-
τες πειθαρχούντω
καὶ ἐπιτελούντω, ὃ ἄν
προγραφῆντι· ...
...
(177) ... φορούντω δὲ οἱ
δέκα ἐν τοῖς μυστηρί-
οις στρόφιον πορφύριον.

D3

Pausania, IV 33, 4
B2; E3; F2 (*FHM* 185)

Διαβάντι δὲ τούτους πεδίον ἐστὶν ὀνομαζόμενον Στε-
νυκληρικόν· εἶναι δὲ ἥρωα Στενύκληρον λέγουσι. τοῦ πε-
δίου δέ ἐστιν ἀπαντικρὺ καλουμένη τὸ ἀρχαῖον Οἰχαλία,
τὸ δὲ ἐφ' ἡμῶν Καρνάσιον ἄλσος, κυπαρίσσων μάλιστα
πλῆρες. θεῶν δὲ ἀγάλματα Ἀπόλλωνός ἐστι Καρνείου

(§ 25) (Disposizioni per) La nomina (del collegio) dei Dieci. ...
...
... (I Dieci) Rendano
pubblico, dopo (averli scelti) tra i
hieroi, anche l'elenco dei rabdofori
che sono particolarmente idonei a svolgere l'incarico,
e così pure quello dei
mistagoghi. Rendano pubblico l'elenco
di coloro che collaboreranno
con Mnasistrato
nelle celebrazioni religiose
se ne individueranno qualcuno
di idoneo,
anche se non appartiene ai
hieroi. Gli iscritti nell'elenco
siano pronti a obbedire
ed eseguano ogni
decreto (dei Dieci). ...
...
... Durante i misteri,
i Dieci portino
una benda di porpora.

D3

Pausania, IV 33, 4

Oltrepassati questi fiumi, si incontra una pianura, detta piana di Steniclero. Si dice che Steniclero fosse un eroe. Di fronte alla pianura c'è quella che anticamente si chiamava Ecalia, ma che ai nostri giorni è il bosco Carnasio, fitto di cipressi. Statue di dèi sono quelle di Apollo Carneio, di Agne e di Ermes crioforo; Agne <

⟨καὶ Ἁγνῆς⟩ καὶ Ἑρμῆς φέρων κριόν. ἡ δὲ Ἁγνὴ Κόρης τῆς Δήμητρός ἐστιν ἐπίκλησις· ὕδωρ δὲ ἄνεισιν ἐκ πηγῆς παρ' αὐτὸ τὸ ἄγαλμα.

poi è appellativo di Core, figlia di Demetra. Proprio vicino alla statua sgorga acqua da una sorgente.

E

Iniziazione

E1

Pausania, IV 1, 6-7
A2

6. Τὴν δὲ τελετὴν τῶν Μεγάλων θεῶν Λύκος ὁ Πανδίονος ... προήγαγεν ἐς πλέον τιμῆς· καὶ Λύκου δρυμὸν ἔτι ὀνομάζουσιν ἔνθα ἐκάθηρε τοὺς μύστας. ... 7. ... μετεκόσμησε γὰρ καὶ Μέθαπος τῆς τελετῆς ἔστιν ἃ· ... οὗτος καὶ Θηβαίοις τῶν Καβείρων τὴν τελετὴν κατεστήσατο, ...

E2

LSCG 65, 1; 3; 13-6; 45; 50
C2; D2; F1; G1

[Ὅρκος ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν· ...
...
(3) ... ὅπως γίνηται τὰ κατὰ τὰν τελετὰν θεοπρεπῶς καὶ ἀπὸ παντὸς τοῦ δικαίου ...
...
(13) ... στεφάνων· ...
τῶν δὲ τελουμένων οἱ πρωτομύσται στλεγγίδα· ὅταν δὲ οἱ ἱεροὶ παραγγείλωντι, τὰμ μὲν στλεγγίδα ἀποθέσθωσαν,

E

Iniziazione <

E1

Pausania, IV 1, 6-7

6. ... Lico, il figlio di Pandione, portò a maggior prestigio i riti iniziatici in onore delle Grandi dee: e ancora oggi si dà il nome di «bosco di Lico» al luogo in cui egli diede corso alle purificazioni degli iniziati. ... 7. ... E anche Metapo modificò parti dei riti iniziatici; ... Fu sempre lui a istituire per i Tebani il rito iniziatico in onore dei Cabiri; ...

E2

LSCG 65, 1; 3; 13-6; 45; 50

(§ 1) Giuramento dei *hieroi* e delle *hierai*. ...

...

... i riti iniziatici si svolgano in un modo degno degli dèi e in assoluta conformità alla norma. ...

...

... (§ 3) (Disposizioni per) Le corone. ...

... I candidati a ricevere l'iniziazione per la prima volta indossino la strighilide. Ma al comando dei *hieroi* depongano la strighilide <

15 στεφανούσθωσαν δὲ πάντες δάφναι. εἱματισμοῦ· οἱ τελούμενοι τὰ μυστήρια ἀνυπόδετοι ἔστωσαν καὶ ἐχόντω τὸν εἱματισμὸν λευκόν ...

...

45 ... περὶ τῶν διαφόρων· ...

...

50 ... ἀπὸ τῶν πρωτομυστᾶν τὸ ὑποστατικὸν ...

E3

Pausania, IV 33, 5
B2; D3; F2 (*FHM* 185)

... Δρῶσι γὰρ καὶ ταύταις ἐν Καρνασίῳ τὴν τελετήν ...

e si incoronino tutti di alloro. (§ 4) (Disposizioni per) Il vestiario.

I candidati a ricevere l'iniziazione ai misteri stiano in piedi, scalzi, e indossino

una veste bianca ...

...

... (§ 11) (Disposizioni relative a) I tributi. ...

...

... la tassa d'ingresso pagata dai candidati per la prima volta all'iniziazione, ...

E3

Pausania, IV 33, 5

... Nel Carnasio celebrano i rituali iniziatici anche in onore di queste divinità ...

F

Segreto e interdizioni

F1

LSCG 65, 1; 6-10; 15-6; 20-3; 25-6; 34-41; 43-5; 78-80
C2; D2; E2; G1

[Ὅρκος ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν· ...

...

(6) ... ἂν δέ τις μὴ θέλει ὀμνύειν, ζαμιούτω δραχμαῖς χιλίαις καὶ ἄλλον ἀντὶ τούτου κλαρωσά-
τω ἐκ τᾶς αὐτᾶς φυλᾶς· ...

... τὰν δὲ μ[ὴ]
θέλουσαν ὀμνύειν ζαμιούντω οἱ ἱεροὶ δραχμαῖς χιλίαις καὶ μὴ ἐπιτρεπόντω ἐπιτελεῖν τὰ κατὰ τὰς θυσίας μηδὲ μετ[έ]-
10 χειν τῶν μυστηρίων ...

...

15 ... εἱματισμοῦ· ...
... αἱ δὲ γυναῖκες (*scil.* ἐχόντω τὸν εἱματισμὸν) μὴ διαφανῆ

...

20 ... ἐν δὲ τᾶι πομπᾶι αἱ μὲν ἱεραὶ γυναῖκες ὑποδύ-
ταν καὶ εἱμάτιον γυναικεῖον οὖλον, σαμεῖα ἔχον μὴ πλατύτερα ἡμιδακτυλίου, αἱ δὲ παῖδες καλάσηριν καὶ εἱμάτιον μὴ δια-
φανές· μὴ ἐχέτω δὲ μηδεμία χρυσία μηδὲ φῦκος μηδὲ ψιμίθιον μηδὲ ἀνάδεμα μηδὲ τὰς τρίχας ἀνπεπλεγμένας μηδὲ ὑπο-

F

Segreto e interdizioni <

F1

LSCG 65, 1; 6-10; 15-6; 20-3; 25-6; 34-41; 43-5; 78-80

(§ 1) Giuramento dei *hieroi* e delle *hierai*. ...

...

... Se qualcuno dei *hieroi* si rifiuta di prestare giuramento gli si infligga un'ammenda di mille dracme e al suo posto sia sorteggiato un altro
della sua stessa tribù. ...

... Se qualcuna delle *hierai* si rifiuta di prestare giuramento, i *hieroi* le infliggano un'ammenda di mille dracme e non le permettano di celebrare i riti sacrificali, né di prendere parte ai misteri ...

...

... (§ 4) (Disposizioni per) Il vestiario. ...

... le donne sposate indossino una veste che non sia trasparente ...

...

... Durante la processione, le *hierai* sposate indossino una tunica e un mantello di lana di foggia femminile, con un orlo non più largo di mezzo dito; le ragazzine una lunga tunica (di foggia egizia) e un mantello non
trasparente; nessuna indossi gioielli d'oro, né sia truccata con il rossetto o con il belletto bianco, né porti nulla che sia annodato, né abbia i capelli acconciati in trecce, né porti <

δήματα εἰ μὴ πίλινα ἢ δερμάτινα ἱερόθυτα· ...

...

... ἂν δέ τις ἄλλως ἔχει τὸν εἱματισμὸν παρὰ τὸ διάγραμμα ἢ ἄλλο τι τῶν κεκωλυμένων, μὴ ἐπιτρεπέτω ὁ γυναικονόμος καὶ ἐξουσίαν ἐχέτω λυμαίνεσθαι, καὶ ἔστω ἱερὰ τῶν θεῶν. ...

...

(34) ... σκανᾶν· σκανὰν δὲ μὴ ἐπιτρεπόντω οἱ ἱεροὶ μηθένα ἔχειν ἐν τετραγώνωι μείζω ποδῶν τριάκοντα, μηδὲ περιτιθέμεν ταῖς σκαναῖς μήτε δέρρεις μήτε αὐλείας, μηδὲ ἐν ὧι ἂν τόπωι περιστεμματώσωντι οἱ ἱεροὶ μηθένα τῶν μὴ ὄντων ἱερῶν ἔχειν σκανάν· μηδὲ παρερπέτω μηθεὶς ἀμύητος εἰς τὸν τόπον ὅν κα περιστεμματώσωντι ... ἀναγραψάντω δὲ καὶ ἀφ' ὧν δεῖ καθαρίζειν καὶ ἃ μὴ δεῖ ἔχοντας εἰσπορεύεσθαι. ἃ μὴ δεῖ ἔχειν ἐν ταῖς σκαναῖς· μηθεὶς κλίνας ἐχέτω ἐν τᾶι σκανᾶι μηδὲ ἀργυρώματα πλείονος ἄξια δραχμᾶν τριακοσιᾶν· εἰ δὲ μή, μὴ ἐπιτρεπόντω οἱ ἱεροί, καὶ τὰ πλειονάζοντα ἱερὰ ἔστω τῶν θεῶν. ἀκοσμούντων· ὅταν δὲ αἱ θυσίαι καὶ τὰ μυστήρια συντελεῖται, εὐφαμεῖν πάντας καὶ ἀκούειν τῶν παραγγελλομένων· τὸν δὲ ἀπειθοῦντα ἢ ἀπρεπῶς ἀναστρεφόμενον εἰς τὸ θεῖον μαστιγούντω οἱ ἱεροὶ καὶ ἀποκωλυόντω τῶν μυστηρίων. ῥαβδοφόρων· ...

...

(43) ... ἂν δέ τις τῶν ῥαβδοφόρων μὴ ποιεῖ καθὼς γέγραπται ἢ ἄλλο τι ἀδικοῖ ἢ

calzari che non siano di feltro o della pelle delle vittime offerte in sacrificio. ...

...

... Se però l'abbigliamento di qualcuna (delle *hierai*) è diverso da quanto disposto ovvero qualcuna indossa un qualunque altro indumento interdetto, il gineconomo

non glielo consenta e abbia la facoltà di farlo a brandelli; l'indumento sia consacrato agli dèi.

...

... (§ 7) (Disposizioni per) Le tende. I *hieroi* non concedano a nessuno di rizzare

una tenda superiore ai trenta piedi quadrati, né di coprire tutt'intorno le tende con pelli o di disporvi intorno delle cortine, e nello spazio che i *hieroi* avranno delimitato

con ghirlande, non concedano neppure di rizzare una tenda a chi non faccia parte dei *hieroi*. Nessuno, che non abbia ricevuto l'iniziazione, entri di nascosto nello spazio delimitato

dalle ghirlande. ... Si trascrivano anche i casi che richiedono una purificazione e gli oggetti senza i quali si deve entrare nello spazio delimitato dalle ghirlande. (§ 8) Oggetti da non tenere

nelle tende. Nessuno tenga dei letti nelle tende, né vasellame d'argento di valore superiore a trecento dracme; in caso contrario i *hieroi*

non lo consentano e la parte eccedente sia consacrata agli dèi. (§ 9) (Disposizioni sulle) Infrazioni. Durante la celebrazione dei sacrifici e dei misteri tutti rispettino il silenzio

e prestino ascolto alle disposizioni; chi non obbedisce o si comporta in modo sconveniente nei confronti della divinità, i *hieroi* lo facciano frustare

e gli interdicano la partecipazione ai misteri. (§ 10) (Disposizioni per) I rabdofori. ...

...

... Se qualcuno dei

rabdofori non agisce come prescritto o viola le disposizioni o in-

ποιοῖ ἐπὶ καταλύσει τῶν μυστηρίων, κριθεὶς ἐπὶ τῶν ἱερῶν ἂν κατακριθῆι μὴ
μετεχέτω τῶν μυστηρίων. ...
...
(78) ... περὶ τῶν κοπτόντων ἐν τῶι ἱερῶι· μηθεὶς κοπτέτω ἐκ τοῦ ἱεροῦ τόπου·
ἂν δέ τις ἁλῶι, ὁ μὲν δοῦλος μαστιγούσθω ὑπὸ τῶν ἱερῶν, ὁ δὲ ἐλεύθερος ἀποτεισάτω ὅσον κα οἱ ἱεροὶ ἐπικρίνωντι· ὁ δὲ ἐπιτυχὼν ἀγέτω
αὐτοὺς ἐπὶ τοὺς ἱεροὺς καὶ λαμβανέτω τὸ ἥμισυ. ...

F2

Pausania, IV 33, 5
B2; D3; E3 (*FHM* 185)

Τὰ δὲ ἐς τὰς θεὰς τὰς Μεγάλας ... ἀπόρρητα ἔστω μοι· δεύτερα γάρ σφισι νέμω σεμνότητος μετά γε Ἐλευσίνια. ὅτι δ' ὑδρία τε ἡ χαλκῆ, τὸ εὕρημα τοῦ Ἀργείου στρατηγοῦ, καὶ Εὐρύτου τοῦ Μελανέως τὰ ὀστᾶ ἐφυλάσσετο ἐνταῦθα, δηλῶσαί με καὶ ἐς ἅπαντας οὐκ ἀπεῖργε τὸ ὄνειρον. ...

valida la celebrazione dei misteri, subisca il giudizio alla presenza dei *hieroi* e, se riconosciuto colpevole, sia
escluso dai misteri. ...

...

... (§ 15) (Disposizioni relative al) Taglio degli alberi nello spazio consacrato. Nessuno recida alberi dello spazio consacrato.
Se qualcuno è colto in flagranza di reato, se è uno schiavo, sia fatto frustare dai *hieroi*, se è un uomo libero, paghi la somma che i *hieroi* avranno stabilito. Chi li sorprenda
li conduca alla presenza dei *hieroi* e riceva la metà della somma stabilita come ammenda. ...

F2

Pausania, IV 33, 5

Mi è interdetto rivelare le cerimonie relative alle Grandi dee ... per la loro solennità e venerabilità infatti le reputo seconde solo a quelle di Eleusi. Il mio sogno, però, non mi ha proibito di rivelare pure a tutti che qui si custodiscono l'idria di bronzo, ritrovata dallo stratego argivo, e le ossa di Eurito figlio di Melaneo. ...

G

Escatologia

G1

LSCG 65, 1; 5-6
C2; D2; E2; F1

[Ὅρκος ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν· ...
...
«... εὐορκοῦντι μέν μοι εἴη ἃ τοῖς εὐ-
σεβέοις, ἐφιορκοῦντι δὲ τἀναντία»· ...

G

Escatologia <

G1

LSCG 65, 1; 5-6

(§ 1) Giuramento dei *hieroi* e delle *hierai*. ...

...

«... Se rispetto il giuramento prestato, possa io ricevere il premio destinato ai
pii, destino contrario mi tocchi se commetterò spergiuro».

Parte Sesta

ISIDE

a cura di
Benedetta Rossignoli

Introduzione

Quelli che secondo l'interpretazione di Erodoto (II 50, 1-51, 1) il mondo greco conobbe come i «misteri egiziani», ebbero la loro maggiore espansione nel mondo mediterraneo durante il periodo ellenistico, quando iniziò la riplasmazione in senso misterico di culti stranieri ormai presenti sul suolo greco. In epoca faraonica questi rituali dovevano essere probabilmente circoscritti al processo di successione dinastica: in essi erano coinvolti insieme il passaggio nell'Aldilà del faraone defunto e l'intronizzazione del nuovo signore dell'Egitto (cfr. Sabbatucci 1978, p. 259 sgg.). Se le radici dei misteri di Iside affondano nell'epoca faraonica, essi trassero dal rituale osirico gli elementi formali del rito di passaggio. Lo sviluppo del *corpus* dottrinario religioso durante l'età ellenistica è invece il frutto di un rimodellamento che trova la sua più completa espressione nell'esperienza narrata da Apuleio nell'undicesimo libro delle *Metamorfosi* (cfr. E2; F17). In questo scenario Osiride e Iside costituiscono la coppia divina che ha avuto un ruolo religioso e politico decisivo nella storia millenaria dell'Egitto. Fratelli e sposi nel mito di fondazione della religione osirica (A3), appaiono strettamente associati anche nelle pratiche cultuali.

All'interno della tradizione che si appella al mito osirico (cfr. sezione A, pp. 468-70) è necessario distinguere due momenti diversi. La prima fase è esclusivamente egiziana; il mito, con le sue varianti, e la pratica rituale rientrano negli schemi della giurisdizione religiosa faraonica, la cui preoccupazione ultramondana, già a partire dall'Antico Regno, era orientata a legittimare il principio

di successione dinastica. In questo arco di tempo Osiride occupava una posizione centrale; il suo culto probabilmente non aveva carattere misterico, ma era connesso con la triade familiare (Osiride, Iside, Oro), modello mitico del principio di successione dinastico (Sabbatucci 1978, pp. 258-72). Forse in questa prima fase le liturgie egiziane, che in seguito acquisteranno valore misterico, erano riservate ai rituali ufficiali di «osirizzazione» del faraone e alla consacrazione degli ordini sacerdotali, strettamente connessi con il potere regale e indispensabili al funzionamento della struttura religiosa egiziana.

La seconda tappa nella storia di questo culto è invece costituita dall'evoluzione subita in età ellenistica, nel corso della quale esso assume connotati misterici. In questa fase Iside eredita un ruolo dominante nella pratica cultuale osirica. Tra i riti assumono grande rilievo quelli iniziatici i quali, pur essendo probabilmente non molto diversi da quelli dell'antica tradizione egiziana, intensificano il valore di pegno attribuito all'immortalità a cui aspirano gli iniziati. È la presenza marcata di una componente esoterica, iniziatica ed escatologica a rendere classificabile in quest'epoca il culto isiaco come μυστήρια, peraltro considerato tale già dagli antichi. I misteri egiziani appaiono l'esito storico-religioso di un processo seguito alla formazione dei vari regni ellenistici, processo che interessa i culti orientali anellenici rispetto alla grecità, culti che conoscono larghissima diffusione nel mondo ellenistico-romano. Di fatto, sullo sfondo dei misteri di Iside si avverte l'affiorare di un fraintendimento, greco e poi greco-romano, dei complessi mitico-rituali «altri» all'interno delle relazioni infraculturali (e interculturali) tipiche dell'epoca ellenistica ed ellenistico-romana. La conseguenza di questo fraintendimento, alla fine, è stata l'interpretazione misterica dei culti stranieri e in questo caso del culto egiziano. È pressoché fuori discussione che la gerarchia sacerdotale dell'antico Egitto si fondasse su riti iniziatici di accesso ai vari gradi così come è acquisito che solo le più alte gerarchie sacerdotali potevano partecipare ad alcuni riti segreti, senza che tutto ciò implicasse dei μυστήρια di tipo greco, aperti al pubblico, sia pure su richiesta. Nondimeno, agli occhi dei Greci, che ne ammiravano l'arcana antichità della religione, l'Egitto appariva come

l'autentica patria e il luogo d'origine dei misteri, secondo quanto si deduce dal profilo erodoteo della religione egiziana (II 50, 1-51, 1; cfr. vol. I, Introduzione, pp. XVI, XXIII, XXXV).

L'Egitto tolemaico continuò a essere dominato dalle caste sacerdotali, che seppero approfittare dell'interazione con il potere politico attuata dai sovrani della dinastia lagide allo scopo di separare i Greci dai Macedoni e per preservare contemporaneamente le antiche tradizioni degli Egiziani, in segno di superiore distinzione. In quest'ottica si potrebbero leggere le notevoli concessioni fatte da Tolemeo I alla religione del paese, poiché rivitalizzò il culto della «fraterna» coppia divina Osiride-Iside al fine di ristabilire un nesso di continuità ideale – venuto scemando con l'egemonia di Alessandro – tra le pratiche cultuali della tradizione faraonica e la politica dinastica dei Tolemei: il matrimonio tra Tolemeo II e la sorella Arsinoe II, celebrato da Teocrito nell'*Idillio* 17, dove assegna ai sovrani il titolo di «dèi salvatori» (θεοὶ σωτῆρες), ne è esempio eccellente. È peraltro probabile che quest'usanza matrimoniale costituisse una persistenza del ruolo rivestito dal modello politico-religioso achemenide, diffusosi con la dominazione persiana dell'Egitto.

La storiografia greca relativa ai secoli III e II a.C. (Seibert 1983, p. 65 sgg.) e alcune iscrizioni (*SIRIS* 194; 261; 320) ritraggono le grandi figure femminili della storia del regno dei Tolemei, e prima tra tutte proprio Arsinoe II. Quest'ultima precorre, negli atteggiamenti esteriori e nell'esercizio del potere, le regine Cleopatra II e III fino all'ultima discendente dei Lagidi, Cleopatra VII, rispetto alle quali i detentori del potere di sesso maschile sono semplici comparse. Le coppie di sovrani avevano per lo più informato la loro politica secondo il modello osirico, o meglio secondo lo schema offerto dal binomio Iside-Osiride; Cleopatra VII, sullo scorcio del conflitto contro Ottaviano, propagandava invece la memoria di una discendenza diretta dalla stessa prima sovrana dell'Egitto, vale a dire Iside.

È possibile che la ripresa tolemaica del culto isiaco avesse avuto implicazioni politiche, quale momento decisivo nel progetto di distinzione del culto del sovrano egiziano nei confronti di quello attuato dagli altri diadochi rivali, Seleuco e Antigono (cfr. Boffo 1985,

passim). I Tolemei erano i successori dei faraoni e in quanto tali venivano investiti, come un tempo anche i re persiani, delle antiche titolature egizie, in particolare dell'appellativo di «figlio di Rah». I successori di Tolemeo II Filadelfo mantennero questo costume e una volta saliti al trono assunsero un nome cultuale con cui furono venerati, insieme alle loro mogli, come θεοὶ Εὐεργέται, θεοὶ Φιλοπάτορες, θεοὶ Ἐπιφανεῖς. I documenti epigrafici (*SIRIS* 768; 978; 1041; 1056) attestano in seguito anche l'inclusione in questo culto degli imperatori romani, da Caligola a Diocleziano, a riprova della solidità di una tradizione. Dopo un primo momento di rifiuto che termina già con Caligola, il culto isiaco viene accolto dal mondo imperiale romano. D'ora in poi si tratterà del culto straniero con più proseliti in tutto l'Occidente romano.

Gli imperatori romani, da Claudio in poi, estesero il loro consenso al culto isiaco, prendendo atto della sua massiccia presenza nell'impero, e ne fecero addirittura, accanto al culto mitraico (per cui cfr. p. 351 sgg.), una delle componenti religiose predominanti nel tessuto sociale imperiale (cfr. *CIL* XIV 2215; III 4234). In Grecia, dove un'iscrizione datata al 333/332 a.C. sembra testimoniare l'esistenza di un santuario di Iside al Pireo (*SIRIS* 1; più tardi si conosceranno degli *Isiastai*; dei *Sarapiastai*, cioè seguaci di Sarapide, sono documentati da un'iscrizione della metà del III sec. a.C., *SIRIS* 2; per il titolo si veda: Samotracia C24 con commento *ad loc.*; vol. I, Dionisismo B10 con nota a l. 51 ed E14 con nota a ll. 5-7), il culto isiaco non godette di un grande favore e rimase sempre confinato, come del resto toccò inizialmente a tutti gli altri culti stranieri, nello spazio marginale di una *teleté* anellenica. Una «conquista» religiosa egiziana è ravvisabile nella diffusione e nel favore incontrati dal culto di Sarapide, divinità artificiale la cui creazione viene attribuita a Tolemeo I (Fraser 1972, I, pp. 39-43; Sfameni Gasparro 1994, p. 427), che l'avrebbe elaborata nel tentativo di realizzare un *modus uiuendi* con i Greci sudditi dei Lagidi. Uno strumento per neutralizzare l'insopprimibile dualismo etnico-nazionale egizio – l'Egitto restava il paese delle Due Terre – e un segno tangibile dell'unità politico-religiosa doveva dunque essere il nuovo culto sovranazionale di Sarapide, che ebbe sede ad Alessandria, capitale del nuovo regno, luogo in cui

Greci ed Egizi assieme avrebbero potuto fondersi celebrandone in comune il culto. In linea con tale progetto di fusione religiosa, i satrapi d'Egitto favorirono vere e proprie teocrasie «di stato» con le divinità dei popoli assoggettati. E in seguito a questo processo il culto isiaco, molto più di tutti gli altri culti orientali, conobbe la sua massima diffusione prima in Grecia e poi a Roma, assimilando a sé sempre più, per analogia di funzioni, varie divinità greche e romane. Da questo itinerario e dalle *interpretationes* che ne scaturirono, discese l'attributo onnicomprensivo di Iside come dea *myrionima* (*CIL* III 882; cfr. D4 con nota a l. 26).

Con ogni probabilità la proliferazione di *nomina* si deve all'espansione del culto a Roma in tutti i livelli del tessuto sociale e nello stesso tempo appare come l'effetto progressivo di un enoteismo sempre più marcato che tende a sussumere tutte le figure femminili dei politeismi antichi sotto l'ampio manto di Iside. Si trattava di un culto che, a partire da una base d'accoglienza aristocratica, si allargò a interessare vari strati della popolazione; a sua volta l'«accorpamento» al culto di Sarapide deve aver avuto un effetto sinergico, contribuendo pure a far crescere il numero delle associazioni religiose tra loro comunicanti di seguaci di Iside e di Sarapide (cfr. Cumont 1967, pp. 102-25, 185).

All'epoca di Erodoto, che visitò l'Egitto verso il 450 a.C., la pratica cultuale comune a *tutti* gli Egiziani dei vari *nomoi* del paese era quella di Iside e di Osiride (A27). I riti osirici erano ancora quelli consacrati da una tradizione di matrice sacerdotale millenaria che li aveva immobilizzati al pari del principio di regalità faraonica, a differenza dei Greci, per i quali si trattava di un culto di mistero. A quell'epoca venivano ancora riprodotte le scene mitiche di morte, di compianto, e di rinascita (Erodoto, II 171: cfr. vol. I, Eleusi A21), con esposizione dei simulacri fallici (Erodoto, II 48, 2: cfr. C9; F4) e con simulazione di scontri e percosse (Erodoto, II 61, 1), a ricordo di quelli intercorsi tra i seguaci di Osiride e quelli di Seth. Questi riti pubblici, che si riconnettevano al mito di fondazione, erano il modello per i riti funebri privati che, come i primi, avevano lo scopo di assicurare al defunto il medesimo destino di rinascita e di vita immortale di cui aveva goduto Osiride. Erodoto afferma, infatti, che furono gli Egiziani i primi a

concepire l'immortalità dell'anima e che i Greci l'avrebbero appresa dai sapienti egiziani (Erodoto, II 123). Le rappresentazioni delle sofferenze di Osiride, dice ancora Erodoto, costituivano l'oggetto di un culto misterico per gli Egiziani (Erodoto, II 171, 1: τὰ δείκηλα τῶν παθέων αὐτοῦ ... τὰ καλέουσι μυστήρια Αἰγύπτιοι). Erodoto, che parla senza reticenze dei culti di altre divinità egizie, si trattiene di fronte agli aspetti più propriamente misterici della pratica cultuale osirica (Erodoto, II 61, 2; 171, 1), imponendosi il silenzio anche su forme analoghe della religione greca, e precisamente su quelle chiamate μυστήρια. Quindi, ancora in età ellenistica, i μυστήρια egiziani, per quanto «maturati» attraverso l'acquisizione di aspetti greco-romani, venivano comunque percepiti dal pubblico come il «distillato» della tradizione millenaria egiziana. E tale rimase nel corso del tempo il valore dell'iniziazione, il cui aspetto misterico si risolse nella osirizzazione dell'iniziato e nella certezza di una salvezza concepita secondo il senso rituale di rinascita (E2). Il culto era dunque quello praticato da secoli sulle rive del Nilo; benché grecizzato per alcuni tratti, esso era rimasto egiziano negli aspetti formali della liturgia, la quale prevedeva la recitazione di testi in lingua egizia, scritti in geroglifico (F16). Il sacerdozio stesso, grecizzato e latinizzato nel nome, era rimasto egiziano nel costume e nell'origine dei suoi membri, organizzati in ordini gerarchici.

I misteri egiziani si presentano come il risultato di uno sviluppo storico risalente a epoche remote, che ha conosciuto, con il passare del tempo, l'innesto di componenti rituali prodotte dalla continua sistemazione dottrinaria compiuta dalle caste sacerdotali, intente a «regolare» il delicato ingranaggio sacrale della religione del paese. Si mantenne così in vita una tradizione mitico-rituale che i Greci del periodo di Erodoto chiamarono μυστήρια.

A
Miti di fondazione

A1

Plutarco, *de Iside et Osiride* 12 (*Mor.* 355d-f)
C8 (*FHM* 209)

(355d) ... 12. ... Τῆς Ῥέας φασὶ κρύφα τῷ Κρόνῳ συγγενομένης αἰσθόμενον ἐπαράσασθαι τὸν Ἥλιον αὐτῇ μήτε μηνὶ μήτ' ἐνιαυτῷ τεκεῖν· ἐρῶντα δὲ τῆς θεοῦ τὸν Ἑρμῆν συνελθεῖν, εἶτα παίξαντα πέττια πρὸς τὴν Σελήνην καὶ ἀφελόντα τῶν φώτων ἑκάστου τὸ ἑβδομηκοστὸν ἐκ πάντων ἡμέρας πέντε συνελεῖν καὶ ταῖς ἑξήκοντα καὶ τριακοσίαις ἐπαγαγεῖν, ἃς νῦν ἐπαγομένας Αἰγύπτιοι (355e) καλοῦσι καὶ τῶν θεῶν γενεθλίους ἄγουσι. τῇ μὲν πρώτῃ τὸν Ὄσιριν γενέσθαι καὶ φωνὴν αὐτῷ τεχθέντι συνεκπεσεῖν, ὡς ὁ πάντων κύριος εἰς φῶς πρόεισιν. ἔνιοι δὲ Παμύλην τινὰ λέγουσιν ἐν Θήβαις ὑδρευόμενον ἐκ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Διὸς φωνὴν ἀκοῦσαι διακελευομένην ἀνειπεῖν μετὰ βοῆς, ὅτι μέγας βασιλεὺς εὐεργέτης Ὄσιρις γέγονε, καὶ διὰ τοῦτο θρέψαι τὸν Ὄσιριν ἐγχειρίσαντος αὐτῷ τοῦ Κρόνου καὶ τὴν τῶν Παμυλίων ἑορτὴν αὐτῷ τελεῖσθαι Φαλληφορίοις ἐοικυῖαν. τῇ δὲ δευτέρᾳ τὸν Ἀρούηριν, [ὃν Ἀπόλλωνα,] ὃν καὶ πρεσβύτερον Ὧρον ἔνιοι καλοῦσι, τῇ τρίτῃ (355f) δὲ Τυφῶνα μὴ καιρῷ μηδὲ κατὰ χώραν, ἀλλ' ἀναρρήξαντα πλευρᾷ διὰ τῆς

A

Miti di fondazione <

A1

Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (355d-f)

(355d) ... 12. ... Narrano che Rea di nascosto si unì con Crono; < il Sole se ne accorse e la colpì con una maledizione: non avrebbe dato alla luce un figlio, né nel corso del mese né dell'anno; ma Ermes, che della dea era innamorato, si unì con lei; quindi giocò alla *pettia* con la luna e le tolse la settantesima parte di ciascuna delle < sue fasi d'illuminazione: complessivamente egli riuscì a mettere insieme cinque giorni e li aggiunse ai trecentosessanta. I giorni in questione, gli Egiziani ora li (355e) chiamano «intercalari» e li celebrano come ricorrenze del genetliaco degli dèi. Nel primo di ta- < li giorni sarebbe nato Osiride; affermano che nel preciso momento della sua nascita scese dall'alto una voce che diceva: «Ecco, viene alla luce il Signore di tutto». Alcuni, invece, riferiscono che un certo Pamile, mentre attingeva acqua a Tebe udì provenire dal santuario di Zeus una voce che gli comandava di proclamare con quanto fiato avesse che era nato il grande re benefattore, Osiride. Perciò, Crono affidò Osiride a Pamile, che lo allevò. In suo onore si celebrano le Pamilie, festività che presenta analogie con le processioni falliche. Nel secondo dei cinque giorni sarebbe nato Arueris, [chiamato Apollo] e che alcuni anche chiamano «Oro il vecchio». Il terzo giorno (355f) fu la volta di Tifone: non nacque quando avrebbe dovuto, né con un parto naturale, ma con un col-

πλευρᾶς ἐξαλέσθαι. τετάρτῃ δὲ τὴν Ἶσιν ἐν πανύγροις γενέσθαι, τῇ δὲ πέμπτῃ Νέφθυν, ἣν καὶ Τελευτὴν καὶ Ἀφροδίτην, ἔνιοι δὲ καὶ Νίκην ὀνομάζουσιν. εἶναι δὲ τὸν μὲν Ὄσιριν ἐξ Ἡλίου καὶ τὸν Ἀρούηριν, ἐκ δ' Ἑρμοῦ τὴν Ἶσιν, ἐκ δὲ τοῦ Κρόνου τὸν Τυφῶνα καὶ τὴν Νέφθυν.

A2

Diodoro Siculo, I 13, 4
(*FHM* 196)

Μετὰ δὲ ταῦτα τὸν Κρόνον ἄρξαι, καὶ γήμαντα τὴν ἀδελφὴν Ῥέαν γεννῆσαι κατὰ μέν τινας τῶν μυθολόγων Ὄσιριν καὶ Ἶσιν, κατὰ δὲ τοὺς πλείστους Δία τε καὶ Ἥραν, οὓς ... βασιλεῦσαι τοῦ σύμπαντος κόσμου. ἐκ δὲ τούτων γενέσθαι πέντε θεούς, καθ' ἑκάστην τῶν ἐπαγομένων παρ' Αἰγυπτίοις πένθ' ἡμερῶν ἑνὸς γεννηθέντος· ὀνόματα δὲ ὑπάρξαι τοῖς τεκνωθεῖσιν Ὄσιριν καὶ Ἶσιν, ἔτι δὲ Τυφῶνα καὶ Ἀπόλλωνα καὶ Ἀφροδίτην·

A3

Plutarco, *de Iside et Osiride* 12 (*Mor.* 356a)
(*FHM* 209)

12. ... (356a) ... Γήμασθαι δὲ τῷ Τυφῶνι τὴν Νέφθυν, Ἶσιν δὲ καὶ Ὄσιριν ἐρῶντας ἀλλήλων καὶ πρὶν ἢ γενέσθαι κατὰ γαστρὸς ὑπὸ σκότῳ συνεῖναι. ἔνιοι δέ φασι καὶ τὸν Ἀρούηριν οὕτω γεγονέναι καὶ καλεῖσθαι πρεσβύτερον Ὧρον ὑπ' Αἰγυπτίων, Ἀπόλλωνα δ' ὑφ' Ἑλλήνων.

po lacerò il grembo materno e balzò fuori. Il quarto giorno, poi, venne al mondo Iside, nelle regioni che costeggiano le paludi; nel quinto nacque Neftys, che essi chiamano ora «Fine», ora «Afrodite» e taluni invece «Vittoria». Osiride e Arueris sarebbero nati dal Sole, Iside da Ermes, Tifone e Neftys da Crono. <

A2

Diodoro Siculo, I 13, 4

Dopo queste vicende Crono ebbe il potere supremo, sposò sua sorella Rea e, secondo la versione di alcuni mitologi, generò Osiride e Iside; i più ritengono, tuttavia, che a essere generati furono Zeus ed Era, i quali ... regnarono sull'intero universo. Da questi nacquero cinque divinità, una per ciascuno dei cinque giorni che gli Egiziani intercalano; i figli furono chiamati Osiride e Iside, e inoltre Tifone, Apollo e Afrodite. < <

A3

Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (356a)

12. ... (356a) ... Neftys andò in sposa a Tifone; Iside e Osiride, da parte loro, si amavano e la loro unione si compì prima ancora della nascita, nel buio del ventre materno. Alcuni sostengono che fu Arueris a essere concepito in questo modo e che fu chiamato «Oro il vecchio» dagli Egiziani, Apollo dai Greci. <

A4

Diodoro Siculo, I 27, 1
(*FHM* 229)

Νομοθετῆσαι δέ φασι τοὺς Αἰγυπτίους παρὰ τὸ κοινὸν ἔθος τῶν ἀνθρώπων γαμεῖν ἀδελφὰς διὰ τὸ γεγονὸς ἐν τούτοις τῆς Ἴσιδος ἐπίτευγμα· ταύτην γὰρ συνοικήσασαν Ὀσίριδι τῷ ἀδελφῷ, καὶ ἀποθανόντος ὁμόσασαν οὐδενὸς ἔτι συνουσίαν ἀνδρὸς προσδέξεσθαι, μετελθεῖν τόν τε φόνον τἀνδρὸς καὶ διατελέσαι βασιλεύουσαν νομιμώτατα, καὶ τὸ σύνολον πλείστων καὶ μεγίστων ἀγαθῶν αἰτίαν γενέσθαι πᾶσιν ἀνθρώποις.

A5

Ermete Trismegisto, Κόρη Κόσμου, fr. 23, 64-70 (Festugière – Nock)
F1; G7 (Stobeo, I 49, 44, I, p. 385 Wachsmuth)

64. «... Ὁ μόναρχος θεός, ὁ τῶν συμπάντων κοσμοποιητὴς καὶ τεχνίτης, †τι† τὸν μέγιστόν σου πρὸς ὀλίγον ἐχαρίσατο πατέρα Ὄσιριν καὶ τὴν μεγίστην θεὰν Ἶσιν, ἵνα τῷ πάντων δεομένῳ κόσμῳ βοηθοὶ γένωνται.

65. οὗτοι βίου τὸν βίον ἐπλήρωσαν.
οὗτοι τὸ τῆς ἀλληλοφονίας ἔπαυσαν ἄγριον.
τεμένη προγόνοις θεοῖς οὗτοι καὶ θυσίας καθιέρωσαν.
νόμους οὗτοι καὶ τροφὰς θνητοῖς καὶ σκέπην
[ἐχαρίσαντο.»

66. «οὗτοι τὰ κρυπτά» φησὶν Ἑρμῆς, «τῶν ἐμῶν ἐπιγνώσονται γραμμάτων πάντα καὶ διακρινοῦσι, κἄν τινα μὲν αὐτοὶ κατασχῶσιν, ἃ δὲ καὶ πρὸς εὐεργεσίας θνητῶν φθάνει, στήλαις καὶ ὀβελίσκοις χαράξουσιν.» 67. «οὗτοι πρῶτοι δείξαντες δικαστήρια εὐνομίας τὰ σύμπαντα καὶ δικαιοσύνης ἐπλήρωσαν.

A4

Diodoro Siculo, I 27, 1

La legislazione egiziana, si dice, contemplò il matrimonio tra fratelli, contro il costume comune a tutti gli uomini, per il successo ottenuto da Iside: costei, infatti, sposò il fratello Osiride, e dopo la sua morte fece voto con un giuramento di non accettare altra unione coniugale, vendicò l'assassinio del compagno e regnò trascorrendo il resto della sua vita nel più assoluto rispetto delle leggi, divenendo insomma motivo dei più grandi e numerosi benefici per tutti gli uomini.

A5

Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 64-70 <

64. «... Il dio monarca, l'ordinatore e l'artefice dell'universo, – ... – concesse per poco tempo il grandissimo padre tuo Osiride e la grandissima dea Iside, perché portassero aiuto al mondo che era privo di tutto.

65. Essi riempirono di vita la vita umana. <
Essi misero fine alla crudeltà selvaggia delle uccisioni
[reciproche.
Essi consacrarono agli dèi progenitori templi e sacrifici.
Essi concessero leggi e cibo e riparo ai mortali.»

66. «Essi» disse Ermes «conosceranno tutti i segreti dei miei scritti e li interpreteranno e anche se ne nasconderanno qualcuno, incideranno su stele e obelischi quelli che invece vanno a beneficio dei mortali.» 67. «Essi, per primi, fatti conoscere i tribunali, riempirono tutto il mondo di buone leggi e di giustizia.

οὗτοι δεξιᾶς καὶ πίστεως ἀρχηγέται γενόμενοι καὶ τὸν μέγιστον θεὸν Ὅρκον εἰσηγάγοντο εἰς τὸν βίον.

οὗτοι τοὺς παυσαμένους τοῦ ζῆν ὡς δέον ἐστὶν ἐδίδαξαν περιστέλλειν.

οὗτοι τὸ τοῦ θανάτου ζητήσαντες ἄγριον ἔγνωσαν ὡς, τοῦ ἔξωθεν πνεύματος φιλυποστρόφου τυγχάνοντος εἰς τὰ τῶν ἀνθρώπων πλάσματα, ἐὰν ὑστερήσῃ ποτέ, ἀνάκτησιν οὐκ ἔχουσαν ἐργάζεται λειποθυμίαν.

οὗτοι τὸ περιέχον ὅτι δαιμόνων ἐπληρώθη παρὰ Ἑρμοῦ μαθόντες κρυπταῖς στήλαις ἐχάραξαν.

68. οὗτοι μόνοι τὰς κρυπτὰς νομοθεσίας τοῦ θεοῦ παρὰ Ἑρμοῦ μαθόντες τεχνῶν καὶ ἐπιστημῶν καὶ ἐπιτηδευμάτων ἁπάντων εἰσηγηταὶ τοῖς ἀνθρώποις ἐγένοντο καὶ νομοθέται.

οὗτοι παρ' Ἑρμοῦ μαθόντες ὡς τὰ κάτω συμπαθεῖν τοῖς ἄνω ὑπὸ τοῦ δημιουργοῦ διετάγη, τὰς προσκαθέτους τοῖς ἐν οὐρανῷ μυστηρίοις ἱεροποιίας ἀνέστησαν ἐν γῇ.

οὗτοι τὸ φθόριμον τῶν σωμάτων ἐπιγνόντες τὸ ἐν ἅπασι τέλειον τῶν προφητῶν ἔτεχνάσαντο, ὡς μήποτε ὁ μέλλων θεοῖς προσάγειν χεῖρας προφήτης ἀγνοῇ τι τῶν ὄντων, ἵνα φιλοσοφία μὲν καὶ μαγεία ψυχὴν τρέφῃ, σῴζῃ δ' ὅταν τι πάσχῃ ἰατρικὴ σῶμα.

69. ταῦτα πάντα ποιήσαντες, ὦ τέκνον, Ὄσιρίς τε κἀγώ, τὸν κόσμον πληρέστατον ἰδόντες ἀπῃτούμεθα λοιπὸν ὑπὸ τῶν τὸν οὐρανὸν κατοικούντων· ἀλλ' οὐκ ἦν ἀνελθεῖν, πρὶν ἐπικαλέσασθαι τὸν μόναρχον, ἵνα δὴ καὶ τῆς θεωρίας ταύτης πλῆρες τὸ περιέχον γένηται αὐτοί τε εὐπαράδεκτον εὐτυχήσωμεν τὴν ἀνάβασιν· χαίρει γὰρ ὕμνοις ὁ θεός.»

70. «ὦ τεκοῦσα» εἶπεν Ὧρος, «κἀμοὶ χάρισαι τὴν τοῦ ὕμνου ἐπίγνωσιν, ὡς μὴ ἀμαθὴς ὑπάρχω.» καὶ εἶπεν Ἶσις· «πρόσεχε, παῖ».

Essi, divenuti promotori del segno di garanzia e del patto solenne e della lealtà, portarono alla vita anche il grandissimo dio Giuramento.

Essi insegnarono a seppellire, come si deve, quelli che smettono di vivere.

Essi, investigato l'atroce momento della morte, hanno capito che il soffio, soggetto a ritornare dall'esterno verso l'interno del corpo umano, se giunge troppo tardi, produce uno svenimento senza possibilità di recuperare le forze.

Essi, appreso da Ermes che l'atmosfera è piena di demoni, lo incisero su stele tenute nascoste.

68. Essi soltanto, apprese da Ermes le leggi segrete del dio, divennero per gli uomini gli iniziatori e i legislatori di ogni tipo di arte, di scienza e di professione.

Essi, appreso da Ermes che le cose che stanno in basso sono collegate, per ordine del demiurgo, con quelle che stanno in alto, costituirono sulla terra le cerimonie sacre connesse ai misteri del cielo.

Essi, conosciuta la corruttibilità dei corpi, hanno escogitato la perfezione dei profeti, in modo che il profeta che deve alzare le mani agli dèi non ignori nessuno degli esseri perché la filosofia e la magia nutrano l'anima e la medicina guarisca il corpo, qualora soffra di qualche malattia.

69. Eseguite tutte queste cose, figlio mio, Osiride e io, visto il cosmo perfettamente colmato, fummo chiamati alla fine dagli abitanti del cielo. Ma non era possibile risalire prima di aver invocato il sovrano perché l'atmosfera fosse colma anche di questa dottrina e perché la nostra risalita godesse di buona accoglienza. Dio infatti si compiace degli inni.»

70. «Madre» disse Oro, «concedimi la conoscenza di quest'inno perché io non sia ignorante», e Iside rispose: «Fa' attenzione, figlio mio».

[traduzione di C. Poltronieri]

A6

Diodoro Siculo, I 14, 1

Πρῶτον μὲν γὰρ παῦσαι τῆς ἀλληλοφαγίας τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος (*scil.* Ὄσιριν), εὑρούσης μὲν Ἴσιδος τόν τε τοῦ πυροῦ καὶ τῆς κριθῆς καρπόν, φυόμενον μὲν ὡς ἔτυχε κατὰ τὴν χώραν μετὰ τῆς ἄλλης βοτάνης, ἀγνοούμενον δὲ ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, τοῦ δὲ Ὀσίριδος ἐπινοησαμένου καὶ τὴν τούτων κατεργασίαν τῶν καρπῶν, ἡδέως μεταθέσθαι πάντας τὴν τροφὴν διά τε τὴν ἡδονὴν τῆς φύσεως τῶν εὑρεθέντων καὶ διὰ τὸ φαίνεσθαι συμφέρον ὑπάρχειν ἀπέχεσθαι τῆς κατ' ἀλλήλων ὠμότητος.

A7

Apuleio, *Met.* XI 2
(*FHM* 232)

«Regina caeli, – siue tu Ceres alma frugum parens originalis, quae, repertu laetata filiae, uetustae glandis ferino remoto pabulo, miti commonstrato cibo ...»

A8

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 2, 6

Sed in his funeribus et luctibus, quae uere sunt funera quae facta sunt, quorum extant hodieque reliquiae – nam sepulchrum Osyridis hodieque in Aegypto est, et cremati corporis reliquiae cernuntur – defensores eorum uolunt addere physicam rationem, frugum semina Osyrim dicentes esse, Isim terram, Tyfonem calo-

A6

Diodoro Siculo, I 14, 1

Il primo che riuscì a far desistere il genere umano dall'antropofagia (fu Osiride); invece Iside trovò il frutto del frumento e < quello dell'orzo, che crescevano spontanei nella regione insieme con le altre piante, ma erano sconosciuti all'uomo; Osiride poi escogitò come coltivare queste granaglie; volentieri tutti gli uomini cambiarono il loro modo di nutrirsi: per la piacevole natura delle innovazioni alimentari e perché pareva vantaggioso astenersi dalla ferocia rivolta verso i propri simili.

A7

Apuleio, *Metamorfosi* XI 2

«Regina del cielo – che tu sia l'alma Cerere, madre prima delle < messi che, per la gioia di aver ritrovato la figlia, messo al bando l'antico pasto ferino di ghiande, indicasti un cibo meno brutale ...»

A8

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 6

Questi riti funebri e lutti rappresentano effettivamente i fune- < rali che furono celebrati e di cui ancor oggi sussistono le tracce; infatti ancor oggi in Egitto c'è il sepolcro di Osiride e si vedono le spoglie del suo corpo cremato: i loro difensori vogliono addurne una spiegazione naturalistica, sostenendo che Osiride simboleggia i semi delle messi, Iside la terra, Tifone il calore. E poiché, una

rem. *et* quia maturatae fruges calore ad uitam hominum colligun-
t*ur* et diuisae a terrae consortio separantur et rursus adpropin-
quante hieme seminantur, hanc uolunt esse mortem Osyridis cum
fruges reddunt, inuentionem uero cum fruges genitalis terrae fo-
mento conceptae annua rursus coeperint procreatione generari.

A9

Diodoro Siculo, I 15, 4-5

4. ... Προτιμᾶσθαι δὲ παρὰ τῷ Ὀσίριδι καὶ τῇ Ἴσιδι τοὺς τὰς τέχνας ἀνευρίσκοντας ἢ μεθοδεύοντάς τι τῶν χρησίμων· 5. διόπερ ἐν τῇ Θηβαΐδι χαλκουργείων εὑρεθέντων καὶ χρυσείων ὅπλα τε κατασκευάσασθαι, δι' ὧν τὰ θηρία κτείνοντας καὶ τὴν γῆν ἐργαζομένους φιλοτίμως ἐξημερῶσαι τὴν χώραν, ἀγάλματά τε καὶ χρυσοῦς ναοὺς κατασκευάσασθαι τῶν θεῶν διαπρεπεῖς.

A10

Plutarco, *de Iside et Osiride* 13 (*Mor.* 356a-b)
A17

(356a) ... 13. Βασιλεύοντα δ' Ὄσιριν Αἰγυπτίους μὲν εὐθὺς ἀπόρου βίου καὶ θηριώδους ἀπαλλάξαι καρπούς τε δείξαντα καὶ νόμους θέμενον αὐτοῖς καὶ θεοὺς διδάξαντα τιμᾶν· ὕστερον (356b) δὲ γῆν πᾶσαν ἡμερούμενον ἐπελθεῖν ἐλάχιστα μὲν ὅπλων δεηθέντα, πειθοῖ δὲ τοὺς πλείστους καὶ λόγῳ μετ' ᾠδῆς πάσης καὶ μουσικῆς θελγομένους προσαγόμενον· ὅθεν Ἕλλησι δόξαι Διονύσῳ τὸν αὐτὸν εἶναι. ...

volta giunte a maturazione grazie al calore, le messi sono raccolte per il sostentamento degli uomini e sottratte alla comunione con la terra vengono messe da parte, e nuovamente seminate all'avvicinarsi dell'inverno, pretendono che sia questa la morte di Osiride, vale a dire il momento in cui le messi danno frutto, e che il ritrovamento del dio consista invece nel momento in cui le messi, concepite nel calore della terra generatrice, cominciano a essere generate nuovamente, secondo il ciclo annuale della vita.

A9

Diodoro Siculo, I 15, 4-5

4. ... Coloro che cercavano di inventare nuove arti o di escogitare qualche procedimento utile incontravano un particolare favore presso Osiride e Iside; 5. perciò, dopo la scoperta di miniere di rame e oro nella Tebaide, si approntarono armi e arnesi, grazie ai quali si uccisero le bestie selvatiche, lavorando con amore la terra si trasformò il territorio con la coltivazione e vennero erette statue degli dèi e templi d'oro magnifici.

A10

Plutarco, *Iside e Osiride* 13 (356a-b)

(356a) ... 13. Durante il suo regno, subito Osiride affrancò gli Egiziani da un tenore di vita misero e selvaggio: fece loro conoscere i frutti della terra, istituì le leggi e insegnò a rendere onore agli dèi. Successivamente, (356b) percorse tutta la terra e la civilizzò, senza alcun bisogno di armi: anzi, incantava i più con la forza della persuasione e con la parola accompagnata da ogni genere di canto e di musica; da ciò i Greci dedussero l'identificazione con Dioniso. ...

A11

Tertulliano, *de corona militis* 7, 5-6

5. ... Liberum, eundem apud Aegyptios Osirim, Harpocration industria ederatum argumentatur, quod ederae naturae sit cerebrum ab heluco defensare. ... 6. si et Leonis Aegyptii scripta euoluas, prima Isis repertas spicas capite circumtulit, rem magis uentris.

A12

Diodoro Siculo, I 13, 5
(*FHM* 196)

Καὶ τὸν μὲν Ὄσιριν μεθερμηνευόμενον εἶναι Διόνυσον, τὴν δὲ Ἶσιν ἔγγιστά πως Δήμητραν. ταύτην δὲ γήμαντα τὸν Ὄσιριν καὶ τὴν βασιλείαν διαδεξάμενον πολλὰ πρᾶξαι πρὸς εὐεργεσίαν τοῦ κοινοῦ βίου.

A13

Plutarco, *de Iside et Osiride* 3 (*Mor.* 352a-b)
B6

(352a) ... 3. Ἔτι πολλοὶ μὲν Ἑρμοῦ, πολλοὶ δὲ Προμηθέως ἱστορήκασιν αὐτὴν (*scil.* Ἶσιν) θυγατέρα, [ὧν] τὸν μὲν ἕτερον σοφίας καὶ προνοίας, Ἑρμῆν δὲ γραμματικῆς καὶ μουσικῆς εὑρετὴν νομίζοντες. διὸ καὶ τῶν ⟨ἐν⟩ Ἑρμοῦ πόλει (352b) Μουσῶν τὴν προτέραν Ἶσιν ἅμα καὶ Δικαιοσύνην καλοῦσι, σοφὴν οὖσαν, ... καὶ δεικνύουσαν τὰ θεῖα τοῖς ἀληθῶς καὶ δικαίως ἱεραφόροις καὶ ἱεροστόλοις προσαγορευομένοις· ...

A11

Tertulliano, *La corona* 7, 5-6

5. ... Arpocrazione argomenta che Libero, che corrisponde a Osiride presso gli Egiziani, era cinto d'edera appositamente perché sarebbe proprietà dell'edera difendere la testa dallo stordimento. ... 6. A scorrere gli scritti di Leone Egizio, fu Iside che per prima si cinse il capo con le spighe che aveva trovato, fatto che sarebbe più appropriato al ventre.

A12

Diodoro Siculo, I 13, 5

Osiride a tradurlo è Dioniso, mentre Iside in qualche maniera si avvicina moltissimo a Demetra; Osiride prese in sposa Iside, ricevette la regalità e si adoperò per il vantaggio della vita quotidiana degli uomini.

A13

Plutarco, *Iside e Osiride* 3 (352a-b)

(352a) ... 3. Molti storici inoltre hanno dichiarato che Iside sia figlia di Ermes, molti, al contrario, di Prometeo, giacché ritengono quest'ultimo inventore della scienza e della profezia ed Ermes invece inventore della scrittura e della musica. Perciò a Ermopoli (352b) essi chiamano la prima delle Muse Iside e ugualmente giustizia, perché è saggia ... e mostra le cose divine a coloro cui spetta proprio il nome di «portatori dei sacri oggetti» e di «addetti ai paramenti sacri». ... <

A14

Plutarco, *de Iside et Osiride* 42 (*Mor.* 368a-b)

42. ... (368a) ... Ὁ γὰρ Ὄσιρις ἀγαθοποιός, (368b) καὶ τοὔνομα πολλὰ φράζειν, οὐχ ἥκιστα δὲ κράτος ἐνεργοῦν καὶ ἀγαθοποιὸν [δ] λέγουσι. ...

A15

Plutarco, *de Iside et Osiride* 2 (*Mor.* 351f)
E1

2. ... (351f) ... Ἑλληνικὸν γὰρ ἡ Ἶσίς ἐστι καὶ ὁ Τυφὼν πολέμιος ⟨ὢν⟩ τῇ θεῷ καὶ δι' ἄγνοιαν καὶ ἀπάτην τετυφωμένος καὶ διασπῶν καὶ ἀφανίζων τὸν ἱερὸν λόγον, ὃν ἡ θεὸς συνάγει καὶ συντίθησι καὶ παραδίδωσι τοῖς τελουμέ-
5 νοις ...

A16

Diodoro Siculo, I 17, 3
(*FHM* 197)

Τὸν δ' οὖν Ὄσιρίν φασι τὰ κατὰ τὴν Αἴγυπτον καταστήσαντα καὶ τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν Ἴσιδι τῇ γυναικὶ παραδόντα, ...

A14

Plutarco, *Iside e Osiride* 42 (368a-b)

42. ... (368a) ... Osiride è operatore di bene (368b) e, dicono (gli Egiziani), il suo nome esprime molti significati, ma soprattutto il suo potere è efficace e benefico. ...

A15

Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (351f)

2. ... (351f) ... «Iside» è, in effetti, parola greca e anche «Tifone»: costui, che della dea è nemico, accecato dalla sua fallace ignoranza e reso furioso dal suo orgoglio, fa a pezzi e distrugge il discorso sacro, < che la dea raccoglie, ricompone e trasmette a coloro che vengono iniziati, ...

A16

Diodoro Siculo, I 17, 3

Dopo che ebbe dato un assetto all'Egitto, dicono che Osiride < trasferì il potere a Iside, sua moglie. ...

A17

Plutarco, *de Iside et Osiride* 13-8 (*Mor.* 356b-358a)
A10 (*FHM* 209)

13. ... (356b) ... Τυφῶνα δ' ἀπόντος μὲν οὐθὲν νεωτερίζειν διὰ τὸ τὴν Ἶσιν εὖ μάλα φυλάττεσθαι καὶ προσέχειν ἐγκρατῶς ἔχουσαν, ἐπανελθόντι δὲ δόλον μηχανᾶσθαι συνωμότας ἄνδρας ἑβδομήκοντα καὶ δύο πεποιημένον καὶ συνεργὸν ἔχοντα βασίλισσαν ἐξ Αἰθιοπίας παροῦσαν, ἣν ὀνομάζουσιν Ἀσώ· τοῦ δ' Ὀσίριδος ἐκμετρησάμενον λάθρα τὸ σῶμα καὶ κατασκευάσαντα πρὸς τὸ μέγεθος λάρνακα καλὴν καὶ κεκοσμημένην (356c) περιττῶς εἰσενεγκεῖν εἰς τὸ συμπόσιον. ἡσθέντων δὲ τῇ ὄψει καὶ θαυμασάντων ὑποσχέσθαι τὸν Τυφῶνα μετὰ παιδιᾶς, ὃς ἂν ἐγκατακλιθεὶς ἐξισωθῇ, διδόναι δῶρον αὐτῷ τὴν λάρνακα. πειρωμένων δὲ πάντων καθ' ἕκαστον, ὡς οὐδεὶς ἐνήρμοττεν, ἐμβάντα τὸν Ὄσιριν κατακλιθῆναι· τοὺς δὲ συνωμότας ἐπιδραμόντας ἐπιρράξαι τὸ πῶμα καὶ τὰ μὲν γόμφοις καταλαβόντας ἔξωθεν, τῶν δὲ θερμὸν μόλιβδον καταχεαμένους ἐπὶ τὸν ποταμὸν ἐξενεγκεῖν καὶ μεθεῖναι διὰ τοῦ Τανιτικοῦ στόματος εἰς τὴν θάλασσαν, ὃ διὰ τοῦτο μισητὸν ἔτι νῦν καὶ κατάπτυστον νομίζειν Αἰγυπτίους. ταῦτα δὲ πραχθῆναι λέγουσιν ἑβδόμῃ ἐπὶ (356d) δέκα μηνὸς Ἀθύρ, ἐν ᾧ τὸν σκορπίον ὁ ἥλιος διέξεισιν, ὄγδοον ἔτος καὶ εἰκοστὸν ἐκεῖνο βασιλεύοντος Ὀσίριδος. ... 14. ... τὴν δ' Ἶσιν αἰσθομένην κείρασθαι μὲν ἐνταῦθα τῶν πλοκάμων ἕνα καὶ πένθιμον στολὴν ἀναλαβεῖν, ὅπου τῇ πόλει μέχρι νῦν ὄνομα Κοπτώ. ἕτεροι δὲ τοὔνομα σημαίνειν οἴονται στέρησιν· τὸ γὰρ ἀποστερεῖν (356e) «κόπτειν» λέγουσι. πλανωμένην δὲ πάντῃ καὶ ἀποροῦσαν οὐδένα παρελθεῖν ἀπροσαύδητον, ἀλλὰ καὶ παιδαρίοις συντυχοῦσαν ἐρωτᾶν περὶ τῆς λάρνακος· τὰ δὲ τυχεῖν ἑωρακότα καὶ φράσαι τὸ στόμα, δι'

A17

Plutarco, *Iside e Osiride* 13-8 (356b-358a)

13. ... (356b) ... Mentre Osiride era altrove, Tifone non intraprese alcuna azione eversiva, grazie all'ottima sorveglianza e alla vigile fermezza di Iside. Quando però Osiride fece ritorno, Tifone macchinò un complotto ai suoi danni. Aveva messo insieme un gruppo di settantadue congiurati e guadagnato anche la complicità della regina d'Etiopia, di nome Aso, lì presente. Tifone prese di nascosto le misure al corpo di Osiride e fece predisporre un'arca che corrispondesse per dimensioni, splendida e magnificamente adorna, (356c) e la fece portare nella sala del simposio. A quella vista i convitati si compiacquero ammirati e Tifone, con l'aria di voler scherzare, promise di far dono dell'arca a chi, coricatovisi all'interno, avesse misure corrispondenti. Uno dopo l'altro tutti gli invitati provarono. Dal momento che non c'era nessuno di taglia adatta, vi entrò Osiride e vi si adagiò. I congiurati allora si precipitarono, sbatterono giù il coperchio, lo bloccarono dall'esterno con chiodi; vi fecero poi colare sopra piombo fuso. Portarono l'arca sino al fiume e l'abbandonarono in direzione del mare, attraverso la bocca Tanitica, che perciò gli Egiziani ancora oggi chiamano «odiosa e detestabile». Si dice che tali avvenimenti ebbero luogo il diciassette (356d) di Athyr, mese in cui il sole attraversa lo Scorpione, nel ventottesimo anno del regno di Osiride. ... 14. ... Appena si rese conto dell'accaduto, Iside tagliò una delle sue trecce e si vestì a lutto, nel luogo in cui si trova la città che fino a oggi ha portato il nome di Copto. Ritengono taluni che il toponimo significhi «privazione», poiché per esprimere l'azione di privare gli Egiziani usano il verbo (356e) *koptein*. Iside non faceva che vagabondare dovunque, senza riuscire a fare qualcosa e senza trattenersi dall'interrogare le persone in cui s'imbatteva; persino se incontrava dei bambini faceva domande sulla cassa. Incontrò alla fine chi aveva visto: il quale le indicò la bocca del fiume attraverso la quale gli amici di

οὗ τὸ ἀγγεῖον οἱ φίλοι τοῦ Τυφῶνος εἰς τὴν θάλασσαν ἔωσαν. ... αἰσθομένην δὲ τῇ ἀδελφῇ [ἐρῶντα] συγγεγονέναι δι' ἄγνοιαν ὡς ἑαυτῇ τὸν Ὄσιριν καὶ τεκμήριον ἰδοῦσαν τὸν μελιλώτινον στέφανον, ὃν ἐκεῖνος παρὰ τῇ Νέφθυι κατέλιπε, (356f) τὸ παιδίον ζητεῖν (ἐκθεῖναι γὰρ εὐθὺς τεκοῦσαν διὰ φόβον τοῦ Τυφῶνος)· εὑρεθὲν ⟨δὲ⟩ χαλεπῶς καὶ μόγις κυνῶν ἐπαγόντων τὴν Ἶσιν ἐκτραφῆναι καὶ γενέσθαι φύλακα καὶ ὀπαδὸν αὐτῆς Ἄνουβιν προσαγορευθέντα ...

15. ... πυθέσθαι περὶ τῆς λάρνακος, (357a) ὡς πρὸς τὴν Βύβλου χώραν ὑπὸ τῆς θαλάσσης ἐκκυμανθεῖσαν αὐτὴν ἐρείκῃ τινὶ μαλθακῶς ὁ κλύδων προσέμιξεν· ἡ δ' ἐρείκη κάλλιστον ἔρνος ὀλίγῳ χρόνῳ καὶ μέγιστον ἀναδραμοῦσα περιέπτυξε καὶ περιέφυ καὶ ἀπέκρυψεν ἐντὸς ἑαυτῆς. θαυμάσας δ' ὁ βασιλεὺς τοῦ φυτοῦ τὸ μέγεθος καὶ περιτεμὼν τὸν περιέχοντα τὴν σορὸν οὐχ ὁρωμένην κορμὸν ἔρεισμα τῇ στέγῃ ὑπέστησε. ταῦτά τε πνεύματί φασι δαιμονίῳ φήμης πυθομένην τὴν Ἶσιν εἰς Βύβλον ἀφικέσθαι καὶ καθίσασαν ἐπὶ κρήνης ταπεινὴν καὶ δεδακρυμένην ἄλλῳ μὲν μηδενὶ προσδιαλέγεσθαι, τῆς δὲ βασιλίδος τὰς θεραπαινίδας ἀσπάζεσθαι καὶ φιλοφρονεῖσθαι τήν τε κόμην παραπλέκουσαν αὐτῶν καὶ τῷ χρωτὶ θαυμαστὴν εὐωδίαν (357b) ἐπιπνέουσαν ἀφ' ἑαυτῆς. ἰδούσης δὲ τῆς βασιλίδος τὰς θεραπαινίδας ἵμερον ἐμπεσεῖν τῆς ξένης τῶν τε τριχῶν *** τοῦ τε χρωτὸς ἀμβροσίαν πνέοντος· οὕτω δὲ μεταπεμφθεῖσαν καὶ γενομένην συνήθη ποιήσασθαι τοῦ παιδίου [τὴν] τίτθην. ... 16. τρέφειν δὲ τὴν (357c) Ἶσιν ἀντὶ μαστοῦ τὸν δάκτυλον εἰς τὸ στόμα τοῦ παιδίου διδοῦσαν, νύκτωρ δὲ περικαίειν τὰ θνητὰ τοῦ σώματος· αὐτὴν δὲ γενομένην χελιδόνα τῇ κίονι περιπέτεσθαι καὶ θρηνεῖν, ἄχρι οὗ τὴν βασίλισσαν παραφυλάξασαν καὶ ἐγκραγοῦσαν, ὡς εἶδε περικαιόμενον τὸ βρέφος, ἀφελέσθαι τὴν ἀθανασίαν αὐτοῦ. τὴν δὲ θεὰν φανερὰν γενομένην αἰτήσασθαι τὴν κίονα τῆς στέγης· ὑφελοῦσαν δὲ ῥᾷστα περικόψαι τὴν ἐρείκην, εἶτα ταύτην μὲν ὀθόνῃ περικαλύψασαν καὶ μύρον

Tifone avevano lasciato andare il sarcofago verso il mare. ... Iside seppe che Osiride, inconsapevolmente, si era unito con la sorella, credendola Iside. E questa ne vide la prova nella corona di meliloto < che Osiride lasciò da Neftys; (356f) si mise a cercare il bambino (la madre, appena sgravata, lo aveva subito esposto per paura di Tifone). Iside lo trovò con difficoltà e a fatica grazie ai cani che le facevano da guida, lo allevò e ne fece una guardia fidata, che la accompagnava ovunque, e gli diede il nome di Anubis. ... 15. ... Iside venne a sapere (357a) che i flutti avevano gettato fuori dal mare la bara vicino alla regione di Biblo. L'onda l'aveva sospinta dolcemente in mezzo a dell'erica. L'erica, poi, in poco tempo, cresciuta sino a divenire una pianta bellissima e vigorosa, ricoprì la bara e avviluppandosi a essa con i suoi rami la nascose nel suo interno. Meravigliato per la grandezza dell'arbusto, il re di Biblo fece tagliare il ceppo che racchiudeva nella sua cavità l'urna sottraendola alla vista e ne fece fare una colonna per sostenere il tetto del palazzo. Si dice che Iside ebbe notizia di questi fatti per ispirazione divina della fama; andò a Biblo e, seduta in lacrime presso una fonte, in preda allo sconforto, non rivolgeva parola a nessuno, ma salutava con calore e trattava affettuosamente solamente le ancelle della regina, intrecciava loro i capelli e dal suo corpo emanava su di loro (357b) un divino profumo. Quando la regina vide le sue ancelle, ecco che la prese un vivo desiderio dell'acconciatura *** e della pelle profumata di ambrosia della straniera. E così Iside fu fatta venire e, divenuta intima della regina, da questa ricevette l'incarico di nutrice del figlioletto. ... 16. Iside allevava (357c) il bambino e gli dava da succhiare il dito invece del seno; ma la notte ne bruciava la parte mortale del corpo; quindi si trasformava in rondine e volava intorno alla colonna gemendo, sino al momento in cui la regina, che l'aveva tenuta d'occhio, vedendo il neonato avvolto dalle fiamme, prese a gridare e lo privò dell'immortalità. La dea allora si rivelò e chiese la colonna che sosteneva il tetto. Senza il minimo sforzo la tolse e sfrondò intorno i rami dell'erica; quindi l'avvolse con un drappo di finissimo lino, vi versò sopra un unguento e la rimise nel-

καταχεαμένην ἐγχειρίσαι τοῖς βασιλεῦσι καὶ νῦν ἔτι σέβεσθαι Βυβλίους τὸ ξύλον ἐν ἱερῷ κείμενον Ἴσιδος. τῇ δὲ σορῷ περιπεσεῖν καὶ κωκῦσαι τηλικοῦτον, ὥστε (357d) τῶν παίδων τοῦ βασιλέως τὸν νεώτερον ἐκθανεῖν· τὸν δὲ πρεσβύτερον μεθ' ἑαυτῆς ἔχουσαν καὶ τὴν σορὸν εἰς πλοῖον ἐνθεμένην ἀναχθῆναι. ... 17. ὅπου δὲ πρῶτον ἐρημίας ἔτυχεν, αὐτὴν καθ' ἑαυτὴν γενομένην ἀνοῖξαι τὴν λάρνακα καὶ τῷ προσώπῳ τὸ πρόσωπον ἐπιθεῖσαν ἀσπάσασθαι καὶ δακρύειν. τοῦ δὲ παιδίου σιωπῇ προσελθόντος ἐκ τῶν ὄπισθεν καὶ καταμανθάνοντος αἰσθομένην μεταστραφῆναι καὶ δεινὸν ὑπ' ὀργῆς ἐμβλέψαι· τὸ δὲ παιδίον οὐκ ἀνασχέσθαι (357e) τὸ τάρβος, ἀλλ' ἀποθανεῖν. ... (357f) ... 18. τῆς δ' Ἴσιδος πρὸς τὸν υἱὸν Ὧρον ἐν Βούτῳ τρεφόμενον πορευθείσης τὸ δ' ἀγγεῖον ἐκποδὼν ἀποθεμένης Τυφῶνα κυνηγετοῦντα νύκτωρ πρὸς τὴν σελήνην ἐντυχεῖν αὐτῷ (358a) καὶ τὸ σῶμα γνωρίσαντα διελεῖν εἰς τεσσαρεσκαίδεκα μέρη καὶ διαρρῖψαι, τὴν δ' Ἶσιν πυθομένην ἀναζητεῖν ἐν βάριδι παπυρίνῃ τὰ [δ'] ἕλη διεκπλέουσαν· ὅθεν οὐκ ἀδικεῖσθαι τοὺς ἐν παπυρίνοις σκάφεσι πλέοντας ὑπὸ τῶν κροκοδείλων ἢ φοβουμένων ἢ σεβομένων διὰ τὴν θεόν. ...

A18

Plutarco, *de Iside et Osiride* 18 (*Mor.* 358b)
C7; F7 (*FHM* 209)

18. ... (358b) ... Μόνον δὲ τῶν μερῶν τοῦ Ὀσίριδος τὴν Ἶσιν οὐχ εὑρεῖν τὸ αἰδοῖον· εὐθὺς γὰρ εἰς τὸν ποταμὸν ῥιφῆναι καὶ γεύσασθαι τόν τε λεπιδωτὸν αὐτοῦ καὶ τὸν φάγρον καὶ τὸν ὀξύρυγχον, [ὡς] οὓς μάλιστα τῶν ἰχθύων ἀφοσιοῦσθαι· τὴν δ' Ἶσιν ἀντ' ἐκείνου μίμημα ποιησαμένην καθιερῶσαι τὸν φαλλόν, ᾧ καὶ νῦν ἑορτάζειν τοὺς Αἰγυπτίους.

le mani del re; e ancor oggi gli abitanti di Biblo venerano quel ceppo che è riposto nel santuario di Iside. La dea poi si accasciò sulla bara e ruppe in gemiti tanto strazianti che (357d) il più giovane dei figli del re ne morì all'istante; mise la bara su di un'imbarcazione e salpò portando con sé l'altro figlio, il maggiore. ... 17. Appena raggiunto un luogo deserto, rimasta da sola, la dea scoperchiò la bara e, premendo la guancia contro la guancia, abbracciava Osiride e piangeva. Il bambino, in silenzio, si avvicinò alle sue spalle e osservò la scena. La dea se ne accorse; si voltò e, piena di collera, lo fulminò con uno sguardo terribile. Il bambino allora non riuscì a reggere (357e) allo spavento e morì. ... (357f) ... 18. Iside si rimise in viaggio, per raggiungere il figlio Oro, che era allevato a Buto; quanto al sarcofago, lo ripose in un luogo isolato. Tifone lo trovò per caso mentre andava a caccia di notte, al chiarore della luna (358a) e riconobbe il corpo, lo smembrò in quattordici pezzi e lo disperse. Come venne a saperlo, Iside lo cercò e ricercò navigando attraverso le paludi su di una zattera di papiro. È per questo, dicono – vuoi per paura, vuoi per una forma di venerazione nei confronti della dea – che i coccodrilli non fanno del male a quelli che < navigano su barche di papiro. ...

A18

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)

18. ... (358b) ... L'unico resto di Osiride che Iside non trovò fu < il suo membro virile; era stato, infatti, immediatamente gettato nel fiume e mangiato dal lepidoto, dal fagro e dall'ossirinco, che tra i < pesci sono, per gli Egiziani, le creature più aborrite. Ma Iside fece una riproduzione in sostituzione dell'organo genitale e consacrò il < fallo, e in suo onore gli Egiziani celebrano ancora oggi una festa.

A19

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 2, 1-3

1. ... Isis soror est, Osyris frater, Tyfon maritus. 2. is cum comperisset Isidem uxorem incestis fratris cupiditatibus esse corruptam, occidit Osyrim artuatimque lacerauit, et per omnes Nili fluminis ripas miseri corporis palpitantia membra proiecit. Isis repudiato Tyfone, ut et fratrem sepeliret et coniugem, adhibuit sibi Nephtum sororem sociam et Anubem uenatorem, cui ideo caninum caput impositum est quia lacerati corporis partes artificio canis uestigantis inuenit. sic inuentum Osyrim Isis tradidit sepulturae. 3. fuerunt sane hi aput Aegyptum reges pariter ac tyranni, sed Osyris iustus praeter illud quod cum sorore commisit, Tyfon furiosus, impotens ac superbus. ideo ille colitur, iste uitatur. haec est Isiaci sacri summa. ...

A20

Plutarco, *de Iside et Osiride* 18 (*Mor.* 358a-b)
(*FHM* 209)

18. ... (358a) ... Πολλοὺς τάφους Ὀσίριδος ἐν Αἰγύπτῳ λέγεσθαι διὰ τὸ προστυγχάνουσαν ἑκάστῳ μέρει ταφὰς ποιεῖν. οἱ δ' οὔ φασιν, ἀλλ' εἴδωλα ποιουμένην διδόναι καθ' ἑκάστην πόλιν ὡς τὸ σῶμα διδοῦσαν ὅπως παρὰ πλείοσιν ἔχῃ τιμὰς καί, ἂν ὁ Τυφὼν ἐπικρατήσῃ (358b) τοῦ Ὥρου, τὸν ἀληθινὸν τάφον ζητῶν πολλῶν λεγομένων καὶ δεικνυμένων ἀπαγορεύσῃ. ...

A19

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 1-3

1. ... Iside è la sorella, Osiride il fratello, Tifone il marito. <
2. Costui, saputo che la moglie Iside era stata sedotta dalle brame incestuose del fratello, uccise Osiride, ne straziò il cadavere facendolo a pezzi e gettò le membra palpitanti del povero corpo lungo tutte le sponde del Nilo. Iside, ripudiato Tifone, per seppellire il fratello nonché sposo ricorse, come alleata, a sua sorella Neftys e al cacciatore Anubis, al quale fu quindi posta una testa di cane perché trovò le parti del corpo fatto a pezzi con l'abilità di un cane che fiuta le tracce. Trovato così Osiride, Iside gli diede sepoltura. 3. Costoro in Egitto furono certo re e tiranni, ma Osiride fu giusto, al di là della colpa di cui si macchiò con la sorella, Tifone invece fu un forsennato, un tracotante e un superbo. Perciò il primo è venerato, mentre il secondo è aborrito. Sono questi gli aspetti più salienti del culto di Iside. ...

A20

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358a-b)

18. ... (358a) ... A quanto dicono, in Egitto esistono numerose tombe di Osiride: perché Iside, per ogni resto di lui che trovava, faceva erigere un sepolcro. Alcuni però lo escludono: Iside avrebbe invece fatto soltanto dei simulacri e, di città in città, ne avrebbe fatto dono, come se si trattasse del corpo, affinché ricevesse gli onori di un numero maggiore di città e perché, nel caso che Tifone avesse la meglio (358b) su Oro e andasse alla ricerca della vera tomba, dato che erano in molti a parlare e fornire indicazioni, rinunciasse. ...

A21

Diodoro Siculo, I 27, 3
(*FHM* 229)

Οὐκ ἀγνοῶ δὲ διότι τινὲς τῶν συγγραφέων ἀποφαίνονται τοὺς τάφους τῶν θεῶν τούτων ὑπάρχειν ἐν Νύσῃ τῆς Ἀραβίας, ἀφ' ἧς καὶ Νυσαῖον τὸν Διόνυσον ὠνομάσθαι. ...

A22

Plutarco, *de Iside et Osiride* 20 (*Mor.* 359a-b)
(*FHM* 209)

20. ... (359a) ... Οὐχ ἥκιστα δ' ἡ τῶν Ὀσιρείων δόξα, πολλαχοῦ κεῖσθαι λεγομένου τοῦ σώματος· τήν τε γὰρ Διοχίτην ὀνομάζεσθαι πολίχνην λέγουσιν, ὡς μόνην τὸν ἀληθινὸν ἔχουσαν, ἔν τ' Ἀβύδῳ τοὺς εὐδαίμονας τῶν Αἰγυπτίων καὶ (359b) δυνατοὺς μάλιστα θάπτεσθαι φιλοτιμουμένους ὁμοτάφους εἶναι τοῦ σώματος Ὀσίριδος. ἐν δὲ Μέμφει τρέφεσθαι τὸν Ἆπιν εἴδωλον ὄντα τῆς ἐκείνου ψυχῆς, ὅπου καὶ τὸ σῶμα κεῖσθαι· ...

A23

Diodoro Siculo, I 22, 2-3
(*FHM* 199)

2. Ὁμοίως δὲ καὶ ταύτην (*scil.* Ἶσιν) μεταστᾶσαν ἐξ ἀνθρώπων τυχεῖν ἀθανάτων τιμῶν καὶ ταφῆναι κατὰ τὴν Μέμφιν, ὅπου δείκνυται μέχρι τοῦ νῦν ὁ σηκός, ὑπάρχων ἐν τῷ τεμένει τοῦ Ἡφαίστου. 3. ἔνιοι δέ φασιν οὐκ ἐν

A21

Diodoro Siculo, I 27, 3

Non ignoro che alcuni storiografi dichiarano che le tombe di queste divinità (Iside e Osiride), si trovano in Arabia, a Nisa, città < alla quale Dioniso deve anche l'epiteto di Niseo. ... <

A22

Plutarco, *Iside e Osiride* 20 (359a-b)

20. ... (359a) ... Non meno allusivo è quanto circola sui templi di Osiride, giacché si dice che il suo corpo giace in molti luoghi. Sostengono infatti che una cittadina è denominata «Diochite», perché essa sola ne custodirebbe la vera tomba e che i più agiati e potenti Egiziani (359b) si fanno seppellire prevalentemente ad Abido, poiché la loro ambizione è avere sepoltura là dove l'ebbe il corpo di Osiride. Apis, che è simulacro dell'anima di Osiride, vie- < ne tuttavia cresciuto a Menfi, dove si dice che riposa il corpo di Osiride. ...

A23

Diodoro Siculo, I 22, 2-3

2. Come il suo sposo, anche lei (*cioè* Iside), alla sua morte, ricevette onori immortali e fu sepolta presso Menfi, dove a tutt'oggi si addita il suo sacello, che si trova nell'area del santuario di Efesto. 3. Alcuni però sostengono che le spoglie di questi dèi non

5 Μέμφει κεῖσθαι τὰ σώματα τούτων τῶν θεῶν, ἀλλ' ἐπὶ τῶν ὅρων τῆς Αἰθιοπίας καὶ τῆς Αἰγύπτου κατὰ τὴν ἐν τῷ Νείλῳ νῆσον, κειμένην μὲν πρὸς ταῖς καλουμέναις Φίλαις, ἔχουσαν δὲ προσηγορίαν ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος ἱεροῦ πεδίου.

A24

Plutarco, *de Iside et Osiride* 77 (*Mor.* 382c)

(382c) ... 77. Στολαὶ δ' αἱ μὲν Ἴσιδος ποικίλαι ταῖς βαφαῖς (περὶ γὰρ ὕλην ἡ δύναμις αὐτῆς πάντα γινομένην καὶ δεχομένην, φῶς σκότος, ἡμέραν νύκτα, πῦρ ὕδωρ, ζωὴν θάνατον, ἀρχὴν τελευτήν)· ...

A25

Erodoto, II 123, 1

... Ἀρχηγετεύειν δὲ τῶν κάτω Αἰγύπτιοι λέγουσι Δήμητρα καὶ Διόνυσον.

A26

Plutarco, *de Iside et Osiride* 27 (*Mor.* 361d-e)
(*FHM* 209)

(361d) ... 27. Τούτων δὲ καὶ τῶν τοιούτων ἀδελφὰ λέγεσθαί φασι περὶ Τυφῶνος, ὡς δεινὰ μὲν ὑπὸ φθόνου καὶ δυσμενείας εἰργάσατο καὶ πάντα πράγματα ταράξας ἐνέπλησε κακῶν γῆν ὁμοῦ τι πᾶσαν καὶ θάλασσαν, εἶτα δίκην ἔδω-

riposano a Menfi, ma al confine tra l'Etiopia e l'Egitto, sull'isola < del Nilo situata nei pressi della città chiamata File, soprannominata in seguito a tale circostanza «Campo Sacro».

A24

Plutarco, *Iside e Osiride* 77 (382c)

(382c) ... 77. Le vesti di Iside sono tinte di variopinti colori (la < sua potenza, infatti, concerne la materia, che tutto diviene e tutto accoglie: luce e tenebra, giorno e notte, fuoco e acqua, vita e morte, principio e fine); ...

A25

Erodoto, II 123, 1

... Gli Egiziani dicono che Demetra e Dioniso sono i signori < del mondo sotterraneo.

[traduzione di A. Fraschetti]

A26

Plutarco, *Iside e Osiride* 27 (361d-e)

(361d) ... 27. Simile a questi e altri racconti è quanto si tramanda su Tifone: egli commise azioni spaventose, per invidia e malvagità, causò lo sconvolgimento in ogni cosa e riempì di mali allo stesso tempo la terra e il mare; ma di tutto scontò la pena ... La sorella

κεν· ἡ δὲ ... Ὀσίριδος ἀδελφὴ καὶ γυνὴ ... οὐ περιεῖδε τοὺς ἄθλους καὶ τοὺς ἀγῶνας, οὓς ἀνέτλη, καὶ πλάνας αὐτῆς καὶ πολλὰ μὲν ἔργα σοφίας πολλὰ δ' ἀνδρείας ἀμνηστίαν ὑπολαβοῦσαν καὶ σιωπήν, ἀλλὰ ταῖς ἁγιωτάταις (361e) ἀναμίξασα τελεταῖς εἰκόνας καὶ ὑπονοίας καὶ μιμήματα τῶν τότε παθημάτων εὐσεβείας ὁμοῦ δίδαγμα καὶ παραμύθιον ἀνδράσι καὶ γυναιξὶν ὑπὸ συμφορῶν ἐχομένοις ὁμοίων καθωσίωσεν. αὐτὴ δὲ καὶ Ὄσιρις ἐκ δαιμόνων ἀγαθῶν δι' ἀρετὴν εἰς θεοὺς μεταβαλόντες, ὡς ὕστερον Ἡρακλῆς καὶ Διόνυσος, ἅμα καὶ θεῶν καὶ δαιμόνων οὐκ ἀπὸ τρόπου μεμιγμένας τιμὰς ἔχουσι, πανταχοῦ μὲν ***, ἐν δὲ τοῖς [ὑπὲρ γῆν καὶ] ὑπὸ γῆν δυνάμενοι μέγιστον. οὐ γὰρ ἄλλον εἶναι Σάραπιν ἢ τὸν Πλούτωνά φασι καὶ Ἶσιν τὴν Περσέφασσαν, ...

A27

Erodoto, II 42, 2
(*FHM* 186)

Θεοὺς γὰρ δὴ οὐ τοὺς αὐτοὺς ἅπαντες ὁμοίως Αἰγύπτιοι σέβονται, πλὴν Ἶσιός τε καὶ Ὀσίριος, τὸν δὴ Διόνυσον εἶναι λέγουσι· τούτους δὲ ὁμοίως ἅπαντες σέβονται. ...

A28

Plutarco, *de Iside et Osiride* 51 (*Mor.* 371e)
C2

(371e) ... 51. Τὸν δ' Ὄσιριν αὖ πάλιν ὀφθαλμῷ καὶ σκήπτρῳ γράφουσιν, ὧν τὸ μὲν τὴν πρόνοιαν ἐμφαίνειν, τὸ δὲ τὴν δύναμιν, ...

nonché moglie di Osiride ... non permise che l'oblio e il silenzio si portassero via le lotte e gli affanni che aveva sostenuto, le peregrinazioni, le tante imprese di saggezza e di coraggio, ma integrò i più santi (361e) riti iniziatici con immagini, valori simbolici e rappresentazioni dei patimenti a quel tempo da lei sopportati; consacrò una lezione di pietà e, allo stesso tempo, una ragione di conforto per uomini e donne colti da simili disgrazie. Lei stessa, poi, e Osiride, da demoni buoni divennero dèi per la loro virtù, come successivamente Eracle e Dioniso; e ben a ragione sono loro tributati onori che sono contemporaneamente quelli tipici degli dèi e dei demoni, poiché la loro potenza si esercita certo ovunque ***, ma è massima negli spazi che stanno sopra e sotto la terra. Si dice infatti che Sarapide altro non sia che Plutone e che Iside sia Persefone ...

A27

Erodoto, II 42, 2

Non tutti gli Egiziani venerano allo stesso modo gli stessi dèi, a parte Iside e Osiride, che dicono sia Dioniso: Iside e Osiride sono venerati da tutti alla stessa maniera. ...

[traduzione di A. Fraschetti]

A28

Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371e)

(371e) ... 51. Rappresentano graficamente Osiride per mezzo di un occhio e di uno scettro: il primo manifesta la provvidenza, il secondo il potere, ...

A29

Plutarco, *de Iside et Osiride* 38 (*Mor.* 365f)

(365f) ... 38. Τῶν τ' ἄστρων τὸν σείριον Ἴσιδος νομίζουσιν ὑδραγωγὸν ὄντα ...

A29

Plutarco, *Iside e Osiride* 38 (365f)

(365f) ... 38. (Gli Egiziani) ritengono che il Cane sia l'astro di < Iside perché porta la pioggia. ...

B

Sacerdozio

B1

Plutarco, *de Iside et Osiride* 6 (*Mor.* 353b-c)
F9 (*FHM* 224)

6. ... (353b) ... Οἱ δὲ βασιλεῖς καὶ μετρητὸν ἔπινον ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων, ὡς Ἑκαταῖος ἱστόρηκεν, ἱερεῖς ὄντες· ἤρξαντο δὲ πίνειν ἀπὸ Ψαμμητίχου, πρότερον δ' οὐκ ἔπινον οἶνον οὐδ' ἔσπενδον ὡς φίλιον θεοῖς ἀλλ' ὡς αἷμα τῶν πολεμησάντων ποτὲ τοῖς θεοῖς, ἐξ ὧν οἴονται πεσόντων καὶ τῇ γῇ συμμιγέντων ἀμπέλους γενέσθαι· διὸ καὶ τὸ μεθύειν (353c) ἔκφρονας ποιεῖν καὶ παραπλῆγας, ἅτε δὴ τῶν προγόνων τοῦ αἵματος ἐμπιπλαμένους. ...

B2

Erodoto, II 36, 1-2; 37, 4-5
C17; F10

36, 1. Οἱ ἱρέες τῶν θεῶν τῇ μὲν ἄλλῃ κομέουσι, ἐν Αἰγύπτῳ δὲ ξυρεῦνται. ... 2. τοῖσι μὲν ἄλλοισι ἀνθρώποισι χωρὶς θηρίων ⟨ἢ⟩ δίαιτα ἀποκέκριται, Αἰγυπτίοισι δὲ ὁμοῦ θηρίοισι ἡ δίαιτά ἐστι. ... ἀλλὰ ἀπὸ ὀλυρέων ποιεῦνται σιτία, τὰς ζειὰς μετεξέτεροι καλέουσι. ... 37, 4. πάσχου-

B

Sacerdozio <

B1

Plutarco, *Iside e Osiride* 6 (353b-c)

6. ... (353b) ... I re egiziani, che erano sacerdoti, bevevano vino, ma secondo la quantità stabilita dalle sacre scritture, come ha raccontato Ecateo. A bere vino iniziarono dal regno di Psammetico; < prima non ne bevevano e neppure lo offrivano nelle libagioni come cosa gradita agli dèi, ma credevano che fosse il sangue di coloro che un tempo si erano battuti contro gli dèi: pensano che da essi, dopo che erano caduti e si erano mescolati alla terra, fossero germogliate le viti. Per questo motivo l'ebbrezza (353c) li rende pazzi e li fa < uscire di senno, perché si riempiono del sangue degli antenati. ...

B2

Erodoto, II 36, 1-2; 37, 4-5

36, 1. Altrove i sacerdoti degli dèi portano i capelli lunghi, in < Egitto se li rasano. ... 2. Gli altri uomini vivono separati dagli animali, gli Egiziani vivono in comune con gli animali. ... Fanno piuttosto pani di olira, che alcuni chiamano *zeia*. ... 37, 4.

σι δὲ καὶ ἀγαθὰ οὐκ ὀλίγα· οὔτε τι γὰρ τῶν οἰκηίων τρίβουσι οὔτε δαπανῶνται, ἀλλὰ καὶ σιτία σφί ἐστι ἱρὰ πεσσόμενα, καὶ κρεῶν βοέων καὶ χηνέων πλῆθός τι ἑκάστῳ γίνεται πολλὸν ἡμέρης ἑκάστης, δίδοται δέ σφι καὶ οἶνος ἀμπέλινος. ... 5. ... ἱρᾶται δὲ οὐκ εἷς ἑκάστου τῶν θεῶν ἀλλὰ πολλοί, τῶν εἷς ἐστι ἀρχιερεώς· ἐπεὰν δέ τις ἀποθάνῃ, τούτου ὁ παῖς ἀντικατίσταται.

B3

Plutarco, *de Iside et Osiride* 4 (*Mor.* 352c-d)

(352c) ... 4. ... Τὰς τρίχας οἱ ἱερεῖς ἀποτίθενται καὶ λινᾶς ἐσθῆτας φοροῦσιν· ... (352d) ξύρεσθαι δὲ τὰς κεφαλὰς διὰ τὸ πένθος, φορεῖν δὲ τὰ λινᾶ διὰ τὴν χρόαν, ἣν τὸ λίνον ἀνθοῦν ἀνίησι τῇ περιεχούσῃ τὸν κόσμον αἰθερίῳ χαροπότητι προσεοικυῖαν. ...

B4

Erodoto, II 122, 3
G1

Φᾶρος δὲ αὐτημερὸν ἐξυφήναντες οἱ ἱρέες κατ' ὧν ἔδησαν ἑνὸς ἑωυτῶν μίτρῃ τοὺς ὀφθαλμούς, ἀγαγόντες δέ μιν ἔχοντα τὸ φᾶρος ἐς ὁδὸν φέρουσαν ἐς ἱρὸν Δήμητρος αὐτοὶ ἀπαλλάσσονται ὀπίσω· τὸν δὲ ἱρέα τοῦτον καταδεδεμένον τοὺς ὀφθαλμοὺς λέγουσι ὑπὸ δύο λύκων ἄγεσθαι ἐς τὸ ἱρὸν τῆς Δήμητρος ἀπέχον τῆς πόλιος εἴκοσι σταδίους, καὶ αὖτις ὀπίσω ἐκ τοῦ ἱροῦ ἀπάγειν μιν τοὺς λύκους ἐς τὠυτὸ χωρίον.

Tuttavia, godono anche di vantaggi non piccoli: delle cose proprie non consumano né spendono nulla, ma vengono cotti per loro cibi sacri, ciascuno ne riceve ogni giorno una grande abbondanza di carni di bue e d'oca; inoltre ricevono anche vino d'uva. ... 5. ... Non è un solo sacerdote a dedicarsi al culto di ciascun dio, ma molti, tra cui il sommo sacerdote è uno soltanto; quando ne muore uno, il figlio ne prende il posto.

[traduzione di A. Fraschetti]

B3

Plutarco, *Iside e Osiride* 4 (352c-d)

(352c) ... 4. ... I sacerdoti si tagliano i capelli e portano indumenti di lino. ... (352d) Si rasano il capo in segno di lutto, e indossano vesti di lino per il colore della sua infiorescenza, simile all'azzurro dell'etere che abbraccia il mondo. ...

B4

Erodoto, II 122, 3

I sacerdoti, tessuto un mantello quello stesso giorno, coprono con una benda gli occhi di uno di loro: conducono costui, con il mantello addosso, sulla strada che porta a un santuario di Demetra, ed essi tornano indietro. Raccontano che sono due lupi a guidare il sacerdote con gli occhi bendati fino al santuario di Demetra, a venti stadi di distanza dalla città, e che i lupi poi lo conducono indietro, dal santuario al posto di prima.

[traduzione di A. Fraschetti]

B5

Giovenale, 6, 532-4
(*FHM* 221)

Ergo hic praecipuum summumque meretur honorem,
qui grege linigero circumdatus et grege caluo
plangentis populi currit derisor Anubis.

B6

Plutarco, *de Iside et Osiride* 3 (*Mor.* 352a-b)
A13

(352a) ... 3. ... Διὸ καὶ τῶν ⟨ἐν⟩ Ἑρμοῦ πόλει (352b) Μουσῶν τὴν προτέραν Ἶσιν ἅμα καὶ Δικαιοσύνην καλοῦσι, σοφὴν οὖσαν, ... καὶ δεικνύουσαν τὰ θεῖα τοῖς ἀληθῶς καὶ δικαίως ἱεραφόροις καὶ ἱεροστόλοις προσαγορευομένοις· ...

B7

Plutarco, *de Iside et Osiride* 35 (*Mor.* 364d-e)

(364d) ... 35. Ὅτι μὲν οὖν ὁ αὐτός ἐστι Διονύσῳ, τίνα μᾶλλον (364e) ἢ σὲ γινώσκειν, ὦ Κλέα, δὴ προσῆκόν ἐστιν, ἀρχηίδα μὲν οὖσαν ἐν Δελφοῖς τῶν Θυιάδων, τοῖς δ' Ὀσιριακοῖς καθωσιωμένην ἱεροῖς ἀπὸ πατρὸς καὶ μητρός; ...

B5

Giovenale, 6, 532-4

Così ogni più grande onore è per costui,
che attorniato dal suo gregge di preti, vestiti di lino e con la testa <
[rasata,
mascherato da Anubis, va in giro tra la gente a beffeggiarne le
[lagne e i pianti.
[traduzione di E. Barelli]

B6

Plutarco, *Iside e Osiride* 3 (352a-b)

(352a) ... 3. ... Perciò a Ermopoli (352b) essi chiamano la pri- <
ma delle Muse Iside e ugualmente Giustizia, perché è saggia ... e mostra le cose divine a coloro cui spetta proprio il nome di «portatori dei sacri oggetti» e di «addetti ai paramenti sacri». ...

B7

Plutarco, *Iside e Osiride* 35 (364d-e)

(364d) ... 35. Che Osiride sia identico a Dioniso, chi dovrebbe saperlo meglio (364e) di te, Clea, tu che guidi le Tiadi di Delfi e sei stata consacrata dal padre e dalla madre alle cerimonie del culto di Osiride? ...

C

Culto e pratiche rituali

C1

Plutarco, *de Iside et Osiride* 10 (*Mor.* 354f-355a)

10. ... (354f) ... Τὸν γὰρ βασιλέα καὶ κύριον Ὄσιριν ὀφθαλμῷ καὶ σκήπτρῳ γράφουσιν· (355a) ἔνιοι δὲ καὶ τοὔνομα διερμηνεύουσι πολυόφθαλμον, ὡς τοῦ μὲν ο̄ς̄ τὸ πολύ, τοῦ δ' ῑρ̄ῑ τὸν ὀφθαλμὸν Αἰγυπτίᾳ γλώττῃ φράζοντος· τὸν δ' οὐρανὸν ὡς ἀγήρω δι' ἀιδιότητα καρδίᾳ †θυμὸν ἐσχάρας ὑποκειμένης. ...

C2

Plutarco, *de Iside et Osiride* 51 (*Mor.* 371e)
A28

(371e) ... 51. Τὸν δ' Ὄσιριν αὖ πάλιν ὀφθαλμῷ καὶ σκήπτρῳ γράφουσιν, ὧν τὸ μὲν τὴν πρόνοιαν ἐμφαίνειν, τὸ δὲ τὴν δύναμιν, ...

C

Culto e pratiche rituali

C1

Plutarco, *Iside e Osiride* 10 (354f-355a)

10. ... (354f) ... Infatti, rappresentano il loro re e signore Osiride per mezzo di un occhio e di uno scettro; (355a) secondo alcuni, però, il nome significa «colui che ha molti occhi», perché nella lingua egiziana con «Os» si intende «molto» e con «iri» «occhio». Perché ritenuto immune da vecchiaia a causa della sua eternità, essi rappresentano poi il cielo attraverso un cuore, sotto cui sta un braciere. ...

C2

Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371e)

(371e) ... 51. Rappresentano graficamente Osiride per mezzo di un occhio e di uno scettro: il primo manifesta la provvidenza, il secondo il potere, ...

C3

Diodoro Siculo, I 24, 8-25, 1

24, 8. Φασὶ δὲ καὶ τὸν Περσέα γεγονέναι κατ' Αἴγυπτον, καὶ τῆς Ἴσιδος τὴν γένεσιν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων εἰς Ἄργος μεταφέρεσθαι, μυθολογούντων τὴν Ἰὼ τὴν εἰς βοὸς τύπον μεταμορφωθεῖσαν. 25, 1. καθόλου δὲ πολλή τίς ἐστι διαφωνία περὶ τούτων τῶν θεῶν. τὴν αὐτὴν γὰρ οἱ μὲν Ἶσιν, οἱ δὲ Δήμητραν, οἱ δὲ Θεσμοφόρον, οἱ δὲ Σελήνην, οἱ δὲ Ἥραν, οἱ δὲ πάσαις ταῖς προσηγορίαις ὀνομάζουσι. ...

C4

Plutarco, *de Iside et Osiride* 51 (*Mor.* 371f-372a)

51. ... (371f) ... Πανταχοῦ δὲ καὶ ἀνθρωπόμορφον Ὀσίριδος ἄγαλμα δεικνύουσιν ἐξορθιάζον τῷ αἰδοίῳ διὰ τὸ γόνιμον καὶ τὸ τρόφιμον. ἀμπεχόνῃ δὲ φλογοειδεῖ στέλλουσιν αὐτοῦ τὰς εἰκόνας, (372a) ἥλιον σῶμα τῆς ταγαθοῦ δυνάμεως [ὡς] ὁρατὸν οὐσίας νοητῆς ἡγούμενοι. ...

C5

Plutarco, *de Iside et Osiride* 36 (*Mor.* 365c)

36. ... (365c) ... Τοῦ Ὀσίριδος ὁ Τυφὼν τὸ αἰδοῖον ἔρριψεν εἰς τὸν ποταμόν, ἡ δ' Ἶσις οὐχ εὗρεν, ἀλλ' ἐμφερὲς ἄγαλμα θεμένη καὶ κατασκευάσασα τιμᾶν καὶ φαλληφορεῖν ἔταξεν, ...

C3

Diodoro Siculo, I 24, 8-25, 1

24, 8. Dicono pure che Perseo sia nato in Egitto e che i Greci, <
col mito della trasformazione di Io in giovenca, trasferiscono l'ori- <
gine di Iside ad Argo. 25, 1. In generale, vi sono molte voci divergenti su queste divinità. La medesima dea, infatti, è chiamata da taluni Iside, da altri Demetra, da altri ancora Tesmoforia, Sele- <
ne, Era, altri poi le danno tutti questi nomi. ...

C4

Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371f-372a)

51. ... (371f) ... Inoltre espongono dovunque statue antropo- <
morfe di Osiride, con il fallo eretto, per il suo potere fecondante e nutritivo. Abbigliano poi i suoi simulacri avvolgendoli in una sorta di scialle color fiamma, perché ritengono che (372a) il sole sia il corpo per così dire visibile della potenza del bene della sostanza intellegibile. ...

C5

Plutarco, *Iside e Osiride* 36 (365c)

36. ... (365c) ... Tifone gettò nel fiume il membro di Osiride e Iside non riuscì a trovarlo, ma ne fece e ne allestì un simulacro somigliante e ordinò di onorarlo e di portarlo in processione nelle falloforie; ...

C6

Diodoro Siculo, I 22, 6-7
(*FHM* 199)

6. ... Ὑπὸ δὲ τῆς Ἴσιδος οὐδὲν ἧττον (*scil.* τὸ τοῦ Ὀσίριδος αἰδοῖον) τῶν ἄλλων ἀξιωθῆναι τιμῶν ἰσοθέων· ἔν τε γὰρ τοῖς ἱεροῖς εἴδωλον αὐτοῦ κατασκευάσασαν τιμᾶν καταδεῖξαι καὶ κατὰ τὰς τελετὰς καὶ τὰς θυσίας τὰς τῷ θεῷ τούτῳ γινομένας ἐντιμότατον ποιῆσαι καὶ πλείστου σεβασμοῦ τυγχάνειν. 7. διὸ καὶ τοὺς Ἕλληνας, ἐξ Αἰγύπτου παρειληφότας τὰ περὶ τοὺς ὀργιασμοὺς καὶ τὰς Διονυσιακὰς ἑορτάς, τιμᾶν τοῦτο τὸ μόριον ἔν τε τοῖς μυστηρίοις καὶ ταῖς τοῦ θεοῦ τούτου τελεταῖς τε καὶ θυσίαις, ὀνομάζοντας αὐτὸ φαλλόν.

C7

Plutarco, *de Iside et Osiride* 18 (*Mor.* 358b)
A18; F7 (*FHM* 209)

18. ... (358b) ... Τὸν φαλλόν, ᾧ καὶ νῦν ἑορτάζειν τοὺς Αἰγυπτίους.

C8

Plutarco, *de Iside et Osiride* 12 (*Mor.* 355e)
A1 (*FHM* 209)

12. ... (355e) ... Καὶ τὴν τῶν Παμυλίων ἑορτὴν αὐτῷ τελεῖσθαι Φαλληφορίοις ἐοικυῖαν. ...

C6

Diodoro Siculo, I 22, 6-7

6. ... Iside giudicò (il membro di Osiride) degno di onori divini non meno delle altre parti del corpo; ne fece allestire simulacri nei santuari, insegnò a rendergli onore e, nei riti iniziatici e nei sacrifici dedicati a questo dio, lo rese oggetto della massima reverenza e gli guadagnò il culto più esteso. 7. In seguito anche i Greci, dopo aver adottato dall'Egitto i riti orgiastici e le feste dedicate a Dioniso, onorano questo membro col nome di «fallo» nei misteri, nei riti di iniziazione e nei sacrifici in onore del dio.

C7

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)

18. ... (358b) ... Il fallo, e in suo onore gli Egiziani celebrano ancora oggi una festa.

C8

Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (355e)

12. ... (355e) ... In suo onore si celebrano le Pamilie, festività che presenta analogie con le processioni falliche. ...

C9

Erodoto, II 48, 1-2
F_4

1. Τῷ δὲ Διονύσῳ τῆς ὁρτῆς τῇ δορπίῃ χοῖρον πρὸ τῶν θυρέων σφάξας ἕκαστος διδοῖ ἀποφέρεσθαι τὸν χοῖρον αὐτῷ τῷ ἀποδομένῳ τῶν συβωτέων. 2. τὴν δὲ ἄλλην ἀνάγουσι ὁρτὴν τῷ Διονύσῳ οἱ Αἰγύπτιοι πλὴν χορῶν κατὰ ταὐτὰ σχεδὸν πάντα Ἕλλησι· ἀντὶ δὲ φαλλῶν ἄλλα σφί ἐστι ἐξευρημένα ὅσον τε πηχυαῖα ἀγάλματα νευρόσπαστα, τὰ περιφορέουσι κατὰ κώμας γυναῖκες, νεῦον τὸ αἰδοῖον, οὐ πολλῷ τεῳ ἔλασσον ἐὸν τοῦ ἄλλου σώματος· προηγέεται δὲ αὐλός, αἱ δὲ ἕπονται ἀείδουσαι τὸν Διόνυσον.

C10

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 2, 1

Aegypti incolae aquae ⟨substantiam consecrant⟩, aquam colunt, aquam supplicant, aquam superstitiosa uotorum continuatione uenerantur. sed in sacris suis quae mysteria uocant addunt tragica funera et funesta*e* calamitatis ⟨metuenda certamina⟩: incestum cum sorore adulteriumque commissum, et hoc facinus seueris mariti animaduersionibus uindicatum.

C11

Plutarco, *de Iside et Osiride* 20 (*Mor.* 359b)
(*FHM* 209)

20. ... (359b) ... Τὴν δὲ πρὸς Φιλαῖς νησῖδ' ἀγνὴν ἄλλως μὲν ἄβατον ... ἐνὶ δὲ καιρῷ τοὺς ἱερεῖς διαβαίνοντας

C9

Erodoto, II 48, 1-2

1. Per Dioniso alla vigilia della festa, ciascuno sgozza un porcello davanti alla porta e dà il porcello allo stesso porcaro che l'ha venduto, perché lo porti via. 2. Quanto al resto, gli Egiziani celebrano la festa per Dioniso quasi in tutto esattamente come i Greci, a parte i cori. Al posto dei falli hanno escogitato altro: statue di circa un cubito mosse da fili, che le donne portano in giro per i villaggi, con un membro virile che si muove e che non è molto più corto del resto del corpo. Un flauto guida la processione, le donne seguono inneggiando a Dioniso.

[traduzione di A. Fraschetti]

C10

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 1

Gli abitanti dell'Egitto sacralizzano la sostanza dell'acqua, rendono l'acqua oggetto di culto, le rivolgono suppliche, la venerano nell'esercizio superstizioso dei loro voti. Ma durante i loro riti, che chiamano misteri, aggiungono tragici lutti e conflitti spaventosi che scatenano una disastrosa rovina: l'incesto e l'adulterio, commesso con la sorella, scelleratezza punita dai terribili castighi del marito.

C11

Plutarco, *Iside e Osiride* 20 (359b)

20. ... (359b) ... L'isoletta nei pressi di File è sacra: in qualsiasi altro momento è inviolabile ... ma in una determinata occasione i

ἐναγίζειν καὶ καταστέφειν τὸ σῆμα «μηδίθης» φυτῷ περισκιαζόμενον ὑπεραίροντι πάσης ἐλαίας μέγεθος.

C12

Plutarco, *de Iside et Osiride* 21 (*Mor.* 359c)
(*FHM* 209)

21. ... (359c) ... Ἐῶ δὲ τομὴν ξύλου καὶ σχίσιν λίνου καὶ χοὰς χεομένας διὰ τὸ πολλὰ τῶν μυστικῶν ἀναμεμῖχθαι τούτοις. ...

C13

Diodoro Siculo, I 14, 2-3
(*FHM* 196)

2. ... Ἔτι γὰρ καὶ νῦν κατὰ τὸν θερισμὸν τοὺς πρώτους ἀμηθέντας στάχυς θέντας τοὺς ἀνθρώπους κόπτεσθαι πλησίον τοῦ δράγματος καὶ τὴν Ἶσιν ἀνακαλεῖσθαι, καὶ τοῦτο πράττειν τιμὴν ἀπονέμοντας τῇ θεῷ τῶν εὑρημένων κατὰ
5 τὸν ἐξ ἀρχῆς τῆς εὑρέσεως καιρόν. 3. παρ' ἐνίαις δὲ τῶν πόλεων καὶ τοῖς Ἰσείοις ἐν τῇ πομπῇ μετὰ τῶν ἄλλων φέρεσθαι καὶ πυθμένας πυρῶν καὶ κριθῶν, ἀπομνημόνευμα τῶν ἐξ ἀρχῆς τῇ θεῷ φιλοτέχνως εὑρεθέντων. ...

sacerdoti attraversano il braccio di fiume, celebrano riti funebri e ornano con ghirlande la tomba, riparata dall'ombra di una pianta di «medithe» che supera in altezza qualsiasi ulivo.

C12

Plutarco, *Iside e Osiride* 21 (359c)

21. ... (359c) ... Evito poi di parlare del taglio del legno, della < lacerazione del lino e dell'offerta delle libagioni, perché molte cerimonie misteriche hanno a che fare con queste pratiche. ...

C13

Diodoro Siculo, I 14, 2-3

2. ... Ancor oggi, all'epoca del raccolto, si dedicano le prime < spighe di grano mietute, ci si percuote stando vicino alle messi e si invoca Iside; in questo modo si rende onore alla dea per la scoperta dei frutti, nella stagione in cui essa avvenne in origine. 3. Inoltre in alcune città, durante le feste in onore di Iside, spighe di grano e d'orzo sono portate in processione, in memoria di ciò che la dea, in modo così ingegnoso, aveva in origine scoperto.

C14

Plutarco, *de Iside et Osiride* 39 (*Mor.* 366e-f)
(*FHM* 224)

39. ... (366e) ... Τῇ δ' ἐνάτῃ ἐπὶ (366f) δέκα νυκτὸς ἐπὶ θάλασσαν κατίασι, καὶ τὴν ἱερὰν κίστην οἱ στολισταὶ καὶ οἱ ἱερεῖς ἐκφέρουσι χρυσοῦν ἐντὸς ἔχουσαν κιβώτιον, εἰς ὃ ποτίμου λαβόντες ὕδατος ἐγχέουσι, καὶ γίνεται κραυγὴ τῶν παρόντων ὡς εὑρημένου τοῦ Ὀσίριδος· εἶτα γῆν κάρπιμον φυρῶσι τῷ ὕδατι καὶ συμμίξαντες ἀρώματα καὶ θυμιάματα τῶν πολυτελῶν ἀναπλάττουσι μηνοειδὲς ἀγαλμάτιον καὶ τοῦτο στολίζουσι καὶ κοσμοῦσιν ἐμφαίνοντες ὅτι γῆς οὐσίαν καὶ ὕδατος τοὺς θεοὺς τούτους νομίζουσι.

C15

Minucio Felice, *Octauius* 22, 1

... Isis perditum filium cum Cynocephalo suo et caluis sacerdotibus luget plangit inquirit, et Isiaci miseri caedunt pectora et dolorem infelicissimae matris imitantur; mox inuento paruulo gaudet Isis, exsultant sacerdotes, Cynocephalus inuentor gloriatur, nec desinunt annis omnibus uel perdere quod inueniunt uel inuenire quod perdunt. ...

C16

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 2, 3

.... In adytis habent idolum Osyridis sepultum, hoc annuis luctibus plangunt, radunt capita ut miserandum casum regis sui tur-

C14

Plutarco, *Iside e Osiride* 39 (366e-f)

39. ... (366e) ... Il giorno diciannove (366f) del mese (di Athyr), di notte, gli Egiziani scendono giù al mare. I ministri preposti ai paramenti sacri e i sacerdoti portano fuori la sacra cesta che contiene una piccola urna d'oro; attingono dell'acqua potabile e ve la versano; allora un grido si leva tra gli astanti, come se si trattasse < del ritrovamento di Osiride. Bagnano poi con l'acqua una zolla fertile, la mescolano ad aromi e profumi tra i più costosi e la plasmano a foggia di piccola mezzaluna. Allora la vestono e l'adornano, mostrando di ritenere questi dèi sostanza di terra e di acqua.

C15

Minucio Felice, *Ottavio* 22, 1

... Iside, insieme col suo Cinocefalo e i suoi calvi sacerdoti, pian- < ge, lamenta e va cercando il figlio perduto, e i disgraziati suoi sacerdoti si battono il petto e imitano il dolore dell'infelicissima madre; poi, ritrovato il fanciullo, Iside gioisce, i sacerdoti tripudiano, Cinocefalo si vanta d'averlo ritrovato: ogni anno non mancano sia di perdere quello che hanno trovato sia di ritrovare quello che hanno perduto. ...

[traduzione di E. Paratore]

C16

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 3

... Nei penetrali tengono sepolto un idolo di Osiride; piangono < quest'idolo per un intero anno, si radono il capo per lamentare il

pitudine dehonestati defleant capit*is*, tundunt pectus, lacerant lacertos, ueterum uulnerum resecant cicatrices ut annuis luctibus in animis eorum funestae ac miserandae necis exitium renascatur. et cum haec certis diebus fecerint, tunc fingunt se lacerati corporis reliquias ⟨quaerere⟩, et cum inuenerint quasi sopitis luctibus gaudent.

C17

Erodoto, II 36, 1; 3
B2; F10

1. ... Τοῖσι ἄλλοισι ἀνθρώποισι νόμος ἅμα κήδεϊ κεκάρθαι τὰς κεφαλὰς τοὺς μάλιστα ἱκνέεται, Αἰγύπτιοι δὲ ὑπὸ τοὺς θανάτους ἀνιεῖσι τὰς τρίχας αὔξεσθαι τάς τε ἐν τῇ κεφαλῇ καὶ τῷ γενείῳ, τέως ἐξυρημένοι. ... 3. ... τὰ αἰδοῖα ὦλλοι μὲν ἐῶσι ὡς ἐγένοντο, πλὴν ὅσοι ἀπὸ τούτων ἔμαθον, Αἰγύπτιοι δὲ περιτάμνονται. ...

C18

Apuleio, *Met.* XI 18-9

18. ... Oblationes honestas aequi bonique facio, quippe cum mihi familiares, quo ad cultum sumptumque largiter succederet, deferre prospicue curassent. 19. ... deae ministeriis adhuc priuatis adpositus contuberniisque sacerdotum indiuiduus et numinis magni cultor inseparabilis. nec fuit nox una uel quies aliqua uisu deae monituque ⟨*i*⟩eiuna, sed crebris imperiis sacris suis

deplorevole caso del loro re, sconciati dalla deturpazione delle loro teste, si battono il petto, si graffiano gli arti, riaprono cicatrici di vecchie ferite, perché, con lutti che si ripetono ogni anno, si rinnovi nei loro cuori lo sfacelo di una morte funesta e miserevole. E dopo queste celebrazioni eseguite in date fisse, ecco che fingono di cercare i resti del corpo ridotto a brandelli, e quando li hanno trovati, si rallegrano, come se il cordoglio si fosse acquietato.

C17

Erodoto, II 36, 1; 3

1. ... È costume che, in occasione di un lutto, chi soprattutto ne è colpito si rasi la testa; in occasione delle morti gli Egiziani lasciano crescere i capelli e la barba, che fino ad allora portavano rasi. ... 3. ... Gli altri lasciano i genitali così come sono, a eccezione di coloro che hanno appreso dagli Egiziani: gli Egiziani invece li circoncidono. ... <

[traduzione di A. Fraschetti]

C18

Apuleio, *Metamorfosi* XI 18-9

18. ... Accettai di buon grado le loro offerte, dal momento che con grande previdenza i miei migliori amici si erano presi cura di portarmele perché sostenessero largamente le spese per il culto e per il mio sostentamento. 19. ... Fui destinato a servire la dea in veste ancora di privato condividendo la vita con i sacerdoti e senza staccarmi dal culto della grande dea. Non trascorse una notte, non ci fu sonno per me senza che la dea mi apparisse e mi <

me, iam dudum destinatum, nunc saltem censebat initiari. at ego quanquam cupienti uoluntate praeditus tamen religiosa formidine reta(*rda*)bar, quod enim sedulo percontaueram difficile religionis obsequium et castimoniorum abstinentiam satis arduam ...

C19

Erodoto, II 40

1. Ἡ δὲ δὴ ἐξαίρεσις τῶν ἱρῶν καὶ ἡ καῦσις ἄλλη περὶ ἄλλο ἱρόν σφι κατέστηκε. τὴν δ' ὧν μεγίστην τε δαίμονα ἥγηνται εἶναι καὶ μεγίστην οἱ ὀρτὴν ἀνάγουσι, ταύτην ἔρχομαι ἐρέων. 2. ἐπεὰν ἀποδείρωσι τὸν βοῦν, κατευξάμενοι κοιλίην μὲν κείνην πᾶσαν ἐξ ὧν εἶλον, σπλάγχνα δὲ αὐτοῦ λείπουσι ἐν τῷ σώματι καὶ τὴν πιμελήν, σκέλεα δὲ ἀποτάμνουσι καὶ τὴν ὀσφὺν ἄκρην καὶ τοὺς ὤμους τε καὶ τὸν τράχηλον. 3. ταῦτα δὲ ποιήσαντες τὸ ἄλλο σῶμα τοῦ βοὸς πιμπλᾶσι ἄρτων καθαρῶν καὶ μέλιτος καὶ ἀσταφίδος καὶ σύκων καὶ λιβανωτοῦ καὶ σμύρνης καὶ τῶν ἄλλων θυωμάτων, πλήσαντες δὲ τούτων καταγίζουσι, ἔλαιον ἄφθονον καταχέοντες. 4. προνηστεύσαντες δὲ θύουσι, καιομένων δὲ τῶν ἱρῶν τύπτονται πάντες· ἐπεὰν δὲ ἀποτύψωνται, δαῖτα προτίθενται τὰ ἐλίποντο τῶν ἱρῶν.

C20

Erodoto, II 60

1. Ἐς μέν νυν Βούβαστιν πόλιν ἐπεὰν κομίζωνται, ποιεῦσι τοιάδε· πλέουσί τε γὰρ δὴ ἅμα ἄνδρες γυναιξὶ καὶ πολλόν

consigliasse; anzi, a più riprese, mi spingeva a farmi iniziare a quei sacri riti, cui da gran tempo mi aveva destinato. Io tuttavia, benché lo desiderassi e lo volessi, esitavo per una sorta di scrupolo religioso: mi ero coscienziosamente informato e avevo saputo che arduo era osservare una regola religiosa così difficile e rispettare l'astinenza imposta dalla pratica ascetica ... <

C19

Erodoto, II 40

1. Il modo di estrarre le viscere delle vittime e di bruciarle è invece diverso in ogni sacrificio. Parlerò dunque della divinità che ritengono la più grande e in onore della quale celebrano la festa più grande. 2. Dopo aver tolto la pelle al bue, dopo aver fatto < voti, ne estraggono tutti gli intestini: lasciano nel corpo le viscere e il grasso: tagliano le gambe, la punta dell'anca, le spalle, il collo. 3. Fatto questo, il resto del corpo del bue è riempito con farina pura, miele, uva passa, fichi, incenso, mirra e altre spezie; lo riempiono così e lo ardono in sacrificio, versando olio in abbondanza. 4. Sacrificano dopo aver digiunato e, mentre le vittime bruciano, tutti si battono il petto; quando si sono battuti il < petto, banchettano con le parti delle vittime che hanno lasciato.

[traduzione di A. Fraschetti]

C20

Erodoto, II 60

1. Quando vanno nella città di Bubastis ecco cosa fanno. Navi- < gano insieme, uomini e donne, e su ogni barca c'è una grande

τι πλῆθος ἑκατέρων ἐν ἑκάστῃ βάρι· αἱ μέν τινες τῶν γυναικῶν κρόταλα ἔχουσαι κροταλίζουσι, οἱ δὲ αὐλέουσι κατὰ πάντα τὸν πλόον, αἱ δὲ λοιπαὶ γυναῖκες καὶ ἄνδρες ἀείδουσι καὶ τὰς χεῖρας κροτέουσι. 2. ἐπεὰν δὲ πλέοντες κατά τινα πόλιν ἄλλην γένωνται, ἐγχρίμψαντες τὴν βᾶριν τῇ γῇ ποιεῦσι τοιάδε· αἱ μέν τινες τῶν γυναικῶν ποιεῦσι τά περ εἴρηκα, αἱ δὲ τωθάζουσι βοῶσαι τὰς ἐν τῇ πόλι ταύτῃ γυναῖκας, αἱ δὲ ὀρχέονται, αἱ δὲ ἀνασύρονται ἀνιστάμεναι. ταῦτα παρὰ πᾶσαν πόλιν παραποταμίην ποιεῦσι. 3. ἐπεὰν δὲ ἀπίκωνται ἐς τὴν Βούβαστιν, ὀρτάζουσι μεγάλας ἀνάγοντες θυσίας, καὶ οἶνος ἀμπέλινος ἀναισιμοῦται πλέων ἐν τῇ ὁρτῇ ταύτῃ ἢ ἐν τῷ ἄπαντι ἐνιαυτῷ τῷ ἐπιλοίπῳ. συμφοιτῶσι δέ, ὅ τι ἀνὴρ καὶ γυνή ἐστι πλὴν παιδίων, καὶ ἐς ἑβδομήκοντα μυριάδας, ὡς οἱ ἐπιχώριοι λέγουσι.

C21

Apuleio, *Met.* XI 9

... Sospitatricis deae peculiaris pompa moliebatur. mulieres candido splendentes amicimine, uario laetantes gestamine, uerno florentes coronamine, quae de gremio per uiam, qua sacer incedebat comitatus, solum sternebant flosculis, aliae, qu*ae* nitentibus speculis pone tergum reuersis uenienti deae obuium commonstrarent obsequium et quae pectines eburnos ferentes gestu brachiorum flexuque digitorum ornatum atque obpexum crinium regalium fingerent, illae etiam, quae ceteris unguentis et geniali balsamo guttatim excusso conspargebant plateas; magnus praeterea sexus utriusque numerus lucernis, taedis, cereis et alio genere fac*ticii* lumin*is* siderum caelestium stirpem propitiantes. symphoniae dehinc suaues, fistulae t*i*biaeque modulis dulcissimis personabant. eas amoenus lectissimae iuuen⟨*tu*⟩tis ueste niuea et cat[h]a-

moltitudine di entrambi; alcune donne, che hanno crotali, li fanno risuonare, alcuni uomini suonano il flauto per tutto il tragitto; il resto delle donne e degli uomini cantano e battono le mani.
2. Quando navigando giungono presso qualche altra città, accostano la barca a terra e fanno quanto segue: alcune donne fanno ciò che ho detto, altre gridando scherniscono le donne di quella < città, altre ballano, altre stanno in piedi e si tirano su i vestiti. Fanno così in ogni altra città lungo il fiume. 3. Quando poi giungono a Bubastis celebrano la festa compiendo grandi sacrifici e nel corso di questa festa si consuma più vino di vite che in tutto il resto dell'anno. Convengono lì – uomini e donne tolti i bambini – fino a settecentomila, come dicono gli abitanti del luogo.

[traduzione di A. Fraschetti]

C21

Apuleio, *Metamorfosi* XI 9

... La processione esclusiva della dea salvatrice si metteva in mo- <
vimento. Donne luminose nella loro veste candida, compiaciute dei loro svariati ornamenti, lussureggianti per la loro corona primaverile, dal grembo cospargevano di teneri fiori il suolo lungo la via per la quale incedeva la sacra schiera. Altre donne, con specchi rilucenti sulle loro spalle, mostravano alla dea che avanzava la venerazione di cui era fatta oggetto; con pettini d'avorio, atteggiando le braccia e piegando le dita, alcune mimavano gli ornati e l'acconciatura dei regali capelli della dea; inoltre, vi erano alcune che facevano gocciolare un delicato profumo e altri unguenti profumati. Un gran numero di persone di entrambi i sessi, poi, si propiziava l'origine delle stelle del cielo con lucerne, fiaccole, ceri e altri gene- <
ri di luci artificiali. Quindi zampogne e flauti eseguivano soavi musiche con ritmi dolcissimi. Dietro seguiva uno splendido coro di

cl*i*sta praenitens sequebatur chorus, carmen uenustum iterantes, ... ibant et dicati magno Sarapi tibicines, qui per oblicum calamum, ad aurem porrectum dexteram, familiarem templi deique modulum frequentabant, ...

C22

Apuleio, *Met.* XI 16-7

16. ... Nauem fa*b*errime factam picturis miris Aegyptiorum circumsec[t]us uarieg*at*am summus sacerdos taeda lucida et ouo et sulpure, solemnissimas preces de casto praefatus ore, quam purissime purificatam deae nuncupauit dedicauitque. huius felicis al*u*ei nitens carbasus ⟨*litteras*⟩ [litterae uotum] in*t*extas progerebat: eae litterae uotum instaurabant de noui commeatus prospera nauigatione ... tunc cuncti populi tam religiosi quam profani uannos onustas aromatis et huiusce modi suppliciis certatim congerunt et insuper fluctus libant intritum lacte confectum, donec muneribus largis et deuotionibus faustis completa nauis, absoluta strofiis ancoralibus, peculiari serenoque flatu pelago redderetur. quae postquam cursus spatio prospectum sui nobis incertat, sacrorum geruli sumtis rursum, quae quisque detulerant, alacres ad fanum reditum capessunt simili str*u*ctu pompae decori. 17. ... tunc ex his unus, quem cuncti grammatea dicebant, pro foribus assistens coetu pastophorum – quod sacrosancti collegii nomen est – uelut in contionem uocato ... de libro de litteris fausta uota praefatus principi magno senatuique et equiti totoque Romano populo, nauticis nauibus ... renuntiat sermone rituque Graeciensi πλοιαφεσια. ...

giovani scelti, che indossavano tutti una veste luminosa e candida come neve e che andavano ripetendo un cantico soavissimo. ... Seguivano poi dei flautisti votati al grande Sarapide, i quali con un flauto ricurvo che si prolungava fino al loro orecchio destro, ripetevano i motivi tradizionali in uso nel tempio del dio. ...

C22

Apuleio, *Metamorfosi* XI 16-7

16. ... Il sommo sacerdote, con una fiaccola splendente, un uovo e dello zolfo, recitate preliminarmente le più solenni preghiere con bocca casta, consacrò e dedicò alla dea, purificata nella forma più scrupolosa possibile, la nave, fabbricata a regola d'arte e variamente adornata di splendide pitture egizie. La vela del fortunato vascello, d'un luminoso tessuto, recava davanti delle lettere ricamate: c'era scritto un voto augurale per la ripresa del traffico. ... Allora tutti, iniziati e profani, fanno a gara ad accumulare setacci colmi d'aromi e d'altre offerte del genere e libano sui flutti un intruglio a base di latte. Alla fine, la nave, carica di generosi doni e d'altre offerte votive propiziatrici, levate le ancore, è consegnata al mare, sotto la spinta di una mite brezza. Quando poi essa si fu allontanata tanto che quasi non si vedeva, i portatori si caricarono di nuovo delle sacre effigie, che avevano deposte, e di buon passo presero la via del ritorno alla volta del santuario, dopo aver ricomposto in ordine le fila della processione. 17. ... Allora uno di essi, che tutti chiamavano «lo scriba», fermo in piedi dinanzi alle porte convoca per così dire in assemblea la congregazione dei pastofori (questo è il nome del sacro collegio) ... da un formulario scritto, legge delle preghiere augurali per l'imperatore, per il senato, per i cavalieri e tutto il popolo romano, per i marinai, per le navi, ... Alla fine, in lingua greca e secondo il rituale greco, proclama l'apertura del traffico marittimo. ...

C23

Apuleio, *Met.* XI 6

... Meo monitu sacerdos in ipso procinctu pompae roseam manu dextera sistro coh*ae*rentem gestabit coronam. ... nam hoc eodem momento, quo tibi uenio, simul et [t]ibi praesens ... sacerdoti meo per quietem facienda praecipio. ... plane memineris et penita mente conditum semper tenebis mihi reliqua uitae tuae curricula adusque terminos ultimi spiritus uadata. nec iniurium, cuius beneficio redieris ad homines, ei totum debere, quod uiues.

C24

Plutarco, *de Iside et Osiride* 69 (*Mor.* 378d-e)

(378d) ... 69. ... Καὶ παρ' Ἕλλησιν ὅμοια πολλὰ γίνεται περὶ τὸν αὐτὸν ὁμοῦ τι χρόνον, οἷς Αἰγύπτιοι δρῶσιν ἐν τοῖς Ἰσείοις. ... (378e) ... ὃν Ἀθὺρ Αἰγύπτιοι, Πυανεψιῶνα δ' Ἀθηναῖοι, Βοιωτοὶ δὲ Δαμάτριον καλοῦσι. ...

C25

Ovidio, *Met.* I 747

Nunc dea linigera colitur celeberrima turba.

C23

Apuleio, *Metamorfosi* XI 6

... Al momento della processione il sacerdote terrà nella destra, per mio suggerimento, una corona di rose intrecciata a un sistro ... In questo medesimo momento in cui io sono davanti a te, sono presente anche dove al mio sacerdote sto impartendo nel sonno le disposizioni da eseguire. ... Ti ricorderai e terrai confinato nel profondo del tuo cuore che il rimanente corso della tua vita mi deve essere dedicato fino all'ultimo respiro. Del resto è giusto che tu dedichi tutto il resto della vita a colei per merito della quale sarai ritornato uomo. ... <

C24

Plutarco, *Iside e Osiride* 69 (378d-e)

(378d) ... 69. ... Anche tra i Greci intorno allo stesso periodo dell'anno vi sono numerosi riti simili a quelli che celebrano gli Egiziani in occasione delle feste in onore di Iside. ... (378e) ... Gli Egiziani lo chiamano Athyr, gli Ateniesi Pianepsione, i Beoti Damatrio. ...

C25

Ovidio, *Metamorfosi* I 747

Ora la dea vestita di lino è venerata da una folta schiera di seguaci.

C26

Ovidio, *Pont.* I 1, 51-4

Vidi ego linigerae numen uiolasse fatentem
Isidis Isiacos ante sedere focos.
alter ob huic similem priuatus lumine culpam
clamabat media se meruisse uia.

C26

Ovidio, *Lettere dal Ponto* I 1, 51-4

Vidi coi miei occhi un tale, seduto davanti ai focolari di Iside,
in vesti di lino, confessare d'averne profanato la divina potenza.
Un altro, per una simile colpa privato della vista, <
gridava in mezzo alla strada di esserselo meritato.

D
Aretalogie

D1

Apuleio, *Met.* XI 2
(*FHM* 232)

... Quoquo nomine, quoquo ritu, quaqu*a* facie te fas est inuocare: tu meis iam nunc extremis aerumnis subsiste, tu fortunam conlapsam adfirma, tu saeuis exanclatis casibus pausam pacemque tribue; sit satis laborum, sit satis periculorum. ...

D2

Apuleio, *Met.* XI 25

«Tu quidem, sancta et humani generis sospitatrix perpetua, semper fouendis mortalibus munifica, dulcem matris adfectionem miserorum casibus tribuis. nec dies nec quies ulla ac ne momentum quidem tenue tuis transcurrit beneficiis otiosum, quin mari terraque protegas homines et depulsis uitae procellis salutarem porrigas dexteram, qua fatorum etiam inextricabiliter contorta retractas licia et Fortunae tempestates mitigas et stellarum noxios meatus cohibes. te superi colunt, obseruant inferi, tu rotas orbem,

D

Aretalogie <

D1

Apuleio, *Metamorfosi* XI 2 <

... Sotto qualunque nome, con qualsiasi rito, sotto qualunque aspetto sia consentito invocarti: soccorrimi tu, ora, tra queste mie estreme tribolazioni, rialza tu la mia sorte disperata, dammi tu tregua e pace dopo tante sofferenze crudeli: basta con gli affanni, basta con i pericoli! ...

D2

Apuleio, *Metamorfosi* XI 25

«Tu certo, santa ed eterna soccorritrice del genere umano, o tu che sei sempre generosa nel prestare soccorso ai mortali e che concedi ai disgraziati il tuo amoroso cuore di madre! Non un giorno, < non una notte, nemmeno un attimo brevissimo tu lasci passare senza far dono dei tuoi benefici, senza proteggere gli uomini sul mare e sulla terra, senza porgere loro la mano soccorritrice, tenendo lontane le tempeste della vita. È quella mano con cui tu sciogli le più intricate fila dei fati, plachi le tempeste della Fortuna, scongiuri i funesti influssi degli astri. A te rendono onore i Celesti, a te prestano rispetto gli Inferi. Tu produci la rotazione della terra, dai luce al so-

luminas solem, regis mundum, calcas Tartarum. tibi respondent sidera, redeunt tempora, gaudent numina, seruiunt elementa. tuo nutu spirant flamina, nutriunt nubila, germinant semina, crescunt germina. tuam maiestatem perhorrescunt aues caelo meantes, ferae montibus errantes, serpentes solo latentes, *b*eluae ponto natantes. ... quod solum potest religiosus quidem, sed pauper alioquin, efficere curabo: diuinos tuos uultus numenque sanctissimum intra pectoris mei secreta conditum perpetuo custodiens imaginabor.» ...

D3

Apuleio, *Met.* XI 5

«... Deorum dearumque facies uniformis, quae caeli luminosa culmina, maris salubria flamina, inferum deplorata silentia nutibus meis dispenso: cuius numen unicum multiformi specie, ritu uario, nomine multiiugo totus ueneratur orbis. inde primigenii Phryges Pessinu*ntiam* deum matrem, hinc autocthones Attici Cecropeiam Mineruam, illi⟨*n*⟩c fluctuantes Cyprii P[hl]aphiam Venerem, Cretes sagittiferi Dictynnam Dianam, Siculi trilingues Stygiam Proserpinam, Eleusini⟨*i*⟩ uetustam deam Cererem, Iunonem alii, Bellonam alii, Hecatam isti, Rha*m*nusiam illi, e*t* qui nascentis dei Solis inchoantibus inlustrantur radiis Aethiopes Arique priscaque doctrina pollentes Aegyptii caerimoniis me propriis percolentes appellant uero nomine reginam Isidem. ...»

le, governi l'universo, schiacci sotto ai piedi il Tartaro. Con te sono in sintonia gli astri, per te si dà il ciclo stagionale, si rallegrano gli dèi, a te si assoggettano gli elementi. A un tuo cenno soffiano i venti, le nubi danno il nutrimento, mettono germogli le sementi e crescono. Della tua maestà hanno sacro orrore gli uccelli che volano per il cielo, le belve che vagano per i monti, i serpenti che vivono sottoterra, i mostri che nuotano nel mare. ... Farò ciò che solamente può un tuo fedele, per giunta povero: conserverò nel fondo del mio petto il tuo volto divino, la tua santissima divinità e ne farò oggetto di continua contemplazione.» ...

D3

Apuleio, *Metamorfosi* XI 5 <

«... Io degli dèi e delle dee rappresento l'aspetto uniforme e col mio cenno governo i culmini radiosi del cielo, i salubri venti del mare, i silenzi carichi di pianto degli Inferi. Unica è la mia sostanza divina pur venerata in tutto il mondo sotto multiformi < aspetti, con vari riti e sotto diversi nomi. Donde i Frigi, primi nati nel mondo, mi chiamano Pessinuntia madre degli dèi; e gli Attici autoctoni Minerva Cecropia; e i Ciprioti, gente di mare, Venere Pafia; e i Cretesi, lanciatori di saette, Diana Dictinna; e i Siculi, che parlano tre lingue, Proserpina Stigia; e gli abitanti di Eleusi, Cerere antica dea; e altri Giunone, altri Bellona, questi Ecate, quelli Ramnusia. Ma gli Etiopi e gli Arii che sono illuminati dai < raggi sorgenti del sole del mattino, e gli Egizi, cui l'antica sapienza dà autorevolezza, mi rendono onore con le cerimonie rituali a me appropriate e mi chiamano col mio vero nome, Iside regina. ...»

D4

Isidoro, *Inni* 1 (Vanderlip 1972, pp. 17-8)
(*SEG* VIII 548)

Πλουτοδότι βασίλεια θεῶν, Ἑρμοῦθι ἄνασσα,
παντοκράτειρα, τύχη Ἀγαθή, μεγαλώνυμε Ἶσι,
Δηοῖ ὑψίστη, ζωῆς εὑρέτρια πάσης,
παντοίων ἔργων ἐμέλησέ σοι, ὄφρ' ἀναδοίης
ἀνθρώποισι βίον τε καὶ εὐνομίην τε ἅπασι,
καὶ θεσμοὺς κατέδειξας, ἵν' εὐδικίη τις ὑπάρχῃ,
καὶ τέχνας ἀνέδωκας, ἵν' εὐσχήμων βίος εἴη,
καὶ πάντων τε φύσιν εὐανθέα εὔρεο καρπῶν.
σοῦ τε χάριν συνέστηχ' ὁ πόλος καὶ γαῖα ἅπασα
καὶ πνοιαὶ ἀνέμων καὶ ἥλιος ὁ γλυκυφεγγής.
σῇι δυνάμει Νείλου ποταμοὶ πληροῦνται ἅπαντες
ὥρηι ὀπωρινῆι, καὶ λαβρότατον χεῖθ' ὕδωρ
γαῖαν πᾶσαν ἔπι, ἵν' ἀνέγλιπος καρπὸς ὑπάρχῃ.
ὅσσοι δὲ ζώουσι βροτοὶ ἐπ' ἀπείρονι γαίηι.
Θρᾷκες καὶ Ἕλληνες, καὶ ὅσσοι βάρβαροί εἰσι,
οὔνομά σου τὸ καλόν, πολυτίμητον παρὰ πᾶσι,
φωναῖσι φράζουσ' ἰδίαις, ἰδίαι ἐνὶ πάτρηι.
Ἀστάρτην Ἄρτεμίν σε Σύροι κλῄζουσι Ναναίαν
καὶ Λυκίων ἔθνη {η} Λητοῦν καλέουσιν ἄνασ[σαν
Μητέρα δὴ κλῄζουσι θεῶν καὶ Θρῄϊκες ἄνδρες,
Ἕλληνες δ' Ἥρην μεγαλόθρονον ἠδ' Ἀφροδίτη[ν
καὶ Ἑστίαν ἀγαθήν, καὶ Ῥεῖαν, καὶ Δήμητρα,
Αἰγύπτιοι δὲ Θιοῦιν, ὅτι μούνη εἶ σὺ ἅπασα[ι
αἳ ὑπὸ τῶν ἐθνῶν ὀνομαζόμεναι θεαὶ ἄλλαι.
Δεσπότι, οὐ λήξω μεγάλην δύναμίν σου ἀείδων,
σώτειρ' ἀθανάτη, πολυώνυμε, Ἶσι μεγίστη,
ἐκ πολέμου ῥυμένη τε πόλεις πάντας τε πολίτας,
αὐτοὺς καὶ ἀλόχους καὶ κτήματα καὶ φίλα τέκνα.
ὅσσοι δ' ἐμ μοίραις θανάτου συνέχονται ἐν εἰρκτῆι,

D4

Isidoro, *Inni* I <

Datrice di ricchezza, regina degli dèi, Hermouthis Signora, <
Onnipotente, buona Fortuna, grande nome, Iside,
Deò altissima, inventrice di ogni vita,
di tutte le opere ti prendi cura per dare
a tutti gli uomini vita ed equità;
hai introdotto leggi perché sia conforme a giustizia il
[comportamento umano;
hai trasmesso le arti perché la vita sia decorosa,
e fai che la natura si carichi di ogni frutto.
Grazie a te coesistono l'asse dell'universo, la terra tutta,
i soffi dei venti e la dolce luce del sole;
per la tua potenza tutti i rami del Nilo si ingrossano <
alla fine dell'estate e l'acqua impetuosa si diffonde
sulla terra tutta perché il frutto sia inesauribile.
Quanti sono i mortali che vivono sulla terra sconfinata,
Traci e Greci e tutti i barbari,
il tuo bel nome, onoratissimo presso tutti,
secondo il proprio idioma invocano nella loro patria.
I Siri ti celebrano come Astarte Artemide Nanaia <
e le genti di Licia ti invocano come Leto signora.
Come Madre degli dèi ti celebrano anche i Traci,
i Greci come Era grande trono, e come Afrodite
e come Estia buona e Rea e Demetra,
gli Egizi come Thioui perché tu, da sola, sei tutte <
le altre dee a cui i popoli danno un nome.
Signora, io non smetterò di cantare la tua grande potenza.
immortale Salvatrice, dai molti nomi, Iside grandissima,
che hai liberato dalla guerra le città e tutti i cittadini:
essi stessi, le spose, i beni e i figli.
Tutti coloro che in prigione sono oppressi dal destino di morte,

καὶ ὅσοι ἀγρυπνίαις μεγάλαις ὀχλοῦντ' ὀδυνηραῖς,
καὶ οἱ ἐν ἀλλοτρίηι χώρηι πλανοώμενοι ἄνδρες
καὶ ὅσοι ἐμ πελάγει μεγάλωι χειμῶνι πλέουσι
ἀνδρῶν ὀλλυμένων νηῶν κατὰ ἀγνυμενάων,
σώζονθ' οὗτοι ἅπαντες, ἐπευξάμενοί σε παρεῖναι.
κλῦθι ἐμῶν εὐχῶν, μεγαλοσθενὲς οὔνομ' ἔχουσ[α
εὐείλατος ἐμοί τε γείνου, λύπης μ' ἀνάπαυσον ἁπάσης.
Ἰσίδωρος
ἔγραψε.

D5

Aretalogia di Maronea 6-43 (Grandjean 1975, pp. 17-8)

[...ἀν]θρώπωι· ὥσπερ οὖν ἐπὶ τῶν ὀμμάτων, Ἶσι, ταῖς εὐχαῖς
[ἐπήκ]ουσας, ἐλθὲ τοῖς ἐπαίνοις καὶ ἐπὶ δευτέραν εὐχήν·
[κα]ὶ γὰρ τὸ σὸν ἐγκώμιον τῶν ὀμμάτων ἐστὶ κρεῖσσον,
[.] ΑΝΟΙΣ ἔβλεψα τὸν ἥλιον τούτοις, καὶ τὸν σὸν βλέπω
[κόσμον·
πείθομαι δὲ πάντως σε παρέσεσθαι· εἰ γὰρ ὑπὲρ τῆς ἐμῆς
[καλουμέ-
νη σωτηρίας ἦλθες, πῶς ὑπὲρ τῆς ἰδίας τιμῆς οὐκ ἂν ἔλθοις;
[θαρ-
ρῶν οὖν πορεύομαι πρὸς τὰ λοιπά, γινώσκων ὅτι τὸ
[ἐγκώμιον,
νοῦς μὲν θεοῦ, χεῖρες δὲ γράφουσιν ἀνθρώπου· καὶ πρῶ-
τον ἐπὶ τὸ γένος ἥξω, τῶν ἐγκωμίων ποιησάμενος ἀρχὴν
τὴν πρώτην σου τοῦ γένους ἀρχήν· Γῆν φασι πάντων μη-
τέρα γενηθῆναι· ταύτηι δὲ σὺ θυγάτηρ ἐσπάρης πρώτηι·
σύνοικον δ' ἔλαβες Σέραπιν, καὶ τὸν κοινὸν ὑμῶν θεμένων
[γάμον,
τοῖς ὑμετέροις προσώποις ὁ κόσμος ἀνέλαμψεν
[ἐνομματισθεὶς

e tutti coloro che soffrono d'insonnia lunga e dolorosa,
e gli uomini che vanno errando in terra straniera,
e tutti coloro che navigano sul mare in gran tempesta
– e si perisce quando le navi naufragano –,
tutti questi sono salvati, se ti supplicano di soccorrerli.
Ascolta le mie preghiere, tu che hai un nome possente,
sii con me misericordiosa, fai cessare ogni mio affanno. <

Isidoro
scrisse.

D5

Aretalogia di Maronea 6-43 <

[...] all'uomo. Come hai esaudito, Iside, la preghiera che ti ho
[rivolto per i miei occhi,
per gli elogi che ti faccio, ascolta anche una mia seconda preghiera.
Il tuo elogio è superiore ai miei occhi:
[...] con questi occhi vidi il sole e adesso vedo il tuo mondo;
sono persuaso che tu mi assisterai in ogni modo; se infatti sei
[venuta quando ti invocavo
per la mia salute, come non dovresti venire per ricevere i tuoi
[onori?
È dunque con fiducia che io procedo, sapendo che l'elogio
è scritto dalla mente della divinità e dalle mani dell'uomo; e per
[prima cosa
mi rivolgerò alla tua stirpe, dando inizio ai miei elogi a partire
dalla prima origine della tua stirpe; la Terra, si dice, fu
la madre di tutto; essa, che è la prima, ti ebbe come figlia;
tu hai preso Sarapide come compagno e, dopo l'istituzione del <
[matrimonio,
il mondo risplendette sotto i vostri volti, posto sotto gli sguardi

Ἡλίωι καὶ Σελήνηι· δύο μὲν οὖν ἐστε, καλεῖσθε δὲ πολλοὶ [παρ' ἀν-
θρώποις· μόνους γὰρ ὁ βίος ὑμᾶς θεοὺς οἶδεν· πῶς οὖν τῶν
ἐγκωμίων οὐ δυσκράτητος ὁ λόγος ὅταν δέηι τὸν ἔπαινον
πολλοῖς θεοῖς προναῶσαι; αὕτη μεθ' Ἑρμοῦ γράμμαθ' [εὗρεν
καὶ τῶν γραμμάτων ἃ μὲν ἱερὰ τοῖς μύσταις, ἃ δὲ δημόσια
τοῖς πᾶσιν· αὕτη τὸ δίκαιον ἔστησεν ἵν' ἕκαστος ἡμῶν,
ὡς ἐκ τῆς φύσεως τὸν θάνατον ἴσον ἔσχεν, καὶ ζῆν ἀπὸ τῶν
ἴσων εἰδῆι· αὕτη τῶν ἀνθρώπων οἷς μὲν βάρβαρον, οἷς δ' [ἑλλη-
νίδα διάλεκτον ἔστησεν ἵν' ἦι τὸ γένος διαλλάσσον μὴ μό-
νον ἀνδράσιν πρὸς γυναῖκας ἀλλὰ καὶ πᾶσι πρὸς πάντας·
[σ]ὺ νόμους ἔδωκας, θεσμοὶ δ' ἐκαλοῦντο κατὰ πρώτας· τοι-
[γα]ροῦν αἱ πόλεις εὐστάθησαν, οὐ τὴν βίαν νομικὸν ἀλλὰ
[τ]ὸν νόμον ἀβίαστον εὑροῦσαι· σὺ τιμᾶσθαι γονεῖς ὑπὸ
[τ]έκνων ἐποίησας, οὐ μόνον ὡς πατέρων, ἀλλ' ὡς καὶ θεῶν
[φ]ροντίσασα· τοιγαροῦν ἡ χάρις κρείσσων ὅτε τῆς φύσε-
ως τὴν ἀνάγκην καὶ θεὰ νόμον ἔγραψεν· σοὶ πρὸς κατοίκησιν
Αἴγυπτος ἐστέρχθη· σὺ μάλιστα τῆς Ἑλλάδος ἐτίμησας τὰς
Ἀθήνας· κεῖθι γὰρ πρῶτον τοὺς καρποὺς ἐξέφηνας· [Τριπτόλε-
μος δὲ τοὺς ἱεροὺς δράκοντάς σου καταζεύξας ἁρματοφο-
ρούμενος εἰς πάντας Ἕλληνας διέδωκε τὸ σπέρμα· [τοιγαροῦν
τῆς μὲν Ἑλλάδος ἰδεῖν σπεύδομεν τὰς Ἀθήνας, τῶν δ' Ἀθη-
νῶν Ἐλευσῖνα, τῆς μὲν Εὐρώπης νομίζοντες τὴν πόλιν, τῆς
δὲ πόλεως τὸ ἱερὸν κόσμον· ἔγνω τὸν βίον ἐξ ἀνδρὸς
συνεστηκότα καὶ γυναικός· ἔγνω τερον τὴν γυ-
ναῖκα· ...

di Elios e Selene; dunque, voi siete due, ma gli uomini vi invocano <
con numerosi nomi; la vita infatti vi conosce solo come dèi; come
potrebbe non essere difficile l'argomento degli elogi se si deve far
cominciare la lode con l'evocazione di diverse divinità? Ella ha
[scoperto con Ermes
i testi scritti e tra questi, gli scritti consacrati per gli iniziati, e gli <
[scritti pubblici
per tutti; ella ha istituito la giustizia perché ciascuno di noi, per
[natura
uguale agli altri, di fronte alla morte si trovi in condizioni di parità;
lei ha istituito la lingua per gli uomini, per alcuni la lingua barbara,
per altri la lingua greca, perché il genere umano viva in armonia,
non solo gli uomini con le donne, ma anche tutti con tutti;
tu hai dato le leggi che in origine si chiamavano *thesmoi*; <
ecco perché le città sono state ordinate solidamente, perché non
[trovarono
la violenza elevata a legge, ma la legge senza violenza; tu hai fatto
[in modo che
i figli onorino i propri genitori, preoccupandoti perché questi
[ultimi fossero considerati
non solo come genitori ma anche come dèi; ecco perché
[la riconoscenza è maggiore
quando si tratta di una dea che ha fatto della necessità naturale
[una legge; l'Egitto ti
è piaciuto per soggiornarvi; della Grecia tu hai onorato soprattutto
Atene; e là infatti per la prima volta hai rivelato i frutti della terra; <
[Trittolemo,
dopo aver aggiogato i tuoi sacri serpenti, sul suo carro
distribuì il seme a tutti i Greci; ecco perché
noi bramiamo di andare a vedere, in Grecia, Atene e, ad Atene,
Eleusi, ritenendo che la città sia l'ornamento dell'Europa,
il santuario sia l'ornamento della città;
è lei che ha stabilito che la vita procede dall'uomo e dalla donna;
è lei ... che la donna ...

E

Iniziazione

E1

Plutarco, *de Iside et Osiride* 2 (*Mor.* 351f-352a)
A15

2. ... (351f) ... Ἑλληνικὸν γὰρ ἡ Ἶσις ἐστι καὶ ὁ Τυφὼν πολέμιος ⟨ὢν⟩ τῇ θεῷ καὶ δι' ἄγνοιαν καὶ ἀπάτην τετυφωμένος καὶ διασπῶν καὶ ἀφανίζων τὸν ἱερὸν λόγον, ὃν ἡ θεὸς συνάγει καὶ συντίθησι καὶ παραδίδωσι τοῖς τελουμένοις ⟨διὰ⟩ θειώσεως σώφρονι μὲν ἐνδελεχῶς διαίτῃ καὶ βρωμάτων πολλῶν καὶ ἀφροδισίων ἀποχαῖς κολουούσης τὸ ἀκόλαστον (352a) καὶ φιλήδονον, ἀθρύπτους δὲ καὶ στερρὰς ἐν ἱεροῖς λατρείας ἐθιζούσης ὑπομένειν, ...

E2

Apuleio, *Met.* XI 21; 23-4; 30

21. ... Et diem, quo quisque possit initiari, deae nutu demonstrari et sacerdotem, qui sacra debeat ministrare, eiusdem prouidentia deligi, sumptus etiam caerimoniis necessarios simili praecepto destinari. quae cuncta nos quoque obseruabili patientia sustinere censebat, quippe cum auiditati contumaciaeque summe

E

Iniziazione <

E1

Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (351f-352a)

2. ... (351f) ... «Iside» è, in effetti, parola greca e anche «Tifone»: costui, che della dea è nemico, accecato dalla sua fallace ignoranza e reso furioso dal suo orgoglio, fa a pezzi e distrugge il discorso sacro, che la dea raccoglie, ricompone e trasmette a coloro che vengono iniziati, perché la consacrazione divina per mezzo di una regola di costante morigeratezza, dell'astinenza da molti cibi e dai piaceri dell'amore, reprime l'intemperanza (352a) e la sensualità e abitua a sostenere la severità e l'asprezza del servizio religioso durante la celebrazione dei sacri riti ...

E2

Apuleio, *Metamorfosi* XI 21; 23-4; 30

21. ... Il giorno in cui uno doveva essere iniziato veniva sempre fissato su indicazione della dea, la quale, nella sua provvidenza, sceglieva anche il sacerdote che doveva officiare e stabiliva l'ammontare delle spese per la cerimonia. Ci consigliano di attenerci a tutte queste regole con la più devota pazienza e di evitare massimamente ogni eccesso e alterigia e di badare a non cadere in en-

cauere et utramque culpam uitare ac neque uocatus morari nec non iussus festinare deberem; ... nam et inferum claustra et salutis tutelam in deae manu posita ipsamque traditionem ad instar uoluntariae mortis et precariae salutis celebrari, quippe cum transactis uitae temporibus iam in ipso finitae lucis limine constitutos, quis tamen tuto possint magna religionis committi silentia, numen deae soleat eligere et sua prouidentia quodam modo renatos ad nouae reponere rursus salutis curricula; ... 23. ... igitur audi, sed crede, quae uera sunt. accessi confinium mortis et calcato Proserpinae limine per omnia uectus elementa remeaui, nocte media uidi solem candido coruscantem lumine, deos inferos et deos superos accessi coram et adoraui de proxumo. ... 24. mane factum est, et perfectis sollemnibus processi duodecim sacratus stolis, ... namque in ipso aedis sacrae meditullio ante deae simulacrum constitutum tribunal ligneum iussus superstiti ... et umeris dependebat pone tergum talorum tenus pretiosa chlamida. ... hanc Olympiacam stolam sacrati nuncupant. a*t* manu dextera gerebam flammis adultam facem et caput decore corona cinxerat palmae candidae foliis in modum radiorum prosistentibus. sic ad instar Solis exornato m⟨*e*⟩ et in uicem simulacri constituto, repente uelis reductis, in aspectum populus errabat. exhinc festissimum celebraui natalem sacrorum, et suaues epulae et faceta conuiuia. dies etiam tertius pari caerimoniarum ritu celebratus et ientaculum religiosum et teletae legitima consummatio. ...

30. ... denique post dies admodum pauculos deus deum magnorum potior et maiorum summus et summorum maximus et maximorum regnator Osiris ... per quietem ... uisus est ... ac ne sacris suis gregi cetero permixtus deseruirem, in collegium me pastoforum suorum, immo inter ipsos decurionum quinquennales adlegit. ...

trambi i peccati; e neppure di indugiare una volta chiamato o di affrettarmi senza aver ricevuto l'invito; ... Le porte dell'inferno e gli strumenti della salvezza sono in mano della dea e la stessa iniziazione viene celebrata come una morte volontaria e una salvezza < temporanea. Per questo la dea sceglie di solito coloro che, trascorsa la maggior parte della loro esistenza, ormai si trovano all'estremo limite della vita, purché si possano loro affidare tranquillamente i grandi segreti della religione, e la dea con la sua provvidenza, in certo qual modo, li fa rinascere e li rimette sulle vie della vita. ... 23. ... Ascolta, dunque, e credi: è tutto vero. Guadagnai i confini della morte, misi il piede sulla soglia di Pro- < serpina e tornai indietro, trascinato attraverso tutti gli elementi; nel cuore della notte vidi il sole vibrare di luce radiosa, venni alla presenza degli dèi inferi e degli dèi celesti e li adorai da vicino. ... 24. Venne il mattino e compiute le solenni cerimonie, uscii indossando dodici stole di consacrazione; ... Mi si ordinò di salire su un palco di legno eretto nel mezzo del tempio, davanti al simulacro della dea ... una preziosa clamide mi scendeva giù dalle spalle, dietro alla schiena, fino ai talloni. ... Una veste questa che gli iniziati chiamano olimpica. Nella destra tenevo una torcia accesa e la mia testa era cinta da una splendida corona di palma, che protendeva in avanti le sue foglie come una raggiera. Quando finirono di adornarmi a guisa del Sole, mi collocarono a mo' di statua, < tirarono le tende e la folla si mise a sfilare per guardarmi. Dopo celebrai il giorno più lieto per me, la mia nascita rituale, con un sereno banchetto e allegri festini. Tre giorni dopo si ripeterono gli stessi cerimoniali ed ebbe luogo una colazione rituale, ... 30. ... Alla fine, pochissimi giorni dopo, il dio più potente tra gli dèi grandi, il sommo tra i maggiori, il massimo tra i sommi, il sovrano tra i massimi, Osiride, ... mi apparve nel sonno... e perché non mi confondessi con il resto del gregge prestando il mio servizio durante i sacri riti, mi fece entrare nel collegio dei pastofori e persino in quello dei decurioni quinquennali. ...

F

Segreto e interdizioni

F1

Ermete Trismegisto, Κόρη Κόσμου, fr. 23, 64 (Festugière – Nock) A5; G7 (Stobeo, I 49, 44, I, p. 385 Wachsmuth)

Καὶ ἐκ τούτου εἶπεν Ὧρος· «ὦ τεκοῦσα, πῶς οὖν τὴν τοῦ θεοῦ ἀπόρροιαν ἔχειν εὐτύχησεν ἡ γῆ;»

καὶ εἶπεν Ἶσις· «παραιτοῦμαι γένεσιν ἱστορεῖν· οὐ γὰρ θεμιτὸν σῆς σπορᾶς καταλέγειν ἀρχήν, ὦ μεγαλοσθενὲς Ὧρε, ὡς μήποτε ὕστερον εἰς ἀνθρώπους ἀθανάτων ἔλθῃ γένεσις θεῶν· ...».

F2

Plutarco, *de Iside et Osiride* 25 (*Mor.* 360f)

25. ... (360f) ... Ὅσα τε μυστικοῖς ἱεροῖς περικαλυπτόμενα καὶ τελεταῖς ἄρρητα διασῴζεται καὶ ἀθέατα πρὸς τοὺς πολλούς, ὅμοιον ἔχει λόγον.

F

Segreto e interdizioni <

F1

Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 64

E dopo ciò, Oro disse: «Madre, come la terra ebbe la fortuna di ricevere l'emanazione di dio?».

Iside rispose: «Mi rifiuto di narrarne la nascita, poiché non è < lecito raccontare l'origine del tuo concepimento, mio potente Oro, nel timore che in seguito gli uomini vengano a conoscere la genesi degli dèi immortali ...».

[traduzione di C. Poltronieri]

F2

Plutarco, *Iside e Osiride* 25 (360f)

25. ... (360f) ... Tutto ciò che è avvolto e celato nei sacri rituali misterici, tutto ciò che è conservato segreto nei riti iniziatici e non è visibile per la massa, ha una simile ragione.

F3

Erodoto, II 47, 2

... Δι' ὅ τι δὲ τοὺς ὗς ἐν μὲν τῇσι ἄλλῃσι ὁρτῇσι ἀπεστυγήκασι, ἐν δὲ ταύτῃ θύουσι, ἔστι μὲν λόγος περὶ αὐτοῦ ὑπ' Αἰγυπτίων λεγόμενος, ἐμοὶ μέντοι ἐπισταμένῳ οὐκ εὐπρεπέστερός ἐστι λέγεσθαι.

F4

Erodoto, II 48, 3
C9

Δι' ὅ τι δὲ μέζον τε ἔχει τὸ αἰδοῖον καὶ κινέει μοῦνον τοῦ σώματος, ἔστι λόγος περὶ αὐτοῦ ἱρὸς λεγόμενος.

F5

Properzio, IV 5, 34
(*FHM* 215)

... puros Isidis esse dies.

F6

Plutarco, *de Iside et Osiride* 35 (*Mor.* 365a)

35. ... (365a) ... Καὶ τοῖς τὸν Ὄσιριν σεβομένοις ἀπαγορεύεται δένδρον ἥμερον ἀπολλύναι καὶ πηγὴν ὕδατος ἐμφράττειν.

F3

Erodoto, II 47, 2

... Per quale ragione nelle altre feste respingano con orrore i maiali e in questa invece li sacrifichino, esiste un racconto che gli Egiziani narrano; tuttavia, benché io lo conosca, riportarlo non mi sembra troppo conveniente. <

[traduzione di A. Fraschetti]

F4

Erodoto, II 48, 3

Sulla ragione per cui queste statue hanno il membro virile sproporzionato ed esso solo si muove tra le parti del corpo, su questo si narra un racconto sacro. <

[traduzione di A. Fraschetti]

F5

Properzio, IV 5, 34

... i giorni dedicati a Iside in cui si osserva la castità.

F6

Plutarco, *Iside e Osiride* 35 (365a)

35. ... (365a) ... Anche ai seguaci di Osiride è proibito distruggere piante coltivate e ostruire sorgenti d'acqua. <

F7

Plutarco, *de Iside et Osiride* 18 (*Mor.* 358b)
A18; C7 (*FHM* 209)

18. ... (358b) ... Τόν τε λεπιδωτὸν αὐτοῦ καὶ τὸν φάγρον καὶ τὸν ὀξύρυγχον, [ὡς] οὓς μάλιστα τῶν ἰχθύων ἀφοσιοῦσθαι· ...

F8

Plutarco, *de Iside et Osiride* 7 (*Mor.* 353c-d)

7. ... (353c) ... Οἱ δ' ἱερεῖς ἀπέχονται (353d) πάντων (*scil.* ἰχθύων)· ... οἱ ἱερεῖς οὐ γεύονται μὲν κατακαίουσι δὲ πρὸ τῶν θυρῶν τοὺς ἰχθῦς ...

F9

Plutarco, *de Iside et Osiride* 6 (*Mor.* 353a-b)
B1 (*FHM* 224)

(353a) ... 6. Οἶνον δ' οἱ μὲν ἐν Ἡλίου πόλει θεραπεύοντες τὸν θεὸν οὐκ εἰσφέρουσι τὸ παράπαν εἰς τὸ ἱερόν, ὡς οὐ (353b) προσῆκον ὑπηρέτας πίνειν ... πολλὰς δ' ἀοίνους ἁγνείας ἔχουσιν, ... οἱ δὲ βασιλεῖς καὶ μετρητὸν ἔπινον ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων, ὡς Ἑκαταῖος ἱστόρηκεν, ἱερεῖς ὄντες· ...

F7

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)

18. ... (358b) ... Il lepidoto, il fagro e l'ossirinco, che tra i pesci < sono, per gli Egiziani, le creature più aborrite. ...

F8

Plutarco, *Iside e Osiride* 7 (353c-d)

7. ... (353c) ... I sacerdoti si astengono (353d) da qualsiasi pesce; ... I sacerdoti neppure li assaggiano, ma li bruciano davanti alle porte, ...

F9

Plutarco, *Iside e Osiride* 6 (353a-b)

(353a) ... 6. I ministri al servizio del dio di Eliopoli non fanno entrare vino nel tempio, perché, a loro avviso, non è (353b) conveniente che dei ministri ne bevano, ... Sono molte le circostanze di purità rituale in cui si mantengono astemi, ... I re egiziani, che erano sacerdoti, bevevano vino, ma secondo la quantità stabilita dalle sacre scritture, come ha raccontato Ecateo. ...

FIO

Erodoto, II 36, 2; 37, 4-5
B2; C17

36, 2. Τοῖσι μὲν ἄλλοισι ἀνθρώποισι χωρὶς θηρίων ⟨ἢ⟩ δίαιτα ἀποκέκριται, Αἰγυπτίοισι δὲ ὁμοῦ θηρίοισι ἡ δίαιτά ἐστι. ... 37, 4. ... ἰχθύων δὲ οὗ σφι ἔξεστι πάσασθαι. 5. κυάμους δὲ οὔτε τι μάλα σπείρουσι Αἰγύπτιοι ἐν τῇ χώρῃ, τούς τε γενομένους οὔτε τρώγουσι οὔτε ἕψοντες πατέονται· οἱ δὲ δὴ ἱρέες οὐδὲ ὁρέοντες ἀνέχονται, νομίζοντες οὐ καθαρὸν εἶναί μιν ὄσπριον. ...

FII

Plutarco, *de Iside et Osiride* 5; 8 (*Mor.* 352f; 353f-354a)
(5, 352f = *FHM* 224)

(352f) ... 5. Οἱ δ' ἱερεῖς οὕτω δυσχεραίνουσι τὴν τῶν περιττωμάτων φύσιν, ὥστε μὴ μόνον παραιτεῖσθαι τῶν ὀσπρίων τὰ πολλὰ καὶ τῶν κρεῶν τὰ μήλεια καὶ ὕεια πολλὴν ποιοῦντα περίττωσιν, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἅλας τῶν σιτίων ἐν ταῖς ἁγνείαις ἀφαιρεῖν, ... 8. ... (353f) ... ὁμοίως δὲ καὶ τὴν ὖν ἀνίερον ζῷον ἡγοῦνται· ὡς μάλιστα γὰρ ὀχεύεσθαι δοκεῖ τῆς σελήνης φθινούσης, καὶ τῶν τὸ γάλα πινόντων ἐξανθεῖ τὰ σώματα λέπραν καὶ ψωρικὰς τραχύτητας. (354a) τὸν δὲ λόγον, ὃν θύοντες ἅπαξ ὗν ἐν πανσελήνῳ καὶ [κατ]ἐσθίοντες ἐπιλέγουσιν, ὡς ὁ Τυφὼν ὗν διώκων πρὸς τὴν πανσέληνον εὗρε τὴν ξυλίνην σορόν, ἐν ᾗ τὸ σῶμα τοῦ Ὀσίριδος ἔκειτο, καὶ διέρριψεν, ...

FIO

Erodoto, II 36, 2; 37, 4-5

36, 2. Gli altri vivono di frumento e di orzo; tra gli Egiziani, invece, ricade biasimo grandissimo su chi vive di questi alimenti. ... 37, 4. ... Non è consentito a essi cibarsi di pesci. 5. Nel < loro paese gli Egiziani non seminano assolutamente fave; se crescono, crude, non le mangiano, né se ne nutrono dopo averle cotte: i sacerdoti non ne sopportano neppure la vista, ritenendo si tratti di legume impuro. ...

[traduzione di A. Fraschetti]

FII

Plutarco, *Iside e Osiride* 5; 8 (352f; 353f-354a)

(352f) ... 5. I sacerdoti nutrono a tal punto avversione per i residui organici che non solo rifiutano la maggior parte dei legumi e le carni di montone e di maiale, che producono molte scorie, ma eliminano pure il sale dai cibi nelle ricorrenze dedicate alla purifi- < cazione, ... 8. ... (353f) ... Analoga convinzione nutrono pure riguardo al maiale, che ritengono animale impuro, soprattutto < perché si accoppia, pare, in fase di luna calante e provoca efflorescenze di lebbra ed eruzioni scabbiose sul corpo di coloro che bevono il suo latte. (354a) Il motivo che adducono a giustificazione del fatto che, una sola volta, durante il plenilunio, sacrificano il maiale e lo mangiano, è che Tifone, inseguendo un maiale nel chiarore della luna piena, avrebbe trovato la bara di legno in cui giaceva la salma di Osiride e ne avrebbe disperso i resti; ...

F12

Erodoto, II 47

1. Ὑν δὲ Αἰγύπτιοι μιαρὸν ἡγηνται θηρίον εἶναι· ...
2. τοῖσι μέν νυν ἄλλοισι θεοῖσι θύειν ὗς οὐ δικαιεῦσι Αἰγύπτιοι, Σελήνῃ δὲ καὶ Διονύσῳ μούνοισι τοῦ αὐτοῦ χρόνου, τῇ αὐτῇ πανσελήνῳ, τοὺς ὗς θύσαντες πατέονται τῶν κρεῶν. ... 3. ... τὰ δὲ ἄλλα κρέα σιτέονται ἐν τῇ πανσελήνῳ ἐν τῇ ἂν τὰ ἱρὰ θύσωσι, ἐν ἄλλῃ δὲ ἡμέρῃ οὐκ ἂν ἔτι γευσαίατο. οἱ δὲ πένητες αὐτῶν ὑπ' ἀσθενείης βίου σταιτίνας πλάσαντες ὗς καὶ ὀπτήσαντες ταύτας θύουσι.

F13

Plutarco, *de Iside et Osiride* 8 (*Mor.* 353e-f)

8. ... (353e) ... Οἱ δ' ἱερεῖς ἀφοσιοῦνται καὶ δυσχεραίνουσι καὶ τὸ κρόμμυον (353f) παραφυλάττοντες, ὅτι τῆς σελήνης φθινούσης μόνον εὐτροφεῖν τοῦτο καὶ τεθηλέναι πέφυκεν. ...

F14

Plutarco, *de Iside et Osiride* 4 (*Mor.* 352c)

(352c) ... 4. ... Τῶν μὲν ἐρίων ὥσπερ τῶν κρεῶν σεβομένους τὸ πρόβατον ἀπέχεσθαι λέγουσι, ...

F12

Erodoto, II 47

1. Gli Egiziani ritengono il maiale un animale impuro; ...
2. Non ritengono giusto sacrificare maiali agli altri dèi; sacrificano maiali solo a Selene e a Dioniso, nello stesso periodo, nello stesso <
plenilunio, e allora si nutrono di queste carni. ... 3. ... Nel plenilunio in cui hanno compiuto i sacrifici mangiano il resto delle carni; in un giorno diverso non ne gusterebbero più. I loro poveri, per la ristrettezza in cui vivono, modellano maiali di pasta; li fanno cuocere e offrono questi in sacrificio.

[traduzione di A. Fraschetti]

F13

Plutarco, *Iside e Osiride* 8 (353e-f)

8. ... (353e) ... I sacerdoti evitano scrupolosamente la cipolla, non possono soffrirla e (353f) se ne guardano bene, dato che è l'unico vegetale che fiorisce spontaneamente ed è al massimo del suo rigoglio in fase di luna calante. ...

F14

Plutarco, *Iside e Osiride* 4 (352c)

(352c) ... 4. ... Sostengono che (i sacerdoti) si astengono dal- <
l'uso di lana come dal consumo di carne per il rispetto che prova- <
no nei confronti della pecora, ...

F15

Erodoto, II 37, 3

Ἐσθῆτα δὲ φορέουσι οἱ ἱρέες λινέην μούνην καὶ ὑποδήματα βύβλινα· ἄλλην δέ σφι ἐσθῆτα οὐκ ἔξεστι λαβεῖν οὐδὲ ὑποδήματα ἄλλα. ...

F16

Apuleio, *Met.* XI 22

... De opertis adyti profert quosdam libros litteris ignorabilibus praenotatos, partim figuris cuiusce mo⟨*di*⟩ animalium concepti sermonis compendiosa uerba suggerentes, partim nodosis et in modum rotae tortuosis capreolatimque condensis apicibus a curiositate profanorum lectione munita. ...

F17

Apuleio, *Met.* XI 23

... Secretoque mandatis quibusdam, quae uoce meliora sunt, ... ecce tibi rettuli, quae, quamuis audita, ignores tamen necesse est. ergo quod solum potest sine piaculo ad profanorum intellegentias enuntiari, referam. ...

F15

Erodoto, II 37, 3

I sacerdoti portano una sola veste di lino e calzari di papiro; non possono prendere un'altra veste, né altri calzari. ...

[traduzione di A. Fraschetti]

F16

Apuleio, *Metamorfosi* XI 22

... Poi trasse da un recesso segreto dei libri contrassegnati con caratteri sconosciuti, dei quali alcuni, assieme a figure di animali di ogni genere, contenevano formule concise di una lingua ideografica; in altri la lettera era tenuta al sicuro dalla curiosità dei profani grazie a dei segni aggrovigliati a forma di nodo o arrotolati come una ruota o fitti e arricciolati. ...

F17

Apuleio, *Metamorfosi* XI 23

... In seguito mi fece in segreto delle raccomandazioni, superiori alla voce umana ... Ti ho riferito cose che, anche dopo averle udite, per te devono restare ignote. Perciò ora voglio narrare solo ciò che si può confidare senza commettere sacrilegio all'intelletto dei profani. ...

G

Escatologia e soteriologia

G1

Erodoto, II 122, 1
B_4

Μετὰ δὲ ταῦτα ἔλεγον τοῦτον τὸν βασιλέα (*scil.* Ῥαμψίνιτον) ζωὸν καταβῆναι κάτω ἐς τὸν οἱ Ἕλληνες Ἅιδην νομίζουσι εἶναι, κἀκεῖθι συγκυβεύειν τῇ Δήμητρι, καὶ τὰ μὲν νικᾶν αὐτήν, τὰ δὲ ἐσσοῦσθαι ὑπ' αὐτῆς, καί μιν πάλιν ἄνω ἀπικέσθαι δῶρον ἔχοντα παρ' αὐτῆς χειρόμακτρον χρύσεον.

G2

Plutarco, *de Iside et Osiride* 2 (*Mor.* 352a)

2. ... (352a) ... Ὧν τέλος ἐστὶν ἡ τοῦ πρώτου καὶ κυρίου καὶ νοητοῦ γνῶσις[, ὃν ἡ θεὸς παρακαλεῖ ζητεῖν παρ' αὐτῇ καὶ μετ' αὐτῆς ὄντα καὶ συνόντα]. τοῦ δ' ἱεροῦ τοὔνομα καὶ σαφῶς ἐπαγγέλλεται καὶ γνῶσιν καὶ εἴδησιν τοῦ ὄντος· ὀνομάζεται γὰρ Ἰσεῖον ὡς εἰσομένων τὸ ὄν, ἂν μετὰ λόγου καὶ ὁσίως εἰς τὰ ἱερὰ τῆς θεοῦ παρέλθωμεν.

G

Escatologia e soteriologia <

G1

Erodoto, II 122, 1

Dicevano poi che questo re (*cioè* Rampsinito) scese vivo in < quello che i Greci credono essere l'Ade, e che lì giocò a dadi con < Demetra, che talvolta la vinse e talvolta ne fu vinto, che tornò di nuovo sulla terra recando come dono di Demetra un panno d'oro. <

[traduzione di A. Fraschetti]

G2

Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (352a)

2. ... (352a) ... I sacri riti, il cui fine ultimo è la conoscenza del- < l'essere primo e del signore e dell'intellegibile [che la dea invita a cercare; poiché è accanto a lei e con lei, in un'unica carne]. Il nome del tempio è palesemente una promessa di conoscenza e intelligenza dell'essere. *Iseion* è infatti chiamato il tempio, perché se ci accosteremo con razionalità e devozione ai riti sacri della dea, comprenderemo l'essere.

G3

Plutarco, *de Iside et Osiride* 21 (*Mor.* 359c-d)

21. ... (359c) ... Οὐ μόνον δὲ τούτων οἱ ἱερεῖς λέγουσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων θεῶν, ὅσοι μὴ ἀγέννητοι μηδ' ἄφθαρτοι, τὰ μὲν σώματα παρ' αὐτοῖς κεῖσθαι καμόντα καὶ θεραπεύεσθαι, τὰς δὲ ψυχὰς ἐν οὐρανῷ λάμπειν ἄστρα καὶ καλεῖσθαι κύνα μὲν τὴν Ἶσιδος ὑφ' Ἑλλήνων, ὑπ' Αἰγυπτίων δὲ Σῶθιν, Ὡρίωνα δὲ τὴν (359d) Ὥρου, τὴν δὲ Τυφῶνος ἄρκτον. ...

G4

Apuleio, *Met.* XI 1

... Certus etiam summatem deam praecipua maiestate pollere resque prorsus humanas ipsius regi prouidentia, nec tantum pecuina et ferina, uerum inanima etiam diuino eius luminis numinisque nutu uegetari, ipsa etiam corpora terra caelo marique nunc incrementis consequenter augeri, nunc detrimentis obsequenter imminui, ...

G5

Apuleio, *Met.* XI 5

«En adsum tui(s) commota, Luci, precibus, rerum naturae parens, elementorum omnium domina, saeculorum progenies initialis, summa numinum, regina manium, prima caelitum, ... adsum tuos miserata casus, adsum fauens et propitia. mitte iam fletus et

G3

Plutarco, *Iside e Osiride* 21 (359c-d)

21. ... (359c) ... Non solo di questi, ma anche delle altre divinità – di quante cioè non siano ingenerate né incorruttibili – i sacerdoti sostengono che i corpi spossati trovano requie presso di essi e sono oggetto delle loro cure, mentre le anime brillano in cielo come stelle, e che l'anima di Iside è chiamata «Cane» dai Greci < e «Sothis» dagli Egiziani, quella di Oro (359d) «Orione», quella di Tifone «Orsa». ...

G4

Apuleio, *Metamorfosi* XI 1

... Avevo anche la certezza che la dea sovrana detiene il potere di una non comune maestà e che le cose umane sono direttamente guidate dalla sua provvidenza e che non solo gli animali, domestici e selvatici, ma anche gli esseri inanimati ricevono vita da un cenno divino del suo lume e del suo volere, e che persino gli elementi, sulla terra, nel cielo, nel mare ora si sviluppano seguendo il suo crescere, ora scemano arrendendosi al suo venir meno, ...

G5

Apuleio, *Metamorfosi* XI 5

«Eccomi, sono qui, Lucio, toccata dalle tue preghiere, io, la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine primordiale di tutti i secoli, massima tra gli dèi, regina degli dèi Mani, prima tra i Celesti, ... Sono qui perché ho avuto pietà delle tue sventure e ti assisto benevola e propizia. Smetti finalmente di

lamentationes [omitte], depelle maerorem; iam tibi prouidentia mea inlucescit dies salutaris. ...»

G6

Minucio Felice, *Octauius* 8, 5

Pro mira stultitia et incredibilis audacia! spernunt tormenta praesentia, dum incerta metuunt et futura, et dum mori post mortem timent, interim mori non timent: ita illis pauorem fallax spes solacia rediuiua blanditur.

G7

Ermete Trismegisto, Κόρη Κόσμου, fr. 23, 69-70 (Festugière – Nock) A5; F1 (Stobeo, I 49, 44, I, p. 385 Wachsmuth)

69. «... Ἀλλ' οὐκ ἦν ἀνελθεῖν, πρὶν ἐπικαλέσασθαι τὸν μόναρχον, ἵνα δὴ καὶ τῆς θεωρίας ταύτης πλῆρες τὸ περιέχον γένηται αὐτοί τε εὐπαράδεκτον εὐτυχήσωμεν τὴν ἀνάβασιν· χαίρει γὰρ ὕμνοις ὁ θεός.»

70. «ὦ τεκοῦσα» εἶπεν Ὧρος, «κἀμοὶ χάρισαι τὴν τοῦ ὕμνου ἐπίγνωσιν, ὡς μὴ ἀμαθὴς ὑπάρχω.» καὶ εἶπεν Ἶσις· «πρόσεχε, παῖ».

piangere e non gemere più; per mia divina Provvidenza brilla ormai per te il giorno della salvezza. ...»

G6

Minucio Felice, *Ottavio* 8, 5

Puah, che stupefacente stoltezza, che incredibile temerità! arrivano a non curarsi delle torture di questa vita, mentre paventano gli ipotetici castighi dell'Aldilà e, mentre temono di morire dopo la morte, non temono intanto di morire al presente: così in loro il terrore dei tormenti di quaggiù è lenito dalla fallace speranza di una resurrezione confortatrice dopo la morte.

[traduzione di E. Paratore]

G7

Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 69-70

69. «... Ma non era possibile risalire prima di aver invocato il sovrano perché l'atmosfera fosse colma anche di questa dottrina e perché la nostra risalita godesse di buona accoglienza. Dio infatti si compiace degli inni.»

70. «Madre» disse Oro, «concedimi la conoscenza di quest'inno perché io non sia ignorante», e Iside rispose: «Fa' attenzione, figlio mio».

[traduzione di C. Poltronieri]

Parte Settima

CIBELE E ATTIS

Introduzione

Con molte probabilità introdotto in Grecia già alla fine del VI sec. a.C. e certamente diffuso in Arcadia all'inizio del V sec. a.C., come lascia capire Pindaro (C7 e commento *ad loc.*), il culto della Grande Madre degli dèi frigia non conosce in Grecia una grande espansione; esso subisce un processo di ellenizzazione che attrae la dea entro la sfera demetriaca (come si può desumere da Euripide, vol. I, Eleusi A4). È possibile che questa assimilazione, rendendo «mistico» il culto della dea frigia (si veda Sabbatucci 1991a, p. 224), abbia contribuito a determinarne i futuri caratteri misterici. Per quanto Ippolito affermasse che i riti in onore della Μεγάλη (vol. I, Eleusi A23) fossero più antichi dei misteri di Eleusi e benché il suo culto, in quanto misterico, appaia diffuso in alcune località della Grecia già nel corso del III sec. a.C. (*IG* II² 1, 1314-6; 1327-9; IV 757), è solo in epoca romana tardo-repubblicana e imperiale che il culto di Cibele e Attis si afferma. Introdotta a Roma nella forma di una pietra direttamente dalla frigia Pessinunte, senza passare per la Grecia, il 4 aprile del 204 a.C. e insediata sul Palatino il 12 aprile (C25; cfr. C19), la Madre degli dèi era celebrata con i *ludi Megalenses* dal 4 al 10 aprile. La Grande Madre Cibele, nella quale Roma riconosceva un rapporto con il mito troiano della propria origine, subì un processo di romanizzazione che ne limitò le pratiche cultuali e soprattutto restrinse la partecipazione dei cittadini romani ai quali interdisse di assumerne il sacerdozio (cfr. Cicerone, *Leg.* II 40; Gellio, *Noct. att.* II 24, 2), che era riservato a un uomo e a una donna frigi (B9). La caratteristica orgiastica del culto e soprattutto

la pratica dell'autoevirazione a cui si sottoponevano i sacerdoti della dea, i Galli (B2-8; C14), rimasero in ombra fino a quando, in epoca imperiale, anche aspetti privati del culto furono resi pubblici. A partire dall'età imperiale si diffonde la pratica del taurobolio, le cui attestazioni anteriori al 160 d.C. (cfr. nota a C27, 4-5), da un lato non sono connesse con il culto della Grande Madre frigia e dall'altro non sembrano rispondere alla medesima tipologia: il documento più antico, risalente al 135 a.C. e proveniente da Pergamo, consisteva in una sorta di caccia eseguita dagli efebi che si concludeva con il sacrificio dell'animale, un ariete (Duthoy 1969, n. 2, p. 6; Borgeaud 1996, p. 157; Id. 1998, p. 184). Il taurobolio praticato nel culto della Grande Madre consisteva nel sacrificio solenne di un toro compiuto da privati per il principe e per la sua famiglia, di cui la descrizione più completa e dettagliata è fornita da un autore cristiano degli inizi del V sec. d.C. (C28; l'origine e la diffusione sono discussi da Duthoy 1969, *passim* e p. 122 sgg.). Si trattava di un vero e proprio bagno di sangue, da cui l'iniziato usciva «rinato» e simile ad Attis (C28; D1-4). Comunque il rito aveva carattere aristocratico, era celebrato a spese dell'interessato per la salute dell'imperatore o dello stato ovvero della città e non era inserito nelle festività previste dal calendario (Borgeaud 1996, p. 158; Id. 1998, p. 185). Il taurobolio era accompagnato frequentemente, per non dire sempre, dal criobolio (D1-4). In questo caso l'animale sacrificale era un ariete (note a C27, 10 e a D1, 2), ma i due animali, toro e ariete, figurano generalmente insieme, oltre che nella cerimonia sacrificale individuata dai termini taurobolio e criobolio, anche su numerosi monumenti dove sono incise dediche votive e dove pure è frequentemente raffigurato il pino sacro ad Attis – per il quale cfr. A2; 9; C22 e note a C26, 22 e a C27, 9. Per esempio un altare di marmo conservato al Louvre, sul lato sinistro mostra la testa di un toro e di un ariete sopra a due cembali, mentre sul lato destro è raffigurato un pino (*CCCA* III 226); su un altare trovato a Roma, oggi perduto, erano raffigurati a sinistra un toro sotto un pino e un ariete a destra sempre sotto un pino (*CCCA* III 233 = D2; esempi analoghi: *CCCA* III 236; 239); la medesima struttura presenta un altare proveniente dal Frigiano, sul colle Vaticano a Roma (*CCCA* III 241a; cfr. nota a C27, 10); i due animali compaiono in-

vece sotto lo stesso albero di pino, il toro a destra e un ariete a sinistra, sul retro di un altare da Roma (*CCCA* III 357). Nella prospettiva neoplatonica e sessuofobica di Giuliano il mito di Attis e soprattutto la sua autoevirazione diverranno il modello da seguire per liberarsi dei vincoli terreni legati alla generazione e guadagnare infine la dimensione celeste (F3-7). Ma se questi sono gli esiti del culto di Cibele, oscure restano le sue origini, che riconducono certo in Frigia, a Pessinunte, ma anche alla più antica Kubaba, che in età neo-ittita aveva poteri tali da condizionare, sembrerebbe, l'esercizio della regalità (e ci si può chiedere se intervenendo o meno anche sulla vita sessuale: cfr. in generale J. D. Hawkins, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions* I 2, Berlin-New York 2000, pp. 463-75; si veda anche F. Starke, *Untersuchungen zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens*, Wiesbaden 1990). Tuttavia non si può sostenere su basi così fragili che il culto si sia mantenuto inalterato sino all'epoca tardo-antica. Il legame e soprattutto la tutela, che la dea ha forse esercitato nei confronti del sovrano, può costituire un elemento per giustificare l'orientamento assunto da Cibele nella direzione del patriziato in seno al complesso cultuale romano (mentre i *ludi Ceriales* erano «plebei»: Sabbatucci 1988, p. 148). Ma se nell'area del Vicino Oriente questo può adombrare un rito di passaggio connesso con l'assunzione del potere regale (per semplificare si può circoscrivere cronologicamente il fenomeno al periodo che intercorre tra l'età neo-ittita e quella neo-assira), analogamente al rito di passaggio che contempla l'intronizzazione del nuovo faraone nell'antico Egitto, è difficile riconoscere in questa pratica rituale anche solo il germe di un culto misterico, che resta, per ora, esclusivamente greco.

A

Miti di fondazione

A1

Pausania, VII 17, 9-10
A3; E1; F2 (*FHM* 248)

9. Δυμαίοις δὲ ἔστι μὲν Ἀθηνᾶς ναὸς καὶ ἄγαλμα ἐς τὰ μάλιστα ἀρχαῖον, ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἱερόν σφισι Δινδυμήνῃ μητρὶ καὶ Ἄττῃ πεποιημένον. Ἄττης δὲ ... υἱός τε ἦν Καλαοῦ Φρυγὸς καὶ ... οὐ τεκνοποιὸς ὑπὸ τῆς μητρὸς τεχθείη· ἐπεὶ δὲ ἠΰξητο, μετῴκησεν ἐς Λυδίαν ... καὶ Λυδοῖς ὄργια ἐτέλει Μητρός, ἐς τοσοῦτο ἥκων παρ' αὐτῇ τιμῆς ὡς Δία αὐτῇ νεμεσήσαντα ὗν ἐπὶ τὰ ἔργα ἐπιπέμψαι τῶν Λυδῶν. 10. ἐνταῦθα ἄλλοι τε τῶν Λυδῶν καὶ αὐτὸς Ἄττης ἀπέθανεν ὑπὸ τοῦ ὑός· καί τι ἑπόμενον τούτοις Γαλατῶν δρῶσιν οἱ Πεσσινοῦντα ἔχοντες, ὧν οὐχ ἁπτόμενοι. ...

A2

Arnobio, *aduersus nationes* V 5-7
B1; C1; F1 (*FHM* 250)

5. ... Super Magna deorum Matre superque sacris eius origo haec sita est, ex reconditis antiquitatum libris et ex intimis eruta ... mysteriis. in Phrygiae finibus ... petra ... est quaedam, cui nomen est Agdus, regionis eius ab indigenis sic uocata. ex ea lapides

A
Miti di fondazione

A1

Pausania, VII 17, 9-10

9. Gli abitanti di Dime possiedono un tempio in onore di Atena e un antichissimo simulacro. Hanno anche un altro santuario, edificato per la Madre Dindimene e per Attis. Attis ... era figlio di Calao di Frigia e ... fu generato dalla madre incapace di procreare. Cresciuto, si recò in Lidia ... e celebrò per i Lidi i sacri riti della madre; guadagnò tanto onore presso di lei, che Zeus, risentitosi, inviò un cinghiale a distruggere le coltivazioni dei Lidi. 10. Allora Attis stesso e altri fra i Lidi furono uccisi dal cinghiale. Per questo i Galati di Pessinunte non toccano i cinghiali. ...

A2

Arnobio, *Contro i pagani* V 5-7

5. ... Sull'origine della Grande Madre degli dèi e dei riti in suo onore, come si ricava dai libri segreti dell'antichità e ... dagli stessi misteri più arcani, si narra questa storia. In Frigia ... c'è una roccia ... che gli abitanti del luogo chiamano Agdo. Di là Deuca-

sumptos, sicut Themis mandauerat praecinens, in orbem mortalibus uacuum Deucalion iactauit et Pyrra, ex quibus cum ceteris et haec Magna quae dicitur informata est Mater atque animata diuinitus. hanc in uertice ipso petrae datam quieti et somno quam incestis Iuppiter cupiditatibus adpetiuit, sed cum obluctatus diu id quod sibi promiserat optinere nequisset, uoluptatem in lapidem fudit uictus. hinc petra concepit, et mugitibus editis multis prius mense nascitur decimo materno ab nomine cognominatus Acdestis. huic robur inuictum et ferocitas animi fuerat intractabilis, insana et furialis libido et ex utroque sexu; ui rapta diuastare, disperdere, immanitas quo animi duxerat; non deos curare, non homines, nec praeter se quicquam potentius credere terras caelum et sidera continere. 6. cuius cum audacia quibusnam modis posset uel debilitari uel conprimi saepenumero esset deorum in deliberatione quaesitum, haesitantibus ceteris huius muneris curam Liber in se suscipit. familiarem illi fontem, quo ardorem fuerat suetus et sitiendi lenire flagrantiam ludo et uenationibus excitatam, ualidissima succendit ui meri. necessitatis in tempore haustum accurrit Acdestis, immoderatius potionem hiantibus uenis rapit: fit ut insolita re uictus soporem in altissimum deprimatur. adest ad insidias Liber, ex setis scientissime conplicatis imum plantae inicit laqueum, parte altera proles cum ipsis genitalibus occupat. exhalata ille ui meri corripit se impetu et adducente nexus planta suis ipse se uiribus eo quo ⟨uir⟩ fuerat priuat sexu. cum discidio partium sanguis fluit inmensus, rapiuntur et combibuntur haec terra, malum repente cum pomis ex his punicum nascitur. cuius Nana speciem contemplata regis Sangari uel fluminis filia carpit mirans atque in sinu reponit: fit ex eo praegnas. tamquam uitiatam claudit pater et curat ut inedia moriatur: pomis at-

lione e Pirra, profeticamente incaricati da Temi, avevano preso i sassi e li avevano scagliati nel mondo privo di uomini; da quei sassi, con gli altri, prese forma e spirito, per volere divino, quella che è detta la Grande Madre. E questa si era abbandonata a un placido sonno proprio sulla sommità della roccia; di lei allora si infiammò Giove di impura passione. Nonostante la lunga lotta, non gli riuscì di ottenere ciò che si era ripromesso e alla fine, vinto, scaricò il suo desiderio sulla pietra. La roccia allora concepì e tra alte grida nel decimo mese partorisce colui che dal nome materno fu chiamato Agdesti. Aveva una forza senza pari e una indomabile ferocia d'animo, folle e furibonda era la sua libidine, scatenata da entrambi i sessi: rapinava con violenza, distruggeva, portava rovina ovunque la crudeltà d'animo lo spingeva: non si curava degli dèi e neppure degli uomini, e non credeva che le terre, il cielo e gli astri custodissero qualcosa di più potente di lui. 6. Frequentemente gli dèi discussero nei loro concili come fiaccare o reprimere la sua sfrontatezza e, poiché gli altri esitavano, Libero si incaricò di sbrigare la cosa. Incendia con vino puro la fonte che era a quello ben conosciuta, dove di solito calmava l'ardore della sete provocata dal gioco e dalla caccia. Spinto dal bisogno, Agdesti giunge per dissetarsi e senza misura tracanna d'un fiato la bevanda. Così fiaccato dall'insolito beveraggio, cade in un sonno profondissimo. Subito si precipita sul luogo dell'insidia Libero, che lega attorno ai piedi di una pianta un laccio di setole abilmente attorcigliate e poi con l'altro capo gli avvolge il membro e i genitali. Scomparsi i fumi del vino, quello si riprende con foga e, poiché la pianta stringeva i nodi, con le sue stesse forze si priva del sesso in virtù del quale era stato uomo. Si strappano gli organi genitali e fluisce in abbondanza il sangue: la terra l'accoglie, se ne imbeve e spunta repentinamente un melograno con tutti i suoi frutti. Catturata dalla bellezza della pianta, Nana, la figlia del re o del fiume Sangario, ne afferra un frutto per la meraviglia, lo ripone in seno ed ecco che ne resta pregna. Convinto che fosse stata violata, il padre la fa rinchiudere intenzionato a farla morire d'ine-

que aliis pabulis deum sustentatur a matre. enititur paruulum. sed exponi Sangarius praecipit: repertum nescio quis sumit [formas], lacte alit hirquino et quoniam Lydia ⟨forma⟩ scitulos sic uocat, uel quia hirquos Phryges suis attagos elocutionibus nuncupant, inde Attis nomen ut sortiretur effluxit. hunc unice mater deum, ore fuerat quod excellentissimo, diligebat. ⟨diligebat⟩ et Acdestis, blandus adulto comes et qua solum poterat minus rectis adsentationibus uinctum saltuosa ducens per nemora et ferarum multis muneribus donans, quae puer Attis primo sui esse dicebat laboris atque operis glorians: per uinum deinde confitetur et ab Acdesti se diligi et ab eo donis siluestribus honorari; unde uino, quod silentium prodidit, in eius nefas est sanctum sese inferre pollutis.

7. tunc Pessinuntius rex Midas alienare cupiens tam infami puerum coniunctione matrimonio eius suam filiam destinat, ac ne scaeuus aliquis nuptialia interrumperet gaudia, fecit oppidum claudi. uerum deum mater adulescentuli fatum sciens interque homines illum tamdiu futurum saluum quamdiu esset solutus a matrimonii foedere, ne quid accideret maesti, ciuitatem ingreditur clausam muris eius capite subleuatis, quod esse turritum ratione ab hac coepit. Acdestis scatens ira conuulsi a se pueri et uxoris ad studium deriuati conuiuantibus cunctis furorem et insaniam suggerit: ... rapit Attis fistulam, quam instigator ipse gestitabat insaniae, furiarum et ipse iam plenus, perbacchatus iactatus proicit se tandem et sub pini arbore genitalia sibi desecat dicens «tibi Acdesti haec habe, propter quae motus tantos furialium discriminum concitasti». euolat cum profluuio sanguinis uita, sed abscisa quae fuerant Magna legit et ⟨lauit⟩ Mater deum, inicit his terram ⟨ut erant⟩ ueste prius tecta atque inuoluta defuncti. fluore de san-

dia. La Madre degli dèi però la sostiene con frutta e altri cibi. Alla fine viene alla luce un fanciullino. Sangario ordina che sia esposto: un tizio, chissà chi, lo raccoglie, lo nutre con latte di capra e, sia perché i Lidi chiamano così i giovani eleganti, sia perché i Frigi nel loro dialetto danno il nome di «attagi» ai capri, ne viene che gli tocca in sorte il nome di Attis. La Madre degli dèi lo amava teneramente perché era di gran bell'aspetto. L'amava anche Agdesti e lusingava il giovinetto ormai grande con la sua compagnia; anzi, lo adescava con moine non proprio oneste, come egli solo poteva, e lo portava attraverso le balze dei boschi, facendogli spesso dono di molti animali. Il giovane Attis dapprima va dicendo orgoglioso di esserseli procurati con le sue forze, con la sua fatica; poi, per effetto del vino, confessa di essere amato da Agdesti e di ricevere da lui quei doni silvestri come segno d'onore. E proprio perché il vino tradì il segreto, è interdetto l'ingresso nel suo santuario a chi è contaminato dal vino. 7. Allora Mida, il re di Pessinunte, nel desiderio di tenere lontano il ragazzo da un vincolo tanto infame, gli destina in moglie la propria figlia. Perché qualche sciagurato non interrompesse le gioie nuziali, fece chiudere la città. Ma la Madre degli dèi conosce il destino del ragazzo, sa che sarebbe rimasto sano e salvo tra gli uomini finché fosse stato svincolato da ogni legame matrimoniale. Per evitare una sciagura, entra nella città chiusa, le cui mura ha sollevato col capo – e questo, per tale ragione, cominciò a essere turrito. Agdesti, bruciando d'ira perché il ragazzo era stato strappato al suo amore e portato ad amare una donna, rende pazzi furiosi tutti gli invitati. ... Attis afferra la fistola che aveva l'abitudine di portare colui che aveva suscitato quella follia (*cioè* Agdesti), e anch'egli ormai in preda al furore, impazza e si aggira come un baccante finché si butta a terra e sotto un pino si taglia i genitali dicendo: «A te Agdesti, tieni: è per questi che hai provocato così grandi e sconvolgenti folli disastri». Vola via la vita in un profluvio di sangue. La Grande Madre degli dèi, però, raccoglie i genitali recisi, li lava, li nasconde e li avvolge nella veste del morto, li copre infine con la terra. Dal sangue che

guinis uiola flos nascitur et redimitur ex hac arbos: inde natum et ortum est nunc etiam sacras uelarier et coronarier pinos. uirgo sponsa quae fuerat, quam Valerius pontifex Iam nomine fuisse conscribit, exanimati pectus lanis mollioribus uelat, dat lacrimas cum Acdesti interficitque se ipsam: purpurantes in uiolas cruor uertitur interemptae. Mater suffodit †etas deum, unde amegdalus nascitur amaritudinem significans funeris. tunc arborem pinum, sub qua Attis nomine spoliauerat se uiri, in antrum suum defert et sociatis planctibus cum Acdesti tundit et sauciat pectus ... Iuppiter rogatus ab Acdesti ut Attis reuiuesceret non sinit; quod tamen fieri per fatum posset, sine ulla difficultate condonat, ne corpus eius putrescat, crescant ut comae semper, digitorum ut minimissimus uiuat et perpetuo solus agitetur e motu. quibus contentum beneficiis Acdestim consecrasse corpus in Pessinunte, caerimoniis annuis et sacerdotum antistibus honorasse.

A3

Pausania, VII 17, 10-2
A1; E1; F2 (*FHM* 248)

10. ... Νομίζουσί γε μὴν οὐχ οὕτω τὰ ἐς τὸν Ἄττην, ἀλλὰ ἐπιχώριός ἐστιν ἄλλος σφίσιν ἐς αὐτὸν λόγος, Δία ὑπνωμένον ἀφεῖναι σπέρμα ἐς γῆν, τὴν δὲ ἀνὰ χρόνον ἀνεῖναι δαίμονα διπλᾶ ἔχοντα αἰδοῖα, τὰ μὲν ἀνδρός, τὰ δὲ αὐτῶν γυναικός· ὄνομα δὲ Ἄγδιστιν αὐτῷ τίθενται. θεοὶ δὲ Ἄγδιστιν δείσαντες τὰ αἰδοῖά οἱ τὰ ἀνδρὸς ἀποκόπτουσιν. 11. ὡς δὲ ἀπ' αὐτῶν ἀναφῦσα ἀμυγδαλῆ εἶχεν ὡραῖον τὸν καρπόν, θυγατέρα τοῦ Σαγγαρίου ποταμοῦ λαβεῖν φασι τοῦ καρποῦ· ἐσθεμένης δὲ ἐς τὸν κόλπον καρπὸς

fluisce nasce la viola, e ne è circondato l'albero: di qui ha avuto origine l'odierna abitudine di velare e di coronare i pini sacri. La promessa sposa che, a quanto scrive il pontefice Valerio, aveva nome Ia (*cioè* Viola), vela con morbide lane il petto del giovane che ha perso la vita, versa lacrime insieme ad Agdesti e poi si uccide. Il sangue della morta si tramuta in viole dal colore di porpora. La Madre degli dèi scava † e da lì nasce il mandorlo che simboleggia l'amaro sapore della morte. Trasferisce poi nel suo antro il pino sotto il quale Attis s'era spogliato dell'identità di uomo e, mescolando i propri pianti a quelli di Agdesti, si percuote e strazia il petto ... Giove, sebbene pregato da Agdesti, non consente che Attis riviva: permette invece, senza creare difficoltà, quanto il fato rende possibile, e cioè che il corpo di Attis non imputridisca, che continuino a crescergli i capelli, che il suo dito più piccolo viva, e che questo soltanto sia scosso da un movimento continuo. Soddisfatto per questa concessione, Agdesti consacrò il corpo di Attis a Pessinunte e gli rese l'onore di farlo celebrare ogni anno ritualmente dai sommi sacerdoti.

A3

Pausania, VII 17, 10-2

10. ... Questa tradizione relativa ad Attis non è così diffusa; (tra i Galati di Pessinunte) circola un altro racconto locale che lo riguarda: Zeus, nel sonno, eiaculò e il suo seme cadde a terra; questa, tempo dopo, fece venire alla luce una divinità che aveva due organi sessuali, quello dell'uomo e quello della donna. Ebbe il nome di Agdisti. Gli dèi, pieni di terrore, gli recisero il sesso maschile. 11. Da questo spuntò il mandorlo e si dice che la figlia del fiume Sangario ne colse il frutto maturo; lo ripose in seno e il frutto immediatamente scomparve, ed ella ne rimase pregna.

μὲν ἐκεῖνος ἦν αὐτίκα ἀφανής, αὐτὴ δὲ ἐκύει· τεκούσης δὲ τράγος περιεῖπε τὸν παῖδα ἐκκείμενον. ὡς δὲ αὐξανομένῳ κάλλους οἱ μετῆν πλέον ἢ κατὰ εἶδος ἀνθρώπου, ἐνταῦθα τοῦ παιδὸς ἔρως ἔσχεν Ἄγδιστιν. αὐξηθέντα δὲ Ἄττην ἀποστέλλουσιν ἐς Πεσσινοῦντα οἱ προσήκοντες συνοικήσοντα τοῦ βασιλέως θυγατρί. 12. ὑμέναιος δὲ ἤδετο καὶ Ἄγδιστις ἐφίσταται καὶ τὰ αἰδοῖα ἀπέκοψε μανεὶς ὁ Ἄττης, ἀπέκοψε δὲ καὶ ὁ τὴν θυγατέρα αὐτῷ διδούς· Ἄγδιστιν δὲ μετάνοια ἔσχεν οἷα Ἄττην ἔδρασε, καί οἱ παρὰ Διὸς εὕρετο μήτε σήπεσθαί τι Ἄττῃ τοῦ σώματος μήτε τήκεσθαι. τάδε μὲν ἐς Ἄττην τὰ γνωριμώτατα.

A4

Salustio, *de diis et mundo* 4, 7-8 (Rochefort)
(*FHM* 254)

7. ... Τὴν Μητέρα τῶν θεῶν φασι τὸν Ἄττιν παρὰ τῷ Γάλλῳ κείμενον ἰδοῦσαν ποταμῷ ἐρασθῆναι τε καὶ λαβοῦσαν τὸν ἀστερωτὸν αὐτῷ περιθεῖναι πῖλον, καὶ τοῦ λοιποῦ μεθ' ἑαυτῆς ἔχειν, ὁ δὲ Νύμφης ἐρασθεὶς τὴν θεῶν Μητέρα ἀπολιπὼν τῇ Νύμφῃ συνῆν. καὶ διὰ τοῦτο ἡ Μήτηρ τῶν θεῶν ποιεῖ μανῆναι τὸν Ἄττιν, καὶ τὰ γόνιμα ἀποκοψάμενον ἀφεῖναι παρὰ τῇ Νύμφῃ, πάλιν δὲ ἀνελθόντα αὐτῇ συνοικεῖν. 8. ἡ μὲν οὖν Μήτηρ τῶν θεῶν ζωογόνος ἐστὶ θεά, καὶ διὰ τοῦτο Μήτηρ καλεῖται· ὁ δὲ Ἄττις τῶν γινομένων καὶ φθειρομένων δημιουργός, καὶ διὰ τοῦτο παρὰ τῷ Γάλλῳ λέγεται εὑρεθῆναι ποταμῷ· ὁ γὰρ Γάλλος τὸν γαλαξίαν αἰνίττεται κύκλον, ἀφ' οὗ τὸ παθητὸν ἔρχεται σῶμα. ...

Quando si sgravò, espose il bambino, di cui un capro si prese cura. Cresceva e la sua bellezza era ben al di là di ogni bellezza umana. Allora Agdisti se ne innamorò. Diventato grande, Attis fu mandato dai parenti a Pessinunte perché sposasse la figlia del re. 12. Si cantava il canto di nozze, quando Agdisti entrò e Attis preso da follia si tagliò i genitali e se li tagliò anche il padre della sposa. Agdisti si pentì di ciò che aveva fatto fare ad Attis e ottenne da Zeus per Attis che il suo corpo non si corrompesse né imputridisse. Questa è la tradizione più nota su Attis.

A4

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 7-8

7. ... La Madre degli dèi, dicono, visto Attis sdraiato lungo la riva del fiume Gallo, se ne innamorò. Prese il suo copricapo stellato e glielo fece mettere in testa; poi lo tenne con sé. Egli, però, si innamorò di una Ninfa, lasciò la Madre degli dèi e andò a stare con la Ninfa. Per questa ragione la Madre degli dèi fece impazzire Attis, che si tagliò i genitali abbandonandoli presso la Ninfa per tornare a convivere con la Madre degli dèi. 8. La Madre degli dèi è dunque dea che genera vita e questa è la ragione per cui è detta Madre; Attis è il demiurgo di ciò che viene alla vita e perisce, e dicono che sia stato trovato lungo la riva del fiume Gallo per il motivo che Gallo allude alla Via Lattea, dalla quale viene il < corpo soggetto alle passioni. ...

A5

Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 6-9 (167a-168c)
C23; E6; F6 (*FHM* 253)

6. ... Ὁ δὴ βουλόμενος ὁ μῦθος διδάξαι παραινέσαι φησὶ τὴν Μητέρα τῶν θεῶν τῷ Ἄττιδι θεραπεύειν αὐτὴν καὶ μήτε ἀποχωρεῖν μήτε ἐρᾶν ἄλλης. 7. ὁ δὲ προῆλθεν ἄχρι τῶν ἐσχάτων τῆς ὕλης κατελθών. ἐπεὶ δὲ ἐχρῆν παύσασθαί ποτε καὶ στῆναι τὴν ἀπειρίαν, Κορύβας μέν, ὁ μέγας Ἥλιος, ὁ σύνθρονος τῇ Μητρὶ καὶ συνδημιουργῶν αὐτῇ τὰ πάντα καὶ συμπρομηθούμενος καὶ οὐδὲν πράττων αὐτῆς δίχα, πείθει τὸν λέοντα μηνυτὴν γενέσθαι. τίς δὲ ὁ λέων; αἴθωνα δήπουθεν ἀκούομεν αὐτόν, αἰτίαν τοίνυν τὴν προεστῶσαν τοῦ θερμοῦ καὶ πυρώδους, ἢ πολεμήσειν ἔμελλε τῇ νύμφῃ καὶ ζηλοτυπήσειν αὐτὴν τῆς πρὸς τὸν Ἄττιν κοινωνίας, ... ⟨τοῦτον δὴ⟩ τῇ δημιουργικῇ προμηθείᾳ τῶν ὄντων ὑπουργῆσαί φασι, δηλαδὴ τῇ Μητρὶ τῶν θεῶν, εἶτα φωράσαντα καὶ μηνυτὴν γενόμενον αἴτιον γενέσθαι τῷ νεανίσκῳ τῆς ἐκτομῆς. ἡ δὲ ἐκτομὴ τίς; ἐποχὴ τῆς ἀπειρίας· ἔστη γὰρ δὴ τὰ τῆς γενέσεως ἐν ὡρισμένοις τοῖς εἴδεσιν ὑπὸ τῆς δημιουργικῆς ἐπισχεθέντα προμηθείας, οὐκ ἄνευ τῆς τοῦ Ἄττιδος λεγομένης παραφροσύνης, ἢ τὸ μέτριον ἐξισταμένη καὶ ὑπερβαίνουσα καὶ διὰ τοῦτο ὥσπερ ἐξασθενοῦσα καὶ οὐκέθ' αὑτῆς εἶναι δυναμένη, ὃ δὴ περὶ τὴν τελευταίαν ὑποστῆναι τῶν θεῶν αἰτίαν οὐκ ἄλογον. ... 8. οὐκ ἄτοπον οὖν εἰ ⟨εἴποιμι⟩ καὶ τὸν Ἄττιν τοῦτον ἡμίθεόν τινα εἶναι· βούλεται γὰρ δὴ καὶ ὁ μῦθος τοῦτο, μᾶλλον δὲ θεὸν μὲν τῷ παντί· πρόεισί τε γὰρ ἐκ τοῦ τρίτου δημιουργοῦ καὶ ἐπισυνάγεται πάλιν ἐπὶ τὴν Μητέρα τῶν θεῶν μετὰ τὴν ἐκτομήν· ἐπεὶ δὲ ὅλως ῥέπειν πῃ καὶ νεύειν εἰς τὴν ὕλην δοκεῖ, θεῶν μὲν ἔσχατον, ἔξαρχον δὲ τῶν θείων γενῶν ἁπάντων οὐκ ἂν ἁμάρτοι τις αὐτὸν ὑπολαβών. ἡμίθεον δὲ διὰ τοῦτο ὁ μῦθός φησι τὴν πρὸς τοὺς ἀτρέπτους αὐτοῦ θεοὺς ἐνδεικνύμενος διαφοράν. δορυφοροῦσι γὰρ αὐτὸν παρὰ τῆς Μητρὸς

A5

Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 6-9 (167a-168c)

6. ... Il mito vuole insegnare questo, raccontando che la Madre degli dèi esorta Attis a servirla, a non staccarsene e a non amare un'altra. 7. Attis invece proseguì la sua discesa fino agli estremi limiti della materia. Poiché comunque era necessario arrestare e bloccare una buona volta la sua corsa verso l'infinito, Coribante, il grande Elios, che condivide il trono con la Madre, che crea tutto con lei e provvede a ogni cosa e senza di lei non fa nulla, persuase il Leone a rendersi denunziatore. Chi è dunque il Leone? Sappiamo che ha il calore del fuoco, quale causa che presiede al calore e alla combustione, il cui compito è di combattere contro la ninfa e invidiarle la sua intimità con Attis; ... Il mito racconta che < il Leone è al servizio della provvidenza creatrice degli esseri, cioè della Madre degli dèi, e che fu lui la causa della mutilazione del giovane, dopo che ebbe denunciato quanto aveva scoperto. Che cos'è questa mutilazione? Un freno alla corsa verso l'infinito. La generazione infatti fu contenuta, a opera della provvidenza creatrice, in un delimitato numero di forme, grazie anche alla cosiddetta pazzia di Attis che, avendo superato nei suoi eccessi la giusta misura, arrivò a perdere il suo vigore e il controllo di sé, ciò che non è illogico se si considera che si tratta della causa ultima degli dèi. ... 8. Dunque non è fuori luogo affermare che anche questo Attis sia una sorta di semidio: così lascia intendere anche il mito o, meglio, fa capire che si tratta di un dio vero e proprio. Procede infatti dal terzo creatore e, dopo la sua mutilazione, è richiamato verso la Madre degli dèi. E poiché sembra volgersi e inclinare soprattutto verso la materia, non ci si ingannerebbe a considerarlo come l'ultimo degli dèi e come il signore di tutte le stirpi divine. Il mito lo chiama semidio per evidenziare così la sua differenza dagli dèi immutabili. Gli fanno scorta i Coribanti, assegnati-

δοθέντες οἱ Κορύβαντες, αἱ τρεῖς ἀρχικαὶ τῶν μετὰ θεοὺς κρεισσόνων γενῶν ὑποστάσεις. ἄρχει δὲ καὶ τῶν λεόντων, οἳ τὴν ἔνθερμον οὐσίαν καὶ πυρώδη κατανειμάμενοι μετὰ τοῦ σφῶν ἐξάρχου λέοντος, αἴτιοι τῷ πυρὶ μὲν πρώτως, διὰ δὲ τῆς ἐνθένδε θερμότητος ἐνεργείας τε κινητικῆς αἴτιοι καὶ τοῖς ἄλλοις εἰσὶ σωτηρίας· περίκειται δὲ τὸν οὐρανὸν ἀντὶ τιάρας, ἐκεῖθεν ὥσπερ ἐπὶ γῆν ὁρμώμενος. 9. οὗτος ὁ μέγας ἡμῖν θεὸς Ἄττις ἐστίν· ...

A6

Luciano, *de Syria dea* 15
B2; C2 (*FHM* 247)

Ἔστιν δὲ καὶ ἄλλος λόγος ἱρός, τὸν ἐγὼ σοφοῦ ἀνδρὸς ἤκουσα, ὅτι ἡ μὲν θεὴ Ῥέη ἐστίν, τὸ δὲ ἱρὸν Ἄττεω ποίημα. Ἄττης δὲ γένος μὲν Λυδὸς ἦν, πρῶτος δὲ τὰ ὄργια τὰ ἐς Ῥέην ἐδιδάξατο. καὶ τὰ Φρύγες καὶ Λυδοὶ καὶ Σαμόθρᾳκες ἐπιτελέουσιν, Ἄττεω πάντα ἔμαθον. ὡς γάρ μιν ἡ Ῥέη ἔτεμεν, βίου μὲν ἀνδρηίου ἀπεπαύσατο, μορφὴν δὲ θηλέην ἠμείψατο καὶ ἐσθῆτα γυναικηίην ἐνεδύσατο καὶ ἐς πᾶσαν γῆν φοιτέων ὄργιά τε ἐπετέλεεν καὶ τὰ ἔπαθεν ἀπηγέετο καὶ Ῥέην ἤειδεν. ἐν τοῖσιν καὶ ἐς Συρίην ἀπίκετο. ὡς δὲ οἱ πέρην Εὐφρήτεω ἄνθρωποι οὔτε αὐτὸν οὔτε ὄργια ἐδέκοντο, ἐν τῷδε τῷ χώρῳ τὸ ἱρὸν ἐποιήσατο. σημήια δέ· ἡ θεὸς τὰ πολλὰ ἐς Ῥέην ἐπικνέεται. λέοντες γάρ μιν φέρουσι καὶ τύμπανον ἔχει καὶ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ πυργοφορέει, ὁκοίην Ῥέην Λυδοὶ ποιέουσιν. ἔλεγεν δὲ καὶ Γάλλων πέρι, οἵ εἰσιν ἐν τῷ ἱρῷ, ὅτι Γάλλοι Ἥρῃ μὲν οὐδαμά, Ῥέῃ δὲ τέμνονται καὶ Ἄττεα μιμέονται.

gli dalla Madre, le tre ipostasi sovrane delle stirpi superiori che vengono dopo gli dèi. Attis governa anche sui leoni che, essendosi ripartiti con il Leone loro capo la sostanza calorica e ignea, sono in primo luogo causa di conservazione per il fuoco e poi, per l'energia termica e cinetica che ne deriva, causa di conservazione anche per gli altri esseri. Attis è ricoperto dal cielo a guisa di tiara, come per significare che di lì si lancia sulla terra. 9. Questo è per noi il grande dio Attis: ...

[traduzione di A. Marcone]

A6

Luciano, *La dea Siria* 15

C'è poi un altro racconto sacro, che ho udito da un saggio, in base al quale la dea è Rea e il tempio opera di Attis. Attis, lidio di origine, per primo istituì i sacri riti in onore di Rea, e le feste celebrate da Frigi, Lidi e Samotraci, tutte furono apprese da Attis. Come fu evirato da Rea, smise di condurre una vita da uomo, assunse sembianze femminili e indossò vesti da donna. Vagabondava per la terra intera e celebrava i sacri riti, raccontava le sue sofferenze e cantava Rea. Nel corso di queste peregrinazioni giunse anche in Siria. Le genti che abitavano al di là dell'Eufrate respingevano lui e i suoi riti: allora edificò il tempio in questa regione. Ecco le prove: per molti indizi questa dea corrisponde a Rea. La trasportano infatti i leoni, stringe in mano il timpano e il suo capo è turrito, secondo la rappresentazione che i Lidi fanno di Rea. E il saggio parlava anche dei Galli, che stanno nel tempio, e diceva che non si evirano per Era, ma per Rea e che imitano Attis.

A7

Ovidio, *Fasti* IV 223-42
B4; C10; C13

Phryx puer in siluis, facie spectabilis, Attis
turrigeram casto uinxit amore deam.
hunc sibi seruari uoluit, sua templa tueri,
et dixit «semper fac puer esse uelis».
ille fidem iussis dedit et «si mentiar», inquit
«ultima, qua fallam, sit Venus illa mihi».
fallit et in nympha Sagaritide desinit esse
quod fuit: hinc poenas exigit ira deae.
Naida uolneribus succidit in arbore factis,
illa perit: fatum Naidos arbor erat.
hic furit et credens thalami procumbere tectum
effugit et cursu Dindyma summa petit
et modo «tolle faces!» «remoue» modo «uerbera!» clamat;
saepe palam Stygias iurat adesse deas.
ille etiam saxo corpus laniauit acuto,
longaque in immundo puluere tracta coma est,
uoxque fuit «merui! meritas do sanguine poenas.
a! pereant partes, quae nocuere mihi!
a! pereant» dicebat adhuc, onus inguinis aufert,
nullaque sunt subito signa relicta uiri.

A8

Catullo, 63, 1-36; 68-90
B5; C11 (*FHM* 246)

Super alta uectus Attis celeri rate maria
Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigit

A7

Ovidio, *Fasti* IV 223-42

Attis,
un giovinetto frigio che abitava nei boschi, di ammirevole aspetto,
vinse di casto amore la dea incoronata da torri;
ella lo volle a sé riservato, e custode del suo tempio,
e gli disse: «Fa' di voler rimanere sempre fanciullo!».
Egli assicurò fedeltà all'ordine, e disse: «Se sarò spergiuro,
la volta in cui peccherò d'amore sia anche per me l'ultima».
Peccò, e congiunto alla ninfa del Sagari cessò di essere
quello che era; perciò l'ira della dea esige la punizione:
con profonde ferite all'albero infierisce sulla Naiade
che ne muore: la sua sorte era infatti legata all'albero;
egli impazzisce, e credendo che crolli il tetto della stanza,
fugge, e con sfrenata corsa raggiunge la vetta del Dindimo;
e ora grida: «Via quelle fiaccole», e ora: «Allontana
la sferza», e spesso giura di vedere le divinità siriache.
E anche dilaniò il suo corpo con una pietra aguzza,
e trascinò la sua lunga chioma nell'immonda polvere;
il suo grido era: «L'ho meritato, e col sangue pago la giusta pena.
Ma periscano le parti di me che provocarono la mia rovina!».
«Periscano», andava ripetendo; tagliò il peso del suo inguine,
e d'un tratto di virilità sul suo corpo non rimase alcun segno.

[traduzione di L. Canali]

A8

Catullo, 63, 1-36; 68-90

Attis, navigati mari profondi su nave veloce,
come toccò, secondo il suo desiderio, il bosco di Frigia, con passo
[affrettato

adiitque opaca siluis redimita loca deae,
stimulatus ibi furenti rabie uagus animis
deuolsit ilei acuto sibi pondera silice;
itaque ut relicta sensit sibi membra sine uiro,
etiam recente terrae sola sanguine maculans
niueis citata cepit manibus leue typanum,
typanum tuom, Cybebe, tua, mater, initia,
quatiensque terga tauri teneris caua digitis
canere haec suis adorta est tremebunda comitibus:
«agite ite ad alta, Gallae, Cybeles nemora simul,
simul ite, Dindymenae dominae uaga pecora,
aliena quae petentes uelut exules loca
sectam meam executae duce me mihi comites
rapidum salum tulistis truculentaque pelagi
et corpus euirastis ueneris nimio odio,
hilarate erae citatis erroribus animum.
mora tarda mente cedat; simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum Cybebes, Phrygia ad nemora deae,
ubi cymbalum sonat uox, ubi tympana reboant,
tibicen ubi canit Phryx curuo graue calamo,
ubi capita Maenades ui iaciunt hederigerae,
ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant,
ubi sueuit illa diuae uolitare uaga cohors;
quo nos decet citatis celerare tripudiis».
simul haec comitibus Attis cecinit notha mulier,
thiasus repente linguis trepidantibus ululat,
leue tympanum remugit, caua cymbala recrepant,
uiridem citus adit Idam properante pede chorus.
furibunda simul anhelans uaga uadit, animam agens,
comitata tympano Attis per opaca nemora dux,
ueluti iuuenca uitans onus indomita iugi;

entrò nelle contrade ombrose della dea, cinte da boschi;
qui, sollecitato da furore rabbioso, sconvolto nell'animo,
con selce scheggiata si recise il peso dell'inguine;
appena s'accorse che il membro gli si era rilassato senza più forza
[virile,
spargendo a terra macchie di sangue dall'aperta ferita,
con le candide mani afferrò trepidante il timpano leggero,
quel tuo timpano, o madre Cibele, che inizia ai tuoi misteri,
e, battendo con le dita delicate la pelle rimbombante di un toro,
così, percorsa da brividi, cominciò a cantare rivolta alle compagne:
«Su, o Galle, insieme a me correte ai folti boschi di Cibele,
insieme correte, errabondo gregge della signora di Dindimo,
voi che come esuli, cercando terre straniere,
avete seguito, compagne guidate da me, il mio stesso cammino
e sopportato il mare rischioso e le tempeste marine,
voi che eviraste il corpo, perché troppo odiavate l'amore,
rallegrate con scorribande veloci l'animo della nostra signora.
Bando agli indugi pigri del pensiero: correte insieme, seguitemi
al tempio frigio di Cibele, ai boschi frigi della dea,
dove risuona la voce dei cembali, dove rimbombano i timpani,
dove il flautista frigio emette cupi suoni dalla canna ricurva,
dove le Menadi coronate d'edera agitano con forza il capo,
dove esse celebrano le sacre orge con squillanti ululati,
dove di solito volteggia l'errabondo corteo della dea,
dove ci conviene andare veloci con impetuose danze».

Dopo che Attis, la falsa donna, cantò queste parole alle compagne,
ecco che la brigata ulula con voce tremante,
il leggero timpano rimugghia, i vuoti cembali rimbombano,
con passi precipitosi il drappello veloce affronta le verdi
[montagne dell'Ida.
Fuori di sé, col fiato mozzo, di qua e di là procede, affannata,
Attis, ritmando il tempo sul timpano, guida attraverso le ombrose
[foreste,
come giovenca indomita, che vuole evitare il peso del giogo:

rapidae ducem secuntur Gallae properipedem.
itaque ut domum Cybebes tetigere lassulae,
nimio e labore somnum capiunt sine Cerere.
...
«ego nunc deum ministra et Cybeles famula ferar?
ego Maenas, ego mei pars, ego uir sterilis ero?
ego uiridis algida Idae niue amicta loca colam?
ego uitam agam sub altis Phrygiae columinibus,
ubi cerua siluicultrix, ubi aper nemoriuagus?
iam iam dolet quod egi, iam iamque paenitet.»
roseis ut hinc labellis sonitus ⟨citus⟩ abiit,
geminas deorum ad aures noua nuntia referens,
ibi iuncta iuga resoluens Cybele leonibus
laeuumque pecoris hostem stimulans ita loquitur:
«agedum, inquit, age ferox⟨i⟩, fac ut hunc furor ⟨agitet⟩,
fac uti furoris ictu reditum in nemora ferat,
mea libere nimis qui fugere imperia cupit.
age caede terga cauda, tua uerbera patere,
fac cuncta mugienti fremitu loca retonent,
rutilam ferox torosa ceruice quate iubam».
ait haec minax Cybebe religatque iuga manu.
ferus ipse sese adhortans rapidum incitat animo,
uadit, fremit, refringit uirgulta pede uago.
at ubi umida albicantis loca litoris adiit,
tenerumque uidit Attin prope marmora pelagi,
facit impetum; ille demens fugit in nemora fera;
ibi semper omne uitae spatium famula fuit.

veloci le Galle seguono la guida con passo vertiginoso.
Ma come giunsero stanche al tempio di Cibele,
per la troppa fatica prendono sonno, senza mangiare pane.
...
«E ora sarò chiamata la serva dei celesti e di Cibele?
Sarò Menade, minorato, e uomo infecondo?
Abiterò le contrade del verde Ida coperte di gelida neve?
Vivrò all'ombra delle eccelse vette di Frigia,
dove vivono la cerva che abita le selve e il cinghiale che si aggira
[per i boschi?
Ormai mi dolgo per quel che ho fatto, ormai me ne pento.»
Come ⟨rapido⟩ il suono delle parole lasciò le sue labbra di rosa
e portò agli orecchi dei numi la notizia inattesa,
subito Cibele, sciogliendo i leoni legati sotto il giogo,
e aizzando il letale nemico del gregge, così gli parla:
«Su» dice, «su con la tua ferocia, fa' che il furore lo ⟨colga⟩,
fa' che, sotto la spinta del furore, ritorni nei boschi
chi troppo arditamente vuol sfuggire ai nostri comandi.
Su, sfèrzati i fianchi con la coda, sopporta le tue percosse,
fa' che tutto il luogo rimbombi del tuo mugghiante ruggito,
squassa sul muscoloso collo la rossa criniera».
Cibele minacciosa pronuncia queste parole e slega di sua mano il
[giogo.
La belva da sola infiammandosi incita la collerica indole nel petto;
si muove, digrigna, stritola col piede errabondo i cespugli.
E come giunge all'umida spiaggia del biancheggiante lido
e scorge il delicato Attis lungo la marmorea distesa del mare,
gli si scaglia contro; quello terrorizzato fugge nei boschi selvaggi,
dove, tutto il tempo della vita, rimase come ancella.

[traduzione di F. Della Corte]

A9

Servio, commento a Virgilio, *Aen.* IX 115
B3 (*FHM* 255)

... Attis, puer speciosus, cum matris magnae praeesset sacris, a rege ciuitatis suae adamatus est; sed cum intellegeret uim sibi a rege instare, clam in siluas profugit. cum ergo inuentus uim sibi uideret inferri, uerenda stupratoris abscidit, qui moriens eandem ipsam partem corporis puero abscidit. quem semianimem sub pinu latentem cum inuenissent antistites matris magnae, perlatum in templum deae frustra conati reficere, defunctum sepelierunt. cuius ut perpetua maneret memoria, mater magna instituit, ut quotannis in sacris suis plangeretur, pinumque arborem, sub qua iacuerat, tutelae suae adscripsit, et effecit ut cultores sui uiriles sibi partes amputarent, qui archigalli appellantur.

A10

Eusebio, *Praeparatio euangelica* III 11, 12
(*FHM* 251)

Ἄττις δὲ καὶ Ἄδωνις τῇ τῶν καρπῶν εἰσιν ἀναλογίᾳ προσήκοντες. ἀλλ' ὁ μὲν Ἄττις τῶν κατὰ τὸ ἔαρ προφαινομένων ἀνθέων καὶ πρὶν τελεσιογονῆσαι διαρρεόντων (ἔνθεν καὶ τὴν τῶν αἰδοίων ἀποκοπὴν αὐτῷ προσανέθεσαν, μὴ φθασάντων ἐλθεῖν τῶν καρπῶν εἰς τὴν σπερματικὴν τελείωσιν), ὁ δὲ Ἄδωνις τῆς τῶν τελείων καρπῶν ἐκτομῆς σύμβολον.

A9

Servio, commento a Virgilio, *Eneide* IX 115

... Attis, un bel ragazzo, era a capo dei riti sacri in onore della Grande Madre; di lui si innamorò il re della sua città. Si rese conto che gli pendeva sul capo il rischio di subire violenza da parte del re e allora di nascosto se ne fuggì nei boschi. Trovato alla fine, nel vedere che gli veniva portata violenza, recise le vergogne dello stupratore, il quale mentre moriva a sua volta recise la medesima parte del corpo al ragazzo. Mentre se ne stava nascosto sotto un pino ormai mezzo morto il ragazzo fu trovato dai ministri del culto della Grande Madre. Trasportatolo nel tempio della dea, essi si sforzarono, ma invano, di farlo riprendere; una volta morto lo seppellirono. Perché il suo ricordo durasse in eterno, la Grande Madre stabilì che tutti gli anni, nel corso delle cerimonie sacre in suo onore, egli fosse pianto; pose sotto la propria tutela il pino sotto il quale si era accasciato, e fece sì che si amputassero le loro parti virili i suoi seguaci che sono detti arcigalli.

A10

Eusebio, *Preparazione evangelica* III 11, 12

Attis e Adone corrispondono per analogia ai frutti della terra. < Attis però corrisponde ai fiori che appaiono a primavera e poi svaniscono prima di giungere a maturazione (donde gli si attribuì l'evirazione, dal momento che i frutti non raggiungono prima il loro naturale sviluppo); Adone invece è simbolo del taglio dei frutti maturi.

B

Sacerdozio

B1

Arnobio, *aduersus nationes* V 7
A2; C1; F1

... Quibus contentum beneficiis Acdestim consecrasse corpus in Pessinunte, caerimoniis annuis et sacerdotum antistibus honorasse.

B2

Luciano, *de Syria dea* 15
A6; C2

... Ἔλεγεν δὲ καὶ Γάλλων πέρι, οἵ εἰσιν ἐν τῷ ἱρῷ, ὅτι Γάλλοι Ἥρῃ μὲν οὐδαμά, Ῥέῃ δὲ τέμνονται καὶ Ἄττεα μιμέονται.

B3

Servio, commento a Virgilio, *Aen.* IX 115
A9 (*FHM* 255)

... Mater magna ... effecit ut cultores sui uiriles sibi partes amputarent, qui archigalli appellantur.

B

Sacerdozio

B1

Arnobio, *Contro i pagani* V 7

... Soddisfatto per questa concessione, Agdesti consacrò il corpo di Attis a Pessinunte e gli rese l'onore di farlo celebrare ogni anno ritualmente dai sommi sacerdoti.

B2

Luciano, *La dea Siria* 15

... E il saggio parlava anche dei Galli, che stanno nel tempio, e diceva che non si evirano per Era, ma per Rea e che imitano Attis.

B3

Servio, commento a Virgilio, *Eneide* IX 115

... La Grande Madre ... fece sì che si amputassero le loro parti virili i suoi seguaci che sono detti arcigalli.

B4

Ovidio, *Fasti* IV 243-4
A7; C10; C13

Venit in exemplum furor hic, mollesque ministri
caedunt iactatis uilia membra comis.

B5

Catullo, 63, 68; 90
A8; C11

«Ego nunc deum ministra et Cybeles famula ferar?»
...
ibi semper omne uitae spatium famula fuit.

B6

Arnobio, *aduersus nationes* V 17
C22; E2 (*FHM* 266)

... Euirati isti mollesque, quos interesse uobiscum in istius numinis uidemus sacris, quidnam istic habeant negotii sollicitudinis curae ... quis est enim qui credat, honestatis aliquid in ea re esse quam initiant uiles Galli, effeminati conficiant exoleti?

B4

Ovidio, *Fasti* IV 243-4

Quel furore divenne un esempio, e gli effeminati ministri del culto
tagliano i vili membri mentre scuotono le chiome.

[traduzione di L. Canali]

B5

Catullo, 63, 68; 90

«E ora sarò chiamata la serva dei celesti e di Cibele?»
...
dove, tutto il tempo della vita, rimase come ancella.

[traduzione di F. Della Corte]

B6

Arnobio, *Contro i pagani* V 17

... E quelli là, evirati e smidollati – li vediamo insieme a voi partecipare ai sacri riti in onore di quella divinità –, di che si lamentano lì, di che si angosciano, di che si preoccupano? ... Chi di fatto crederebbe che vi è un po' di onestà nei riti a cui iniziano volgari Galli, che celebrano effeminati dissoluti?

B7

Agostino, *Ciu.* VII 26

Itemque de mollibus eidem Matri Magnae contra omnem uirorum mulierumque uerecundiam consecratis, qui usque in hesternum diem madidis capillis facie dealbata, fluentibus membris incessu femineo per plateas uicosque Karthaginis etiam a propolis unde turpiter uiuerent exigebant, ...

B8

Giovenale, 2, 110-6

Hic nullus uerbis pudor aut reuerentia mensae,
hic turpis Cybeles et fracta uoce loquendi
libertas et crine senex fanaticus albo
sacrorum antistes, rarum ac memorabile magni
gutturis exemplum conducendusque magister.
quid tamen expectant, Phrygio quos tempus erat iam
more superuacuam cultris abrumpere carnem?

B9

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* II 19, 4
C6

... Ἱερᾶται δὲ αὐτῆς (*scil.* τῆς θεᾶς) ἀνὴρ Φρὺξ καὶ γυνὴ Φρυγία ...

B7

Agostino, *La città di Dio* VII 26

Stesso discorso per gli effeminati che si consacrano alla Grande Madre senza alcun riguardo per il pudore degli uomini come delle donne; fino a ieri percorrevano ancora le piazze e le strade di Cartagine con i capelli impomatati e la faccia incipriata, le membra cascanti e l'incedere femmineo, estorcendo ai bottegai i mezzi per la loro turpe vita. ...

[traduzione di C. Carena]

B8

Giovenale, 2, 110-6

Tra costoro non c'è freno alcuno alle parole o rispetto per la mensa,
ma solo la turpe Cibele e la libertà di gridare a squarciagola;
ne dirige le cerimonie un vecchio fanatico, tutto bianco di capelli,
raro e memorabile esempio di insaziabile gola
e degno davvero di essere eletto maestro!
E tuttavia che aspettano? Già da un pezzo avrebbero dovuto, alla [maniera frigia,
tagliarsi col rasoio l'inutile appendice!

[traduzione di E. Barelli]

B9

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 19, 4

... Suoi (*cioè* della dea) sacerdoti sono un uomo e una donna frigi ...

B10

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 22, 1
C18; D7; F4 (*FHM* 269)

... Tunc a sacerdote omnium qui flebant fauces unguentur, quibus perunctis sacerdos hoc lento murmure susurrat:

θαρρεῖτε μύσται τοῦ θεοῦ σεσωσμένου
ἔσται γὰρ ἡμῖν ἐκ πόνων σωτηρία.

B11

CCCA III 231
D1

..... u(xor) c(larissima) f(emina) / sacerdus (*sic*) maxima / M(atris) d(eum) m(agnae) I(daeae) ...

B12

CCCA III 235
D3

Potentiss(imis) diis [M(atri) d(eum) m(agnae) et At]/ti Menotyranno ..... / Serapias h(onesta) f(emina) sa(c)er(dos) [deum] / Matris et Proserpinae ...

B10

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1

... Allora il sacerdote unge la gola di tutti quelli che piangevano. Dopo averli ben unti, il sacerdote sussurra a voce bassa e lenta queste parole:

> Coraggio, iniziati, poiché il dio è stato salvato:
> anche per noi ci sarà salvezza dagli affanni.

B11

CCCA III 231

[...] moglie, donna illustrissima, somma sacerdotessa della Grande Madre degli dèi Idea, ...

B12

CCCA III 235

Ai potentissimi dèi, alla Grande Madre degli dèi e ad Attis Menotiranno [...] Serapia, donna di ottimi costumi, sacerdotessa della Madre degli dèi e di Proserpina, ...

C

Culto e pratiche rituali

C1

Arnobio, *aduersus nationes* V 7
A2; B1; F1

... Quibus contentum beneficiis Acdestim consecrasse corpus in Pessinunte, caerimoniis annuis et sacerdotum antistibus honorasse.

C2

Luciano, *de Syria dea* 15
A6; B2 (*FHM* 247)

... Ἄττης δὲ γένος μὲν Λυδὸς ἦν, πρῶτος δὲ τὰ ὄργια τὰ ἐς Ῥέην ἐδιδάξατο. καὶ τὰ Φρύγες καὶ Λυδοὶ καὶ Σαμόθρακες ἐπιτελέουσιν, Ἄττεω πάντα ἔμαθον. ὡς γάρ μιν ἡ Ῥέη ἔτεμεν, βίου μὲν ἀνδρηίου ἀπεπαύσατο, μορφὴν δὲ θηλέην ἠμείψατο καὶ ἐσθῆτα γυναικηίην ἐνεδύσατο καὶ ἐς πᾶσαν γῆν φοιτέων ὄργιά τε ἐπετέλεεν καὶ τὰ ἔπαθεν ἀπηγέετο καὶ Ῥέην ἤειδεν. ... ἡ θεὸς τὰ πολλὰ ἐς Ῥέην ἐπικνέεται. λέοντες γάρ μιν φέρουσι καὶ τύμπανον ἔχει καὶ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ πυργοφορέει, ὁκοίην Ῥέην Λυδοὶ ποιέουσιν. ...

C
Culto e pratiche rituali

C1

Arnobio, *Contro i pagani* V 7

... Soddisfatto per questa concessione, Agdesti consacrò il corpo di Attis a Pessinunte e gli rese l'onore di farlo celebrare ogni anno ritualmente dai sommi sacerdoti.

C2

Luciano, *La dea Siria* 15

... Attis, lidio di origine, per primo istituì i sacri riti in onore di Rea, e le feste celebrate da Frigi, Lidi e Samotraci, tutte furono apprese da Attis. Come fu evirato da Rea, smise di condurre una vita da uomo, assunse sembianze femminili e indossò vesti da donna. Vagabondava per la terra intera e celebrava i sacri riti, raccontava le sue sofferenze e cantava Rea. ... Per molti indizi questa dea corrisponde a Rea. La trasportano infatti i leoni, stringe in mano il timpano e il suo capo è turrito, secondo la rappresentazione che i Lidi fanno di Rea. ...

C3

Scolî a Nicandro, *Alexipharmaca* 8b
(*FHM* 280)

Λοβρίνης θαλάμαι ⟨τε⟩· τόποι ἱεροὶ ὑπόγειοι ἀνακείμενοι τῇ Ῥέᾳ, ὅπου ἐκτεμνόμενοι τὰ μήδεα κατετίθεντο οἱ τῷ Ἄττει καὶ τῇ Ῥέᾳ λατρεύοντες. εἰσὶ δὲ τὰ Λόβρινα ὄρη Φρυγίας ἢ τόπος Κυζίκου· δύο γὰρ ὄρη εἰσὶν ἐν Κυζίκῳ, Δίνδυμον καὶ Λόβρινον.

C4

Strabone, X 3, 12 (C 469)

Οἱ δὲ Βερέκυντες, Φρυγῶν τι φῦλον, καὶ ἁπλῶς οἱ Φρύγες καὶ τῶν Τρώων οἱ περὶ τὴν Ἴδην κατοικοῦντες Ῥέαν μὲν καὶ αὐτοὶ τιμῶσι καὶ ὀργιάζουσι ταύτῃ, μητέρα καλοῦντες θεῶν καὶ Ἄγδιστιν καὶ Φρυγίαν θεὸν μεγάλην, ἀπὸ δὲ τῶν τόπων Ἰδαίαν καὶ Δινδυμήνην καὶ ⟨Σι⟩πυληνὴν καὶ Πεσσινουντίδα καὶ Κυβέλην [καὶ Κυβήβην]. ...

C5

Erodoto, IV 76, 2-4

2. Τοῦτο μὲν γὰρ Ἀνάχαρσις ἐπείτε γῆν πολλὴν θεωρήσας καὶ ἀποδεξάμενος κατ' αὐτὴν σοφίην πολλὴν ἐκομίζετο ἐς ἤθεα τὰ Σκυθέων, πλέων δὲ δι' Ἑλλησπόντου προσίσχει ἐς Κύζικον, 3. καί, εὗρε γὰρ τῇ Μητρὶ τῶν θεῶν ἀνάγοντας τοὺς Κυζικηνοὺς ὀρτὴν κάρτα μεγαλοπρεπέως, εὔξατο τῇ Μητρὶ ὁ Ἀνάχαρσις, ἢν σῶς καὶ ὑγιὴς

C3

Scolî a Nicandro, *Gli antidoti* 8b

Gli antri di Lobrina: luoghi sacri sotterranei, consacrati a Rea, dove i seguaci di Attis e di Rea depongono i genitali recisi. Sono i Lobrini monti di Frigia o una località di Cizico. Infatti a Cizico ci sono due monti: Dindimo e Lobrino. Lobrina: così è chiamata Rea dal monte di Cizico, che si chiama Lobrino, dove c'è il tempio di Rea.

C4

Strabone, X 3, 12 (C 469)

I Berecinzi, tribù dei Frigi, nel complesso i Frigi e i Troiani che risiedono attorno alle pendici dell'Ida venerano anch'essi Rea e celebrano in suo onore i sacri riti, chiamandola Madre degli dèi, Agdisti, Grande dea Frigia e, secondo i luoghi di culto, Idea, Dindimene, Sipilene, Pessinuntia, Cibele [e Cibebe]. ...

C5

Erodoto, IV 76, 2-4

2. Anacarsi, dopo aver osservato molte terre e avervi mostrato grande saggezza, mentre tornava nelle dimore degli Sciti, navigando attraverso l'Ellesponto approdò a Cizico, 3. e trovò che gli abitanti di Cizico stavano celebrando con grande splendore una festa in onore della Madre degli dèi; allora fece voto alla Madre che, se fosse tornato sano e salvo nel suo paese, non solo le avreb-

ἀπονοστήσῃ ἐς ἑωυτοῦ, θύσειν τε κατὰ ταὐτά, κατ' ἃ ὥρα τοὺς Κυζικηνοὺς ποιεῦντας, καὶ παννυχίδα στήσειν. 4. ὡς δὲ ἀπίκετο ἐς τὴν Σκυθικήν, ... ὁ Ἀνάχαρσις τὴν ὀρτὴν ἐπετέλεε πᾶσαν τῇ θεῷ, τύμπανόν τε ἔχων καὶ ἐκδησάμενος ἀγάλματα.

C6

Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* II 19, 4-5
B9 (*FHM* 260)

4. Θυσίας μὲν γὰρ αὐτῇ καὶ ἀγῶνας ἄγουσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος οἱ στρατηγοὶ κατὰ τοὺς Ῥωμαίων νόμους, ἱερᾶται δὲ αὐτῆς ἀνὴρ Φρὺξ καὶ γυνὴ Φρυγία καὶ περιάγουσιν ἀνὰ τὴν πόλιν οὗτοι μητραγυρτοῦντες, ὥσπερ αὐτοῖς ἔθος, τύπους τε περικείμενοι τοῖς στήθεσι καὶ καταυλούμενοι πρὸς τῶν ἑπομένων τὰ μητρῷα μέλη καὶ τύμπανα κροτοῦντες· 5. Ῥωμαίων δὲ τῶν αὐθιγενῶν οὔτε μητραγυρτῶν τις οὔτε καταυλούμενος πορεύεται διὰ τῆς πόλεως ποικίλην ἐνδεδυκὼς στολὴν οὔτε ὀργιάζει τὴν θεὸν τοῖς Φρυγίοις ὀργιασμοῖς κατὰ νόμον καὶ ψήφισμα βουλῆς. ...

C7

Pindaro, fr. 70b, 8-11 (Snell – Maehler)

... Σεμνᾷ μὲν κατάρχει
Ματέρι πὰρ μεγάλᾳ ῥόμβοι τυπάνων,
ἐν δὲ κέχλαδ[εν] κρόταλ' αἰθομένα τε
δαῖς ὑπὸ ξανθαῖσι πεύκαις·

be sacrificato come vedeva fare agli abitanti di Cizico, ma avrebbe anche istituito una festa notturna. 4. Come giunse in Scizia, ... Anacarsi celebrò tutta la festa in onore della dea, con un timpano in mano e immagini sacre legate al petto.

[traduzione di A. Fraschetti]

C6

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 19, 4-5

4. Ogni anno i pretori, secondo i costumi romani, celebrano sacrifici e agoni in onore della dea; suoi sacerdoti sono un uomo e una donna frigi e questi vanno per la città e chiedono l'elemosina, come è loro usanza, con il petto cinto d'immagini; accompagnandosi col flauto intonano in favore di quanti li seguono gli inni della madre e percuotono i timpani. 5. Secondo la legge e per decreto del senato nessun cittadino romano può andare per la città a chiedere l'elemosina, cantando accompagnato col flauto, con addosso una veste variopinta, né può celebrare la dea con i riti orgiastici frigi. ...

C7

Pindaro, fr. 70b, 8-11 <

... Dinanzi alla veneranda Grande
Madre dà avvio al vibrare dei timpani,
nel contempo risuonano i crotali e brucia
la fiaccola di biondo larice.

C8

[Omero], *Hymnus ad matrem deorum* 1-5

Μητέρα μοι πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων
ὕμνει, Μοῦσα λίγεια, Διὸς θυγάτηρ μεγάλοιο,
ἣ κροτάλων τυπάνων τ' ἰαχὴ σύν τε βρόμος αὐλῶν
εὔαδεν, ἠδὲ λύκων κλαγγὴ χαροπῶν τε λεόντων,
οὔρεά τ' ἠχήεντα καὶ ὑλήεντες ἔναυλοι.

C9

Apollonio Rodio, I 1139

Ῥόμβῳ καὶ τυπάνῳ Ῥείην Φρύγες ἰλάσκονται.

C10

Ovidio, *Fasti* IV 212-4
A7; B4; C13

Aera deae comites raucaque terga mouent.
cymbala ... tympana pulsant;
tibia dat Phrygios ... modos.

C8

[Omero], *Alla Madre degli dèi* 1-5

La madre di tutti gli dèi e di tutti gli uomini
cantami, Musa canora, figlia del grande Zeus:
cui il clamore dei crotali e dei timpani, e il gemito dei flauti
sono cari, e l'urlo dei lupi e dei fieri leoni,
e i monti pieni di echi, e le selvose vallate.

[traduzione di F. Càssola]

C9

Apollonio Rodio, I 1139

Con il rombo e con il timpano i Frigi placano Rea.

C10

Ovidio, *Fasti* IV 212-4

I seguaci della dea battono i bronzi e il rullante cuoio dei
[tamburi.
Battono cimbali e timpani ...:
I flauti ... ripetono ritmi frigi.

[traduzione di L. Canali]

C11

Catullo, 63, 20-5; 29
A8; B5

Phrygiam ad domum Cybebes, Phrygia ad nemora deae,
ubi cymbalum sonat uox, ubi tympana reboant,
tibicen ubi canit Phryx curuo graue calamo,
ubi capita Maenades ui iaciunt hederigerae,
ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant,
ubi sueuit illa diuae uolitare uaga cohors;
...
leue tympanum remugit, caua cymbala recrepant,

C12

Catullo, 64, 261-4
E4

Plangebant aliae proceris tympana palmis
aut tereti tenuis tinnitus aere ciebant,
multis raucisonos efflabant cornua bombos
barbaraque horribili stridebat tibia cantu.

C13

Ovidio, *Fasti* IV 179-86
A7; B4; C10

Ter sine perpetuo caelum uersetur in axe,
ter iungat Titan terque resoluat equos,

C11

Catullo, 63, 20-5; 29

Al tempio frigio di Cibele, ai boschi frigi della dea,
dove risuona la voce dei cembali, dove rimbombano i timpani,
dove il flautista frigio emette cupi suoni dalla canna ricurva,
dove le Menadi coronate d'edera agitano con forza il capo,
dove esse celebrano le sacre orge con squillanti ululati,
dove di solito volteggia l'errabondo corteo della dea,
...
Il leggero timpano rimugghia, i vuoti cembali rimbombano,

[traduzione di F. Della Corte]

C12

Catullo, 64, 261-4

Altre a palme aperte battevano i timpani
e traevano dal bronzo rotondo acuti tintinni;
suonati da molte, i corni emettevano rauchi boati,
e il barbaro flauto strideva con orribile suono.

[traduzione di F. Della Corte]

C13

Ovidio, *Fasti* IV 179-86

Lascia che il cielo tre volte giri sul perpetuo asse
e che tre volte il Titano aggioghi i cavalli e tre volte li sciolga,

protinus inflexo Berecyntia tibia cornu
flabit, et Idaeae festa parentis erunt.
ibunt semimares et inania tympana tundent,
aeraque tinnitus aere repulsa dabunt;
ipsa sedens molli comitum ceruice feretur
urbis per medias exululata uias.

C14

Prudenzio, *Peristephanon* 10, 1059-75 (Bergman)
F3 (*FHM* 284)

Sunt sacra, quando uosmet ipsi exciditis,
uotiuus et cum membra detruncat dolor.

cultrum in lacertos exerit fanaticus
sectisque Matrem bracchiis placat deam,
furere ac rotari ius putatur mysticum;
parca ad secandum dextra fertur inpia,
caelum meretur uulnerum crudelitas.

ast hic metenda dedicat genitalia,
numen reciso mitigans ab inguine
offert pudendum semiuir donum deae,
illam reuulsa masculini germinis
uena effluenti pascit auctam sanguine.

uterque sexus sanctitati displicet,
medium retentat inter alternum genus,
mas esse cessat ille nec fit femina.
felix deorum mater inberbes sibi
parat ministros lenibus nouaculis.

e subito suonerà il berecinzio flauto dal curvo
corno, e verranno i giochi festivi della Madre Idea.
Marceranno gli eunuchi percuotendo i cavi timpani,
e i bronzi colpiti dal bronzo emetteranno il loro fragore;
lei stessa assisa sugli effeminati colli dei suoi seguaci
sarà condotta fra gli ululati per le vie della città.

[traduzione di L. Canali]

C14

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1059-75

Sono riti sacri, quando da soli voi vi evirate
e quando una sofferenza votiva vi mutila le membra.

In delirio sguaina il coltello e dentro i muscoli lo conficca
e con le braccia squarciate la Madre Dea placa.
Essere fuori di sé e sconvolti è quella che si crede una mistica legge.
Empia è ritenuta la mano che si trattiene dall'amputare
e la crudeltà delle ferite fa guadagnare il cielo.

E intanto questo dedica in voto la mietitura dei suoi genitali
mentre placa la divinità con l'inguine mozzato.
Offre, mezzomaschio, alla Dea quel dono vergognoso;
la vena strappata del mascolino virgulto
la nutre ed è potenziata dal flusso di sangue.

Sgraditi sono i due sessi a quella sacralità
e nell'alternanza dei due generi conserva quello intermedio:
non è più maschio eppure non diventa femmina.
Felice, la Madre degli dèi si procura coi
delicati rasoi i suoi imberbi ministri.

C15

Fedro, IV 1, 4-7

Galli Cybebes circum in quaestus ducere
asinum solebant, baiulantem sarcinas.
is cum labore et plagis esset mortuus,
detracta pelle sibi fecerunt tympana.

C16

Apuleio, *Met.* VIII 27

Die sequenti uariis coloribus indusiati et deformiter quisque formati facie caenoso pigmento delita et oculis obunctis grafice prodeunt, mitellis et cro[cro]co*t*is et carbasinis et bo*m*bycinis iniecti, ... deamque serico contectam amiculo mihi gerendam imponunt bracchiisque suis umero tenus renudatis, adtollentes immanes gladios ac secures, euantes exsiliunt incitante tibiae cantu lymphaticum tripudium. ... absonis ululatibus constrepentes fanatice ... capite demisso ceruices lubricis intorquentes motibus crinesque pendulos in circulum rotantes et nonnunquam morsibus suos incursantes musculos ad postremum ancipiti ferro, quod gerebant, sua quisque brachia dissicant. ...

C15

Fedro, IV 1, 4-7

I Galli, sacerdoti di Cibele, usavano portare in giro
un asino stracarico per le loro elemosine.
Ma lui, per le fatiche e le botte, morì.
Lo spellano e si fanno i tamburelli.

[traduzione di E. Mandruzzato]

C16

Apuleio, *Metamorfosi* VIII 27

Il giorno dopo indossarono abiti variamente colorati e si acconciarono in modo indegno, la faccia impiastricciata di un sudicio belletto, gli occhi truccati, e si avviarono. Si posero in capo delle piccole mitre, si avvolsero in tuniche color zafferano e veli di lino e di seta. ... Mi caricarono sul dorso la dea rivestita di un mantello di seta e me la fecero portare. Essi, con le braccia nude fino alle spalle, impugnarono grandi spade e scuri, si misero a danzare gridando l'evoè mentre il suono del flauto incitava il forsennato tripudio. ... Si abbandonarono a ululati sgraziati, facendo chiasso in preda all'invasamento, ... a capo basso torcevano il collo con movimenti convulsamente repentini, facevano roteare in cerchio i capelli penzolanti, e a tratti si mordevano i muscoli; alla fine, con la spada a doppio taglio che ciascuno portava si lacerarono i muscoli delle braccia. ...

C17

Minucio Felice, *Octauius* 24, 11
E5

... Nudi cruda hieme discurrunt, alii incedunt pilleati, scuta uetera circumferunt, pelles caedunt, mendicantes uicatim deos ducunt; ...

C18

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 22, 1
B10; D7; F4 (*FHM* 239)

Aliud etiam symbolum proferimus, ut contamin*atae* cogitationis scelera reuelentur. cuius totus ordo dicendus est ut aput omnes constet diuinae dispositionis legem peruersa diaboli esse imitatione corruptam. nocte quadam simulacrum in lectica supinum
5 ponitur et per numeros digestis fletibus plangitur. deinde, cum se ficta lamentatione satiauerint, lumen infertur. ...

C19

Prudenzio, *Peristephanon* 10, 154-60 (Bergman)
(*FHM* 272)

Nudare plantas ante carpentum scio
155 proceres togatos matris Ideae sacris.

lapis nigellus euehendus essedo
muliebris oris clausus argento sedet,

C17

Minucio Felice, *Ottavio* 24, 11

... Alcuni corrono nudi nel cuore dell'inverno, altri camminano col pilleo sul capo o portano in giro vecchi scudi o percuotono pelli o vanno conducendo gli dèi di porta in porta, questuando ...

[traduzione di E. Paratore]

C18

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1

Riveliamo ancora un altro simbolo, per rendere manifeste le scelleratezze di un pensiero impuro. Bisogna esporne l'intero rituale per far sapere a tutti che la legge dell'ordine divino è stata guastata da una contraffazione perversa del diavolo. Durante una certa notte si distende un simulacro su una lettiga e si geme e si piange in forma ritmicamente scandita; poi, quando si è ben sazi di questo camuffamento del dolore, si porta un lume. ...

C19

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 154-60

So che si mettono a piedi nudi davanti al carro
i nobili in toga durante le cerimonie in onore della Madre Idea.

Una pietra nerastra, racchiusa nell'argento, di donna il profilo,
siede sul carro che deve trasportarla,

quem dum ad lauacrum praeeundo ducitis
pedes remotis atterentes calceis,
Almonis usque peruenitis riuulum.

C20

Macrobio, *Saturnaliorum libri* I 21, 8-10 (Willis)
(*FHM* 256)

8. Quis enim ambigat Matrem Deum terram haberi? haec dea leonibus uehitur, ualidis impetu atque feruore animalibus, quae natura caeli est, cuius ambitu aer continetur, qui uehit terram. 9. solem uero sub nomine Attinis ornant fistula et uirga. fistula ordinem spiritus inaequalis ostendit, quia uenti, in quibus nulla aequalitas est, propriam sumunt de sole substantiam; uirga potestatem solis adserit qui cuncta moderatur. 10. praecipuam autem solis in his caerimoniis uerti rationem hinc etiam potest colligi, quod ritu eorum catabasi finita sumulationeque luctus peracta, celebratur laetitiae exordium a. d. octauum kalendas Apriles. quem diem Hilaria appellant quo primum tempore sol diem longiorem nocte protendit.

C21

Salustio, *de diis et mundo* 4, 10 (Rochefort)
E3; F7 (*FHM* 254)

... Ἑορτὴν ἄγομεν διὰ ταῦτα· καὶ πρῶτον μὲν ὡς καὶ αὐτοὶ πεσόντες ἐξ οὐρανοῦ καὶ τῇ Νύμφῃ συνόντες ἐν κατη-

e voi intanto, camminando davanti, la conducete al lavacro
e consumandovi i piedi, scalzi
raggiungete il rigagnolo di Almone.

C20

Macrobio, *I Saturnali* I 21, 8-10

8. Chi, infatti, può dubitare che la Madre degli dèi non sia la terra? Questa dea è trasportata da leoni, animali forti d'impeto e ardore, e questa è la natura del cielo, la cui volta imprigiona l'aria che sostiene la terra. 9. Il sole, sotto il nome di Attis, ha come attributi una zampogna e una bacchetta: la zampogna rappresenta una serie di soffio disuguale, perché i venti, che non hanno tra loro alcuna uguaglianza, traggono dal sole la loro sostanza; la bacchetta simboleggia il potere del sole che governa ogni cosa. 10. Che in queste sacre cerimonie sia fondamentale la considerazione del sole, si può dedurre anche dal seguente fatto: nei loro riti, una volta terminata la discesa e conclusasi la simulazione del lutto, si celebra l'inizio della letizia, il venticinque marzo. Questo giorno è chiamato festa Ilaria: allora per la prima volta il sole rende il giorno più lungo della notte.

[traduzione di N. Marinone]

C21

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10

... Celebriamo una festa secondo il seguente schema rituale: in primo luogo, dal momento che pure noi siamo precipitati dal cielo e viviamo uniti alla Ninfa, ci troviamo in una condizione di sco-

φείᾳ ἐσμὲν σίτου τε καὶ τῆς ἄλλης παχείας καὶ ῥυπαρᾶς τροφῆς ἀπεχόμεθα, ἑκάτερα γὰρ ἐναντία ψυχῇ· εἶτα δένδρου τομαὶ καὶ νηστεία ὥσπερ καὶ ἡμῶν ἀποκοπτομένων τὴν περαιτέρω τῆς γενέσεως πρόοδον· ἐπὶ τούτοις γάλακτος τροφὴ ὥσπερ ἀναγεννωμένων· ἐφ' οἷς ἱλαρία καὶ στέφανοι καὶ πρὸς τοὺς θεοὺς οἷον ἐπάνοδος.

C22

Arnobio, *aduersus nationes* V 16-7
B6; E2 (*FHM* 254)

16. ... Quid enim sibi uult illa pinus, quam semper statutis diebus in deum matris intromittitis sanctuario? nonne illius similitudo est arboris, sub qua sibi furens manus et infelix adulescentulus intulit et genetrix diuum in solatium sui uulneris consecrauit? quid lanarum uellera, quibus arboris conligatis et circumuoluitis stipitem? nonne illarum repetitio lanarum est, quibus Ia deficientem contexit et teporis aliquid rata est se posse membris conciliare frigentibus? quid compti uiolaceis coronis et redimiti arboris ramuli? nonne illud indicant, uti mater primigeniis floribus adornauerit pinum, miserabilis indicem testimoniumque fortunae? quid pectoribus adplodentes palmas passis cum crinibus Galli? nonne illos referunt in memoriam luctus, quibus mater turrita cum Acdesti lacrimabili puerum prosecuta est heiulatu? quid temperatus ab alimonio panis, cui rei dedistis nomen castus? nonne illius temporis imitatio est quo se numen ab Cereris fruge uiolentia maeroris abstinuit? 17. aut si ea quae dicimus non sunt ita, uos edissertate, uos dicite; euirati isti mollesque, quos interes-

ramento e non mangiamo né pane né altro cibo rozzo e sordido, in quanto entrambi si collocano sul polo opposto rispetto all'anima; i tagli dell'albero e il digiuno, poi, equivalgono simbolicamente all'interruzione di ogni ulteriore sviluppo della generazione; inoltre l'uso del latte come nutrimento equivale simbolicamente alla nostra rinascita; dopo vi sono gli *hilaria* e corone di fiori e una specie di risalita sino agli dèi.

C22

Arnobio, *Contro i pagani* V 16-7

16. ... Che vuol dire il pino che in giorni stabiliti introducete < invariabilmente nel santuario della Madre degli dèi? non è forse l'immagine dell'albero sotto cui fuori di sé l'infelice ragazzino si colpì con le proprie mani e che la genitrice degli dèi consacrò per dare sollievo alla propria ferita? e che senso hanno le bende di lana, con cui ne legate e avvolgete il tronco? non evocano simbolicamente le bende con cui la coprì Attis ormai in punto di morte e per mezzo delle quali pensò di poter infondere un po' di tepore nelle membra che si andavano raffreddando? che vogliono dire i ramoscelli dell'albero decorati con corone di viole e inghirlandati? non indicano forse che la Madre adornò il pino con i fiori spuntati in quell'occasione per la prima volta, segno e testimonianza di una triste sorte? che senso hanno i Galli con i capelli sciolti che si percuotono il petto con le mani? forse non fanno ricordare le manifestazioni di dolore con cui la madre turrita insieme ad Agdesti seguì il fanciullo gemendo in lacrime? che valore ha l'astensione dal consumo di pane, costume a cui avete dato il nome di *castus*? forse non riproduce il tempo in cui la dea, in preda alla più profonda afflizione, si astenne dal frutto di Cerere?
17. Se però le cose non stanno come diciamo, spiegatelo voi, dite-

se uobiscum in istius numinis uidemus sacris, quidnam istic habeant negotii sollicitudinis curae, et cur more lugentium caedant cum pectoribus lacertos et fortunam imitentur in lamentabili constitutorum sorte? quid coronae, quid uiolae, qui uolucra mollium uelamenta lanarum? cur ad ultimum pinus ipsa, paulo ante in dumis inertissimum nutans lignum, mox ut aliquod praesens atque augustissimum numen deum matris constituatur in sedibus? aut enim haec causa est, quam in uestris scriptis et commentariis inuenimus, et manifestum uos est non diuinas conficere caerimonias sed imaginem tristium redintegrare gestorum; aut si alia ratio est, quam mysterii nobis abnegauit obscuritas, et ipsa quoque necesse est turpitudinis alicuius participetur infamia. quis est enim qui credat, honestatis aliquid in ea re esse quam initiant uiles Galli, effeminati conficiant exoleti?

C23

Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 9 (168c-169a)
A5; E6; F6

... Αὗται τοῦ βασιλέως Ἄττιδος αἱ θρηνούμεναι τέως φυγαὶ καὶ κρύψεις καὶ ἀφανισμοὶ καὶ αἱ δύσεις αἱ κατὰ τὸ ἄντρον· τεκμήρια δὲ ἔστω μοι τούτου ὁ χρόνος ἐν ᾧ γίνεται. τέμνεσθαι γάρ φησι τὸ ἱερὸν δένδρον καθ' ἣν ἡμέραν ὁ ἥλιος ἐπὶ τὸ ἄκρον τῆς ἰσημερινῆς ἀψῖδος ἔρχεται· εἶθ' ἑξῆς περισαλπισμὸς παραλαμβάνεται· τῇ τρίτῃ δὲ τέμνεται τὸ ἱερὸν καὶ ἀπόρρητον θέρος τοῦ θεοῦ Γάλλου· ἐπὶ τούτοις Ἱλάρια, φασί, καὶ ἑορταί. ὅτι μὲν οὖν στάσις ἐστὶ τῆς ἀπειρίας ἡ θρυλλουμένη παρὰ τοῖς πολλοῖς ἐκτομή, πρόδηλον ἐξ ὧν ἡνίκα ὁ μέγας Ἥλιος ⟨ἔστη⟩, τοῦ ἰσημερινοῦ ψαύσας κύκλου, ἵνα τὸ μάλιστα ὡρισμένον ἐστί· τὸ μὲν

lo voi: e quelli là, evirati e smidollati – li vediamo insieme a voi partecipare ai sacri riti in onore di quella divinità –, di che si lamentano lì, di che si angosciano, di che si preoccupano? perché si percuotono il petto e si lacerano le braccia, come coloro che piangono, e simulano il destino di chi versa in una sorte lacrimevole? che senso hanno le corone, le viole, i leggeri veli delle morbide lane? perché, alla fine, proprio il pino, poco prima un tronco che pigramente ondeggiava tra le macchie, è poi collocato ritto nei templi della Gran Madre, quale divinità potente e maestosa? o il motivo è quello che si trova nei vostri scritti e nei vostri formulari: allora, è evidente, voi non celebrate divine cerimonie, ma date vita a una ripetizione di gesti dolorosi; o, se altra è la ragione, negataci dall'oscurità del mistero, anche questa ragione necessariamente deve condividere qualche vergognosa indecenza. Chi di fatto crederebbe che vi è un po' di onestà nei riti a cui iniziano volgari Galli, che celebrano effeminati dissoluti?

C23

Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 9 (168c-169a)

... Ecco cosa sono le fughe del re Attis, per le quali si intonano treni, gli occultamenti, le scomparse, le discese nel fondo dell'antro: mi valga come prova il periodo in cui si svolgono. Così, si dice, il taglio dell'albero sacro avviene nello stesso giorno in cui il sole raggiunge il culmine dell'abside equinoziale; il giorno dopo risuonano le trombe e nel terzo giorno viene recisa la messe sacra e ineffabile del dio Gallo; quindi, come dicono, ci sono le Ilarie e le feste. Che questa castrazione, di cui si parla tanto, significhi l'arresto della sua corsa verso l'infinito, è chiaro dal fatto che si taglia l'albero subito dopo che il grande Elios si è fermato, toccato il cerchio equinoziale che rappresenta appunto la sua delimitazione: infatti

γὰρ ἴσον ὡρισμένον ἐστί, τὸ δὲ ἄνισον ἄπειρόν τε καὶ ἀδιεξίτητον· κατὰ τὸν λόγον αὐτίκα τὸ δένδρον τέμνεται· εἶθ' ἑξῆς γίνεται τὰ λοιπά, τὰ μὲν διὰ τοὺς μυστικοὺς καὶ κρυφίους θεσμούς, τὰ δὲ καὶ ῥηθῆναι πᾶσι δυναμένους. ...

C24

Varrone, *Lat.* VI 15 (Goetz)

Megalesia dicta a Graecis, quod ex libris Sibyllinis arcessita ab Attalo rege Pergama; ibi prope murum Megalesion, id est templum eius deae, unde aduecta Romam.

C25

Livio, XXIX 10, 4-5. 8; 14, 11-4
(*FHM* 290a)

10, 4. Ciuitatem eo tempore repens religio inuaserat inuento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis, 5. quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset eum pelli Italia uincique posse si mater Idaea a Pessinunte Romam aduecta foret. ... 8. itaque quo maturius fatis ominibus oraculisque portendentis sese uictoriae compotes fierent, id cogitare atque agitare quae ratio transportandae Romam deae esset. ...

14, 11. postquam nauis ad ostium amnis Tiberini accessit, sicut erat iussus, in salum naue euectus ab sacerdotibus deam accepit extulitque in terram. 12. matronae primores ciuitatis ... ac-

l'uguale è limitato, mentre il disuguale è senza limiti e senza misura. In quel preciso momento, secondo il mito, si recide l'albero. Seguono poi le altre cerimonie, di cui alcune sono celebrate secondo i rituali segreti dei misteri, altre con riti che si possono divulgare. ...

[traduzione di A. Marcone]

C24

Varrone, *La lingua latina* VI 15

Megalesia, vocabolo derivato dal greco: in base a quanto scritto nei libri Sibillini il re Attalo fece venire a Pergamo la Grande Madre. In questa città, non lontano dal muro di cinta, c'era il Megalesio, che è il tempio della dea; e da qui ella giunse a Roma.

C25

Livio, XXIX 10, 4-5. 8; 14, 11-4 <

10, 4. In quel periodo all'improvviso una forma di panico superstizioso aveva invaso Roma: quell'anno con eccessiva frequenza piovvero pietre dal cielo e in seguito all'esame dei libri Sibillini si trovò un vaticinio secondo il quale, 5. quando un nemico esterno avesse portato guerra in Italia, sarebbe stato possibile cacciarlo e vincerlo se si fosse fatta giungere a Roma da Pessinunte la Madre Idea. ... 8. Quindi, per poter fruire quanto prima di quella vittoria che pronosticavano fati, presagi e oracoli, si cominciò a riflettere e a dibattere sul modo di trasferire a Roma la dea. ...

14, 11. La nave raggiunse le foci del fiume Tevere; (Scipione,) secondo l'ordine ricevuto, spintosi in mare su una imbarcazione, ricevette dai sacerdoti la dea e la trasportò a terra. 12. Le più

cepere; ... 13. eae per manus, succedentes deinde aliae aliis, omni obuiam effusa ciuitate, turibulis ante ianuas positis qua praeferebatur atque accenso ture precantibus ut uolens propitia-
15 que urbem Romanam iniret, in aedem Victoriae 14. quae est in Palatio pertulere deam pridie idus Apriles; isque dies festus fuit. populus frequens dona deae in Palatium tulit, lectisterniumque et ludi fuere, Megalesia appellata.

C26

CIL I², *Fasti Philocali*, p. 260, 15; 22; 24-8
(*FHM* 271)

15. Idib. Mart. Canna intrat.
...
22. XI. K. Apr. Arbor intrat.
...
24. IX. K. Apr. Sanguem.
25. VIII. K. Apr. Hilaria.
26. VII. K. Apr. Requetio.
27. VI. K. Apr. Lauatio.
28. V. K. Apr. Initium Caiani.

insigni matrone della città ... la accolsero. ... 13. Esse si passavano la dea di mano in mano una dopo l'altra; intanto l'intera città si era slanciata loro incontro; davanti alle porte delle case dove la dea veniva fatta passare furono collocati dei turiboli dove fu fatto bruciare l'incenso, mentre si pregava la dea di entrare nella città di Roma di sua volontà e propizia. Il dodici aprile la dea fu portata nel tempio della Vittoria 14. che si trova sul Palatino. La giornata fu proclamata festiva. Il popolo in massa recò doni alla dea sul Palatino; ed ebbero luogo un lettisternio e dei ludi, detti *Megalesia*.

C26

CIL I², *Calendario di Filocalo*, p. 260, 15; 22; 24-8 <

15 marzo: entra il giunco.
... <
22 marzo: entra l'albero.
... <
24 marzo: sangue.
25 marzo: giorno di gioia. <
26 marzo: giorno di riposo. <
27 marzo: bagno.
28 marzo: inizio dei giochi nel circo Caiano. <

C27

CCCA V 386, 1-19
(*CIL* XIII 1751)

Taurobolio Matris d(eum) m(agnae) Id(aeae)
quod factum est ex imperio Matris ⟨d(eum)⟩
deum
pro salute imperatoris Caes(aris) T(iti) Aeli
Hadriani Antonini Aug(usti) Pii p(atris) p(atriae)
liberorumque eius
et status coloniae Lugudun(ensium)
L(ucius) Aemilius Carpus IIIIIIuir Aug(ustalis) item
dendrophorus
uires excepit et a Vaticano trans-
tulit ara(m) et bucranium
suo inpendio consacrauit
sacerdote
Q(uinto) Sammio Secundo ab XVuiris
occabo et corona exornato
cui sanctissimus ordo Lugudunens(ium)
perpetuitatem sacerdoti(i) decreuit
App(io) Annio Atilio Bradua T(ito) Clod(io) Vibio
Varo co(n)s(ulibus)

C28

Prudenzio, *Peristephanon* 10, 1011-50 (Bergman)
(*FHM* 284)

Summus sacerdos nempe sub terram scrobe
acta in profundum consecrandus mergitur,
mire infulatus festa uittis tempora

C27

CCCA V 386, 1-19

Per il taurobolio della Grande Madre degli dèi Idea,
che è stato eseguito per ordine della Madre
degli dèi
per la salvezza dell'imperatore Cesare Tito Elio
Adriano Antonino Augusto Pio, padre della patria,
e (per quella) dei suoi figli,
e (per il benessere) della colonia di Lione,
Lucio Emilio Carpo, seviro augustale <
e dendroforo, <
ricevette le *uires* e le trasportò dal Vati- <
cano; questo altare e il bucranio
consacrò a sue spese,
sotto il sacerdozio
di Quinto Sammio Secondo, dai quindecenviri
ornato del braccialetto e della corona,
al quale il santissimo ordine (senatorio) di Lione
decretò la perpetuità del sacerdozio,
sotto il consolato di Appio <
Annio Atilio Bradua e di Tito Clodio Vibio Varo.

C28

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1011-50 <

Il sommo sacerdote, dunque, fatta scavare una fossa
sotto terra, scende giù nell'abisso per la consacrazione,
mirabilmente ornato di infula, con le tempie cinte

nectens, corona tum repexus aurea,
cinctu Gabino sericam fultus togam.

tabulis superne strata texunt pulpita
rimosa rari pegmatis conpagibus,
scindunt subinde uel terebrant aream
crebroque lignum perforant acumine,
pateat minutis ut frequens hiatibus.

huc taurus ingens fronte torua et hispida
sertis reuinctus aut per armos floreis
aut inpeditis cornibus deducitur,
nec non et auro frons coruscat hostiae
saetasque fulgor brattealis inficit.

hic ut statuta est inmolanda belua,
pectus sacrato diuidunt uenabulo;
eructat amplum uulnus undam sanguinis
feruentis inque texta pontis subditi
fundit uaporum flumen et late aestuat.

tum per frequentes mille rimarum uias
inlapsus imber tabidum rorem pluit,
defossus intus quem sacerdos excipit
guttas ad omnes turpe subiectans caput
et ueste et omni putrefactus corpore.

quin os supinat, obuias offert genas,
supponit aures, labra, nares obicit,
oculos et ipsos perluit liquoribus,
nec iam palato parcit et linguam rigat,
donec cruorem totus atrum conbibat.

postquam cadauer sanguine egesto rigens
conpage ab illa flamines retraxerint,
procedit inde pontifex uisu horridus,

di bende in segno di festa, sui capelli pettinati una corona d'oro,
mentre tiene la toga di seta secondo l'uso di Gabi. <

Si allestisce in alto una piattaforma impiantata su assi di legno,
piena di fessure, poiché la disposizione del tavolato è ad assi
A intervalli ora si taglia ora si trivella il piano; [distanziate.
con un punteruolo ripetutamente si fora il legno,
così che si aprano numerose piccole fessure.

Viene condotto su questa piattaforma un grande toro dalla
ispida e minacciosa, ghirlande di fiori gli scendono [fronte
lungo le spalle, le corna legate.
E d'oro splende la fronte della vittima;
il fulgore della lamina d'oro colora il pelame.

Come la belva destinata al sacrificio viene posta sulla
le si spacca il petto con lo spiedo consacrato; [piattaforma,
dall'ampia ferita erompe un'onda di caldo sangue
e sulla trama del sottostante ponteggio
un fumante fiume si riversa e a lungo ribolle.

Allora attraverso i numerosi percorsi offerti dalle mille fessure
la pioggia penetra e fa gocciolare la putrida rugiada;
il sacerdote, nascosto giù nella fossa, la raccoglie
e sotto tutto quel gocciolare pone il suo capo indecente;
la veste, tutto il corpo ne sono guastati.

Anzi, volge verso l'alto il volto, vi porge le guance,
vi mette sotto le orecchie, vi espone labbra e narici,
persino gli occhi bagna di quel liquido;
non risparmia il palato e ne irriga la lingua,
fino a essere interamente impregnato del nero sangue.

I flamini tolgono dalla costruzione <
la carogna rigida e dissanguata;
di là avanza il pontefice, spaventoso a vedersi,

ostentat udum uerticem, barbam grauem
uittas madentes atque amictus ebrios.

hunc inquinatum talibus contagiis,
tabo recentis sordidum piaculi,
omnes salutant atque adorant eminus,
uilis quod illum sanguis et bos mortuus
foedis latentem sub cauernis lauerint.

e ostenta la testa madida, la barba aggrumata,
le bende grondanti, il mantello inzuppato.

E tutti acclamano quest'uomo, così contaminato,
sporco per il putrido sangue del recente sacrificio di purificazione
e da lontano gli rivolgono preghiere,
poiché il sangue vile di un bue morto lo ha lavato
mentre se ne stava nascosto sotto la volta di un'orrida caverna.

D

Iniziazione

D1

CCCA III 231
B11 (*CIL* VI 502)

..... u(xor) c(larissima) f(emina) / sacerdus (*sic*) maxima / M(atris) d(eum) m(agnae) I(daeae) taurobolio / criobolioque repeti//to diis omnipotenti/bus M(atri) d(eum) et Atti / aram dicauit / nonis Aprilibus / Fl(auio) Merobaude // uir(o) c(larissimo) iterum / et Fl(auio) Saturnino / uir(o) c(larissimo) cons(ulibu)s.

D2

CCCA III 233
(*CIL* VI 504)

Dis magnis / Vlpius Egnatius Fauentinus / u(ir) c(larissimus) augur pub(licus) p(opuli) R(omani) Q(uiritium) / pater et hieroceryx d(ei) S(olis) i(nuicti) M(ithrae) // archibucolus dei Liberi / hierofanta Hecatae sa/cerdos Isidis percepto / taurobolio criobolioq(ue) / Idibus Augustis d(ominis) n(ostris) // Valente Aug(usto) V et Valentinia/no Aug(usto) cons(ulibu)s feliciter /

Vota Fauentinus bis deni / suscipit orbis /
Vt mactet repetens aurata // fronte bicornes.

D

Iniziazione

D1

CCCA III 231

[...] moglie, donna illustrissima, somma sacerdotessa della Grande Madre degli dèi Idea, ripetuto il taurobolio e il criobolio, dedicò un altare agli dèi onnipotenti, alla Madre degli dèi e ad Attis, il cinque di aprile, sotto il secondo consolato di Flavio Merobaude, uomo illustrissimo, e di Flavio Saturnino, uomo illustrissimo.

D2

CCCA III 233

Ai Grandi dèi, Ulpio Egnazio Faventino, uomo illustrissimo, augure pubblico del popolo romano dei Quiriti, padre e araldo sacro del dio Sole invitto Mitra, arcibucolo del dio Libero, ierofante di Ecate, sacerdote di Iside, ricevuto il taurobolio e il criobolio il tredici di agosto, sotto il felice consolato dei nostri signori Augusti, Valente Augusto, console per la quinta volta, e Valentiniano Augusto <

Faventino prende i voti per l'arco di vent'anni <
per poter immolare animali a due corna con la fronte
[dorata alla ripetizione (del rito).

D3

CCCA III 235
B12 (*CIL* VI 508)

Potentiss(imis) diis [M(atri) d(eum) m(agnae) et At]/ti Menotyranno ..... / Serapias h(onesta) f(emina) sa(c)er(dos) [deum] / Matris et Proserpinae // taurobolium criobol(iumque) caerno / perceptum per Fl(auium) Antoni/um Eustochium sa(cerdotem) Phryg(em) / max(imum) ... / ... // ... die XIII kal(endas) / Maias Cerealibus d(ominis) n(ostris) / Costantino max(imo) Aug(usto) V et / Licinio iun(iore) Caes(are) co(n)s(ulibu)s.

D4

CCCA III 242
F8 (*CIL* VI 510; *FHM* 289)

Dis / magnis / Matri deum et Attidi Se/xtilius Agesilaus Aedesius // u(ir) c(larissimus) ... / ... / ... / ... / ... // ... / ... / ... / ... pa/ter patrum dei Solis inui//cti Mithrae hierofanta / Hecatar(um) dei Liberi archi/bucolus tauribolio / criobolioq(ue) in aeter/num renatus aram sacra//uit d(ominis) n(ostris) Valen/te V et Valentiniano / iun(iore) Aug(ustis) cons(ulibu)s idib(us) / Augustis.

D5

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 18, 1
(*FHM* 282)

Libet nunc explanare quibus se signis uel quibus symbolis in ipsis superstitionibus miseranda hominum turba cognoscat. ha-

D3

CCCA III 235

Ai potentissimi dèi, alla Grande Madre degli dèi e ad Attis Menotiranno [...] Serapia, donna di ottimi costumi, sacerdotessa della Madre degli dèi e di Proserpina, ricevuto il taurobolio e il criobolio per opera di Flavio Antonio Eustochio, sommo sacerdote frigio, ... il diciannove aprile durante le feste Cerialia, sotto il consolato dei nostri signori Costantino Augusto massimo, console per la quinta volta, e Licinio Cesare il giovane.

D4

CCCA III 242

Ai Grandi dèi, alla Madre degli dèi e ad Attis, Sestilio Agesilao Edesio, uomo illustrissimo, ... *pater patrum* del dio Sole l'invitto Mitra, ierofante di Ecate, arcibucolo del dio Libero, rinato in eterno per mezzo del taurobolio e del criobolio, consacrò questo altare il tredici agosto, sotto il consolato dei nostri Augusti signori Valente, console per la quinta volta, e Valentiniano il giovane.

D5

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 18, 1

Spieghiamo ora con quali parole d'ordine e con quali simboli durante i loro riti superstiziosi si riconoscano tra di loro i membri di una turba degna di compassione. Costoro, infatti, hanno parole

bent enim propria signa, propria responsa, quae illis in istorum sacrilegiorum coetibus diaboli tradidit disciplina. in quodam templo, ut in interioribus partibus homo moriturus possit admitti, dicit: «de tympano manducaui, de cymbalo bibi et religionis secreta perdidici», quod Graeco sermone dicitur: «ἐκ τυμπάνου βέβρωκα, ἐκ κυμβάλου πέπωκα, γέγονα μύστης Ἄττεως».

D6

Clemente Alessandrino, *Protr.* 15, 1; 3 (Marcovich)
(*FHM* 281)

1. ... (ταὐτὰ οἱ Φρύγες τελίσκουσιν Ἄττιδι καὶ Κυβέλῃ καὶ Κορύβασιν.) ... 3. τὰ σύμβολα τῆς μυήσεως ταύτης ...· «ἐκ τυμπάνου ἔφαγον, ἐκ κυμβάλου ἔπιον, ἐκερνοφόρησα, ὑπὸ τὸν παστὸν ὑπέδυν».

D7

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 22, 1
B10; C18; F4 (*FHM* 269)

... Tunc a sacerdote omnium qui flebant fauces unguentur, quibus perunctis sacerdos hoc lento murmure susurrat:

θαρρεῖτε μύσται τοῦ θεοῦ σεσωσμένου
ἔσται γὰρ ἡμῖν ἐκ πόνων σωτηρία.

d'ordine proprie e proprie risposte, loro insegnate dal diavolo nel corso delle riunioni per la celebrazione di questi riti sacrileghi. In un tempio l'uomo destinato alla morte, per poter essere accolto nei recessi più profondi, dichiara: «Ho mangiato dal timpano, ho bevuto dal cembalo, ho appreso a fondo i segreti del culto», che in greco suona: «Ho mangiato dal timpano, ho bevuto dal cembalo, sono diventato iniziato di Attis». <

D6

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 15, 1; 3

1. ... (I Frigi celebrano Attis e Cibele e i Coribanti con i medesimi riti.) ... 3. I simboli di questo rito iniziatico ...: «Ho mangiato dal timpano, ho bevuto dal cembalo, ho portato il *kernos*, sono sceso sotto la cella (del tempio)».

D7

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1

... Allora il sacerdote unge la gola di tutti quelli che piangevano. Dopo averli ben unti, il sacerdote sussurra a voce bassa e lenta queste parole:

> Coraggio, iniziati, poiché il dio è stato salvato:
> anche per noi ci sarà salvezza dagli affanni.

D8

Prudenzio, *Peristephanon* 10, 1076-80 (Bergman) (*FHM* 284)

Quid, cum sacrandus accipit sfragitidas?
acus minutas ingerunt fornacibus,
his membra pergunt urere, ut igniuerint;
quamcumque partem corporis feruens nota
stigmarit, hanc sic consecratam praedicant.

D8

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1076-80

Che dire di quando, per ricevere la consacrazione, si sottopone
[al tatuaggio?
Collocano piccoli aghi nelle fornaci,
e con questi si mettono a bruciare le membra per marchiarle a
[fuoco.
E qualunque parte del corpo quel tatuaggio rovente
abbia marchiato, proclamano che così è stata consacrata.

E

Segreto e interdizioni

E1

Pausania, VII 17, 10
A1; A3; F2

Ἐνταῦθα ἄλλοι τε τῶν Λυδῶν καὶ αὐτὸς Ἄττης ἀπέθανεν ὑπὸ τοῦ ὑός· καί τι ἑπόμενον τούτοις Γαλατῶν δρῶσιν οἱ Πεσσινοῦντα ἔχοντες, ὑῶν οὐχ ἁπτόμενοι. ...

E2

Arnobio, *aduersus nationes* V 16-7
B6; C22

16. ... Quid temperatus ab alimonio panis, cui rei dedistis nomen castus? nonne illius temporis imitatio est quo se numen ab Cereris fruge uiolentia maeroris abstinuit? 17. ... aut si alia ratio est, quam mysterii nobis abnegauit obscuritas, et ipsa quoque necesse est turpitudinis alicuius participetur infamia. ...

E

Segreto e interdizioni

E1

Pausania, VII 17, 10

Allora Attis stesso e altri fra i Lidi furono uccisi dal cinghiale. Per questo i Galati di Pessinunte non toccano i cinghiali. ...

E2

Arnobio, *Contro i pagani* V 16-7

16. ... Che valore ha l'astensione dal consumo di pane, costume a cui avete dato il nome di *castus*? forse non riproduce il tempo in cui la dea, in preda alla più profonda afflizione, si astenne dal frutto di Cerere? 17. ... O, se altra è la ragione, negataci dall'oscurità del mistero, anche questa ragione necessariamente deve condividere qualche vergognosa indecenza. ...

E3

Salustio, *de diis et mundo* 4, 10 (Rochefort)
C21; F7

... Σίτου τε καὶ τῆς ἄλλης παχείας καὶ ὑπαρᾶς τροφῆς ἀπεχόμεθα, ἑκάτερα γὰρ ἐναντία ψυχῇ· ...

E4

Catullo, 64, 259-60
C12

Pars obscura cauis celebrabant orgia cistis,
orgia, quae frustra cupiunt audire profani,

E5

Minucio Felice, *Octauius* 24, 11
C17

... Quaedam fana semel anno adire permittunt, quaedam in totum nefas uisere; est quo uiro non licet et nonnulla absque feminis sacra sunt, etiam seruo quibusdam caerimoniis interesse piaculare flagitium est; ...

E3

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10

... E non mangiamo né pane né altro cibo rozzo e sordido, in quanto entrambi si collocano sul polo opposto rispetto all'anima; ...

E4

Catullo, 64, 259-60

Altre veneravano sacri arredi, nascosti in ceste profonde,
arredi di cui invano i profani desiderano sapere,

[traduzione di F. Della Corte]

E5

Minucio Felice, *Ottavio* 24, 11

... Consentono che alcuni templi si visitino una volta all'anno, per altri dicono che durante l'intero anno è sacrilegio accostarvisi; vi sono cerimonie cui non è concesso all'uomo di presenziare, altre proibite alle donne, e ve n'è persino di quelle cui uno schiavo non può assistere senza commettere un delitto che richiede un'espiazione ...

[traduzione di E. Paratore]

E6

Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 9 (169a)
A5; C23; F6

... Εἶθ' ἑξῆς γίνεται τὰ λοιπά, τὰ μὲν διὰ τοὺς μυστικοὺς καὶ κρυφίους θεσμούς, τὰ δὲ καὶ ῥηθῆναι πᾶσι δυναμένους.
...

E6

Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 9 (169a)

... Seguono poi le altre cerimonie, di cui alcune sono celebrate secondo i rituali segreti dei misteri, altre con riti che si possono divulgare. ...

[traduzione di A. Marcone]

F

Escatologia

F1

Arnobio, *aduersus nationes* V 7
A2; B1; C1

... Iuppiter rogatus ab Acdesti ut Attis reuiuesceret non sinit; quod tamen fieri per fatum posset, sine ulla difficultate condonat, ne corpus eius putrescat, crescant ut comae semper, digitorum ut minimissimus uiuat et perpetuo solus agitetur e motu. quibus contentum beneficiis Acdestim consecrasse corpus in Pessinunte, caerimoniis annuis et sacerdotum antistibus honorasse.

F2

Pausania, VII 17, 12
A1; A3; E1

... Ἄγδιστιν δὲ μετάνοια ἔσχεν οἷα Ἄττην ἔδρασε, καί οἱ παρὰ Διὸς εὕρετο μήτε σήπεσθαί τι Ἄττῃ τοῦ σώματος μήτε τήκεσθαι. ...

F

Escatologia

F1

Arnobio, *Contro i pagani* V 7

... Giove, sebbene pregato da Agdesti, non consente che Attis riviva: permette invece, senza creare difficoltà, quanto il fato rende possibile, e cioè che il corpo di Attis non imputridisca, che continuino a crescergli i capelli, che il suo dito più piccolo viva, e che questo soltanto sia scosso da un movimento continuo. Soddisfatto per questa concessione, Agdesti consacrò il corpo di Attis a Pessinunte e gli rese l'onore di farlo celebrare ogni anno ritualmente dai sommi sacerdoti.

F2

Pausania, VII 17, 12

... Agdisti si pentì di ciò che aveva fatto fare ad Attis e ottenne da Zeus per Attis che il suo corpo non si corrompesse né imputridisse. ...

F3

Prudenzio, *Peristephanon* 10, 1065 (Bergman)
C14 (*FHM* 284)

Caelum meretur uulnerum crudelitas.

F4

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 22, 1
B10; C18; D7 (*FHM* 269)

... Sacerdos hoc lento murmure susurrat:

θαρρεῖτε μύσται τοῦ θεοῦ σεσωσμένου
ἔσται γὰρ ἡμῖν ἐκ πόνων σωτηρία.

F5

Damascio, *Vita Isidori*, fr. 131 (Zintzen)
(Fozio, *Bibliotheca*, codd. 181, 242; *FHM* 275)

... Λέγει δ' ὁ συγγραφεὺς ὅτι «τότε τῇ Ἱεραπόλει ἐγκαθευδήσας ἐδόκουν ὄναρ ὁ Ἄττης γενέσθαι, καί μοι ἐπιτελεῖσθαι παρὰ τῆς Μητρὸς τῶν θεῶν τὴν τῶν Ἱλαρίων καλουμένων ἑορτήν· ὅπερ ἐδήλου τὴν ἐξ Ἅιδου γεγονυῖαν ἡμῶν σωτηρίαν ...».

F3

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1065

E la crudeltà delle ferite fa guadagnare il cielo.

F4

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1

... Il sacerdote sussurra a voce bassa e lenta queste parole:

> Coraggio, iniziati, poiché il dio è stato salvato:
> anche per noi ci sarà salvezza dagli affanni.

F5

Damascio, *Vita di Isidoro*, fr. 131

... L'autore racconta: «A quel tempo dormii a Ierapoli e in sogno mi vidi nei panni di Attis e la Madre degli dèi celebrava in mio onore la festa delle Ilarie; e questo voleva dire che si era realizzata la nostra salvezza dall'Ade ...».

F6

Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 6; 8-9 (167a; 168a; 169a-d)
A5; C23; E6

6. ... Οὕτως ἐν πᾶσι δραστήριος μᾶλλον ἡ πρὸς τὸ κρεῖττον ἀπόστασις τῆς ἐπὶ τὸ χεῖρον στροφῆς· ὃ δὴ βουλόμενος ὁ μῦθος διδάξαι παραινέσαι φησὶ τὴν Μητέρα τῶν θεῶν τῷ Ἄττιδι θεραπεύειν αὐτὴν καὶ μήτε ἀποχωρεῖν μήτε ἐρᾶν ἄλλης. ... 8. οὐκ ἄτοπον οὖν εἰ ⟨εἴποιμι⟩ καὶ τὸν Ἄττιν τοῦτον ἡμίθεόν τινα εἶναι· βούλεται γὰρ δὴ καὶ ὁ μῦθος τοῦτο, μᾶλλον δὲ θεὸν μὲν τῷ παντί· πρόεισί τε γὰρ ἐκ τοῦ τρίτου δημιουργοῦ καὶ ἐπισυνάγεται πάλιν ἐπὶ τὴν Μητέρα τῶν θεῶν μετὰ τὴν ἐκτομήν· ... 9. ... ἡ δὲ ἐκτομὴ τοῦ δένδρου· τοῦτο δὲ τῇ μὲν ἱστορίᾳ προσήκει τῇ περὶ τὸν Γάλλον, οὐδὲν δὲ τοῖς μυστηρίοις παραλαμβάνεται, διδασκόντων ἡμᾶς οἶμαι τῶν θεῶν συμβολικῶς, ὅτι χρὴ τὸ κάλλιστον ἐκ γῆς δρεψαμένους, ἀρετὴν μετὰ εὐσεβείας, ἀπενεγκεῖν τῇ θεῷ, σύμβολον τῆς ἐνταῦθα χρηστῆς πολιτείας ἐσόμενον. τὸ γάρ τοι δένδρον ἐκ γῆς μὲν φύεται, σπεύδει δὲ ὥσπερ εἰς τὸν αἰθέρα καὶ ἰδεῖν τέ ἐστι καὶ ὀφθῆναι καλὸν καὶ σκιὰν παρασχεῖν ἐν πνίγει, ἤδη δὲ καὶ καρπὸν ἐξ ἑαυτοῦ προβαλεῖν καὶ χαρίσασθαι· οὕτως αὐτῷ πολύ τί γε τοῦ γονίμου περίεστιν. ἡμῖν οὖν ὁ θεσμὸς παρακελεύεται, τοῖς φύσει μὲν οὐρανίοις, εἰς γῆν δὲ ἐνεχθεῖσιν, ἀρετὴν μετὰ εὐσεβείας ἀπὸ τῆς ἐν τῇ γῇ πολιτείας ἀμησαμένους παρὰ τὴν προγονικὴν καὶ ζωογόνον σπεύδειν θεόν. εὐθὺς οὖν ἡ σάλπιγξ μετὰ τὴν ἐκτομὴν ἐκδίδωσι τὸ ἀνακλητικὸν τῷ Ἄττιδι καὶ τοῖς ὅσοι ποτὲ οὐρανόθεν ἔπτημεν εἰς τὴν γῆν καὶ ἐπέσομεν. μετὰ δὴ τὸ σύμβολον τοῦτο, ὅτε ὁ βασιλεὺς Ἄττις ἵστησι τὴν ἀπειρίαν διὰ τῆς ἐκτομῆς, ἡμῖν τε οἱ θεοὶ κελεύουσιν ἐκτέμνειν καὶ αὐτοῖς τὴν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς ἀπειρίαν καὶ μιμεῖσθαι τοὺς ἡγεμόνας, ἐπὶ δὲ τὸ ὡρισμένον καὶ ἑνοειδὲς καί, εἴπερ οἷόν τέ ἐστιν, αὐτὸ τὸ Ἓν ἀνατρέχειν· οὗπερ γενομένου, πάντως ἔπεσθαι χρὴ τὰ Ἰλάρια. τί γὰρ εὐ-

F6

Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 6; 8-9 (167a; 168a; 169a-d)

6. ... Così, in tutte le cose, la conversione al meglio è più attiva dell'attrazione al peggio: il mito vuole insegnare questo, raccontando che la Madre degli dèi esorta Attis a servirla, a non staccarsene e a non amare un'altra. ... 8. Dunque non è fuori luogo affermare che anche questo Attis sia una sorta di semidio: così lascia intendere anche il mito o, meglio, fa capire che si tratta di un dio vero e proprio. Procede infatti dal terzo creatore e, dopo la sua mutilazione, è richiamato verso la Madre degli dèi. ... 9. ... Il taglio dell'albero si collega esclusivamente alla storia di Gallo e non è affatto associato ai misteri. Gli dèi, credo, ci vogliono insegnare, attraverso il simbolo, che dobbiamo raccogliere e offrire alla dea il frutto migliore della terra, la virtù unita alla pietà, allegoria del buon comportamento terreno. L'albero infatti cresce dalla terra, ma, per così dire, tende verso l'etere, ed è bello a vedersi, ci dà ombra nella calura, e poi produce da sé i frutti di cui ci fa dono: tale è l'esuberanza di fecondità da lui posseduta. Il rito, dunque, invita noi che, sebbene di natura celeste, siamo stati precipitati sulla terra, a mietere la virtù accompagnata dalla pietà nel campo del nostro buon comportamento terreno, e ad affrettarci a raggiungere la dea ancestrale principio di vita. Subito dopo il taglio dell'albero, la tromba fa risuonare il richiamo per Attis e per tutti noi, che un giorno siamo volati dal cielo e caduti sulla terra. Dopo questo segnale, quando il re Attis in seguito alla mutilazione arresta la sua corsa illimitata, anche a noi gli dèi comandano di eliminare la spinta verso l'infinito e, imitando i demoni che ci guidano, di risalire verso il delimitato e l'uniforme e, per quanto è possibile, verso lo stesso Uno: una volta che questo abbia avuto luogo, debbono immediatamente seguire le Ilarie. Infatti, cosa ci

θυμότερον, τί δὲ ἱλαρώτερον γένοιτο ἂν ψυχῆς ἀπειρίαν μὲν καὶ γένεσιν καὶ τὸν ἐν αὐτῇ κλύδωνα διαφυγούσης, ἐπὶ δὲ τοὺς θεοὺς αὐτοὺς ἀναχθείσης; ὧν ἕνα καὶ τὸν Ἄττιν ὄντα περιεῖδεν οὐδαμῶς ἡ τῶν θεῶν Μήτηρ βαδίζοντα πρόσω πλέον ἢ χρῆν, πρὸς ἑαυτὴν δὲ ἐπέστρεψε στῆσαι τὴν ἀπειρίαν προστάξασα.

F7

Salustio, *de diis et mundo* 4, 10 (Rochefort)
C21; E3 (*FHM* 254)

... Καὶ πρῶτον μὲν ὡς καὶ αὐτοὶ πεσόντες ἐξ οὐρανοῦ καὶ τῇ Νύμφῃ συνόντες ἐν κατηφείᾳ ἐσμὲν σίτου τε καὶ τῆς ἄλλης παχείας καὶ ῥυπαρᾶς τροφῆς ἀπεχόμεθα, ἑκάτερα γὰρ ἐναντία ψυχῇ· εἶτα δένδρου τομαὶ καὶ νηστεία ὥσπερ καὶ ἡμῶν ἀποκοπτομένων τὴν περαιτέρω τῆς γενέσεως πρόοδον· ἐπὶ τούτοις γάλακτος τροφὴ ὥσπερ ἀναγεννωμένων· ἐφ' οἷς ἱλαρία καὶ στέφανοι καὶ πρὸς τοὺς θεοὺς οἷον ἐπάνοδος.

F8

CCCA III 242
D4

Dis / magnis / Matri deum et Attidi Se/xtilius Agesilaus Aedesius // u(ir) c(larissimus) ... tauribolio / criobolioq(ue) in aeter/num renatus ...

può essere di più felice e di più lieto di un'anima che, sfuggita alla corsa verso l'infinito, alla generazione e al disordine interiore, viene rapita in alto fino agli stessi dèi? Poiché anche Attis era uno di loro, la Madre degli dèi non volle assolutamente che avanzasse più del necessario, e lo richiamò a sé, imponendogli di arrestare la sua corsa verso l'infinito.

[traduzione di A. Marcone]

F7

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10

... In primo luogo, dal momento che pure noi siamo precipitati dal cielo e viviamo uniti alla Ninfa, ci troviamo in una condizione di scoramento e non mangiamo né pane né altro cibo rozzo e sordido, in quanto entrambi si collocano sul polo opposto rispetto all'anima; i tagli dell'albero e il digiuno, poi, equivalgono simbolicamente all'interruzione di ogni ulteriore sviluppo della generazione; inoltre l'uso del latte come nutrimento equivale simbolicamente alla nostra rinascita; dopo vi sono gli *hilaria* e corone di fiori e una specie di risalita sino agli dèi.

F8

CCCA III 242

Ai Grandi dèi, alla Madre degli dèi e ad Attis, Sestilio Agesilao Edesio, uomo illustrissimo, ... rinato in eterno per mezzo del taurobolio e del criobolio, ... <

Parte Ottava

MITRAISMO

Introduzione

Testimone di un trattato di pace stipulato tra Ittiti e Mitanni all'inizio del XIV sec. a.C., insieme a Indra, a Varuna e ai gemelli Nāsatya (*CIMRM* I 16, p. 49; Vermaseren 1960, p. 11), Mitra è un'antica divinità del *pantheon* indo-iranico sotto la cui tutela è posto ogni contratto e ogni pattuizione, compreso il giuramento (*Mithra*, in avestico, è il *contratto*: cfr. Turcan 1981, p. 5; nota ad A9, 8). In questo senso Mitra può ben essere il dio che presiede e governa la stretta di mano (cfr. Merkelbach 1988, pp. 35-9), gesto che in epoca tardo-antica avrebbe poi caratterizzato come epiteto i suoi seguaci (E23-4; si veda anche Merkelbach 1988, figg. 4, 5a-b, dove Mitra stringe la mano al re Antioco di Commagene, 80-32 a.C. circa). Senza ombra di dubbio l'antico Iran pre-zoroastriano e le sue successive trasformazioni culturali sono la culla da cui trasse origine il culto esoterico a carattere iniziatico devoluto in epoca imperiale romana al dio Mitra. La ricostruzione di esso si fonda soprattutto su documenti di natura iconografica (una raccolta limitata con opportune referenze bibliografiche in Merkelbach 1988, pp. 329-480). Restano invece alquanto oscuri il meccanismo e il percorso di diffusione che hanno portato questo culto a conoscere una grande espansione nell'impero a partire dal II-III sec. d.C. Anche se numerose sono le corrispondenze che si possono riconoscere tra l'antica pratica cultuale indo-iranica – in ogni caso frutto di una ricostruzione su base comparativa – e il mitraismo tardo-antico (Merkelbach 1988, p. 28; cfr. nota a E15, 1-2), manca la possibilità di tracciarne anche per sommi capi l'iti-

nerario e di delinearne approssimativamente le trasformazioni subite nel tempo – impensabile che il culto si sia mantenuto inalterato per oltre un millennio e che sia stato semplicemente trapiantato. L'ampia diffusione del mitraismo tra i soldati delle legioni romane può lasciare sospettare un'origine legata a possibili comunità iniziatiche e cultuali di uomini, fondate su un'etica di tipo aristocratico e guerriero, analogamente al *comitatus* delle tribù germaniche descritto da Tacito (*Germ.* 13, 1-4; 14, 2-3), che si inseriscono nel medesimo orizzonte culturale indo-europeo a cui appartiene anche la civiltà iranica. Nel culto mitraico sembra limitata la presenza femminile (E4; 16; di *uirgines* parla Tertulliano, *de praescriptione haereticorum* 40, 3) e le donne forse non erano ammesse all'iniziazione vera e propria (Vermaseren 1960, p. 135).

Segreto e iniziatico, il mitraismo sembra essere stato organizzato gerarchicamente in gradi, ai quali si accedeva attraverso un complesso sistema di riti di passaggio (E4-28). Sette erano questi gradi, simbolica trasfigurazione delle sette sfere celesti e dove ogni grado corrispondeva a un pianeta (cfr. pp. 558-9; E7 e commento *ad loc.*; si veda la ricostruzione di Merkelbach 1988, pp. 97-107 e Beck 1988, *passim*). Passando attraverso di esse il seguace del dio alla fine riusciva a guadagnare l'universo ultramondano (Merkelbach 1988, p. 95), secondo uno schema che evoca l'ascensione dell'anima attraverso le sfere planetarie nel *Corpus Hermeticum* (1, 25-6) dove lo sbocco dell'ascensione è l'«indiamento» (θεωθῆναι). E questo fine si proponeva forse di raggiungere anche il seguace di Mitra, se come una «liturgia mitraica» dovesse essere effettivamente interpretata la «ricetta d'immortalità» conservata nel Grande Papiro Magico di Parigi (Bibl. Nat. Suppl. gr. 574: *Papyri Graecae Magicae*, hrsg. K. Preisendanz, I, Stuttgart 1973², IV, ll. 475 sgg., p. 88 sgg.; si veda A. Dieterich, *Eine Mithrasliturgie*, Darmstadt 1966 [1923³]). Ma per quanto il Grande Papiro Magico contempli l'incontro con Mitra e trasferisca il candidato all'immortalità nelle sfere celesti, secondo la prospettiva planetaria che sembra caratterizzare il mitraismo (per cui cfr. Beck 1988, *passim*, e R. Beck, «In the Place of the Lion: Mithras in the Tauroctony», in Hinnells 1994, pp. 31-4), è difficile stabilire quanto in esso vi sia di autenticamente mitraico e quanto sia il

prodotto delle manipolazioni e degli adattamenti degli operatori magici che di quel testo si sono serviti. Esoterico, forse settario, il mitraismo assunse nella segretezza e riservatezza delle sue celebrazioni, che avevano luogo negli *spelaea* (sezione D), i contorni tipici di un sistema cultuale personale e votivo (cfr. Burkert 1991, pp. 18, 21-5), da cui fu connotata gran parte dei fenomeni religiosi e dei culti misterici di età ellenistica e tardo-antica. Ciò non toglie che tra i suoi obiettivi e tra le sue aspirazione rientrasse pure la salvezza del principe di Roma (si veda per es. G1). Trasformato ufficialmente in culto pubblico con Aureliano, nel 274 d.C., venne fissata al 25 dicembre anche la data in cui si doveva celebrare la nascita del dio, il *Natalis Solis Inuicti*, dopo di che Mitra, identificato con *Sol* e a lui sovrapposto, divenne il dio invitto per eccellenza – *inuictus* (cfr. C9; 11; E22; G1-2) traduceva il greco ἀνίκητος (cfr. E8 = E20) e corrispondeva all'iranico *nabarzes* (*CIMRM* II 1790; 2029; Sfameni Gasparro 1971, p. 547; commento a G2). Con il IV sec. e in particolare con Costantino e i suoi successori il culto di Mitra comincia il suo declino – eccezione fatta per la breve parentesi rappresentata da Giuliano, dal 361 al 363 d.C. Giuliano tentò di restaurare soprattutto i culti orientali ma, per quanto eliolatra, nulla permette di affermare con certezza che fosse un convinto mitraista (cfr. Turcan 1981, pp. 36, 118). Dopo il 387 a Roma non si trovano più dediche a Mitra: l'editto di Teodosio del 380, *de fide Catholica*, aveva proclamato il cristianesimo religione di stato, nel 382 Graziano aveva tolto il sussidio statale ai culti pagani e nel 392 ne venne decretata la fine e proibita la celebrazione. Anche il mitraismo subì la sorte degli altri culti, i mitrei vennero aggrediti e distrutti, le statue del dio rovesciate e sopra le grotte dove erano state celebrate le iniziazioni mitraiche non di rado furono edificate chiese cristiane (cfr. Merkelbach 1988, p. 295).

A

Miti di fondazione

A1

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 20, 1
C15

... Θεὸς ἐκ πέτρας. ...

A2

Giovanni Lido, *de mensibus* IV 30

... Φαίνονται τιμήσαντες ... τὸν πετρογενῆ Μίθραν οἱ Πέρσαι ...

A3

Pseudo-Plutarco, *de fluuiis* 23, 4

Παράκειται δὲ αὐτῷ ὄρος Δίορφον καλούμενον ἀπὸ Διόρφου τοῦ γηγενοῦς, περὶ οὗ φέρεται ἱστορία τοιαύτη. Μίθρας υἱὸν ἔχειν βουλόμενος καὶ τὸ τῶν γυναικῶν γένος μισῶν πέτρᾳ τινὶ προσεξέθορεν. ἔγκυος δὲ ὁ λίθος γενόμενος μετὰ τοὺς ὡρισμένους χρόνους ἀνέδωκε νέον τοὔνομα Δίορφον· ὃς ἀκμάσας καὶ εἰς ἄμιλλαν ἀρετῆς τὸν Ἄρη

A
Miti di fondazione

A1

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 20, 1

... Il dio (nato) dalla pietra. ...

A2

Giovanni Lido, *I mesi* IV 30

... I Persiani certo tributavano onore al petrogeno Mitra ...

A3

Pseudo-Plutarco, *I fiumi* 23, 4

Lì nei pressi di quel fiume si trova un monte chiamato Diorfo dal figlio della terra Diorfo. La storia che se ne racconta è di questo tipo: Mitra voleva avere un figlio, ma aveva in odio le donne e allora balzò su di una pietra e si accoppiò con quella; la pietra ne rimase gravida e dopo il tempo stabilito diede alla luce un giovane di nome Diorfo. Questo, quando fu nel pieno delle forze sfidò Ares a <

προκαλεσάμενος ἀνῃρέθη· οὗτος κατὰ πρόνοιαν θεῶν εἰς ὁμώνυμον ὄρος μετεμορφώθη.

A4

CIMRM II 1743 (Pannonia)

Petrae
genetrici.

A5

CIMRM II 1674 (Pannonia)
B3 (*CIL* III 4424; *MMM* II 369)

Petrae
genetrici
P. Ae(lius) Nigrinus sacerd(os)
u(otum) s(oluit).

A6

Commodiano, *Instructiones aduersus paganos* I 13, 1-2; 4; 6-7

Inuictus de petra natus si deus habetur,
nunc ergo reticeo; ...
...
(4) insuper et furem adhuc depingitis esse,
...
terrenus utique fuit et monstruosa natura
uertebatque boues alienos semper in antris,

una prova di valore e ne rimase ucciso: in base alla decisione degli dèi fu trasformato nel monte omonimo.

A4

CIMRM II 1743

Alla pietra
genitrice.

A5

CIMRM II 1674

Alla pietra
genitrice
P. Elio Nigrino sacerdote
sciolse il voto.

A6

Commodiano, *Istruzioni contro i pagani* I 13, 1-2; 4; 6-7

Se si tratta di un dio, Invitto, nato dalla roccia,
ora dunque non dico; ...
...
Per di più in aggiunta voi lo rappresentate come un ladro, <
...
In ogni caso fu un essere terreno e di natura mostruosa
e aveva la radicata abitudine di sospingere i buoi altrui nelle
[caverne,

A7

Stazio, *Thebais* I 719-20

... Persei sub rupibus antri
indignata sequi torquentem cornua Mithram.

A8

Porfirio, *de antro Nympharum* 18

... Οἱ παλαιοὶ ... Σελήνην τε οὖσαν γενέσεως προστάτιδα Μέλισσαν ἐκάλουν ἄλλως τε ἐπεὶ ταῦρος μὲν Σελήνη καὶ ὕψωμα Σελήνης ὁ ταῦρος, βουγενεῖς δ' αἱ μέλισσαι, καὶ ψυχαὶ δ' εἰς γένεσιν ἰοῦσαι βουγενεῖς, καὶ βουκλόπος θεὸς ὁ τὴν γένεσιν λεληθότως ἀπάγων. ...

A9

Plutarco, *de Iside et Osiride* 46 (*Mor.* 369d-e)
C2 (*FHM* 327)

(369d) ... 46. ... Νομίζουσι γὰρ οἱ μὲν θεοὺς εἶναι δύο καθάπερ ἀντιτέχνους, τὸν μὲν ἀγαθῶν, τὸν δὲ φαύλων δημιουργόν· οἱ δὲ τὸν μὲν [γὰρ] ἀμείνονα θεόν, τὸν δ' ἕτερον δαίμονα καλοῦσιν, ὥσπερ Ζωροάστρης ὁ μάγος, ... (369e) οὗτος οὖν ἐκάλει τὸν μὲν Ὡρομάζην, τὸν δ' Ἀρειμάνιον· καὶ προσαπεφαίνετο τὸν μὲν ἐοικέναι φωτὶ μάλιστα τῶν αἰσθητῶν, τὸν δ' ἔμπαλιν σκότῳ καὶ ἀγνοίᾳ, μέσον δ' ἀμφοῖν τὸν Μίθρην εἶναι· διὸ καὶ Μίθρην Πέρσαι τὸν μεσίτην ὀνομάζουσιν· ...

A7

Stazio, *Tebaide* I 719-20

... Mitra che, sotto le rocciose pareti della grotta persiana,
afferra per le corna il toro che si rifiuta di seguirlo e gli fa
[cambiare direzione.

A8

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 18

... Gli antichi ... chiamavano Melissa la Luna, che presiede alla <
generazione, tanto più in quanto la Luna è anche Toro, il Toro è
l'esaltazione della Luna, le api nascono dai buoi e le anime che <
scendono nella generazione sono dette nate da un bue e dio ladro
di buoi è colui che segretamente promuove la generazione. ...

[traduzione di L. Simonini]

A9

Plutarco, *Iside e Osiride* 46 (369d-e)

(369d) ... 46. ... E questi, infatti, riconoscono l'esistenza di due
dèi che sono tra loro in competizione: l'uno produce il bene, l'al-
tro il male. Vi sono quelli che chiamano dio il migliore tra i due, e
l'altro, demone, come fa il mago Zoroastro, ... (369e) E questo, al- <
lora, dava all'uno il nome di Horomazes, all'altro quello di Arima- <
nios; e inoltre dimostrava che l'uno, tra ciò che è percepibile con i
sensi, si apparentava soprattutto alla luce e l'altro, al contrario, al-
le tenebre e all'ignoranza; tra i due in mezzo si collocava Mitra,
che per questa ragione i Persiani chiamavano «mediatore». ... <

AIO

Porfirio, *de antro Nympharum* 24

... Τῷ μὲν οὖν Μίθρᾳ οἰκείαν καθέδραν τὴν κατὰ τὰς ἰσημερίας ὑπέταξαν· διὸ κριοῦ μὲν φέρει Ἀρηίου ζῳδίου τὴν μάχαιραν, ἐποχεῖται δὲ ταύρῳ, Ἀφροδίτης δὲ καὶ ὁ ταῦρος. δημιουργὸς δὲ ὢν ὁ Μίθρας καὶ γενέσεως δεσπότης κατὰ τὸν ἰσημερινὸν τέτακται κύκλον, ἐν δεξιᾷ μὲν ⟨ἔχων⟩ τὰ βόρεια, ἐν ἀριστερᾷ δὲ τὰ νότια, τεταγμένου αὐτοῖς κατὰ μὲν τὸν νότον τοῦ Καύτου διὰ τὸ εἶναι θερμόν, κατὰ δὲ τὸν βορρᾶν τοῦ ⟨Καυτοπάτου⟩ διὰ τὸ ψυχρὸν τοῦ ἀνέμου.

AIO

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 24

... Pertanto assegnarono come adatta a Mitra la sede degli < equinozi; egli porta il pugnale di Ariete, segno di Ares, e cavalca il toro di Afrodite. Poiché Mitra, come il Toro, è demiurgo e padrone della generazione, è collocato nel cerchio equinoziale, avendo alla sua destra le regioni settentrionali, alla sua sinistra quelle meridionali, e a sud è collocato Cautes perché è caldo, a nord Cauto- < pates per il fatto che il vento del nord è freddo.

[traduzione di L. Simonini]

B

Sacerdozio

B1

Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *Epistulae* 7, 2 (Heil – Ritter)

... Καὶ εἰσέτι μάγοι τὰ μνημόσυνα τοῦ τριπλασίου Μίθρου τελοῦσιν.

B2

Porfirio, *de abstinentia* IV 16
E4; F2; G4

... Διήρηντο δὲ οὗτοι (*scil.* οἱ μάγοι) εἰς γένη τρία, ...

B3

CIMRM II 1674 (Pannonia)
A5 (*CIL* III 4424; *MMM* II 369)

Petrae
genetrici
P. Ae(lius) Nigrinus sacerd(os)
u(otum) s(oluit).

B

Sacerdozio

B1

Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *Lettere* 7, 2

... E oggi i Magi celebrano ancora il ricordo del triplice Mitra.

B2

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

... Questi (*cioè* i Magi) si ripartivano in tre caste, ...

B3

CIMRM II 1674

Alla pietra
genitrice
P. Elio Nigrino sacerdote
sciolse il voto.

B4

CIMRM I 565 (Roma)
(*CIL* VI 590; 30799; *MMM* II 54)

(*ab altero latere*)
M. Aure-
lius Bas-
sus s(a)c(er)d(os)
Solis de s-
uo fecit
acua(m) sa-
lire.

B5

CIMRM I 367 (Roma)
E14

... Marcellinus leo antistes ...

B4

CIMRM I 565

(*sul lato opposto*)
M. Aure-
lio Bas-
so sacerdote
del Sole
a sue spese
fece zampillare
l'acqua.

B5

CIMRM I 367

... Marcellino leone sovrintendente (delle cerimonie) ...

C

Culto e pratiche rituali

C1

Strabone, XV 3, 13 (C 732)
(*FHM* 325)

... Πέρσαι τοίνυν ἀγάλματα μὲν καὶ βωμοὺς οὐχ ἱδρύονται, θύουσι δ' ἐν ὑψηλῷ τόπῳ τὸν οὐρανὸν ἡγούμενοι Δία· τιμῶσι δὲ καὶ ἥλιον, ὃν καλοῦσι Μίθρην, καὶ σελήνην καὶ Ἀφροδίτην καὶ πῦρ καὶ γῆν καὶ ἀνέμους καὶ ὕδωρ· ...

C2

Plutarco, *de Iside et Osiride* 46 (*Mor.* 369d-e)
A9 (*FHM* 327)

(369d) ... 46. ... Ζωροάστρης ὁ μάγος, ... (369e) ... οὖν ἐκάλει τὸν μὲν Ὡρομάζην, τὸν δ' Ἀρειμάνιον· καὶ προσαπεφαίνετο τὸν μὲν ἐοικέναι φωτὶ μάλιστα τῶν αἰσθητῶν, τὸν δ' ἔμπαλιν σκότῳ καὶ ἀγνοίᾳ, μέσον δ' ἀμφοῖν τὸν Μίθρην εἶναι· διὸ καὶ Μίθρην Πέρσαι τὸν μεσίτην ὀνομάζουσιν· ἐδίδαξε (δὲ) τῷ μὲν εὐκταῖα θύειν καὶ χαριστήρια, τῷ δ' ἀποτρόπαια καὶ σκυθρωπά. ...

C

Culto e pratiche rituali

C1

Strabone, XV 3, 13 (C 732)

... E dunque i Persiani non erigono statue né altari, ma compiono sacrifici in luoghi elevati in onore del cielo, che per loro è Zeus, e rendono onore anche a Elios, da loro chiamato Mitra, alla < luna e ad Afrodite e al fuoco, alla terra, ai venti e all'acqua. ... <

C2

Plutarco, *Iside e Osiride* 46 (369d-e)

(369d) ... 46. ... Il mago Zoroastro, ... (369e) ... Allora, dava all'uno il nome di Horomazes, all'altro quello di Arimanios; e inoltre dimostrava che l'uno, tra ciò che è percepibile con i sensi, si apparentava soprattutto alla luce e l'altro, al contrario, alle tenebre e all'ignoranza; tra i due in mezzo si collocava Mitra, che per questa ragione i Persiani chiamavano «mediatore». Egli poi insegnò a fare all'uno offerte votive e di ringraziamento e all'altro tristi sacrifici apotropaici. ...

C3

Ateneo, X 45, 434e

... Παρὰ δὲ Πέρσαις τῷ βασιλεῖ ἐφίεται μεθύσκεσθαι μιᾷ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ θύουσι τῷ Μίθρῃ. ...

C4

Curzio Rufo, *Historia Alexandri* IV 13, 12

Ipse cum ducibus propinquisque agmina in armis stantium circumibat, Solem et Mithrem sacrumque et aeternum inuocans ignem, ut illis dignam uetere gloria maiorumque monumentis fortitudinem inspirarent.

C5

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 5, 2
D3; E24 (*FHM* 333)

Virum uero abactorem bouum colentes sacra eius ad ignis transferunt potestatem ...

C6

CIMRM I 68 (Siria)

Πυρωτὸν ἆσθμα
τὸ καί μάγοις ἢ (*sic*) νίπτρον ...

C3

Ateneo, X 45, 434e

... Tra i Persiani al re è concesso ubriacarsi soltanto nel giorno < in cui sacrificano a Mitra. ...

C4

Curzio Rufo, *Storia di Alessandro* IV 13, 12

Egli in persona, insieme agli ufficiali e ai suoi stretti collaboratori, passava in rassegna le truppe in armi sull'attenti, e intanto invocava il Sole e Mitra e il fuoco sacro ed eterno, perché ispirassero ai soldati un coraggio degno dell'antica gloria e della memoria degli antenati.

C5

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2

Ma celebrando nel culto un ladro di buoi, rinviano i sacri riti in suo onore al potere del fuoco ...

C6

CIMRM I 68

Il soffio infuocato
anche per i Magi come lavanda purificatrice ...

C7

Egemonio, *Acta disputationis Archelai cum Manete* 36 (*PG* X, col. 1487)

Barbare sacerdos Mithrae et collusor, Solem tantum coles Mithram, locorum mysticorum illuminatorem, ... et tanquam elegans mimus perages mysteria.

C8

Giuliano, *Oratio in Solem regem* 41 (155b)

... Καὶ τὸν Μίθραν τιμῶμεν καὶ ἄγομεν Ἡλίῳ τετραετηρικοὺς ἀγῶνας, ...

C9

CIMRM II 2144 (Dacia)
(*CIL* III S. 7942; *MMM* II 278)

S(oli) i(nuicto) M(ithrae).

C10

CIMRM II 2348 (Grecia)

[T]ῷ Ἡλίωι
τῷ Μίτραι.

C7

Egemonio, *Atti della disputa tra Archelao e Manete* 36

Tu, barbaro sacerdote di Mitra e (suo) complice, renderai onore soltanto a Mitra, il Sole, che illumina i luoghi dei misteri, ... e come un abile mimo celebrerai i misteri.

C8

Giuliano, *Orazione a Elios re* 41 (155b)

... Noi rendiamo anche onore a Mitra e celebriamo ogni tre anni agoni per Elios ...

C9

CIMRM II 2144

A Sole Mitra invitto.

C10

CIMRM II 2348

A Elios
Mitra.

C11

CIMRM II 1440 (Norico)
G1 (*CIL* III S. 11547; *MMM* II 409)

D(eo) i(nuicto) M(ithrae) pro [salute imp(eratoris) Caes(aris) A] ntonini Aug(usti).

C12

CIMRM I 175, 1 (Italia)
(*CIL* X 1479; *MMM* II 148)

Omnipotenti deo Mithrae ...

C13

Lampridio, *Commodus Antoninus* 9, 6

... Sacra Mithriaca homicidio uero polluit, cum illic aliquid ... uel dici uel fingi solebat.

C14

Socrate, *Historia ecclesiastica* III 2 (Bright)

... Τόπος ἦν τῇ πόλει (*scil.* τοῦ Ἀλεξάνδρου) ἐκ παλαιῶν τῶν χρόνων ἔρημος καὶ ἠμελημένος, συρφετοῦ τε γέμων πολλοῦ, ἐν ᾧ οἱ Ἕλληνες τὸ παλαιὸν τῷ Μίθρᾳ τελετὰς ποιοῦντες ἀνθρώπους κατέθυον. ...

C11

CIMRM II 1440

Al dio invitto Mitra per la salvezza dell'imperatore Cesare Antonino Augusto.

C12

CIMRM I 175, 1

A Mitra dio onnipotente ...

C13

Lampridio, *Vita di Commodo* 9, 6

... (Commodo) macchiò con un vero omicidio i sacri riti in < onore di Mitra, dove al contrario si usava soltanto descrivere a parole l'uccisione o simularla.

C14

Socrate, *Storia ecclesiastica* III 2

... C'era un luogo nella città (di Alessandro), fin dai tempi antichi isolato e abbandonato, tutto pieno di rifiuti, dove i Greci anticamente, quando celebravano i riti iniziatici in onore di Mitra, sacrificavano uomini. ...

C15

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 20, 1
A1

Alterius profani sacramenti signum est θεὸς ἐκ πέτρας. ...

C16

Porfirio, *de antro Nympharum* 17

... Διὸ καὶ ἐν τοῖς κρατῆρσι καὶ ἀμφιφορεῦσι τιθαιβώσσουσι μέλισσαι, τῶν μὲν κρατήρων σύμβολον τῶν πηγῶν φερόντων, καθὼς παρὰ τῷ Μίθρᾳ ὁ κρατὴρ ἀντὶ τῆς πηγῆς τέτακται, τῶν δ' ἀμφιφορέων ⟨τῶν⟩ ἐν οἷς τὰ ἀπὸ τῶν πηγῶν ἀρυόμεθα.

C15

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 20, 1

Formula dell'altro culto pagano è «dio (nato) dalla roccia». ...

C16

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 17

... Ed è anche per questo motivo che le api ripongono il miele nelle anfore e nei crateri, perché i crateri sono simbolo di fonti, proprio come presso Mitra è collocato un cratere al posto di una < fonte, le anfore poi sono simbolo di ciò con cui si attinge acqua dalle fonti.

[traduzione di L. Simonini]

D

Antro

D1

CIMRM I 423 (Roma)
E23

Hic locus est felix, sanctus, piusque benignus,
quem monuit Mithras mentemque dedit
Proficentio patri sacrorum
utque sibi spelaeum faceret dedicaretque
...
quem bono auspicio suscepit anxia mente
ut possint syndexi hilares celebrare uota per aeuom
hos uersiculos generauit Proficentius
pater dignissimus Mithrae.

D2

Tertulliano, *de corona militis* 15, 3
E12 (*FHM* 340)

... Qui (*scil.* Mithrae miles) cum initiatur in spelaeo, in castris uere tenebrarum, coronam interposito gladio sibi oblatam ... dehinc capiti suo accommodatam, monetur obuia manu a capite pellere ...

D

Antro

D1

CIMRM I 423 <

Questo luogo è propizio, santo e pio (e) fausto,
Mitra lo ispirò e lo suggerì
a Proficenzio, padre dei sacri riti,
perché facesse edificare e consacrasse in suo onore una caverna,
...
e gli fornì auspici favorevoli per sostenerne l'animo inquieto
perché felici gli iniziati uniti nella stretta di mano possano
[celebrare i loro voti in eterno.
Compose questi brevi versi Proficenzio,
padre degnissimo di Mitra.

D2

Tertulliano, *La corona* 15, 3

... In occasione dell'iniziazione all'interno di una grotta, che è davvero un accampamento delle tenebre, a questo (soldato di Mitra) si offre una corona servendosi di una spada ... Quindi, una volta che la corona gli è stata posta sul capo, lo si invita a levarsela dalla testa, respingendola con la mano ...

D3

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 5, 2
C5; E24 (*FHM* 333)

... Hunc Mithram dicunt, sacra uero eius in speluncis abditis tradunt, ... semper obscuro tenebrarum squalore demersi, ...

D4

Porfirio, *de antro Nympharum* 5-6
E3; G6 (*FHM* 343)

5. Ἄντρα μὲν δὴ ἐπιεικῶς οἱ παλαιοὶ καὶ σπήλαια τῷ κόσμῳ καθιέρουν καθ' ὅλον τε αὐτὸν καὶ κατὰ μέρη λαμβάνοντες, σύμβολον μὲν τῆς ὕλης ἐξ ἧς ὁ κόσμος τὴν γῆν παραδιδόντες (διό τινες καὶ αὐτόθεν τὴν ὕλην τὴν γῆν εἶναι ἐτίθεντο), τὸν ⟨δὲ⟩ ἐκ τῆς ὕλης γινόμενον κόσμον διὰ τῶν ἄντρων παριστῶντες, ὅτι τε ὡς ἐπὶ πολὺ αὐτοφυῆ τὰ ἄντρα καὶ συμφυῆ τῇ γῇ ὑπὸ πέτρας περιεχόμενα μονοειδοῦς, ἧς τὰ μὲν ἔνδον κοῖλα, τὰ δ' ἔξω εἰς τὸ ἀπεριόριστον τῆς γῆς ἀνεῖται· ... 6. ... οὕτω καὶ Πέρσαι τὴν εἰς κάτω κάθοδον τῶν ψυχῶν καὶ πάλιν ἔξοδον μυσταγωγοῦντες τελοῦσι τὸν μύστην, ἐπονομάσαντες σπήλαιον ⟨τὸν⟩ τόπον· πρώτου μέν, ... Ζωροάστρου αὐτοφυὲς σπήλαιον ἐν τοῖς πλησίον ὄρεσι τῆς Περσίδος ἀνθηρὸν καὶ πηγὰς ἔχον ἀνιερώσαντος εἰς τιμὴν τοῦ πάντων ποιητοῦ καὶ πατρὸς Μίθρου, εἰκόνα φέροντος αὐτῷ τοῦ σπηλαίου τοῦ κόσμου, ὃν ὁ Μίθρας ἐδημιούργησε, τῶν δ' ἐντὸς κατὰ συμμέτρους ἀποστάσεις σύμβολα φερόντων τῶν κοσμικῶν στοιχείων καὶ κλιμάτων· μετὰ δὲ τοῦτον τὸν Ζωροάστρην κρατήσαντος καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις, δι' ἄντρων καὶ σπηλαίων εἴτ' οὖν αὐτοφυῶν εἴτε χειροποιήτων τὰς τελετὰς ἀποδιδόναι. ...

D3

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2

... Chiamano questo Mitra e trasmettono il suo culto in oscure caverne ..., immersi costantemente nello squallore oscuro delle tenebre, ...

D4

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 5-6

5. Gli antichi consacravano davvero opportunamente antri e caverne al cosmo, considerato nella sua totalità o nelle sue parti, poiché facevano della terra il simbolo della materia di cui è costituito il cosmo (per questo motivo alcuni identificavano terra e materia) e d'altra parte gli antri rappresentavano per loro il cosmo che si forma dalla materia: essi, infatti, per la maggior parte sono di formazione spontanea e connaturali alla terra, circondati da un blocco uniforme di roccia, che internamente è cava e all'esterno si perde nella infinita illimitatezza della terra. ... 6. ... Così anche i Persiani danno il nome di antro al luogo in cui durante i riti introducono l'iniziato al mistero della discesa delle anime sulla terra e della loro risalita da qui. ... Fu Zoroastro il primo a consacrare a Mitra, padre e artefice di tutte le cose, un antro naturale situato nei vicini monti della Persia, ricco di fiori e fonti: l'antro per lui recava l'immagine del cosmo di cui Mitra è demiurgo, e le cose situate nell'antro a intervalli calcolati erano simboli degli elementi cosmici e delle regioni del cielo. Dopo Zoroastro, prevalse anche presso gli altri l'uso di celebrare riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali sia costruiti artificialmente. ...

[traduzione di L. Simonini]

E

Iniziazione

E1

Plutarco, *Pomp.* 24, 5
F1

... Ξένας δὲ θυσίας ἔθυον αὐτοὶ τὰς ἐν Ὀλύμπῳ, καὶ τελετάς τινας ἀπορρήτους ἐτέλουν, ὧν ἡ τοῦ Μίθρου καὶ μέχρι δεῦρο διασώζεται καταδειχθεῖσα πρῶτον ὑπ' ἐκείνων.

E2

Gregorio di Nazianzo, *Oratio* IV *contra Iulianum Imperatorem* 1, 70 (*PG* XXXV, col. 592)

... Τὰς ἐν Μίθρου βασάνους καὶ καύσεις ἐνδίκους τὰς μυστικάς· ...

E3

Porfirio, *de antro Nympharum* 6
D4; G6

... Οὕτω καὶ Πέρσαι τὴν εἰς κάτω κάθοδον τῶν ψυχῶν καὶ πάλιν ἔξοδον μυσταγωγοῦντες τελοῦσι τὸν μύστην, ἐπο-

E

Iniziazione

E1

Plutarco, *Vita di Pompeo* 24, 5

... Essi (i pirati della Cilicia) compivano sacrifici d'origine straniera sull'Olimpo e celebravano indicibili riti iniziatici, tra i quali c'era quello di Mitra che quelli hanno introdotto per la prima volta e che si è mantenuto fino a oggi.

E2

Gregorio di Nazianzo, *Orazione* IV *contro l'imperatore Giuliano* 1, 70

... I supplizi celebrati nelle cerimonie in onore di Mitra e le bruciature rituali dei misteri, ...

E3

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 6

... Così anche i Persiani danno il nome di antro al luogo in cui durante i riti introducono l'iniziato al mistero della discesa delle

νομάσαντες σπήλαιον ⟨τὸν⟩ τόπον· ... μετὰ δὲ τοῦτον τὸν Ζωροάστρην κρατήσαντος καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις, δι' ἄντρων καὶ σπηλαίων εἴτ' οὖν αὐτοφυῶν εἴτε χειροποιήτων τὰς τελετὰς ἀποδιδόναι. ...

E4

Porfirio, *de abstinentia* IV 16
B2; F2; G4 (*FHM* 342)

... Καὶ γὰρ δόγμα πάντων ἐστὶ τῶν πρώτων τὴν μετεμψύχωσιν εἶναι, ὃ καὶ ἐμφαίνειν ἐοίκασιν ἐν τοῖς τοῦ Μίθρα μυστηρίοις. τὴν γὰρ κοινότητα ἡμῶν τὴν πρὸς τὰ ζῷα αἰνιττόμενοι διὰ τῶν ζῴων ἡμᾶς μηνύειν εἰώθασιν· ὡς τοὺς μὲν μετέχοντας τῶν αὐτῶν ὀργίων μύστας λέοντας καλεῖν, τὰς δὲ γυναῖκας ὑαίνας, τοὺς δὲ ὑπηρετοῦντας κόρακας. ἐπί τε τῶν πατέρων ⟨...⟩ ἀετοὶ γὰρ καὶ ἱέρακες οὗτοι προσαγορεύονται. ὅ τε τὰ λεοντικὰ παραλαμβάνων περιτίθεται παντοδαπὰς ζῴων μορφάς· ...

E5

Gerolamo, *Epistulae* 107, 2 (*ad Laetam*) (Hilberg)
(*FHM* 345)

... Specu Mithrae et omnia portentuosa simulacra, quibus corax, nymphus, miles, leo, Perses, heliodromus, pater initiantur, ...

anime sulla terra e della loro risalita da qui. ... Dopo Zoroastro, prevalse anche presso gli altri l'uso di celebrare riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali sia costruiti artificialmente. ...

[traduzione di L. Simonini]

E4

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

... E infatti un dogma di tutti i membri della prima casta (di Magi) è che ci sia la metempsicosi, che si manifesta, a quanto pare, anche nei misteri di Mitra. Facendo infatti allusione alla nostra parentela con gli animali, hanno l'abitudine di indicarci per mezzo di animali; così chiamano leoni gli iniziati che prendono parte ai loro sacri riti, iene invece le donne, corvi i servitori. Sui padri ⟨...⟩; infatti questi sono chiamati aquile e falchi. Chi riceve il grado del leone, assume qualunque forma animale ...

E5

Gerolamo, *Lettere* 107, 2 (*a Leta*)

... La grotta di Mitra e tutti i mostruosi gradi, ai quali sono iniziati, il corvo, il ninfo, il soldato, il leone, il persiano, l'eliodromo, il padre, ...

E6

Pseudo-Agostino, *Quaestiones Veteri et Noui Testamenti. Quaestiones ex utroque mixtim* 114 (*PL* XXXV, col. 2343)

... Illud autem quale est quod in spelaeo uelatis oculis inluduntur? ... alii autem sicut aues alas percutiunt, uocem coracis imitantes; alteri uero leonum more fremunt; alii autem ligatis manibus intestinis pullinis proiciuntur super foueas aqua plenas, accedente quodam cum gladio, et irrumpente intestina supra dicta, qui se liberatorem appellet. ...

E7

CIMRM I 480 (Roma)

Nama [patribus]
ab oriente
ad occidente(m)
tutela Saturni.

[Na]ma H[eliodromis]
tute[l]a S[ol]is.
Nama H[el]iodrom[i]s
t[utela Solis].

[Na]ma Persis
tutela [Mer]curis.

Nama L[e]on[i]b[us]
tutela Iouis.

Nama Militibus
tutela Mart[is].

E6

Pseudo-Agostino, *Questioni vetero e neotestamentarie. Questioni discusse insieme* 114

... Quale culto prevede che, dentro a una caverna, i seguaci con gli occhi bendati subiscano schemi? ... Alcuni come uccelli battono le ali e imitano il verso del corvo; altri invece ruggiscono a mo' di leoni; altri ancora con le mani legate da budella di pollo, sono gettati sopra delle buche piene d'acqua; e uno, che chiama sé stesso liberatore, si accosta impugnando una spada e si getta contro le budella di cui s'è detto. ...

E7

CIMRM I 480

Salute ai Padri
da oriente
a occidente
sotto la tutela di Saturno.

Salute agli Eliodromi
sotto la tutela del Sole.
Salute agli Eliodromi
sotto la tutela del Sole.

Salute ai Persiani
sotto la tutela di Mercurio.

Salute ai Leoni
sotto la tutela di Giove.

Salute ai Soldati
sotto la tutela di Marte.

Nama Nym[phis]
tut-
ela Veneris
[N]a[ma] Nymph[i]s
tut[ela Ve]n[eri]s.

E8

CIMRM I 474 (Roma)
E20

Διὶ Ἡλίῳ Μίθρᾳ
ἀνεικήτῳ ...
... Κάστος
ὑιός ἱερός κόραξ.

E9

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 19, 1

⟨Ἰ⟩δὲ νύμφε, χαῖρε νύμφε, χαῖρε νέον φῶς. ...

E10

CIMRM I 15 (Asia)

Τ(ίτ)ῳ Αὐρηλίῳ Λουκανῷ
στρατιώτῃ εὐσεβεῖ
Τρύφενα ἡ μήτηρ μνήμης χάριν.

Salute ai Ninfi
sotto la tutela
di Venere.
Salute ai Ninfi
sotto la tutela di Venere.

E8

CIMRM I 474

A Zeus Elios Mitra
invitto ...
... Casto
figlio sacro corvo.

E9

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 19, 1

«Guarda sposo, salute sposo, salute nuova luce.» ... <

E10

CIMRM I 15

A Tito Aurelio Lucano
soldato pio
la madre Trifena (pose) in memoria.

EI1

Tertulliano, *de praescriptione haereticorum* 40, 4 (Refoulé)
G8

... (*scil.* Mithras) signat illic in frontibus milites suos. celebrat et panis oblationem, et imaginem resurrectionis inducit, et sub gladio redimit coronam.

EI2

Tertulliano, *de corona militis* 15, 3-4
D2 (*FHM* 340)

3. ... Qui (*scil.* Mithrae miles) cum initiatur in spelaeo, in castris uere tenebrarum, coronam interposito gladio sibi oblatam ... dehinc capiti suo accommodatam, monetur obuia manu a capite pellere et in humerum, si forte, transferre dicens Mithran esse coronam suam, statimque creditur Mithrae miles, si deiecerit coronam, si eam in deo suo esse dixerit. 4. atque exinde numquam coronatur, idque in signum habet ad probationem sui, sicubi temptatus fuerit de sacramento. ...

EI3

Porfirio, *de antro Nympharum* 15
(*FHM* 344)

... Ὅταν μὲν οὖν τοῖς τὰ λεοντικὰ μυουμένοις εἰς τὰς χεῖρας ἀνθ' ὕδατος μέλι νίψασθαι ἐγχέωσι, καθαρὰς ἔχειν τὰς χεῖρας παραγγέλλουσιν ἀπὸ παντὸς λυπηροῦ καὶ βλα-

E11

Tertulliano, *Prescrizione contro gli eretici* 40, 4

... (Mitra) imprime un segno sulla fronte dei suoi soldati; celebra pure l'offerta del pane, produce una parvenza di resurrezione <
e si cinge di una corona sotto la spada.

E12

Tertulliano, *La corona* 15, 3-4

3. ... In occasione dell'iniziazione all'interno di una grotta, che è davvero un accampamento delle tenebre, a questo (soldato di Mitra) si offre una corona servendosi di una spada ... Quindi, una <
volta che la corona gli è stata posta sul capo, lo si invita a levarsela dalla testa, respingendola con la mano e a farla scivolare, nell'eventualità, sulla spalla, affermando che la sua corona è Mitra; e subito lo si crede soldato di Mitra, se getterà via la corona e dirà che essa è nel suo dio. 4. D'allora in poi non si incorona più; e questo è per lui un segno di identificazione, caso mai dovesse dar prova di fedeltà al suo giuramento di soldato. ...

E13

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 15

... Perciò nel rituale di iniziazione al grado del leone, quando si purificano le mani degli iniziati cospargendole di miele anziché di acqua, li si esorta a conservarle pure da qualsiasi cosa possa arre-

πτικοῦ καὶ μυσαροῦ, καὶ ὡς μύστῃ καθαρτικοῦ ὄντος τοῦ
πυρὸς οἰκεῖα νίπτρα προσάγουσι, παραιτησάμενοι τὸ ὕδωρ
ὡς πολεμοῦν τῷ πυρί. καθαίρουσι δὲ καὶ τὴν γλῶσσαν τῷ
μέλιτι ἀπὸ παντὸς ἁμαρτωλοῦ.

E14

CIMRM I 367 (Roma)
B5 (*CIL* VI 737; 30824; *MMM* II 45)

Deo sancto Mi(thrae) sacrathis d(onum) p(osuerunt) Placidus,
[Marcellinus leo antistes et Guntha leo.

E15

CIMRM II 1773 (Pannonia)
(*CIL* III 3415; *MMM* II 324)

Deo Arima-
nio Libel-
la leo
fratribus
uoto
dic(auit).

care dolore, danno o contaminazione; e come si conviene a un iniziato, avendo il fuoco virtù catartica, si purifica l'iniziato con un liquido adatto al fuoco, e si rifiuta l'acqua in quanto sostanza ostile al fuoco. Con il miele viene purificata anche la lingua da ogni errore e colpa.

[traduzione di L. Simonini]

E14

CIMRM I 367

Al dio santo Mitra per gli iniziati posero in dono Placido,
[Marcellino leone sovrintendente (delle cerimonie) e Gunta
[leone.

E15

CIMRM II 1773

Al dio Arima-
ne Libel-
la leone
per i fratelli
dedicò
in voto.

E16

CIMRM I 115 (Africa)

D(is) M(anibus) s(acrum)
Aelia Arisuth
uixit annus
sexaginta plus minus.
quae lea iacet.

E17

CIMRM I 58 (Siria)

[Νά]μα λέουσιν
[ἁβρ]οῖς καὶ Περσέσ-
[ιν ..] ...

E18

Porfirio, *de antro Nympharum* 16

Ὅταν δὲ τῷ Πέρσῃ προσάγωσι μέλι ὡς φύλακι καρπῶν, τὸ φυλακτικὸν ἐν συμβόλῳ τίθενται· ...

E16

CIMRM I 115 <

Sacro agli dèi Mani
Elia Arisuth
visse sessanta
anni più o meno.
È leonessa e qui giace.

E17

CIMRM I 58

Salute ai leoni
magnifici e ai Persia-
ni ...

E18

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 16

D'altra parte, quando viene offerto miele al perse, come protettore delle messi, è la sua capacità protettiva che nel simbolo si considera. ...

[traduzione di L. Simonini]

E19

CIMRM I 887 (Gallia)
(*CIL* XII 1324; *MMM* II 496)

L. Apronius
Chrysomal-
lus
ob gradum per-
sicum
dedicauit.

E20

CIMRM I 474, 1-3 (Roma)
E8

Διὶ Ἡλίῳ Μίθρᾳ
ἀνεικήτῳ Κάστος
πατὴρ ...

E21

CIMRM I 317 (Italia)

[An]tonin[us]
pater
Cauti.

E19

CIMRM I 887

L. Apronio
Crisomal-
lo
per il grado del per-
siano
dedicò.

E20

CIMRM I 474, 1-3

A Zeus Elios Mitra
invitto Casto
padre ...

E21

CIMRM I 317

Antonino
padre
a Cautes.

E22

CIMRM I 911 (Gallia)
(*CIL* XIII 2540; *MMM* II 494)

Dei i(nuicti) M(ithrae)
patri patru-
m G. Ru[f(io)]
Eutacto
C. R(ufius) Viri-
lis fil(ius).

E23

CIMRM I 423, 3; 7-9 (Roma)
D1

Proficentio patri sacrorum
...
(7) ut possint syndexi hilares celebrare uota per aeuom
... Proficentius
pater dignissimus Mithrae.

E24

Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 5, 2
C5; D3 (*FHM* 333)

...
Μύστα βοοκλοπίης, συνδέξιε πατρὸς ἀγαυοῦ.

E22

CIMRM I 911

Per il padre dei padri
del dio invitto Mitra
G. Rufio
Eutacto
C. Rufio Virile
figlio (pose).

E23

CIMRM I 423, 3; 7-9

A Proficenzio, padre dei sacri riti,
...
perché felici gli iniziati uniti nella stretta di mano possano <
[celebrare i loro voti in eterno.
... Proficenzio,
padre degnissimo di Mitra.

E24

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2

«Iniziato al furto di buoi, unito nella stretta di mano
[con il nobile padre.»

E25

CIMRM I 403 (Roma)
(*CIL* VI 751b; *MMM* II 10)

D(ominis) n(ostris) Valente V et Valentiniano
iuniore primum aug(ustis) VI idus april(es)
tradidit hierocoracica Aur(elius) Victor
Augentius u(ir) c(larissimus) p(ater) p(atrum) filio suo Emiliano
Corfini(o) Olympio c(larissimo) p(uero) anno tricensimo
acceptionis suae felic(iter).

E26

CIMRM I 402 (Roma)
(*FHM* 348; *CIL* VI 751a; *MMM* II 9)

Datiano et Cereale cons(ulibus)
Nonius Victor Olympius u(ir) c(larissimus) p(ater) p(atrum)
et Aur(elius) Victor Augentius u(ir) c(larissimus)
tradiderunt patrica XIII k(alendas) mai(as) felic(iter).
consulibus s(upra) s(criptis) ostenderunt cryfios
VIII kal(endas) mai(as) feliciter.

E27

CIMRM I 400 (Roma)
(*CIL* VI 749; *MMM* II 7)

Constantio VIIII et Iuliano II con[s(ulibus)]
Nonius Victor Olympius u(ir) c(larissimus) p(ater) p(atrum)

E25

CIMRM I 403

Sotto i nostri signori augusti rispettivamente per la quinta e la
[prima volta
Valente e Valentiniano il giovane, il giorno otto di aprile
Aurelio Vittore Augenzio uomo illustrissimo, padre dei padri,
trasmise il grado di corvo sacro a suo figlio Emiliano
Corfinio Olimpio giovane illustrissimo nel trentesimo anno
della sua ammissione felicemente.

E26

CIMRM I 402

Sotto il consolato di Daziano e di Cereale,
Nonio Vittore Olimpio uomo illustrissimo, padre dei padri,
e Aurelio Vittore Augenzio uomo illustrissimo
hanno trasmesso il grado di padre il diciannove di aprile
[felicemente.
Al tempo dei consoli sopra nominati hanno presentato i crifi
il ventiquattro di aprile felicemente.

E27

CIMRM I 400

Al tempo del nono consolato di Costanzo e del secondo di Giuliano
Nonio Vittore Olimpio uomo illustrissimo, padre dei padri,

et Aur(elius) Victor Augentius u(ir) [c(larissimus)] pater
tradiderunt leontica IIII idus
aug(ustas) felic(iter).
Alia tradiderunt cons(ulibus) supra s(criptis)
XVII kal(endas) oct(obres) felic(iter).

E28

CIMRM I 401 (Roma)
(*FHM* 347; *CIL* VI 750; *MMM* II 8)

Datiano et Cereale cons(ulibus)
Nonius Victor Olympius u(ir) c(larissimus) p(ater) p(atrum) [et]
Aur(elius) Victor Augentius u(ir) c(larissimus) p(ater)
tradiderunt persica pri(die) non(as) april(es)
fel(iciter).
consulibus s(upra) sc(riptis) tradiderunt [h]eliaca
XVI kal(endas) ma[i(as)] felic(iter).

e Aurelio Vittore Augenzio uomo illustrissimo, padre,
hanno trasmesso il grado del leone il dieci
di agosto felicemente.
Hanno trasmesso altri gradi al tempo dei consoli sopra nominati
il quindici settembre felicemente.

E28

CIMRM I 401

Sotto il consolato di Daziano e di Cereale,
Nonio Vittore Olimpio uomo illustrissimo, padre dei padri,
e Aurelio Vittore Augenzio uomo illustrissimo, padre,
hanno trasmesso il grado del persiano il quattro di aprile
felicemente.
Al tempo dei consoli sopra nominati hanno trasmesso il grado del
[sole
il sedici di aprile felicemente.

F

Segreto e interdizioni

F1

Plutarco, *Pomp.* 24, 5
E1

... Τελετάς τινας ἀπορρήτους ἐτέλουν, ὧν ἡ τοῦ Μίθρου καὶ μέχρι δεῦρο διασώζεται ...

F2

Porfirio, *de abstinentia* IV 16
B2; E4; G4

... Διῄρηντο δὲ οὗτοι (*scil.* οἱ μάγοι) εἰς γένη τρία, ... ὧν οἱ πρῶτοι καὶ λογιώτατοι οὔτ' ἐσθίουσιν ἔμψυχον οὔτε φονεύουσιν, ἐμμένουσι δὲ τῇ παλαιᾷ τῶν ζῴων ἀποχῇ· οἱ δὲ δεύτεροι χρῶνται μέν, οὐ μέντοι τῶν ἡμέρων ζῴων τι κτείνουσιν· οὐδ' οἱ τρίτοι ὁμοίως τοῖς ἄλλοις ἐφάπτονται πάντων· καὶ γὰρ δόγμα πάντων ἐστὶ τῶν πρώτων τὴν μετεμψύχωσιν εἶναι, ὃ καὶ ἐμφαίνειν ἐοίκασιν ἐν τοῖς τοῦ Μίθρα μυστηρίοις. ...

F

Segreto e interdizioni

F1

Plutarco, *Vita di Pompeo* 24, 5

... Celebravano indicibili riti iniziatici, tra i quali c'era quello di Mitra ... che si è mantenuto fino a oggi.

F2

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

... Questi (*cioè* i Magi) si ripartivano in tre caste, ... i primi e i più colti non mangiano né uccidono gli esseri animati, ma si attengono all'antica astensione dalle carni degli animali; i secondi ne fanno uso, senza però uccidere gli animali domestici; neppure i terzi, come gli altri, ne assaggiano; e infatti un dogma di tutti i membri della prima casta (di Magi) è che ci sia la metempsicosi, che si manifesta, a quanto pare, anche nei misteri di Mitra. ...

F3

CIMRM II 2307, 1-2 (Mesia inferiore)

b. Φλ. Ὥριμος Φλ. Μακεδόνος ...
θεῶ(ι) ἀνεικήτω(ι) Μίτρα(ι) ἀνέθηκεν εἰς ἄλσος
[ἀπόκρυφον

F3

CIMRM II 2307, 1-2

b. Flavio Orimo, figlio di Flavio Macedono,
al dio invitto Mitra portò in offerta nel sacro bosco segreto

G

Escatologia e soteriologia

G1

CIMRM II 1440 (Norico)
C11 (*CIL* III S. 11547; *MMM* II 409)

D(eo) i(nuicto) M(ithrae) pro [salute imp(eratoris) Caes(aris) A]
ntonini Aug(usti).

G2

CIMRM II 1936 (Dacia)
(*CIL* III 1109; *MMM* II 242)

D(eo) S(oli) i(nuicto) M(ithrae)
[pro salute et incolumi]tate M. Aurelii Timothei et Aur(elii)
[Maximii
[uotum nuncupauit sol]uitq(ue) Euthices eorum l[ib(ertus)].

G3

Giuliano, *Symposion aut Saturnalia* 38 (336c)

... «Σοὶ δέ», πρὸς ἡμᾶς λέγων ὁ Ἑρμῆς, «δέδωκα τὸν πατέρα Μίθραν ἐπιγνῶναι· σὺ δὲ αὐτοῦ τῶν ἐντολῶν ἔχου,

G

Escatologia e soteriologia

G1

CIMRM II 1440

Al dio invitto Mitra per la salvezza dell'imperatore Cesare Antonino Augusto.

G2

CIMRM II 1936

Al dio Sole invitto Mitra
per la salvezza e l'incolumità di M. Aurelio Timoteo e di Aurelio
[Massimo,
il loro liberto Eutiche pronunciò e sciolse il voto.

G3

Giuliano, *Il simposio o i Saturnali* 38 (336c)

... Parlando rivolto a noi Ermes disse: «Ti ho permesso di conoscere il padre Mitra; tu segui le sue prescrizioni, predisponi per

πεῖσμα καὶ ὅρμον ἀσφαλῆ ζῶντί τε σεαυτῷ παρασκευάζων, καὶ ἡνίκα ἂν ἐνθένδε ἀπιέναι δέῃ, μετὰ τῆς Ἀγαθῆς ἐλπίδος ἡγεμόνα θεὸν εὐμενῆ καθιστὰς σεαυτῷ.»

G4

Porfirio, *de abstinentia* IV 16
B2; E4; F2 (*FHM* 342)

... Καὶ γὰρ δόγμα πάντων ἐστὶ τῶν πρώτων τὴν μετεμψύχωσιν εἶναι, ὃ καὶ ἐμφαίνειν ἐοίκασιν ἐν τοῖς τοῦ Μίθρα μυστηρίοις. ... τὴν δὲ ἀληθινὴν ὑπόληψιν καὶ ἀκριβῆ περὶ τῶν ἀνθρωπίνων ψυχῶν αἰνίττεσθαι, ἃς παντοδαποῖς περιέχεσθαι σώμασι λέγουσι. ...

G5

Luciano, *Menippos* 6

... Ἤκουον δ' αὐτοὺς (*scil.* τοὺς Μάγους) ἐπῳδαῖς τε καὶ τελεταῖς τισιν ἀνοίγειν τοῦ Ἅιδου τὰς πύλας καὶ κατάγειν ὃν ἂν βούλωνται ἀσφαλῶς καὶ ὀπίσω αὖθις ἀναπέμπειν. ...

G6

Porfirio, *de antro Nympharum* 6
D4; E3

... Οὕτω καὶ Πέρσαι τὴν εἰς κάτω κάθοδον τῶν ψυχῶν καὶ πάλιν ἔξοδον μυσταγωγοῦντες τελοῦσι τὸν μύστην, ἐπονομάσαντες σπήλαιον ⟨τὸν⟩ τόπον· ...

te, finché sei in vita, una gomena e un ancoraggio sicuri e, insieme alla buona speranza, disponi di avere il dio come tua guida benevola, quando tu te ne debba andare di qui».

G4

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

... E infatti un dogma di tutti i membri della prima casta (di Magi) è che ci sia la metempsicosi, che si manifesta, a quanto pare, anche nei misteri di Mitra. ... (dice che) L'effettiva e rigorosa interpretazione alluda per enigmi alle anime umane, che si dice siano contenute da ogni genere di corpo. ...

G5

Luciano, *Menippo* 6

... Sentivo dire che essi (*cioè* i Magi), non so con che formule incantatorie e con che riti iniziatici, aprono le porte dell'Ade e vi fanno scendere e poi risalire sano e salvo chi vogliono. ... <

G6

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 6

... Così anche i Persiani danno il nome di antro al luogo in cui durante i riti introducono l'iniziato al mistero della discesa delle anime sulla terra e della loro risalita da qui. ...

[traduzione di L. Simonini]

G7

Origene, *contra Celsum* VI 22
(*FHM* 332)

... Αἰνίττεται ταῦτα καὶ ὁ Περσῶν λόγος, καὶ ἡ τοῦ Μίθρου τελετή, ⟨ἣ⟩ παρ' αὐτοῖς ἐστιν. ἔστι γάρ τι ἐν αὐτῇ σύμβολον τῶν δύο τῶν ἐν οὐρανῷ περιόδων, τῆς τε ἀπλανοῦς καὶ τῆς εἰς τοὺς πλανήτας αὖ νενεμημένης, καὶ τῆς δι' αὐτῶν τῆς ψυχῆς διεξόδου. τοιόνδε τὸ σύμβολον· κλῖμαξ ἑπτάπυλος, ἐπὶ δ' αὐτῇ πύλη ὀγδόη. ἡ πρώτη τῶν πυλῶν μολίβδου, ἡ δευτέρα κασσιτέρου, ἡ τρίτη χαλκοῦ, ἡ τετάρτη σιδήρου, ἡ πέμπτη κεραστοῦ νομίσματος, ἡ ἕκτη ἀργύρου, χρυσοῦ δὲ ἡ ἑβδόμη. τὴν πρώτην τίθενται Κρόνου, τῷ μολίβδῳ τεκμηριούμενοι τὴν βραδυτῆτα τοῦ ἀστέρος, τὴν δευτέραν Ἀφροδίτης, παραβάλλοντες αὐτῇ τὸ φαιδρόν τε καὶ μαλακὸν τοῦ κασσιτέρου, τὴν τρίτην τοῦ Διός, τὴν χαλκοβατῆ καὶ στερράν, τὴν τετάρτην Ἑρμοῦ, τλήμονα γὰρ ἔργων ἁπάντων καὶ χρηματιστὴν καὶ πολύκμητον εἶναι τόν τε σίδηρον καὶ τὸν Ἑρμῆν, τὴν πέμπτην Ἄρεος, τὴν ἐκ τοῦ κράματος ἀνώμαλόν τε καὶ ποικίλην, ἕκτην Σελήνης τὴν ἀργυρᾶν, ἑβδόμην Ἡλίου τὴν χρυσῆν ...

G8

Tertulliano, *de praescriptione haereticorum* 40, 4 (Refoulé)
E11

... (*scil.* Mithras) signat illic in frontibus milites suos. celebrat et panis oblationem, et imaginem resurrectionis inducit, ...

G7

Origene, *Contro Celso* VI 22 <

... A ciò alludono la dottrina dei Persiani e il rito iniziatico mitraico che è in uso presso di loro. In essa si trova una rappresentazione simbolica delle due orbite celesti, quella delle stelle fisse e quella riservata ai pianeti, e del tragitto dell'anima attraverso di esse. È questa la rappresentazione simbolica: una scala a sette porte, alla cui sommità si trova un'ottava porta. La prima di quelle porte è di piombo, la seconda di stagno, la terza di bronzo, la quarta di ferro, la quinta nella lega per coniare le monete, la sesta d'argento, la settima d'oro. Attribuiscono la prima a Crono, giustificando attraverso il piombo la lentezza dell'astro, la seconda ad Afrodite, associando a questa la lucentezza e la tenerezza dello stagno, la terza, dotata di una solida base di bronzo a Zeus, la quarta a Ermes, perché il ferro e Ermes sopportano ogni attività, procurano ricchezze e sono particolarmente resistenti alla fatica, la quinta, costituita da una lega irregolare e colorata, ad Ares, la sesta, d'argento, alla Luna, la settima, d'oro, al Sole ...

G8

Tertulliano, *Prescrizione contro gli eretici* 40, 4

... (Mitra) imprime un segno sulla fronte dei suoi soldati; celebra pure l'offerta del pane, produce una parvenza di resurrezione

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

A
Miti di fondazione

La tradizione mitica collega Samotracia e la fondazione dei riti misterici alla storia di Troia (A2-4), ma anche a Roma e alla sua fondazione attraverso la vicenda che conduce Enea in Italia assieme ai suoi Penati (A9; B4). Secondo gli scolî all'*Iliade* (215; 215-6) Dardano passa per Samotracia ovvero vi abita prima di recarsi nella Troade dove avrebbe fondato Dardania (questa è anche la versione di Apollodoro, III 12, 1 [138-9]). I racconti mitici, per lo più documentati però da fonti di epoca tarda, coniugano le vicende che conducono Dardano ad abbandonare Samotracia e a fondare Dardania con gli amori di Demetra e Iasione (*Od.* V 125-8; Esiodo, *Theog.* 969-74; A8) o Etione (Esiodo, fr. 177 M.-W.; sarebbe un altro nome di Iasione per Ellanico, *FGrHist* 4 F 23; cfr. Idomeneo, *FGrHist* 547 F 1) ovvero con la violenza subita dalla dea per opera di Iasione (A2, 684-6; A3; 6). Altre varianti, in particolare la tradizione tebana (A18), lasciano intravedere una interferenza eleusina (A18), così come si può riconoscere l'innesto di forme cultuali tipiche della Grande Madre frigia (A8). In ogni caso queste tradizioni, che sono l'evidente frutto di riplasmazioni, sottolineano l'alterità mitologica degli dèi samotraci e del culto loro devoluto rispetto al tradizionale *pantheon* greco, alterità che appare ulteriormente sottolineata dalla vicenda mitica che sfocia nelle nozze di Cadmo e Armonia (cfr. sopra, p. 5).

A1

Licofrone, 77-8

77. κυνοσφαγοῦς θεᾶς: si tratta di Ecate: cfr. C4 con nota a l. 4.

78. Κυβάντων: i Cirbanti, e cioè i Coribanti, sono una delle molte interpretazioni greche dei Cabiri, percepiti come collettività mitica

(per cui cfr. Brelich 1958, pp. 325 sgg., 328) e pertanto confusi con Coribanti, Cureti, Dattili Idei e Telchini, come ebbe a denunciare Strabone (VII fr. 50, Baladié; X 3, 7 [C 466]; cfr. A14). Dionigi, *Periegesis* 524 (*GGM* II, p. 135), a ogni buon conto, definisce Samotracia Κυρβάντιον ἄστυ, «città cirbantica». Σάον: Diodoro Siculo (V 47, 1-2), nella sua rassegna delle isole dell'Egeo che comincia proprio da Samotracia, ricorda come per alcuni l'isola, prima detta Samo, avesse assunto il nome a causa del lembo di Tracia che le era di fronte e che era stato aggiunto all'antica denominazione, dando così luogo a Samotracia, per altri invece essa avesse portato il nome di Σαόννησος («isola di Saone»), divenuto poi Samotracia quando vi giunsero coloni da Samo e dalla Tracia. Secondo gli scolî a Nicandro, *Theriaca* I 472a, Saone era un monte di Samo, di cui si conservava memoria oltre che a Samotracia anche a Lemno; il nome indicava pure l'intera Samo di Tracia, come un tutto unico (cfr. anche scolî a Licofrone, 78). Forse si collegava con questa denominazione l'antico nome di *Saocis* con cui Samotracia veniva identificata (cfr. Esichio, s.v. Σαωκίς). Secondo i geografi antichi vi erano tre Samo: «Samo di Cefallenia, Samo di Ionia e Samo di Tracia, chiamata anche Samotracia ed Elettride; lì infatti Elettra, figlia di Atlante, generò Dardano a Zeus» (scolî a Dionigi, *Periegesis* 524 [*GGM* II, p. 450]). Per i nomi e la storia di Samotracia dal punto di vista degli antichi cfr. la raccolta di fonti in *Samothrace* 1, pp. 15-23. Cfr. nota a B4, 1. <

A2

Pseudo-Scimno, 679-95

Le vicende di Dardano, trasmesse dallo Pseudo-Scimno e da gran parte della tradizione mitografica (cfr. A3-6; 8-9), trovano spazio ufficiale in un decreto in onore del poeta tragico Dimante (*RIG* 352, II 14-9):

[ἔ]δοξεν τῆι βουλῆι. βασιλεὺς Θεοτέλης Ἀριφάντου εἶπεν· ἐπε[ιδὴ] || Δύμας ποητὴς τραγωιδιῶν τά τε πρὸς τοὺς θεοὺς εὐσεβῶς δια[γό]|μενος καὶ τὰ πρὸς [τ]ὴν πόλιν οἰκείως καὶ φιλανθρώπως ἀεί τι λ[έγων] | καὶ γράφων καὶ πράττων ἀγαθὸν διατελεῖ περὶ τῆς νήσου, κατὰ τά|χος τε ἀπόδειξιν ἐποιήσατο τῆς αὐτοῦ φύσεως καὶ πραγματείαν σ[υνέ]|ταξεν ἐν δράματι τῶν Δαρδάνου πράξεων τὰς μεγίστας μνημοσ[ύνας] || ...

(«Decreto dell'assemblea. Il *basileus* Teotele, figlio di Arifanto, disse: "Dal momento che || Dimante, il poeta tragico, vive sull'isola

nel rispetto | degli dèi e con familiarità e benevolenza nei confronti della città, sempre dicendo | e scrivendo e facendo cose buone, rapidamente | dimostrò la sua natura e allestì una rappresentazione | teatrale ricordando le più grandi azioni di Dardano || ..."»).

Del pari erano pubblicamente cantate le vicende di Cadmo e Armonia, insieme a quelle di Dardano e di Etione, dal poeta Eroda di Priene (seconda metà del II sec. a.C.: *Die Inschriften von Priene*, Berlin 1906, n. 69, 1-7; cfr. Guettel Cole 1984, p. 4):

[Ἔδοξε τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι, γ]νώμη στρατηγῶν· ἐπειδὴ
[Σαμοθρᾶικες
[φίλοι ὄντες καὶ οἰκεῖοι τοῦ δήμου] ψήφισμα ἀποστείλαντες
[ἐμφανίζουσιν
[Ἡρώδην Ποσειδωνίου ἕνα τῶν ἡμετ]έρων πολιτῶν ποιητὴν ἐπῶν
[πρός τε τοὺς
[πολίτας εὐνόως καὶ πρὸς τὸν δ]ῆμον οἰκείως διακείμενον
[δείξεις πε-
[ποιηκέναι - - - - - μ]έναις εὐδοκιμηκέναι· γέγραφεν δ[ὲ]
[- - - - - - τῶν περὶ Δ]άρδανον καὶ Ἀετίωνα πράξεω[ν]
[- - - - - - - - - πράξ]εων Κάδμου καὶ Ἀρμο[νίας].

(«Decreto dell'assemblea e del popolo, [in accordo con il] parere degli strateghi: "Poiché i Samotraci, | essendo amici e familiari del popolo, hanno emesso un decreto e lodano | Eroda figlio di Posidonio, uno dei nostri cittadini, poeta epico, | ben disposto alla benevolenza e alla familiarità verso i cittadini e verso il popolo, | perché faccia [...] abbia buona fama; scrisse || sulle vicende di Dardano ed Etione [...] e su quelle di Cadmo e Armonia"»).

684-6. Ἰασίωνα ... θανεῖν: cfr. sopra, p. 415, A3 e A6.

A3

Strabone, VII fr. 49

1-4. Ἰασίων ... Δαρδανίαν: cfr. Conone, *FGrHist* 26 F 1 (*enarr.* 21) e Apollodoro, I 12, 1 [139], per i quali Dardano si innesta su un territorio dominato da Teucro, dal quale era derivato il nome di Teucri agli abitanti e di Teucria alla regione.

5. μυστήρια: per la grecità a Samotracia si celebravano veri e propri misteri già a partire da Erodoto (cfr. A10).

6. Σάμος: cfr. nota ad A1, 78.

A4

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 61, 3

Il testo di Dionigi, che completa e precisa il frammento di Strabone (A3), si conclude con l'introduzione del culto e dei riti iniziatici della Madre degli dèi (I 61, 2; 4). La presenza di Ermes, che in altri testi appare secondo una tipica raffigurazione itifallica (per cui cfr. A10; C25), ed è attestato anche ad Andania, probabilmente discende dalla tradizione che fa del dio greco uno dei Cabiri (A12) e forse risponde a uno dei tentativi di ridurre gli dèi samotraci al *pantheon* greco. In questo caso Ermes, divinità dei transiti e dei luoghi di confine (le *erme* segnavano infatti i confini), diventa una scelta obbligata per la civiltà greca nel momento in cui si adopera per piegare ai suoi parametri le divinità di una «religione di confine» come quella di Samotracia.

A5

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 13, 3

Nonostante molti siano gli elementi che tradiscono forme di contaminazione tra il culto samotracio e i riti della Grande Madre frigia, Clemente sembra ancora poter distinguere tra le due pratiche rituali, la cui fondazione assegna a due diverse figure, benché tra loro fratelli. Cfr. sopra, p. 415. Tuttavia Luciano, *de Syria dea* 15, aveva attribuito ad Attis il compito di introdurre a Samotracia il culto misterico, i cui tratti erano quelli del culto della Madre degli dèi frigia (scrive Luciano: «Attis, lidio di origine, per primo istituì i sacri riti in onore di Rea, e le feste celebrate da Frigi, Lidi e Samotraci, tutte furono apprese da Attis. Come fu evirato da Rea, smise di condurre una vita da uomo, assunse sembianze femminili e indossò vesti da donna. Vagabondava per la terra intera e celebrava i sacri riti, raccontava le sue sofferenze e cantava Rea». Cfr. Cibele e Attis A6). <

A6

Arriano, *FGrHist* 156 F 107

La tradizione raccolta da Arriano appare dipendere dalla mitologia eleusina.

A7

Eforo, *FGrHist* 70 F 120

Il rapimento di Armonia avviene durante l'iniziazione di Cadmo secondo Demagora (*FHG* IV, p. 378, fr. 1, trasmesso sempre da scolî a Euripide, *Phoen.* 7): τὸν δὲ Κάδμον παραπλέοντα ἐπὶ ζήτησιν τῆς ἀδελφῆς ... μυηθῆναί τε καὶ μυούμενον ἰδεῖν τὴν Ἁρμονίαν, προνοίᾳ δὲ Ἀθηνᾶς ἁρπάσαι αὐτήν («Cadmo, mentre navigava alla ricerca della sorella ... fu iniziato; durante l'iniziazione vide Armonia, che rapì secondo il piano di Atena»; cfr. anche scolî a Euripide, *Phoen.* 1129). Attraverso Cadmo si introduce l'altra direttrice seguita dal culto samotracio nella sua diffusione: direttrice che conduce a Tebe e da qui ad Andania. Cfr. nota ad A8, 8-11.

A8

Diodoro Siculo, V 48, 2. 4-5 – 49, 1-4

Cfr. E11; F1.

8-11. Κάδμον ... Ἁρμονίαν: per Nonno, *Dionysiaca* IV 85-9, Cadmo è un altro nome di Cadmilo, per il quale cfr. A12-3; B7. <

12-3. γάμον ... θεούς: descritte con dovizia di particolari da altre fonti (cfr. Apollodoro, III 4, 2 [25]; Scarpi 1998, pp. 547-8; si veda in generale Rocchi 1989), le nozze di Cadmo e Armonia rappresentano mitologicamente un momento di massima vicinanza tra mondo umano e mondo divino, in ragione della presenza di tutti gli dèi alla celebrazione del matrimonio, ma anche riproducono il discrimine tra i due universi, irriducibili l'uno all'altro dal punto di vista del politeismo greco. Del resto l'intera vicenda di Cadmo e Armonia è riassorbita all'interno della logica politeistica greca se si segue il percorso genealogico che da loro discende e produce da una parte Dioniso e dall'altra Penteo. Così queste nozze costituiscono il punto di irradiazione attraverso il quale si definisce la mortalità umana in quanto condizione ineluttabile. I misteri di Samotracia risponderebbero allora alla funzione tipica assegnata dalla cultura greca a queste forme cultuali, che non aspirano a un trascendimento della condizione umana, ma a una rifondazione dell'«essere-nel-mondo», con tratti fortemente personali e individuali, nel caso del culto dei Grandi dèi di Samotracia. <

16. μεγάλης ... μητρὸς: secondo un'altra variante trasmessa da Diodoro Siculo (III 55, 8 = *FGrHist* 548 F 4 = Dionisio Scitobrachio- <

ne, *FGrHist* 32 F 7) il culto alla Madre degli dèi a Samotracia sarebbe stato inaugurato dall'amazzone Mirina, salvata dal naufragio dopo aver invocato la dea e approdata su un'isola che «chiamò Samotracia, e questo nome, tradotto in lingua greca, significa isola sacra». Diodoro si affretta comunque a precisare che «alcuni storici dicono che, precedentemente chiamata Samo, fu poi chiamata Samotracia dai colonizzatori traci». I misteri invece furono insegnati ai Samotraci da Attis, dopo che fu evirato da Rea, secondo Luciano, *de Syria dea* 15 (cfr. Cibele e Attis A6). Queste varianti mitiche lasciano intravedere come i misteri dei Grandi dèi, la cui origine è addirittura attribuita a Zeus, si siano incontrati con il culto della Madre degli dèi frigia in seguito a una costante circolazione di elementi culturali determinata dai continui spostamenti di genti e popoli nel bacino del Mediterraneo, che non possiamo determinare, ma che sono riconoscibili tra le pieghe delle tradizioni mitiche. A ogni buon conto Erodoto (II 50-2; cfr. A10) non sembra aver rilevato per Samotracia un preciso scambio culturale con ambienti frigi e in particolare con il culto della Madre degli dèi, a meno di non voler intravedere questa realtà culturale al di sotto del nome dei Pelasgi, che per lo storico introdussero i misteri. Infine si deve ricordare che una non altrimenti nota collettività mitica localizzata a Samotracia e a Lemno, gli Ἄωοι, erano anche questi «dèi» (θεοί) trasferiti nelle due isole (Esichio, s.v. Ἄωοι).

A9

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 68, 1-4

1-4. Λέγεται ... Πενάτας: Dionigi collega il culto cabirico di Samotracia con Troia e con l'introduzione dei Penati in Italia e pertanto con la vicenda di Enea, che Roma assunse a proprio fondamento mitico, e narra la storia del trasferimento dei Penati e del Palladio in *Ant. Rom.* I 69, 1-3. L'*interpretatio romana* pare essersi spinta sino al punto di identificare i Cabiri con i Lari (cfr. Arnobio, *aduersus nationes* III 41; 43). Si vedano note a B4, 1-3 e a B5, 1. <

3. ἅπασιν ὁρᾶν: non vi è cioè l'interdizione frequente in molti altri casi, anche se questo permesso sembra entrare in contraddizione con quanto riferisce Erodoto (E5; ricordo per esempio le aposiopesi tipiche di Pausania o di altri autori, nonché dello stesso Erodoto, nei confronti dei culti misterici: per Samotracia cfr. E1; 15-7; sezione E, pp. 444-5; si veda vol. I, commento a Eleusi F5).

7-8. νεανίσκοι ... φαίνονται: Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* II 325, fornisce alcune indicazioni sulla identificazione di

questi Penati: *Quos tamen penates alii Apollinem et Neptunum uolunt, alii hastatos esse et in regia positos tradunt* («E questi Penati, tuttavia, alcuni vogliono identificarli con Apollo e Nettuno, altri raccontano che siano armati di lancia e che siano stati collocati nella *regia*»).

10. τά τε Παλλάδια: plurale per il singolare. Dionigi di Alicarnasso ribadisce in I 69, 4 che il Palladio e le immagini dei Grandi dèi di Samotracia furono poi portati da Enea in Italia (cfr. Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* II 166; 325). Queste statue (Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* III 148) pare fossero piccole immagini di legno o di pietra. Un'altra variante è narrata da Apollodoro, III 12, 3 [144-5], che facendone una statua lignea (ξόανον) costruita da Atena per commemorare l'amica Pallade da lei inavvertitamente uccisa, assegna l'origine del Palladio alla sfera d'influenza greca. Il rapporto con Ilio sarebbe poi stato il frutto di un accidente dovuto all'ira di Zeus, che precipitò dall'Olimpo Elettra insieme al Palladio medesimo, il quale venne a cadere là dove lo trovò Ilo e dove successivamente venne edificata Ilio, della cui stabilità l'immagine divenne garanzia (cfr. Apollodoro, *Epitome* 5, 10). <

A10

Erodoto, II 51

La riproduzione incompleta del testo erodoteo mi ha costretto ad apportare qualche leggera modifica alla traduzione di A. Fraschetti.

1. ἀγάλματα: l'origine di queste statue si connette con il problema dell'origine del nome degli dèi, di cui Erodoto parla nel capitolo successivo (II 52; cfr. sopra, p. 6). Si veda anche Platone, *Leg.* V 738c, che probabilmente allude a questa origine «pelasgica» di alcune forme cultuali.

3. Πελασγῶν: sull'origine della migrazione dei Pelasgi e sulle sue cause si può vedere Mirsilo di Lesbo, *FGrHist* 477 F 8 (Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 23, 5): «I Pelasgi, quando la loro terra fu colpita dalla siccità, fecero voto di offrire a Zeus, ad Apollo e ai Cabiri le decime di tutte le loro future ricchezze, ma, dopo che la loro preghiera venne esaudita, offrirono agli dèi la parte di tutti i frutti e gli animali, come se il loro voto si fosse riferito a queste sole cose. Questo ha raccontato Mirsilo di Lesbo più o meno con le mie stesse parole, tranne che non chiama quegli uomini Pelasgi, ma Tirreni». Con Mirsilo si entra in una indeterminatezza ancora maggiore rispetto a Erodoto, perché i Tirreni, con cui ora vengono identificati i Pelasgi, erano per gli antichi pirati nomadi vaganti sul mare, come testimonia <

l'episodio mitico di Dioniso rapito appunto dai pirati Tirreni (cfr. *h. Bacch.* 7, 6 sgg.; vol. I, Dionisismo A6).

7. Καβείρων: si veda sopra, pp. 6-7. Questi Cabiri paiono aver avuto un carattere dionisiaco nell'omonima opera di Eschilo (*TrGF* III, p. 214 = Ateneo, X 33, 428f), che «introduce i Cabiri ubriachi (μεθύοντες) al seguito di Giasone», mentre Nonno, *Dionysiaca* XLIII 311-3, più tardi farà abitare nella grotta dei Cabiri a Samotracia una delle Bassaridi, le Baccanti di Tracia. Un legame con il dionisismo sembra emergere anche da A11, che tuttavia è documento tardo e che certamente risente del forte processo di omogeneizzazione e di omologazione tipico dell'epoca ellenistico-romana e tardo-antica. L'ebbrezza di cui erano preda i Cabiri di Eschilo evoca la forma orgiastica del dionisismo e questo aspetto a sua volta rinvia alle forme analoghe del culto della Grande Madre frigia, con cui lo stesso dionisismo interferisce ed entro la cui gravità viene attratto, senza essere però mai totalmente assimilato (cfr. A8 con nota a l. 16; vol. I, Dionisismo A6 e C5 con commento *ad locc.*).

9. οὗτος ... λέγω: è una tipica forma di reticenza: cfr. E1 e nota ad A9, 3.

14-5. ἱρόν ... δεδήλωται: cfr. nota a E1, 3-4.

A11

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 1-2; 4

1. ἐποπτεῦσαι: il termine è fortemente allusivo ed evoca l'*epopteia*, la contemplazione tipica dei misteri eleusini (vol. I, commento a Eleusi A1, pp. 443-4; B6; D62-3; sezione E, pp. 526-7; E7; 15-6; 20; 29).

2. οὗτοι: evidentemente gli altri due Coribanti.

4. ἐπὶ χαλκῆς ἀσπίδος: allude forse a questo scudo *POxy* 1241, col. VI, ll. 5-7: θυρ[εον?.....] / των δημα. [.....Σα] / μοθράικης, dove il θυρεός è un tipo di scudo.

4-5. ὑπὸ ... Ὀλύμπου: quasi formulare Firmico Materno (*de errore profanarum religionum* 11: *sub radicibus Olympi montis a parricidis fratribus consecratur*), per il quale tuttavia questa sepoltura si configura come una consacrazione, che prelude a un culto praticato dai Macedoni (*hunc eundem Macedonum colit stulta persuasio*). Cfr. C14.

5. τὰ μυστήρια: per Arnobio, *aduersus nationes* V 19, il *sanctum ... mysterium* è il racconto del fratricidio.

7. Ἀνακτοτελεστὰς: cfr. nota a B8, 1.

8-10. ὁλόριζον ... ἐκπεφυκέναι: cfr. nota a E20, 1-3.

10-1. Καβείρους δὲ τοὺς Κορύβαντας: Firmico Materno (C14) riprende il passaggio che conduce dalla dimensione di Coribante a quella di Cabiro, il quale diventa il destinatario finale del culto.

18. Ἄττιν: Clemente mescola e confonde il culto coribantico, < quello cabirico e quello dionisiaco, a cui aggiunge l'identificazione di Dioniso con Attis, anche se altrove pare riuscire a tenere separati per lo meno i misteri di Samotracia da quelli della Grande Madre frigia: cfr. A5 e commento *ad loc.* Lo Pseudo-Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* V 9, 7-9, le cui intenzioni polemiche sono in ogni caso inequivocabili, rivela da parte sua come fosse in atto un processo di incessante assimilazione che tendeva a confondere e a omogeneizzare i culti, soprattutto quelli che potevano essere incasellati sotto la comune etichetta di misteri:

7. ... τοιγαροῦν, φησίν, ἐπὰν συνέλθῃ ὁ δῆμος ἐν τοῖς θεάτροις, εἰσιών τις ἠμφιεσμένος στολὴν ἔξαλλον, κιθάραν φέρων καὶ ψάλλων, οὕτως λέγει ἄδων τὰ μεγάλα μυστήρια, οὐκ εἰδὼς ἃ λέγει· 8. «εἴτε Κρόνου γένος, εἴτε Διὸς μάκαρ, / εἴτε Ῥέας, μέγα χαῖρε ⟨θεός⟩, τὸ κατ/ηφὲς ἄκουσμα Ῥέας Ἄττι· σὲ κα/λοῦσι μὲν Ἀσσύριοι τριπόθητον Ἄ/δωνιν, ὅλη δ' Αἴγυπτος Ὄσιριν, ἐπ/ουράνιον Μηνὸς κέρας Ἑλλη/νὶς σοφία, Σαμόθρακες Ἀδάμ(να) σε/βάσμιον, Αἱμόνιοι Κορύβαντα, καὶ / οἱ Φρύγες ἄλλοτε μὲν Πάπαν, ποτὲ / δ' ⟨αὖ⟩ νέκυν ἢ θεὸν ἢ τὸν ἄκαρπον ἢ / αἰπόλον ἢ χλοερὸν στάχυν ἀμη/θέντ' ἢ ⟨τ⟩ὸν πολύκαρπον ἔτικτεν ἀ/μύγδαλος, ἀνέρα συρικτάν». 9. τοῦτον ⟨οὖν καὶ τοιοῦτόν⟩ φησιν εἶναι ⟨τὸν⟩ πολύμορφον Ἄττιν, ...

(«7. ... Perciò, dice, quando la folla si raduna nei teatri, uno entra vestito con un abito straordinario, portando una cetra e facendola suonare, e parla così, cantando i grandi misteri, senza sapere ciò che dice: 8. "Beata progenie di Crono, o di Zeus, / o di Rea, ti saluto grande dio, tetro / racconto di Rea, Attis; te gli / Assiri chiamano Adone tre volte desiderato, / l'intero Egitto Osiride, la saggezza / ellenica corno celeste del mese, / i Samotraci venerabile Adam(na), / gli Emoni Coribante e / i Frigi ora Papas ora / cadavere o dio o sterile o / capraio o spiga verdeggiante mietuta, / o colui che, ricco di frutti, generò il mandorlo, / uomo che sibila". 9. Questo e di tale genere dicono essere il multiforme Attis ...»).

A12

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b

1. ὀνόματα: questi nomi erano tenuti segreti: cfr. E3-4; 6, e sopra, < pp. 6-7. Secondo Strabone, VII fr. 50, Baladié (= *FGrHist* 548 F 2b)

«molti avevano identificato gli dèi onorati a Samotracia coi Cabiri, pur non sapendo dire chi fossero i Cabiri stessi ...».

2. Ἀξιόκερσος: forse il nome è da porre a confronto con Esichio, s.v. Κέρσης· γάμος, e ciò equivale a costruire una ipotetica relazione con i sistemi di scambio matrimoniale.

2-5. ⟨Κάσμιλος⟩ ... Κάσμιλος: questa enigmatica figura del quarto Cabiro deve forse essere messa in relazione con il Camillo di A13 e con il ruolo rituale assegnato ai *camilli*: B6-7; E18. Questo Casmilo, analogamente ai *camilli* nelle celebrazioni cultuali, si configura allora come un assistente dei tre Cabiri «maggiori» e in questo senso conduce pure la sua *interpretatio* come Ermes, il messaggero degli dèi (Casmilo è un sostituto di Ermes per Daumas 1998, p. 11). A sua volta questa identificazione suggerisce la possibilità di far coincidere le erme itifalliche di cui parla Erodoto (A10) con questo quarto Cabiro.

5. Κάβειροι: si veda sopra, pp. 6-7. Secondo Atenacone, *FGrHist* 546 F 1, i Cabiri erano «due, nati da Zeus e da Elettra figlia di Atlante, e cioè Dardano e Iasone; sarebbero stati chiamati Cabiri dal monte Cabiro in Frigia, da dove furono trasferiti a Samotracia». Due erano anche per Nonno di Panopoli (*Dionysiaca* XIV 17-22; XXIX 193-6), figli di Efesto (cfr. A15-6; E5) e di Cabiro, ed erano chiamati Alcone ed Eurimedonte. Forse bisogna intravedere in questi, in ragione del rapporto con il fuoco di Alcone ed Eurimedonte, una coppia analoga e forse sovrapponibile a Tottes e Onnes di cui parla Nicola di Damasco, coppia che si configura come collettività – gli Onnes appunto – in Callimaco (cfr. C12 con nota a l. 2). Cabiria era poi la città abitata dai Cabiri sulla costa dell'Asia secondo Stefano di Bisanzio (s.v. Καβειρία), che cita Pausania (IX 25, 5-8) a testimone del fatto che i Cabiri erano anche un gruppo etnico della Beozia (cfr. Suda, s.v. Καβειρῶν πόλις).

A13

Acusilao, *FGrHist* 2 F 20

2. Κάμιλλον: così Strabone e l'edizione di *FGrHist*. La forma Καδμῖλον, suggestiva, è adottata dall'edizione riprodotta in *Samothrace* 1, 163, che si fonda sul Κάδμιλος figlio di Efesto di Stefano di Bisanzio, s.v. Καβειρία. Per Nonno, *Dionysiaca* IV 85-9, Cadmilo è semplicemente un altro nome di Cadmo. Cfr. E18.

A14

Strabone, X 3, 19-20 (C 472)

2-3. τοὺς αὐτοὺς τοῖς Καβείροις: il processo di identificazione tra le varie collettività mitiche e tra le diverse forme di espressione cultuale, che traspare anche da Nonno, *Dionysiaca* XLIII 311-3 (cfr. nota ad A10, 7), per il quale a Samotracia, nella grotta dei Cabiri, è una Bassaride a provocare «le barbare note di una melodia coribantica», è denunciato da Strabone anche in altre occasioni: cfr. nota ad A1, 78.

6-7. μηδενὸς ... λόγου: proprio Erodoto (E1) contraddice questa opinione di Demetrio di Scepsi (= fr. 61 Gaede).

A15

Ferecide, *FGrHist* 3 F 48

1-2. ἐννέα: cfr. nota ad A1, 78.

3. Ἡφαίστου: cfr. commento ad A16.

A16

Esichio, s.v. *Cabiri*

Benché questa caratteristica appaia limitata all'isola di Lemno, la < forma di granchi assunta dai Cabiri sembra coerente con il fatto che essi, secondo Ferecide (A15), discendono da Proteo, il vecchio del mare. Nello stesso tempo la loro indeterminatezza deve aver consentito ai Cabiri di assumere anche forme animali. A sua volta la discendenza da Efesto (come in A15 ed E5) sembra rispondere a un modello mitologico, che collega alcune collettività mitiche quali i Ciclopi con questo dio oppure le mette in rapporto con lui attraverso il medesimo difetto fisico che lo caratterizza, come per esempio i Telchini (cfr. Brelich 1958, pp. 327 sgg., 354-5 sgg.). Ed Efesto, per sua configurazione, in quanto deforme, frutto partenogenetico di Era, e in quanto artigiano, depositario della segreta conoscenza della metallurgia dalla quale scaturisce l'opera perfetta, dio inquietante, dunque, si situa al margine della comunità olimpica (si veda Scarpi 1998, p. 436), della quale è al servizio. Non è allora un caso che queste collettività assumano il ruolo di προπολοι, di ministri degli dèi (cfr. Brelich

1958, p. 228; C18), e che come tali siano presentati gli stessi Cabiri (B9-10), soprattutto se si accoglie l'interpretazione della figura del quarto Cabiro, Casmilo (A12 con nota a ll. 2-5).

A17

Damascio, *Vita di Isidoro*, fr. 302

2-3. Σαδύκῳ ... παῖδες: per Filone di Biblo, *FGrHist* 790 F 2 (14) essi sono figli di Sydyk e si identificano coi Dioscuri ovvero coi Coribanti o con gli stessi Samotraci. In F 2 (38) Filone cambia in Sydek il nome del padre, conta sette figli e fa di Asclepio l'ottavo. Asclepio peraltro appare venerato anche a Samotracia (*IG* XII 8, 236).

A18

Pausania, IX 25, 5-6

Pausania narra l'introduzione del culto cabirico a Tebe e lo collega con il mito di Demetra e Core. Questo culto all'epoca di Pausania appare già interferire con quello della Grande Madre (cfr. E17), ma ha anche subito una riforma a opera dell'ateniese Metapo, forse esponente dell'orfismo: Andania A2 e sopra, p. 8.

B

Sacerdozio

Non è chiaro se a Samotracia il culto e soprattutto la cerimonia iniziatica fossero celebrati da un corpo sacerdotale analogo a quello degli altri culti. Alcuni documenti sembrerebbero lasciar intravedere una specifica tipologia sacerdotale, organizzata in relazione alle funzioni e individuata da titoli: *koies* (B3), *sai* (B4), *casmili* o *cadmili* o *camilli* (B6-7; cfr. E18), *anactotelestai* (B8). Tuttavia, escluso il ruolo purificatore assegnato al *koies*, per gli altri titoli non si riesce a determinare con precisione la funzione. Pare che il sacerdozio potesse essere oggetto di compravendita (così a Tomi: B12). Tuttavia il sacerdozio dei Grandi dèi non era limitato al territorio di Samotracia. Si incontrano sacerdoti dei Grandi dèi nominati su iscrizioni provenienti da luoghi

diversi, come Tomi, Olbia, Rodi, Lindo. Inoltre il regime sacerdotale di ciascuno di questi luoghi, in alcuni casi poteva durare un solo anno, in altri invece era vitalizio; per una analisi si veda Guettel Cole 1984, pp. 40, 69-75. Una articolazione del sacerdozio è riconoscibile in una iscrizione proveniente da Dionisopoli: Guettel Cole 1984, pp. 145-6, n. 11. Non è inoltre improbabile che il magistrato eponimo di Samotracia, il βασιλεύς, svolgesse un ruolo pubblico nei confronti del santuario dei Grandi dèi (D9-11 e commento *ad locc.*).

B1

IG XII 8, 186, 3

3. Ῥοδίων ἱεροποιοὶ: il titolo lascia sospettare un incarico relativo alla celebrazione dei sacrifici. Questi ἱεροποιοί sono ricordati tutti come iniziati ed epopti: cfr. D9. Cfr. vol. I, nota a Eleusi D3, 2.

B2

Plutarco, *Massime degli Spartani* (217c)

Si può sospettare la pratica di una sorta di confessione dei peccati, prima che l'iniziando potesse accedere al rito: questo potrebbe anche spiegare in parte la presenza del sacerdote incaricato di purificare gli omicidi (B3). <

B3

Esichio, s.v. *Cee*

Esichio pare attestare l'esistenza di un sacerdozio incaricato della preliminare purificazione di coloro che si fossero macchiati di omicidio, una delle colpe più contaminanti, che doveva impedire l'accesso al santuario samotracio (cfr. E21), non molto diversamente da quanto era previsto a Eleusi (vol. I, Eleusi F, p. 540; Eleusi F17-9). Per le modalità di purificazione degli omicidi cfr. vol. I, commento a Eleusi D13; per la necessità della purità rituale cfr. nota a Eleusi A1, 273-4.

B4

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* II 325

1-3. *antistites ... curabant*: a Roma esistevano due collegi saliari, i Salii Collini o *Agonenses*, localizzati sul Quirinale e in tutela di Quirino, e i Salii Palatini, in tutela di Marte, ai quali propriamente competeva la custodia degli scudi sacri o *ancilia*, che erano la copia dello scudo caduto ai piedi di Numa per volontà di Giove; tutti in ogni caso appaiono sotto il controllo della triade arcaica, Giove, Marte e Quirino (Servio, commento a Virgilio, *Aen.* VIII 663). Plutarco (*Num.* 13, 4) sembra a sua volta lasciare intravedere una tradizione che collegava l'istituzione del collegio saliare con il culto degli dèi di Samotracia: «Quali custodi e ministri (φύλακας καὶ ἀμφιπόλους) di questi scudi, Numa istituì appunto i sacerdoti Salii (Σαλίους ἱερεῖς), che non furono chiamati così, come sostengono fantasiosamente alcuni, perché un tale di Samotracia o di Mantinea, di nome Salio (Σαμόθρακος ἀνδρὸς ἢ Μαντινέως, ὄνομα Σαλίου), avrebbe per primo insegnato la danza in armi. Il nome deriva dalla danza stessa, compiuta a salti, che essi ballano attraversando la città, quando nel mese di marzo imbracciano gli scudi, indossando delle tunichette scarlatte, sostenute ai fianchi da larghe cinture di bronzo, e portando anch'essi elmi di bronzo, mentre percuotono con piccole spade gli scudi» (traduzione di M. Manfredini). E proprio nel tempio di Samotracia Enea avrebbe consacrato agli dèi il suo scudo (cfr. Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* III 287). La possibilità di una tradizione che collegasse il collegio dei Salii con il culto degli dèi di Samotracia è rafforzata da Servio Danielino, commento a Virgilio, *Aen.* VIII 285 (cfr. B5) e da Festo, pp. 438-9 Lindsay: *Salios a saliendo et saltando dictos esse quamuis dubitari non debeat, tamen Polemon* (*FHG* III, fr. 37, p. 126) *ait Arcada quendam fuisse nomine Salium, quem Aeneas a Mantinea in Italiam deduxerit, qui iuuenes Italicos* ἐνόπλιον *saltationem docuerit at Critolaus* (*FGrHist* 823 F 1) *Saonem ex Samothrace, cum Aenea deos Penates qui Lauinium transtulerit, saliare genus saltandi instituisse, a quo appellatos Salios* («Benché non si debba dubitare che i Salii sono stati così denominati da *salio* [salto] e *salto* [danzo], tuttavia Polemone afferma che ci fu un arcade di nome Salio, da Enea condotto con sé in Italia da Mantinea, il quale avrebbe insegnato ai giovani italici la danza armata. Ma Critolao racconta che Saone da Samotracia trasportò insieme a Enea gli dèi Penati a Lavinio, introdusse il tipo di danza saliare, e che da lui i Salii presero il nome»). Cfr. nota ad A1, 78.

1. *Saos*: se il commentatore di Virgilio coniuga il titolo sacerdotale con le origini di Roma (per cui cfr. nota ad A9, 10), secondo Stefano

di Bisanzio, s.v. Σάος, i *sai* erano gli abitanti dell'isola di Saone, cioè di Samotracia (cfr. nota ad A1, 78). Si veda nota a ll. 1-3.

2. *sacra*: il termine vale tanto «riti sacri» – in questa direzione conduce il confronto con il passo successivo di Servio Danielino (B5) – quanto «oggetti sacri». Accogliendo quest'ultima possibilità, tra questi *sacra* si potrebbe anche comprendere lo scudo consacrato da Enea nel santuario di Samotracia (si veda nota a ll. 1-3).

B5

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* VIII 285

1. *hos*: sono sempre i Salii, che dal commentatore di Virgilio vengono collegati espressamente con la vicenda di Enea e con il trasferimento dei Penati in Italia. <

B6

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 22, 2

3-5. κάδμιλοι ... κάμιλοι: i *cadmili-camilli* di cui parla Dionigi sono da porre a confronto con quanto afferma Varrone (B7). Cfr. note ad A12, 2-5 e ad A13, 2. <

B7

Varrone, *La lingua latina* VII 34

Cfr. E18; si vedano note ad A12, 2-5 e ad A13, 2. Il *casmilus* parrebbe dunque l'addetto al trasporto della *cista mystica*. <

B8

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 2

1. Ἀναχτοτελεστάς: quale fosse il ruolo celato da questo epiteto può essere solo congetturato. Nessuna indicazione viene da Esichio, s.v. ἀναχτοτελεσταί, per il quale nondimeno erano coloro che celebravano le iniziazioni (οἱ τὰς τελετὰς ἐπιτελοῦντες). È possibile al- <

lora che Clemente assegni al culto dei Grandi dèi di Samotracia, ormai identificati con i Dioscuri, un titolo cultuale legato a un epiteto attribuito ai divini gemelli, che erano chiamati appunto *anakes* dagli Ateniesi, secondo Plutarco, *Num.* 13, 6 (... τοὺς Διοσκούρους Ἄνακας Ἀθηναῖοι προσηγόρευσαν ...; si veda F5), ovvero venivano identificati con gli Ἄνακτες παῖδες, i «Giovani Signori», ad Anfissa, dove in ogni caso coincidevano anche con i Cabiri (Pausania, X 38, 7). Sia *anakes* che *anaktes* sono riconducibili a un titolo arcaico, ἄναξ, direttamente collegato al miceneo *wanax*, e in questo ruolo i Dioscuri probabilmente sovrintendevano alle iniziazioni alle armi dei giovani (cfr. Pausania, III 14, 6-7; IV 27, 2-3). Essi infatti avevano inventato la danza di guerra (si veda Platone, *Leg.* VII 796b) e forse la cosiddetta «trave», δόκανα, formata da due pali verticali paralleli tenuti uniti da due assi trasversali (Plutarco, *Mor.* 478a-b; Eustazio, commento a *Il.* XVII 744, p. 1125, 60), il simbolo stesso dei Dioscuri, era una sorta di «passaggio» a cui dovevano sottoporsi i giovani che entravano a far parte della comunità dei maschi adulti.

B9

Strabone, X 3, 15 (C 470)

Cfr. nota ad A12, 5, commento ad A16 e sezione B, p. 426.

B11

Diodoro Siculo, V 64, 4

1. γόητας: cfr. vol. I, nota a Orfismo D1, 4.

B12

LSCG 87, 1-15

L'iscrizione proviene da Tomi ed è assegnata al III sec. a.C. Divisa in due colonne, l'iscrizione fornisce il regolamento di una associazione di iniziati. Da essa traspare che il sacerdozio era vitalizio (l. 3). Si desume anche che nel corso della festa annuale si celebrava un sacrificio, per il quale il sacerdote doveva fornire la legna e poi guidare la processione (cfr. Guettel Cole 1984, p. 71).

1-2. πριάμενος ... ἱερω[σύνην: per il sacerdozio come oggetto di compravendita cfr. vol. I, Dionisismo B1 5 e commento *ad loc.*

2-3. θεῶν ... [Σαμοθρά]κῃ: forma anonima di rivolgersi agli dèi, che non hanno nome; la stessa formula ricorre anche in altre iscrizioni: cfr. per es. Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 18b, 7.

4. [Ἀπατου]ρεῶνος: equivale al mese attico Pianepsione (ottobre-novembre): Guettel Cole 1984, p. 130 nt. 582. <

C

Culto e pratiche rituali

Anche il culto, come gli dèi a cui è destinato, rimane avvolto in linea generale nel mistero. Forse solo l'iconografia può fornire alcune indicazioni, per quanto grande sia il rischio di far dire ai monumenti più di quanto essi siano in grado di dire. Non è improbabile che si celebrasse una sorta di dramma sacro o di sacra rappresentazione, in cui si mimava la ricerca di Armonia (C8; cfr. Daumas 1998, pp. 230-4) e nello stesso tempo si può sospettare che pure si celebrasse una ierogamia (*ibidem*, pp. 235 sgg., 244 sgg., 266 sgg.; si veda C6 con nota a ll. 5-6), in qualche misura collegabile con i riti iniziatici (cfr. sezione D, p. 440). Non è facile la determinazione dei luoghi di culto (cfr. Daumas 1998, p. 219 sgg.), che forse sono talora da far coincidere con le «caverne» di cui parlano alcune fonti (C20; 29; D3; una fonte tarda C25 parla di un *anaktoron*, forse per analogia con Eleusi, che gli archeologi interpretano come *temenos*, e dove sembra che si celebrasse la cerimonia iniziatica per conseguire l'epoptia: Guettel Cole 1984, pp. 12-3; cfr. Burkert 1993, pp. 181-3). Se il sacrificio cruento, come in tutte le pratiche di culto del mondo antico, aveva un ruolo centrale e insostituibile e se l'intera celebrazione, a cadenza annuale, si situava nella dimensione della festa (si veda Daumas 1998, pp. 36, 122-3; A1; C4), il carattere esoterico del culto è sottolineato dall'uso di un linguaggio rituale condiviso solo dagli iniziati (C31). Mentre si può credere che fosse preliminare alla partecipazione alle cerimonie una specie di «confessione» (C11), non diversamente da altri contesti rituali, anche nei misteri dei Cabiri si indossavano abiti o costumi rituali (cfr. Daumas 1998, pp. 30, 43; C30) e come in altri culti misterici si incontra la presenza della *cista mystica* (C12-4). Ma a parte queste notizie frammentarie, una ricostruzione da cui emergano le varie fasi dell'intero complesso rituale non è disponibile. In generale le nostre fonti trasmettono informazioni generiche su un complesso rituale di tipo <

misterico (C1-5) e la stessa durata della festa, forse cinque giorni (C9), non è certa. Appaiono inoltre frequenti le interferenze con i modelli cultuali di altri culti misterici, come il dionisismo o come il culto della Madre degli dèi e non è facile poter riconoscere i tratti autentici dei misteri dei Cabiri. Non è improbabile infine che l'associazione degli adepti delle divinità di Samotracia (C24) subisca l'influsso delle associazioni dionisiache sviluppatesi in età ellenistica.

C3

Scolî a Elio Aristide, p. 189, 6

1. μυστήρια ... φοβερά: sono ὄργια φρικτὰ θεῶν («riti che suscitano terrore in onore degli dèi») in *Argonautica orphica* 467; per Valerio Flacco, II 432-3 si tratta del *numinis ingens / horror* («l'enorme terrore per una divinità») (si veda anche *ibidem*, 440).

C4

Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α

4. κύνας: sembra che il sacrificio dei cani in onore di Ecate nel V sec. a.C. fosse già noto (per cui si può credere che fosse più antico) se lo scoliasta a Licofrone, 77 afferma che ne parlava il mimografo Sofrone; e sempre per il medesimo scoliasta l'antro apparteneva a Rea, «o, come dicono alcuni, a Ecate». Nell'antro di Zerinto secondo una tradizione raccolta da Nicandro, *Theriaca* I 458-64, era invece possibile incontrare un lungo serpente picchiettato chiamato «leone chiazzato» (λέων αἰόλος). Lo scolio a Teocrito, 2, 12, da parte sua, connette Ecate con un episodio mitico in cui i Cabiri assumono il ruolo di purificatori. <

C5

Diodoro Siculo, V 64, 4

Cfr. nota a B11, 1.

C6

Imerio, *Orazioni* 9, 12

5-6. προτέλειά τε ... τὰ μυστήρια: *Samothrace* 1, p. 89 nt. a, ritiene che Imerio alluda contemporaneamente alle torce del corteo nuziale e a quelle dei misteri. La presenza di ποιησαμένην non lascia dubbi sul fatto che l'allusione è frutto del desiderio di Olimpiade per Filippo. In ogni caso forse i misteri di Samotracia conservavano un qualche rapporto con la sfera matrimoniale in ragione del legame nuziale di Cadmo e Armonia. Cfr. sopra, p. 5, commento ad A7 e nota ad A8, 12-3. <

C7

Ferecide, *FGrHist* 3 F 48

Cfr. A15. Ferecide lascia intravedere una articolazione delle cerimonie cultuali, così che ciascuna triade gode di specifici riti.

C8

Eforo, *FGrHist* 70 F 120

Cfr. commento ad A7 e sopra, p. 431 per il dramma sacro adombrato dal passo di Eforo.

C9

Esichio, s.v. *Quinta*

Cfr. commento a D8.

C11

Plutarco, *Massime degli Spartani* (217c)

Anche Lisandro subisce la medesima richiesta dal sacerdote quando si presenta a Samotracia per ottenere un responso oracolare e ana-

loga a quella di Antalcida è la sua risposta al sacerdote: se quest'ultimo agiva per ordine degli dèi, è agli dèi che Lisandro avrebbe risposto, se avessero voluto essere informati (ἐὰν πυνθάνωνται: Plutarco, *Mor.* 229d).

C12

Nicola di Damasco, *FGrHist* 90 F 52

2. Τόττης καὶ Ὄννης: secondo Callimaco, fr. 114 Pfeiffer, gli Onnes erano una collettività mitica, figli di Efesto, i quali avevano forgiato gli anelli di ferro di Samotracia (per cui cfr. C15-6 e commento *ad locc.*). In questo modo il frammento di Callimaco sembra riproporre il legame con la metallurgia dell'intero sistema mitico-rituale cabirico (desumibile già dallo stesso Erodoto, E5; cfr. sopra, p. 9), un legame che giustifica la marginalità del culto in quanto nella più antica società greca «i *demiurgoi* ... erano, in un certo senso, fuori di quella società – spesso erano stranieri – e quindi erano fuori anche della sua religione» (così Brelich 1958, p. 165; si veda anche *ibidem*, pp. 173, 354-5). Lo stesso Cadmo, fenicio e pertanto «straniero», fondatore di Tebe, era secondo alcune fonti l'*inuentor* della metallurgia (Igino, *Fab.* 174, 4; Plinio, *Nat. Hist.* VII 197). Soprattutto in Egitto il carattere esoterico dell'arte di lavorare i metalli si sarebbe orientato in senso misterico, accentuando l'aspetto iniziatico dell'acquisizione delle conoscenze tecniche (cfr. C. Anne Wilson, *Philosophers, Iôsis and Water of Life*, «Leeds Philosophical and Literary Society» XIX 5, 1984, pp. 103-219, in particolare pp. 111-22; vol. I, commento a Eleusi E7). <

3. ἐνκίστει: cfr. vol. I, nota a Eleusi D10, 2-3.

C13

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 4

Cfr. nota ad A11, 18. Clemente, che confonde e mescola non saprei dire quanto intenzionalmente il culto cabirico con quello di Dioniso e quello di Cibele e Attis, informa in ogni caso dell'uso rituale della *cista mystica* (cfr. nota a C12, 3).

C14

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 11

Cfr. A11 con note a ll. 4-5 e 10-1.

C15

Lucrezio, VI 1044-6

Oltre a Lucrezio e ad Ammiano Marcellino (C16), il rapporto del magnete con il culto di Samotracia e pure il legame dell'isola con la metallurgia si incontra in *EM*, s.v. μαγνῆτις, dove è attestato che secondo una tradizione il nome di pietra «eraclea» attribuito appunto al magnete deriva dalla città di Eraclea di Samotracia. Secondo *Samothrace* 1, p. 8, questa è la sola fonte a collocare a Samotracia l'Eraclea patria del magnete, di norma localizzata in Asia Minore. Nondimeno Erodoto (VI 47, 1-2) ricorda le miniere fenicie dell'isola di Taso, vicino a Samotracia, il cui nome deriva dal fratello di Cadmo, Taso. Si veda anche Platone, *Ion* 533d-e. Plinio, *Nat. Hist.* XXXIII 23, da parte sua sosteneva che aveva tratto origine dall'isola di Samotracia l'uso di anelli ornamentali in ferro rivestiti in oro, contribuendo a rafforzare il legame dell'isola con la metallurgia (cfr. sopra, p. 9, e nota a C12, 2). <

C16

Ammiano Marcellino, XXIX 1, 31

9. *Branchidarum*: è l'oracolo di Apollo Didimeo a Mileto (Giamblico, *de mysteriis* III 11, pp. 123, 17-124, 1; 127, 4-11), fondato da Branco. <

C17

Samothrace 2, 1, 10

L'iscrizione è assegnata alla prima metà del III sec. a.C.

1. Ἀρ[σινόη: la regina Arsinoe, che sposa Lisimaco forse nel 298 a.C. e muore nel 269 a.C., sarebbe fuggita a Samotracia «con la veste lacera e i capelli scarmigliati, accompagnata da due schiavi» (*scissa*

ueste et crinibus sparsis cum duobus seruulis: Giustino, *Historiae Philippicae* XXIV 3, 9), dopo che il secondo marito, Tolemeo Cerauno, le aveva ucciso i figli avuti da Lisimaco. Successivamente sposò il fratello Tolemeo Filadelfo.

2. θ]ιεοῖς μεγάλ[οις]: è la tipica formula con cui vengono individuati in forma anonima gli dèi di Samotracia; cfr. sopra, p. 7, e note a C25, 1; C26, 6 e C27, 2-5.

C18

Strabone, X 3, 7 (C 466)

Strabone denuncia il processo di interpretazione a cui furono sottoposte le diverse collettività mitiche (si veda nota ad A1, 78), con la conseguente confusione.

3-4. ἱερουργίαις ... μυστικαῖς: cfr. scolî a Dionigi, *Periegesis* 524 (*GGM* II, p. 416), per il quale a Samotracia si celebravano espressamente dei misteri (cfr. C1-4).

C19

Strabone, X 3, 15 (C 470)

Poco oltre Strabone (X 3, 19 [C 471]) aggiunge: «inoltre, riguardo a questi demoni e alla varietà dei loro nomi, si potrebbe scoprire che non furono chiamati soltanto ministri degli dèi, ma anche dèi essi stessi» (ἔτι δ' ἄν τις καὶ ταῦτα εὕροι περὶ τῶν δαιμόνων τούτων καὶ τῆς τῶν ὀνομάτων ποικιλίας, καὶ ὅτι οὐ πρόπολοι θεῶν μόνον ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ θεοὶ προσηγορεύθησαν). Cfr. sopra, p. 7.

C21

Nonno, *Le Dionisiache* XIV 18

18. πεύκῃ: la metafora ignea ricorre anche in Nonno, *Dionysiaca* XXIV 93-4; XXVII 326-9; XXIX 193-6, e forse allude al rapporto con il fuoco di Efesto, ma non è improbabile che sia evocato l'uso delle fiaccole nel culto cabirico (cfr. *ibidem*, XIII 400-2). In IV 184-6, Nonno associa la fiaccola al rito di passaggio matrimoniale di Armonia (cfr. sezione C, p. 431) e note ad A8, 12-3; A12, 2; C6, 5-6. La presenza della fiaccola, inoltre, induce a pensare a un rito notturno, tipico dei culti misterici, come attesterebbe anche Cicerone, *Nat. deor.* I 119. <

C22

Stazio, *Achilleide* 830-2

È una danza che sembra evocare i cori delle menadi dionisiache.

C23

LSCG 87, 4-6; 10-2

Cfr. commento a B12.

C24

RIG 1307, 5

Cfr. vol. I, Dionisismo E14 con nota a ll. 5-7.

C25

Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 10

1. ἀγάλματα δύο: cfr. C26 con nota a l. 6. Secondo Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 25, le due statue venerate a Samotracia erano quelle di Afrodite e di Pothos, opera di Scopa. Un culto di Afrodite, con il nome di Zerinzia è comunque attestato almeno da un'iscrizione (*IG* XII 8, 233), da Suda, s.v. Ζηρυνθία ἡ Ἀφροδίτη e da *EM*, s.v. Ζηρυνθία. Si veda Daumas 1998, p. 67.

1-2. ἀνακτόρῳ: si veda sopra, sezione C, p. 431. Questo edificio doveva costituire il cuore dell'intero santuario: K. Lehmann, *Samothrace. A Guide to the Excavations and the Museum*, New York 1955, pp. 45-6, 48.

4. Ἑρμοῦ: cfr. A10. Per la diffusione del culto di Ermes itifallico nelle isole del Mar Tracio si veda Stefano di Bisanzio, s.v. Ἴμβρος, νῆσός ἐστι Θρᾴκης, ἱερὰ Καβείρων καὶ Ἑρμοῦ, ὃν Ἴμβραμον λέγουσιν οἱ Κᾶρες («Imbro: isola della Tracia, sacra ai Cabiri e a Ermes, che i Cari chiamano Imbramo»).

6. τοῦ ἀναγεννωμένου πνευματικοῦ: la rigenerazione spirituale o pneumatica è una evidente interpretazione di Ippolito. <

C26

Varrone, *La lingua latina* V 58

3. *ante portas*: probabilmente le porte del santuario, come in Ippolito (cfr. C25) e come sembrano confermare gli scavi archeologici: K. Lehmann, «AJA» XLIII 1939, p. 138; XLIV 1940, p. 336. Si veda anche Burkert 1993, pp. 182-3.

6. *theoe dynatoe*: Cassio Emina, fr. 6 (Peter), citato da Servio, commento a Virgilio, *Aen.* I 378, che identifica con i Penati i Grandi dèi, aggiunge a θεοὶ δυνατοί gli epiteti di θεοὶ μεγάλοι e di θεοὶ χρηστοί e cioè «dèi grandi» e «dèi propizi». Per l'ulteriore interpretazione, a Roma, dei Cabiri come Lari cfr. nota ad A9, 1-4. Per la discussione del passo di Varrone si veda *Samothrace* 1, p. 81.

C27

Varrone, fr. 39

2-5. *tres ... Caelo*: Tertulliano, *de spectaculis* 8, 4, definisce questi tre dèi *magni*, *potentes* e *ualentes* (quest'ultimo epiteto non compare in tutti i Mss. del *de spectaculis*). Le colonne, situate nel Circo Massimo, erano rispettivamente dedicate alle Seie, così dette dalle sementi, alle Messie, derivate dalle messi, e alle Tutuline *a tutelis fructum* («dalla protezione dei frutti»: Tertulliano, *de spectaculis* 8, 3; per l'uso di questi nomi al plurale da parte di Tertulliano cfr. Tertulliano, *De Spectaculis*, a cura di E. Castorina, Firenze 1961, pp. 175-8). Varrone, dice Agostino, *Ciu.* VII 28 (= fr. 206, 4, Cardauns), per il quale i misteri di Samotracia non erano ben chiari neanche agli abitanti del luogo (... *Samothracum nobilia mysteria ... quae nec suis nota sunt*), aveva raccolto numerosi indizi circa le statue degli dèi ed era giunto alla conclusione che uno degli dèi significa il cielo, l'altro la terra, l'altro l'impronta delle cose che Platone chiama idee (*aliud significare caelum, aliud terram, aliud exempla rerum, quas Plato appellat ideas*). Il cielo alla fine, secondo il vescovo di Ippona, si risolverebbe in Giove, la terra in Giunone, le idee in Minerva: questo schema di identificazione, che fa coincidere la triade cabirica con Giove, Giunone e Minerva, ossia con la triade capitolina, si ritrova in Servio, commento a Virgilio, *Aen.* VIII 679; cfr. anche *ibidem*, III 12. <

C28

McCredie 1968, p. 221

Iscrizione proveniente da Alessandropoli, assegnata al I sec. a.C. Il confine in questo caso marca la separazione tra l'alterità rappresentata dagli dèi di Samotracia e il quotidiano incarnato da chi è estraneo al luogo e, forse, ne rimane escluso. È possibile istituire una relazione tra questa demarcazione e l'inviolabilità del suolo samotracio fondata miticamente (E8). Per la formula Θεῶν τῶν ἐν Σαμοθράικηι («gli dèi di Samotracia») cfr. B12, 2-3, e sopra p. 6.

C29

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12

Cfr. note a C26, 3 e C27, 2-5.

C30

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b

Lo scoliasta collega con questa pratica l'episodio di Odisseo, salvato dalla fascia di Ino Leucotea: cfr. nota a F7, 2-4. <

C31

Diodoro Siculo, V 47, 3

Questa lingua segreta rinvia per espressa dichiarazione di Diodoro a un linguaggio preellenico e forse addirittura non-greco (per cui cfr. *Samothrace* 1, p. 15 nt. b). Alcuni graffiti sembrano confermare l'uso di questo antico linguaggio in funzione esoterica a Samotracia (per queste iscrizioni cfr. *Samothrace* 2, 2, pp. 4-35; Bonfante 1955, pp. 101-9; si veda anche Guettel Cole 1984, pp. 10, 104 nt. 10, 107-8 nt. 79). <

D

Iniziazione

Sembra che il rito iniziatico prevedesse due gradi, i μύσται e gli ἐ- <
πόπται (cfr. D9), quasi in analogia con quanto accadeva a Eleusi (cfr. vol. I, Eleusi, sezione E, pp. 526-7, e note a Eleusi B6, 2; C7, 2; E7, 5; E15, 2; E16, 2 e commento a Eleusi E30). Pare anche che nel culto misterico di Samotracia, in un momento non meglio precisabile della storia, fosse stato introdotto un modello ateniese (D4), ma non è dato stabilire se si trattava di un aspetto particolare dei misteri ateniesi (nel caso specifico il παῖς ἀφ' ἑστίας, per cui cfr. vol. I, Eleusi C16, 28; E10-3) o se in generale a Samotracia si decise di adottare lo schema iniziatico eleusino (cfr. Sabbatucci 1991a, p. 192). L'accesso all'epoptia non sembra fosse soggetto a restrizioni di ordine sociale, per quanto invece potrebbe essere stato limitato, in epoca tarda, dalle somme elevate richieste per ottenere di essere ammessi (così Guettel Cole 1984, p. 46), e in ogni caso le liste di iniziati ai misteri, liste che sono uno dei documenti più significativi dei misteri samotraci (Guettel Cole 1984, p. 38 sgg.), riportano netta la distinzione tra i due gradi, a cui si aggiunge l'epiteto di εὐσεβεῖς, lat. *pii* (D8-10), che forse sottolinea la condizione di uomini capaci di «osservare i doveri», qualità implicata dal lat. *pietas*, acquisita attraverso il rito iniziatico (F1 con nota a ll. 3-4) e prevista anche a Eleusi, dove pure compare εὐσεβεῖς (vol. I, nota a Eleusi D5, 33). In epoca storica il rito misterico, che aveva un carattere personale e individuale (cfr. sopra, p. 7), attraeva soprattutto uomini che spendevano gran parte della loro vita in viaggi e spedizioni e questo spiega perché i Romani iniziati al culto di Samotracia fossero soprattutto quelli che formavano i contingenti militari, le delegazioni diplomatiche, gli amministratori di province (Guettel Cole 1984, p. 97). Resta comunque oscuro in che cosa consistesse la visione attraverso cui si otteneva il grado di epopti così come non si è in grado di stabilire come si svolgesse il rituale iniziatico, il quale pare potesse aver luogo anche in occasioni diverse dalla festa a cadenza annuale in cui era inserito (C11 e commento *ad loc.*; D7). Alcune offerte rituali lasciano intravedere un qualche collegamento tra il matrimonio sacro e i riti iniziatici: sembra sia possibile egualmente riconoscere una correlazione tra la ierogamia e la rivelazione misterica (si veda Daumas 1998, pp. 66-9), il cui oggetto tuttavia si continua a ignorare. Il titolo di ἄνακτες e di ἀνάκτορες, attribuito ai Dioscuri (cfr. nota a B8, 1), potrebbe lasciar sospettare una remota origine di questo culto misterico, tipologicamente affine alle iniziazioni tribali, riti attraverso i quali i giovani adolescenti entravano a far parte della società dei ma-

schi adulti. Nello stesso tempo, però, la connessione del culto con figure mitiche tutelari delle tecniche metallurgiche lascia trasparire in filigrana la possibilità di iniziazioni esoteriche a saperi tecnologici, tipiche di corporazioni artigiane (cfr. sopra, p. 9, commento ad A16 e a C15 e nota a C12, 2).

D1

Diodoro Siculo, V 64, 4

Cfr. nota a B11, 1.

D2

Erodoto, II 51, 2

Erodoto, come del resto Diodoro (D1), sottolinea il carattere «straniero» di questo culto misterico: cfr. sopra, p. 6; sezione A, p. 415; nota a C12, 2 e commento a C28.

D3

Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α

Cfr. nota a C4, 4.

D4

Donato, commento a Terenzio, *Formione* 49 (15, 3)

1. *initiis*: per l'uso del lat. *initia* quale corrispondente del greco μυστήρια cfr. Curzio Rufo, VIII 1, 26 (... *qui Samothracum initia uiserent* ...: «... coloro che frequentavano i misteri di Samotracia ...»). Si veda anche vol. I, Introduzione, p. XVII.

D5

Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 9

Il rito iniziatico si presenta con i caratteri dell'ineffabilità che lo rendono fruibile solo dagli iniziati, dando così avvio al meccanismo di attrazione nei confronti di coloro che sono esclusi: si veda vol. I, Introduzione, pp. XVIII-XX; Eleusi, sezione F, pp. 538-40.

D6

Plutarco, *Vita di Alessandro* 2, 2

Si può forse intravedere nel passo di Plutarco un'allusione al percorso iniziatico che per i giovani sfociava anche nel matrimonio (così per esempio a Creta: Eforo, *FGrHist* 70 F 149; Sergent 1996, p. 380 sgg.) e nel presente caso un ulteriore elemento di rapporto tra il culto misterico e la ierogamia. Si vedano sezione C, p. 431, sezione D, p. 440 e le osservazioni di Daumas 1998, pp. 224-5. <

D8

CIL III 720

L'iscrizione è datata al I sec. d.C. È assai probabile che la l. 4 si riferisca a una festa annuale che si svolgeva a Samotracia durante l'estate (cfr. *Samothrace* 1, p. 90). A un giorno della settimana samotracia, forse proprio uno di quelli in cui tale festa si svolgeva, potrebbe rimandare la glossa riportata in C9.

D9

IG XII 8, 186

L'iscrizione è datata al I sec. a.C.

1. [Ἐπὶ βασιλέως]: il *summus magistratus* a Samotracia portava il titolo di *rex* (Livio, XLV 5, 6) e analogamente alle funzioni assolte dall'arconte re ad Atene anche il magistrato di Samotracia con l'apposizione del suo nome contribuiva a datare i decreti promulgati dalla città; non è perciò improbabile che, come il suo omologo ateniese

(vol. I, Eleusi C5 e commento *ad loc.*), anche il βασιλεύς di Samotracia avesse giurisdizione sulla celebrazione dei misteri (Guettel Cole 1984, p. 39).

3. Ῥοδίων ἱεροποιοί: cfr. nota a B1, 3.

4-5. μύσται καὶ ἐπόπται / εὐσεβεῖς: cfr. sezione D, p. 440.

9. συνέγδαμοι: di significato incerto, secondo Guettel Cole 1984, p. 44, non indica un titolo ufficiale. <

D10

Samothrace 2, 1, 36

Datata al I sec. d.C. (si veda *Samothrace* 2, 1, pp. 89-91), l'iscrizione è la più completa tra quelle dell'epoca imperiale, dove la lista fornisce l'elenco quasi completo di una *familia*, dai *domini* ai *serui* (l. 18; cfr. Guettel Cole 1984, p. 98). <

1. [Ἐ]π[ὶ βασιλέως: cfr. nota a D9, 1.

7. *Symmust*[*ae*]: si riferisce a coloro che sono stati iniziati durante la medesima cerimonia rituale (Guettel Cole 1984, p. 99). *pii*: cfr. sezione D, p. 440.

30. [ἀγορα]νομοῦντος: cfr. nota ad Andania D2, 103-6.

D11

IG XII 8, 216 <

L'iscrizione è datata al II sec. d.C.

2. βασιλεύοντος: equivale a ἐπὶ βασιλέως di altre iscrizioni (D9-10).

3. ἐμυήθησαν: il verbo sostituisce il semplice μύσται (cfr. D9-10 e sezione D, p. 440).

15. ἐπόπται: solo tre, rispetto ai nove μύσται.

D12

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b

2. Μνασέας: *FHM* III, p. 154, fr. 27. Storico di epoca ellenistica, assegnato al III-II sec. a.C., di cui possediamo pochi frammenti e che sembra originario di Patara, in Licia.

D13

Samothrace 2, 1, Appendix I A, 1-7; 17-8

Si tratta del decreto in onore di Ippomedonte, generale di Tolemeo III Evergete, datato alla seconda metà del III sec. a.C. Forse Ippomedonte fu iniziato attorno al 240 a.C. (Guettel Cole 1984, pp. 22-3).

D14

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 4

Cfr. A11. Allude forse a questa iniziazione cabirica Platone, *Euthd.* 277d: «Clinia, non ti meravigliare se ti sembrano strani questi discorsi. Non ti accorgi, forse, di quel che girandoti intorno stanno facendo i due forestieri. Stanno facendo quello che si fa nell'iniziazione dei Coribanti (ἐν τῇ τελετῇ τῶν Κορυβάντων), quando mettono in trono chi vogliono iniziare (ὅταν τὴν θρόνωσιν ποιῶσιν περὶ τοῦτον ὃν ἂν μέλλωσι τελεῖν). Anche allora avviene una danza e un gioco» (traduzione di F. Adorno). Il passo di Platone introduce tuttavia il motivo dell'intronizzazione, che non è certo si possa connettere con l'iniziazione cabirica (cfr. vol. I, nota a Eleusi A1, 196 e commento a Eleusi E33). <

1. Καβείρους δὲ τοὺς Κορύβαντας: Firmico Materno (C14) da parte sua non allude a una iniziazione ma a un sacrificio cruento in onore del Cabiro, il quale è il frutto della trasformazione del Coribante dopo la morte; in questo caso si potrebbe anche trattare di una morte simbolica di tipo iniziatico. Cfr. nota ad A11, 10-1 e commento a C14.

E

Segreto e interdizioni

Come, per esempio, ribadisce Diodoro Siculo (E1) e come del resto sottolineano e ripetono le altre nostre testimonianze, il complesso dei dettagli del rito iniziatico era sottoposto al segreto, e la stessa ammissione al santuario era consentita solo agli iniziati (per esempio E9-10; cfr. E5; 14b). Il segreto copriva pertanto ancor più l'oggetto dell'epoptia, che consisteva forse nell'epifania degli dèi (si veda E6), il cui nome apparteneva comunque agli ἄρρητα (E3-4; 6; nota ad A12, 1 e sopra, p. 6) e certamente nella recitazione di un discorso sacro

(E7-8; 11-2; cfr. E1). Anche a Samotracia vigeva il costume di proclamare (*praefatio sacrorum*: E21, l. 5) l'esclusione dai sacri riti di coloro che non avevano le «mani pure», come accadeva a Eleusi (vol. I, Eleusi F16-9); nello stesso tempo veniva perseguito chiunque avesse profanato i misteri rivelandone le cerimonie ai non iniziati e partecipandovi senza averne diritto (E19; 21); il trasporto degli oggetti sacri era pure vincolato al segreto e un addetto particolare se ne occupava (E18; cfr. anche E3) e ugualmente agivano dei tabu alimentari (E20; 22). Per il funzionamento del silenzio e del segreto in linea generale si veda vol. I, Eleusi, sezione F, pp. 539-40.

E1

Erodoto, II 51, 2; 4

Cfr. A10. Questo passo (per cui si veda Hemberg 1950, pp. 55-6, 74 nt. 2, 92-4) lascia sospettare che Erodoto fosse iniziato ai misteri di Samotracia (*Samothrace* 1, p. 63 nt. b).

1-3. Ὅστις ... λέγω: per quanto concerne questa evidente reticenza di Erodoto cfr. vol. I, commento a Eleusi F5. Varrone, *Lat.* V 57, a sua volta, là dove comincia a parlare dei «primi dèi», Cielo e Terra (cfr. C26-7), mentre procede a una omologazione di Iside e Sarapide con Saturno e Ops, avverte che sta parlando nonostante il divieto di Arpocrate (*etsi Harpocrates digito significat, ut taceam*: «anche se Arpocrate mi segnala col suo dito di tacere»).

3-4. ἱρόν ... λόγον: Demetrio di Scepsi (A14 con nota a ll. 6-7) negava l'uso di un discorso sacro nel culto di Samotracia. Si veda anche E7-8; 11-2.

E3

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 68, 3

Cfr. A9. Dionigi di Alicarnasso, I 69, 4, relativamente al segreto che circonda il Palladio, ribadisce che «ci potrebbero essere anche altri oggetti oltre a questi che sono tenuti segreti ai non iniziati (τοῖς βεβήλοις)». Si veda anche il sarcastico commento di Agostino, *Ciu.* VII 28 ... *Samothracum nobilia mysteria ... quae nec suis nota sunt* («... i famosi misteri di Samotracia, ... che non sono ben chiari nemmeno agli abitanti del luogo»; nota a C27, 2-5).

2-3. ἀῤῥήτους ... ὀνομασίας: cfr. sezione E, pp. 444-5; E4-7.

E4

Strabone, X 3, 21 (C 473)

3. ὀνόματα ... μυστικά: cfr. sezione E, pp. 444-5; E3; 5-6.

E5

Erodoto, III 37, 3

2. οὐ θεμιτόν: cfr. sezione E, pp. 444-5; E9-10.
4-5. Ἡφαίστου ... παῖδας: cfr. A13; 15-6 e note ad A12, 5, a C12, 2 e commento ad A16.

E6

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12

1-2. *nomina ... sciat*: cfr. sezione E, pp. 444-5; E3-4.

E7

Nigidio Figulo, fr. LXXXXI

1. *deos*: questi dèi individuano ormai la costellazione dei Gemelli (si veda anche F9); esplicito è lo scoliasta a Germanico (pp. 68, 127-8 Breysig). Si veda anche Ampelio, 2, 3: *Gemini, qui ⟨dii⟩ Samothraces nominantur* [*esse*]; *quorum argumentum nefas est praenuntiare praeter eos qui initiis prae*[*sto*]*sunt* («i Gemelli, che i Samotraci denominano dèi, la cui storia non è consentito rivelare se non a coloro che presiedono ai misteri»). La funzione di questi dèi è di «guardare e portare aiuto ai mortali» (*mortalibus auxiliantes prospicere*: scolî a Germanico, pp. 69, 10; 128, 1). *argumentum*: cfr. E1; 8; 11-2; sezione E, pp. 444-5. <

E8

Diodoro Siculo, III 55, 9

3-4. ἐν ἀπορρήτῳ ... παραδίδοσθαι: cfr. E1; 7; 11-2; sezione E, pp.

444-5. Non si può escludere che il contenuto del racconto coincida con quanto esposto da Diodoro in A8 (cfr. anche commento *ad loc.*).

6. ἄσυλον: il diritto di asilo, cui sembra alludere Livio (E21), caratterizza anche il culto misterico di Andania (Andania D2, 80).

E9

Samothrace 2, 1, 62

L'iscrizione è datata al I sec. a.C.

3. ἱερόν: secondo *Samothrace* 2, 1, pp. 117-8, è probabile che il termine ἱερόν si riferisca all'edificio, nei pressi del quale l'iscrizione è stata rinvenuta. Si tratta forse del *Hieron* di Samotracia a cui pare alludere Callistrato, *Statuarum descriptiones* 12, 1; 3. In Appiano (*Mithridatica* 263), invece, ἱερόν pare riferirsi all'intero complesso degli edifici sacri di Samotracia. Lo scavo del *Hieron* ha permesso di risalire con certezza dall'epoca ellenistica a quella classica, mentre la presenza di un edificio precedente al V sec. a.C. sembrerebbe problematica: si vedano: *Samothrace* 3, 1, pp. 34-6; Guettel Cole 1989, pp. 1572-3. Cfr. E10.

E10

Samothrace 2, 1, 63

L'iscrizione è datata al II sec. d.C. (cfr. *Samothrace* 2, 1, pp. 118-20). Probabilmente in origine era collocata sulla porta d'ingresso alla piccola stanza situata all'estremità dell'*anaktoron*, il luogo segreto riservato agli iniziati se non addirittura al sacerdote (per cui cfr. sezione C, p. 431). Accompagnava l'iscrizione un simbolo che per *Samothrace* 2, 1, p. 119, doveva essere collegato al κηρυκείον, il caduceo di Ermes-Casmilo (si vedano vol. I, Dionisismo D2 e Orfismo A11). Cfr. E9. <

1. *Deorum·sacra*: si tratta evidentemente del rito iniziatico, come chiarisce il successivo ἀμύητος (l. 4).

E11

Diodoro Siculo, V 48, 4; 49, 5

2-4. οὐ θέμις ... μυηθεῖσι: Valerio Flacco, II 432-3 racconta che

erano previste delle forme di espiazione (*piacula*) per le *incautae linguae*, che avessero divulgato il segreto.

E12

Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 9

3. Ἀδάμ⟨να⟩: l'integrazione è di Marcovich. Si tratta dell'uomo archetipico dei Naasseni chiamato Adamas (Ἀδάμας), il cui significato è appunto quello di «uomo» e che è caratterizzato dal fatto di essere «maschio-femmina» (ἀρσενόθηλυς lo chiama infatti Ippolito, o chi si nasconde dietro a questo nome, in V 6, 5; ἀρρενόθηλυς è il *Nous* e cioè l'Intelletto supremo che in *Corpus Hermeticum* 1, 9; 12, genera *Anthropos*, l'uomo primordiale dell'ermetismo). Il nome evoca evidentemente l'Adamo biblico che ricorre con frequenza nell'opera. Si veda anche Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* V 7, 3-6.

3-4. παραδιδόασιν: ritengo che il contesto implichi necessariamente una trasmissione orale nel momento culminante della cerimonia iniziatica, coerentemente con la recitazione del ἱερὸς λόγος (per cui cfr. E1; 7-8; 11); il valore assegnato a παραδίδωμι sembra desumibile sia per esempio da Platone, *Men.* 93b e *Phil.* 16c come dal *Nuovo Testamento* (*Eu. Luc.* 1, 2).

E13

Apollonio Rodio, I 919-21

919. οὐ προτέρω μυθήσομαι: cfr. nota a E1, 1-3.

E14

Scolî ad Apollonio Rodio, I 919-21

1. οὐκ ... εἴποιμι: cfr. nota a E1, 1-3.

E15

Scolî parigini ad Apollonio Rodio, I 919-21

1. οὐδὲν ἐρῶ: cfr. nota a E1, 1-3.

E17

Pausania, IX 25, 5-6

Cfr. A18 e commento *ad loc.* Ai parr. 9-10 Pausania descrive le conseguenze subite dagli eserciti di Mardonio e di Alessandro, quando violarono il santuario, infrangendo il divieto di accesso. <

2-9. σιωπὴν ... γράφειν: è una reticenza di natura rituale anche il rifiuto di mettere in forma scritta la descrizione dell'oggetto: cfr. nota a E1, 1-3.

6. Προμηθεῖ ... Αἰτναίῳ: cfr. sopra, p. 9; si vedano commento ad A16 e a C15 e nota a C12, 2.

E18

Varrone, *La lingua latina* VII 34

Cfr. B7 e note ad A12, 2-5 e ad A13, 2.

E19

Eliano, fr. 48a-b

Cfr. sezione E, pp. 444-5.

4-5. κηρύττουσι κήρυγμα: questo decreto non può che avere come conseguenza un processo, che pare confermato da Livio (E21). <

E20

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 2

1-3. Ὀλόριζον ... ἐκπεφυκέναι: è l'αἴτιον mitico di un'interdizione rituale che Clemente, al par. 3, apparenta all'interdizione dei <

chicchi di melagrana nelle Tesmoforie, traendo il melograno la sua origine dalle gocce di sangue di Dioniso (si veda vol. I, nota a Eleusi A1, 372). Per Arnobio, *aduersus nationes* V 19, il divieto si connette con il timore dell'ira del defunto.

E21

Livio, XLV 5, 3-4; 7

2-3. *inuiolati soli*: l'inviolabilità del territorio samotracio era stata sancita già dagli dèi (cfr. E8) e secondo la tradizione sempre gli dèi impedivano agli empi di avvicinarsi all'isola (Valerio Flacco, II 434-6); a questa interdizione allude Tacito, *Ann.* II 54, quando narra l'episodio in cui Germanico non riuscì a prendere visione dei sacri riti (*sacra Samothracum uisere*) perché i venti gli impedirono di accostarsi a Samotracia. <

4-7. *polluit ... corpore*: gli omicidi non potevano accedere al santuario senza prima essere stati purificati dal sacerdote addetto a questo specifico rituale (B3). Cfr. anche Livio, XLV 5, 8: *si confideret Euander innoxium se rei capitalis argui, ueniret ad causam dicendam; si committere se iudicio non auderet, liberaret religione templum ac sibimet ipse consuleret* («se Evandro confidava di dimostrare di essere innocente dall'accusa di delitto capitale, venisse a discolparsi; se non aveva coraggio di sottoporsi al processo, doveva lasciare il tempio liberandolo dalla sua presenza sacrilega e provvedere da sé ai casi suoi»). Livio, successivamente (XLV 5, 11), ricorda anche come lo stesso uomo, Evandro, ferendo prima a Delfi il re Eumene e quindi venendo ucciso a Samotracia da Perseo, avesse contaminato i due santuari più sacri della terra (*ita duo sanctissima in terris templa se uno auctore sanguine humano uiolata*). <

4. *homicida*: è Evandro di Creta (Livio, XLV 5, 6), che aveva attentato alla vita di Eumene. <

5. *Eumenis*: è Eumene II di Pergamo, figlio di Attalo I e salito al trono nel 197 a.C. Ferito a Delfi da Evandro, nel corso del suo viaggio di ritorno da Roma, dove si era recato nel 172 a.C. per perorarne l'intervento contro la Macedonia, morì nel 159 a.C. *praefatio* (*sacro*)*rum*: traduce il greco προόρρησις: cfr. sezione E, pp. 444-5; vol. I, Eleusi F16-9 e commento *ad locc.*

7-9. *iudicia ... dicantur*: Livio documenta la presenza di tribunali per delitti di empietà e nello stesso tempo lascia intravedere che era in atto una separazione tra civico e religioso. A questi tribunali forse allude E19.

E22

Pancrate, fr. 598

Si tratta di un tabu alimentare di cui Ateneo (VII 283b) fornisce < anche l'αἴτιον mitico, che riporta all'età dell'oro, quando un pescatore, di nome Epopeo, avendo pescato solo pompili, insieme al figlio se ne cibò, ma subito dopo venne divorato da un mostro marino (la medesima variante in Eliano, *Nat. An.* XV 23).

F

Soteriologia

I misteri di Samotracia si configurano espressamente come una forma < di culto votivo (pare che esistesse un'intera sala destinata all'esposizione degli ex voto: si veda K. Lehmann, *Samothrace* 4, 1, *The Hall of Votive Gifts*, New York 1962, p. 93 sgg.), personale e individuale (si veda Burkert 1991, p. 21), dove più che un *eschaton* è possibile riconoscere l'attesa di una salvezza, concreta e attuale – la salvezza dal mare – sulla quale si stendeva l'azione non meno concreta degli dèi salvatori. Nondimeno questa azione concreta sfociava su un piano mitico, perché attraverso di essa si rifondava l'esistenza stessa dell'iniziato, per il quale l'episodio salvifico assumeva la funzione di momento fondante per eccellenza (si veda sopra, p. 7; cfr. A19, F1; 9; non manca però l'invocazione per ottenere interventi punitivi: Eliano, fr. 214 Domingo-Forasté). In questa prospettiva il rito iniziatico poneva le condizioni per l'epifania salvatrice degli dèi (F1). Contemporaneamente l'episodio salvifico si risolveva in memoria, nel ricordo che rifondava costantemente l'esistenza dell'iniziato e di cui l'ex voto era il segno concreto (F6). Ma Samotracia, con i suoi ex voto, soprattutto di epoca ellenistica, è anche testimone della grande mobilità delle popolazioni del Mediterraneo (si veda Guettel Cole 1984, p. 64).

F1

Diodoro Siculo, V 49, 5-6

Cfr. A8; E11.

1. θεῶν ἐπιφάνεια: questi dèi epifanici, che qui appaiono anoni- <

mi secondo la tradizione di Samotracia, sono altrove da Diodoro Siculo (A19) identificati con i Dioscuri.

3-4. εὐσεβεστέρους καὶ δικαιοτέρους: è la qualità acquisita attraverso l'iniziazione, documentata anche dalle iscrizioni (D8-11; sezione D, p. 440).

F2

Etymologicum Gudianum, s.v. *Cabiri*

Cfr. sezione F, p. 451.

F3

Aristofane, *Pace* 277-8

Cfr. sezione F, p. 451. A questi versi si riferisce Teofrasto, *Char.* 25, 2, quando sottolinea le preoccupazioni di chi, viaggiando per mare, si chiede, quando scoppia una tempesta, se tra i membri dell'equipaggio vi sia qualcuno che non sia stato iniziato.

F4

Scolî ad Aristofane, *Pace* 278

Cfr. sezione F, p. 451.

F5

Inni orfici 38, 1-8; 20-5

Per quanto l'inno riveli ancora una volta, se mai ve ne fosse bisogno, come l'orfismo avesse proceduto ad assorbire e a reinterpretare l'intera tradizione mitica e rituale (cfr. vol. I, Orfismo, pp. 349-50), non è improbabile, come ha sostenuto Kern 1931, p. 55, che da questo testo si possa desumere quali inni si cantavano nei misteri cabirici di Samotracia, quando però ormai il culto era stato del tutto ellenizzato. Si veda anche Ricciardelli, pp. 384-8.

8. αὖτως: i vv. 9-19 non sembrano del tutto pertinenti e sono stati

esclusi dal testo. Si sottolinea solo che al v. 14 gli dèi di Samotracia sono definiti δαίμονες ἀθάνατοι («divinità immortali»).

20-5. ἀνάκτορες ... ἄνακτες: per questi epiteti che individuano i Dioscuri si veda nota a B8, 1.

F6

Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12

1-2. *simulacra ... ante portam*: cfr. C25-6 (si vedano anche A10; E6). *IG* XII 8, 188, 14 sembra alludere alla costruzione delle statue del santuario; il testo dell'iscrizione è tuttavia corrotto (*Samothrace* 2, 1, pp. 112-6).

3. *naufragio ... soluebant*: si veda sezione F, p. 451. Diodoro Siculo, IV 49, 8, ricorda anche le coppe offerte in voto dagli Argonauti, conservate ancora al tempo dell'autore. A proposito delle offerte votive conservate nel tempio di Samotracia circolava tuttavia una battuta attribuita a Diagora di Melo e ricordata da Diogene Laerzio, VI 59: «Sarebbero molte di più, se avessero fatto la loro offerta anche coloro che non si sono salvati» (traduzione di M. Gigante). Cfr. anche Cicerone, *Nat. deor.* III 89. <

F7

Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b; e

2-4. διασώζεται ... σώζεσθαι: sezione F, p. 451. Ovviamente lo scolio commenta Apollonio Rodio, I 915-8: ἑσπέριοι δ' Ὀρφῆος ἐφημοσύνῃσιν ἔκελσαν / νῆσον ἐς Ἠλέκτρης Ἀτλαντίδος, ὄφρα δαέντες / ἀῤῥήτους ἀγανῇσι τελεσφορίῃσι θέμιστας / σώτεροι κρυόεσσαν ὑπεὶρ ἅλα ναυτίλλοιντο («Sul far della sera, per volere di Orfeo, / approdarono nell'isola di Elettra, figlia di Atlante, affinché, / appresi gli arcani riti con pie iniziazioni, / potessero navigare più sicuri sul pauroso mare» [traduzione di A. Ardizzoni]). Subito dopo lo scoliasta accenna al salvataggio di Odisseo per mezzo della benda di Ino, poco prima che l'eroe raggiunga l'isola dei Feaci (*Od.* V 339-50), dove l'allusione al costume rituale tipico del rito iniziatico di Samotracia (C30) si accompagna all'affermazione che l'eroe omerico era stato iniziato a Samotracia (μεμυημένος ἐν Σαμοθρᾴκῃ). Gli scolî parigini ad Apollonio Rodio, I 918a, da parte loro, aggiungono che gli iniziati ai misteri di Samotracia potevano aspirare non solo a essere <

salvati dai pericoli del mare, ma anche ottenere tutto ciò che invocassero. L'inviolabilità da cui si sentiva protetto l'iniziato agli dèi di Samotracia appare però stigmatizzata da Giovenale, 3, 144-6. Eliano, fr. 93e-f Domingo-Forasté menziona un episodio in cui le preghiere rivolte agli dèi di Samotracia evocano anche il ricordo dei sacri riti.

F8

Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α-β

1. Ἐν κινδύνοις: si vedano sezione F, p. 451 e nota a F7, 2-4.
4-5. Κορύβαντας καὶ τὴν Ἑκάτην: cfr. A1; 8; 11; 14; B9; 10; C4; 14; 18-9; D3; 14; E8; 20; F5 e commento *ad loc.*

F9

Diodoro Siculo, IV 43, 2

Cfr. A19 e sopra, sezione F, p. 451.
3. ἀστέρων: cfr. nota a E7, 1.

F10

Samothrace 3, 1, p. 252, fig. 210

L'iscrizione, proveniente da Fasilar, non è datata (Guettel Cole 1984, p. 167) ed era collocata di fronte a un piccolo rilievo raffigurante i Dioscuri (Guettel Cole 1984, p. 66). Si veda sopra, sezione F, p. 451.

F11

Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 54

L'iscrizione, non datata, proviene da Apamea, in Asia Minore e rivela il carattere spiccatamente individuale dell'offerta votiva (cfr. Guettel Cole 1984, p. 65). Si veda sopra, sezione F, p. 451.

ANDANIA

A
Miti di fondazione

La tradizione, nella sua povertà, situa l'istituzione dei misteri di Andania all'interno della mitologia eroica, nella quale si assiste alla progressiva dilatazione degli spazi geografici e gli eroi e le loro famiglie si diffondono nei vari territori per popolarli e addomesticarli (si veda Scarpi 1998, pp. 455-6). Nel racconto di Pausania (A1-2) il culto viene istituito in seguito all'esportazione del modello eleusino (A1) così come di matrice eleusina sembrano essere le successive riforme di cui egli parla, dalle quali non sono forse assenti anche reinterpretazioni orfiche (cfr. sopra, pp. 103-4). Non si conoscono invece le tradizioni appartenenti al patrimonio mitico precedente al processo di «eleusinizzazione»: cfr. sezione B, p. 456. <

A1

Pausania, IV 1, 1-2; 5

Questa tradizione non risulta contemplata dalla *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro, dove peraltro, se si parla dei Dioscuri e delle loro razzie in Messenia, non si parla di un loro culto misterico (Apollodoro, III 11, 2 [134-6]). Ho apportato alcune insignificanti modifiche alla traduzione di D. Musti, in particolare alla l. 15 non ho accolto la traduzione di ὄργια con «orge».

A2

Pausania, IV 1, 6-9

Cfr. A1 ed E1. Pausania ricorda le riforme apportate al culto mi-

sterico di Andania e le riconduce tutte al modello eleusino, o piuttosto al modello eleusino a lui noto. Secondo Guarducci 1934, pp. 176-7, a proposito dell'epigramma apposto sulla base della statua di Metapo, «Pausania non riporta se non quello che gli serve per convalidare le proprie asserzioni attorno ai culti di Andania». La traduzione, fondata essenzialmente su quella di D. Musti, se ne discosta per una scelta testuale, alla l. 7 (si veda nota *ad loc.*), e per la necessità di esprimere la dimensione religiosa del contesto.

1. Λύκος ὁ Πανδίονος: Pausania appare coerente con la tradizione attica: cfr. Filocoro, *FGrHist* 328 F 107; Apollodoro, III 15, 5 [206]; scolî a Licofrone, 494.

7. τελεστὴς: accolgo la correzione di Kaibel, mentre Musti legge con i Mss. τελετῆς.

B

Fondazione

Si tratta di «rifondazioni» del culto misterico di Andania, cronologicamente determinate e storicamente documentate, che lasciano sospettare come il culto misterico dei Grandi dèi di Tebe, sovrapponendosi ai precedenti culti di Andania, ne avesse cancellato anche la tradizione mitica. Del resto, come testimonia Pausania, il ripopolamento di Andania non ebbe luogo (B1; si veda D3) e ciò lascia presumere che già all'epoca di Epaminonda (370/369 a.C. circa) il patrimonio culturale dell'antica Ecalia fosse ormai gravemente compromesso. Cfr. sopra, pp. 103-4. <

B1

Pausania, IV 26, 6-8

Per Pausania anche la rifondazione voluta da Epaminonda (per cui cfr. sopra, p. 104) si inserisce nel solco del modello eleusino, per quanto si possa credere che ancora nel II sec. d.C. anche altre divinità oltre alle due dee eleusine fossero venerate nel Carnasio (E3; cfr. Guarducci 1934, p. 187). La traduzione è fondata su quella di D. Musti, dalla quale si discosta per evidenziare il contesto religioso.

26. βιβλία ... τελετή: alla scrittura è ormai affidata la conservazione e perpetuazione della dottrina religiosa, ma le forme e i modi di

occultamento e rinvenimento del testo lasciano intravedere in filigrana l'ombra del segreto religioso (cfr. sopra, p. 106; sezione F, p. 466).

27. Ἀριστομένους: cfr. nota a D1, 22.

B2

Pausania, IV 33, 6

Cfr. D3; E3; F2.

1. προελθόντι ἐν ἀριστερᾷ: Musti traduce «andando avanti a sinistra».

B3

SIG 735, 24-8

Cfr. C1. L'iscrizione proviene dal santuario di Apollo *Pythios* di Argo ed è datata al 92 a.C., probabilmente di poco precedente il regolamento dei misteri; il testo, con una traduzione a fronte, è riprodotto in Zunino 1997, p. 304. Essa, per decreto degli arconti e dei membri del sinedrio, riporta il testo di un responso reso alla città di Messene in seguito alla consultazione fatta da Mnasistrato circa la celebrazione del sacrificio e circa i misteri (C1). Questo Mnasistrato quasi certamente coincide con il Mnasistrato attorno al quale ruota l'intera celebrazione dei misteri e che è depositario dei libri sacri (C2, 28 = D2, 28; D2, 13. 52-3. 85-8. 92. 94. 97. 152-3; cfr. Guarducci 1934, pp. 179-81; Zunino 1997, p. 324). L'oracolo, in questo caso, agisce come polo di orientamento che guida alla soluzione di un caso particolare, così che dobbiamo presumere che la consultazione sia stata dettata da uno stato di necessità; esso sostituisce l'atto di fondazione mitica, ma come quello agisce per situare gli eventi entro una dimensione cosmologicamente ordinata (cfr. Scarpi 1994, pp. 323-5).

C

Sacerdozio

Le caratteristiche del sacerdozio misterico di Andania rispondono in linea generale ai modelli sacerdotali diffusi in epoca ellenistica. Si as-

siste anche in questo caso all'assunzione di titoli sacerdotali desunti da altri culti e che non necessariamente sono la spia di un influsso o di una dipendenza. È il caso del ruolo di ierofante attribuito a Mnasistrato (C1, 22), certamente eleusino, ma difficilmente imputabile esclusivamente al processo di «eleusinizzazione» (cfr. commento a C1). Generico può essere considerato il ruolo del τελεστής (A2; cfr. vol. I, Dionisismo B, p. 566 e nota a Dionisismo B13, 13) così come quello del mistagogo (C2, 149-50), mentre tipica dei misteri di Andania appare la funzione di *hieroi* e di *hierai* (cfr. nota a C2, 1).

C1

SIG 735, 17-28

Cfr. B3 e commento *ad loc.* Mnasistrato in questo unico caso è definito ierofante. Per quanto evochi il massimo grado sacerdotale eleusino (vol. I, Eleusi C, p. 481 e nota a Eleusi C7, 2), il titolo in epoca ellenistica si diffuse forse per imitazione del modello eleusino, così come proprio sulla base del termine ierofante vennero coniati altri titoli sacerdotali analoghi quali *orgiofante* o *teofante* (cfr. vol. I, Dionisismo B, p. 566; si veda anche Guarducci 1934, p. 186 nt. 1). <

C2

LSCG 65, 1; 5; 7-8; 26-32; 41-2; 113; 115-6; 145-6; 149-50

Cfr. D2; E2; F1; G1. Rinvenuta nel villaggio di Costantini nel 1860, l'iscrizione è datata al 92/91 a.C. e contiene lo statuto e il regolamento pubblico dei misteri di Andania, con tutte le relative disposizioni e prescrizioni. Il testo documenta l'ultima riforma (cfr. sopra, p. 104) di cui fu oggetto il culto misterico di Andania, ma non è inverosimile credere che in esso si siano conservati anche elementi e forme delle precedenti fasi, che purtroppo non è possibile individuare con certezza. Solo nella traduzione ho fornito la numerazione per paragrafi. Il testo, che in questa e nelle altre sezioni, non è riportato integralmente, è riprodotto, con una traduzione a fronte, in Zunino 1997, pp. 304-15. <

1. ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν: è il personale maschile e femminile, consacrato per controllare la corretta esecuzione delle cerimonie di culto. La loro funzione e il loro impegno pubblico sono sanciti da un giuramento egualmente pubblico e nello stesso tempo essi sono tali, «sacri» per la qualità imposta loro dalla consacrazione (cfr. Rudhardt

1992, pp. 22 sgg., 293). Secondo il presente statuto essi dovevano prestare giuramento dopo essere stati scelti e prima della celebrazione dei misteri. Nell'anno a cui si riferisce l'iscrizione (92/91 a.C.), che era il cinquantacinquesimo dalla costituzione della provincia dell'Acaia (146 a.C.), *hieroi* e *hierai* dovevano invece giurare undici mesi prima dei misteri (D2, 10-1; cfr. *LSCG*, p. 131).

26. γυναικονόμου: il gineconomo aveva il compito di vigilare sui costumi e sui comportamenti delle donne (si veda Aristotele, *Pol.* 1299a, 22).

27. ὀρκιζόντω ... ἱερῶν: forse il gineconomo giura sui testicoli delle vittime: cfr. vol. I, nota a Orfismo C8, 12.

29. ἀγωνοθέτας: era colui che aveva il compito di organizzare e dirigere gli agoni (cfr. Erodoto, VI 127, 3).

30. θοιναρμόστρια: questo ruolo di «assistente» ricorda l'analoga funzione assolta dalla τραπεζοφόρος, che ad Atene assisteva la sacerdotessa di Atena nell'addobbo della τράπεζα, la tavola sacrificale (cfr. Arpocrazione, s.v.; Clinton 1974, p. 69).

41. ῥαβδοφόροι: i compiti dei rabdofori sono descritti nel testo riportato in D2: essi dovevano vigilare sul comportamento di coloro che partecipavano ai misteri e punire chi trasgrediva le disposizioni. Il termine, trasparente, designa i portatori di verga ed è stato usato da autori greci come Polibio (X 32, 2) per tradurre il latino *lictores* (*lictor*, «littore»). I littori accompagnavano i magistrati romani con *imperium* e portavano un fascio di verghe con una scure in mezzo.

149-50. μυσταγωγούς: sono i responsabili delle iniziazioni. Il titolo corrisponde quasi certamente al παραγωγεῖς di Tebe (*IG* VII 2428, 6 del III sec. a.C.). <

C3

IMess 7, 5-6

5-6. Μεγάλων Θεῶν: potrebbero essere i Grandi dèi se non fosse che l'iscrizione è del II sec. d.C., epoca in cui scrive Pausania, che sembra ignorare del tutto i Grandi dèi. Inoltre un'iscrizione da Olimpia (C4), il cui destinatario è sempre il medesimo Tiberio Claudio Crispiano, non lascia dubbi sul fatto che le divinità sono le Grandi dee.

6. ἱερώμενος: per Valmin (*IMess*, p. 141) ha il valore di ἱερός, cioè «"consacrato, iniziato" (nei misteri)».

C4

IOlympia 447, 2-5

Questa iscrizione, anch'essa del II sec. d.C., celebra il medesimo Tiberio Claudio Crispiano di C3. La dedica è della πόλις ἡ Μεσσηνίων, «della città dei Messenii».

4. ἀρχιερέα: il titolo non si diffonde prima dell'età ellenistica, anche se appare già attestato in Erodoto (II 37, 5) per designare il «sommo sacerdote», appunto, e cioè il vertice della gerarchia sacerdotale egiziana.

D

Culto e pratiche rituali

La celebrazione dei misteri, come d'altronde per Eleusi e in non pochi casi per il dionisismo, aveva un carattere pubblico e apparteneva ai culti ufficiali della città. Lo stesso regolamento dei misteri aveva carattere pubblico. In D2 le ll. 111-5 (= parr. 23-4) contenevano le disposizioni per la pubblicazione, per l'esposizione nel pritaneo del testo inciso e per la conservazione di una copia. Le sole conoscenze relative alle pratiche rituali e al culto ci provengono dal regolamento dei misteri del 92/91 a.C. (D2). Particolare attenzione viene riservata all'abbigliamento delle donne, sposate e vergini, che prendono parte ai misteri, nonché agli accessori destinati al personale preposto alla celebrazione dei riti. Il costume sacrificale (D2, 33-4; 64-74) non appare condizionato da istanze ideologiche che lo mettano in discussione, nonostante possibili tracce di orfismo si possano sospettare anche per questo culto misterico (per cui cfr. sopra, pp. 103-4).

D1

Pausania, IV 27, 4-6

La traduzione di questo passo di Pausania è stata modellata su quella di D. Musti.

2-9. χρησμοί ... οἰκισμόν: l'atto di fondazione implica un intervento nell'ordine cosmico, che non può essere alterato. Pertanto ogni azione umana deve essere in sintonia con quell'ordine. E in Grecia gli <

oracoli assolvono precisamente alla funzione di orientare le azioni degli uomini perché si armonizzino con l'ordine dell'universo (cfr. commento a B3).

16-7. Διοσκούροις ... Καύκωνι: cfr. A1-2; commento ad A1 e sopra, pp. 103, 105-6.

17-8. ἐπεκαλοῦντο ... συνοίκους: è caratteristico del politeismo greco di epoca classica e comunque a partire dall'affermarsi delle πόλεις, considerare dèi e soprattutto eroi come concittadini, ai quali la città riservava un preciso spazio fisico (cfr. Vegetti 1991, pp. 271-2). <

22. 'Αριστομένους: Aristomene è colui che secondo Pausania aveva lasciato celato in un'urna sull'Itome il testo segreto della liturgia dei misteri (B1). Forse figura leggendaria con un qualche radicamento nella storia (cfr. Brelich 1958, pp. 317-8), Aristomene godeva in Messenia di uno statuto eroico, poiché a lui si sacrificava secondo la procedura dell'*enagisma*, destinato agli dèi inferi, agli eroi e ai defunti e che prevedeva la consumazione intera della vittima. Alla sua morte, secondo alcune tradizioni, si scoprì che aveva il cuore ricoperto di pelo e i visceri sottosopra (Stefano di Bisanzio, s.v. 'Ανδανία; cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XI 185). Infine sarebbe stato l'autore, per ben tre volte, di un sacrificio denominato *hekatomphonia* (Plutarco, *Rom.* 25, 4; Pausania, IV 19, 3; Clemente Alessandrino, *Protr.* 42, 2) che prevedeva l'uccisione di cento nemici in onore di Zeus Itomata, cioè dell'Itome (si veda Zunino 1997, pp. 86-7, 107-8, 271-4). <

D2

LSCG 65, 1-8; 10-3; 15-37; 41-3; 45; 52-60; 63-75; 78; 80-1; 84-99; 103-10; 113; 115-6; 145-60; 177-9

Cfr. C2; E2; F1; G1. L'iscrizione elenca dettagliatamente e prescrive persino la tipologia dell'abbigliamento che le donne devono indossare e che non deve essere vistosamente ricco. Altre righe dell'iscrizione che non sono state riportate (ll. 111-5 = parr. 23-4) contengono le disposizioni per rendere pubblico il decreto e per tenerne una copia.

1. ἱ]ερῶν καὶ ἱερᾶν: cfr. nota a C2, 1.

4. καταλύσει τῶν μυστηρίων: il referente immediato è κατάλυσις τοῦ δήμου e καταλύω τὸν δῆμον, che valgono rispettivamente «caduta del regime democratico» e «abbattere il regime democratico». Ma nel presente caso la valenza politica mi sembra inapplicabile. Piuttosto è da credere a una sfumatura che tenga conto del senso religioso, cioè un abbattere nel senso di annullare, dunque invalidare. D'altronde è «rovesciato» il regime politico che viene invalidato.

5-6. εὐσεβέοις: εὐσεβής è colui che possiede la virtù dell'εὐσέβεια, e questa consiste nel rispetto degli usi consuetudinari in relazione al «sacro», agli dèi e ai defunti: Rudhardt 1992, pp. 12-7.

7. ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Καρνείου: si tratta di Apollo Carneio. Cfr. sopra, p. 105.

10-1. ἐν τῶι ... ἔτει: è il cinquantacinquesimo anno dalla costitu- <
zione della provincia dell'Acaia (146 a.C.).

12. βιβλία ... Μνασίστρατος: cfr. nota a B1, 26; sopra, pp. 103-4, 106; sezione F, p. 466.

16. ἡμιδακτυλίου: corrisponde a circa 9 mm.; la misura ritorna alla l. 21.

19-20. καλάσηριν ... καλάσηριν: la tunica di foggia egizia si impo- <
ne per la sua semplicità ed è pertanto coerente con l'orientamento dell'intero cerimoniale che obbliga a evitare ogni sfarzo e ogni esibizione di ricchezza, probabilmente in ossequio alla pretesa e provvisoria uguaglianza di tutti coloro che partecipano al culto misterico (cfr. vol. I, Eleusi, p. 496).

23. πίλινα: forse anche i calzari di feltro (Zunino 1997, p. 307, traduce «sandali della fibra...») rinviano alla modestia e alla misura che debbono caratterizzare l'abbigliamento.

24. πορφύραν: il bordo di porpora era un segno distintivo di ran- <
go, che avrebbe probabilmente colliso con il principio dell'uguaglianza che doveva caratterizzare i partecipanti ai misteri. Non a caso perciò il collegio dei Dieci, che aveva il compito di sovrintendere all'intero svolgimento dei misteri, doveva invece portare proprio una benda di porpora durante la celebrazione dei misteri (ll. 177-9).

26. γυναικονόμου: cfr. nota a C2, 26.

29. ἀγωνοθέτας: cfr. nota a C2, 29.

30. κίστας ... μυστικά: è la *cista mystica*, per cui cfr. vol. I, note a <
Eleusi D10, 2-3; D53, 2-3; a Dionisismo A4, 244-55; commento a Dionisismo B5 e nota a Orfismo C8, 28.

32. δέκα: le disposizioni per nominare il collegio dei Dieci sono <
fornite alle ll. 116-45. A questa carica si veniva eletti attraverso un voto espresso da tutti i cittadini; la carica non poteva essere ricoperta da chi aveva meno di quarant'anni. I membri di questo collegio avevano il compito di sovrintendere alla celebrazione dei misteri e di provvedere a tutte le necessità e a tutte le esigenze indispensabili alla realizzazione delle cerimonie misteriche. Essi esercitavano anche la giustizia, pronunciavano sentenze e comminavano pene che poi i rabdofori eseguivano (ll. 116-70).

33-4. ἀγέσθω ... οἶν: cfr. nota a ll. 64-9.

34. Ἄγναι: cfr. sopra, pp. 104, 106. In Arcadia Agnò è un fiume <
(Pausania, VIII 38, 3) e non si può escludere una qualche relazione

tra la fonte Agne di Andania (l. 84), di cui parla anche Pausania (D3), e il fiume Agnò, ma è difficile andare al di là di questa possibilità (per Guarducci 1934, pp. 200-1, il culto di Agne potrebbe essere penetrato in Messenia dall'Arcadia, senza però escludere una originaria autonomia delle due pratiche religiose).

41. ῥαβδοφόροι: cfr. nota a C2, 41.

45-64. περὶ τῶν διαφόρων ... ἐσόδους: da questo elenco complicatissimo dei tributi traspare l'inequivocabile dimensione economica dei misteri, per la celebrazione dei quali è anche previsto un sistematico rendiconto pubblico. Ai tributi era preposto un collegio di Cinque (πέντε) persone, designato dal *demos*.

52. οἱ ... κατεσταμένοι: si tratta della commissione dei Cinque di cui a l. 55.

54-6. εἰς] τὰ κατασκευαζόμενα ... εἰς τὰ] ἐπισκ[ευα]ζόμενα: Zunino 1997, p. 309, traduce «per le riparazioni nel Karneiasion». ἐν [τῶ]ι Καρνειασίωι ... ἐν τῶι Καρνειασίωι: il Carneiasio (o Carnasio: E3) è il bosco sacro dedicato al Karneios, cioè Apollo Carneio, spazio entro il quale si svolgevano i misteri e dove erano stati concentrati tutti i riti di Andania, ormai spazio «altro», a partire dal 92/91 a.C. (Zunino 1997, pp. 322-3; cfr. sopra, p. 104).

64-9. θυμάτων ... οἶν: è forse questa una delle leggi sacre più articolate per quanto concerne la determinazione della tipologia delle vittime sacrificali, in relazione alla funzione a cui debbono assolvere, purificazione oppure offerta agli dèi, e alla divinità a cui sono destinate. Il confronto con la legge sacrificale di Cos (*LSCG* 151), del IV sec. a.C., può permettere di rilevare come il rapporto delle vittime con gli dèi risponda a un approssimativo e non sempre omogeneo codice generale (a Cos Apollo Carneio riceve un ovino maschio adulto – *LSCG* 151D, 18-9 – di contro al verro che gli è qui destinato, κάπρον, che però Zunino 1997, p. 311, traduce con «capro»). È in ogni caso un sacrificio olimpico (θυσία), dove le vittime destinate alla purificazione presentano il manto chiaro (agnelli bianchi e montone: l. 67). I tre porcellini destinati alla purificazione nel teatro si spiegano sia per il rapporto del maiale con Dioniso (cfr. vol. I, Dionisismo C26) sia per la funzione purificatrice del sangue di maiale (cfr. vol. I, commento a Eleusi D13). La scrofa gravida (l. 68) è animale sacrificale tipicamente demetriaco (cfr. vol. I, commento a Eleusi D17 e note a Eleusi D18, 3-5). L'ariete (l. 69) è invece animale diffuso nella pratica sacrificale e non è necessariamente tipico di Ermes (cfr. Eleusi D3), e lo stesso si può dire per la scrofetta destinata ai Grandi dèi e la pecora ad Agne (per es. cfr. *LSCG* 151A, 33; 151D, 2-3). <

75. ἀδικημάτων: l'elenco delle disposizioni relative ai reati, qui non riportato, riguarda soprattutto i furti.

80. φύγιμον: cfr. Samotracia E8 ed E21.

84. κράνας ... Ἀγνᾶς: cfr. sopra, pp. 104, 106 e commento a l. 34. διὰ τῶν ἀρχαίων ἐγγράφων: seguo la Guarducci 1934, p. 180.

97. κ[αὶ συ]νιέρεαν: seguo *LSCG*, p. 130; si tratta della co-sacerdotessa o sacerdotessa coadiutrice della sacerdotessa di Apollo Carneio.

99-103. ἀγορᾶς: le linee qui omesse mostrano come la festa coincidesse con lo svolgimento del mercato, dove i venditori dovevano seguire le rigide disposizione stabilite dai *hieroi*. Al mercato sovrintendeva un agoranomo (ἀγορανόμος, nota a ll. 103-6).

103-5. ὕδατος ... χρωμένους: l'importanza dell'acqua e la necessità di renderla disponibile per tutti i partecipanti ai misteri sono sottolineate alle ll. 105-6 dall'elenco delle ammende da comminare a chi avesse trasgredito le disposizioni: uno schiavo sarebbe stato fustigato, mentre a un uomo libero sarebbe stata inflitta un'ammenda di venti dracme; la sentenza doveva essere pronunciata alla presenza dei *hieroi*. <

103-6. ἀγορανόμος ... ἀγορανόμος: è l'incaricato della città con il compito di sovrintendere sul mercato che ha luogo durante lo svolgimento dei misteri; egli deve vigilare perché non vengano venduti cibi adulterati e vengano adottati pesi e misure conformi a quelli in uso nella città. Egli deve inoltre occuparsi anche dell'acqua che scorre all'interno del santuario e che non si dia il caso che qualcuno ne impedisca l'uso.

108. ἀλειπτήριον: cfr. l. 110; traduco con «sudatorio», perché il testo parla della legna necessaria per produrre calore all'interno di un locale, in questo caso edificato per l'occasione, dove ci si cospargeva di unguenti e olii.

D3

Pausania, IV 33, 4

Mi allontano anche in questo caso dalla traduzione di D. Musti. Cfr. B2; E3; F2. Per l'elenco degli dèi fornito da Pausania, cfr. sopra, pp. 104-6.

6. ⟨καὶ Ἀγνῆς⟩: integrazione degli editori non accolta da D. Musti. Ἑρμῆς ... κριόν: è l'Ermes crioforo, «che porta l'ariete» (un ariete come vittima sacrificale è a lui destinato nell'iscrizione che riporta lo statuto dei misteri: D2, 33-4; 69), venerato proprio con l'epiteto di Κριοφόρος a Tanagra in Beozia (Pausania, IX 22, 1; cfr. anche V 27, 8, e Kerényi 1950, pp. 126-7). <

E

Iniziazione

Le modalità della cerimonia iniziatica ci sono sconosciute. Pausania (E1) collega questi riti con pratiche di purificazione: dal regolamento dei misteri veniamo informati che per accedere all'iniziazione i candidati dovevano pagare un tributo e che la cerimonia prevedeva che essi fossero scalzi, che in un preciso momento della cerimonia mutassero la veste che indossavano e che si incoronassero di alloro (E2). <

E1

Pausania, IV 1, 6-7

Cfr. A2 e commento.

E2

LSCG 65, 1; 3; 13-6; 45; 50

Cfr. C2; D2; F1; G1.

14. τῶν δὲ τελουμένων οἱ πρωτομύσται: intenderei i neofiti o piuttosto coloro che vengono iniziati per la prima volta. στλεγγίδα: è una specie di tiara. <

E3

Pausania, IV 33, 5

Cfr. B2; D3; F2. Le divinità sono quelle di cui Pausania ha parlato poco prima: D3.

F

Segreto e interdizioni

Una serie di divieti e interdizioni presenti nel regolamento dei misteri e attinenti all'ordine pubblico non sono stati riportati; tuttavia la loro presenza in un contesto rituale rivela come la dimensione religiosa pervadesse ogni momento dell'esistenza umana e come soprattutto non venisse percepita alcuna distinzione tra tempo sacro e tempo quotidiano nel momento della celebrazione festiva. Mancano invece precise prescrizioni relative al segreto rituale né vi è alcun accenno a un proclama analogo a quello eleusino (per cui cfr. vol. I, Eleusi D, pp. 495-6; Eleusi D12 e F16-8 e commento *ad locc.*; commento a Eleusi C16). Solo la reticenza di Pausania (F2) e i libri di Mnasistrato (D2, 12-3; cfr. B1; D1) lasciano sospettare l'esistenza di una qualche forma di segreto rituale (si veda sopra, p. 106). <

F1

LSCG 65, 1; 6-10; 15-6; 20-3; 25-6; 34-41; 43-5; 78-80

Cfr. C2; D2; E2; G1.

22. μηδὲ ἀνάδεμα: il nodo è un vincolo che può impedire l'efficacia di un'azione rituale ed è noto il tabu analogo che a Roma caratterizzava il flamine di Giove (*flamen Dialis*), a sottolineare la totale libertà e autonomia di cui doveva godere questa carica sacerdotale (cfr. G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Paris 1974², p. 164). Nel nostro caso, tuttavia, credo che l'interdizione, relativa all'abbigliamento femminile, rientri nelle disposizioni che impongono rigide limitazioni a ogni forma di esibizione di *status* (cfr. commento a D2). <

34-8. σκανᾶν ... τριακοσιᾶν: le disposizioni relative alle tende, alle loro dimensioni, agli oggetti sottoposti a interdizione rientrano molto probabilmente nel quadro generale delle norme ugualitarie che devono caratterizzare la partecipazione ai misteri, dai quali il lusso è escluso. E in questa prospettiva deve essere vista anche la proibizione di tenere dei «letti» nelle tende. Diversa è invece la proibizione di erigere tende nello spazio riservato ai *hieroi*: è un territorio «sacro», dove non può accedere chi non è stato iniziato.

34-5. ἐν τετραγώνωι ... τριάκοντα: circa nove metri quadrati: la tenda doveva essere alquanto piccola.

39. εὐφαμεῖν: è un silenzio rituale, per cui cfr. vol. I, Eleusi F, pp. 538-40.

78. κοπτόντων ἐν τῶι ἱερῶι: si tratta del bosco sacro di Apollo Carneio, il Carneiasio, dove anche il taglio della legna – la forma più diffusa per procurarsi allora materiale combustibile – non poteva essere consentito.

F2

Pausania, IV 33, 5

Cfr. B2; D3; E3. Per le reticenze di Pausania, cfr. vol. I, commento a Eleusi F5.

3. ὑδρία τε ἡ χαλκῆ: questa idria di bronzo conteneva il «segreto» dei Messenii che Aristomene aveva nascosto sul monte Itome (Pausania, IV 20, 4) e che avrebbe permesso alla Messenia in seguito di rinascere (Zunino 1997, p. 271).

G

Escatologia

Se si esclude il destino riservato a *hieroi* e *hierai* che avessero mantenuto fede al giuramento, i misteri di Andania non sembrano contemplare nemmeno una generica forma di escatologia destinata agli iniziati. È tuttavia probabile che anche per Andania un sia pure generico ma privilegiato destino ultramondano fosse riservato a coloro che ricevevano l'iniziazione. <

G1

LSCG 65, 1; 5-6

Cfr. C2; D2; E2; F1.

ISIDE

A
Miti di fondazione

Il ruolo assolto da Iside nella prassi cultuale dell'antico Egitto si in- <
scriveva in una struttura mitico-rituale in cui la dea era associata a Osiride, a Oro e alle altre divinità del ciclo osirico: Seth, Anubis, Neftys. Si trattava dell'elaborazione di un mito di fondazione, il quale conteneva *in nuce* gli elementi destinati a essere sottolineati in senso misterico più tardi, in età ellenistico-romana – questo a seguire la prospettiva storico-religiosa delineata da Pettazzoni, per cui cfr. Introduzione, pp. XIII-XIV, e vol. I, Introduzione, pp. XXVIII, XXXVII, XLIX. Il mito egiziano, secondo l'organica esposizione fatta da Plutarco nel *de Iside et Osiride*, assegnava a Iside la funzione decisiva: la ricerca del corpo smembrato dello sposo e la «riutilizzazione» rituale della sua vicenda di morte violenta. Come Osiride divenne re dei morti, signore dell'oltretomba, Iside fu la prima sacerdotessa del culto, e celebrò «per la prima volta» i riti in virtù dei quali il male caduto su Osiride fu convertito in un insegnamento di pietà religiosa, cioè, secondo quanto riportato da Plutarco (A26), in culto misterico. Esplicita, al riguardo, è anche la testimonianza offerta dall'aretalogia di Ossirinco dove si legge che Iside, ricorrendo a misteriosi riti funebri, «rese immortale il grande Osiride» (*POxy* XI 1380, 45 Grenfell – Hunt = *FHM* 230). Plutarco (A26), grazie al quale ci è possibile conoscere la fisionomia assunta dal culto isiaco tra i secoli I e II d.C., narra che la dea, dopo aver riportato la vittoria su Tifone-Seth, «non permise che l'oblio e il silenzio si portassero via le lotte e gli affanni che aveva sostenuto, le peregrinazioni, le tante imprese di saggezza e di coraggio, ma integrò i più santi riti iniziatici con immagini, valori simbolici e rappresentazioni dei patimenti a quel tempo da lei sopportati; consacrò una lezione di pietà e, allo stesso tempo, una ragione di conforto per uomini e donne colti da simili disgrazie». Questa motivazione giustifica probabilmente la «sovrapposizione misterica» subita nel corso dell'epoca ellenistica dall'originario culto egiziano.

La vicenda divina di fondazione contemplava sofferenza e morte le quali, attraverso la ritualizzazione operata da Iside, assumevano alla fine la funzione di tappa rituale nel processo di osirizzazione dei defunti durante la celebrazione liturgica. La soluzione positiva della vicenda mitica conosce un Osiride che recupera nel regno dei morti la sovranità perduta in questo mondo. Così il regno dei defunti, grazie al «nuovo dio», viene equiparato a quello dei vivi, con implicazioni soteriologiche evidenti nell'aspirazione di ogni adepto a «diventare come Osiride», vincitore della morte e immortale. Il passaggio dalla fase non misterica del culto a quella misterica può essere individuato ri-contestualizzando il mito di fondazione. Fino a quando fu ambientato in Egitto, forse il culto isiaco con i suoi miti di fondazione non possedeva aspetti iniziatici «regolamentati» da una dottrina misterica, ma solo un rito di passaggio connesso con il principio dinastico. In periodo ellenistico, nelle aree di diffusione del culto isiaco e soprattutto in Occidente, il mito di fondazione – già sottoposto all'*interpretatio graeca* che lo aveva tradotto in chiave misterica (cfr. sopra, p. 158) – si carica di valori misterici. Esso viene ri-adattato dai sacerdoti, attenti all'antica tradizione degli scribi ma aperti nello stesso tempo alle nuove esigenze ellenistiche, nell'ottica del nuovo assetto religioso proteso a riunire masse di iniziati spinti dalla speranza di migliorare le condizioni di vita spirituale e di guadagnare una nuova identità nel tessuto sociale, libera da controlli e influenze che non fossero quelle scelte dall'individuo come stile di vita.

Questo processo di allineamento del culto non cancellò tuttavia le più antiche consuetudini sacerdotali egiziane. Così anche il mito di fondazione egizio mantenne il suo statuto religioso e la sua destinazione rituale propriamente funeraria. I riti osirici, modellati sul mito di fondazione, garantivano al defunto una buona sorte nell'Aldilà, ma la partecipazione del seguace alle pratiche cultuali collettive non portava a un'iniziazione nel senso «eleusino» (cfr. vol. I, Eleusi, pp. 9, 441-2, 526). In questa prospettiva, la presenza di riti per certi versi analoghi al modello eleusino, come i riti segreti del «grande Osiride», sembra essere stata un'acquisizione tarda e prevalentemente formale per il culto isiaco. I nuclei primigeni del mito osirico si perdono nella notte dei tempi; un loro completo recupero dovrebbe passare attraverso l'analisi degli antichissimi *Testi delle Piramidi*, un complesso di formule e liturgie a carattere funerario risalenti all'epoca dell'Antico Regno (2500 a.C. circa), e del *Libro dei Morti*, che tramanda proteste contro misfatti ed esempi di condanne di defunti dopo la «confessione dei peccati» al dio dei morti Osiride. Secondo il *Libro dei Morti* (par. 125), il defunto veniva sottoposto a un interrogatorio presieduto da Osiride stesso, il quale rimaneva in enigmatico silenzio durante il

processo (cfr. Pettazzoni 1935, pp. 1-67, che esamina questa pratica rituale a partire dai documenti più antichi sino all'età ellenistica). Meditando sul problema della morte, la speculazione teologica del clero egiziano può avere realizzato una sintesi che superasse la profonda antinomia del binomio Ra-Osiride, sole-oscurità, cielo-inferi, per stabilire così una continuità tra vita e morte. Secondo la dottrina del mito di fondazione il complesso rituale funebre aveva la finalità di liberare da ogni impurità e da ogni errore, prima dell'uscita dalla vita, colui che vi si fosse sottoposto. Questo rito (non ancora misterico), forse per azione dei sacerdoti del Nuovo Regno, aveva trovato il proprio schema nel «dramma mitologico» di Osiride, ucciso ma poi risorto grazie alla ricerca e alla ricomposizione del suo corpo da parte di Iside. Da ciò aveva preso avvio un unico sistema mitico-rituale a sfondo escatologico; in esso, dalla «resurrezione» del dio, centrale nel mito di fondazione elaborato in Egitto, proiettata nel regno dell'oltretomba, traspare la concezione, tipicamente egizia, dell'eternità nella morte. Non è tuttavia possibile dire se questa concezione fosse già, almeno dal Nuovo Regno, il prodotto di una dottrina escatologica fondata su un segreto, quale sarà invece propria dei culti misterici di età ellenistica.

A1

Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (355d-f)

Per le parti del *de Iside et Osiride* (*Moralia* 23) di Plutarco, qui riportate e tradotte, ho tenuto conto anche della traduzione di V. Cilento (Plutarco, *Diatriba isiaca e dialoghi delfici*, a cura di V. Cilento, Firenze 1962), oltre che di quella di M. Cavalli (Plutarco, *Iside e Osiride*, introduzione di D. Del Corno, trad. di M. Cavalli, Milano 1985). È stato del pari tenuto presente Plutarco, *De Iside et Osiride*, Intr., texto crítico, trad. y commentario por M. García Valdés, Pisa-Roma 1995.

1. Τῆς Ῥέας φασὶ: il passo si ricollega a quanto detto da Diodoro e ancora da Plutarco in A2 e A3. I tre luoghi hanno infatti per oggetto la «teogonia» egiziana, che viene scandita in giorni precisi. Plutarco ricorda la nascita degli dèi del *pantheon* egiziano, filtrata però secondo l'interpretazione platonica che è alla base del suo approccio a quella religione (Sfameni Gasparro 1994, pp. 434-98). Maggiori informazioni sulle divinità del *pantheon* egiziano sono fornite da Erodoto (cfr. II 47-53), mentre nel testo di Plutarco sono ricordate solo quelle connesse al mito osirico-isiaco (cfr. Erman 1934, pp. 31-5). <

4. πέττια: la *pettia* è un gioco che si praticava su un tavoliere, come la dama o gli scacchi. Qui indica, per analogia, l'antichità del gioco che in Egitto e in Grecia fonda l'ordine cosmico, imperscrutabile, istituito dalle divinità della prima generazione; un gioco casuale ma allo stesso tempo perfetto, perché realizzato in un orizzonte senza tempo né spazio. Esso corrisponde al gioco dei dadi di G1. <

8. τῇ μὲν πρώτῃ τὸν Ὄσιριν: l'elaborazione di questo mito di fondazione risponde a una dottrina che affonda sì le sue radici nell'Egitto faraonico, ma che risente del contatto con la cultura religiosa greca dove si riconosce l'infiltrazione di un modello di mito che richiama alla memoria lo schema teogonico esiodeo (*Theog.* 126 sgg.; cfr. sopra, pp. 158-9 e Introduzione, pp. XIII-XIV). Non si può escludere, comunque, che Plutarco e le sue fonti abbiano attinto anche alle diverse *Teogonie* che circolavano sotto il nome di Orfeo, Museo, Omero, per conferire autorità a queste composizioni, secondo un uso diffuso (cfr. vol. I, Orfismo, p. 354). Il mito di fondazione osirico investe soprattutto la sfera dell'istituzione faraonica. Esso «funziona» da modello mitico, e quindi legittimante, dell'incesto tra fratelli su cui poggia, a partire dall'Antico Regno, il principio dinastico egiziano (Sabbatucci 1978, p. 259 sgg.; Grimal 1992, pp. 56-9; Donadoni 1994, pp. 34-7). <

19. πανύγροις: πάνυγρος propriamente vale «del tutto umido», ed è probabile che Plutarco intenda collocare la nascita di Iside nelle regioni paludose, perché le più umide dell'Egitto, le più beneficate dall'azione del Nilo. L'associazione di Neftys con Afrodite evoca l'alternanza di vita e morte, implicita nel ciclo mitico-rituale osirico (Hart 1994, p. 34 sgg.). Forse si tratta di un «modulo», cioè di una forma di *interpretatio graeca* di una divinità egiziana affine alla sfera di competenza della greca Afrodite (Sfameni Gasparro 1994, pp. 434-8; Dunand 1973, II, p. 45 sgg.). <

A2

Diodoro Siculo, I 13, 4

2. Ῥέαν γεννῆσαι: Diodoro arricchisce il racconto teogonico egiziano di una variante non riportata da Plutarco: Osiride e Iside non sono figli di Rea e Crono (cfr. A1), ma di Zeus e di Era, cioè degli dèi del secondo ordine cosmico, posteriore all'opera di ordinamento del cosmo messa in atto da Crono. <

A3

Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (356a)

4. Ἀρούηριν: il passo conserva memoria della nascita di Arueris, una divinità egiziana chiamata dagli Egizi anche «Oro il vecchio», ma Apollo dai Greci, come informa appunto Plutarco. L'espressione «Oro il vecchio» è forse ipostasi mitica corrispondente alla prima fase del consolidamento del principio faraonico, in quanto Oro, figlio di Iside e Osiride, diviene emblema del faraone stesso e dell'istituzione divina e umana che egli incarna (Bonhême – Forgeau 1989, p. 67 sgg.; Grimal 1992, pp. 15-9). <

A4

Diodoro Siculo, I 27, 1

1-2. Νομοθετῆσαι ... ἀδελφὰς: è stabilito il modello mitico del matrimonio tra fratelli, su cui si fonda storicamente il principio dinastico faraonico (cfr. nota ad A1, 8).

A5

Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 64-70

In questo testo della letteratura religiosa tardo-antica, facente parte del *Corpus Hermeticum* e conosciuto come *Kore Kosmou* vale a dire *Pupilla del mondo*, trasmesso da Giovanni Stobeo (*Anthologium* I 49, 44, I, p. 385 Wachsmuth), Iside riveste un ruolo fondamentale come madre di Oro, che è trasfigurazione dell'iniziato ermetico. La dea, madre-maestra di Oro, è la conoscitrice «per antonomasia» della dottrina ermetica e dei suoi precetti segreti. Quindi, la presenza e il ruolo del testo in questa silloge si giustificano a partire dal fatto che la letteratura ermetica, con i suoi miti e le sue cornici esoteriche, intende essere egiziana (Festugière 1954, pp. 56-89; Doresse 1977, p. 543 sgg.; Poltronieri 1994, p. 86 sgg.). Se essa si appella alla religione egiziana, il nesso con quella isiaca, che ne è l'espressione più alta e duratura, è strettissimo. Culto isiaco ed ermetismo poi, seppure con peculiari differenze, sono accomunati dall'importanza conferita alla scrittura e al «libro», che permettono una trasmissione indiscutibile e inequivocabile del sistema dottrinario. Si ricordi a tale proposito l'al- <

lusione ai libri scritti in incomprensibili caratteri geroglifici fatta da Apuleio, nel racconto di uno dei «passaggi» della sua iniziazione (E2; F16). Cfr. sezione F, pp. 521-2.

5. οὗτοι βίου τὸν βίον: si tratta dell'ultima parte della *Kore Kosmou*, una vera e propria aretalogia isiaca che collega Iside ed Ermes (cfr. l'*Inno di Mesomede* e l'*Inno a Iside*, in Müller 1961, pp. 15-45; Plutarco, *de Iside et Osiride* 9 [*Mor.* 354c]; Festugière 1949, pp. 209-34) attraverso la mediazione del dio egiziano Thot presente nel mito di fondazione osirico, con il quale la dea avrebbe rianimato e ricomposto il corpo smembrato di Osiride. Thot, assieme a Iside, è il dio dell'invenzione della scrittura sacra e demotica, strumento essenziale alla conoscenza di ciò che è stato eternato nei sacri testi e consegnato alla custodia dei sacerdoti e degli adepti. Assimilato al dio greco Ermes, e conosciuto in età ellenistico-romana attraverso il binomio Ermes-Thot, diviene ipostasi della stessa conoscenza ermetica tramandata attraverso la scrittura (A13; D5, 22-4; Festugière 1949, pp. 209-34; Doresse 1977. pp. 540-9; Müller 1961, p. 37 sgg.). Con Iside Ermes ha collaborato alla realizzazione di una profezia: il ritrovamento dei libri sacri, che richiama quanto narrato da Plutarco (A1) sul fatto che Seth rappresenta la forza malvagia che disperde e distrugge la sacra scrittura, ricercata e ricomposta invece da Iside. Il «nodo della scrittura», invenzione-rivoluzione isiaca, è parte centrale nella religione egiziana: è sottoposto al controllo delle caste sacerdotali, effettive realizzatrici dei due tipi di scrittura in uso presso gli Egiziani, la ieratica, loro propria, e la demotica, la scrittura del popolo (Festugière 1949, pp. 209-34). <

36. ἰατρικὴ σῶμα: il sapere medico-scientifico era antico appannaggio del clero egizio.

39. οὐρανὸν κατοικούντων: la risalita ai cieli della coppia divina avviene assieme a quella di Ermes; ma prima Iside spiega al figlio Oro, che deve rimanere sulla terra, come comportarsi da vero iniziato ermetico. Si tratta di una «rivelazione» da parte di Iside, che, in un contesto diverso, rimanda a quella narrata da Apuleio (F16; cfr. vol. I, Eleusi F, pp. 538-40), e di cui entrambi non possono parlare. Infatti, a differenza di Apuleio, in cui il senso della rivelazione è misterico, ovvero sia individuale che collettivo e comunitario, la dialettica ermetica crea una polarizzazione tra maestro e discepolo. <

A6

Diodoro Siculo, I 14, 1

1. παῦσαι τῆς ἀλληλοφαγίας: Osiride è dio civilizzatore *in primis* perché sottrae l'uomo dallo stato ferino, di natura, identificato dal cannibalismo (cfr. A7; vol. I, commento a Eleusi A10). La religione osirica si ancora al «principio di civiltà» in quanto regolamenta per la prima volta la vita alimentare e di riflesso anche sociale dell'uomo egiziano (cfr. A5, ll. 5-8; D2-3).

2-5. εὑρούσης ... Ὀσίριδος: la scoperta e la diffusione della coltivazione del grano da parte di Iside e Osiride porta l'uomo a differenziarsi dagli animali. Il ruolo dei due sposi è complementare: Iside trova i frutti dei cereali più utili all'uomo e Osiride invece scopre l'arte della loro coltivazione, altro segno di civiltà e di «emancipazione» dai regimi spontanei della natura (Burkert 1991, pp. 54-60; cfr. Scarpi 1976, pp. 67-75; Scarpi 1989, p. 57 sgg.). Un elemento di contatto analogico piuttosto significativo con la tradizione religiosa greca di matrice eleusina potrebbe fare ipotizzare anche la sovrapposizione di un'*interpretatio graeca*. Come Demetra nel mito di fondazione dei misteri eleusini (cfr. vol. I, Eleusi A, pp. 441-2), anche Iside e Osiride operano una vera e propria «rivoluzione dei cereali» (D2; 4): rivoluzione che, per esempio, nell'ambito del dionisismo si estende anche alla scoperta e alla interpretazione in senso misterico del vino (Chirassi 1968, pp. 45-50; Scarpi 1989, p. 60; cfr. vol. I, Dionisismo, pp. 223-4, 226). Resta da chiarire, se possibile, se si tratta di un'*interpretatio* dovuta a una lettura «ellenizzatrice» da parte delle fonti antiche della mitologia egiziana, oppure se la presenza di elementi affini ha indotto le fonti a interpretare anche elementi profondamente diversi in ottica greca, e nel caso specifico, eleusina.

6. καρπῶν: l'umanità, liberata dalla pratica del cannibalismo, tipica dello «stato di natura», è consegnata definitivamente allo «stato di cultura» e a un superiore ordine di civiltà, separato dal primo dall'acquisizione di una «costituzione» religiosa basata su miti e riti che prevedono una loro dialettica rituale. Anche a Osiride va forse riconosciuto un primissimo livello aretalogico (per le aretalogie, tipiche del culto isiaco, si veda sezione D, pp. 512-3 e commento a D4 e D5) nella pratica del suo culto egiziano, pratica presto inglobata nel culto di Iside, quale divinità dei viventi, e nell'oscuramento di Osiride, quale dio dell'oltretomba (Pettazzoni 1997, p. 78). Certo è l'inserimento di Osiride nelle aretalogie isiache come emblema della rinascita misterica e della vita ultraterrena (cfr. sezione E, pp. 518-9).

8-9. ὑπάρχειν ἀπέχεσθαι: la collaborazione tra Iside e Osiride

nel cammino della comunità egiziana verso un progresso culturale potrebbe servire alla diffusione propagandistica del principio dinastico faraonico. Allo stesso modo il messaggio politico-religioso è insito proprio nel mito di fondazione: come Iside e Osiride hanno operato per il bene e il progresso dell'Egitto, così il faraone e la sua sposa-sorella, legittimati da questa tradizione mitica, collaboreranno per il progresso della vita dei loro sudditi (Černý 1954, pp. 23-9; Bonhême – Forgeau 1989, p. 67 sgg.).

A7

Apuleio, *Metamorfosi* XI 2

1. *Regina ... Ceres*: evidente *interpretatio romana*, a sua volta mutuata da quella greca, che identifica Iside con Cerere, così come Osiride sarà Libero (cfr. A11 con nota a l. 1; Tertulliano, *de corona militis* 7, 5-6; Plinio, *Nat. Hist.* XXVIII 2-6, il Dioniso di Plutarco, *de Iside et Osiride*, 28 [*Mor.* 362b]; 64 [*Mor.* 377a]). <

A8

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 6

1. *funera*: nonostante la prospettiva cristiana con cui tratta i culti stranieri, Firmico Materno sembra concedere un certo margine di «storicità» alla religione isiaca: i riti e le cerimonie dei misteri isiaci sarebbero l'equivalente di quelli celebrati ancora in tempi remoti in Egitto. Per quanto critichi con malcelata ironia la motivazione naturalistica addotta dai difensori dei riti isiaci (per gli attacchi ad altri culti antichi da parte di Firmico cfr. *de errore profanarum religionum* 2, 23; 24; 27), lo scrittore cristiano riconduce in ogni caso all'aspetto ciclico del culto osirico. <

5. *Osyrim ... esse*: come il dio Osiride vive, muore ma ritorna a vivere, così si comporta anche la natura con i suoi frutti e i suoi ritmi ciclici di fioritura e di morte (Sabbatucci 1986, pp. 78-91; vol. I, Introduzione, pp. XXI, XXXIII, XLVII-XLVIII).

A9

Diodoro Siculo, I 15, 4-5

1. Προτιμᾶσθαι ... Ὀσίριδι: sembra qui riflessa l'«impresa religiosa» (Shäfer 1991, pp. 45-56; Le Corsu 1977, p. 87 sgg.) di civilizzazione che condusse l'Egitto a diventare un paese fondato sulla regalità, della quale la straordinaria ricchezza di monumenti attesta la capillare recezione e soprattutto l'imponente celebrazione e legittimazione.

3-4. χαλκουργείων ... ὅπλα: la civilizzazione apportata dal faraone-dio è evidente a tutti i sudditi e agli stranieri attraverso la magnificenza dell'apparato esteriore, nell'abbondanza di oro e nel rame, forniti dalle miniere della Tebaide, la regione dell'Egitto più ricca di materie prime (Giardino 1988, pp. 56-60). Questi giacimenti di metalli già in età arcaica avevano attirato l'interesse dei navigatori ed esploratori greci: si vedano Mazzarino 1989, p. 103 sgg.; Braccesi 1994, pp. 23-9.

A10

Plutarco, *Iside e Osiride* 13 (356a-b)

1. Βασιλεύοντα ... Ὄσιριν: Osiride è il civilizzatore «pacifico» degli Egiziani: cfr. A6 con nota a ll. 2-5. Da ciò la sua ambivalente presenza «scenica» come dio della «liberazione» dal male e dalla barbarie, incarnati da Seth.

7. Ἕλλησι ... αὐτὸν: cfr. A11 con nota a l. 1; A12 con nota a l. 1; A21 con nota a l. 3; A26 con nota a ll. 16-7 e A27 con nota a l. 1.

A11

Tertulliano, *La corona* 7, 5-6

1. *Liberum ... Osirim*: la tradizione relativa all'assimilazione di Osiride con Dioniso arriva intatta fino a Tertulliano (cfr. nota ad A7, 1). Tale assimilazione è motivata dal fatto che Osiride in Egitto era cinto d'edera, la pianta dionisiaca per eccellenza, per cui cfr. vol. I, Dionisismo C9 con nota a l. 1, commento a Dionisismo A2 e note a Dionisismo A4, 245; C1, 81 e C10, 3. *Harpocration*: forse Tertulliano attinge al contemporaneo Arpocrazione, che appunto nel II sec. d.C.

pare abbia composto un *Lessico dei dieci oratori*. Se mai è stato questo Arpocrazione ad attribuire all'edera la proprietà di difendere dallo stordimento, ciò appare in contraddizione con quanto sostenuto da Plutarco (si veda vol. I, nota a Dionisismo C10, 3), che invece ne sottolinea il potere inebriante.

3. *Leonis*: *FHG* II, fr. 3, p. 331.

4. *Isis repertas spicas*: Iside, in tutta la tradizione concordemente assimilata a Demetra, circondò il suo capo di spighe (*capite circumtulit*), la pianta inventata e donata agli uomini dalla dea greca (D1; cfr. vol. I, Eleusi, p. 441). Questa scoperta, ovviamente, assieme a molte altre, proietta Iside nello stesso orizzonte di divinità civilizzatrice attestato per Osiride. La tradizione recepita da Tertulliano attribuisce a Osiride-Dioniso la scoperta del potere dell'edera come antidoto all'ubriachezza e metafora del dio che, come tale, non può essere colpito dagli effetti disastrosi dell'ebbrezza perché ne conosce il rimedio. Dioniso è spesso raffigurato con il capo cinto di edera, e i tirsi delle Menadi sono avvolti dalla pianta rampicante (cfr. vol. I, note a Dionisismo C1, 81 e a C10, 3).

A12

Diodoro Siculo, I 13, 5

1. Ὄσιριν ... Διόνυσον: mentre Osiride è la traduzione egiziana di Dioniso, Iside ha forti connessioni con Demetra (Ἶσιν ... Δήμητραν), ma, secondo Diodoro Siculo, non c'è totale identità (cfr. invece A25).

3. τὴν βασιλείαν διαδεξάμενον: la vicenda del mito di fondazione, qui rapidamente riassunta, conferma l'istituzione del principio di regalità, identificato dall'assunzione del potere regale da parte di Osiride, dal matrimonio con la sorella, alla maniera dei faraoni, e dal «buongoverno», fatto coincidere con l'esercizio della regalità a vantaggio dei sudditi.

A13

Plutarco, *Iside e Osiride* 3 (352a-b)

1-2. Ἑρμοῦ ... Προμηθέως: Plutarco è testimone di due tradizioni che attestano un ulteriore caso di *interpretatio graeca*. Secondo la prima Iside è figlia di Ermes, secondo l'altra è figlia di Prometeo. Le diverse «paternità» potrebbero spiegarsi, nel caso della prima, attraver-

so il legame di Iside con la scrittura (cfr. nota ad A5, 5) e, nel caso della seconda, con il ruolo di civilizzatrice e divulgatrice delle arti e delle scoperte che hanno migliorato la vita dell'uomo. Tale ruolo, nel mondo greco, è rivestito da Prometeo. Per il rapporto tra Iside ed Ermes cfr. commento ad A5.

7. ἱεραφόροις καὶ ἱεροστόλοις: gli oggetti e gli arredi sacri individuano il ruolo dei partecipanti, ai quali, in base al «grado iniziatico» conseguito, la dea mostra le cose divine.

A14

Plutarco, *Iside e Osiride* 42 (368a-b)

1. Ὄσιρις ἀγαθοποιός: se Osiride si configura come «operatore di bene», l'equazione mitico-rituale con il faraone investe tuttavia la figura di quest'ultimo e la realtà storicizzabile di un mito che fonda un potere assoluto sotto il profilo tanto politico quanto religioso (cfr. D4-5; Erman 1934, pp. 34-7, 78-93; Grimal 1992, pp. 78-93; Merkelbach 1995, pp. 78-98).

A15

Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (351f)

1. Ἑλληνικὸν ... Ἶσις: Plutarco testimonia la grande recezione dei misteri isiaci all'interno del mondo greco-romano.

3. τὸν ἱερὸν λόγον: è la sacra rivelazione dei misteri isiaci, ovvero la «scrittura» degli insegnamenti di pietà che la dea aveva raccolto nel tempo mitico, a istituzione di riti e cerimonie destinate a conferire un valore di immortalità alle gesta da lei compiute alla ricerca del marito (cfr. A26). Tifone-Seth rappresenta la forza contraria alla fissazione del principio della conoscenza misterica, una potenza disgregatrice e fallace. Cfr. in generale commento ad A5. <

A16

Diodoro Siculo, I 17, 3

1-2. Ὄσιριν ... γυναικὶ: il mito di Osiride fonda anche un altro aspetto portante della regalità faraonica: la cooperazione al comando <

e la successiva legittimazione o trasferimento di potere dal faraone alla sua sposa (Merkelbach 1995, pp. 89-95; Sfameni Gasparro 1994, pp. 437-45). Iside, infatti, diviene il principio attivo tra i due, ma fino alla testimonianza di Apuleio (D3), questo trasferimento di potere alla figura femminile conserva un aspetto di cooperazione tra i due poteri, femminile e maschile, all'interno del principio dinastico della coppia divina (Erman 1934, p. 95; si veda anche Sabbatucci 1978, pp. 259-60). Anche se Osiride diviene, in un certo senso, figura passiva come re dell'oltretomba, il suo ruolo non viene mai messo in discussione o progressivamente oscurato, in quanto un grado della perfezione iniziatica sta nell'iniziazione ai misteri dell'invitto Osiride. Il suo ruolo passivo è complementare a quello attivo della dea.

A17

Plutarco, *Iside e Osiride* 13-8 (356b-358a)

2. Ἶσιν ... φυλάττεσθαι: questo racconto è destinato a costituire la premessa del culto misterico, così come esso si connota in età ellenistico-romana. Infatti, nonostante la diversità tra l'aspetto rivestito dal culto isiaco in Egitto, fin dall'età arcaica, rispetto a quello assunto in età ellenistica, questo mito di fondazione rimane alla base di ogni aspetto del culto stesso; è cioè l'«ossatura» su cui, forse, in gran parte per opera del corpo sacerdotale (cfr. B, pp. 486-8), furono innestati gli aspetti dottrinari e rituali in vigore fino all'età di Apuleio.

21-2. τὴν δ' Ἶσιν ... πλοκάμων: forte è l'analogia di questo mito con quello di fondazione dei misteri di Eleusi (cfr. vol. I, Eleusi A, pp. 441-2), tanto più che Iside è assimilata a Demetra (A12; 25).

30. ἀδελφῇ: si tratta di Neftys, nominata poco dopo.

32. μελιλώτινον στέφανον: Plutarco spiega successivamente (*de Iside et Osiride* 38 [*Mor.* 366b]) il ruolo del meliloto. Questo fiore è collegato da Plutarco, che riporta una tradizione egizia, con le piene e con lo straripare del Nilo, fenomeno che gli Egizi chiamavano «unione di Osiride con Neftys» (μῖξις Ὀσίριδος πρὸς Νέφθυν); il germogliare improvviso del meliloto dopo le piene era per gli Egiziani la prova che si trattava appunto dell'unione di questi dèi, in quanto il meliloto, colto e poi abbandonato sul posto, aveva avvertito Tifone, sposo di Neftys, del tradimento. Nello stesso tempo, continua Plutarco, l'unione di Neftys con Osiride, da cui nasce Anubis (ricordato nel nostro testo alla l. 36), segna la fine della sterilità che aveva colpito la dea durante le sue nozze con Tifone, sterilità nella quale si deve riconoscere una allusione al fatto che «la terra per effetto della durezza è <

del tutto sterile e infeconda», come sostiene appunto Plutarco (*ibidem*, 366c). Non sembra per ora possibile ricondurre questa tradizione già all'Antico Regno: Griffiths 1980, pp. 196-7.

59. ἀφελέσθαι τὴν ἀθανασίαν: come Demetra non riesce nel suo tentativo di rendere immortale Demofonte, anche Iside fallisce con il figlio del re di Biblo: si veda vol. I, nota ad Eleusi A1, 231-67.

81-2. κροκοδείλων ἢ φοβουμένων: *aition* della venerazione del coccodrillo in Egitto, la cui sacralità, forse storicamente, si legava a quella totalizzante del Nilo. Tra i divieti degli adepti isiaci c'era anche quello di bere l'acqua del Nilo (Wild 1981, pp. 56-9). <

A18

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)

1. Μόνον ... Ὀσίριδος: è il mito di fondazione delle «falloforie egiziane», che dovevano avere il nome di «festa delle Pamilie» (C8), dal nome di un certo Pamile devoto della dea (A1). Il modello era quello greco delle feste in onore di Dioniso (cfr. vol. I, Dionisismo C4 e commento *ad loc.*; si veda anche commento a Dionisismo C3), con ogni probabilità frutto dell'assimilazione di Osiride a Dioniso. <

3-4. λεπιδωτὸν ... φάγρον: i tipi di pesci che mangiano il fallo di Osiride sono oggetto di interdizione alimentare (cfr. F7-8), come gran parte del pesce, considerato sacro soprattutto per la sua appartenenza alle acque del Nilo e, perciò, interdetto (Wild 1981, pp. 67-70; Merkelbach 1995, p. 67 sgg.). <

5-6. μίμημα ... τὸν φαλλόν: la riproduzione e la sostituzione dell'organo genitale appartengono a un codice rituale di tradizione greca, forse di matrice orientale (così Pettazzoni 1997, pp. 67-70). Se in Egitto il valore dell'atto di fondazione di una festività poteva non essere connotato in senso misterico, in età ellenistica esso verrà caricato di valori misterici, fino a simboleggiare il ritrovamento e la rinascita di Osiride (C4-5; Merkelbach 1995, p. 89 sgg.). <

A19

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 1-3

1. *Isis soror est*: il passo testimonia l'esistenza di una interpretazione cristiana del mito di fondazione. <

6. *Anubem uenatorem*: Anubis equivale a Cinocefalo (C15); in

Egitto è il dio-cane, che aiuta Iside nella ricerca del corpo di Osiride e che conosce l'arte dell'imbalsamazione degli dèi (Hart 1994, p. 67).

A20

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358a-b)

1. Πολλοὺς τάφους Ὀσίριδος: il mito di fondazione contempla anche la moltiplicazione dei cenotafi di Osiride: al dio sono tributate molte sepolture perché il suo corpo fu smembrato in pezzi e per ognuno di essi Iside fece erigere un monumento sepolcrale (cfr. note ad A21, 2-3; ad A22, 6-7 e ad A23, 4-5). La proliferazione delle sepolture origina e alimenta il mistero della localizzazione della vera tomba del dio, il cui luogo è conosciuto solo da Iside, depositaria delle dottrine essoteriche ed esoteriche sottese al mito della ricerca del corpo di Osiride e della sua ricomposizione (cfr. A17-8). Cfr. Erman 1934, p. 34 sgg.

A21

Diodoro Siculo, I 27, 3

2-3. ἐν Νύσῃ τῆς Ἀραβίας: la tradizione cui attinge Diodoro Siculo < propende per una localizzazione del vero cenotafio del dio a Nisa, in Arabia. Per Nisa, che è un luogo mitico, cfr. vol. I, nota a Eleusi A1, 17.

3. Νυσαῖον τὸν Διόνυσον: è probabile che tale notizia si fosse ge- < nerata per effetto dell'identificazione tra Osiride e Dioniso, dato che, come apprendiamo, a Nisa era venerato Dioniso con l'epiteto di Niseo (Rossignoli 1997, p. 87). Questa tradizione costituisce un *hapax*, nel senso che nessun altro scrittore antico localizza il sepolcro di Osiride in un luogo diverso dall'Egitto. Tale spostamento a oriente, in area di influenza persiana, va forse storicizzato e ancorato al periodo immediatamente successivo alla conquista persiana dell'Egitto da parte di Cambise (525 a.C.; cfr. Grimal 1992, pp. 23-6).

A22

Plutarco, *Iside e Osiride* 20 (359a-b)

4. ἐν ... Αἰγυπτίων: i luoghi delle sepolture di Osiride, specialmente Abido, sono anche luoghi di sepoltura dei ricchi Egiziani, se-

condo un binomio, inscindibile in Egitto, costituito dal potere e dall'apparato esteriore della sepoltura (Erman 1934, p. 89; Grimal 1992, p. 46). La sacralità della sepoltura divina e umana è oggetto di due testi capitali della religione egiziana, i *Testi delle Piramidi* e il *Libro dei Sarcofagi* (Rosati 1992, pp. 89-92; Shäfer 1991, pp. 56-72).

6-7. ἐν ... τὸν Ἆπιν: Apis è il bue sacro, assimilato per *interpretatio graeca* a Epafo, il figlio di Io tramutata in giovenca (cfr. Apollodoro, II 1, 3 [8]). Menfi, da parte sua, fu uno dei centri più attivi nell'elaborazione di teorie religiose da parte del corpo sacerdotale. La città, inoltre, aveva rapporti col mondo greco, poiché in essa era ambientato il mito di Io, inseparabile dai rapporti commerciali con l'Ellade (cfr. nota a C3, 3). Ci si può ora chiedere quale fosse stato il motivo della gemmazione delle localizzazioni egiziane del sepolcro di Osiride. Tra le molte ipotesi, allargando la prospettiva di indagine, non possiamo escludere che possa essersi trattato di un'operazione propagandistica di matrice sacerdotale tesa ad accrescere il prestigio dei notabili egiziani residenti nei centri in cui veniva situato un sepolcro di Osiride. In tal modo costoro, che amavano riconoscersi legati al loro dio, potevano mostrarne la prova, cioè la sua tomba nella loro città. A ciò può aver contribuito anche la necessità di conferire legittimazione religiosa ai vari insediamenti del delta nilotico a mano a mano che acquistavano prestigio commerciale, i quali, da parte loro, aspiravano a trovare un adeguato fondamento alla loro esistenza nella tradizione religiosa. <

A23

Diodoro Siculo, I 22, 2-3

3-4. ἐν ... Ἡφαίστου: la presenza di un santuario di Efesto a Menfi conferma che il centro egiziano, alla pari di altri, era interessato da una forte presenza cultuale greca. Il processo di assimilazione sembra ufficializzato nelle fonti già dall'inizio dell'età ellenistica (Sfameni Gasparro 1994, pp. 436-8).

4-5. ἐν Μέμφει ... σώματα: Menfi, secondo la tradizione cui attinge Diodoro, è luogo di sepoltura della dea (ma anche di Osiride secondo Plutarco A22) e questa localizzazione, forse, dipende dalla stratificazione di memorie greche ambientate nella città. Queste memorie, per effetto dell'identificazione di Iside con Io (note ad A22, 6-7 e a C3, 3), potrebbero aver attratto gli aspetti più «compositi» del culto e del mito di fondazione della «religione» isiaca. In ogni caso anche se, come per Osiride, pure il sepolcro di Iside sembra prolife- <

rare e moltiplicarsi, così che le sepolture della dea appaiono distribuite in molti luoghi dell'Egitto, è soprattutto l'isola di File, sacra alla dea per la sua arcana solitudine (C11), a configurarsi come luogo privilegiato e individuato della sua sepoltura, contrariamente a quanto accade per quello di Osiride, gelosamente tenuto segreto da Iside.

A24

Plutarco, *Iside e Osiride* 77 (382c)

1. Στολαὶ ... ποικίλαι: la *poikilia*, e cioè la molteplicità dei colori delle vesti di Iside simboleggia la *uarietas*, la molteplicità dei suoi poteri, in base ai quali la dea, in numerose attestazioni epigrafiche e letterarie, è definita *myrionima*, «dai molti nomi» (D3-4; per i riferimenti epigrafici, cfr. Müller 1961, pp. 15-9). Tale aspetto, che tra le divinità «titolari» di altri culti di mistero pare attributo peculiare solo di Iside, sembra se non proprio plasmato, almeno sottolineato in età ellenistico-romana forse in seguito alla grande diffusione del culto isiaco nelle province dell'impero (Leclant 1984, p. 1692 sgg.; Fraser 1972, I, p. 55 sgg.). Le vesti della dea sono oggetto di un'accuratissima descrizione da parte di Apuleio (XI 3-4, su cui cfr. Griffiths 1975, p. 126 sgg.; nota a C21, 11). Per il rapporto con le vesti indossate dall'iniziato cfr. E2. <

2. ἡ δύναμις αὐτῆς: Plutarco fornisce una sintesi dei poteri della dea che si estendono sull'intero universo e che nelle aretalogie sono precisati dettagliatamente (sezione D, p. 512; D2-5 e commento *ad locc.*).

A25

Erodoto, II 123, 1

1. Ἀρχηγετεύειν: esplicita nella testimonianza di Erodoto è l'assimilazione tra Iside e Demetra e tra Osiride e Dioniso (cfr. A11-2). In questo caso Erodoto, in una prospettiva tipicamente greca, ricorda il dominio delle due divinità nel regno dell'oltretomba (per l'estensione del potere a Iside cfr. A16 con nota a ll. 1-2). Nella tradizione egiziana Osiride diviene anche giudice dei defunti, integrando il ruolo di Ma'at, dea che presiedeva al rito infernale della «pesatura delle anime» dei defunti per destinarle al tipo di destino ultraterreno da loro meritato in vita, e gradualmente sostituendosi a essa (Pettazzoni <

1997, pp. 78-85; Erman 1934, pp. 78-82; Donadoni 1994, pp. 45-7; cfr. sezione A, pp. 468-70). La tradizione aretalogica e Apuleio (*Met.* XI 2; D2) ricordano anche una sovranità attiva di Iside nel regno dell'Ade (si veda Müller 1961, p. 16 sgg.).

A26

Plutarco, *Iside e Osiride* 27 (361d-e)

9. τελεταῖς ... ὑπονοίας: si tratta del mito di fondazione dell'istituzione dei misteri isiaci. È, cioè, la «fissazione», in forma di culto misterico, degli eventi costitutivi del mito, del loro divenire fonte di insegnamento e ragione di conforto per uomini afflitti dalle sventure (cfr. D1). <

16-7. Σάραπιν ... Περσέφασσαν: altro esempio di *interpretatio graeca*. Iside è qui assimilata a Core-Persefone-Proserpina (cfr. Engelmann 1964, pp. 23-7; Mayassis 1957, pp. 67-70). L'assimilazione di Osiride con Sarapide è un evento ellenistico di matrice tolemaica, promosso da Tolemeo II Filadelfo, diffusosi velocemente anche nell'Occidente greco-romano; ma la prima assimilazione di Osiride è con Dioniso-Bacco e con Ade-Plutone (Sfameni Gasparro 1994, pp. 423-4; Merkelbach 1995, pp. 89-95). <

A27

Erodoto, II 42, 2

1. Θεοὺς ... ἅπαντες: l'universalità della venerazione della coppia osirica in Egitto è il tratto distintivo del culto egizio, così come esso si diffuse in età ellenistico-romana (cfr. Fraser 1972, I, p. 45 sgg. e Sfameni Gasparro 1994, pp. 432-3).

A28

Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371e)

1-2. ὀφθαλμῷ καὶ σκήπτρῳ: cfr. C1-2; i simboli iconografici del divino potere di Osiride sono l'occhio e lo scettro, divenuti poi segni distintivi del faraone. Il suo comando è infatti pari a quello del dio e uguali sono gli emblemi del potere. Tale formula testimonia i più an- <

tichi segni della regalità faraonica: infatti, se lo scettro ha il suo equivalente semantico nel principio del potere dinastico, l'occhio indica il controllo vigile del potere stesso su tutto ciò che gli è sottoposto (Grimal 1992, p. 67). Il corrispettivo nella concezione greco-romana è dato dal principio che *nomen est numen*. La scrittura ideografica, in questo caso, fissa come un sigillo la concezione stessa del potere sovrano e dei principî su cui esso si regge: il potere in sé e la provvidenza, ovvero il suo costante controllo (Posener 1960, pp. 67-70).

A29

Plutarco, *Iside e Osiride* 38 (365f)

1. σείριον Ἴσιδος: accolgo la lezione tràdita, anche se sembra < contraddetta da Plutarco, *de Iside et Osiride* 52 (*Mor.* 372b). Secondo la concezione egiziana il cane è identificato con il dio Anubis, il Cinocefalo dei Romani (A19; C15). In Egitto molti animali sono sacri e divinizzati, il cane, il coccodrillo (A17), il bue identificato con Apis, il gatto sacro a Bastet, dea della caccia assimilata ad Artemide, lo scarabeo, il serpente. Lo zoomorfismo fu uno degli aspetti tipici della religione egiziana anche se, nel corso dei contatti con altre culture, da quelle del Vicino Oriente a quelle occidentali, non subì mai alcuna modificazione, né assimilazione (Vandier 1944, p. 93 sgg.; Shäfer 1991, pp. 78-90; Bongioanni 1996, p. 101 sgg.). Il legame della costellazione del cane con l'acqua trova, forse, una giustificazione nel mito di fondazione secondo il quale Iside, alla ricerca del corpo di Osiride, conduce con sé Anubis dotato del fiuto di un cane. Il mito narra pure che la dea trovò il corpo smembrato del marito grazie alla luce della luna (A17; 19) e nel culto isiaco la luna e l'acqua (cfr. C10), con i loro benefici influssi sulla regolamentazione dei cicli biologici della vita umana, sono strettamente connesse alla dea. L'influsso della luna sull'acqua si lega storicamente alle piene stagionali del Nilo e, da una certa epoca in poi – forse dall'inizio del Nuovo Regno –, fu posto sotto la protezione della dea per sistemazione dottrinaria sacerdotale. Iside è raffigurata, infatti, con il disco lunare a mo' di diadema sopra la testa, racchiuso tra le corna di giovenca, emblema che la riconnette simbolicamente al culto di Hathor, la dea giovenca egiziana, assimilata alla greca Io (C3; Hart 1994, p. 23), nonché al culto di Ra, il Sole (A1; Posener 1960, p. 11). Si vedano Shäfer 1991, p. 56 sgg.; Grimal 1992, p. 56 sgg.

B
Sacerdozio

I sacerdoti di Iside si rasavano ogni due giorni, portavano una sola veste di lino e sandali di papiro. Erodoto e Plutarco sono le fonti più ricche di informazioni. Entrambi riferiscono che ai ministri del culto erano interdetti tutti i cibi che traessero origine e alimento dalla natura umida, antitetica alla purezza, simboleggiata dai cibi secchi e non putrescenti (Sauneron 1960, p. 23 sgg.). Il corpo sacerdotale possedeva vaste proprietà territoriali, esenti da imposte, e introiettava il necessario al mantenimento dei propri collegi e dei templi, riscuotendo tasse in natura e in denaro decretate in suo favore. Uno dei servizi quotidiani a cui attendevano i sacerdoti consisteva nella purificazione del santuario e nell'accensione del fuoco; competeva loro l'apertura del tabernacolo, la preghiera rituale, l'offerta di primizie di vario genere di fronte alla statua di Osiride e la ripetizione delle cure che Iside aveva prestato al consorte nella vicenda mitica. Al servizio attendeva, con il clero vero e proprio, anche il personale ausiliario. Il clero era formato da un sommo sacerdote, dagli interpreti dei sogni degli adepti, cioè i *coniectores somniorum* (Cicerone, *Diu.* I 132), quegli *oneirocritai* che godevano di grande considerazione presso il clero egiziano – a quanto racconta Apuleio la dea impartiva il proprio volere tramite inaspettate apparizioni oniriche (cfr. C18; E2) –; e dagli interpreti delle manifestazioni visibili della dea, dagli stolisti, che erano addetti alla custodia e alla cura delle vesti sacre dei sacerdoti e degli iniziati (cfr. B6). Gli ausiliari, da parte loro, potevano essere adepti già iniziati che si dedicavano al servizio divino e quindi alla carriera sacerdotale, come nel caso dei *pastophoroi*, che erano organizzati in collegio gerarchizzato (cfr. C22; E2), col compito di portare in processione le edicole contenenti le immagini degli dèi, di leggere i sacri testi e di dirigere un ospizio per i novizi, il *Pastophorion* appunto; potevano tuttavia anche esercitare professioni redditizie estranee al culto (Sauneron 1960, p. 44). Il «mistero iniziatico» era custodito da personale scelto che dedicava la sua intera esistenza al servizio della dea.

Il quadro cultuale è reso ancora più complesso dal fatto che la millenaria tradizione egiziana assegnava alle statue il compito di ospitare la divinità, il cui spirito andava risvegliato con appositi riti segreti: a ciò attendevano costantemente nel tempio i sacerdoti. Essi officiavano due funzioni, una all'alba e una alla sera. All'alba aprivano le porte del tempio al suono dei sistri e il sommo sacerdote portava in processione l'urna d'oro simbolo di Osiride, avvolta in un panno di lino, tessuto che si associa alla dea, poiché le era attribuito l'epiteto di

linigera (cfr. nota a B5, 533). Le divinità erano ritualmente destate (cfr. sezione C, p. 493) attraverso il canto di inni in lingua egiziana e ciascun tempio doveva disporre di una riserva di acqua del Nilo consacrata per la toletta degli dèi e delle loro statue, pettinate, curate e supplicate dai sacerdoti in questa circostanza. Il medesimo rituale si ripeteva a sera, quando gli dèi e le loro statue venivano preparati per il riposo notturno. Gli iniziati che desideravano partecipare a questa liturgia prendevano in affitto dai sacerdoti una cella all'interno del recinto del tempio, dove dunque esisteva una sorta di servizio alberghiero conventuale destinato ai seguaci del culto.

Il clero dava grande rilievo al rapporto con l'Egitto e alla necessità di mantenere vivi i riti originari. Esponenti del ristretto sacerdozio egiziano dovevano essere sempre presenti in occasione della celebrazione delle cerimonie religiose. Come in Egitto, negli altri territori del Mediterraneo, dove il culto si era diffuso, ma soprattutto a Roma, a partire dall'età di Silla, i sacerdoti svolgevano un servizio giornaliero specializzato, e qui in quell'epoca venne istituito il collegio dei *pastophoroi* (Cumont 1967, p. 109), ai quali, tra le incombenze del servizio giornaliero, competeva la lettura degli antichi testi in geroglifico, da cui filtrava la dottrina egiziana.

I sacerdoti erano retribuiti dalle associazioni di iniziati che provvedevano anche alle spese per la loro iniziazione. Il corpo sacerdotale doveva dunque godere di abbondanti ricchezze se il tempio acquisiva pure le offerte dei seguaci, come attestano epitaffi di sacerdoti e di neofiti che spesso lasciavano in eredità tutti i loro averi al santuario (cfr. Sauneron 1960, pp. 55-7). Altri specialisti del «sacro» erano il *hierogrammateus* e il *pterophoros*, rispettivamente uno scriba incaricato della sistemazione dei libri sacri e un lettore che impartiva ordinamenti disciplinari ai neofiti in vista delle cerimonie. I *pterophoroi* sono rappresentati su un affresco dell'*Iseion* di Pompei, con la testa rasata e una corona ornata di piume, donde il titolo di «portatori di ali»; essi narravano i favori di Iside, assomigliando in ciò agli aretalogi (Engelmann 1964, pp. 78-81; Merkelbach 1995, pp. 34-40), gli specialisti a cui competeva comporre e cantare gli inni dedicati a esaltare le *aretai*, le «virtù», di Iside (cfr. sezione D, pp. 512-3). Doveva esistere anche una categoria di servitori del culto, gli *zakoroi* o *neokoroi*, che già erano personale ausiliario nei santuari egiziani e che rivestivano funzioni subalterne di sorveglianza e custodia del tempio e dei beni ivi depositati. Il santuario disponeva dunque di personale specializzato che assolveva ai compiti più diversi. Si venivano a creare in questo modo occasioni di lavoro e di attività per tutti i proseliti della dea che gravitavano attorno all'«economia» del tempio. Era un lavoro che l'iniziato prestava alla comunità degli *Isiaci uniuersi* in cambio

di protezione e di sicurezza per la propria esistenza sotto lo sguardo vigile della dea. Per quanto riguarda il costume, lo stile di vita e gli usi cultuali del clero, si può riconoscere una sostanziale continuità con la tradizione egiziana, nonostante le influenze del modello misterico eleusino. Questa continuità in età ellenistica venne assicurata dagli stessi sacerdoti egiziani che concorrevano a formare il clero e che trasmettevano l'antica dottrina attraverso la lettura rituale dei sacri testi (cfr. p. 486; C22, 16; E2, 33-4 e note *ad locc.*). Essi avevano l'obbligo di risiedere nel santuario, di portare la testa rasata e indossare vesti di lino (Marziale, 12, 29; Giovenale B5). San Gerolamo (*Epistula aduersus Iouinianum* II 13, *PL* XXIII, col. 316) narra come gli adepti dovessero reprimere il loro desiderio di cibarsi di alimenti interdetti, quali i cibi che germogliano e attecchiscono con l'umidità, fonte di morte e impurità, contrariamente agli alimenti secchi, ai cereali e agli alimenti che non germogliano nell'umido (cfr. sezione F, pp. 521-2; F10 con nota a ll. 3-7; F11 con nota a ll. 1-5). Si conoscono proibizioni di ordine sessuale rispettate con la stessa rigorosità dei tabu alimentari (cfr. note a B3, 1-2; C9, 1-2; F3, 1-4; F11, 1-5; F12, 1). Non diversamente dai sacerdoti, anche gli adepti si astenevano, nei periodi che precedevano l'iniziazione, da cibi proibiti e da pratiche sessuali. Tibullo e Properzio fanno sovente allusione al *castimonium Isidis* (*secubitus*: «la pratica ascetica in onore di Iside, e cioè il dormire da solo»), imposto ai seguaci del culto isiaco, al quale erano devote anche le donne amate dai poeti (Bergman 1972, pp. 336-44; cfr. Tibullo, I 3, 23-32 e F5; si veda anche C18 con nota a l. 10).

B1

Plutarco, *Iside e Osiride* 6 (353b-c)

1. Οἱ δὲ βασιλεῖς ... ἔπινον: è questa un'altra testimonianza del potere «bifronte» della regalità faraonica. Il faraone non era solo un re ma anche un sacerdote, ovvero presiedeva all'attività del collegio dei sacerdoti e stabiliva le «esigenze» religiose del suo regno (Vandier 1944, pp. 45-56; Posener 1960, p. 90 sgg.).

3-4. Ψαμμητίχου ... ἔπινον: l'uso di bere vino si data forse fin < dall'Antico Regno, come sembra far pensare l'allusione, attribuita da Plutarco a Ecateo (*FGrHist* 264 F 5). La quantità permessa sembra fosse stabilita da testi sacri o da prescrizioni faraonico-sacerdotali, che forse rimandano a un orizzonte cronologico piuttosto alto (Posener 1960, pp. 34-8). Il regno del faraone Psammetico segna l'inizio della vera conoscenza del vino, quasi della demitizzazione dei suoi

poteri. Al di là della valenza mitica, tuttavia, in questo caso si tratta di Psammetico I, faraone della XXVI dinastia, il cui regno va dal 664 al 610 a.C. e del quale Erodoto (I 105, 1) ricorda l'intervento per arrestare la calata degli Sciti in Palestina; la medesima dinastia conosce altri due Psammetico (595-589 a.C.; 526-525 a.C.). Il terzo è quello che Erodoto conosce come Psammenito (III 10, 1).

6-7. μεθύειν ἔκφρονας ποιεῖν: in questa concezione si può forse < ravvisare qualche punto di contatto con la tradizione greca di matrice dionisiaca: l'abuso di vino rende ebbri, fa uscire di senno e precipita nella dimensione della bestialità, facendo perdere la propria identità perché attraverso il vino si apre un varco con il momento caotico delle origini, quando l'identità non ha ancora preso una forma definitiva (cfr. vol. I, Dionisismo, pp. 224-5). In Egitto il momento delle origini coincideva con il tempo degli antenati, a quanto riferisce Plutarco, e forse per questa ragione, per evitare cioè di essere proiettati nel tempo caotico delle origini, nei giorni sacri a Iside, prima dell'iniziazione, al neofita era fatto obbligo di rispettare l'interdizione del vino, che per i sacerdoti era invece perenne (cfr. sezione F, pp. 521-2; F9).

B2

Erodoto, II 36, 1-2; 37, 4-5

1. Οἱ ἱρέες τῶν θεῶν: la testa completamente rasata era uso co- < mune tra i sacerdoti fin dal Nuovo Regno; divenne un obbligo in periodo greco-romano (Bonneau 1964, p. 529 sgg.). In Egitto capelli, barba e baffi trascurati erano un segno di lutto, mentre in Grecia lo erano i capelli rasati (cfr. però anche B3, dove i capelli rasati sarebbero segno di lutto per qualcuno non meglio definito, e B5; Sauneron 1960, p. 179). Dopo l'Antico Regno la barba divenne rara e i capelli corti la norma. Nella religione isiaca i capelli (come le unghie, cfr. Plutarco, *de Iside et Osiride* 4 [*Mor.* 352e]) erano considerati fonte di impurità e la loro crescita, favorita dai cicli lunari, si associava al «germogliare» nell'uomo di «appendici» umide e perciò impure. L'azione dell'astro lunare, in certi casi, ha valore ambivalente, in quanto riconducibile al mito di fondazione che voleva che Seth-Tifone scoprisse il corpo di Osiride durante una battuta di caccia notturna al cinghiale rischiarata però dalla luna piena (F11-2).

6. ἀγαθὰ οὐκ ὀλίγα: i «vantaggi» dei sacerdoti contemplavano il loro mantenimento con cibi donati dal popolo, soprattutto carni di bue e d'oca, animali di cui l'Egitto era ricco.

11-2. τις ἀποθάνῃ ... ὁ παῖς: si tratta del principio di successione

dinastica sacerdotale: la carica di sacerdote era vitalizia ed ereditaria. In tal modo si formava la cosiddetta «famiglia sacerdotale» (Roussel 1916, pp. 345-450).

B3

Plutarco, *Iside e Osiride* 4 (352c-d)

1-2. λινᾶς ἐσθῆτας: cfr. nota a B5, 533. <

B4

Erodoto, II 122, 3

2. μίτρῃ τοὺς ὀφθαλμούς: la descrizione erodotea lascia sospettare che, con molte probabilità, il percorso compiuto dal membro del collegio sacerdotale verso il santuario di Iside dovesse rimanere segreto. Questa cerimonia, da ricondurre quasi certamente al culto egiziano di Iside, faceva parte di una festa con la quale gli Egiziani, secondo Erodoto, commemoravano la catabasi di Rampsinito agli Inferi (G1): dice Erodoto (II 122, 2) ἀπὸ δὲ τῆς Ῥαμψινίτου καταβάσιος, «in seguito alla discesa agli Inferi di Rampsinito». Questo faraone non meglio conosciuto, forse riconducibile a Ramsete III della XX dinastia (1198-1166 a.C.), per lo storico greco (cfr. II 121) era stato il successore del mitico Proteo, che secondo la tradizione greca aveva ospitato alla sua corte Elena (Erodoto, II 115-20; cfr. Apollodoro, *Epitome* 3, 5). La festa sembra dunque essere stata una riproduzione rituale del viaggio agli Inferi del re defunto, sostituito qui dal sacerdote bendato, e della salita al trono del nuovo re, il sacerdote che ritorna appunto, probabilmente ora senza la benda sugli occhi, e che forse indossa anche un copricapo d'oro, analogo al panno d'oro che Rampsinito ebbe in dono da Demetra-Iside (G1 con nota a ll. 5-6), per mostrare la sovranità acquisita direttamente dalla dea. Il nuovo faraone spesso è identificato nelle fonti egiziane anche con Oro, assimilato al falcone, lo stemma di Edfou e di File, due città sacre a Iside (per File, A23; per Oro, A1; 3; 17, su cui cfr. Mayassis 1957, p. 231 sgg.; Chassinat 1966, pp. 477-80). <

B5

Giovenale, 6, 532-4

533. *grege linigero ... caluo*: la «satira contro le donne» di Giovenale conserva, pur tra le pieghe dell'ironia, informazioni sul culto isiaco. Il gregge (*grex*) è una allusione alla venerazione della pecora da parte degli Egiziani e in senso satirico istituisce un'equivalenza tra il clero isiaco e un gregge di pecore che segue il pastore, cioè il sacerdote della dea. E questo è il *derisor Anubis*, perché travestito da Anubis canzona il popolo in lacrime. L'epiteto *liniger* attribuito al clero corrisponde a quello della dea, detta *linigera* proprio per l'uso dei sacerdoti e degli iniziati di vestirsi solo con abiti di lino bianco, simbolo di purità (cfr. A17; B3; C12; 25-6). Per l'uso del capo rasato, cfr. B2-3; C17; nota a B2, 1. Ma il vero bersaglio di Giovenale erano le matrone romane dedite al culto della *dea linigera*, le quali non esitavano a correre fino in Egitto per procurarsi l'acqua del Nilo, se il sacerdote lo ordinava o se la dea appariva loro in sogno (vv. 526-30; cfr. C10). Nei riti isiaci si doveva infatti usare l'acqua del Nilo (cfr. sezione C, pp. 493-5; C10) e gli adepti per la loro iniziazione dovevano procurarsi quanto espressamente richiedeva il sacerdote, senza possibilità di risparmiare sulle spese per l'iniziazione che dovevano essere onerose, a quanto dice Apuleio (*Met.* XI 16; 18; 28; cfr. Griffiths 1975, pp. 45 sg., 270, 334-5). <

534. *derisor Anubis*: Giovenale allude qui a un travestimento rituale del sacerdote. Su tale pratica e sulle sue effettive caratteristiche le fonti hanno mantenuto un religioso silenzio (Merkelbach 1995, pp. 123-6). Per il ruolo di Anubis nella tradizione mitica cfr. A17; 19; C15 e nota ad A29, 1.

B6

Plutarco, *Iside e Osiride* 3 (352a-b)

1-2. Ἑρμοῦ πόλει Μουσῶν: Ermopoli è la città di Thot-Ermes, il dio «collaboratore» di Iside nelle scoperte culturali, per cui cfr. nota ad A5, 5. <

2. Δικαιοσύνην καλοῦσι: non si può escludere che l'attributo di *Giustizia* a Iside riconnetta la sua origine a un motivo già di matrice faraonica. Se la dea, infatti, non solo rappresenta, ma soprattutto legittima il potere del faraone, allora è lecito pensare che egli intendesse proclamarsi «giusto» sovrano.

3. δεικνύουσαν τὰ θεῖα: la dea rivela i misteri da lei istituiti solo agli iniziati meritevoli e a coloro che assumono funzioni specifiche all'interno della gerarchia sacerdotale, gli ierafori e gli ierostoli, due categorie di addetti a due pratiche fondamentali del culto isiaco, la cura degli oggetti sacri necessari alle cerimonie e ai riti, e la cura delle vesti, con cui sacerdoti e iniziati devono officiare i sacri riti (Sauneron 1960, pp. 78-80; Merkelbach 1995, pp. 45-50).

B7

Plutarco, *Iside e Osiride* 35 (364d-e)

1. ἐστι Διονύσῳ: cfr. note ad A11, 1; A12, 1; A21, 3 e A26, 16-7.

2. ὦ Κλέα: Clea è consacrata con compiti sacerdotali ai misteri di Osiride e come tale è la destinataria del libro sulla religione isiaca di Plutarco. È anche una sacerdotessa di Delfi. Cfr. vol. I, nota a Dionisismo B4, 3.

3. Θυιάδων: cfr. vol. I, Dionisismo B2 con nota a l. 2; B4 con nota a l. 3 e B5.

C

Culto e pratiche rituali

L'apertura del santuario, al mattino, inaugurava una serie di riti e pratiche che impegnavano sacerdoti e adepti, come attingere l'acqua e attizzare il fuoco sacro (cfr. sezione B, p. 486): all'acqua e al fuoco, secondo quanto racconta Porfirio (*de abstinentia* IV 9), gli Egiziani attribuivano funzioni purificatrici. L'importanza assegnata al fuoco deve aver favorito in età ellenistica l'assimilazione di Iside con Estia, di cui si trova traccia nelle dediche epigrafiche (*SIRIS* 350; D4), in ragione del ruolo rivestito da Estia nelle case e nelle città greche dei cui focolari era dea tutelare. All'acqua (cfr. C10), alla quale si guardava come a un simbolo di rinascita, si attribuiva la funzione di riportare la vita nel regno della morte e del secco (cfr. Giovenale, 6, 526-9; Servio, commento a Virgilio, *Aen.* II 116). Un testo di Erone di Alessandria (*Pneumatica* I 32 Hopfner) descrive l'ingegnoso sistema adottato per purificare il santuario (ἁγνιστήριον; cfr. nota a C10, 1-2), con vasi ripieni d'acqua, mossi da una ruota di bronzo – questo sistema fu esportato dall'Egitto alla Grecia. Per purificare il santuario non si ri-

correva solo all'acqua, ma si bruciava anche dell'incenso, assieme ad altre sostanze quali resina, mirra e un impasto egiziano che Plutarco conosce col nome di *kyphi* (*de Iside et Osiride* 52 [*Mor.* 372c]).

Esistevano pure riti destinati ad «animare» le statue di culto, probabilmente da collegare con una pratica sviluppatasi in epoca tarda e conosciuta come teurgia (cfr. Merkelbach 1995, p. 34 sgg.); erano rituali appropriati che servivano a risvegliare la divinità ingabbiata nella statua. Il suono dei sistri – attributi isiaci assieme talvolta ai crotali e all'urna sacra contenente oggetti segreti –, accompagnato da lamenti e preghiere faceva sì che la statua della dea si animasse, scuotendo il sistro che reggeva in mano. Il risveglio della statua era il cosiddetto «miracolo di Iside». Poi aveva luogo il rito del bagno della statua, che prevedeva l'aspersione con acqua del Nilo, sempre presente nei santuari, l'uso di unguenti profumati, la vestizione e l'acconciatura (cfr. Apuleio, *Met.* XI 20; Griffiths 1975, pp. 276, 323-4; sezione B, p. 487).

Gli inventari dei santuari hanno fatto conoscere offerte dei seguaci consistenti in gioielli e oggetti preziosi. Questi doni andavano quasi certamente a far parte del «tesoro del tempio». Tali inventari comprendevano un gran numero di gioielli, corone, *colliers*, braccialetti, orecchini, anelli per braccia e caviglie. L'Iside di Nemi possedeva una *parure* completa: veste di lino con tunica e mantello, stola, cintura d'oro. L'Iside di Bubastis possedeva una veste rossa con bande dorate e cintura d'oro, due tuniche, un piccolo mantello, con corredi di vesti di vari colori (per entrambi gli esempi cfr. Roussel 1916, pp. 123-8). Venivano praticati, inoltre, riti di offerta e di consacrazione, sacrifici animali e vegetali (si veda Pausania, X 32, 13-8, che descrive l'*Iseion* di Titorea, dove i seguaci sacrificavano alla dea tori e cervi). L'offerta di buoi apparteneva alla tradizione egiziana (si veda Erodoto, II 38, 1; 41, 1, il quale, però, avverte che la vacca era sacra a Iside e, pertanto, intoccabile ed esclusa dal sacrificio). Durante le feste annuali l'offerta sacrificale assumeva grandi proporzioni, ma esisteva anche una pratica giornaliera che richiedeva una piccola spesa e che serviva per mantenere operativa l'area santuariale. I riti in preparazione del sacrificio non sono ben conosciuti, ma è probabile che risultassero modellati sulla liturgia egiziana. La descrizione del sacrificio a Iside fornita da Pausania (X 32, 15-6) non sembra in ogni caso rivelare una prassi diversa dalle forme note di sacrificio cruento in uso nel mondo antico. Resta comunque probabile che queste pratiche affondassero le loro radici nell'antico Egitto, dove i corpi umani, al contrario, venivano conservati per mezzo dell'imbalsamazione (cfr. Erodoto, II 40, 1). Con la consueta tipologia sacrificale erano connesse le σπονδαί («libagioni»), destinate ad assicurare il nutrimento alla divinità insieme a ricche offerte di cibo.

Il seguace di Iside dava forma alla propria gratitudine anche attraverso espressioni votive come εὐχή («voto») e χαριστήριον («ringraziamento») e con degli ex voto, che talora riproducevano l'organo del corpo che aveva beneficiato del favore divino (come orecchi, occhi o piedi: Guarducci 1980, III, p. 87 sgg.; si veda *SIRIS* 59). Ciò potrebbe far pensare a un atteggiamento del fedele nei confronti della divinità come suddito in un universo dominato dall'azione «conquistatrice» della dea, speculare alla sacralizzazione del potere inaugurata da Alessandro Magno, proseguita dai Diadochi e consolidatasi infine nel culto imperiale romano (Seibert 1983, pp. 67-120; sopra, pp. 160-1).

Il culto isiaco prevedeva anche dei banchetti rituali, come quello a cui prende parte Lucio dopo l'iniziazione per celebrare di fronte a tutti la sua rinascita rituale (E2). Alcune testimonianze epigrafiche riportano la formula augurale con cui questo rito di comunione aveva termine: «che Osiride ti doni la fresca acqua». La formula si ritrova anche in iscrizioni greche e romane (*CIL* VI 3, 20616, *IG* XIV 1488, *SIRIS* 778; cfr. nota a C14, 5). La preghiera e la recitazione delle formule sacre accompagnavano tutte le attività del culto. Esse, per lo più, si riferivano alle vicende del ciclo osirico ed erano divise in preghiere di gruppo e individuali. La recitazione individuale della preghiera, accompagnata dal suono di strumenti di bronzo, aveva luogo al mattino e alla sera (cfr. Tibullo, I 3, 23-32) e forse può essere messa in rapporto, senza per questo affermarne una diretta dipendenza, con l'antico costume egiziano noto come «confessione dei peccati». Quest'ultima consisteva in una sorta di esame individuale che serviva per placare la divinità ammettendo le colpe commesse; il rito era accompagnato dal suono acuto dei sistri.

Sotto il patronato di Iside cadeva anche la navigazione marittima (nota a C22, 1-4), la cui apertura veniva ritualmente celebrata il 5 marzo di ogni anno. L'origine della festa deve essere stata senz'altro egiziana, come traspare da alcuni rituali ricordati nelle liturgie dei *Testi delle Piramidi* (Bonhême – Forgeau 1989, p. 92 sgg.). Un inno aretalogico (sezione D, pp. 512-3) rinvenuto a Madinet Madi (Vanderlip 1972, p. 9 sgg.; cfr. commento a D4) attesta a sua volta che la dea prendeva sotto la sua protezione tutti coloro che navigavano per mare e rischiavano così la vita. L'appellativo più frequente della dea era perciò *Pelagia*, mentre i fedeli salvati dai pericoli del naufragio depositavano ex voto nei suoi santuari (Bruneau 1963, p. 353). La letteratura aretalogica, gli inni di Andro (*IG* XII 5, 739), di Ios (*IG* XII 5, 14) e di Cuma (cfr. sezione D, p. 512), confermano da parte loro il rapporto privilegiato di Iside con la navigazione e con l'acqua più in generale (Wild 1981, p. 34 sgg.; si veda Giovanni Lido, *de mensibus* IV 45): per questo l'adepto chiedeva alla dea il «favore» di uscire indenne dagli incerti della navi-

gazione. Questo rapporto stretto di Iside con il mare e con la navigazione si traduceva in una festa, che a Roma, dove venne accolta in periodo ellenistico e dove risulta attestata fino al III sec. d.C., è conosciuta come *Nauigium Isidis*: si preparava una piccola arca e la si riempiva di cibi e di primizie, di olii e profumi, per poi spingerla sulle acque del Nilo in Egitto; la folla, allora, ne accompagnava il corso con urla di gioia, preghiere e scongiuri (C22; si veda Giovanni Lido, *de mensibus* IV 45).

Un carattere stagionale fortemente marcato aveva una festa celebrata in autunno e che si rifaceva molto più del *Nauigium* al precedente egiziano. Con questa festa, che cominciava il 17 di Athyr (13 novembre), in coincidenza con il giorno in cui Tifone decretò la morte del dio, si voleva commemorare la «passione» e la morte di Osiride. La festa culminava nella cerimonia con cui i sacerdoti celebravano la ricerca e il ritrovamento del corpo di Osiride (*inuentio Osiridis*; cfr. Plutarco, *de Iside et Osiride* 39 [*Mor.* 366d-e]; si vedano A17; C14-6; 24). Per riprodurre la ricerca di Osiride il sacerdote si vestiva con abiti di lino scuri e avvolgeva nel medesimo tessuto scuro da lui indossato un simulacro d'oro a forma di vacca. Esponeva in pubblico il simulacro per quattro giorni, perché raccogliesse le preghiere dei seguaci e le esaudisse nel momento in cui Osiride fosse stato ritrovato. Durante la notte i sacerdoti si recavano al Nilo per attingere acqua e porla nella *cista* o in una *hydria* riposta nella *cista* (Malaise 1988, pp. 113-35; sezione F, pp. 521-2). Il sacerdote usava quest'acqua per impastare terra e aromi con cui plasmava una sorta di «menisco crescente», cioè una falce di luna. Allora, al completamento della figura, gli iniziati gridavano in coro «noi abbiamo ritrovato Osiride, gioiamo». Il rito si rivela così una vera e propria «coltivazione» del dio, quale responsabile della vita della natura, e mirava a scongiurare annualmente il pericolo sempre latente di inondazioni, siccità e malattie dei raccolti. A partire dall'età di Ovidio fino ai commentatori più tardi, numerose sono le allusioni al compianto e alla ricerca di Iside per il ritrovamento di Osiride (cfr. C15-7; si veda anche Lucano, VI 831-3, che ricorda come nei templi romani si commemorasse la scomparsa di Osiride; per il significato escatologico di questo rituale cfr. sezione G, p. 529).

C1

Plutarco, *Iside e Osiride* 10 (354f-355a)

1-2. ὀφθαλμῷ καὶ σκήπτρῳ: cfr. C2 e nota ad A28, 1-2. <

3. πολυόφθαλμον: i «molti occhi» sono qui forse un residuo di

«onniscienza divina», tradotta graficamente per lo più in un grande numero di occhi: è un tratto tipico della morfologia storico-religiosa degli esseri supremi celesti (per cui si veda R. Pettazzoni, *L'onniscienza di dio*, Torino 1955, *passim*).

5. καρδίᾳ: l'equivalenza tra Osiride e il faraone era espressa dal < simbolo cosmico del cuore, sotto il quale era collocato un braciere, con cui si voleva forse rappresentare l'eternità del fuoco divino (braciere) e della dimensione umana (cuore): cfr. Posener 1960, pp. 78-85. In questo caso ἐσχάρα non designa l'altare basso di tipo semitico su cui si compiva il sacrificio per olocausto, ma più semplicemente un braciere.

C2

Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371e)

1-2. ὀφθαλμῷ καὶ σκήπτρῳ: cfr. note ad A28, 1-2 e a C1, 1-2.

C3

Diodoro Siculo, I 24, 8-25, 1

1. τὸν Περσέα: la tradizione della nascita di Perseo, il mitico capo- < stipite dei Persiani, potrebbe essersi formata dopo la conquista persiana dell'Egitto da parte di Cambise (525 a.C.): forse la matrice del racconto è greca. La riflessione storiografica greca, nell'elaborazione di genealogie mitiche, potrebbe aver attribuito all'Egitto, una volta divenuto possedimento persiano, un'origine «da sempre» persiana.

3. τὴν Ἰώ: l'importazione del mito di Io in Egitto può essere attri- < buita con qualche probabilità a una matrice ateniese del V sec. a.C. In Egitto l'eroina greca (su cui cfr. Scarpi 1998, p. 345 sgg.), trasformata in giovenca, è identificata con Hathor, la dea dalle sembianze di vacca, e in alcuni casi anche con Iside stessa, che presenta come attributo le corna della vacca attorno al disco lunare. A seguito di questa *interpretatio* Diodoro Siculo sostiene che i Greci trasferirono ad Argo l'origine di Iside, patria invece di Io, come testimonia Strabone (X 1, 3 [C 250]). Ma Io abitava anche in Eubea, a cui dava il nome (*Eu-boia* = «la buona giovenca»), e la sua vicenda mitica contrassegna luoghi dell'Oriente (Bosforo/*Bos-poros*) e dell'Occidente (*Io-nios kolpos*) interessati da frequentazione alto-coloniale euboica (su cui cfr. Braccesi 2001, pp. 67-70). L'assimilazione di Io con Hathor e con Iside è forse quella che maggiormente rivela la presenza greca in Egitto e la ten-

denza ellenizzatrice delle fonti stesse (cfr. *POxy* 1380, 142-3 Grenfell – Hunt: Ἶσι, μεγίστε θεῶν, / πρῶτον ὄνομα, Ἰοῖ: «Oh Iside, la più grande tra gli dèi, nome primo, oh Io»). Epafo, il figlio di Zeus che Io partorisce in Egitto, è infatti assimilato a Oro, il figlio di Iside e Osiride. Nel terzo dei tre stili iconografici in cui si riconosce la figura della dea, ella appare totalmente ellenizzata e il simbolo più ricorrente è l'emblema di Hathor, cioè le corna di vacca che avvolgono il disco solare sopra la testa (A29 con nota a l. 1; cfr. Tran Tam Tinh 1988, pp. 762-5), e queste, somiglianti alla falce di luna e perciò di significato ambivalente, erano incise sul coperchio dei sarcofagi in Egitto (Vandier 1944, pp. 89-91; Merkelbach 1995, p. 94). Il mito di Io in età tolemaica fu assunto da Arsinoe II, la potente sorella-sposa del Filadelfo, che per prima rivestì i panni dell'eroina-giovenca. In questo caso il *trait-d'union* tra la leggenda di Io e lo scenario egiziano è costituito dalla precedente assimilazione della più importante divinità dell'Egitto, Iside, con Hathor-Io. Sappiamo che anche Cleopatra VII non fu estranea a una rivitalizzazione del culto isiaco informato a questa matrice greca. Il culto isiaco fu quindi largamente diffuso dalle due sovrane nella sua «costruzione» ellenistico-romana (Dunand 1973, III, pp. 45-50).

6. οἱ δὲ Δήμητραν, οἱ δὲ Θεσμοφόρον: si tratta sempre di Demetra, per cui cfr. note ad A11, 4; A12, 1; A17, 21-2; A25, 1. οἱ δὲ Σελήνην: probabilmente Selene in questo caso, come in D5, è già identificata con Persefone e a quella assimilata (per l'identificazione di Iside con Persefone si veda A26). Nondimeno anche la Selene della tradizione mitografica greca ha un rapporto privilegiato con la «morte» attraverso Endimione, di cui si innamora e che, o per propria scelta o per condanna di Zeus, dorme eternamente senza invecchiare (Saffo, fr. 199 Voigt; Apollodoro, I 7, 5 [56]; Epimenide, 3 B 14 D.K.). Resta poi che Selene è la luna, simbolo di Iside nella forma della falce. <

7. Ἥραν: l'identificazione indica che, secondo l'*interpretatio graeca*, Iside è regina delle dee e sposa del re dei re, cioè Zeus-Osiride (Merkelbach 1995, p. 92).

C4

Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371f-372a)

1-2. ἀνθρωπόμορφον ... αἰδοίῳ: queste statue itifalliche da una parte rinviano alle feste falloforiche (per cui cfr. note ad A18, 1 e a C5, 1-2; C5-9; vol. I, Dionisismo C4 e commento *ad loc.*; si veda anche commento a Dionisismo C3), dall'altra evocano le statue dei <

Grandi dèi di Samotracia, raffigurati anch'essi in forma itifallica (Samotracia A10 e C25; note a Samotracia A10, 7 e A12, 5).

4. ἥλιον σῶμα: attraverso questa identificazione, si completava sul piano astrale la coppia divina, sole-luna, che così fungeva da modello legittimante del potere faraonico, il quale, analogamente, si estendeva a entrambi i «volti» della vita, fino al giudizio dell'anima dopo la morte. L'obbedienza dei sudditi doveva quindi essere costante fino alla morte. Plutarco, ovviamente, segue l'interpretazione platonica della religione osirica, tesa tra la dialettica bene-male e quella sostanza intellegibile-materia plasmabile (Dunand 1973, II, pp. 34-8).

C5

Plutarco, *Iside e Osiride* 36 (365c)

1-2. τὸ αἰδοῖον ἔρριψεν: quest'episodio legittima l'istituzione delle falloforie (φαλλοφορεῖν) in onore del dio, celebrate nel corso delle Panilie (per cui cfr. A1; C8 e note ad A18, 1; C4, 1-2; C6, 7-8; C7, 1; C8, 1; C9, 4), come poco sopra ha ricordato Plutarco (*de Iside et Osiride* 36 [*Mor.* 365b]), il quale sottolinea in questo stesso passo che nel corso di tali feste veniva portata in processione una statua dotata di un triplice membro virile (τὸ αἰδοῖον τριπλάσιον), perché da un lato, dice Plutarco (*ibidem*, 365c), «il dio è principio, ma ogni principio moltiplica ciò che da lui deriva attraverso la fecondazione», dall'altro «la natura umida (ὑγρὰ φύσις)» – e cioè Osiride –, «che è principio e origine di tutto, produsse da sé i tre elementi primordiali, terra acqua e fuoco»: e questo sarebbe, secondo Plutarco, il senso dottrinale del racconto mitico.

C6

Diodoro Siculo, I 22, 6-7

1. Ἶσις οὐδὲν: nel mito di fondazione, l'azione di Iside è tesa a sacralizzare la vicenda osirica in ogni sua parte costitutiva. È dubbio se la presenza sacrale del fallo di Osiride, nel caso di una eventuale iniziazione privata – Apuleio d'altronde testimonia che l'iniziato doveva sottoporsi anche all'iniziazione ai misteri del dio (E2; Apuleio, *Met.* XI 27) –, possa essere ricondotta a una pratica analoga a quella che forse si consumava all'interno di alcune associazioni dionisiache (cfr. vol. I, Dionisismo, sezione E, p. 606).

3-10. εἴδωλον ... φαλλόν: cfr. C4-5; 7-9 e note ad A18, 5-6 e a C4, 1-2.

7-8. Διονυσιακὰς ἑορτάς: il passo di Diodoro rivela come l'assimilazione tra Osiride e Dioniso fosse molto marcata, al punto che l'origine delle loro festività, entrambe a carattere orgiastico, si confondeva.

C7

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)

1. Τὸν φαλλόν ... ἑορτάζειν: sulle falloforie, cfr. C5 con nota a ll. 1-2. Si vedano anche note ad A18, 1 e a C4, 1-2; cfr. C6; 8-9.

C8

Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (355e)

1. Παμυλίων ἑορτὴν: cfr. A1; C5-7 e note ad A18, 1; C4, 1-2 e C5, 1-2.

C9

Erodoto, II 48, 1-2

1. Διονύσῳ: Dioniso è Osiride: cfr. note ad A7, 1; A11, 1; A12, 1; A18, 1; A21, 3; A25, 1; A26, 16-7; C6, 7-8. <

1-2. χοῖρον ... σφάξας: il sacrificio del maiale era comune in Grecia e praticato nel culto misterico di Eleusi e di Dioniso (vol. I, Eleusi D17-20; Dionisismo C26); più raro invece in Egitto, ma ben presto individuato nel culto di Osiride, benché la carne di maiale costituisca una delle interdizioni rituali della religione isiaca (F11-2). Questo sacrificio aveva luogo nella notte di plenilunio, secondo quanto sostiene Erodoto nel capitolo immediatamente precedente (II 47 = F12) e conferma Plutarco (F11; si veda anche Manetone, *FGrHist* 609 F 23; cfr. Mayassis 1957, pp. 231-3). <

4. ὀρτὴν ... Αἰγύπτιοι: in base alla descrizione di Erodoto la festa pare simile alle falloforie greche. Osiride itifallico ricorre di frequente nelle fonti egiziane (Bonneau 1964, p. 59 sgg.). Cfr. C4-8 con note *ad locc.*; vol. I, Dionisismo C4 e commento *ad loc.*; si veda anche commento a Dionisismo C3.

5. ἀντὶ δὲ φαλλῶν: l'informazione deve forse essere messa in relazione con il racconto del mito di fondazione, secondo il quale dei pesci divorarono il fallo di Osiride, che perciò non fu più trovato, donde la severa interdizione a nutrirsi di pesci per i seguaci della religione isiaca (F7-8). La dea fece allora una riproduzione dell'organo genitale perduto (A18). Non è possibile però dire se il «discorso sacro» (λόγος ... ἱερός) a cui si riferisce nel paragrafo successivo Erodoto (II 48, 3 = F4) coincidesse o meno con il racconto mitico trasmesso da Plutarco (A17-8). <

7. νεῦον τὸ αἰδοῖον: sono noti i giocattoli con parti del corpo, tra cui l'organo sessuale, mosse da fili (Chassinat 1966, p. 152 sgg.).

9. αὐλός: il flauto in apertura del corteo ricorda la processione isiaca descritta da Apuleio (cfr. C21-3).

C10

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 1

1-2. *aquam colunt*: la sacralità dell'acqua si riconnette al culto devoluto al Nilo e alla sua acqua, posta sotto la tutela di Iside, la quale, assimilata alla luna, ne influenza le piene e ne favorisce le inondazioni (cfr. sezione B, p. 487; sezione C, pp. 493-5; note ad A29, 1; B5, 533; C14, 5). Anche secondo Plutarco (*de Iside et Osiride* 36 [*Mor.* 365b]: οὐ μόνον δὲ τὸν Νεῖλον, ἀλλὰ πᾶν ὑγρὸν ... Ὀσίριδος ἀπορροὴν καλοῦσι: «chiamano non solo il Nilo ma ogni liquido ... efflusso di Osiride») la sacralità dell'acqua del Nilo e, in generale, dell'elemento umido è in rapporto al culto di Osiride: questo già nei *Testi delle Piramidi* oltre che in documenti del Nuovo Regno (cfr. Ries 1992, pp. 153-4). L'idria, che ne contiene l'acqua e che apre la processione in onore del dio, simboleggia il potere fecondante e rigenerante del dio (Malaise 1988, pp. 101-35; Wild 1981, pp. 89-93). A sua volta Vitruvio (VIII *praef.* 4) ricorda che nei templi di Iside c'era sempre grande abbondanza di acqua sacra del Nilo, necessaria per officiare le cerimonie di *lustratio* rituale del tempio, di aspersione delle statue divine e per la festa dell'*inuentio Osiridis* (cfr. sezione B, pp. 486-7; sezione C, pp. 493-5). Il rito dell'*inuentio* (C14 con nota a l. 5), officiato con l'acqua sacrale, richiamava allo stesso tempo proprio la «scoperta» principale di Iside, cioè l'acqua. Tale scoperta coincideva con l'*heuresis* («scoperta») stessa del potere rigenerante dell'elemento liquido (Versnel 1990, p. 90 sgg.; Bergman 1968, pp. 78-80). <

3. *in sacris ... mysteria*: Firmico Materno testimonia che i rituali egiziani, che egli considera riti superstiziosi, erano chiamati misteri. Forse però l'autore cristiano non parla propriamente dei misteri di

Iside diffusisi in età ellenistica, ma più in generale dei culti egizi dell'età tardo-antica. La descrizione fornita, mentre non ignora il mito di fondazione (cfr. anche A8 e A18), sembra non conoscere l'aspetto iniziatico, e soprattutto il segreto misterico che rendeva la *myesis* un fatto privato e personale (su questo tema cfr. Burkert 1991, p. 67 sgg.; vol. I, Introduzione, pp. XVIII-XX; sopra, p. 162; sezione F, pp. 521-2).

4-5. *incestum cum sorore*: l'incesto era una «pratica dinastica» comune in Egitto conservatasi fino in tarda età tolemaica: si ricordi il matrimonio tra Arsinoe II, la prima regina a portare il diadema secondo il costume persiano, e il fratello ben più giovane Tolemeo II Filadelfo (fonti documentarie in Seibert 1983, pp. 45-9). <

C11

Plutarco, *Iside e Osiride* 20 (359b)

1. πρὸς Φιλαῖς: solo i sacerdoti potevano accedervi per celebrare i riti funebri, che riproducevano le cerimonie compiute da Iside per dare sepoltura ai resti di Osiride (cfr. C16) e che forse (ma non è possibile affermarlo) erano destinate anche a compiangere il sovrano defunto. L'idea dell'inviolabilità e dell'inaccessibilità del sepolcro cela in sé la preoccupazione del destino ultramondano e del viaggio nell'oscurità degli Inferi. Storicamente tale concezione adombra la necessità per i faraoni di proteggere le proprie tombe colme di ricchezze dalla violazione (cfr. Mayassis 1957, p. 56 sgg.; Merkelbach 1995, pp. 345-67). νησῖδ' ἁγνὴν: accolgo la correzione di Cilento per dare un senso al testo; il νιστιτάνην dei Mss. è una *crux* per gli editori: si veda Plutarco, *De Iside et Osiride*, Intr., testo crítico, trad. y commentario por García Valdés, Pisa-Roma 1995, pp. 238-9. <

C12

Plutarco, *Iside e Osiride* 21 (359c)

1. Ἐῶ: in questo caso, forse, non è un segreto rituale (per cui cfr. sezione F, p. 522) a trattenere Plutarco, ma la convinzione che queste pratiche rituali siano diffuse e conosciute. τομὴν ξύλου: non è da escludere che sotto il rito del «taglio del legno» si celasse una simbolica allusione alla cerimonia egiziana dell'erezione della colonna *Ded*, una cerimonia di intronizzazione forse già praticata nell'Antico Regno e <

probabile antecedente o atto analogo a questo rito isiaco. Fondato a quanto sembra sul racconto trasmesso da Plutarco (A17), il «taglio del legno» potrebbe riferirsi al momento della festa in cui si celebrava il ritrovamento di Osiride – nel racconto di Plutarco il re di Biblo fa tagliare l'erica che ha avvolto l'arca e ne fa una colonna per sostenere il tetto del proprio palazzo – e la salita al trono di un nuovo faraone (Shäfer 1991, pp. 89-95; Erman 1934, p. 89 sgg.; Le Corsu 1977, p. 78 sgg.). Un taglio dell'albero era previsto anche nelle cerimonie di culto in onore della Grande Madre e di Attis (Cibele e Attis C23). λίνου: il rito della lacerazione del lino si riconnette all'uso degli *Isiaci* di vestire solo di lino, simbolo di purezza rituale (A17; B5; C25-6).

C13

Diodoro Siculo, I 14, 2-3

1-2. πρώτους ... στάχυς: la scoperta della coltivazione del grano si lega alla dimensione di Iside quale «eroina culturale» dell'Egitto, come si deduce anche dal mito di fondazione (A6-7; 11). Tale aspetto sarà sottolineato nei componimenti aretalogici (D2-4). L'invenzione della «coltura-cultura» dei cereali, mediata dal modello mitico eleusino, si configura come «passaggio», inteso nel senso di un progresso culturale, da un regime «primordiale» a un livello superiore di alimentazione. Se, in Grecia, «la rivoluzione dei cereali» è attribuita a Demetra, la sua assimilazione a Iside la rende, per proprietà transitiva, depositaria degli stessi benefici nei confronti dell'umanità. Iside è spesso raffigurata con un fascio di spighe tra le braccia, o, come Demetra, con una spiga tra le mani (cfr. vol. I, Eleusi, sezione A, pp. 441-2; Scarpi 1976, pp. 78-82). <

8. ἐξ ἀρχῆς τῇ θεῷ: si tratta del tempo mitico in cui la dea scoprì tutto ciò che poteva far uscire l'uomo dallo stato di natura.

C14

Plutarco, *Iside e Osiride* 39 (366e-f)

2. ἱερὰν κίστην: cfr. sezione F, pp. 521-2.

2-3. στολισταὶ ... ἱερεῖς: i ministri preposti ai paramenti sacri sono gli «ierostoli»: A13 = B6 e nota a B6, 3.

5. εὑρημένου τοῦ Ὀσίριδος: è l'*inuentio Osiridis*, ritualizzata e scandita dal grido dei partecipanti alla cerimonia (cfr. sezione C, p. <

495; C15 con nota a ll. 1-2 e C16 con nota a ll. 7-8). Il dio viene «ricreato» con acqua e terra, evidentemente tra i *sacra symbola* della *cista*, dell'*hydria* e dell'*urna*. La figura plasmata con acqua e terra – due degli elementi primordiali con cui Plutarco collega il complesso mitico-rituale egizio: cfr. nota a C5, 1-2 – ha forma di mezzaluna, o, come altre fonti attestano, di menisco crescente, a simboleggiare il potere rivivificante di Iside, identificata con la luna (cfr. note ad A29, 1 e a C3, 3). L'acqua, principio rigenerante (cfr. C10 con nota a ll. 1-2), è connessa a sua volta agli influssi della luna sui cicli vitali; in questo caso, poi, il rito ha luogo in riva al mare e le maree sono influenzate dall'attrazione lunare (Wild 1981, p. 89 sgg.; Ries 1992, pp. 151-66; Malaise 1988, pp. 123-7; si veda Giovanni Lido, *de mensibus* IV 45). Dunque è il potere dell'acqua, e pertanto è il potere di Iside che riporta a nuova vita Osiride. La terra da sola, infatti, non produce vita e gli iniziati, in condizioni di siccità, non possono aspirare al rinnovamento terreno e ultraterreno. E da qui probabilmente discende il significato che doveva avere la ricorrente formula epigrafica di valore bene augurante «che Osiride ti doni la fresca acqua» (cfr. sopra C, p. 494; Cumont 1967, p. 124 sgg.; Merkelbach 1995, pp. 78-88).

C15

Minucio Felice, *Ottavio* 22, 1

E. Paratore, di cui è stata adottata la traduzione, ha collocato questo passo all'inizio del cap. 23.

1-2. *Cynocephalo ... sacerdotibus*: Cinocefalo è Anubis (cfr. A17 < con nota a l. 32; A19 con nota a l. 6; B5 con nota a v. 534 e nota ad A29, 1). Per il capo rasato dei sacerdoti, cfr. nota a B2, 1. I lamenti della dea alla ricerca del corpo di Osiride e del figlio Oro, così come sono narrati nel mito di fondazione (cfr. A17), vengono riprodotti, con un processo di *mymesis* del dolore e della vicenda mitica, da sacerdoti e iniziati durante le cerimonie pubbliche. La cerimonia del ritrovamento (εὕρησις; cfr. C14 con nota a l. 5; C16 con nota a ll. 7-8) di Osiride contemplava la ripetizione rituale della ricerca (ζήτησις) compiuta da Iside, l'operazione di ricomposizione e imbalsamazione del corpo di Osiride a cui presiedeva l'opera esperta di Anubis-Cinocefalo, il seppellimento e la successiva resurrezione del dio (Wallis Budge 1961, I, p. 67 sgg.; Mayassis 1957, p. 77 sgg.; Shäfer 1991, p. 89 sgg.).

2. *caedunt pectora*: cfr. C16; 19.

C16

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 3

1. *idolum Osyridis sepultum*: si tratta del rito del compianto di Osiride, in cui gli adepti, con riti funebri, esternavano tutto il loro dolore per la perdita del dio (cfr. C15). Tale pratica era connessa al legame di Iside con la cerealicoltura accentuatosi in seguito alla sua assimilazione a Demetra (A12; 25; B4; C3; D4; G1 e note ad A11, 4; A12, 1; A25, 1 e a C13, 1-2). A proposito del pianto rituale connesso al raccolto nelle società antiche si veda De Martino 1958, pp. 78-93; cfr. Sabbatucci 1986, pp. 65-8. <

3. *tundunt pectus*: cfr. C15; 19.

7-8. *cum inuenerint ... gaudent*: al compianto generale seguiva il rito del ritrovamento del dio: essi si rallegravano e il dolore lasciava spazio a cerimonie di gioia per la rinascita di Osiride (cfr. C14 con nota a l. 5 e C15 con nota a ll. 1-2; Dunand 1973, II, pp. 90-100; analoghe cerimonie di gioia sono attestate nel culto di Cibele e Attis C20-3 e C26). Entrambi i riti, tra loro complementari, venivano celebrati una volta all'anno.

C17

Erodoto, II 36, 1; 3

4. τέως ἐξυρημένοι: per l'uso degli Egiziani devoti di Iside di radersi, fino a sembrare calvi, cfr. B2-3; C16.

5-6. αἰδοῖα ... περιτάμνονται: la circoncisione era una pratica largamente diffusa in Oriente ai tempi di Erodoto, il quale non manca di rilevarlo, attribuendone l'origine tuttavia agli Egiziani, dai quali l'avrebbero derivata i Colchi – anzi, questi sarebbero diretti discendenti degli Egiziani che sotto la guida del faraone Sesostri si sarebbero spinti fino al fiume Fasi –, i Fenici e i Siri di Palestina; solo gli Etiopi potrebbero averla cominciata a praticare indipendentemente dagli Egiziani: entrambi, Egiziani ed Etiopi, la praticavano tuttavia da tempo antichissimo (Erodoto, II 104). <

C18

Apuleio, *Metamorfosi* XI 18-9

1-2. *Oblationes ... succederet*: l'iniziando, se non era benestante, a fatica poteva sostenere le spese dell'iniziazione e del proprio mantenimento nei giorni precedenti l'iniziazione, interamente consacrati al rispetto delle interdizioni rituali e alla vita nel santuario, al servizio della comunità di neofiti, a stretto contatto con i sacerdoti (Griffiths 1975, p. 270). <

4. *priuatis adpositus*: soprattutto in tarda età ellenistica il servizio della dea e l'iniziazione stessa potevano realizzarsi anche in forma privata, previa consegna delle offerte al santuario per le spese dell'iniziazione.

5-6. *fuit ... deae*: la dea comunica con adepti e iniziandi per mezzo di apparizioni notturne che precedono l'avvenimento solenne dell'iniziazione. Nelle dediche sono ricorrenti le espressioni κατ' ὄναρ, καθ' ὅραμα («in sogno, in visione»: *SIRIS* 234; 342; 347). Faceva parte della gerarchia sacerdotale una categoria di specialisti addetti all'interpretazione dei sogni degli adepti, gli *oneirocritai*, categoria già presente nella struttura del clero egiziano (cfr. sezione B, p. 486; Sauneron 1960, p. 90; si veda anche Fraser 1972, II, pp. 406-7, ntt. 524-30).

10. *castimoniorum abstinentiam*: la castità si osservava per dieci giorni prima del giorno stabilito per l'iniziazione. I sacerdoti la osservavano a vita. Cfr. Tibullo, I 3, 23-32; sezione B, p. 488; F5. <

C19

Erodoto, II 40

2-4. μεγίστην ... ἐρέων: la divinità per cui celebrano la festa è Osiride.

4-12. ἀποδείρωσι ... καταχέοντες: si tratta del sacrificio di un bue ripulito delle interiora e delle parti scelte e riempito di altri cibi e primizie. Il grasso molle compare spesso nelle rappresentazioni di sacrifici egiziani. Il pane era invece un'offerta comune, proveniente per lo più dai donativi dei poveri che col pane modellavano piccoli maiali (F12; cfr. Chassinat 1966, pp. 102-5; Versnel 1990, pp. 45-9). <

9-11. ἄρτων ... ἔλαιον: Erodoto fornisce un rapido ma prezioso colpo d'occhio sulle abitudini alimentari degli antichi Egiziani, dei quali non si possiedono, per ora, trattati di gastronomia. Alcuni ritrovamenti di tombe hanno tuttavia portato alla luce l'intera serie delle

pietanze cucinate per accompagnare il defunto nel suo viaggio nell'Aldilà e un papiro ha conservato la lista dei cibi per il pranzo di un faraone e del suo seguito; altre informazioni provengono poi dai monumenti figurati. In questo caso si tratta della preparazione delle carni di un animale sacrificato in un'occasione solenne, parti del quale saranno consumate dai partecipanti, come chiarisce Erodoto stesso al par. 4. Cfr. E. Bresciani, «La cultura alimentare degli Egiziani antichi», in J.-L. Flandrin – M. Montanari (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Roma-Bari 1997, pp. 37-45; si veda anche Bonnet 1952, p. 624 sgg.

11. ἔλαιον ἄφθονον: in questo tipo di solenne sacrificio erano usati vari tipi di olio (tra i quali però aveva poco spazio l'olio di oliva: si veda Bresciani, «La cultura alimentare» cit., p. 43), che esaltavano gli aromi e i profumi sprigionati dalla combustione dei cibi con cui era stata riempita la carcassa del bue.

13. τύπτονται πάντες: i seguaci di Iside usavano battersi il petto quale manifestazione di dolore per la scomparsa e la morte violenta di Osiride (C1 5-6). <

C20

Erodoto, II 60

1-6. Βούβαστιν ... κροτέουσι: si tratta della festa celebrata a Bubastis in onore di Iside. Erodoto si riferisce qui a quella del diciottesimo giorno del secondo mese della stagione *šmw* che era accompagnata dall'immagine di culto della dea Hathor, particolarmente venerata a Dendera (Mayassis 1957, p. 232). Hathor, la dea dalle sembianze di vacca, era identificata con Iside e con la greca Io (note ad A29, 1; C3, 3). Molte delle feste più importanti degli Egiziani erano celebrate a Bubastis in onore di Bastet, la dea egiziana della caccia assimilata ad Artemide. I crotali erano ampiamente usati nella musica egiziana come anche l'aulo greco. Una parte essenziale nella musica egiziana di tutti i periodi ebbe la percussione ritmata dalle mani. <

9. τωθάζουσι: il motteggio non ebbe probabilmente una funzione diversa da quella assegnatagli dal mondo greco e cioè una funzione apotropaica, né da quella che a Roma ebbe la *fescennina iocatio* durante la celebrazione del matrimonio (cfr. vol. I, nota a Eleusi A1, 203). <

10. ὀρχέονται: la danza come atto di culto trova numerosi riscontri nelle fonti egiziane ed era di solito eseguita dalle donne. ἀνασύρονται: l'esibizione dei *pudenda* è un atto rituale egiziano ben conosciuto (Sauneron 1960, pp. 41-7), che ricompare nella cerimonia du- <

rante la quale a Menfi si sceglieva il bue Api (secondo quel che racconta Diodoro Siculo, I 85, 2-3, sul quale sembra fondarsi Eusebio, *Praeparatio euangelica* II 1, 50). In questo caso lo scopo era forse quello di conferire fertilità alle persone sugli argini del fiume, la stessa fertilità che garantiva il culto a Osiride in relazione all'acqua e alla rigenerazione della natura (A29; C10; 14; D4; F6). Non è inoltre improbabile che il rituale descritto da Erodoto si inserisca in uno schema di prospettiva mitico-rituale che trova il fondamento mitico nell'episodio in cui, in una fase dello scontro tra Oro e Seth, la dea Hathor esibisce i propri genitali e provoca al riso il padre Ra, il quale allora riassume le proprie funzioni e il proprio ruolo tra gli dèi (Donadoni 1970, p. 386). In Grecia l'*anasyrma* appare in una versione del mito demetriaco, con cui la festa descritta da Erodoto e l'episodio di Hathor vengono frequentemente comparati (cfr. vol. I, nota a Eleusi A5, 15; si veda Di Nola 1974, pp. 15-9).

13. οἶνος ἀμπέλινος: la precisazione si rende necessaria perché l'Egitto produceva vini alternativi a quello d'uva, come il vino di datteri, di fichi e di melagrana: Bresciani, «La cultura alimentare» cit., pp. 41-2.

16. ἑβδομήκοντα μυριάδας: la cifra indica semplicemente che il numero dei partecipanti alla festa è altissimo.

C21

Apuleio, *Metamorfosi* XI 9

1. *Sospitatricis deae*: è il vero epiteto di Iside quale divinità misterica, in riferimento alla salvezza che dall'iniziazione ai suoi riti si attendono gli iniziati. In questo caso e nel cap. 15 *sospitatrix* è un neologismo (Griffiths 1975, p. 181). *pompa moliebatur*: la descrizione di Apuleio ricorda la munificenza delle feste celebrate in Egitto (Dunand 1973, II, pp. 123-33). <

11. *siderum caelestium stirpem*: la madre degli astri del cielo è Iside, la cui apparizione dal centro del mare, avvolta in un mantello nero (*palla nigerrima*) trapunto di stelle tra le quali rifulgeva la luna, fiancheggiata da due vipere e dalle spighe di Cerere (*spicae Ceriales*) è descritta da Apuleio in *Met.* XI 3-4. Mentre i serpenti che accompagnano questa apparizione della dea ne simboleggiano i poteri sul mondo ctonio, le spighe evocano la «scoperta» della cerealicoltura e conducono all'assimilazione con Demetra (Chirassi 1968, p. 67 sgg.; A12; 25; B4; C3; D4; G1 e note ad A11, 4; A12, 1; A25, 1 e a C13, 1-2). I colori che predominano nella veste della dea, il bianco, l'oro e l'azzurro (cfr. A24), secondo la descrizione fornita da Apuleio, sono <

poi quelli delle vesti indossate dal faraone per la cerimonia di intronizzazione (Bonhême – Forgeau 1989, p. 45). Apuleio non manca infine di descrivere il caratteristico nodo isiaco (*Met.* XI 3) da cui è chiusa la veste sul davanti, visibile sulla maggior parte delle statue della dea, ma soprattutto in quelle di età ellenistica e di maestranza greca (Tran Tam Tinh 1988, pp. 729-34; cfr. Griffiths 1975, pp. 129-30). La descrizione di Apuleio evoca la fitta rete di relazioni costruita dalla teologia isiaca che ha moltiplicato i poteri della dea (cfr. nota ad A24, 1; sezione D, pp. 512-3; D2 con nota a ll. 8-14; D3 con nota a ll. 3-9; D4 con nota a l. 16; D5 con nota a l. 36).

C22

Apuleio, *Metamorfosi* XI 16-7

1-4. *Nauem ... dedicauitque*: il varo della nave era l'atto rituale che < caratterizzava il *Nauigium Isidis*, la cerimonia religiosa che apriva ufficialmente il traffico marittimo (τὰ πλοιαφέσια: si veda Giovanni Lido, *de mensibus* IV 45; in generale sulla cerimonia Griffiths 1975, pp. 31-47 e su questo passo p. 268), officiata ogni 5 marzo (sezione C, p. 494 sg.). La nave consacrata dal sommo sacerdote secondo l'antico rito egizio veniva offerta alla protezione della dea, quale voto pubblico per la ripresa dei commerci marittimi. L'origine della festa sembra già egiziana, se si presta fede alle descrizioni di alcuni riti conservate dai *Testi delle Piramidi* (Sethe 1908, pp. 56-70; soprattutto Griffiths 1975, pp. 32-8) e al tardo Giovanni Lido (*loc. cit.*): una barchetta o una piccola arca veniva riempita di cibi e di primizie di ogni genere e poi, così carica, era spinta sulle correnti del Nilo. Il suo corso era accompagnato da urla di gioia e dagli scongiuri della folla. Questa festa giunse a Roma in periodo ellenistico ed è attestata fino al III sec. d.C. (Dunand 1973, II, pp. 89-95). In Egitto essa prevedeva il patronato di molte altre divinità, quali Anubis, Hathor, Bastet, oltre che di Osiride e di Iside. In età ellenistica Iside divenne la patrona assoluta della festa in qualità di protettrice dei marinai che la invocavano per scongiurare i pericoli della navigazione (si veda l'inno aretalogico rinvenuto a Madinet Madi = D4 – su cui cfr. Vanderlip 1972, p. 9 sgg. –, che testimonia come la dea prendesse sotto la sua tutela coloro che si sottoponevano agli incerti della navigazione). In ambito greco una protezione analoga a vantaggio degli iniziati ai misteri svolgevano i Grandi dèi di Samotracia (cfr. Samotracia F, p. 451) e probabilmente a questo ruolo Iside deve l'epiteto di *Pelagia* che ricorre in molte iscrizioni del mondo greco-romano (Williams 1985, pp. 67-110; Bruneau 1963, pp. 349-57). Con questa epicle-

si la dea è spesso assimilata ad Afrodite-Venere in età ellenistico-romana (si veda la statuetta fittile di Iside-Afrodite del Museo Egizio di Torino raffigurata sulla sopracoperta di questo volume), dea che in un culto probabilmente di matrice cnidia era venerata come Afrodite *Pontia* o *Euploia*, attributi assunti anche da Iside (Griffiths 1975, pp. 32, 195-6, 259, 261).

2. *ouo*: è difficile stabilire se la presenza dell'uovo appartenga in questo caso a una tradizione autenticamente egizia – come oggetto simbolico l'uovo era assai diffuso nel bacino del Mediterraneo: cfr. vol. I, nota a Orfismo A1, 695-6 – o non fosse ormai vissuta dai seguaci della dea alla stregua del valore cosmogonico e cosmologico che le dottrine orfiche e pitagoriche avevano contribuito a diffondere. Secondo Griffiths 1975, p. 261, che ricorda l'utilizzazione dell'uovo per proteggere un'imbarcazione in un papiro magico egiziano, sembrerebbe trattarsi di un uso tipicamente egizio in cui l'uovo avrebbe funzione purificatrice. Cfr. Luciano, *Dial. mort.* 1, 1; Giovenale, 6, 518.

3. *sulpure*: lo zolfo era considerato un efficace strumento di purificazione: cfr. Tibullo, I 5, 11-2. L'uovo e lo zolfo insieme con funzione apotropaica e purificatrice compaiono in Ovidio, *Ars* II 329-30.

9. *intritum lacte*: il latte è frequente oggetto di libagioni nelle pratiche sacrificali del mondo antico, anche se forse in questo caso la sua presenza dovrebbe trovare una giustificazione nel ruolo della dea, frequentemente rappresentata come *lactans*, nel ruolo cioè di nutrice del piccolo Oro: cfr. nota a D2, 2; Griffiths 1975, pp. 263-4.

15. *grammatea*: si tratta di una carica sacerdotale di matrice egiziana.

16. *coetu pastophorum*: i pastofori sono i sacerdoti della dea: il loro collegio traeva origine dalla più antica istituzione sacerdotale in onore di Iside che risaliva al Nuovo Regno (Griffiths 1975, pp. 265-6; Erman 1934, p. 78 sgg.; Sauneron 1960, p. 89 sgg.): per le loro funzioni e i loro compiti si veda sezione B, p. 486; nota a E2, 33-4.

18-9. *principi ... Romano populo*: è una testimonianza della capillare penetrazione del culto egiziano nel tessuto sociale romano (Bergman 1968, pp. 67-70).

19. *sermone rituque Graeciensi*: le preghiere e le formule recitate durante la celebrazione delle feste erano sempre in forma scritta: i sacerdoti le leggevano da un libro, che Apuleio testimonia scritto in misteriosi caratteri geroglifici (F16-7). In età ellenistico-romana, tuttavia, il rituale, grecizzato e latinizzato nella lingua, sembra rimasto egiziano nel costume, per l'uso di «appellarsi» alla tradizione più antica. <

C23

Apuleio, *Metamorfosi* XI 6

1. *Meo monitu*: è la dea che parla in sogno a Lucio e che contemporaneamente impartisce al sacerdote le disposizioni necessarie perché Lucio torni uomo e si liberi dalle sembianze di asino. Il monito all'iniziazione avviene sempre in sogno e per un preciso volere della dea. <

1-2. *roseam ... coronam*: la corona di rose è quella che il sacerdote di Iside offrirà a Lucio, il quale, divorandola, come gli aveva suggerito la dea, abbandonerà la pelle d'asino in cui per tanto tempo era rimasto rinchiuso per riprendere il suo antico aspetto di uomo: *Met.* XI 12-3. In *Met.* III 25, Fotide aveva in ogni caso già preannunciato a Lucio che avrebbe recuperato il suo aspetto umano solo mangiando delle rose. In linea generale corone di fiori erano usate in Egitto come altrove nel mondo antico durante le celebrazioni rituali. Si veda Griffiths 1975, pp. 159-61.

2. *sistro*: impugnato nella mano destra dalla dea quando appare a Lucio emergendo dal mare (Apuleio, *Met.* XI 4, in questo caso chiamato *crepitaculum*) il sistro è uno strumento tipico delle cerimonie religiose in onore di Iside (sezione C, p. 493; cfr. anche Lucano, VIII 831-2). Secondo Plutarco, *de Iside et Osiride* 63 (*Mor.* 376c-d), il sistro indica che tutti gli esseri debbono essere risvegliati costantemente dal loro stato di torpore; con il suo suono viene messo in fuga Seth-Tifone e si libera la natura con il suo ciclico divenire.

5. *reliqua uitae tuae*: la dedizione di tutta la sua rimanente esistenza è la condizione posta dalla dea a Lucio (Griffiths 1975, pp. 163-4) e ciò lascia pensare che il rito iniziatico (per cui cfr. sezione E, pp. 518-9) non dovesse essere rinnovato, fatto salvo il caso di una qualche trasgressione che ne vanificasse l'effetto.

C24

Plutarco, *Iside e Osiride* 69 (378d-e)

1-3. παρ' Ἕλλησιν ... Ἰσείοις: il riconoscimento di una «somiglianza», espressa da ὅμοια, tra le celebrazioni rituali praticate in Grecia e in Egitto lascia trasparire l'ormai avvenuta ellenizzazione del culto isiaco (Sfameni Gasparro 1977, pp. 78-84).

C25

Ovidio, *Metamorfosi* I 747

747. *dea linigera*: cfr. A17; B3; 5; C12; 26; F15; sezione B, p. 486 sg.; nota a B5, 533.

C26

Ovidio, *Lettere dal Ponto* I 1, 51-4

51. *linigerae*: cfr. A17; B3; 5; C12; 25; F15; sezione B, p. 486 sg.; nota a B5, 533.

53. *priuatus lumine*: si tratta delle oftalmie penitenziali imposte come punizione dalla dea (cfr. D5) e documentate già dalle iscrizioni tebane del Nuovo Regno, dove talora è Ptah, il dio egiziano assimilato a Efesto, a infliggere il castigo (Pettazzoni 1935, pp. 24-31; Vandier 1944, pp. 90-5). L'iniziato inadempiente veniva punito con la cecità, una sorta di contrappasso per contrasto: la dea colpisce proprio il mezzo che assicura all'iniziato la sua vista divina. L'appellativo di Iside in qualità di «punitrice» è *Nemesis* (*SIRIS* 306; *IDélos* 2038, 2062-3), la quale è ormai l'astrazione che incarna la «punizione inviata dagli dèi» più che la figlia di Notte amata da Zeus (Esiodo, *Theog.* 223-4; Apollodoro, III 10, 7 [127]). In età ellenistica sono noti gli ἐξαγορευταί di Iside, cioè coloro che espiavano la pena confessando la propria colpa seduti dinanzi agli altari della dea. Tuttavia essi usavano dichiararsi colpevoli e meritevoli del castigo anche pubblicamente, in mezzo a una strada (i *clamantes* celati dietro il *clamabat* di Ovidio al v. 54). Ma se la dea poteva provocare la cecità, era anche in grado di curarla: numerosi infatti sono gli ex voto a forma di occhi, in oro e argento, dedicati nel santuario di Iside e Sarapide a Delo (Roussel 1916, pp. 290-3; Guarducci 1980, III, pp. 213-6). L'idea di una punizione accettata si accompagna alle nozioni di penitenza e di espiazione, che hanno contribuito a introdurre nella religione isiaca un certo ascetismo. In ogni caso la confessione dei peccati di età ellenistico-romana è soprattutto una ammissione di colpa e di pena meritata e non è sovrapponibile alla confessione che nell'antica religione egiziana avveniva in una dimensione ultraterrena, al momento della «pesatura dell'anima» del defunto al cospetto di Ma'at, dea della giustizia, e di Osiride, dio dell'oltretomba (Pettazzoni 1997, p. 123 sgg.).

D
Aretalogie

Le aretalogie isiache erano componimenti poetici o in prosa, opera di specialisti, gli «aretalogi», dei quali uno fu sicuramente l'Isidoro che firma i quattro inni restituiti dagli scavi del santuario di Iside a Madinet Madi nel Faiyūm (cfr. commento a D4). Celebrative della δύναμις («potenza») della divinità, della quale elencavano le «virtù» e le opere compiute, di originaria elaborazione egiziana, le aretalogie conobbero una grandissima diffusione nel mondo greco-romano in età ellenistica (Festugière 1949, pp. 209-34; Bergman 1967, pp. 11-3; Doresse 1977, *passim*). <

Una vera e propria dichiarazione programmatica dei poteri della dea, che li enumera in prima persona, è l'aretalogia di Cuma (*IG* XII, Suppl., pp. 98-9 = Bergman 1968, pp. 45-9; cfr. Rossignoli 1997, pp. 72-6). La redazione del documento può risalire, grosso modo, all'età augustea (Bergman 1968, p. 45). Un non meglio precisato Demetrio di Magnesia afferma di esserne l'autore e di averne copiato il testo da una stele di Menfi, presso il santuario di Efesto, proprio dove, secondo Diodoro (I 22, 2 = A23), Iside aveva un sepolcro. Il documento elenca tutte le «invenzioni» della dea che costituiscono, da un punto di vista dottrinario, la *facies* più propriamente greca del culto isiaco. Esse sono la salvezza (l. 3), i frutti della terra (l. 7), le opere nautiche (l. 15), i contratti nuziali, gli «insegnamenti» (l. 22), i riti iniziatici (l. 22: μυήσεις) e la conoscenza della pratica teurgica (l. 23: ἀγάλματα θεῶν τειμᾶν), l'istituzione di «buoni costumi» (l. 28), che riguardano il rispetto della giustizia (l. 28) e del giuramento (l. 33), le *sanationes*, vere guarigioni miracolose, interventi di carattere civilizzatore a favore dell'uomo come la cessazione dell'antropofagia (l. 21) e di carattere politico, come la fine dei regni tirannici (l. 25). Il dominio esercitato da Iside sul destino sembra contribuire alla connotazione misterica del culto della dea (l. 55: τὸ εἱμαρμένον νικῶ): l'*Heimarmene*, la cieca necessità, obbedisce a Iside (Bergman 1967, pp. 34-7), la quale offre una salvezza che l'uomo può raggiungere con la consacrazione ai misteri, mediante riti di iniziazione nei quali egli muore e rinasce. Muore nel mondo turbinoso e oscuro degli eventi e rinasce in quello luminoso e quieto di una vita in cui la precarietà delle forme tradizionali si annulla nell'acquisizione di un segreto misterico, che è il principio divino che governa il mondo (cfr. sezione F, pp. 521-2). E nell'aretalogia di Cuma è Iside in prima persona a proclamare la propria vittoria sul nemico principale dell'uomo ellenistico, la Fortuna: «Io vinco il fato e il fato mi obbedisce» (Bergman 1967, p. 39 sgg.).

Furono le aretalogie a favorire la capillare espansione del culto, in quanto efficaci strumenti di propaganda, le cui origini affondavano nella suggestiva autorevolezza di una millenaria tradizione religiosa come quella egiziana, per certi aspetti ancora avvolta in un alone di insondabilità e di mistero. Da quella tradizione e soprattutto dall'antica tradizione innologica egiziana senza dubbio le aretalogie dipendevano ed ebbero risonanza anche fuori dall'Egitto prima dell'epoca alessandrina. Il loro carattere formulare deve avere a sua volta contribuito ad amalgamare il sostrato religioso egizio con la cultualità di matrice greca classica a mano a mano che l'incontro e lo scambio tra le due realtà religiose si fecero più profondi e più stretti, dando progressivamente vita a riplasmazioni in forma greca di modelli egiziani (Festugière 1949, pp. 209-34; Peek 1930, pp. 78-80; Rossignoli 1997, pp. 78-90), che proprio le aretalogie di età ellenistica, in parte qui riportate, documentano più di altri testi.

DI

Apuleio, *Metamorfosi* XI 2

L'aretalogia composta da Apuleio si rivela quasi una preghiera < (*uocatio*), e ricorda il procedimento giuridico della *miseratio* nella parte finale di certe orazioni volte a impietosire la giuria (in generale Griffiths 1975, p. 119 sgg.). Essa enumera tutti i campi in cui governa la dea, e descrive i favori da lei elargiti ai suoi devoti. In questo caso particolare è Lucio che invoca la dea, *Regina caeli*, perché lo restituisca alla sua originaria forma umana. Nelle righe qui omesse la dea si configura in particolare come protettrice delle partorienti (cfr. Tran Tam Tinh – Labrecque 1973, p. 78 sgg.) ed è assimilata a Proserpina (cfr. A26; D3; E2 e note ad A26, 16-7 e a C3, 6) *triformi facie*, «dalla triplice forma». L'epiteto ricorda il τριφυής «dalla triplice natura» di *POxy* XI 1380, l. 83 sgg. (Grenfell – Hunt, p. 214, nota a v. 84; Griffiths 1975, pp. 147-8, 152-3). Nel *Papiro di Ossirinco* 1380 molti nomi alternativi di Iside sono greci, anche se riferiti a località egiziane.

1. *quoquo ritu*: la dea, che è *panthea* e *myrionima*, può essere invocata sotto diversi nomi e celebrata con qualsiasi rito.

2. *tu meis ... aerumnis*: Lucio formula in questo caso una *rogatio*, cioè richiede un favore, secondo lo schema tipologico delle richieste avanzate dagli iniziandi: cfr. D4, 35-6; si veda anche D5.

D2

Apuleio, *Metamorfosi* XI 25

1. *sospitatrix*: cfr. nota a C21, 1.

2. *matris*: Iside è soprattutto «madre» per gli iniziati. Con il tempo la pratica cultuale dedicata alla dea subì una evoluzione quasi in senso cristiano: il suo ruolo di madre in età tardo-antica fu avvertito come anticipazione della prerogativa fondamentale della figura mariana: cfr. Tran Tam Tinh – Labrecque 1973, pp. 45-67. Frequente in età ellenistico-romana è anche la raffigurazione della dea, seduta sul trono, che tiene in braccio o allatta Oro-Arpocrate (Müller 1963, pp. 7-18). Questo tipo iconografico contribuì all'evoluzione del culto isiaco e si spinse sino al punto di produrre una forma di sincretismo cultuale tra Iside e Maria: cfr. Tran Tam Tinh – Labrecque 1973, pp. 56-60. <

8-14. *te superi ... natantes*: Iside regge tutto ciò che è destinato al mondo terreno e a quello ultraterreno (Griffiths 1975, pp. 324-5; per *superi* ed *inferi* si veda nota a E2, 14-7).

D3

Apuleio, *Metamorfosi* XI 5

Questo brano di Apuleio deve essere messo a confronto almeno con i due testi epigrafici aretalogici riportati (D4-5). Esso rivela la tendenza universalistica che il culto isiaco ha assunto ed è testimonianza concreta del processo di assimilazione e sovrapposizione intercorso tra Iside e le diverse figure divine femminili del mondo mediterraneo. <

3-9. *multiformi specie ... Rhamnusiam*: Iside è la dea *panthea*, assimilata e sovrapposta per identità di funzioni e per sfere di competenza ad altre divinità femminili distribuite variamente nel panorama geografico antico, dalla Grande Madre frigia di Pessinunte (cfr. Cibele e Attis, pp. 261-3; Cibele e Attis A1-3; C4; si veda Griffiths 1975, pp. 148-9) a Ecate, passando per Persefone e Demetra (cfr. A12; 25-6; note ad A11, 4; A17, 21-2; A26, 16-7; C13, 1-2; C16, 1; C21, 11); nello stesso tempo rimane *numen unicum* (cfr. nota a D4, 23), superiore alle altre dee. Quanto a Bellona, antica dea latina della forza guerriera, in epoca imperiale è una delle *interpretationes* a cui fu sottoposta la dea di Comana di Cappadocia, introdotta a Roma in epoca sillana (cfr. Plutarco, *Sull.* 9, 7-8; G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912², p. 348), confluita poi nel culto della Grande Madre degli dèi, se non addirittura con quella confusa (si ve- <

da Griffiths 1975, p. 152). *Rhamnusia* è invece l'epiteto con cui nel demo attico di Ramnunte era venerata Nemesi: cfr. Callimaco, *Dian.* 232; Pausania, I 33, 3-7; Ovidio, *Met.* XIV 694; Catullo, 66, 71. Si veda Nilsson 1957a, p. 441; Id. 1961, p. 194; Griffiths 1975, p. 153.

10-2. *Aethiopes ... reginam Isidem*: è questo il vero nome della dea, Iside regina, in quanto moglie e sorella del re Osiride e perché su di lei si fonda il principio della regalità egiziana (A9 con nota a l. 1; A12 con nota a l. 3 e A16 con nota a ll. 1-2). Quale sia stato il processo storico-religioso che portò la dea egiziana ad assumere su di sé una competenza cosmica, nell'assimilazione di tutte le altre divinità, indigene e straniere, rimane tuttora un problema non pienamente risolto (una sintesi in Bianchi 1982a, pp. 1-6). <

10. *Arique*: questi Arii erano una popolazione asiatica, che abitava nella *Parthia*, a sud del Mar Caspio (Plinio, *Nat. Hist.* VI 113); più a oriente, nell'Uzbechistan, parrebbe collocarli Erodoto (III 93), per il quale tuttavia avrebbero rappresentato la forma più antica delle popolazioni asiatiche da cui sarebbero sfociati i Medi (VII 62-6). Griffiths 1975, pp. 154-5, tuttavia, ritiene difficile quest'interpretazione, perché contrapporrebbe una popolazione africana, gli Etiopi appena ricordati, a una popolazione asiatica. In ogni caso la lezione *Arique* non trova il consenso unanime degli editori e Griffiths 1975 legge *Afrique*.

D4

Isidoro, *Inni* 1

Si tratta del primo dei quattro inni di Isidoro, databili forse al I sec. a.C. Sono aretalogie in versi restituite dagli scavi del santuario di Iside a Madinet Madi nel Faiyūm. In numero di quattro, essi dovevano forse costituire un *corpus* celebrativo in onore della dea voluto dalla cerchia sacerdotale gravitante attorno allo stesso dinasta lagide (Grandjean 1975, pp. 45-56). Incisi sui pilastri ai lati dell'ingresso, tutti e quattro i carmi sono chiusi dalla firma dell'autore: Ἰσίδωρος ἔγραψε, «Isidoro scrisse». Il nome Isidoro sembra un facile composto da parte del dedicante che così si autodefinisce «dono di Iside». <

1. Ἑρμοῦθι: la dea in questo caso è assimilata a Hermouthis (si veda anche l'*Inno* 2 di Isidoro – *SEG* VIII 549), che è il nome greco, talora nella forma Thermouthis, dell'egiziana Renenutet o Renenet, la dea dell'abbondanza e delle messi (cfr. Griffiths 1975, pp. 324-5; Vanderlip 1972, pp. 19-20 e nt. 1). <

11. Νείλου ποταμοί: la dea in Egitto garantiva la stagionalità del- <

le piene, come attesta la sua connessione con la luna (si veda Giovanni Lido, *de mensibus* IV 45; cfr. note ad A29, 1; B5, 533; C10, 1-2; C14, 5; Vanderlip 1972, p. 26).

16. οὔνομά σου ... πολυτίμητον: la dea è onorata in tutte le parti dell'ecumene secondo la lingua, i costumi, i riti propri di ogni popolo, è insomma *numen unicum* (D3), espresso pure dalla traslitterazione dell'epiteto egiziano che ricorre al v. 23 (cfr. *ad loc.*). L'universalità dell'impero romano pare ora riflettersi in quella assunta dal culto isiaco.

18. Ἀστάρτην ... Ναναίαν: epiteto di Astarte, che in questo caso < appare assimilata ad Artemide, Nanaia (ma la lettura non è sicura: *SEG* VIII 548 legge Ἀναίαν) è la dea di Susa, che ricorre anche nella forma *Nania*, con cui è identificata Iside. I Siri sarebbero invece una generica espressione per indicare tutti gli «orientali»: l'intero problema è dibattuto da Vanderlip 1972, p. 28.

20. Μητέρα ... θεῶν: cfr. nota a D3, 3-9; Vanderlip 1972, p. 29.

21. Ἀφροδίτη[ν: cfr. D3 e nota a C22, 1-4; assimilazione da collegare a quella con Astarte al v. 18: cfr. Vanderlip 1972, pp. 28, 30.

22. Ἑστίαν: cfr. D3 e sezione C, p. 492; Vanderlip 1972, pp. 30-1. Δήμητρα: per l'assimilazione a Demetra cfr. A12; 25-6; D3 e note ad A11, 4; A17, 21-2; A26, 16-7; C13, 1-2; C16, 1; C21, 11; al v. 3 ricorre nella forma Deò. Cfr. Vanderlip 1972, pp. 21-3.

23. Θιοῦιν: è la traslitterazione greca di un epiteto egiziano di Isi- < de che vale «unica» e che corrisponde certamente al *numen unicum* di Apuleio (D3; cfr. nota a v. 16): si veda il commento di Vanderlip 1972, p. 31 e Griffiths 1975, pp. 145, 167.

26. πολυώνυμε: Iside attraverso la polionimia riassume su di sé tutte le funzioni delle molteplici divinità egiziane, greche, romane e straniere e diviene in questo modo dea ecumenica (cfr. nota ad A24, 1); probabilmente l'epiteto è da mettere in relazione con i vv. 16 e 23. Cfr. Vanderlip 1972, p. 32.

36. λύπης μ' ἀνάπαυσον: la richiesta del devoto è quasi sempre < questa (Bianchi 1982a, pp. 5-7; cfr. D1 e commento *ad loc.*). Attestati sono i casi di guarigioni ottenute con la preghiera a Iside Igea («Salute») o i ringraziamenti per lo scampato pericolo in mare con l'invocazione a Iside Salvatrice (Rossignoli 1997, pp. 77-80). Si completa con questa richiesta la determinazione del ruolo di «salvatrice» attribuito alla dea al v. 26, dove è detta appunto σώτειρα (cfr. Vanderlip 1972, pp. 14-5, 31-2).

D5

Aretalogia di Maronea 6-43

Il documento fu rinvenuto a Maronea, in Tracia. La redazione del testo risale forse al II sec. a.C., il che significa che esso ha il pregio di essere il più antico tra i testi aretalogici a noi finora pervenuti (Müller 1961, pp. 15-45; Rossignoli 1997, p. 73). È opera di un ignoto autore che la dea aveva guarito da una malattia. La presente traduzione si fonda essenzialmente su quella di Grandjean 1975, pp. 19-21. <

17. θεμένων γάμον: l'istituzione del matrimonio fa parte della riforma compiuta dalla coppia divina (cfr. vol. I, Eleusi, pp. 9-10; Eleusi, sezione A, pp. 441-2; nota a Eleusi A1, 78-85 e commento ad A10). Anche questa *inuentio* aveva la funzione di legittimare la regalità faraonica nel rapporto tra il faraone e la sua sposa e sorella (A4; note ad A1, 8 e a C10, 4-5; Bonhême – Forgeau 1989, p. 78 sgg.; Bongioanni – Tosi 1991, p. 45 sgg.). <

19. Ἡλίωι καὶ Σελήνηι: il faraone-Sole e la sposa-Luna (Selene; cfr. C3 con nota a l. 6) sono i due astri ed emblematicamente i due poli del ciclo della vita stessa degli uomini. <

22. μεθ' Ἑρμοῦ γράμμαθ': cfr. A13 e nota ad A5, 5.

23-4. γραμμάτων ... πᾶσιν: l'iscrizione distingue gli scritti definiti ἱερά, «sacri», e destinati agli iniziati, da altri scritti definiti δημόσια, «demotici» e cioè essoterici, destinati ai non iniziati, forse allo scopo di attrarli alla religione della dea (Grandjean 1975, *ad loc.*; si veda anche Griffiths 1975, p. 285). I primi sono forse gli stessi libri sacri e segreti cui fa riferimento la narrazione di Apuleio (F16), dove erano fissati dalla dea stessa, secondo il mito di fondazione, i precetti dell'iniziazione e l'insegnamento misterico (A5 con nota a l. 5). <

29. νόμους ... θεσμοί: il testo mette in rapporto di successione cronologica i *nomoi*, «le leggi», con i *thesmoi*, «le norme di comportamento», che in Grecia sono dono di Demetra, alla quale è attribuito l'epiteto di *Thesmophoros*, assunto in seguito al processo di assimilazione con la dea greca anche da Iside (cfr. C3 con nota a l. 6). <

36. καρποὺς ἐξέφηνας: è conseguenza dell'assimilazione a Demetra, per cui cfr. A12; 25-6; D3-4, con note ad A11, 4; A17, 21-2; A26, 16-7; C13, 1-2; C16, 1; C21, 11. Si spiegano, così, anche le menzioni di Trittolemo e di Eleusi (ll. 36-7; 40). Cfr. anche gli inni aretalogici in *SEG* IX 192, dove è menzionato un Ἀγαθὸς Δαίμων, un «demone buono», che è il serpente sacro a Iside e custode del suo tempio (Dunand 1969, pp. 13-44). <

E

Iniziazione

Il Lucio di Apuleio in cambio della protezione divina, che ha saputo spezzare i legami della Fortuna e lo ha introdotto nei segreti del culto, deve promettere a Iside, una volta iniziato ai suoi misteri, la propria esistenza: l'adepto deve dedicare l'«intero corso della vita» alla dea che lo trae in salvo dalle vicissitudini infauste del vivere (C23 e nota a l. 5). L'iniziazione ha così il compito di stabilire un legame di «religione personale» (Festugière 1954, pp. 67-70; Burkert 1991, pp. 56-67), fondato su di un'esperienza religiosa diversa da quella vissuta nelle tradizionali pratiche dei culti civici. La partecipazione ai misteri isiaci comportava infatti l'adesione a una comunità di adepti e la condivisione con gli altri seguaci di particolari regole e stili di vita. L'aspirante si preparava a ricevere l'iniziazione con purificazioni, che si protraevano per almeno dieci giorni, e si sottoponeva agli stessi digiuni dei sacerdoti (cfr. sezione B, pp. 487-8). In Egitto l'iniziato pare dovesse recarsi di notte alla Grande Piramide, entrarvi e scendere in un pozzo stretto, giungendo così in una galleria molto bassa che doveva percorrere strisciando, passando poi per un altro cunicolo dove sacerdoti col capo coperto da maschere raffiguranti teste di sciacallo cercavano di spaventarlo parlandogli con voci cavernose e rivelandogli i pericoli cui si sarebbe esposto persistendo nella sua impresa (cfr. Erman 1934, pp. 45-70; Mayassis 1957, pp. 78-90). Il neofita arrivava così a indossare una «veste sola», espressione usata per esprimere il più alto livello di purificazione raggiunto dall'aspirante durante le prove. Dopo un ulteriore percorso in parte anch'esso sotterraneo, attraverso una porta aperta egli sarebbe entrato in un luogo illuminato, dove alcuni sacerdoti cantavano inni melodiosi ma dalle parole incomprensibili. Avrebbe allora dovuto pronunciare un giuramento solenne di assoluto riserbo intorno all'iniziazione (cfr. sezione F, pp. 521-2) prima che gli fosse concesso di rimanere nel recinto sacro dove per alcuni giorni veniva sottoposto a prove morali di ogni specie aventi lo scopo di rivelare il suo carattere e la fermezza della vocazione. A tali prove seguiva un periodo di dodici giorni, durante il quale il neofita prendeva parte a diverse cerimonie. I sacerdoti lo consacravano a Osiride, Iside e Oro. Gli si facevano indossare dodici stole sacre (E2) e un manto azzurro che rappresentava il cielo, gli posavano sul capo una corona di foglie di palma a raggiera e gli ponevano tra le mani una fiaccola (cfr. E2). Reso così una specie di figurazione del sole, il neofita rinnovava il giuramento dicendosi pronto a subire la vendetta della dea per i peccati commessi in precedenza, se diventava

spergiuro o tradiva le regole del culto. I sacerdoti gli rivelavano allora in che cosa consistessero i misteri (cfr. sezione G, pp. 529-30) di Iside e lo autorizzavano a leggere i «Libri segreti di Thot» (cfr. E1; F16; sezione F, pp. 521-2; nota ad A5, 5), che per gli Egiziani contenevano il segreto sui «misteri di Osiride», dai quali l'iniziazione isiaca era completata (E2). Pochi giorni dopo aveva luogo la solenne processione, che era per l'iniziato una sorta di trionfo. Riuniti i seguaci nel santuario, venivano esposti gli oggetti sacri alla dea, alla quale i sacerdoti offrivano un sacrificio davanti al tabernacolo. Si formava poi la processione che usciva dal santuario, guidata dai sacerdoti che portavano i simboli sacri, gli oggetti rituali e la «tabula isiaca», una placca d'argento, sulla quale erano incise formule scritte in geroglifico relative ai misteri della dea, e i segreti «Libri di Thot». Seguivano gli iniziati che indossavano tuniche di lino bianco e circondavano un carro trionfale trainato da quattro cavalli bianchi, su cui stava l'iniziando con la testa coperta da un velo bianco che gli scendeva fino ai piedi, mentre il pubblico lo applaudiva gettandogli fiori ed essenze profumate. L'iniziato si augurava in tal modo di ri-nascere sotto l'ala protettrice della dea. La sua vita infatti sarebbe cambiata, perché il conseguimento della *teleté* lo avrebbe protetto contro le avversità del destino cieco e opprimente così come lo avrebbe tutelato dal pericolo di cadere preda dei piaceri, perché, prima o poi, come era accaduto ad Apuleio, «il piacere aspetta di essere scontato» (cfr. Pettazzoni 1997, p. 92; sezione G, p. 529 sg.). La religione isiaca d'altronde predicava la castità (cfr. sopra, sezione B, p. 488), e la stessa descrizione fornita da Apuleio non manca di contrapporre l'ordine e la purezza del culto isiaco con la sensualità orgiastica propria di altri culti, come quello della *dea Syria Athargatis* (*Met.* VIII 24-31). Secondo l'autore delle *Metamorfosi*, poi, il culto isiaco è superiore a tutti gli altri per il fatto che gli attributi della dea egiziana comprendono quelli di ogni altra divinità (Iside è dea *panthea*; cfr. nota a D3, 3-9).

E1

Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (351f-352a)

3. τὸν ἱερὸν λόγον: l'iniziazione isiaca si avvale dell'acquisizione dei precetti fissati dalla dea con la scrittura nel tempo della vicenda mitica (cfr. sezione E, in questa pagina; nota ad A5, 5; vol. I, Dionisismo E13 e commento *ad loc.*).

8. ἐν ἱεροῖς λατρείας: per le interdizioni rituali che precedono l'iniziazione, cfr. sezione F, p. 521 sg.

E2

Apuleio, *Metamorfosi* XI 21; 23-4; 30

8-9. *uoluntariae mortis*: Apuleio dichiara esplicitamente, su rivelazione della dea, che l'iniziazione viene celebrata *come se* l'iniziato morisse, per richiedere la salvezza alla dea. Certamente ciò che l'adepto richiedeva al culto a cui si faceva iniziare era la rinascita dopo la morte. La «formula» per raggiungere questo *status* di beatitudine, doveva essere riposta nel segreto misterico raggiungibile solo tramite una perfetta prova iniziatica (Burkert 1987, pp. 67-78). <

14-7. *confinium mortis ... deos superos*: Apuleio racconta in prima persona la propria esperienza iniziatica e tace dove è vincolato al segreto (F16-7). L'iniziazione si configura come un viaggio nell'oltretomba, al cospetto di un regno che solo le chiavi dell'«arcano tempio» di Iside possono aprire e svelare agli iniziati, sotto il giuramento di non rivelare a nessuno ciò che hanno visto, cioè il segreto, che nei misteri eleusini si consegue con l'*epopteia*, il massimo grado della conoscenza iniziatica; si tratta in ultima analisi di un'esperienza di morte che sembra caratterizzare in generale i culti misterici (Griffiths 1975, pp. 296-301; U. Bianchi, «Iside dea misterica. Quando?», in *Perennitas. Studi in onore di A. Brelich*, Roma 1980, pp. 9-36, in particolare p. 32; Introduzione, pp. XIII-XIV; vol. I, Introduzione, pp. XIII-XIV, XXIII-XXIX; Eleusi E, p. 526 sg.; Eleusi E7 con nota a l. 5; E14 con nota a v. 613; E15 con nota a l. 2; E32 con commento *ad loc.*). È suggestivo pensare al sole che brilla nella notte (*nocte media uidi solem candido coruscantem lumine*) come a un prolungamento della tradizione egiziana espressa nel *Libro dell'Amduat*, il libro che racconta «ciò che si trova nell'Aldilà» e che raccoglie testi funerari regali in cui il defunto trovava le indicazioni per accedere agli Inferi, dove il dio Sole era rappresentato viaggiare attraverso le dodici ore della notte. Tuttavia anche Pindaro (fr. 129 Snell – Maehler) conosceva un sole che nella notte illuminava la dimora della morte. A sua volta è probabile che la distinzione in *superi* e *inferi*, che riproduce la tradizionale ripartizione greca e romana degli dèi in celesti e inferi, sia in questo caso applicata, soprattutto per gli *inferi*, al mondo divino egizio, dove il signore degli Inferi era Osiride (ed è a lui che certo pensa Apuleio); tra i celesti dominava invece il dio-sole Ra: ma su tutti, per Apuleio come per gli altri seguaci del culto, sovrastava Iside. Si veda la discussione completa in Griffiths 1975, pp. 303-6. <

19-20. *in ipso ... superstiti*: l'esposizione dell'iniziato nel tempio così abbigliato faceva parte dell'«ordinaria amministrazione» e serviva da modello per la comunità (Sauneron 1960, p. 89 sgg.).

21-5. *umeris ... prosistentibus*: la descrizione delle vesti indossate

dall'iniziato isiaco, secondo il racconto di Apuleio, rimanda a un simbolismo dottrinario che rinvia probabilmente alla trasformazione prodotta sul neofita dall'iniziazione ai misteri della dea; il seguace è così «rinnovato» e sottratto all'incertezza delle imprevedibili e incontrollabili mutazioni della fortuna (cfr. Griffiths 1975, pp. 308-10).
corona ... palmae: secondo Griffiths 1975, p. 314, la corona di palma suggerisce l'immagine del sole radiato.

25. *ad instar Solis*: le vesti di Lucio simboleggiano il Sole, cioè Osiride, il cui destino veniva appreso da ogni iniziato durante i riti. Non è da escludere qualche interferenza con il culto mitraico: cfr. Griffiths 1975, pp. 314-5. <

30. *dies ... pauculos*: le cerimonie e i festeggiamenti duravano qualche giorno, fino al termine della consacrazione.

33-4. *pastoforum*: Lucio diviene sacerdote-*pastophorus* di Iside e ha pertanto accesso ai «libri sacri» (per i compiti di questo collegio sacerdotale si veda C22 con nota a l. 16; sezione B, p. 486; sezione F, p. 522).

F

Segreto e interdizioni

La segretezza era una caratteristica peculiare dei misteri antichi (cfr. vol. I, Eleusi, sezione F, pp. 539-40). Nei misteri isiaci il segreto si esprimeva concretamente per forma e contenuto, per l'appunto segreto, nella *cista mystica*, una cesta di legno chiusa da un coperchio. Lo svelamento della *cista* e l'ostensione agli iniziati del suo contenuto chiudevano la processione delle feste di Iside. Assieme a essa il sacerdote portava anche una piccola urna d'oro, cesellata con disegni egiziani, dotata di un lungo beccuccio e con un'ansa avvolta nelle spire di un aspide, il serpente caro alla dea, in occasione della celebrazione del *Nauigium Isidis* (cfr. sezione C, pp. 494-5; C22 con nota a ll. 1-4). La *cista* misterica compare nell'iconografia isiaca nel I sec. d.C. (Tran Tam Tinh 1988, pp. 782-7; sezione C, p. 495; C14 con nota a l. 5; cfr. vol. I, Eleusi D10 con nota a ll. 2-3 e D53 con nota a ll. 2-3). Alcune di queste *cistae* erano decorate sui fianchi con una falce di luna, talora con spighe e con due bastoncini incrociati sul simbolo lunare. Gli adepti si trovavano così di fronte a un simbolismo astrale assai complesso. Il canestro conteneva la potenza del dio, signore della vita anche nell'Aldilà, «ricreato» con la terra plasmata a mezzo dell'acqua e nel quale si univano i principî della vita. L'acqua del Nilo diventava a <

sua volta e in questo modo «ingrediente» del segreto riposto nella *cista* che perciò doveva contenere anche l'*hydria* (cfr. nota a C14, 5). A questo proposito un passo di Plutarco (*de Iside et Osiride* 36 [*Mor.* 365b]) dice: «(Gli Egiziani) chiamano emanazione di Osiride non soltanto il Nilo, ma in generale tutto ciò che è natura umida: per questo, in onore del dio, l'*hydria* apre sempre tutte le processioni». Davanti a questi due simboli l'iniziato doveva pronunciare il «giuramento misterico» che veniva consacrato dall'acqua come simbolo del potere col quale Iside aveva rigenerato Osiride.

Apuleio (C21-2), nella cui opera sono confluite numerose e complesse tradizioni trasmesse da altri documenti (Griffiths 1975, p. 51 sgg.), mostra di essere a conoscenza dell'esistenza di un segreto misterico su cui era necessario tenere il massimo riserbo. E nel più impenetrabile segreto erano avvolte le formule recitate e i riti attraverso cui veniva guadagnata la dimensione extra-umana, frutto dell'esperienza iniziatica, infera e cosmica (E2), che conduceva il neofita ad apparire come un'immagine vivente del sole.

Assimilato simbolicamente alla divinità solare come effetto del processo di osirizzazione, l'iniziato doveva giungere al «risveglio iniziatico» completamente puro, in totale stato di ἁγνεία, «purità», garantita dall'astinenza sessuale e dai tabu alimentari, che per gli iniziati avevano per oggetto il maiale e la carne, per i sacerdoti invece le fave, i pesci e le carni in genere (cfr. F5-14). Gli iniziandi dovevano inoltre, in totale castità, vivere all'interno del santuario per dieci giorni prima della cerimonia iniziatica (Bergman 1972, p. 332 sgg.). Solo con la completa osservanza di queste regole essi potevano ottenere lo statuto di *Isiakoi*. Alcune interdizioni come quella di non portare vesti di lana e di radersi sono autenticamente egiziane (Sauneron 1960, p. 45 sgg.), mentre altre furono, con ogni probabilità, aggiunte al *corpus* dottrinario più tardi, in seguito al contatto dei culti egiziani con le affini esperienze religiose greche.

Questo *corpus* dottrinario era probabilmente custodito nei «libri sacri», parti dei quali venivano ritualmente lette durante il servizio quotidiano. Questi «libri», a cui probabilmente accenna Apuleio (F16), non dovevano essere accessibili se non agli iniziati ammessi alla funzione di *pastophoroi* (cfr. sezione B, p. 486; C22; E2). In essi era forse celato il «discorso sacro» fatto a pezzi da Tifone e ricomposto da Iside (E1) e potrebbero con buone probabilità coincidere con i libri composti e celati da Ermete Trismegisto fino a che non fossero stati creati degli esseri in grado di recepirne il contenuto, secondo quanto trasmette la *Kore Kosmou* (*Corpus Hermeticum*, fr. 23, 5-6; 8; 66-7: si veda A5 e commento *ad loc.*; vol. I, nota a Orfismo E2, 12-3).

F1

Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 64

3-6. παραιτοῦμαι ... θεῶν: Oro è ipostasi dell'emanazione stessa del dio immortale. Non è pertanto lecito agli uomini conoscerne l'origine e la spiegazione. La *ratio* dell'immortalità deve rimanere un segreto per coloro che non sono iniziati. Il segreto, tuttavia, da quanto si può desumere dalle fonti, sembra concernere la rinascita di Osiride e il conseguimento dell'immortalità (cfr. Griffiths 1975, pp. 317-8; Le Corsu 1977, pp. 23-9). <

F2

Plutarco, *Iside e Osiride* 25 (360f)

1-3. μυστικοῖς ... πολλούς: la massa dei non iniziati non può accedere al segreto dei sacri riti misterici in quanto la prima interdizione per gli iniziati è proprio il riserbo assoluto su tutto ciò che hanno visto, udito e sperimentato durante la prova iniziatica (vol. I, Introduzione, pp. XVIII-XX; Eleusi F, pp. 538-40).

F3

Erodoto, II 47, 2

1-4. ὗς ... λέγεσθαι: cfr. F12. La carne di maiale era interdetta agli *Isiakoi*; tuttavia, in alcune occasioni prestabilite, l'animale poteva essere oggetto di sacrificio. La causa di questa interdizione (cfr. F11 con nota a l. 6) è taciuta da Erodoto, secondo un atteggiamento diffuso tra gli autori antichi (cfr. vol. I, commento a Eleusi F5) e per Erodoto inevitabile di fronte a «quei riti che gli Egiziani chiamano misteri» (II 42, 2; cfr. Pernigotti 1985, pp. 149-60). <

F4

Erodoto, II 48, 3

2. λόγος ... ἱρὸς: è un racconto sacro che Erodoto avrebbe ascoltato dagli Egiziani stessi ma che non riferisce (cfr. nota a F3, 1-4). Esso <

potrebbe coincidere con lo stesso mito di fondazione secondo cui Iside, quando cercava di ricomporre il corpo straziato di Osiride, non riuscì a trovare il fallo per cui ne modellò una copia (A18). Il passo conclude la descrizione delle feste falloforiche egiziane (C9 con nota a l. 5), le quali sembra avessero una «spiegazione segreta», forse per il fatto che tali cerimonie erano legate simbolicamente alla rinascita e alla profusione periodica delle energie fecondatrici di Osiride (Burkert 1991, p. 131).

F5

Properzio, IV 5, 34

34. *puros ... dies*: si tratta del *castimonium Isidis*, per cui cfr. Tibullo, I 3, 23-32; sezione B, p. 488; si veda anche C18 con nota a l. 10.

F6

Plutarco, *Iside e Osiride* 35 (365a)

2. δένδρον ... πηγήν: l'interdizione a distruggere piante coltivate si lega probabilmente al simbolismo osirico della rigenerazione naturale e della fecondità della vegetazione (Sabbatucci 1986, pp. 82-6), anche se il rituale osirico prevedeva un oscuro «taglio del legno» (cfr. nota a C12, 1). Del pari la proibizione di ostruire sorgenti potrebbe legarsi al potere rigenerante attribuito all'acqua e connesso sia con Osiride che con Iside nella sua assimilazione a Selene (C3; D5; F12; note a C10, 1-2 e a C14, 5). <

F7

Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)

2-3. ἰχθύων ἀφοσιοῦσθαι: cfr. F8; 10. In particolare i tre tipi di pesci menzionati da Plutarco sono aborriti soprattutto perché nel mito di fondazione avevano divorato il membro di Osiride (A18). L'interdizione rigida nei confronti dei pesci è forse dovuta al fatto che essi sono sacri, e quindi intoccabili, perché abitano il Nilo (cfr. nota ad A18, 3-4). <

F8

Plutarco, *Iside e Osiride* 7 (353c-d)

1. ἱερεῖς ἀπέχονται: cfr. nota a F7, 2-3.

2. κατακαίουσι: nell'antico Egitto i sacerdoti avevano la consuetudine di bruciare alcuni cibi davanti alla porta del tempio (cfr. Sauneron 1960, p. 82; Pernigotti 1985, p. 156).

F9

Plutarco, *Iside e Osiride* 6 (353a-b)

1-3. Οἶνον ... πίνειν: l'interdizione del vino nei santuari può essere connessa con la funzione che la bevanda sembra avere, nel caso in cui se ne abusi, di veicolo verso un mondo «altro» (cfr. vol. I, Dionisismo, p. 224).

4-5. βασιλεῖς ... ἱερεῖς: secondo il binomio regalità-sacralità, il re era anche il sommo sacerdote (Posener 1960, p. 78; Sauneron 1960, p. 89; nota a B1, 1).

F10

Erodoto, II 36, 2; 37, 4-5

3. δίαιτά ἐστι: il cibo era per gli Egiziani un «segno» che li distingueva dagli stranieri (Sauneron 1960, p. 63 sgg.). In questo senso il consumo di frumento e di orzo, cereali correnti in Grecia e nel Vicino Oriente, soprattutto in Palestina, avrebbe fatto venir meno i confini culturali.

3-7. ἰχθύων ... ὄσπριον: per l'interdizione a cibarsi di pesci, cfr. nota a F7, 2-3. In Egitto vigeva anche l'interdizione totale delle fave, sia crude che cotte (Sauneron 1960, p. 91). Il motivo di questo divieto è probabilmente da ricercare nell'esigenza di purità rituale, se, come Plutarco (F11 con nota a ll. 1-5) testimonia, gli Egiziani ritenevano che la fava fosse una specie di «cibo dei morti» per il suo essere un legume di natura umida, ovvero, molto più vicino al mondo dei morti che non a quello degli dèi, caratterizzato invece dalla natura secca e rarefatta dei cibi che non producono scorie (Sauneron 1960, p. 92; Le Corsu 1977, pp. 89-96; cfr. vol. I, Orfismo E8 con commento *ad loc.* ed E9 con nota a l. 4). Cfr. Diodoro Siculo, I 89, 4. <

F11

Plutarco, *Iside e Osiride* 5; 8 (352f; 353f-354a)

1-5. ἱερεῖς ... ἀφαιρεῖν: i legumi producono scorie e residui (nota a F10, 3-7), simbolo di grande impurità per i sacerdoti (Sauneron 1960, p. 93), analogamente alle carni di montone. Per l'interdizione del maiale, cfr. F3 con nota a ll. 1-4.

4. ἅλας τῶν σιτίων: l'eliminazione del sale aveva lo scopo di raggiungere un livello di perfetta purità rituale (la ragione addotta da Aristagora, *FGrHist* 608 F 7, secondo il quale i sacerdoti vietano il sale perché entro vi muoiono e vi si cristallizzano gli insetti è respinta come un'ingenuità da Plutarco). Il cibo, considerato simbolo di questo stato di purezza rituale, era il pane bianco cotto, che non lasciava alcun tipo di residuo organico. Erodoto (II 37, 4) testimonia che per i sacerdoti «venivano cotti cibi sacri». <

6. ὗν ἀνίερον ζῷον: l'impurità del maiale (cfr. F3; 12), secondo le fonti cui attinge Plutarco, deriva dal fatto che esso si accoppia in fase di luna calante, ovvero nella fase che ricorda la simbolica «scomparsa» o progressiva «eclissi» del dio dal mondo terreno. Il simbolismo delle fasi lunari di crescita e diminuzione, di illuminazione e di oscurità, su cui era regolato il ciclo periodico di nascita e morte di Osiride (cfr. sezione A, pp. 468-70, note ad A29, 1; B2, 1; C14, 5; D4, 11), trova il suo fondamento nel mito osirico. E se il mito di fondazione funziona come modello metastorico per la prassi rituale (Dunand 1973, I, p. 99 sgg.; Pernigotti 1985, pp. 155-60), in questo caso ne consegue che il maiale è aborrito e che il plenilunio si configura come l'elemento naturale in coincidenza con il quale si ripete l'evento mitico. L'atto rituale diviene in questo modo l'ideale «contrappasso» dell'evento mitico, il simbolo concreto della rinascita e della ricomposizione del dio. E a suggello di ciò nello schema mitico-rituale si situa l'istituzione del sacrificio del maiale, consentito una volta all'anno insieme al consumo delle carni dell'animale, in occasione del plenilunio (F12). Con questa istituzionale «trasgressione» annuale si conservava e si perpetuava l'efficacia funzionale del divieto e si evitava di polarizzare contro la comunità forme eccessive di repressione. <

F12

Erodoto, II 47

1. Ὗν ... θηρίον: cfr. F3; si veda F11 con nota a l. 6.

3. Σελήνῃ δὲ καὶ Διονύσῳ: Selene e Dioniso sono Iside e Osiride < (cfr. A12 con nota a l. 1; C3 con nota a l. 6; note ad A7, 1; A11, 1; A18, 1).

7-8. πένητες ... θύουσι: i poveri, che non dispongono di un maiale da sacrificare e da consumare una volta all'anno, modellano maiali di pasta, li cuociono e sacrificano, riproducendo in tutte le sue fasi il rituale. I modellini di pasta sono ricorrenti nel culto delle divinità del gruppo di Osiride. Se ne ha testimonianza anche per i sacrifici in onore di Api e Anubis (cfr. Chassinat 1966, pp. 151-4).

F13

Plutarco, *Iside e Osiride* 8 (353e-f)

1-4. ἱερεῖς ... πέφυκεν: l'interdizione per la cipolla deriva con tutta probabilità dal fatto che questo vegetale produce residui organici (per cui cfr. note a F10, 3-7; F11, 1-5), ma la motivazione riferita da Plutarco riconduce nella dimensione simbolica, in quanto la fase di luna calante, durante la quale la cipolla è in pieno rigoglio, coincide con il momento di oscuramento della potenza vitale di Osiride.

F14

Plutarco, *Iside e Osiride* 4 (352c)

1. Τῶν μὲν ἐρίων: i sacerdoti e gli adepti di Iside portavano solo < indumenti di lino (F15; cfr. A17; B5 con nota a v. 533; C12 con nota a l. 1; C25-6). La lana, come la carne, lascia invece residui che sono aborriti dai sacerdoti (F11 con nota a ll. 1-5).

1-2. τῶν κρεῶν ... τὸ πρόβατον: l'interdizione dalle carni di maiale < e cinghiale era totale e valeva non solo per i sacerdoti ma anche per tutto il popolo egiziano che venerava Iside e Osiride, cfr. F3 (con nota a ll. 1-4) dove il motivo costituisce un segreto, F11 (con nota a l. 6) e F12, dove invece è spiegato il motivo dell'interdizione, per cui cfr. Sauneron 1960, pp. 56-67; Merkelbach 1995, pp. 90-5. In questo caso si tratta dell'interdizione della carne di pecora.

F15

Erodoto, II 37, 3

1-2. Ἐσθῆτα ... βύβλινα: i sacerdoti, come gli iniziati alla dea, erano *linigeri* (F14; cfr. A17; B5 con nota a v. 533; C12 con nota a l. 1; C25-6): portavano una sola veste e calzari di papiro egiziano, nel solco della tradizione più antica degli usi sacerdotali (Sauneron 1960, p. 67).

F16

Apuleio, *Metamorfosi* XI 22

1-3. *libros ... suggerentes*: la segretezza dei precetti iniziatici è requisito indispensabile per gli iniziati. Nell'ottemperanza alla tradizione sacerdotale più antica, il riserbo assoluto sulla dottrina scritta era mantenuto anche per mezzo e in virtù della scrittura ideografica egiziana. In questo caso potrebbe trattarsi dei segreti «Libri di Toth» (cfr. A5 con nota a l. 5), e degli scritti definiti «sacri», *hierá*, dall'aretalogia di Maronea (nota a D5, 23-4). <

4-5. *a curiositate*: si trattava di scrittura sacra antichissima, difficile da comprendere e dalla quale erano esclusi anche i conoscitori della scrittura demotica, a prestare fede all'aretalogia di Maronea (cfr. nota a D5, 23-4). Sui testi redatti in questa scrittura i sacerdoti, ancora al tempo di Apuleio, fondavano la celebrazione delle iniziazioni. Solo ai *pastophoroi* era consentito accedere a queste sacre scritture (cfr. C22 con nota a l. 16; E2 con nota a ll. 33-4; sezione B, p. 486; sezione F, pp. 521-2). <

F17

Apuleio, *Metamorfosi* XI 23

2-4. *audita ... referam*: per nessun motivo l'iniziato poteva rivelare il segreto misterico. Ciò che invece Apuleio narra è la parte della propria esperienza iniziatica che poteva essere raccontata ai profani senza commettere sacrilegio. Un'eventuale infrazione del segreto misterico comportava l'allontanamento dell'adepto dalla comunità e, in un certo senso, la sua «scomunica» (Dunand 1973, II, pp. 45-8; si veda Griffiths 1975, p. 278).

G

Escatologia e soteriologia

La prospettiva escatologica dei misteri di Iside è l'espressione di un pensiero millenario che contemplava il mondo dell'oltretomba come universo parallelo, in cui alla fine della vita l'uomo trapassava (cfr. Grimal 1992, p. 135 sgg.; Faulkner 1969, p. 23 sgg.; Rosati 1992, p. 12 sgg.), con la garanzia assicuratagli dai riti di passaggio, tra cui la stessa imbalsamazione, di guadagnare pace e sicurezza per sé nell'Aldilà come nella vita terrena. In età ellenistica l'attesa escatologica trovò poi una risposta nella rivelazione del segreto a cui si accedeva attraverso l'iniziazione ai misteri (sezione E, pp. 518-9). <

Attraverso il rito iniziatico prendeva avvio una nuova vita posta sotto la tutela ma anche sotto la volontà di *Isityche*, teocrasia che univa in un unico nome Iside e Tyche, la Sorte. Veniva pertanto così rispettata, dal punto di vista dell'impianto dottrinario, la specularità tra rito e mito di fondazione. Se, cioè, dalla morte di Osiride aveva tratto origine il culto, che nella sua forma grecizzata assunse connotati misterici, se Osiride era il dio riplasmato sul modello della cui vicenda mitica Iside istituì i misteri (sezione A, pp. 468-70; A26 con nota a l. 9), nei quali un ruolo capitale aveva il segreto della rinascita del dio stesso, l'iniziato si sottoponeva al rito per «ri-nascere» anche lui. Del pari, se Seth-Tifone, l'artefice della morte di Osiride, era raffigurato con tratti asinini, a cominciare dalla pelle grinzosa e rossastra (si veda Plutarco, *de Iside et Osiride* 30 [*Mor.* 362f-363a]; 50 [*Mor.* 371c]) Lucio, che assunse forma asinina, in quanto asino si rese colpevole di *curiositas* e di *seruiles uoluptates* (Apuleio, *Met.* XI 15), che equivalgono alla morte rispetto a Iside, che è rinascita.

A dare concretezza alla rivelazione misterica contribuivano due utensili cultuali: il paniere sacro (*cista*) e l'*hydria* consacrata (Malaise 1988, pp. 113-35). Questi oggetti agivano in prospettiva escatologica in quanto miravano, simbolicamente e ritualmente, a creare un'intimità, quando non addirittura un'identificazione, dell'iniziato con Osiride. Questa identificazione, che permetteva di assimilare l'iniziato, una volta defunto, con il dio, consentiva alla fine di trattare ogni morte storica come fosse quella mitica del nume e di trasferire sul defunto il pianto rituale recitato nelle celebrazioni del mese delle inondazioni (De Martino 1958, p. 112; sezione C, pp. 494-5). I riti che si praticavano con *cista* e *hydria* e che culminavano nell'*inuentio Osiridis* (sezione C, p. 495) avevano lo scopo di far rinascere Osiride e simboleggiavano l'unione del dio con Iside. Le figurine (*agalmata*) di Osiride, modellate con terra e acqua o con pasta di cereali, aspirava-

no a far germogliare di nuovo il dio e la vita. La *cista* diventava così il simbolo tangibile di Iside che, analogamente a quanto accadeva nel mito, ricomponeva il corpo straziato dello sposo (cfr. Chassinat 1966, pp. 78-91; cfr. A18). Allo stesso modo, l'iniziazione ai misteri della dea aveva il potere di ricomporre la vita dei seguaci, «straziata» dal destino avverso, e di infondere la speranza di una rinascita e di una salvezza dai mali oscuri e minacciosi del mondo. In questo scenario di attesa escatologica il serpente (*agathodaimon*) spesso raffigurato sulla *cista* rappresentava il guardiano che proteggeva il segreto (e con esso il neofita); era il custode del segreto della *cista*, che coincideva con il «segreto formale» della rinascita osirica (Sabbatucci 1986, pp. 45-50; Burkert 1991, pp. 129-30). Con il segreto l'adepto guadagnava una salvezza che si configurava come liberazione dai dolori dell'esistenza e dall'angoscia per un destino precario, ormai garantito dalla certezza dell'intervento della dea in ogni circostanza. Nello stesso tempo, con il segreto, il seguace di Iside condivideva con gli altri iniziati anche un destino che sfociava nel superamento della condizione umana e nell'assimilazione alla divinità, forse persistenza del processo di osirizzazione a cui erano sottoposti i defunti in età faraonica. Non è da escludere che ciò sia confluito nell'indiamento a cui andava incontro il seguace di Ermete Trismegisto una volta risalito attraverso le sfere celesti e raggiunta l'ogdoade (*Corpus Hermeticum* 1, 25-6).

G1

Erodoto, II 122, 1

1. τὸν βασιλέα: è Rampsinito, di cui Erodoto inizia a parlare in II 121, 1: cfr. nota a B4, 2. <

3. συγκυβεύειν τῇ Δήμητρι: il gioco a dadi equivale al gioco della *pettia*, che nel mito di fondazione rappresenta più che un elemento casuale, un calcolo del destino attraverso il quale vengono assegnate le parti del cosmo alle varie divinità (cfr. A1 con nota a l. 4). <

5-6. χειρόμακτρον χρύσεον: è certamente il copricapo, giallo con strisce azzurre, indossato dai re egiziani (cfr. anche nota a C21, 11 per i colori del mantello di Iside in rapporto ai colori delle vesti del faraone). Qui la sua acquisizione sembra configurarsi come simbolo dell'assunzione stessa della sovranità da parte del faraone, dopo il rito di intronizzazione. Tale rito, eseguito sulla salma del faraone, lo rendeva immortale nell'Aldilà, un sole nel regno degli Inferi, come Iside fece con Osiride (cfr. Mayassis 1957, p. 121 sgg.). <

G2

Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (352a)

1-2. τέλος ... γνῶσις: la dimensione escatologica dei misteri isiaci sta nella conoscenza e condivisione con gli altri iniziati del segreto celato dai sacri riti. Fortemente influenzato dal platonismo, Plutarco ritiene che questo segreto consistesse nella conoscenza dell'«essere primo» e della sostanza intellegibile di dio, una conoscenza la cui acquisizione non sembra diversa dal processo conoscitivo tipico dell'ermetismo, intuitivo e fondato sulla contemplazione (cfr. *Corpus Hermeticum* 1, 1-4; Scarpi 1997, pp. 75-8). <

G3

Plutarco, *Iside e Osiride* 21 (359c-d)

5-7. κύνα ... ἄρκτον: per effetto dell'*interpretatio graeca* l'anima di Iside è identificata con la costellazione del cane, in ragione dello stretto legame, nel mito di fondazione, della dea con Anubis (A17; 19). Il nome Sothis equivale a Salvezza. Oro è identificato con la costellazione di Orione, a simboleggiare l'Oriente e pertanto l'idea di rinascita del potere divino, collegata al sole (Posener 1960, p. 94). L'Orsa, nella cui costellazione si collocava Seth, era un animale aborrito in Egitto (cfr. Bongioanni – Tosi 1991, pp. 45-7). Questa posizione astrale delle anime divine discende forse da una sistemazione teologica egiziana di cui è rimasta traccia nella *Kore Kosmou* (*Corpus Hermeticum*, fr. 23, 19-20), dove il dio alchimista, una volta plasmate le anime, le adatta armonicamente ai segni dello zodiaco. <

G4

Apuleio, *Metamorfosi* XI 1

1-6. *Certus ... imminui*: tutte le cose e gli esseri viventi sono guidati dalla provvidenza della dea (cfr. D4, 9-13); a loro volta gli iniziati ai sacri riti conoscono una *soteria*, una salvezza, per suo volere (Griffiths 1975, p. 280). Cfr. sezione D, pp. 512-3.

G5

Apuleio, *Metamorfosi* XI 5

6. *inlucescit dies salutaris*: è Iside che parla a Lucio. L'iniziazione ai misteri della dea garantisce e tutela i devoti dagli eventi fortuiti dell'esistenza (Griffiths 1975, p. 157).

G6

Minucio Felice, *Ottavio* 8, 5

3-4. *spes solacia*: la salvezza agognata dal *mystes* isiaco è, quantomeno, la speranza di una vita sottratta a un destino angoscioso per la paura delle incertezze e della morte.

G7

Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 69-70

6. ἀμαθὴς ὑπάρχω: la conoscenza a cui chiede di essere ammesso < Oro è senz'altro quella raggiungibile attraverso la rivelazione (cfr. nota a G2, 1-2) degli insegnamenti messi in forma scritta da Ermete Trismegisto e riguardano l'origine degli dèi immortali, avvolta dal segreto iniziatico (F1). La tradizione ermetica (cfr. commento ad A5) ha assegnato a Iside il ruolo di maestra e guida del figlio Oro perché potesse acquisire gradualmente la rivelazione. Il che significa che la dea, ancora e soprattutto in età tardo-antica, era considerata depositaria di una verità suprema e segreta. Alcuni inni agli dèi, di matrice aretalogica egiziana, erano tenuti segreti perché contenevano formule sulla sostanza degli dèi (*Corpus Hermeticum* 13, 16): la loro conoscenza era prerogativa dei seguaci dell'insegnamento di Ermete Trismegisto.

Il commento di questa parte è stato condotto in forma ridotta, limitato alle informazioni essenziali per la comprensione dei testi. Le linee generali della tradizione mitologica e delle pratiche cultuali sono esposte nell'Introduzione, pp. 261-3.

A

Miti di fondazione

A2

Arnobio, *Contro i pagani* V 5-7

67. †*etas deum*: seguo Marchesi. L'edizione curata da A. Reifferscheid (1875) corregge *et Iam*.

A4

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 7-8

11-2. Γάλλος ... σῶμα: nella prospettiva neoplatonica, ma non solo, la Via Lattea, considerata anche come equivalente dell'Ade, era la sede delle anime. «Via e dimora delle anime dei morti, la Galassia è anche il punto di partenza nel cammino verso la genesi ... che passa per le due porte celesti che pongono in comunicazione la sfera delle stelle fisse e quella dei pianeti: Cancro e Capricorno sono i due punti di intersezione della Via Lattea con lo zodiaco», ha scritto Laura Simonini (Simonini 1986, p. 218 e in generale pp. 216-22). Se Attis è simbolica rappresentazione dell'anima che precipita in preda alla pas- <

sione così da dare corso alla generazione, il fiume Gallo, presso il quale stava adagiato il giovane quando lo vide la Madre degli dèi, è necessariamente figura della Via Lattea quale sede delle anime.

A5

Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 6-9 (167a-168c)

4. ἐσχάτων τῆς ὕλης: questa discesa di Attis è forse da porre a confronto con la discesa di Anthropos nel primo trattato del *Corpus Hermeticum*.

10. νύμφη: la ninfa è indubbiamente la materia, come in Salustio (A4). <

A10

Eusebio, *Preparazione evangelica* III 11, 12

1-6. Ἄδωνις ... Ἄδωνις: Attis e Adone sono qui oggetto di una interpretazione naturalistica che sembra quasi confortare il rapporto istituito in passato tra misteri e culti di fecondità (cfr. vol. I, Introduzione, pp. XXI, XXXVI, XLVII-XLVIII; si vedano anche Harrison 1908, p. 151; B. C. Dietrich, *Uniformity and Change in Minoan and Mycenaean Religion*, «Kernos» VI 1993, pp. 113-22; Eliade 1999, pp. 330-1; Id. 1981, I, p. 327; Sabbatucci 1991a, p. 224). Per Adone e per le difficoltà a considerare come misterico il culto a lui devoluto si veda quanto detto nel vol. I, Introduzione, pp. XXXVII-XLIII. <

B

Sacerdozio

Alcune iscrizioni lasciano intravedere la tendenza tipica dell'epoca tardo-antica ad accumulare cariche sacerdotali diverse da parte di una medesima persona: cfr. B12 e D2.

B2

Luciano, *La dea Siria* 15

2. τέμνονται: è esplicita indicazione di un'automutilazione.

B6

Arnobio, *Contro i pagani* V 17

Lattanzio, *Diu. Inst.* V 9, 17, presenta l'evirazione dei Galli come una forma di depravazione.

B12

CCCA III 235

1-2. *Menotyranno*: letteralmente il «signore dei mesi» o «delle stagioni», a sottolineare il ruolo di signore del tempo attribuito ad Attis.

C
Culto e pratiche rituali

C2

Luciano, *La dea Siria* 15

1. τὰ ὄργια: sono τελεταί in Apollodoro, III 5, 1 [33] e in Eumelo, fr. 11 Bernabé, dove però Rea insegna i riti iniziatici, sul monte Cibelo, non ad Attis, ma a Dioniso.

C4

Strabone, X 3, 12 (C 469)

5-6. Ἰδαίαν ... Πεσσινουντίδα: sono epiteti che individuavano la Madre degli dèi topograficamente, così che Idea rinviava al monte Ida, Dindimene al monte Dindimo, entrambi in Frigia, Sipilene al Si-

pilo, in Lidia, e Pessinuntia alla città di Pessinunte, dalla quale in particolare era stata portata a Roma la pietra nera immagine della Madre degli dèi (Livio, XXIX 11, 7; cfr. C25; sopra, p. 261; Borgeaud 1996, pp. 89 sgg., 108 sgg.).

C5

Erodoto, IV 76, 2-4

11. ἀγάλματα: l'episodio dovrebbe essere messo in relazione con quanto accadde a Gneo Manilio, al quale si presentarono due Galli di Pessinunte, di nome Attis e Battaco, ad annunciargli la vittoria (Polibio, XXI 37, 4-7; cfr. anche Polibio, XXI 6, 7). Per l'uso di questi ἀγάλματα si veda C6.

C7

Pindaro, fr. 70b, 8-11

Pindaro attesta che l'introduzione del culto della Madre degli dèi in Grecia era già avvenuta alla fine dell'epoca arcaica (si veda anche Pindaro, fr. 95 Snell – Maehler; *Pyth.* 3, 77-9). Si veda egualmente Sofocle, *Phil.* 391-2 (ὀρεστέρα παμβῶτι Γᾶ, / μᾶτερ ...). Da Euripide (vol. I, Eleusi A4), infine, si desume come la Madre degli dèi fosse stata assorbita all'interno della sfera demetriaca. In nessun caso appare attestata la pratica dell'autoevirazione. <

C14

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1059-75

1061-2. *cultrum ... bracchiis*: i versi di Prudenzio sembrano modellati su Seneca, *Agam.* 686-92, che si riferisce esplicitamente ad Attis. Cfr. anche C16 e nota a C26, 24.

C15

Fedro, IV 1, 4-7

4. *Galli*: Mandruzzato traduce: «I sacerdoti celti di Cibele».

C16

Apuleio, *Metamorfosi* VIII 27

11. *brachia dissicant*: cfr. nota a C14, 1061-2 e commento a C26.

C18

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1

4. *simulacrum in lectica*: il simulacro posto sulla lettiga è immagine di Attis: cfr. nota a C26, 22.

C20

Macrobio, *I Saturnali* I 21, 8-10

11. *Hilaria*: si vedano C21; 23; 26 (cfr. anche F5-7). Secondo il calendario di Filocalo (C26) questa festa si inseriva in una successione di cerimonie che cadevano nel mese di marzo in onore della *Magna Mater*. Per la festa si veda nota a C26, 25.

C21

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10

7. ἱλαρία: cfr. C20; 23; 26 e nota a C26, 25.

C22

Arnobio, *Contro i pagani* V 16-7

1. *pinus*: l'apologeta cristiano allude alla cerimonia dell'*arbor intrat* (C26 con nota a l. 22). <

15. *illius temporis imitatio*: è la ripetizione mitico-rituale degli eventi mitici accaduti appunto nell'*illud tempus*, che è il tempo delle origini.

C25

Livio, XXIX 10, 4-5. 8; 14, 11-4

Livio narra l'ingresso a Roma della *Mater Magna Idaea Deum*, la < Grande Madre Idea degli dèi, resosi necessario secondo quanto rivelato dai libri Sibillini, allorché Annibale invase l'Italia. Gli eventi narrati si svolsero nel 205 a.C., quando Roma era nel pieno della seconda guerra punica, e il 4 aprile del 204 la dea venne solennemente introdotta a Roma; in quell'occasione fu del pari votata l'edificazione di un tempio in suo onore sul Palatino, che le fu dedicato il 10 aprile del 191. Il 10 aprile era l'ultimo giorno dei *Megalesia* o *Ludi Megalenses*, i giochi in onore della *Magna Mater*, che avevano inizio il 4 dello stesso mese, quale commemorazione dell'ingresso della dea (Borgeaud 1996, pp. 89-92; Sabbatucci 1988, p. 149).

C26

CIL I², *Calendario di Filocalo*, p. 260, 15; 22; 24-8

Il calendario di Filocalo si riferisce all'anno 354 d.C. ed elenca < una successione di cerimonie festive di primavera in onore di Attis forse introdotte dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.), a prestar fede a un passo di Giovanni Lido, *de mensibus* IV 59. Il collocamento a marzo di queste feste può essere anche un tentativo di recuperare al culto i nostalgici del passato di Roma, quando secondo la tradizione l'anno veniva fatto cominciare a marzo. In ogni caso vi è una coincidenza di queste celebrazioni con il ritorno della primavera. In generale sulle cerimonie qui elencate si vedano Sfameni Gasparro 1979a, p. 74 sgg.; Sabbatucci 1988, p. 150; Borgeaud 1996, pp. 131-5.

15. *Canna intrat*: l'«ingresso del giunco» cadeva il 15 marzo che <

coincideva con il plenilunio. Era questo l'avvio delle feste in onore della *Magna Mater*. Il giunco forse è simbolo della nascita di Attis, «sbocciato» dice appunto Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 5 (165b). Conferma la notizia del calendario di Filocalo Giovanni Lido, *de mensibus* IV 49, dal quale si ricava l'esistenza di *collegia* di *cannophori*, «portatori del giunco», dediti al culto della Grande Madre degli dèi. Alcune iscrizioni hanno permesso di riconoscere la presenza di questo collegio a Locri (*CIL* X 24), a Milano (*CIL* V 5840) e soprattutto a Ostia (*CIL* XIV 116, 117 e *passim*). Esso forse deve essere messo in relazione con i dendrofori (per cui cfr. nota a C27, 9). Il giorno successivo, il 16 marzo, cominciava il *castus matris deum*, un periodo probabilmente di nove giorni, che prevedeva forme di astinenza da alcuni specifici cibi e la pratica dell'astensione dai rapporti sessuali: cfr. E2; Tertulliano, *de ieiunio* 2; Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 18 (178a); altre interdizioni sono ricordate sempre da Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 16 (176b); 17 (177a).

22. *Arbor intrat*: la festa cadeva il 22 marzo e coincideva con < l'equinozio di primavera. L'ingresso dell'albero, che evocava molto probabilmente il pino sotto cui si era evirato Attis, era compito dei dendrofori (per cui cfr. nota a C27, 9). Questa tappa cultuale prevedeva in primo luogo la scelta e poi il taglio del pino (per cui si veda Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 9 [168c-169a] e F6). Tagliato l'albero, prima del levare del sole, i dendrofori immolavano un ariete (Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 27, 4). Il pino veniva allora avvolto in bende color porpora, come aveva fatto la promessa sposa di Attis (cfr. A2 e A9), coronato di viole e, dopo che gli era stata appesa un'immagine del giovinetto (Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 27, 1), trasportato nel santuario della Madre degli dèi (C22); vi rimaneva per un anno e l'anno successivo era dato alle fiamme (Firmico Materno, *de errore profanarum religionum* 27, 2). Questo trasferimento avveniva in forma di processione che attraversava la città per raggiungere il Palatino (Giovanni Lido, *de mensibus* IV 59). La cerimonia si doveva chiudere molto probabilmente con l'esposizione dell'albero (cfr. C22) accompagnata dalle lamentazioni rituali.

24. *Sanguem*: il sangue costituiva l'elemento maggiormente carico < di valori simbolici all'interno del culto della Madre degli dèi e il 24 marzo era il giorno dedicato al sangue. I Galli durante la processione si flagellavano e ferivano a sangue le braccia giungendo sino ad autoevirarsi (C14; 16; cfr. C3; 13). Nel corso della notte tra il 24 e il 25 marzo aveva luogo la veglia attorno al simulacro di Attis, tra grida e lamenti (C18), prima dell'inizio dei *Hilaria*, celebrati il 25. Non è da escludere che la formula riferita da Firmico Materno (D7 = F4), ca-

ratterizzata da una forte tensione soteriologica, fosse recitata nel corso di questa notte.

25. *Hilaria*: il 25 marzo, dopo l'equinozio (cfr. sopra nota a l. 22), la durata del giorno superava per la prima volta quella della notte (C20) ed era una festa che celebrava la gioia, caratterizzata dal riso e da una sorta di percezione della vita ritrovata (C21; 23; cfr. Borgeaud 1996, p. 132). Non è impossibile che questa festa, nel complesso delle cerimonie dedicate alla Madre degli dèi, sia stata introdotta in un secondo momento, anche se è impossibile fissarne l'epoca se non per via congetturale (si vedano Sfameni Gasparro 1979a, pp. 75-7; Borgeaud 1996, pp. 133-4).

26. *Requetio*: questo giorno è stato letto come una pausa di riposo dopo l'eccitazione violenta e sanguinosa dei giorni precedenti: cfr. Vermaseren 1977, p. 123; Borgeaud 1996, p. 132.

27. *Lauatio*: era il giorno dedicato alla purificazione dell'intero apparato usato per le celebrazioni dei giorni precedenti, a cominciare dalla statua della dea sulla quale era incastonata la pietra nera e che la mattina del 27 marzo veniva portata dal Palatino in processione sino all'Almone, un affluente del Tevere, dove l'arcigallo la spruzzava d'acqua per purificarla; ugualmente poi venivano lavati tutti gli strumenti utilizzati nei giorni precedenti. Terminate queste operazioni la statua veniva riportata in processione nel tempio sul Palatino (cfr. C19).

28. *Caiani*: è il circo Caiano fatto costruire dall'imperatore Caio Caligola. È difficile dire se *initium* in questo caso indichi o meno l'avvio delle iniziazioni misteriche in onore di Cibele e Attis. La distinzione fatta da Giuliano, *Oratio in Matrem deorum* 9 (169a), tra cerimonie pubbliche e cerimonie segrete non chiarisce il senso di *initium*.

C27

CCCA V 386, 1-19

4-5. *imperatoris ... Pii*: si tratta dell'imperatore Antonino Pio, che resse l'impero dal 138 al 161 d.C.; questa iscrizione, la più antica attestazione della pratica del taurobolio a Lione, precede di pochi mesi la morte di Antonino Pio ed è probabilmente la prima attestazione della definitiva organizzazione di questa pratica rituale entro il culto della Grande Madre frigia (Borgeaud 1996, p. 157; Id. 1998, pp. 184-5). Una traduzione dell'iscrizione in M. Le Glay, *La religion romaine*, Paris 1971, pp. 283-4, e in Vermaseren 1977, p. 134; il testo è riprodotto anche in Duthoy 1969, n. 126, p. 50.

8. *L(ucius) Aemilius Carpus*: non è improbabile che si tratti di un

Gallo affrancato dalla schiavitù che in qualità di seviro augustale, *IIIIIIuir Aug(ustalis)*, aveva il compito di dedicarsi nella provincia – in questo caso a Lione in Gallia – a mantenere vivo il culto dell'imperatore e di Roma: cfr. Le Glay, *La religion romaine*, cit., p. 283 nt. 4.

9. *dendrophorus*: i dendrofori erano un collegio sacerdotale riconosciuto dallo stato che aveva il compito di portare il pino sacro – memoria dell'albero di pino sotto cui si era evirato (cfr. A2; 9 e soprattutto C22) Attis, che in un'iscrizione (*CIL* VIII 7956) era chiamato *genius dendrophororum*. Lucio Emilio Carpo era contemporaneamente seviro e dendroforo e ciò testimonia gli stretti rapporti che si erano instaurati tra il culto di Cibele e il culto imperiale. <

10. *uires*: sono i testicoli del toro sacrificato nel corso del taurobolio (dell'ariete nel criobolio) e offerti alla dea frigia, forse destinati a sostituire l'offerta dei testicoli da parte degli iniziati (si veda Clemente Alessandrino, *Protr.* 15, 2): l'idea di un sacrificio sostitutivo non è tuttavia accolta unanimemente: si veda Duthoy 1969, pp. 108, 114 sgg. *a Vaticano*: come a Roma esisteva un colle Vaticano, sul quale aveva sede un santuario di Cibele, il Frigiano, forse anche a Lione esisteva un colle Vaticano (Duthoy 1969, p. 73): la questione è posta in termini interrogativi da Le Glay, *La religion romaine*, cit., p. 284 nt. 1. Vale la pena di rammentare che questa iscrizione fu trovata a Lione, sul colle Fourvière. Secondo *CCCA* V, p. 134, si tratta del colle Vaticano di Roma: «collis Vaticanus urbis Romae». Da questo luogo, dove si svolgeva il rituale sacrificale, i testicoli venivano trasferiti (*transtulit* dice l'iscrizione) altrove per essere sepolti (in generale dopo essere stati bruciati): Duthoy 1969, pp. 72-4; Borgeaud 1998, p. 188. <

11. *bucranium*: è la testa di toro che si trova scolpita sull'altare, al centro dell'iscrizione: si vedano *CIL* XIII 1, p. 266; *CCCA* V, p. 133; Le Glay, *La religion romaine*, cit., p. 284 nt. 2.

15. *occabo et corona*: si tratta di insegne sacerdotali che appaiono riprodotte su una statua di arcigallo proveniente da Ostia: G. Calza, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola sacra*, Roma 1940, pp. 205, 207.

19. *co(n)s(ulibus)*: i nomi di questi consoli permettono di stabilire la data della cerimonia: il 160 d.C.; sul lato destro compare *cuius mesonyctium / factum est V id(us) Dec(embres)*, da cui si desume che il giorno è il 9 dicembre (Le Glay, *La religion romaine*, cit., p. 284 nt. 5; 8 dicembre per Vermaseren 1977, p. 135 e *CCCA* V, p. 134). Da parte sua *mesonyctium* forse individua una celebrazione rituale notturna: si veda la discussione con bibliografia precedente in Vermaseren 1977, p. 135. <

C28

Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1011-50

È questa la più completa descrizione del taurobolio, il cui inseri- <
mento sistematico nel culto della Grande Madre degli dèi sembra divenire ufficiale solo alla fine del principato di Antonino Pio, come documenta l'iscrizione di Lione del 160 d.C. (C27 con nota a ll. 4-5; sopra, p. 262). L'opera di Prudenzio, approssimativamente datata al 400 d.C., si ispira probabilmente a un anonimo *Carmen contra paganos* – entrambi i testi riprodotti in Duthoy 1969, n. 2, p. 54, e n. 4, pp. 55-6; cfr. Borgeaud 1998, pp. 196-7.

1015. *cinctu Gabino*: il *cinctus Gabinus* prevedeva che un lembo < della toga fosse fatto passare sotto il braccio destro e venisse tirato in alto sino a coprire il capo.

1025. *fulgor brattealis*: si tratta dello splendore che gli ornamenti d'oro riverberano sul pelame dell'animale. Un toro e un ariete con gli ornamenti rituali sono raffigurati sulla parte posteriore di un altare proveniente da Roma e datato al 295 d.C. (*CCCA* III 357).

1042-3. *flamines ... pontifex*: la presenza dei flamini (i sacerdoti < *tout court* per Borgeaud 1998, p. 195) e del pontefice, pur nella polemica antipagana di Prudenzio, sono il sintomo eloquente dell'inserimento e dell'assimilazione del culto della Grande Madre nel complesso religioso dell'impero. La tradizione romana aveva conosciuto una articolazione di questo collegio sacerdotale in tre flamini maggiori, quello di Giove, di Marte e di Quirino, e in dodici flamini minori. A sua volta il pontefice, che in questo caso deve essere inteso come pontefice massimo, non godeva propriamente di uno statuto sacerdotale, era a capo di un collegio che in età imperiale era costituito da sedici membri ed era subordinato al flamine di Giove (*flamen Dialis*, e al re sacrale, *rex sacrorum*) dal punto di vista della gerarchia religiosa, mentre era a quello superiore per quanto concerneva le prerogative giuridiche e giurisdizionali, poiché al pontefice competeva il controllo complessivo della normativa rituale. In epoca tardo-imperiale divenne la carica religiosa più importante; al pontefice competeva la definizione di «cosa fosse sacro, cosa profano, cosa santo e cosa religioso» (Macrobio, *Sat.* III 3, 1).

D

Iniziazione

D1

CCCA III 231

2. *taurobolio / criobolioque*: anche in questa come nelle successive iscrizioni (D2-4) il taurobolio è associato al criobolio, il sacrificio dell'ariete, che doveva essere eseguito secondo le medesime modalità del taurobolio: cfr. sopra, p. 262, C28 con commento e note a C27, 10; D2, 4-5.

4-5. *nonis Aprilibus ... cons(ulibu)s*: si tratta del 5 aprile del 383 d.C. (*CCCA* III 231, p. 51).

D2

CCCA III 233

2-4. *augur ... Isidis*: è la prova concreta della permeabilità dei culti in età tardo-antica (cfr. vol. I, Introduzione, pp. XXIII-XXIV, XXXVII) e dell'assenza di una qualche forma di esclusivismo. Il caso di Apuleio è ben noto. In questa circostanza si trascorre da una funzione propria del sistema religioso romano, l'augurato, che attraverso la lettura del volo degli uccelli aveva il compito di comprendere se l'azione umana era in sintonia con la volontà divina, al «padre», che è uno dei gradi iniziatico-ieratici del culto mitraico (cfr. Mitraismo, p. 352 e Mitraismo E5 con nota a l. 2 ed E7 con commento *ad loc.*), mentre il *hierokeryx*, l'araldo sacro è in questo caso l'assunzione di un grado sacerdotale di matrice eleusina (cfr. vol. I, Eleusi, p. 481); l'arcibucolo, o arcibovaro, appartiene al dionisismo (per cui cfr. vol. I, Dionisismo B6); lo ierofante di Ecate, pure di matrice eleusina, probabilmente riconduce ai misteri di Samotracia (per il cui rapporto con Eleusi si veda sopra, p. 9; per il sacerdozio di Samotracia cfr. pp. 426-7) e il sacerdote di Iside a quelli isiaci. <

4-5. *taurobolio criobolioq(ue)*: l'altare, trovato a Roma, su cui era incisa la presente iscrizione, oggi perduto, portava alla sinistra dell'iscrizione la raffigurazione di un toro sotto un pino e alla destra un ariete sempre sotto un pino (*CCCA* III 233, p. 52 e pl. CXXI; cfr. sopra, p. 262; C28 e commento).

5-6. *Idibus Augustis ... cons(ulibu)s*: si tratta del 13 agosto del 376 d.C. (*CCCA* III 233, p. 52).

7. *bis deni*: da questo testo sembra potersi desumere che il rito iniziatico aveva efficacia per vent'anni e che si doveva o poteva ripetere. Il *Carmen contra paganos* (Duthoy 1969, n. 2, p. 54) al v. 62, da parte sua recita: *uiuere num speras uiginti mundus in annos?*, «forse speri di vivere puro per vent'anni?». Questa efficacia limitata nel tempo del rito taurobolico è probabilmente da porre in relazione con *in aeternum renatus* di D4, che può sembrare un superamento del limite temporale. Si veda Sfameni Gasparro 1979a, p. 140 sgg.; Borgeaud 1996, p. 158. Cfr. nota a F8, 2-3. <

D3

CCCA III 235

3. *taurobolium criobol(iumque)*: cfr. nota a C27, 10, commento a C28 e sopra p. 262.

5-7. *die XIII kal(endas) ... co(n)s(ulibu)s*: 19 aprile 319 d.C. (*CCCA* III 235, p. 53).

6. *Cerealibus*: i *Cerialia* erano le feste in onore di Cerere, la dea delle messi e soprattutto delle plebi, celebrate con i ludi che avevano inizio il 12 aprile e terminavano il 19 (si veda Sabbatucci 1988, pp. 126-8), che è il giorno indicato dalla nostra iscrizione. In quest'epoca ogni «autenticità» romana delle feste in onore di Cerere è andata ormai perduta: questa Cerere è senz'altro una faccia della greca Demetra ed è contemporaneamente confusa con la Grande Madre frigia (se non a quella assimilata): cfr. Borgeaud 1996, p. 163.

D4

CCCA III 242

Per questa iscrizione cfr. D2 e note *ad loc.*; anche la data è la medesima, il 13 agosto 376 d.C.

4-5. *in aeter/num renatus*: è ciò per cui soprattutto questa iscrizione si differenzia da D2 (cfr. nota a D2, 7); per le implicazioni escatologiche cfr. nota a F8, 2-3.

D5

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 18, 1

6-8. *de tympano* ... Ἄττεως: questa formula, che evoca il modello eleusino e che certamente è da quello ispirata (cfr. vol. I, Eleusi D53-5 e commento *ad locc.*) è al centro di un intenso dibattito, anche perché essa presenta delle differenze sia tra la versione latina e quella greca riportate da Firmico, sia con il testo offerto da Clemente in D6, il quale si scosta dalle precedenti due soprattutto per la presenza di ἐκερνοφόρησα, «ho portato il *kernos*», e di ὑπὸ τὸν παστὸν ὑπέδυν, «sono sceso sotto la cella (del tempio)» (cfr. note a D6, 3 e 4). Non è impossibile che la formula riportata da Firmico dovesse essere pronunciata da chi, iniziato al culto di Attis («sono diventato iniziato di Attis» recita infatti la versione greca riportata dall'autore cristiano), volesse poi accedere al *sancta sanctorum* del santuario, a cui probabilmente allude l'espressione «sono sceso sotto la cella (del tempio)» di Clemente (D6): cfr. Sfameni Gasparro 1979a, p. 105; Borgeaud 1996, pp. 162-3; Id. 1998, p. 190. <

D6

Clemente Alessandrino, *Protrettico* 15, 1; 3

2-4. σύμβολα ... ὑπέδυν: per questa formula cfr. nota a D5, 6-8.

3. ἐκερνοφόρησα: non è possibile stabilire se il *kernos* trasportato dall'iniziando coincidesse con i *kernoi* tipici del culto eleusino (vol. I, Eleusi D49 con nota a l. 3) o se questo contenitore avesse altra funzione e fosse invece utilizzato per trasferire i testicoli dell'animale sacrificato fino al luogo della loro sepoltura: cfr. C27 con nota a l. 10; si vedano Sfameni Gasparro 1979a, pp. 104-5; Borgeaud 1996, p. 160; Id. 1998, p. 188.

4. ὑπὸ τὸν παστὸν ὑπέδυν: Clemente probabilmente allude alla cella di un tempio, dove l'iniziando era ammesso per ricevere l'iniziazione più alta, anche se vi è stato chi ha voluto vedervi una simbologia nuziale evocatrice delle mistiche nozze dell'iniziando con la Grande Madre, a imitazione di Attis: una sintesi del dibattito in Sfameni Gasparro 1979a, p. 105.

E

Segreto e interdizioni

Per la funzione del segreto si vedano vol. I, Introduzione, pp. XVIII-XX ed Eleusi, pp. 539-40.

F

Escatologia

F7

Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10

2. Νύμφῃ: la Ninfa è in questo caso figura della materia che trascina l'anima verso la generazione, vissuta dal neoplatonico Salustio come un male.

F8

CCCA III 242

2-3. *in aeter/num renatus*: riportata in D4 (si veda nota a D4, 4-5), questa iscrizione si differenzia da D2, dove il taurobolio e il criobolio sembrano avere efficacia per venti anni (si veda nota a D2, 7), perché in questo caso, peraltro isolato, essi hanno per effetto una «rinascita» valida per l'eternità, così che il testo sembra lasciare trasparire un'attesa escatologica che valica la condizione umana. Cfr. Sfameni Gasparro 1979a, p. 141; Borgeaud 1996, pp. 158-61; Id. 1998, pp. 185-9. <

Il commento di questa parte è stato condotto in forma ridotta, limitato alle informazioni essenziali per la comprensione dei testi. Le linee generali della tradizione mitologica e delle pratiche cultuali sono esposte nell'Introduzione, pp. 351-3.

A

Miti di fondazione

A1

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 20, 1

1. ἐκ πέτρας: cfr. nota ad A 3, 4.

A2

Giovanni Lido, *I mesi* IV 30

1. πετρογενῆ: cfr. nota ad A 3, 4.

A3

Pseudo-Plutarco, *I fiumi* 23, 4

4. πέτρᾳ ... λίθος: l'autore attribuisce a Mitra un'azione che per certi versi ricorda il tentativo non riuscito di Zeus di accoppiarsi con la <

Grande Madre, in seguito al quale però viene ingravidata la roccia da cui nascerà Agdesti (Cibele e Attis A2). Lo Pseudo-Plutarco ne individua le motivazioni nel carattere sessuofobo del dio, che sembra peraltro anche una peculiarità del culto stesso, dal quale in linea generale pare fossero escluse le donne (con qualche eccezione: E4 con nota a l. 6 ed E16 con commento *ad loc.*). Secondo la tradizione, di natura iconografica, e secondo gli epiteti cultuali (A1-2; A4-6), tuttavia, era proprio Mitra a essere nato dalla roccia. Così lo raffigurano per esempio alcune lastre di marmo provenienti da Roma (Merkelbach 1988, figg. 48-9). La nascita dalla roccia per certi aspetti può implicare una sorta di protologia, a cui possono appartenere anche gli uomini nati dalle pietre in Grecia per opera di Deucalione e Pirra (Apollodoro, I 7, 2 [48]; forse un'allusione a questa origine in *Od.* XIX 163). Ma nel caso di Mitra la nascita dalla roccia può piuttosto evocare una nascita celeste, se nel mondo indo-iranico, dove si situa l'indiscutibile matrice del dio, il cielo era fatto di pietra, senza tuttavia poter escludere che la pietra non rinvii anche alla terra. I tratti solari del dio (C1 con nota a l. 3), i suoi connotati uranici sembrano a ogni buon conto indurre a riconoscere alla pietra un valore celeste. Si vedano Vermaseren 1960, p. 63; Merkelbach 1988, pp. 119-20; cfr. anche M. J. Vermaseren, *The Miraculous Birth of Mithras*, «Mnemosyne» IV 1951, pp. 285-301.

A4

CIMRM II 1743

1-2. *Petrae / genetrici*: cfr. nota ad A3, 4.

A5

CIMRM II 1674

1-2. *Petrae / genetrici*: cfr. nota ad A3, 4.

A6

Commodiano, *Istruzioni contro i pagani* I 13, 1-2; 4; 6-7

1. *de petra natus*: cfr. nota ad A3, 4.
4-7. *furem ... boues alienos*: ladro di buoi è un titolo che caratteriz- <

za Mitra (cfr. A8; C5) così come il suo seguace viene iniziato al furto dei buoi (E24). A seguire poi Porfirio (A8), il furto dei buoi dovrebbe esprimere allegoricamente la spinta segreta verso la generazione (per cui si veda nota ad A8, 3-4). Ricondotto comunque alle origini iraniche e al carattere iniziatico del culto, il furto del bestiame potrebbe essere una persistenza, designificata e reinterpretata, di uno schema iniziatico di matrice indo-europea, ma forse non solo, in cui il furto del bestiame era una prova che i giovani dovevano compiere per accedere al mondo degli adulti, come sembra trasparire da alcuni racconti mitici greci (così per esempio il furto di bestiame compiuto dai Dioscuri – Apollodoro, III 11, 2 [135] – o delle vacche di Gerione – Apollodoro, II 5, 10 [106-12] – e del toro di Creta entrambi a opera di Eracle – Apollodoro, II 5-7 [94-5]). Nel caso di Mitra il furto del bestiame pare doversi collegare con l'uccisione del toro per mano del dio, sacrificio rappresentato su numerosi rilievi marmorei, ma che probabilmente conosce prima la fase dell'addomesticamento dell'animale, come sembrerebbe doversi arguire dai versi di Stazio (A7). Si vedano B. Lincoln, *Priests Warriors and Cattle*, Berkeley-Los Angeles-London 1981, pp. 27 sgg., 63 sgg., 66 nt. 103, 103 sgg., 132-3; Merkelbach 1988, pp. 148-51.

A7

Stazio, *Tebaide* I 719-20

720. *indignata ... cornua*: Stazio allude all'episodio mitico in cui Mitra cattura il toro per condurlo nella grotta: cfr. Merkelbach 1988, p. 151; note ad A6, 4-7; A8, 3-4 e commento a D1.

A8

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 18

1-2. Σελήνην ... ταῦρος: l'identificazione della luna, nella forma della falce o di menisco crescente, con l'immagine di corna bovine, che nel mitraismo trova espressione anche nella *scapha lunata*, l'imbarcazione a forma appunto di falce lunare su cui viaggia il toro (Merkelbach 1988, fig. 161; cfr. Simonini 1986, p. 176) è riconoscibile anche nel culto e nella tradizione isiaca (si vedano note a Iside A29, 1 e C14, 5); a sua volta l'epiteto di Melissa, cioè di ape, riconduce al culto e alla tradizione demetriaca (cfr. vol. I, Eleusi A10; C32 e com-

mento *ad locc.*). Oltre a questo processo di omogeneizzazione in Porfirio traspare anche la dimensione cosmologico-astrale che caratterizza la teologia planetaria del mitraismo (cfr. A10; G7; commento a E7; sopra, p. 352 e sezione E, pp. 558-9), dimensione che rende astrale pure l'origine delle anime, le quali nascono da un bovino (cfr. nota a ll. 3-4), il toro sacrificato da Mitra nella grotta cosmica dove il dio lo trascina (cfr. note ad A6, 4-7; A7, 720 e commento a D1) e che occupa anch'esso una posizione astrale. Questa nascita delle anime coincideva con una discesa che implicava comunque anche una risalita delle anime: cfr. G6-7. Si veda Merkelbach 1988, pp. 240-4.

3-4. βουγενεῖς ... βουγενεῖς: la nascita delle api dalla carcassa di un bue appartiene alla tradizione mitica greca e ha all'origine una colpa di natura sessuale: Aristeo, immagine dello sposo leale e fedele, modello dell'apicoltore, vede Euridice, la giovane sposa di Orfeo, il mitico cantore di Tracia, e tenta di violentarla; ma Euridice fugge e nella fuga viene morsa da un serpente e muore; gli dèi allora puniscono Aristeo inviando una pestilenza che distrugge le api; rivoltosi alla madre Cirene, che lo aveva generato ad Apollo, da questa viene a sapere sia quale era stata la causa della pestilenza che aveva colpito le sue api – la tentata violenza sessuale – sia come far rinascere le api: sacrificare quattro buoi e lasciarli al chiuso, lontani dalla luce, sino a che dalle carcasse putrefatte fossero nati nuovi sciami (Virgilio, *Geor.* IV 317-559, è senza dubbio il documento letterario più conosciuto e famoso tra quanti hanno riprodotto questo racconto; cfr. M. Detienne, «Orphée au miel», in J. Le Goff – P. Nora, éd., *Faire de l'histoire*, III, Paris 1974, pp. 56-75; Simonini 1986, pp. 177-9). Non è improbabile che l'assimilazione delle anime alle api si fondasse anche sul fatto che la tradizione antica, in particolare greca, vedeva in questo insetto l'animale più puro (così per esempio Aristotele, *Hist. an.* IX 626a 24-5), che evitava odori sgradevoli, che non tollerava l'adulterio e che era il modello della laboriosità e della temperanza (cfr. Scarpi 1984, pp. 63-113). La nascita o ri-nascita dell'ape dalla carcassa del bue si configura in questo caso come metafora della ri-nascita dell'anima dalla carcassa umana rappresentata dal corpo (cfr. Simonini 1986, p. 178), e ciò evoca un tema platonico e orfico (cfr. vol. I, Orfismo F4 e commento *ad loc.*). Merkelbach 1988, p. 111 sgg., ritiene che alle api e alla loro nascita possa alludere il titolo di *nymphus* attribuito a coloro che erano ammessi al secondo grado iniziatico (cfr. Simonini 1986, pp. 178-9). <

4. βουκλόπος θεὸς: cfr. nota ad A6, 4-7.

5. ἀπάγων: la lezione ἀκούων non è certa; ἀπάγων è accolto da Simonini 1986, pp. 179-80 nt. 68, che interpreta ἀπάγειν non solo nel senso proprio di «condurre da un lato, sottrarre», ma anche nel senso

di «promuovere». Merkelbach 1988, p. 149, legge invece δακρύων, e interpreta «Il dio che ruba i bovini è colui (dio) che di nascosto versa lacrime sulla nascita della vita». Questa proposta di correzione appare coerente con la condanna del processo generativo, tipica della visione antisomatica che caratterizza il pensiero neoplatonico e in generale molte correnti religiose tardo-antiche. Tuttavia proprio Porfirio, nella stessa opera (A10), afferma che Mitra è il padrone e il demiurgo della generazione.

A9

Plutarco, *Iside e Osiride* 46 (369d-e)

4. Ζωροάστρης ὁ μάγος: Zoroastro o Zarathustra è figura ben nota alla letteratura greca e il suo nome compare su un numero considerevole di testi greci e latini (Jong 1997, pp. 316-7) ed è colui che ha dato vita alla più antica delle religioni fondate, lo zoroastrismo appunto. Il titolo di *magos* con cui lo individua Plutarco ne definisce il ruolo sacerdotale, sia perché i magi erano una casta sacerdotale iranica (B1-2; C6; cfr. D4 e nota a B2, 1), sia perché proprio Zoroastro doveva essere uno *zaotar*, un sacerdote esponente del clero che gestiva l'antica religione politeista iranica con cui egli poi entrò in rotta di collisione quando avviò la sua rivoluzionaria riforma. Da questa riforma scaturì il suo sistema religioso fondato su un dualismo ontologico e metafisico radicale, per il quale il mondo divino è diviso tra spiriti buoni, guidati da Ahura Mazdā, e spiriti cattivi, guidati da Angra Mainyu (cfr. nota a l. 5), ma la cui teologia resta un monoteismo. Si vedano in generale G. Gnoli, «Le religioni dell'Iran Antico e Zoroastro», e «La religione zoroastriana», in G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni*, I. *Le religioni antiche*, Roma-Bari 1994, pp. 455-98 e 499-565; Jong 1997, pp. 317-23. <

5. Ὡρομάζην ... Ἀρειμάνιον: sono la trascrizione greca dei due principî del bene e del male in cui lo zoroastrismo ripartiva il mondo divino, due principî in continuo conflitto tra di loro e incarnati rispettivamente da Ahura Mazdā, o Horomazes appunto, Ohrmazd, il «Signore Saggio», e Angra Mainyu, o Arimanios, Ahreman, lo «Spirito Malvagio» (cfr. Jong 1997, pp. 251 sgg., 312 sgg.). Ahura Mazdā è il creatore del mondo e produttore della vita, che così appare come Bene, laddove il Male è un prodotto di Angra Mainyu, che si configura come «non vita» in quanto impossibilità di esistere. <

8. μεσίτην: in questo passo Plutarco assegna a Mitra l'epiteto di «mediatore», che può evocare il valore di «patto» del teonimo nel po- <

liteismo indo-iranico (si veda Merkelbach 1988, pp. 28-9; sopra, p. 351) come pure la posizione centrale assegnata al dio nell'antico calendario persiano: Merkelbach 1988, p. 39.

A10

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 24

1-4. Μίθρᾳ ... ταῦρος: il passo è discusso; per quanto concerne i problemi testuali si veda Simonini 1986, p. 202. Porfirio qui descrive la posizione di Mitra in rapporto ai segni zodiacali, di cui aveva fornito la successione al par. 22: l'Ariete è sede dell'equinozio di primavera e casa di Marte (Ares in greco), e il Toro è casa di Venere tanto quanto la Bilancia, che a sua volta è sede dell'equinozio d'autunno; la successione dei segni zodiacali segue un percorso, dice sempre Porfirio, che dal Cancro porta in direzione del Capricorno e che si configura come via di discesa, perché il Cancro è settentrionale, e un percorso che dal Capricorno conduce al Cancro e che è inteso come via di risalita perché il Capricorno è segno meridionale. Il Cancro rappresenta la porta attraverso la quale le anime scendono in questo mondo e il Capricorno quella attraverso cui risalgono. Il complesso dei segni dello zodiaco rappresentava, dunque, una sorta di quadro cosmico entro il quale si svolgeva la vicenda delle anime che nascevano in seguito all'uccisione del toro per opera di Mitra nella caverna, a sua volta immagine del mondo (si veda Simonini 1986, pp. 191-203; cfr. commento a D1); essi concorrevano a decorare il pavimento a mosaico del mitreo delle sette sfere di Ostia (Merkelbach 1988, fig. 34, p. 100 e cfr. *ibidem*, pp. 255-61) e probabilmente con essi e con il sistema planetario costituito dai sette pianeti (Mercurio, Venere, Marte, Giove, Luna, Sole, Saturno) erano collegati i sette gradi iniziatici in cui si articolava la partecipazione al culto mitraico (si vedano E7; G7 e commento *ad loc.*; sezione E, pp. 558-9; cfr. Merkelbach 1988, pp. 95-107, 247 sgg.; Vermaseren 1960, p. 129; Turcan 1981, p. 101). <

1-2. οἰκείαν ... ὑπέταξαν: anche Porfirio con questa precisazione sottolinea la posizione centrale di Mitra (cfr. nota ad A9, 8) nel quadro però della prospettiva astrale e planetaria del mitraismo (cfr. p. 352).

4. δημιουργὸς ... δεσπότης: cfr. note ad A6, 4-7 e ad A8, 1-2.

7-8. Καύτου ... ⟨Καυτοπάτου⟩: Cautes e Cautopates sono i due personaggi che in abito persiano quasi sempre figurano nelle rappresentazioni di sacrificio del toro; entrambi impugnano una fiaccola e nella posizione tipica (per la quale si veda Hinnells 1976, pp. 38-40) Cautes è collocato di fronte al toro, con la fiaccola levata a indicare il <

levare del sole, mentre Cautopates sta alle spalle dell'animale, con la fiaccola abbassata, segno del tramonto del sole. Con Mitra, identificato con il sole (cfr. C1 con nota a l. 3) essi rappresentano i tre momenti del corso solare, l'alba, il mezzogiorno e il tramonto (cfr. B1 con nota a ll. 1-2). Anche queste figure appaiono spesso messe in rapporto con i segni zodiacali in alcune raffigurazioni, dove Cautes con in mano una testa di toro indica che il sole si trova nel segno del Toro e annuncia l'approssimarsi della primavera, ma anche l'avviarsi del sole verso il suo culmine e cioè il solstizio d'estate; Cautopates invece, che individua il tramonto, rappresentato accanto a uno scorpione, segnala che il sole si trova nel segno dello Scorpione, che l'autunno avanza e che il sole si avvia verso il suo declino. Infine Cautes e Cautopates dovevano essere legati rispettivamente al grado iniziatico dell'eliodromo e del persiano (E5 con nota a l. 2 ed E7 con commento *ad loc.*). Si vedano Vermaseren 1960, pp. 60-1; Merkelbach 1988, pp. 133, 142-3, 246, figg. 67, 71, 73, 81, 101, 112, 128, 132, 143-4, 149, 153-4, 160-2, 164; Simonini 1986, pp. 206-7.

B

Sacerdozio

B1

Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *Lettere* 7, 2

1-2. τριπλασίου Μίθρου: forse vi è un'allusione ai tre aspetti di Mitra in quanto sole, alba, mezzogiorno e tramonto, ma anche in rapporto alla sua posizione rispetto agli equinozi, che vedono a primavera la salita del sole sino al culmine rappresentato dal solstizio d'estate e in autunno il suo declinare sino al solstizio d'inverno. Cautes e Cautopates ne sarebbero figura e rappresentazione: si veda A10 con nota a ll. 7-8.

B2

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

1. οὗτοι: sono i Magi, che costituivano una casta sacerdotale persiana già nota a Erodoto (I 101; 132, 3) come particolarmente dedita all'osservazione degli astri. Porfirio resta per ora il solo autore antico

a parlare della divisione dei Magi in tre caste. Cfr. G5 con note a ll. 1 e 2-3. In generale si veda Jong 1997, pp. 387 sgg.; 395 sgg.

B5

CIMRM I 367

1. *leo*: cfr. E14 e nota a E5, 2.

C
Culto e pratiche rituali

C1

Strabone, XV 3, 13 (C 732)

3. ἥλιον ... Μίθρην: l'identità di Elios-Sole con Mitra (C7), presente su numerose iscrizioni (cfr. C10), dove Mitra è invocato come «Sole invitto» (C9; 11; E8; 22), risente probabilmente del rapporto che già Mitra aveva con il sole nell'antica teologia iranica, dove questa relazione divenne tanto stretta da rendere le due figure intercambiabili (Jong 1997, pp. 99, 285-6). La stessa data di nascita di Mitra, fissata al 25 dicembre, si situa nell'arco del solstizio d'inverno, quando il sole inizia la sua annuale fase crescente. Non sempre tuttavia il mitraismo sembra aver accolto questa identificazione (cfr. per esempio C4), poiché in alcuni monumenti il Sole appare in posizione subalterna al dio e in altri essi sembrano stringere un'alleanza attraverso la stretta di mano (*iunctio dextrarum*: D1; E23-4) tipica del rituale iniziatico mitraico. Vermaseren 1960, pp. 80-1; Merkelbach 1988, pp. 109, 120, 130, 147-8. <

4. πῦρ ... ὕδωρ: sono i quattro elementi che nel mitraismo entrano in gioco perché si rapportano ad alcuni dei sette gradi iniziatici (il corvo, primo grado, con l'aria; il serpente, secondo grado, con la terra; il leone, quarto grado, con il fuoco; il persiano, quinto grado, con l'acqua: così Merkelbach 1988, pp. 104, 244; per i gradi iniziatici E5 ed E7). Probabilmente Strabone si riferisce alle libagioni all'acqua e al fuoco previste dai rituali persiani, dove comunque il fuoco aveva un ruolo centrale quale elemento cosmico; infatti quando Ahura Mazdā creò il mondo per la prima volta nella sua forma spirituale, lo <

creò come un fuoco splendente; inoltre lo stesso Zarathustra, quanto i suoi seguaci, era conosciuto come adoratore del fuoco: si veda Jong 1997, pp. 133-8, 343-50.

C2

Plutarco, *Iside e Osiride* 46 (369d-e)

Cfr. A9 con note *ad loc.*

C3

Ateneo, X 45, 434e

1-2. Πέρσαις ... Μίθρᾳ: quella a cui si riferisce Ateneo è probabilmente la festa iranica di *Mithrakāna*, che cadeva in autunno e durante la quale venivano sospese le consuete norme della vita di corte, che prevedevano tra le altre cose che il re consumasse i suoi pasti da solo; nel corso di questa festa venivano scambiati doni. Resta tuttavia che il consumo di alcolici, comune nelle festività zoroastriane, era dagli autori greci frequentemente associato ai re persiani: su tutto ciò si veda Jong 1997, pp. 371-7. <

C4

Curzio Rufo, *Storia di Alessandro* IV 13, 12

2. *Solem et Mithrem*: cfr. nota a C1, 3.
3. *ignem*: cfr. nota a C1, 4.

C5

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2

1. *abactorem bouum*: cfr. nota ad A6, 4-7. *ignis*: cfr. nota a C1, 4.

C6

CIMRM I 68

1. Πυρωτὸν ἆσθμα: è una ulteriore evocazione del potere assegnato al fuoco dalla tradizione iranica conservatasi all'interno dello zoroastrismo, per la quale il fuoco era l'essenza stessa di Ahura Mazdā (Jong 1997, p. 344; cfr. nota a C1, 4).

2. μάγοις: cfr. nota a B2, 1.

C7

Egemonio, *Atti della disputa tra Archelao e Manete* 36

1-2. *Solem ... Mithram*: per il rapporto e per l'identificazione di Mitra con il Sole cfr. nota a C1, 3.

C8-C11

Tutti questi testi documentano il rapporto e in alcuni casi l'identificazione di Mitra con Elios-Sole, per cui si veda nota a C1, 3.

C13

Lampridio, *Vita di Commodo* 9, 6

1. *homicidio uero*: probabilmente Commodo, invece di simularla, provocò la morte di un *miles* (E12 con nota a l. 2) che doveva sottomettersi all'iniziazione. La morte rituale sembra fosse tipica di questo, come di altri culti a carattere iniziatico. Turcan 1981, p. 91; cfr. Eliade 1981, p. 326. <

C14

Socrate, *Storia ecclesiastica* III 2

4. ἀνθρώπους κατέθυον: l'accusa di compiere sacrifici umani era uno dei modi più efficaci per screditare una religione (Vermaseren 1960, p. 138). Nonostante questo testo, fortemente sospetto in quan-

to opera apologetica, alcuni ritrovamenti archeologici (uno scheletro con le mani incatenate nel mitreo di Sarrebourg e un cranio a Königshofen) non sembrano prove sufficienti per sostenere che nel mitraismo si praticassero sacrifici umani. Vermaseren 1960, pp. 137-8; Turcan 1981, p. 92.

C16

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 17

3. ὁ κρατὴρ: Porfirio si riferisce all'uso di un cratere che, insieme all'acqua, nei rituali mitraici aveva la funzione di principio della vita (un cratere è raffigurato nella parte centrale del mosaico che decora l'ingresso del pavimento del mitreo di Ostia: Merkelbach 1988, fig. 37). In questo caso il cratere media tra l'acqua, di cui è contenitore, e il miele (per il quale cfr. nota a E13, 1-2), che le api vi depongono e di cui Porfirio ha a lungo parlato ai paragrafi 15 e 16 (E13 ed E18). Entrambi, acqua e miele, hanno funzione purificatrice (per il miele cfr. E13), ma entrambi sono anche connessi con la fertilità e la generazione, l'acqua in quanto fonte di rinascita per l'iniziando che vi si immerge e il miele in quanto prodotto delle api «nate dal bue» (per cui cfr. A8 con nota a ll. 3-4) e piacere che attrae verso la generazione (così Simonini 1986, pp. 166-7). Infine non si può trascurare che è sempre in un cratere (κρατήρ) che nel *Timeo* (41d) di Platone viene mescolata da colui che ha dato origine all'universo la sostanza dell'anima dell'universo alla quale vengono subito dopo aggiunti i residui dei primi elementi: da questo composto sarebbero state tratte le anime. E in maniera analoga procede alla plasmazione delle anime il dio alchimista del frammento ermetico noto come *La pupilla del mondo* (fr. 23, 14-5 Nock – Festugière). <

D

Antro

D1

CIMRM I 423

Numerose iscrizioni documentano la costruzione o la ricostruzione di *spelaea*: *CIMRM* I 706, dall'Italia, attesta infatti la ricostruzione, <

per opera del *pater patratus* Publio Acilio Pisoniano, di uno *spelaeum* distrutto da un incendio. Si veda anche *CIMRM* I 652, sempre dall'Italia. Della dedica di una grotta con statue e ornamenti parla un'iscrizione africana (*CIMRM* I 129), di una con statue e con un altare un'iscrizione dall'Italia (*CIMRM* I 660). Di una grotta espressamente destinata al culto parla un'iscrizione della Mesia Inferiore (*CIMRM* II 2296). La grotta è il luogo ideale per un ladro di buoi come Mitra (cfr. Campbell 1968, pp. 7-9; nota ad A6, 4-7), ma era per i seguaci del dio anche una immagine del mondo (D4) entro il quale si svolgeva l'esistenza umana (Merkelbach 1988, p. 137). All'interno di queste grotte aveva luogo il sacrificio del toro (*CIMRM* II, figg. 614, 620-1, 630, 632, 643, 645), si svolgevano le azioni rituali e si celebravano le iniziazioni (D2; cfr. Sfameni Gasparro 1979c, pp. 354-5). La grotta non è forse lo spazio selvaggio e inabitato (così secondo Lavagne 1988, p. 81), ma certamente è uno spazio «altro» rispetto al quotidiano in cui scorre la vita umana (cfr. nota ad A10, 1-4).

D2

Tertulliano, *La corona* 15, 3

1. *initiatur in spelaeo*: cfr. commento a D1.
2. *coronam*: cfr. nota a E12, 2.

E

Iniziazione

I gradi iniziatici, secondo la ricostruzione di Merkelbach 1988, pp. 106-59, erano sette: corvo, ninfo, soldato, leone, persiano, eliodromo, padre. Merkelbach pare ignorare i crifii, attestati da E26 (cfr. nota a E5, 2) e da *CIMRM* I 405. Questi sette gradi erano ciascuno sotto la tutela di uno dei sette pianeti dello schema astrale tolemaico (E7 e commento *ad loc.*). La relazione pare trovare conferma nel mosaico del pavimento del mitreo delle sette sfere di Ostia, che a sua volta sembra coincidere con la scala dalle sette porte descritta da Celso (G7), e, sempre a Ostia, nel mosaico del pavimento del mitreo degli animali, in quello del mitreo delle sette porte e in quello del mitreo di Felicissimo, dove è raffigurata la scala con le sette porte, tra i pioli della quale appaiono alcuni simboli che dovrebbero individuare i sette gradi, dal

corvo al padre (Merkelbach 1988, figg. 34, 36-8). Si può credere che la relazione inequivocabile tra i gradi iniziatici e le sfere celesti (in generale Beck 1988) sia il prodotto di una reinterpretazione che risente delle numerose tendenze tardo-antiche, dell'antropologia neoplatonica come della teologia e antropologia egizia rappresentate dai misteri di Iside nonché dallo stesso ermetismo, che avrebbe ben potuto essere la dottrina segreta celata nei libri a cui attingevano i seguaci del culto isiaco (cfr. commento a Iside A5, nota a Iside E2, 33-4; Iside F, pp. 521-2). Del resto proprio l'ermetismo offre una descrizione della risalita dell'«uomo sostanziale», e cioè l'intelletto privo del peso del corpo, attraverso le sette sfere planetarie sino all'unione con la divinità (*Corpus Hermeticum* 1, 25-6) che può apparire analoga allo schema iniziatico mitraico, il quale da parte sua sembra riproporre il destino dell'anima secondo il modello neoplatonico (cfr. note ad A8, 3-4 e ad A10, 1-4). Quasi assenti sembrano le donne da questo culto, se si escludono le «iene» di cui parla Porfirio (E4 con nota a l. 6) e la «leonessa» che compare su un'iscrizione (E16 e commento *ad loc.*).

E2

Gregorio di Nazianzo, *Orazione* IV *contro l'imperatore Giuliano* 1, 70

1-2. καύσεις ... μυστικάς: forse si tratta dell'uso del fuoco, al quale era riconosciuto un potere purificatore, nel quarto grado, quello del leone, un fuoco che avrebbe dovuto ricondurre direttamente a Mitra e al ruolo cosmologico del fuoco sacro già nell'antica tradizione iranica, ma può pure trattarsi delle cicatrici lasciate dal marchio di fuoco con cui si concludeva la consacrazione degli iniziandi immediatamente prima dell'unione delle destre (E23-4; cfr. Vermaseren 1960, pp. 113, 122-3; nota a C1, 3).

E4

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

Cfr. vol. I, Eleusi F31.

6. γυναῖκας ὑαίνας: di solito ὑαίνας è corretto in λεαίνας (cfr. Vermaseren 1960, p. 134). L'assenza di un canone e la presenza di titoli non sempre omogenei (si veda E5 con nota a l. 2), mi induce per ora a conservare il testo tràdito, anche se a sostegno della correzione

interviene un'iscrizione (E16 e commento *ad loc.*) dove la donna porta il titolo di *lea*, mentre nessun documento epigrafico attesta l'esistenza del grado di «iena». Probabilmente le donne potevano essere iniziate a Mitra, senza però godere dell'ammissione ai veri e propri misteri (Vermaseren 1960, p. 135).

E5

Gerolamo, *Lettere* 107, 2 (*a Leta*)

2. *nymphus*: la correzione di Hilberg in *cryphius* del testo trasmesso dai Mss. (*nimphus* o *niphus*) non sembra più necessaria dopo *CIMRM* I 480 (E7): cfr. Blomart 1992, pp. 624-32. Non è improbabile che si trattasse di gradi diversi, anche se eventualmente analoghi, né è da escludere che i *criphii* rappresentassero coloro che non erano ancora entrati a pieno diritto nella comunità dei *milites* di Mitra. Per Merkelbach 1988, pp. 111-3, *nymphus* allude simbolicamente alla condizione di crisalide in cui si troverebbe l'iniziando nel secondo grado. Cfr. note ad A6, 4-7; A8, 3-4; A10, 1-4; E9, 1.

E7

CIMRM I 480

Le correlazioni planetarie che emergono da questo documento coincidono con la ricostruzione di Merkelbach 1988, pp. 97-107, fondata soprattutto su documenti iconografici. Le sole divergenze concernono il grado del *corax*, assente nel nostro testo, che per Merkelbach si associa alla sfera di Mercurio, e il grado del *perses*, qui in tutela di Mercurio, appunto, ma per Merkelbach associato alla Luna. Cfr. anche Beck 1988, *passim*, e R. Gordon, «Mystery, Metaphor and Doctrine in the Mysteries of Mithras», in Hinnells 1994, p. 120. Si veda sopra, pp. 352, 558-9; nota ad A10, 1-4. Dipinto sulle pareti del mitreo di santa Prisca, questo testo illustrava alcune figure maschili riprodotte con e senza barba e abbigliate ciascuna con abiti di colore diverso: *CIMRM* I, pp. 196-7.

15-8. *Nym[phis]* ... *Nymph[i]s*: cfr. note a E5, 2 e a E9, 1.

E9

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 19, 1

1. (Ἴ)δὲ: la traduzione è subordinata alla soluzione di un problema testuale. Cfr. Vermaseren 1960, pp. 118-9; Firmico Materno, *L'erreur des religions païennes*, a cura di R. Turcan, Paris 1982, p. 296; Gordon, «Mystery, Metaphor and Doctrine» cit., p. 104. La formula riportata da Firmico probabilmente si riferisce al momento in cui l'adepto accedeva al secondo grado iniziatico, quello appunto di ninfo (cfr. E5 con nota a l. 2; E7 con nota a ll. 15-8), qui tradotto con «sposo». Se è possibile che l'iniziando venisse adornato con un diadema nuziale (un diadema è infatti segno di questo secondo grado nel mitreo di Felicissimo: Merkelbach 1988, fig. 38), per analogia con il femminile *nymphe*, la crisalide nella entomologia aristotelica, cioè propriamente la forma transitoria (διατύπωσις) chiamata appunto *nymphe*, nella quale non viene assunto nutrimento né prodotto alcun escremento (Aristotele, *Hist. an.* V 551a 29-551b 3), ma anche la giovane che esce dalla condizione di vergine, *parthenos*, pronta per le nozze o appena sposata (cfr. Scarpi 1984, pp. 120-6), il ninfo può essere lo «sposo» nel senso di colui che entra in questa condizione transitoria di particolare purezza. Questo *status* forse aveva un riflesso anche in uno dei compiti del ninfo, il *transitus*, il trasporto dell'animale sacrificato verso la sala dove aveva luogo il banchetto rituale, compito che potrebbe aver costituito anche una delle prove per accedere al terzo grado, quello di *miles* (Merkelbach 1988, pp. 115-6). Quanto alla «nuova luce», è quella portata da Mitra, di cui si trova probabilmente simbolica rappresentazione sempre nel mitreo di Felicissimo, a Ostia, e su un rilievo di Fellbach (Merkelbach 1988, figg. 38, 109). <

E10

CIMRM I 15

2. στρατιώτης: equivale a *miles*.

E11

Tertulliano, *Prescrizione contro gli eretici* 40, 4

1. *signat ... milites*: posto sotto la tutela di Marte (E7), il soldato, *miles*, terzo grado nella gerarchia iniziatica mitraica, veniva segnato

forse attraverso una unzione sulla fronte, un marchio che doveva rendere sacra la sua appartenenza all'esercito di Mitra (Turcan 1981, pp. 87-9).

2. *panis*: Giustino, *Apologia* I 66, 4 aggiunge una coppa d'acqua e alcune formule (ἐπίλογοι). L'offerta del pane è frequente nei rituali mitraici e figura su affreschi di mitrei come in quello di Capua e su rilievi in cui sono raffigurate scene di banchetto tra Mitra e Sole (Merkelbach 1988, p. 165 e fig. 32). Non è da escludere che si tratti di una persistenza residuale dell'antica tradizione iranica, dove il pane accompagnava l'offerta dell'*Haoma*, in Occidente sostituito dal vino, durante i sacrifici nel corso dei quali si consumavano parti delle vittime. La presenza del pane e del vino e la pratica di un banchetto, a cui soprattutto si deve aggiungere la «parvenza di resurrezione», doveva certamente apparire agli apologeti cristiani – a quanto si desume dallo stesso Tertulliano (si veda anche E8) – come una contraffazione del mistero cristiano. Cfr. Vermaseren 1960, p. 85; Turcan 1978, pp. 147-50; Id. 1981, pp. 78-9. <

3. *coronam*: cfr. nota a E12, 2.

E12

Tertulliano, *La corona* 15, 3-4

2. *coronam*: dopo che era stato messo alla prova il suo coraggio, forse con un combattimento simulato come quello in cui Commodo aveva invece ucciso – deliberatamente o per errore un *miles* (C13 con nota a l. 1) – l'iniziato al terzo grado (il *miles*, il soldato appunto) riceveva una corona, analogamente agli atleti che vincevano negli agoni, ma in questo caso egli aveva l'obbligo di respingerla perché era il dio stesso il suo premio. È possibile che subito dopo il *miles* ricevesse il tipico berretto frigio, come mostra un affresco del mitreo di Capua (Merkelbach 1988, pp. 118-9, fig. 38; Turcan 1981, p. 88). <

4. *transferre dicens*: Kroymann integra *transferre (dei) dicens*.

E13

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 15

1-2. λεοντικὰ ... μέλι: il miele ricorre in questo contesto come mezzo di purificazione equivalente al fuoco e pertanto non è utilizzata l'acqua perché appunto, come dice Porfirio, «ostile al fuoco». Il

grado del leone è infatti associato al fuoco e una paletta per il fuoco individuerebbe questo grado sia sul mosaico del mitreo degli animali che in quello del mitreo di Felicissimo, a Ostia (Merkelbach 1988, figg. 36 e 38). La tradizione classica riconosceva nel miele il potere di conservare sostanze e alimenti – ed è secondo questo valore che viene offerto a chi è iniziato al grado del persiano (E18) –, ma vi vedeva pure un prodotto celeste (Virgilio, *Geor.* IV 1; Columella, X 4), in grado di impedire la putrefazione dei corpi (Plinio, *Nat. Hist.* XXII 108), con uno scarto verso il divino sostenuto proprio da Porfirio (*de antro Nympharum* 15-6) quando, come nettare e ambrosia, costituiva il nutrimento degli dèi (cfr. Scarpi 1984, pp. 68-9; Simonini 1986, pp. 155-9).

E15

CIMRM II 1773

1-2. *Deo Arimanio*: questo dio *Arimanius* quasi certamente non deve essere confuso con il fratello malvagio dell'avestico Ahura Mazdā, il «Signore Saggio», e cioè con Angra Mainyu, il Male semplicemente, noto pure come Ahreman. È invece assai probabile che si tratti di Airyaman (nell'*Avesta*) o Aryaman (in India), figura che sta al fianco di Mitra nella tradizione indo-iranica (cfr. Merkelbach 1988, pp. 40-1, 127). Cfr. nota ad A9, 5.

E16

CIMRM I 115

È la sola iscrizione che parla di una *lea*. Trovata a Guigariche, vicino a Tripoli, accanto a un'altra tomba la cui copertura portava un'iscrizione che definiva *leo*, «leone», il defunto, lo sposo di Elia Arisuth, il quale aveva nome Elio Magno (*CIMRM* I 114). Il caso è isolato anche se, associato alle «iene» (o «leonesse») di Porfirio (E4, cfr. nota a E4, 6), può lasciar sospettare la possibilità di qualche percorso iniziatico riservato al mondo femminile: se lo sposo, iniziato di Mitra, aveva ottenuto il grado del leone, Elia, la sua sposa aveva dunque quello di leonessa. In ogni caso questa comunità africana pare fosse stata la sola ad ammettere delle donne al culto mitraico (nonostante le «iene» o «leonesse» di Porfirio, che autorizzerebbe invece a pensare a un relativamente diffuso percorso iniziatico femminile). <

E18

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 16

Cfr. nota a E13, 1-2. Il persiano era posto sotto la tutela della luna che presiedeva alla vita vegetativa e nell'iconografia lo accompagnavano il falcetto, l'aratro e la spiga (Merkelbach 1988, p. 134; Simonini 1986, pp. 159-60).

E21

CIMRM I 317

3. *Cauti*: per Cautes cfr. nota ad A10, 7-8.

E22

CIMRM I 911

2-3. *patri patrum*: altrove si può anche leggere *pater leonum*, il «padre dei leoni»: cfr. *CIMRM* I 688.

E23

CIMRM I 423, 3; 7-9

7. *syndexi*: è frequente nell'iconografia mitraica la rappresentazione di due figure maschili unite da una stretta di mano; stringendo la mano che il *pater*, che occupava il grado più alto nella gerarchia iniziatica, gli offriva, l'iniziando instaurava uno stretto rapporto personale con quello e ne diveniva per così dire aiutante (Merkelbach 1988, p. 130). Attraverso di essa si sigillava l'impegno solenne dell'iniziato con la divinità e con gli altri iniziati (Le Glay 1978, pp. 300-1). <

E24

Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2

1. βοοκλοπίης: cfr. nota ad A6, 4-7. συνδέξιε: cfr. nota a E23, 7.

E25

CIMRM I 403

1. *Valente ... Valentiniano*: si tratta di Valentiniano I, un ufficiale di Pannonia succeduto a Gioviano nel 364 d.C., il quale cooptò Valente al trono come Augusto nello stesso anno. Il loro principato ebbe termine nel 378 d.C. L'iscrizione è datata al 376 d.C.

E26

CIMRM I 402

1. *Datiano ... cons(ulibus)*: è il 358 d.C.
5. *ostenderunt cryfios*: in *CIMRM* I 405, da Roma, si legge che, sotto il consolato di Mamertino e Nebitta, Nonio Vittore Olimpio, *pater patrum*, e Aurelio Vittore Augenzio, *pater*, dopo aver trasmesso il grado del leone, *tradiderunt chryfios* (*sic*): per Blomart 1992, pp. 626-8 (cfr. Vollgraff 1957, pp. 528-9), *tradiderunt* è sinonimo di *ostenderunt*, come nella presente iscrizione, e intende che i padri qui nominati «hanno presentato» i crifi, cioè i giovani che si preparano a essere iniziati.

E27

CIMRM I 400

1. *Constantio ... con*[*s(ulibus)*]: si tratta del 357 d.C.

E28

CIMRM I 401

1. *Datiano ... cons(ulibus)*: è sempre il 358 d.C.; cfr. nota a E26, 1.
6. [*h*]*eliaca*: è forse il grado dell'eliodromo.

F

Segreto e interdizioni

Il segreto condiviso creava un legame stretto tra gli iniziati, che si sentivano in questo modo separati dai non iniziati e si produceva una sorta di sindrome attitudinaria alla conoscenza dell'oggetto tenuto celato dal segreto rituale: si veda vol. I, Introduzione, pp. XVIII-XX; Eleusi, pp. 539-40.

G

Escatologia e soteriologia

G2

CIMRM II 1936

Un'analoga iscrizione proveniente sempre dalla Dacia (*CIMRM* II 2029), si apre con l'epiteto *Nabarze*, termine iranico che significa «invincibile», «insuperabile» e omologo al latino *inuictus* e al greco ἀνίκητος (cfr. sopra, p. 353).

G4

Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16

1-3. μετεμψύχωσιν ... μυστηρίοις: la lettura della dottrina mitraica fatta da Porfirio risente forse del ciclo delle rinascite platonico, a sua volta inseparabile dalle dottrine orfica e pitagorica (cfr. vol. I, Orfismo F5-6 e commento *ad locc.*). Cfr. Jong 1997, p. 395.

G5

Luciano, *Menippo* 6

1. αὐτοὺς: sono i Magi, discepoli e successori di Zarathustra, di cui ha appena parlato Menippo.

2-3. ἀνοίγειν ... ἀναπέμπειν: non è impossibile che il potere attribuito da Luciano ai Magi, di essere in grado di recarsi nell'Aldilà, qua- <

le cielo e inferi, e di ritornare, derivi all'autore greco da un *topos* letterario persiano conosciuto anche da documenti epigrafici noti come *La visione del mago Kirdīr* (si veda Jong 1997, p. 399). Non si può nemmeno escludere che si tratti di una persistenza di un antico e originario sciamanismo, che praticava il «viaggio» nel mondo degli spiriti, evocava i morti e conosceva l'arte della divinazione (Jong 1997, pp. 387-97).

G6

Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 6

1-2. κάθοδον ... ἔξοδον: è la teoria platonica della discesa e risalita delle anime: cfr. note ad A10, 1-4 e a G4, 1-3; sezione E, p. 559.

G7

Origene, *Contro Celso* VI 22

Origene, poco prima (VI 21a-b), ha parlato esplicitamente della < strada che conduce le anime al cielo attraverso i pianeti, chiamando a testimone Platone (*Tim.* 41d-42e). Alla fine l'autore cristiano si richiama anche alla teoria musicale, che istituisce un rapporto tra i sette cieli e le sette note musicali e che pare caratterizzasse la «teologia persiana». Lo schema della scala a sette porte descritto da Origene, che collega ogni porta con uno dei pianeti deve essere a sua volta posto in relazione con E7, dove è documentata la correlazione tra gradi iniziatici e sistema planetario, e con i mitrei di Ostia, in particolare quello delle sette sfere e quello di Felicissimo (cfr. Merkelbach 1988, pp. 274-81, figg. 34, 38). Cfr. sezione E, pp. 558-9, nota ad A10, 1-4 e commento a E7.

G8

Tertulliano, *Prescrizione contro gli eretici* 40, 4

Per l'apologeta cristiano i misteri pagani in generale erano opera del demonio e si configuravano come una vera e propria contraffazione del mistero cristiano.

2. *resurrectionis*: questa «mistificazione» della resurrezione cristiana, secondo il punto di vista di Tertulliano, riflette probabilmente il

tema della «rinascita rituale», che ricompare anche nel culto della Grande Madre frigia, dove in un'iscrizione è possibile leggere *in aeternum renatus* (Cibele e Attis D_4 = F8).

INDICI

INDICE DEI NOMI DIVINI ED EROICI

I numeri romani indicano il volume della presente antologia, i numeri arabi le pagine.

Acaste I 41, 383
Acheloo I 638
Achille I 454, 599
Adamas II 448
Adam(na) II 83, 423
Ade I 19, 35, 39, 267, 431, 433, 441, 442, 446, 448, 459, 460, 465, 526, 574, 582; II 23, 253, 484
Admete I 41, 383
Adone I XXIV, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLVIII; II 285, 423, 534
Adrastea I 363, 425, 427, 557, 628, 632, 634, 667, 668
Afareo II 123
Afidno I 71
Afrodite I XXV, XXXIII, XL, XLI, 8, 19, 458, 467, 578, 593, 601, 638; II 167, 231, 361, 367, 411, 437, 471, 509 (ved. Cipride)
– Adonaia II 8
– *Euploia* II 509
– *Pandemos* I 593
– *Pontia* II 509
– Urania I 369, 593
Agave I 273, 573, 593, 614
Agdesti/Agdisti II 267, 269, 271, 273, 287, 295, 297, 313, 341, 548
Agenore I 65, 614; II 17
Agenoride I 614
Agenoridi I 317, 614
Aglauro I 67
Agne II 104, 106, 129, 133, 135, 139, 463
Ahreman ved. Arimanios
Ahura Mazda ved. Horomazes
Aidoneo I 13, 19, 37, 383
Aiòn I 635
Airyaman/Aryaman ved. Arimane
Alce II 17
Alcesti I 391
Alcone II 424
Alfesibea I XXXIX
Amaltea I 608, 667
Ambas I 464
Amitaone I 73
Anacarsi II 297, 299
Ananke I 363, 634, 667
Andromaca I 230
Anfizione I 65, 224
Angra Mainyu ved. Arimanios
Anthropos II 448
Anticlea I 459
Antifemone I 69, 87
Anu I 637

Anubis II 183, 187, 201, 468, 479, 480, 485, 490, 503, 508, 527
Api/Apis II 189, 482, 485, 507, 527
Apollo I 157, 228, 229, 277, 293, 325, 377, 379, 381, 391, 513, 568, 582, 585, 590, 595, 651; II 17, 25, 103, 105, 106, 165, 167, 421, 472
– Carneio/*Karneios* II 105, 119, 125, 129, 133, 137, 139, 463, 464, 467, 550
– Didimeo II 435
– Ismenio II 123
– *Pythios* II 457
– *Smintheus* I 585
Apsirto I 503
Ares I XL, 227; II 17, 93, 355, 361, 411
Arge I 365
Argo I 35, 37
– Panopte I 459
Argonauti II 453
Arimane II 391, 563
Arimanios II 359, 367, 551, 554, 556, 563
Aristeo II 550
Aristomene II 115, 123, 461, 467
Armonia I 369, 638; II 5, 15, 17, 19, 43, 415, 417, 419, 431, 433, 436
Arpie I 614
Arpocrate II 445, 514
Artemide I XXXIV, 41, 51, 105, 385, 461, 578, 601, 642, 645; II 231, 485, 506, 516
– Brauronia I 579
– Munichia I 579
– Propilaia I 67
Arueris II 165, 167, 472
Ascalabo I 464
Ascalafo I 47, 464
Asclepio I 123, 125, 269, 395, 401, 496, 509, 554, 586; II 27, 426
Aso II 181
Assiero II 23
Assiocersa II 23
Assiocerso II 23
Astarte I XXV, XL; II 231, 516
Atena I 93, 107, 109, 299, 379, 383, 449, 488, 491, 507, 508, 620; II 17, 19, 265, 419, 421, 459 (ved. Pallade)
Athargatis II 519
Atlante II 11, 15, 416, 424, 453
Atropo I 365
Attis I XXXIX, XLIV, XLVIII, 502, 521; II XV, 23, 45, 261, 262, 263, 265, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 295, 297, 311, 313, 315, 327, 329, 331, 335, 341, 343, 345, 347, 418, 420, 423, 434, 502, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 545
– Menotiranno II 293, 329
Autonoe I 273, 614
Ἄωοι II 420

Baau I 635
Baccanti I 157, 243, 263, 279, 566, 567; II 422 (ved. Bassaridi, Menadi)
Bacco I 259, 265, 267, 271, 275, 349, 377, 437, 577, 587, 610, 632, 672, 674, 678; II 8, 51, 484 (ved. Dioniso)
Bassaride II 425
Bassaridi I 243, 279; II 422 (ved. Baccanti, Menadi)
Bastet II 485, 506, 508

Battaco II 536
Baubò I 55, 387, 391, 452, 468, 469, 647
Bellona I 335; II 229, 514
Bendis I XXXIV
Borea I 65
Boreadi I 614
Branco II 435
Briareo I 365
Brimò I 59, 153, 169, 405, 423, 470, 655
Brimòs I 153, 169, 524, 525
Bromio I 51, 239, 243, 317, 325, 567
Bronte I 365
Bulaia I 95, 491

Cabarno I 463
Cabiri II 6, 7, 8, 9, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 35, 39, 41, 43, 45, 49, 51, 61, 71, 73, 75, 77, 85, 91, 93, 103, 106, 111, 143, 415, 418, 420, 421, 422, 424, 425, 426, 430, 432, 438
– Grandi dèi II 105
Cabiridi (ninfe) II 25, 27, 43
Cabiro II 9, 25, 27, 47, 423, 424, 426, 444
Cadmei I 614
Cadmilo II 419, 424
Cadmo I 235, 237, 263, 275, 584, 593, 614, 638; II 5, 6, 15, 17, 415, 417, 419, 424, 433, 434, 435
Calaìs I 614
Calao II 265
Calipso I 41
Callidice I 19, 23
Calliope I 381, 385, 391, 449; II 25
Calliroe I 41
Callitoe I 19
Camillo II 25, 424
Cancro II 533
Cane II 195, 255
Caos/Chaos I 357, 361, 363, 629
Capricorno II 533
Cariti I 49, 53, 105, 291
Caronte I 393
Casmilo II 23, 35, 87, 424, 426
Castalio I 241
Castore II 55, 95, 106
Caucone II 103, 109, 111, 115, 123
Cautes II 361, 395, 552, 553, 564
Cautopates II 361, 552, 553
Cecrope I 67, 87, 486
Cecropidi I 89, 486, 487, 508, 509
Celeno II 109
Celeo I 8, 10, 19, 23, 25, 29, 33, 45, 47, 57, 63, 65, 73, 389, 441, 443, 444, 448, 449, 453, 456, 457, 458, 466, 469, 561, 645, 647
Centauri I 69, 475
Cercione I 65
Cerere II 85, 173, 229, 313, 335, 475, 507, 544
Chione I 65
Chronos I 629, 631, 632, 633, 634, 635 (ved. Crono)
Cibebe II 51, 297
Cibele I XLIV, 265, 467, 477, 502, 521; II XV, 17, 51, 261, 263, 281, 283, 289, 291, 297, 303, 307, 331, 434, 537, 540, 541 (ved. Kubaba, Madre degli dèi)
– Grande Madre II 261
Ciclopi I 365, 373, 636; II 425
Cielo I 431, 433, 674; II 55, 57
Cinira I XXXIX
Cinocefalo II 213, 480, 485, 503

Cipride I 55, 452 (ved. Afrodite)
Cirbanti II 11, 25, 415 (ved. Coribanti)
Circe I 452, 453, 503
Cirene II 550
Cleisidice I 19, 385
Climeno I 49, 465
Clitennestra I 503
Clodoni I 277, 409, 567
Cloto I 365
Codro I 654
Core I XIII, XIV, XXX, XLVI, XLVIII, 5, 6, 7, 8, 47, 57, 59, 61, 63, 67, 73, 75, 79, 91, 93, 95, 117, 119, 127, 139, 141, 143, 147, 189, 205, 219, 333, 383, 385, 441, 442, 445, 446, 448, 456, 458, 460, 461, 464, 465, 466, 478, 480, 481, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 498, 501, 504, 505, 507, 508, 510, 511, 516, 517, 524, 526, 531, 544, 554, 558, 579, 600, 623, 647, 652; II 6, 15, 27, 104, 111, 141, 426, 484 (ved. Persefone, Proserpina)
– Figlia I 97, 131, 159
– Σώτειρα I 554, 558
Coribante II 17, 23, 87, 275, 423, 444
Coribanti I 279, 521, 587, 591; II 8, 21, 23, 25, 35, 41, 47, 49, 51, 73, 79, 95, 97, 277, 331, 415, 416, 422, 426, 444 (ved. Cirbanti)
Cotto I 365
Cresfonte II 123
Crisantide I 63, 463
Crise II 19
Criseide I 41, 383
Crocone I 65, 534
Cronide I 15, 39
Crono I 13, 15, 19, 33, 233, 239, 367, 373, 375, 381, 387, 538, 539, 561, 637, 640, 668; II 25, 165, 167, 411, 423, 471 (ved. Chronos)
Cureti I 301, 379, 405, 563, 602, 655; II 25, 33, 35, 49, 53, 93, 95, 416

Daira I 67
Damitale I XXXI, XXXII
Danao I 71
Dardano II 11, 13, 15, 17, 19, 33, 77, 415, 416, 417, 424
Dattili Idei I 354, 411, 659; II 37, 41, 49, 61, 416
Dee
– Auguste II 121
– Grandi II 103, 109, 111, 115, 121, 123, 143, 151, 459
Dèi
– Carneioi/*Karneioi* (Grandi) II 105, 115, 117
– Celesti II 255
– Grandi I XIII, 349; II 6, 7, 8, 19, 33, 35, 49, 55, 57, 71, 87, 95, 99, 105, 106, 129, 133, 135, 327, 329, 419, 420, 421, 426, 427, 430, 438, 456, 459, 463, 497, 508 (ved. Dioscuri)
– Mani II 255, 393
– Samotracia (di) II 428, 453, 454
Deianira I 638
Deiope I 67
Demetra I XIII, XIV, XV, XVI, XXIV, XXX, XXXI, XXXIII, XLIII, XLIV, XLVI, XLVIII, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 15, 17, 25, 27, 29, 31, 33, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 57, 59, 61, 63, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 87, 91, 93, 103, 113, 117, 119, 121, 127, 133, 139, 141,

143, 157, 185, 187, 189, 199, 203, 205, 213, 230, 353, 381, 383, 385, 387, 389, 393, 405, 429, 441, 442, 443, 444, 447, 448, 449, 450, 451, 453, 456, 457, 458, 460, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 474, 475, 477, 478, 481, 486, 487, 489, 490, 491, 495, 497, 498, 499, 501, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 517, 520, 529, 537, 541, 542, 554, 555, 559, 561, 563, 579, 607, 618, 644, 645, 646, 655; II 6, 8, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 23, 29, 85, 104, 105, 106, 111, 119, 129, 133, 141, 177, 191, 199, 205, 231, 253, 415, 426, 474, 477, 479, 480, 483, 497, 502, 504, 507, 514, 516, 517, 544
– Cabiraia II 27, 106
– Cidaria I XXXII, XXXIII
– Ctonia I 49, 465
– Egila (di) II 129
– Eleusinia I XXXI, XXXII
– Erinni I XXXI
– Ippodromo (dell') II 129
– Madre I 53, 97, 131, 159
– Melaina I XXXI
– Mysia I 451
– *Tesmophoros* I 8, 472
– Thesmia I XXXII
Demò I 19, 449
Demofonte I 29, 47, 387, 444, 445, 450, 452, 453, 454, 456, 457, 463, 529, 530, 647; II 480
Demonassa I 385, 449
Deò I 53, 55, 59, 63, 89, 141, 147, 467, 554; II 231, 516 (ved. Demetra)
Despoina I XXX, XXXI
Deucalione II 265
Diana
– Dictinna II 229
Dike I 427
Dindimene II 51, 297
Diocle I 45
Dioclo I 23
Diogenia I 65
Dioniso I XIII, XIV, XXXIV, XXXV, XLII, XLIII, XLVI, XLVIII, 73, 77, 119, 157, 199, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 251, 253, 255, 257, 259, 265, 267, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 301, 303, 309, 315, 317, 319, 325, 327, 333, 351, 353, 354, 375, 377, 379, 381, 393, 405, 407, 409, 411, 413, 429, 446, 452, 460, 465, 469, 479, 489, 491, 513, 516, 523, 558, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 569, 571, 572, 574, 575, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 630, 632, 634, 636, 637, 640, 641, 642, 644, 649, 652, 656, 658, 659, 665; II 23, 45, 123, 175, 177, 189, 191, 193, 201, 207, 209, 249, 419, 422, 423, 434, 450,

463, 475, 476, 477, 480, 481, 483, 484, 499, 527, 535
– *Anthios* I 469
– Baccheio I 603
– Baccheo I 297, 604
– Bacchico I 311
– Bacchio I 293, 317, 573
– Bacco I 323
– Bassaro I 543
– Dasillio I 610
– Fleo I 289
– *Karpophoros* I 261, 579
– *Kathegemon* I 255, 313, 575, 578
– *Kissokomos* I 581
– Κισσός I 581
– Lisio/*Lysios* I 407, 672
– Μεθυμναῖος I 599
– Niseo II 481
– *Nyktelios* I 588, 598
– *Pandemos* I 283, 592
– *Phallén* I 585
– *Thyllophoros* I 261, 577, 589
– Tionida I 585
– Zagreo I XXII, 607
– *Zonnysos* I 561
Diorfo II 355
Dioscuri I 71; II 7, 27, 29, 91, 95, 97, 106, 113, 123, 426, 430, 440, 452, 453, 454, 455, 549
Disaule I 10, 55, 385, 465, 646
Dolico I 23, 105, 450, 497
Driante I 233
Dumuzi I XXXVIII
Dumuzi-Tammuz I XXXVII

Eagro I 381, 391, 393
Ecate I 15, 17, 41, 157, 387, 443, 445, 447, 462, 552, 647; II 25, 35, 41, 63, 97, 229, 327, 329, 415, 432, 514, 543
Ecatonchiri I 365, 636
Echidna I 375
Efesto I 379; II 9, 25, 27, 77, 189, 424, 425, 436, 482, 511, 512
Eimarmene I 634, 667
Elena I 629; II 490
Elettra I 41, 383; II 11, 15, 17, 416, 421, 424, 453
Eleusi I 67, 464
Elio I 15, 17, 447, 448, 460, 463 (ved. Elios)
Elios II 235, 275, 315, 367, 371, 387, 395, 554, 556 (ved. Elio)
Endimione II 497
Enea II 5, 420, 421, 428, 429
Epafo II 482, 497
Epaminonda II 113, 115, 121, 123, 456
Epitele II 113, 115
Epito II 123
Er I 669
Era I XXXIII, XLIII, 235, 239, 377, 381, 598, 603; II 167, 205, 231, 277, 287, 425, 471
– Argiva II 123
Eracle I XLII, 69, 71, 77, 153, 229, 354, 363, 365, 375, 391, 393, 464, 475, 500, 525, 526, 531, 538, 556, 565, 614, 634, 638; II 91, 193, 549
Eraclidi II 123
Erebo I 357, 363
Eretteo I 5, 65, 67
Ericepeo I 361, 405
Erinni I 470, 474, 511, 653, 654
Erittonio I 508
Ermes I 39, 67, 87, 93, 199, 297, 375, 458, 459, 641, 668; II 13, 17, 21, 23, 55, 105, 106, 111, 129, 133, 139, 165, 167, 169, 171,

177, 235, 407, 411, 418, 424, 437, 438, 463, 464, 473, 477, 478, 491
– Enagonio I 105
Ermes-Casmilo II 447
Ermete Trismegisto II 522, 530, 532
Eros I 357, 361, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635
Esmuno II 27
Esperidi I 379, 407
Espero I 61
Estia I 491; II 231, 492
Etere I 361, 363
Etione II 15, 415, 417
Etneo II 9, 29, 85
Eubuleo I 55, 65, 119, 405, 435, 473, 490, 499, 645, 676
Eubulo I 107, 499
Eucle I 435, 676
Eufrone I 367
Eumenidi I 403, 511, 653, 654
Eumolpo I XXXI, 5, 23, 45, 55, 65, 67, 69, 87, 473, 474, 475, 485, 666
Euridice I 391, 648, 652; II 551
Eurimedonte II 424
Eurinome I 373
Eurito II 103, 123, 151
Europa II 17
Eva I 285, 596
Evante I 271

Fainò I 41
Fanera I 383
Fanes I 361, 375, 630, 632, 634, 635, 636, 637, 641, 667
Fenice I XXXIX
Ferefatta I 205
Fine II 167
Fineo I 614
Flio II 109, 111
Forbante II 109
Fortuna II 227, 231, 512, 518

Gaia I 105, 361, 365, 367, 369, 385, 468, 477, 629, 638 (ved. Gea, Greve)
– Grande Madre di Fliunte I 477
Galassaure I 383
Galassia II 533
Galaxaura I 41
Gallo II 273, 315
Gea I 464 (ved. Gaia)
Gemelli II 446
Gerione II 549
Giasone I 503; II 91, 422
Giganti I 636
Giove I 325; II 267, 271, 341, 385, 428, 438, 439, 466, 542, 552 (ved. Zeus)
Giunone II 229, 438, 439
Giuramento II 171
Giustizia ved. Dike
Gorgò I XXXII
Gorgopide I 53
Grazie I 125
Greve I 431 (ved. Gaia, Terra)

Hades I 676
Hathor I 468; II 485, 496, 497, 506, 507, 508
Heimarmene II 512
Hermouthis II 231, 515 (ved. Thermouthis)
Horomazes II 359, 367, 551, 563 (ved. Ohrmazd)

Ia II 271, 313
Iacco I 49, 115, 125, 129, 131, 133, 157, 187, 199, 213, 391, 465, 482, 489, 510, 511, 512, 513, 523, 558
Iache I 41
Iambe I 25, 27, 47, 51, 57, 443, 450, 452, 458, 463, 466, 468, 472, 514
Ianeira I 41
Ianira I 383

Iante I 41, 383
Iasione I 441; II 11, 13, 15, 17, 19, 415
Iasone II 424
Icario I 561
Immarado I 5
Inanna I 458
Inanna-Ištar I XXXVIII
Indra II 351
Ino I 273, 275; II 453
– Leucotea II 439
Io II 205, 482, 485, 496, 497, 506
Iobacco I 131, 513, 558
Iperione I 15, 17
Iride I 33
Iside I XLIV, 429, 446; II XV, 157, 158, 159, 160, 161, 167, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 201, 205, 207, 213, 223, 225, 229, 231, 233, 237, 241, 243, 255, 257, 327, 445, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 500, 501, 502, 503, 504, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 518, 519, 520, 521, 524, 527, 529, 530, 531, 532, 543, 559
– Giustizia II 491
– Igea II 516
– *Nemesis* II 511
– *Pelagia* II 508
– Salvatrice II 516
Isityche II 529
Ištar I 458

Keryx I 67, 69, 87, 475
Kotys/Kotyttò I XXXIV
Kubaba II 263 (ved. Cibele)
Kumarbi I 637
Kyamites I 187, 542

Lachesi I 365
Lari II 420, 438
Lattea (via) II 273, 533, 534
Lelege II 109
Lenai I 157, 243
Leone II 275, 277
Leto II 231
Leucippe I 41, 383
Libero I 592, 595, 624; II 177, 267, 327, 329, 475
Licnìte I 293, 325
Lico II 103, 111, 143
Licurgo I 233, 562, 658
Lino I 391
Luna II 359, 411, 517, 552, 560

Ma'at II 483, 511
Madre dei Cabiri II 85, 275, 277
Madre degli dèi
– Dindimene II 265, 535
– Dindimo (Signora di) II 281
– Frigia I 467, 561, 564, 581, 592; II 262, 297, 415, 418, 422, 423, 514, 540, 544, 568 (ved. Cibele)
– Grande I XV, XXIV, XXXIV, XXXV, 73, 467, 607, 649; II 15, 17, 49, 79, 231, 261, 262, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 285, 287, 291, 293, 297, 299, 301, 305, 309, 311, 313, 315, 317, 321, 327, 329, 343, 345, 347, 418, 420, 426, 432, 502, 514, 534, 535, 536, 538, 539, 540, 542, 545, 548

– Idea II 297, 305, 309, 317, 321, 327, 535, 538
– Montana I 607
– Pessinuntia II 209, 297, 536
– Sipilene II 297, 535
Magna Mater II 537, 538, 539
Maia I 205
Maria II 514
Marte II 385, 428, 542, 552
Medea I 453, 503
Melampo I 476, 564, 584, 645
Melaneo II 103, 151
Melissa I 471; II 359
Melisso I 59, 667
Melite I 41
Melobosi I 41, 383
Menade, Menadi I 393, 603; II 281, 283, 303, 477 (ved. Baccanti)
Mene I 369
Menete I 526
Mercurio II 385, 552, 560
Messene II 109, 111, 115, 123
Messie II 438
Metanira I 23, 27, 29, 47, 57, 444, 450, 451, 452, 453, 454, 458, 464, 468, 537, 647
Metapo II 103, 111, 143, 426, 456
Meti/Metis I 361, 369, 637, 672
Mida II 269
Milete II 109
Minerva II 438, 439
– Cecropia II 229
Miniadi I 225
Minosse I 607
Mirina II 420
Misme I 464
Mitra I XXIV, XLIV; II XV, 327, 329, 351, 352, 353, 355, 359, 361, 363, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 387, 389, 391, 395, 403, 405, 407, 409, 411, 547, 548, 549, 551, 552, 553, 554, 556, 558, 559, 560, 561, 563
– Invitto II 357
Mnasistrato II 115, 117, 119, 127, 129, 131, 135, 137, 139, 457, 458, 466
Mnemosyne/Mnemosine I 431, 433, 671, 675
Moira I 369, 373, 435
Moire I 91, 139, 239, 636
Molionidi I 629
Mot I 633
Musa II 301
Muse I 53, 157, 321, 381, 393, 401, 423, 567; II 17, 177, 201
Museo I 69, 87, 353, 354, 381, 385, 401, 417, 423, 469, 474, 645, 646, 666; II 471

Naiadi I 157, 243
Nana II 267
Nanaia II 231, 516
Nania ved. Nanaia
Naos I XXXI
Nasatya II 351
Neera I 63
Neftys II 167, 183, 187, 468, 471, 479
Nemesi I 629
– *Rhamnusia* II 515
Nettuno II 421
Nicostrato I 508
Ninfa II 273, 311, 347, 546
Ninfe I 49, 53, 157, 243, 297, 373
Notte I 357, 359, 361, 367, 628, 629, 631, 632, 633, 636, 641, 667; II 8, 511
Nous I 371, 640
Numa II 428

Oceanine I 461
Oceano I 13, 67, 359, 361, 365, 369, 373, 383, 464, 628
Ociroe I 383
Odisseo I XXXII, 449, 459; II 439, 453
Ofione I 373, 640
Ofioneo I 627
Ofionidi I 627
Ogigo I 67
Ohrmazd II 551 (ved. Horomazes)
Oinopione I 223
Okyroe I 41
Oleno I 469
Olimpo II 17
Onnes II 9, 45, 424, 434
Ops II 445
Oreste I 503
Orfeo I XXXV, XLII, 333, 349, 351, 352, 353, 354, 359, 361, 363, 365, 373, 375, 379, 381, 383, 389, 391, 393, 399, 401, 407, 411, 413, 417, 419, 421, 423, 425, 429, 443, 468, 469, 561, 609, 623, 627, 629, 630, 634, 635, 641, 645, 648, 649, 651, 652, 653, 657, 658, 659, 661, 664, 667, 668, 669, 672; II 29, 91, 453, 471, 550
Orione II 255, 531
Orizia I 65
Oro II 158, 165, 167, 171, 185, 187, 241, 255, 257, 468, 472, 473, 490, 497, 503, 507, 509, 514, 518, 523, 531, 532
Orsa II 255, 531
Osiride I XVI, XXII, XXXVIII, XXXIX, XLVIII, 413, 429, 458; II 157, 158, 159, 161, 162, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 193, 201, 203, 205, 207, 213, 237, 243, 247, 423, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 489, 492, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 511, 515, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 526, 527, 529, 530, 531

Pallade I 41, 379, 405, 461; II 421 (ved. Atena)
Palladio II 420, 421, 445
Pallante II 19
Pamile II 165, 480
Pammerope I 65
Pan II 51
– Liceo I 602
Pandione II 111, 143
Pandroso I 87
Papas II 423
Pateci II 7
Peana I 131
Peitò I 369, 638
Pelasgo I 63, 463
Peleo I 453
Penati II 19, 33, 415, 420, 421, 428, 429, 438
Penteo I 224, 319, 562, 564, 573, 593, 594, 599; II 419
Perse I 15
Persefone I XXX, XL, XLI, 6, 17, 35, 37, 39, 41, 45, 47, 49, 59, 77, 81, 205, 211, 375, 383, 389, 435, 437, 447, 459, 460, 461, 464, 465, 470, 471, 482, 490, 491, 526, 541, 555, 582, 588, 608, 641, 646, 652, 654, 671, 676; II 8, 23, 193,

484, 497 (ved. Core, Proserpina)
Perseo I 229, 263, 574, 584, 600; II 205, 496
Pilio I 69, 71
Pirra II 267
Pluto I 45, 383, 498, 555; II 17
Plutò I 41
Plutone I 47, 59, 67, 105, 119, 391, 393, 482, 490, 498; II 193, 484
Policaone II 109, 111
Polinno I 565, 583, 600 (ved. Prosinno)
Polisseno I 23, 45, 459
Polluce II 55, 95, 106
Poseidone I XXXI, 7, 65, 69, 105, 448, 470; II 89
– Hippios I XXX, XXXI
– Padre I 67
Pothos II 437
Pretidi I 564
Priamo II 15
Prometeo I 505, 660, 665; II 9, 29, 85, 177, 477, 478
Proserpina II 239, 293, 329, 484, 513 (ved. Core, Persefone)
– Stigia II 229
Prosinno I 565, 583, 600 (ved. Polinno)
Proteo II 27, 425, 490
Protogono I 369, 630, 632, 633, 635, 636, 637, 656, 672
Ptah II 511

Quirino II 428, 542

Ra/Rah II 160, 470, 485, 507, 520
Ramnusia II 229
Rampsinito II 253, 490
Raro I 65
Rea I XXXV, 17, 41, 43, 263, 279, 373, 375, 377, 405, 592, 607, 639; II 39, 51, 91, 165, 167, 231, 277, 287, 295, 297, 301, 418, 420, 423, 432, 471
Rene II 13
Renenet/Renenutet II 515
Retia II 25
Rodeia I 41
Rodope I 41, 383

Sabazio I XXXIV, XLIII, 230, 586, 656
Sadyk II 27
Salio II 428
Samo II 13
Sanchouniathon I 658
Sangario II 267, 269, 271
Saone II 416, 428
Sarapide II 160, 161, 193, 221, 233, 445, 484, 511
Satiri I 157, 243, 279; II 51
Saturno II 385, 445, 552
Seie II 438
Selene I 369, 401, 423, 602; II 205, 235, 249, 497, 517, 524, 527
Semele I 224, 229, 233, 235, 237, 271, 273, 293, 413, 588, 593, 600, 601, 603, 606, 619
Sesara I 65, 67
Seth I 458; II 161, 468, 476, 478, 489, 507, 510, 529, 531
Sileni I 157, 243, 571
Sirene I 638
Śiva I 231
Smirna I XL
Sole II 167, 239, 327, 329, 365, 369, 371, 385, 407, 411, 485, 517, 520, 552, 553, 554, 556
Sorte ved. Tyche
Sothis II 255, 531

Steniclero II 139
Sterope I 365
Stige I 29, 41, 359, 383, 455
Sydek/Sydyk II 426

Tammuz I XXXVIII, XLVIII
Tantalo I 455
Taso II 435
Teia I XXXIX, XL
Telchini II 49, 416, 425
Telepinu I 458
Telesidromo I 105
Temi II 267
Tempo I 361, 363, 365, 632, 633, 635
Terra I 13, 433, 477, 674; II 55, 57, 233 (ved. Greve)
Teseo I 638
Tesmoforia II 205
Tesmoforo I 121
Teti I 233, 454
Tethys I 359, 361, 628
Themis I 543
Thermouthis ved. Hermouthis
Thioui II 231
Thot I 458; II 473, 491, 519, 528
Tia I 241, 245
Tiadi I 157, 243, 245, 251, 293, 325, 568, 569, 599; II 201
Tifone II 165, 167, 173, 179, 181, 183, 185, 187, 191, 237, 247, 255, 468, 478, 479, 489, 495, 511, 522, 529
Tione I 241, 599
Tiresia I 224
Titani I 327, 349, 354, 365, 367, 373, 375, 377, 379, 381, 460, 574, 600, 620, 630, 634, 636, 641, 642, 644, 665
Titano II 303
Titiri I 157, 243; II 51
Toro II 359, 361
Tottes II 45, 424
Triopa II 109, 115, 123
Trisaule I XXXI, XXXII, 646
Trittolemo I 23, 45, 47, 55, 63, 65, 67, 73, 93, 105, 107, 117, 203, 399, 450, 464, 472, 473, 490, 497, 551, 676; II 235, 517
Trochilo I 63
Trofonio I 163
Tutuline II 438
Tyche I 41, 383; II 529

Uno II 345
Urania I 41, 383
Urano I 365, 367, 369, 375, 381, 637, 638

Varuna II 351
Venere II 387, 552
– Pafia II 229
Vittoria II 319

Zagreo I 301, 349, 607, 608
Zalmoxis I 351
Zarathustra ved. Zoroastro
Zete I 614
Zeus I XIV, XXX, 13, 15, 17, 25, 33, 35, 37, 41, 43, 45, 47, 53, 59, 93, 111, 143, 157, 175, 211, 224, 229, 233, 235, 237, 239, 301, 361, 367, 369, 371, 373, 375, 379, 381, 383, 385, 413, 448, 451, 455, 462, 470, 491, 501, 517, 542, 561, 563, 575, 591, 597, 602, 608, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 644, 654, 655, 656, 665, 668, 676; II 17, 23, 25, 49, 165, 167, 265, 271, 273, 301, 341, 367, 387, 395, 416,

420, 421, 423, 424, 471, 497, 511, 547 (ved. Giove)
– Ctesio I 111, 501
– Ideo I 607
– Itomata II 123, 461
– Meilichios I 111, 187, 501, 542
– Nemeo II 123
Zoroastro II 359, 367, 379, 383, 551, 555, 566

Legenda

A. Andania
C.A. Cibele e Attis
D. Dionisismo
E. Eleusi
Is. Iside
M. Mitraismo
O. Orfismo
S. Samotracia

INDICE DELLE FONTI

Acusilao
FGrHist 2 F 20: S. A13
Agostino
Ciu. VII 26: C.A. B7
Agostino (Pseudo)
Quaestiones Veteri et Noui Testamenti. Quaestiones ex utroque mixtim 114 (*PL* XXXV, col. 2343): M. E6
Alcidamante
Ulixes 24 (Avezzù): O. A22
Ammiano Marcellino
XXIX 1, 31: S. C16
Andocide
1, 111: E. D64
1, 110; 115-6: E. F26
1, 112: E. C26
1, 124: E. C24
1, 127: E. C29
1, 132: E. E4
Androzione
FGrHist 324 F 30: E. C21
Anecdota graeca
I, p. 204, 19-20 (Bekker): E. E12
I, p. 273, 25-7 (Bekker): E. E24
Anthologia Palatina
VI 165: D. C7
VII 485. Dioscoride: D. B7
VII 485, 3-4. Dioscoride: D. C14
Apollodoro
I 3, 2 [14-5]: O. A20
I 5, 1-3 [29-33]: E. A2
II 5, 12 [122]: E. A17
III 5, 2-3 [37-8]: D. A6
Apollodoro di Atene
FGrHist 244 F 89: E. A10; C31
FGrHist 244 F 110b: E. D42
Apollonio Rodio
I 494-511: O. A10
I 919-21: S. E13
I 1139: C.A. C9
II 904-10: D. A3
Apuleio
Met. VIII 27: C.A. C16
XI 1: Is. G4
XI 2: Is. A7; D1
XI 5: Is. D3; G5
XI 6: Is. C23
XI 9: Is. C21
XI 16-7: Is. C22
XI 18-9: Is. C18
XI 21; 23-4; 30: Is. E2
XI 22: Is. F16
XI 23: Is. F17
XI 25: Is. D2

Aristide (Elio)
13 (p. 189 Dindorf): S. C1
19 (p. 421 Dindorf): E. G10
19 (p. 422 Dindorf): E. D43
Aristofane
Au. 693-702: O. A1
Pax 277-8: S. F3
374-5: E. E2
Pl. 845: E. B2
Ran. 323-36: E. D26
335-6: E. E6
337-8: E. D17
340-52: E. D29
354-7: D. F4
357; 368: D. E1
369-70: E. F16
370-1: E. D39
372-5; 383-93: E. D35
377-81: E. G7
397-403: E. D30
440-53: E. D41
454-9: E. E5
1032-3: O. E4
Thesm. 1148-52: E. F13
Aristotele
Athen. Pol. 39, 2: E. C4; F2
54, 7: E. D2
56, 4: E. D23
57, 1: E. C5
fr. 2 (Chambers): E. C2
de philosophia, fr. 14 (Ross): E. E25
fr. 15 (Ross): E. E26
Eth. Nic. III 2, 1111a 8-10: E. F24
Eudemus, fr. 10 (Ross): E. E29
Metaph. I 983b 27-984a 2: O. A3
Aristotele (Pseudo)
de mundo 401a 27-b 7: O. A8
Arnobio
aduersus nationes V 5-7: C.A. A2
V 7: C.A. B1; C1; F1
V 16-7: C.A. C22; E2
V 17: C.A. B6
V 26: E. D54
Arriano
Anab. I 10, 2: E. B3
Epicteti dissertationes III 21, 16: E. C27
FGrHist 156 F 107: S. A6
Asterio Amaseno
Homiliae 10, 9, 1 (Datema): E. C19; D45; G13
Atenagora
pro Christianis 18, 3-6: O. A6
20, 3-4: O. A11
Ateneo
I 39, 21e: E. C25
IV 64, 167f: E. D46
V 28, 198e: D. B3; C16
V 51, 213d: E. D33
X 45, 434e: M. C3
XI 56, 478d: E. D49
XI 93, 496a-b: E. D52
XIV 56, 647a: E. D50

Callimaco
Cer. 1-2: E. D9
3-6: E. F22
8-21: E. A12
fr. 643 (Pfeiffer): O. A13
Callissino di Rodi
FGrHist 627 F 2: D. D2
Catullo
63, 1-36; 68-90: C.A. A8
63, 20-5; 29: C.A. C11
63, 68; 90: C.A. B5
64, 259-60: C.A. E4
64, 261-4: C.A. C12
Cicerone
Leg. II 14, 36: E. G9
Clemente Alessandrino
Protr. 12, 2 (Marcovich): D. C23

12, 2; 13, 5 (Marcovich): E. D44
13, 3 (Marcovich): S. A5
13, 5 (Marcovich): E. A22
15, 1 (Marcovich): E. A9
15, 1; 3 (Marcovich): C.A. D6
17, 2 (Marcovich): O. D4
17, 2-18, 1 (Marcovich): O. C10
17, 2-18, 2 (Marcovich): O. A15
19, 1-2; 4 (Marcovich): S. A11
19, 2 (Marcovich): S. B8; E20
19, 4 (Marcovich): S. C13; D14
20, 1-21, 1 (Marcovich): E. A5
21, 1 (Marcovich): O. A18
21, 2 (Marcovich): E. D53
22, 4 (Marcovich): E. F8
Strom. IV 1, 3, 1: E. E19
V 11, 70, 7-71, 1: E. B10

Clemente (Pseudo)
Homiliae 6, 9, 5: E. D48

Cli(to)demo
FGrHist 323 F 5: E. C28

Commodiano
Instructiones aduersus paganos I 13, 1-2; 4; 6-7: M. A6

Curzio Rufo
Historia Alexandri IV 13, 12: M. C4

Damascio
commento a Platone, *Phd.* (*uersio* 1), 11, 1-7 (Westerink): O. C9
de principiis, 123[1] (Westerink): O. A5a
123[2] (Westerink): O. A5b
124 (Westerink): O. A4
Vita Isidori, fr. 131 (Zintzen): C.A. F5
fr. 302 (Zintzen): S. A17

Demostene
18, 259: E. D47
18, 259-60: D. C5; O. B2; C4

Demostene (Pseudo)
59, 116: E. C23
59, 116-7: E. F28

Diodoro Siculo
I 13, 4: Is. A2
I 13, 5: Is. A12
I 14, 1: Is. A6
I 14, 2-3: Is. C13
I 15, 4-5: Is. A9
I 17,3: Is. A16
I 22, 2-3: Is. A23
I 22, 6-7: Is. C6
I 23, 2; 6-7: O. D2
I 24, 8-25, 1: Is. C3
I 27, 1: Is. A4
I 27, 3: Is. A21
I 96, 4-5: O. F7
III 55, 9: S. E8
IV 3, 2-3: D. C18
IV 14, 3: E. A18
IV 43, 1: S. A19
IV 43, 2: S. F9
V 47, 3: S. C31
V 48, 2. 4-5 – 49, 1-4: S. A8
V 48, 4; 49, 5: S. E11
V 49, 5-6: S. F1
V 64, 4: O. D1; S. B11; C5; D1

Dione di Prusa (detto Crisostomo)
Orationes 12, 33: E. E33

Dionigi di Alicarnasso
Ant. Rom. I 61, 3: S. A4
I 68, 1-4: S. A9
I 68, 3: S. E3
II 19, 4: C.A. B9
II 19, 4-5: C.A. C6
II 22, 2: S. B6

Dionigi l'Areopagita (Pseudo)
Epistulae 7, 2 (Heil – Ritter): M. B1
Donato
commento a Terenzio, *Phor.* 49 (15, 3): S. D4

Eforo
FGrHist 70 F 120: S. A7; C8
Egemonio
Acta disputationis Archelai cum Manete 36 (*PG* X, col. 1487): M. C7
Eliano
Nat. An. IX 51: E. F33
IX 65: E. F34
fr. 10a-b, d, g (Domingo-Forasté): E. C20
fr. 10c, h (Domingo-Forasté): E. F11
fr. 48a-b (Domingo-Forasté): S. E19
Eraclito
fr. 123 (Diano): D. C3
Eratostene (Pseudo)
24 (Olivieri): O. C1
Ermete Trismegisto
Κόρη Κόσμου, fr. 23, 64 (Festugière – Nock): Is. F1
fr. 23, 64-70 (Festugière – Nock): Is. A5
fr. 23, 69-70 (Festugière – Nock): Is. G7
Erodoto
II 36, 1; 3: Is. C17
II 36, 1-2; 37, 4-5: Is. B2
II 36, 2; 37, 4-5: Is. F10
II 37, 3: Is. F15
II 40: Is. C19
II 42, 2: Is. A27
II 47: Is. F12
II 47, 2: Is. F3
II 48, 1-2: Is. C9
II 48, 3: Is. F4
II 51: S. A10
II 51, 2: S. D2
II 51, 2; 4: S. E1
II 60: Is. C20
II 81: O. C7
II 81, 2: O. E10
II 122, 1: Is. G1
II 122, 3: Is. B4
II 123, 1: Is. A25
II 171, 2-3: E. A21
III 37, 3: S. E5
IV 76, 2-4: C.A. C5
IV 79: D. E9
IV 108, 1-2: D. C20
VIII 65, 1-2; 4: E. D32
VIII 65, 4: E. E3
IX 65: E. F29
Eschine
3, 18: E. C1
3, 66-7: E. D21
Esichio
s.v. ἀγυρμός: E. D11
s.v. ἅλαδε μύσται: E. D13
s.vv. γεφυρίς, γεφυρισταί: E. D36
s.v. Καβείρια: S. C10
s.v. Κάβειροι: S. A16
s.v. Κοίης: S. B3
s.v. μέλισσαι: E. C32
s.v. Παυρακίς: S. C9
s.v. Ῥειτοί: E. D7
s.v. ὑδρανός: E. C30
Etymologicum Gudianum
s.v. Κάβιροι: S. F2
Etymologicum Magnum
s.v. μύησις: E. E27
Euforione
fr. 36 (Powell): O. A14
Eufronio del Chersoneso
(Powell, pp. 176-7): D. E8
Euripide
Alc. 357-62: O. A21
Bacch. 1-42: D. A2
21-5; 34; 55-63; 69-83: D. C1

39-40; 69-70: D. F1
72-4: D. G1
87-104: D. A5
111-3: D. C6
115: D. B1
123-34: D. C17
138-9: D. C22
298-301: D. C2
(402; 406; 410) 415-6: D. C19
470-4; 476: D. F2
485-6: D. C29
1114-5: D. B8
Cretes, fr. 79, 4-15 (Austin): D. E2
fr. 79, 12 (Austin): D. C24
fr. 79, 16-20 (Austin): D. F3
Hel. 1301-52 (Dale): E. A4
1306-7: E. F3
1353-7: E. F23
1365: E. D40
Her. fur. 613: E. E14
Hipp. 952-4: O. E5
Ion 1074-7: E. F14
Rh. 943-4: O. C2
TGF, fr. 592: E. D51

Eusebio
Praeparatio euangelica III 11, 12: C.A. A10

Fedro
IV 1, 4-7: C.A. C15

Ferecide
FGrHist 3 F 48: S. A15; C7

Filico
676; 680, 36-62 (*SH*): E. A3

Filocoro
FGrHist 328 F 69-70: E. E15

Filodamo di Scarfe
27-31 (Diehl): E. D31
32-6 (Diehl): E. G6

Filone di Alessandria
de uita contemplatiua 12, 3-4 (VI, p. 49, 5-6 Cohn – Reiter): D. E11

Filostrato
Vita Apollonii IV 18: E. D24; E34; F21
Vitae sophistarum II 20: E. D56

Firmico Materno
de errore profanarum religionum 2, 1: Is. C10
2, 1-3: Is. A19
2, 3: Is. C16
2, 6: Is. A8
5, 2: M. C5; D3; E24
11: S. C14
18, 1: C.A. D5
19, 1: M. E9
20, 1: M. A1; C15
22, 1: C.A. B10; C18; D7; F4

Fozio
s.v. ἱεροφάντιδες: E. C13

Geoponica
II 35, 8: O. E9

Gerolamo
aduersus Iouinianum II 14: E. F30a (ved. Senocrate)
Epistulae 107, 2 (*ad Laetam*) (Hilberg): M. E5

Giamblico
de uita Pythagorica 28, 151: E. E36

Giovanni Lido
de mensibus IV 30: M. A2

Giovenale
2, 110-6: C.A. B8
6, 533-34: Is. B5

Giuliano
Oratio in Matrem deorum 6; 8-9 (167a; 168a; 169a-d): C.A. F6
6-9 (167a-168c): C.A. A5
9 (168c-169a): C.A. C23
9 (169a): C.A. E6

Oratio in Solem regem 41 (155b): M. C8
Symposion aut Saturnalia 38 (336c): M. G3
Gregorio di Nazianzo
Oratio IV *contra Iulianum Imperatorem* 1, 70 (*PG* XXXV, col. 592): M. E2

Imerio
Orationes 9, 12: S. C6
Ippolito
Refutatio omnium haeresium V 7, 34 (Marcovich): E. D59
V 8, 9 (Marcovich): S. D5; E12
V 8, 10 (Marcovich): S. C25
V 8, 39-40 (Marcovich): E. D61; E20
V 8, 40 (Marcovich): E. C18
V 8, 41-3 (Marcovich): E. B11
V 20, 5 (Marcovich): E. A23
Iscrizioni
Aretalogia di Maronea 6-43 (Grandjean 1975, pp. 17-8): Is. D5
«BCH» XXVIII 1904, p. 191 n. 1: D. G5
LXXXVIII 1964, p. 155: D. D3
CXIX 1995, p. 239, 1-5; 11-2; 14: D. C27
CXIX 1995, p. 239, 6-8; 13: D. E6
CXIX 1995, p. 239, 6-10: D. F6
CXIX 1995, p. 239, 13: D. B13
CCCA III 231: C.A. B11; D1
III 233: C.A. D2
III 235: C.A. B12; D3
III 242: C.A. D4; F8
V 386, 1-19: C.A. C27
CIL I², p. 260, 15, 22, 24-8: C.A. C26
I² 581: D. H1
III 720: S. D8
CIMRM I 15: M. E10
I 58: M. E17
I 68: M. C6
I 115: M. E16
I 175, 1: M. C12
I 317: M. E21
I 367: M. B5; E14
I 400: M. E27
I 401: M. E28
I 402: M. E26
I 403: M. E25
I 423: M. D1
I 423, 3; 7-9: M. E23
I 474: M. E8
I 474, 1-3: M. E20
I 480: M. E7
I 565: M. B4
I 887: M. E19
I 911: M. E22
II 1440: M. C11; G1
II 1674: M. A5; B3
II 1743: M. A4
II 1773: M. E15
II 1936: M.G2
II 2144: M. C9
II 2307, 1-2: M. F3
II 2348: M. C10
Clinton 1974, p. 100, 41-2: E. E11
CPO 29: D. E13
«EA» I 1983, p. 34, 12-4: D. C21
Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 54: S. F11
ICos 27, 6-10; 20: D. B15
27, 24-6: D. F12
IG I² 5, 2-5: E. D3
I² 6, 108-9: E. E10

I² 6, 113-4: E. C6
I² 6, 125-9: E. E17
I² 76, 4-5; 24-6; 36-46: E. D4
I² 81, 5-6; 9-14: E. D8
II² 1092, *B* 25-36: E. C16
II² 3575, 3: E. C12
II² 3661: E. G11
II² 3709, 10-1: E. D58
II² 3764, 1-4: E. C11
II² 3811, 1-2; 4-10: E. D57
XII 5, 972, 1-2; 5-8: D. E16
XII 8, 186: S. D9
XII 8, 186, 3: S. B1
XII 8, 216: S. D11
IGUR 160: D. E7
160, coll. I A-B; III A-B: D. B6
IK II 207, 61-3: D. C30
V 30, 1-6: D. C38
XLI 1, 160: D. F5
IMagn 215: D. C12
IMess 7, 5-6: A. C3
IMilet II 733: D. G4
IOlympia 447, 2-5: A. C4
Isidoro, *Inni* 1 (Vanderlip 1972, pp. 17-8): Is. D4
ISM I 205: D. B16
«JÖAI» VII 1904, pp. 92-3, 1-5: D. B14
VII 1904, pp. 92-3, 24-6: D. C34
LSAM 48, 1-4: D. F13
48, 2-3: D. C25
48, 5-6; 13-5: D. B9
48, 18-20: D. E15
48, 21-3: D. C36
84: D. F11
LSCG 8, 3-33: E. D5
65, 1; 3; 13-6; 45; 50: A. E2
65, 1; 5-6: A. G1
65, 1; 5; 7-8; 26-32; 41-2; 113; 115-6; 145-6; 149-50: A. C2
65, 1; 6-10; 15-6; 20-3; 25-6; 34-41; 43-5; 78-80: A. F1
65, 1-8; 10-3; 15-37; 41-3; 45; 52-60; 63-75; 78; 80-1; 84-99; 103-10; 113; 115-6; 145-60; 177-9: A. D2
87, 1-15: S. B12
87, 4-6; 10-2: S. C23
127, 5-13: D. C31
LSCG(S) 120: D. F7
MAMA V 168: D. E3
VI 239: D. E12
McCredie 1968, p. 221: S. C28
RIG 1307: D. E14
1307, 5: S. C24
Samothrace 2, 1, 10: S. C17
2, 1, 36: S. D10
2, 1, 62: S. E9
2, 1, 63: S. E10
2, 1, Appendix I A, 1-7; 17-8: S. D13
3, 1, p. 252, fig. 210: S. F10
SEG IV 598, 1-13; 15-23; 33-6; 47-51: D. B10
IV 598, 19-21: D. C28
SIG 735, 17-28: A. C1
735, 24-8: A. B3
Welles 65: D. B11
66, 13-4: D. B12

Iseo
7, 9: E. C22

Isocrate
4, 28: E. G8
4, 28-9; 31: E. A11
4, 157: E. F19

Lampridio
Commodus Antoninus 9, 6: M. C13

Licofrone
77-8: S. A1
Lisia (Pseudo)
6, 10: E. C10
6, 51: E. F27
Livio
XXIX 10, 4-5. 8; 14, 11-4: C.A. C25
XXXIX 8, 3-8; 10, 5-7; 13, 8-14; 14, 4-10; 15, 1-3. 5-6. 8-9. 13-4: D. H2
XLV 5, 3-4; 7: S. E21
Luciano
Menippos 6: M. G5
de Syria dea 15: C.A. A6; B2; C2
Lexiphanes 10: E. F36
Lucrezio
VI 1044-6: S. C15

Macrobio
Saturnaliorum libri I 21, 8-10 (Willis): C.A. C20
Marmor Parium
FGrHist 239 A: E. A13
Minucio Felice
Octauius 8, 5: Is. G6
22, 1: Is. C15
24, 11: C.A. C17; E5

Nicandro
FGrHist 343 F 13: D. C37
Nicola di Damasco
FGrHist 90 F 52: S. C12
Nigidio Figulo
fr. LXXXXI (pp. 112-3 Swoboda): S. E7
Nonno
Dionysiaca XIV 18: S. C21

Olimpiodoro
commento a Platone, *Phd.* 1, 3, 3-14 (Westerink): O. A16
Omero
Il. VI 130-40: D. A1

[Omero]
Hymnus ad Cererem: E. A1
190-211: E. D34
473-6: E. D1
476-9: E. F1
480-9: E. G1
Hymnus ad matrem deorum 1-5: C.A. C8
Oppiano
Cynegetica IV 244-56: D. A4
Orfiche, laminette
Eleutherna (Pugliese Carratelli 1993, I C 1): O. G3
Hipponion (Pugliese Carratelli 1993, I A 1): O. G1
Pelinna (Pugliese Carratelli 1993, II B 3): O. G7
Petelia (Pugliese Carratelli 1993, I A 2): O. G2
Thurii (Pugliese Carratelli 1993, II A 1): O. G4
Thurii (Pugliese Carratelli 1993, II B 1): O. G5
Thurii (Pugliese Carratelli 1993, II B 2): O. G6
Orfici, inni
38, 1-8; 20-5 (Ricciardelli): S. F5
Origene
contra Celsum VI 22: M. G7
Ovidio
Ars II 601-4: S. E16
Fasti IV 179-86: C.A. C13
212-4: C.A. C10
223-42: C.A. A7
243-4: C.A. B4
Met. I 747: Is. C25
Pont. I 1, 51-4: Is. C26

Pancrate
fr. 598 (*SH*): S. E22
Papyri fragmentum ex Gurob (West 1993, pp. 181-2): O. C8

3: O. D3
5; 22: O. F1
14: O. E3
Papyrus Berolinensis
44 (Colli 4 [B 21]): O. A17
44, coll. I 5-9; IV 58-63; VII 116-20 (Colli 4 [B 21]): O. C3
Papyrus Derveni
(*Theogonia*): O. A7
1: O. E1
col. VI 1-11 (Tsantsanoglou 1997, p. 95): O. C6
col. VII 2-5; 9-10 (Tsantsanoglou 1997, p. 95); XXI 12-3 («ZPE» XLVII 1982): O. E2
coll. XII; XIV: O. A9
Papyrus Tebtynis
20 («Papiri R. Università di Milano» I 1937, n. 20, pp. 175-83, in partic. pp. 176-7 Vogliano), col. I 18-31: E. D63
Pausania
I 2, 4-5: E. F25
I 14, 2-3: E. A14; F5
I 37, 4: E. F7
I 38, 1: E. F32
I 38, 2-3; 5-6; 7: E. A15
I 38, 3: E. C3
I 38, 6: E. D16
I 38, 7: E. F6
I 39, 1-2: E. A6
II 26, 8: E. D22
II 37, 6: D. F8
IV 1, 1-2; 5: A. A1
IV 1, 6-7: A. E1
IV 1, 6-9: A. A2
IV 26, 6-8: A. B1
IV 27, 4-6: A. D1
IV 33, 4: A. D3
IV 33, 5: A. E3; F2
IV 33, 6: A. B2
V 19, 6: D. D1
VII 17, 9-10: C.A. A1
VII 17, 10: C.A. E1
VII 17, 10-2: C.A. A3
VII 17, 12: C.A. F2
VIII 37, 5: O. A12
IX 25, 5-6: S. A18; E17
X 4, 3: D. B4
X 6, 4: D. A7; B5
X 31, 11: E. E35
X 32, 7: D. C13
Pindaro
fr. 70b, 8-11 (Snell – Maehler): C.A. C7
fr. 131a-b (Snell – Maehler): E. G2
fr. 133 (Snell – Maehler): E. G3
fr. 137 (Snell – Maehler): E. G4
Platone
Crat. 400c: O. F4
402b-c: O. A2
Leg. VI 782c-d: O. E6
Phd. 69c-d: D. E5; G2
Phdr. 248c-249b: O. F6
250b-c: E. E30
Resp. II 364e: O. C5
II 364e-365a: O. F3
Symp. 179d: O. A19
Plutarco
Apophthegmata laconica (*Mor.* 217c): S. B2; C11
(*Mor.* 224e): O. F2
de Iside et Osiride 2 (*Mor.* 351f): Is. A15
2 (*Mor.* 351f-352a): Is. E1
2 (*Mor.* 352a): Is. G2
3 (*Mor.* 352a-b): Is. A13; B6
4 (*Mor.* 352c): Is. F14
4 (*Mor.* 352c-d): Is. B3
5; 8 (*Mor.* 352f; 353f-354a): Is. F11
6 (*Mor.* 353a-b): Is. F9

6 (*Mor.* 353b-c): Is. B1
7 (*Mor.* 353c-d): Is. F8
8 (*Mor.* 353e-f): Is. F13
10 (*Mor.* 354f-355a): Is. C1
12 (*Mor.* 355d-f): Is. A1
12 (*Mor.* 355e): Is. C8
12 (*Mor.* 356a): Is. A3
13 (*Mor.* 356a-b): Is. A10
13-8 (*Mor.* 356f-358a): Is. A17
18 (*Mor.* 358a-b): Is. A20
18 (*Mor.* 358b): Is. A18; C7; F7
20 (*Mor.* 359a-b): Is. A22
20 (*Mor.* 359b): Is. C11
21 (*Mor.* 359c): Is. C12
21 (*Mor.* 359c-d): Is. G3
25 (*Mor.* 360f): Is. F2
27 (*Mor.* 361d-e): Is. A26
35 (*Mor.* 364d-e): Is. B7
35 (*Mor.* 354f-365a): D. C33
35 (*Mor.* 365a): D. F9; Is. F6
36 (*Mor.* 365c): Is. C5
38 (*Mor.* 365f): Is. A29
39 (*Mor.* 366e-f): Is. C14
42 (*Mor.* 368a-b): Is. A14
46 (*Mor.* 369d-e): M. A9; C2
51 (*Mor.* 371e): Is. A28; C2
51 (*Mor.* 371f-372a): Is. C4
69 (*Mor.* 378d-e): Is. C24
77 (*Mor.* 382c): Is. A24
Quaestiones conuiuales II 3 (*Mor.* 635e-f): O. E8
Quaestiones graecae 12 (*Mor.* 293c): D. C35
Quaestiones romanae 112 (*Mor.* 290e-291a): D. F10
112 (*Mor.* 291a): D. C10
Quomodo quis suos in uirtute sentiat profectus 10 (*Mor.* 81d-e): E. E31
Septem sapientium conuiuium 16 (*Mor.* 159c): O. E7
Alex. 2, 2: S. D6
2, 7: O. C11
2, 7-9: D. C15
Cleom. 54, 2: D. E10
Demetr. 26, 2-3: E. B6
Luc. 13, 1-2: S. D7
Pomp. 24, 5: M. E1; F1
Thes. 33, 1-2: E. A20
fr. 178 (Sandbach): E. E32
Plutarco (Pseudo)
de fluuiis 23, 4: M. A3
Poetae Melici Graeci
ed. by D. L. Page, Oxford 1962, n. 871: D. C32
Polieno
III 11, 2: E. D14
V 17, 1: E. B8
Porfirio
de abstinentia IV 5: E. E13
IV 16: E. F31; M. B2; E4; F2; G4
de antro Nympharum 5-6: M. D4
6: M. E3; G6
15: M. E13
16: M. E18
17: M. C16
18: M. A8
24: M. A10
fr. 360 F. (Smith): E. C17
Proclo
commento a Platone, *Resp.* I, p. 125, 21-2 (Kroll): E. F10
II, p. 185, 10-2 (Kroll): E. G14
commento a Platone, *Tim.* 40e (III 176, 26-30 Diehl): E. D60
42c-d (III 296, 7-9; 297, 6-10 Diehl): D. G3
Theologia Platonica IV, p.

52, 16. 18-21 (Saffrey – Westerink): O. F5
VI 11, p. 371, 11 (Portus): E. A8
Properzio
IV 5, 34: Is. F5
Prudenzio
Peristephanon 10, 154-60 (Bergman): C.A. C19
10, 1011-50 (Bergman): C.A. C28
10, 1059-75 (Bergman): C.A. C14
10, 1065 (Bergman): C.A. F3
10, 1076-80 (Bergman): C.A. D8
Psello, Michele
Opuscula 44, 1-2 (Duffy): E. F9

Salustio
de diis et mundo 4, 7-8 (Rochefort): C.A. A4
4, 10 (Rochefort): C.A. C21; E3; F7
Scimno (Pseudo)
679-95 (*GGM* I, pp. 222-3): S. A2
Scolî ad Apollonio Rodio
I 916-8b: S. A12; C30; D12
I 916-8b; e: S. F7
I 919-21: S. E14
Scolî parigini ad Apollonio Rodio
I 919-21 (*Samothrace* 1, 225*a*): S. E15
Scolî ad Aristide (Elio)
p. 189, 6 Dindorf: S. C3
Scolî ad Aristofane
Ach. 747b (Wilson): E. D19
Equ. 408a (Jones): D. E4
Pax 277b. α (Holwerda): S. C4; D3
277 b. α-β (Holwerda): S. F8
278 (Holwerda): S. F4
375a (Holwerda): E. G12
Scolî antichi ad Aristofane
Pl. 845b (Chantry): E. E8
845f (Chantry): E. B9
1014 (Chantry): E. D37
Ran. 330 (Schuringa): D. C9
343 (Schuringa): E. E21; F12
369 (Schuringa): E. D12
Scolî recenti ad Aristofane
Pl. 845f (Chantry): E. B5; F20
1013b (Chantry): E. B4
1014a (Chantry): E. D25
Scolî a Callimaco
Cer. 1 (Pfeiffer, p. 77): E. D10
Scolî a Eschine
55a-b (3, 18): E. C7
55c (3, 18): E. C9
294 (3, 130): E. B1; D15
Scolî a Luciano
Dialogi meretricii 2, 1 (pp. 275-6 Rabe): E. D20
Scolî a Nicandro
Alexipharmaca 8b: C.A. C3
Scolî a Platone
Gorg. 497c: E. D55
Scolî a Sofocle
Oed. Col. 681: E. C15; D27; F35
1053: E. A16; C8
Semo di Delo
FGrHist 396 F 24: D. C4
Senocrate
fr. 98 (Heinze): E. F30b (ved. Gerolamo)
Servio
commento a Virgilio, *Aen.* IX 115: C.A. A9; B3
Servio Danielino
commento a Virgilio, *Aen.* II 325: S. B4
III 12: S. C29; E6; F6
VIII 285: S. B5

Sinesio
Dion 10, 52c (Terzaghi): E. E18
Socrate
Historia ecclesiastica III 2 (Bright): M. C14
Sofocle
Oed. Col. 1049-53: E. F4
fr. 837 (*TrGF* IV, p. 553): E. G5
Stazio
Achilleis 830-2: S. C22
Thebais I 719-20: M. A7
Stefano di Bisanzio
s.v. ἄγρα καὶ ἄγραι: E. B7
Strabone
VII fr. 49 (Baladié): S. A3
X 3, 7 (C 466): S. C18
X 3, 10 (C 468): E. E1; D. B2
X 3, 12 (C 469): C.A. C4
X 3, 15 (C 470): S. B9; C19
X 3, 19-20 (C 472): S. A14; C2
X 3, 20 (C 472): S. B10
X 3, 21 (C 473): S. C20; E4
XV 3, 13 (C 732): M. C1
Suda
s.v. Διὸς κῴδιον: E. D6
s.v. Φιλλεῖδαι: E. C14

Teocrito
26, 1-9 (Gow): D. C11
Teofrasto
Char. 16, 11-2: O. B1
Teone di Smirne
περὶ τῶν κατὰ τὸ μαθηματικὸν χρησίμων, p. 14 (Hiller): E. F18
pp. 14-5 (Hiller): E. E7
p. 15 (Hiller): E. E23
Tertulliano
aduersus Valentinianos 1, 1-3 (Kroymann): E. D62; F15
1, 2 (Kroymann): E. E16
de corona militis 7, 5-6: Is. A11
15, 3: M. D2
15, 3-4: M. E12
de praescriptione haereticorum 40, 4 (Refoulé): M. E11; G8
Tzetzes, Giovanni
ad Aristofane, *Pl.* 842 (Massa Positano): E. A19; E9
1013 (Massa Positano): E. A7; D38
Ran. 330a (Koster): E. D28; D. C8
338a (Koster): E. D18; D. C26
340a (Koster): E. E22
369 (Koster): E. F17
456a (Koster): E. E28

Valerio Flacco
II 437-8: S. E2
Varrone
Lat. V 58 (Goetz): S. C26
VI 15 (Goetz): C.A. C24
VII 34 (Goetz): S. B7; E18
fr. 39 (Bolisani): S. C27

EDIZIONI E TRADUZIONI ADOTTATE

Agostino *De ciuitate Dei*, edd. B. Dombart – A. Kalb, Turnholti 1955; *La Città di Dio*, trad. e cura di C. Carena, Torino-Paris 1992

Alcidamante *Orazioni e frammenti*, a cura di G. Avezzù, Roma 1982

Ammiano Marcellino *Res gestae* I-II, ed. W. Seyfarth, Leipzig 1978

Andocide *Discours*, ed. G. Dalmeyda, Paris 1930

Anecdota graeca ed. I. Bekker, I-III, Berlin 1814-21

Anthologia Lyrica Graeca ed. E. Diehl, I-VI, Leipzig 1935^{2}-52^{3}

Anthologia Palatina *Anthologia Graeca*, ed. H. Stadtmüller, I-III, Leipzig 1894-1906; *Antologia Palatina*, I-IV, a cura di F. M. Pontani, Torino 1978-81

Apollodoro (Pseudo) ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, Scarpi 1998

Apollonio Rodio *Argonautica*, ed. H. Fraenkel, Oxford 1961 (1970)

Apuleio *Metamorphoseon libri XI*, ed. R. Helm, Lipsiae 1968 (1931^{3})

Aristide (Elio) *Aristides*, ed. W. Dindorf, I-II, Leipzig 1829 (Hildesheim 1964)

Aristofane *Acarnesi*, *Cavalieri*, *Nuvole*, *Vespe*, *Pace*, a cura di G. Mastromarco, Torino 1983; *Le Rane*, a cura di D. Del Corno, Milano 1985; *Gli Uccelli*, a cura di G. Zanetto, trad. di D. Del Corno, Milano 1987; *Aristophane*, II, IV-V, edd. V. Coulon – M. van Daele, Paris 1924, 1928, 1930

Aristotele *Ethica Nicomachea*, ed. I. Bywater, Oxford 1894; *Metaphysica*, ed. W. D. Ross, I-II, Oxford 1924; Ἀθηναίων πολιτεία, ed. M. Chambers, Leipzig 1986; *Fragmenta*, ed. W. D. Ross, Oxford 1955

Aristotele (Pseudo) *De mundo*, ed. W. L. Lorimer, Paris 1933

Arnobio *Aduersus nationes libri VII*, recensuit C. Marchesi, Torino 1953^{2}

Arriano *Alexandri Anabasis*, edd. A. G. Roos – G. Wirth, Leipzig

1967; *Epicteti dissertationes ab Arriano digestae*, ed. H. Schenkl, Leipzig 1916

Asterio Amaseno *Homiliae*, ed. C. Datema, Leiden 1970

Atenagora *Athenagoras*, ed. W. R. Schoedel, Oxford 1972

Ateneo *Deipnosophistae*, ed. G. Kaibel, I-III, Leipzig 1887-90 (Stuttgart 1965-66)

Callimaco *Callimachus*, ed. R. Pfeiffer, I-II, Oxford 1949-53

Catullo *Carmi*, a cura di F. Della Corte, Milano 1984²

Cicerone *Traité des Lois*, ed. G. de Plinval, Paris 1968

Clemente Alessandrino *Protrepticus*, ed. M. Marcovich, Leiden-New York-Köln 1995; *Stromata*, edd. O. Stählin – L. Früchtel – U. Treu, II-III, Berlin 1960³-70²

Clemente (Pseudo) *Homiliae*, edd. B. Rehm – J. Irmscher – F. Paschke, Berlin 1969²

Collectanea Alexandrina ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, Powell

Commodiano *Carmina*, rec. et ... instr. B. Dombart, Vindobonae 1887

Curzio Rufo *Storie di Alessandro Magno*, I-II, a cura di J. E. Atkinson, trad. di V. Antelami – T. Gargiulo, Milano 1998-2000

Damascio commento a Platone, *Phaedo*, ed. L. G. Westerink, Amsterdam 1977; *Traité des premiers principes*, III, ed. L. G. Westerink, trad. J. Combès, Paris 1991; *Vita Isidori*, ed. C. Zintzen, Hildesheim 1967

Demostene *Demosthenis orationes*, I, ed. S. H. Butcher, Oxford 1903 (1966); III, ed. W. Rennie, Oxford 1931 (1960); *Processo a una cortigiana*, a cura di E. Avezzù, Venezia 1986

Demostene (Pseudo) ved. Demostene

Diodoro Siculo *Bibliotheca historica*, edd. F. Vogel – K. T. Fischer, I-V, Leipzig 1888-1906³ (Stuttgart 1964)

Dione di Prusa *Orationes*, ed. J. von Arnim, I-II, Berlin 1893-96² (1962)

Dionigi di Alicarnasso *Antiquitates romanae*, ed. K. Jacoby, I-IV, Leipzig 1885-1905 (Stuttgart 1967)

Dionigi l'Areopagita (Pseudo) *Epistulae*, edd. G. Heil – A. M. Ritter, Berlin 1991

Donato *Commentum Terenti*, rec. P. Wessner, II, Lipsiae 1905

Eliano *de natura animalium*, ed. R. Hercher, Leipzig 1864 (Graz 1971); *Epistulae et fragmenta*, ed. D. Domingo-Forasté, Stutgardiae-Lipsiae 1994

Eraclito *I frammenti e le testimonianze*, a cura di C. Diano – G. Serra, Milano 1980

Eratostene (Pseudo) *Catasterismi*, ed. A. Olivieri, Leipzig 1897
Ermete Trismegisto *Corpus Hermeticum. Fragmenta*, edd. A. D. Nock – A.-J. Festugière, III, Paris 1954; *La pupilla del mondo*, a cura di C. Poltronieri, Venezia 1994
Erodoto *Le Storie*, II, a cura di A. B. Lloyd, trad. di A. Fraschetti, Milano 1989; III, a cura di D. Asheri – S. M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1990; IV, a cura di A. Corcella – S. M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1993; VIII, a cura di A. Masaracchia, Milano 1977; IX, a cura di A. Masaracchia, Milano 1978
Eschine *Discours*, II, edd. V. Martin – G. de Budé, Paris 1928
Esichio *Lexicon* (A-O), I-II, ed. K. Latte, Copenhagen 1953-66; *Lexicon* (Π-Ω), III-IV, ed. M. Schmidt, Halle 1861-62 (Amsterdam 1965)
Etymologicum Gudianum *Etymologicum Graecae Linguae Gudianum*, ed. F. W. Sturz, Leipzig 1818 (Hildesheim 1973)
Etymologicum Magnum ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, *EM*
Euripide *Euripidis fabulae*, ed. J. Diggle, Oxford, I 1984, II 1981, III 1994; *Helen*, ed. A. M. Dale, Oxford 1967; *Fragmenta*: ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, Austin 1968 e *TGF*; C. Diano (a cura di), *Il teatro greco. Tutte le tragedie*, Firenze 1970
Eusebio *Praeparatio euangelica*, ed. K. Mras, I-II, Berlin 1954-56

Fedro *Liber Fabularum*, ed. A. Guaglianone, Torino 1969
Filone di Alessandria *Opera*, VI, edd. L. Cohn – S. Reiter, Berlin 1915 (Berlin-New York 1962)
Filostrato *Opera*, I-II, ed. C. L. Kayser, Leipzig 1870-71 (Hildesheim 1964)
Firmico Materno *L'erreur des religions païennes*, ed. R. Turcan, Paris 1982
Fozio *Lexicon*, ed. S. A. Naber, Leiden 1864-65
Fragmente (Die) der griechischen Historiker ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, *FGrHist*
Fragmente (Die) der Vorsokratiker ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, D.K.

Geoponica ed. H. Beckh, Leipzig 1895
Gerolamo *Aduersus Iouinianum*, *PL* XXIII, coll. 211-352; *Epistulae*, II, rec. I. Hilberg, Vindobonae-Lipsiae 1912
GGM *Geographi Graeci minores*, ed. K. Müller, I-II, Paris 1855-61 (Hildesheim 1965)
Giamblico *De uita Pythagorica*, ed. U. Klein, Leipzig 1937 (Stuttgart 1975)

Giovanni Lido *De mensibus*, ed. R. Wünsch, Leipzig 1898 (Stuttgart 1967)
Giovenale *Satires*, edd. P. De Labriolle – F. Villeneuve, Paris 1957[6]; *Satire*, trad. e note di E. Barelli, Milano 1994
Giuliano *Œuvres complètes*, I-II, edd. J. Bidez – G. Rochefort – C. Lacombrade, Paris 1932-64; *Alla Madre degli dei (e altri discorsi)*, a cura di C. Prato, trad. di A. Marcone, Milano 1987

Imerio *Declamationes et orationes*, ed. A. Colonna, Roma 1951
Ippolito *Refutatio omnium haeresium*, ed. M. Marcovich, Berlin-New York 1986
Iscrizioni ved. Abbreviazioni bibliografiche
Iseo *Discours*, ed. P. Roussel, Paris 1960[2]
Isidoro ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Iside*, Vanderlip 1972
Isocrate *Discours*, I-IV, edd. G. Mathieu – É. Brémond, Paris 1929-62 (1963-67)

Lampridio *Scriptores historiae Augustae*, ed. H. Hohl, I-II, Leipzig 1955
Licofrone *Alexandra*, ed. L. Mascialino, Leipzig 1964
Lisia *I discorsi*, ed. U. Albini, Firenze 1955
Lisia (Pseudo) ved. Lisia
Livio *Ab Urbe Condita*, XXVII-XXX, ed. P. G. Walsh, Leipzig 1986; XXXI-XL, ed. J. Briscoe, Stutgardiae 1991; XLI-XLV, ed. J. Briscoe, Stutgardiae 1986
Luciano *Opera*, ed. M. D. Macleod, I-IV, Oxford 1972-87
Lucrezio *De Rerum Natura Libri Sex*, ed. C. Bailey, Oxonii 1947

Macrobio *Saturnalia*, ed. I. Willis, Leipzig 1970[2]; *I Saturnali*, a cura di N. Marinone, Torino 1967
Minucio Felice *Octauius*, ed. B. Kytzler, Leipzig 1982; *Ottavio*, a cura di E. Paratore, Bari 1971

Nigidio Figulo *Operum reliquiae*, ed. A. Swoboda, Amsterdam 1964 (Wien-Prag 1889)
Nonno *Dionysiaca*, I-II, ed. R. Keydell, Berlin 1959

Olimpiodoro *In Platonis Phaedonem commentaria*, ed. L. G. Westerink, Amsterdam 1976
Omero *Ilias*, II-III, ed. T. W. Allen, Oxford 1931; *Iliade*, trad. di M. G. Ciani, Venezia 1992[2]
[Omero] *Inni omerici*, ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, Càssola 1975
Oppiano *Cynegetica*, ed. A. W. Mair, Cambridge, Mass. 1928 (1963)

Orfiche, laminette ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Orfismo*, Pugliese Carratelli 1993

Orfici, inni ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Orfismo*, Ricciardelli

Origene *Contre Celse*, I-IV, ed. M. Borret, Paris 1967-69

Ovidio *Pontiques*, ed. J. André, Paris 1977; *Metamorphoses*, ed. W. S. Anderson, Leipzig 1977; *Fastorum Libri Sex*, edd. E. H. Alton – D. E. W. Wormell – E. Courtney, Leipzig 1978; *L'arte di amare*, a cura di E. Pianezzola, Milano 1991; *I Fasti*, introd. e trad. di L. Canali, Milano 1998

Papiri *Papyri fragmentum ex Gurob*: ved. Orfismo C8; *Papyrus Berolinensis* 44: ved. Orfismo A17; *Papyrus Derveni*: ved. Orfismo A7; 9; C6; *Papyrus Tebtynis*: ved. Eleusi D63

Pausania I-IV, a cura di D. Musti – M. Torelli, Milano 1982-91; V, a cura di G. Maddoli – V. Saladino, Milano 1995; VII, a cura di M. Moggi – M. Osanna, Milano 2000; ed. M. H. Rocha-Pereira, Leipzig 1989-90^2

PG *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, ed. J.-P. Migne, Paris 1857-66

Pindaro *Fragmenta*, edd. B. Snell – H. Maehler Leipzig 1975^4

PL *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, ed. J.-P. Migne, Paris 1844-55

Platone *Opera*, I-V, ed. J. Burnet, Oxford 1900-07 (1967-68); *Fedro*, trad. di C. Diano, Bari 1934; *Il Simposio*, trad. di C. Diano, Venezia 1995^3

Plutarco *Moralia*, I-VI, edd. H. Drexler – C. Hubert – J. Mau – W. Nachstädt – W. R. Paton – M. Pohlenz – W. Sieveking – J. B. Titchener – I. Wegehaupt – R. Westman – K. Ziegler, Leipzig 1925-60; VII, *Fragmenta*, ed. F. H. Sandbach, Leipzig 1967; *Vitae parallelae*, I-IV, edd. C. L. Lindskog – K. Ziegler – H. Gärtner, Leipzig 1957-80^2; *Le vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C. Ampolo – M. Manfredini, Milano 1988; *Le vite di Cimone e di Lucullo*, a cura di M. Manfredini – L. Piccirilli, Milano 1990; *Le vite di Demetrio e di Antonio*, a cura di L. Santi Amantini – C. Carena – M. Manfredini, Milano 1995

Plutarco (Pseudo) ved. Plutarco

Poetae Melici Graeci ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, *PMG*

Poetarum Epicorum Graecorum ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale*, Bernabé

Polieno *Strategemata*, edd. E. Woelfflin – J. Melber, Leipzig 1887 (Stuttgart 1970)

Porfirio *De abstinentia*, ed. A. Nauck, Leipzig 1886^2 (Hildesheim 1963); *De antro Nympharum*, ved. Abbreviazioni bibliografiche,

Bibliografia generale, Simonini 1986; *Fragmenta*, ed. A. Smith, Stutgardiae-Lipsiae 1993

Proclo *In Platonis rem publicam commentarii*, I-II, ed. W. Kroll, Leipzig 1899-1901 (Amsterdam 1965); *In Platonis Timaeum commentaria*, I-III, ed. E. Diehl, Leipzig 1903-6 (Amsterdam 1965); *Théologie platonicienne (livres 1-5)*, I-V, edd. D. Saffrey – L. G. Westerink, Paris 1968-87; *Theologia Platonica*, ed. Ae. Portus, Hamburg 1618

Properzio *Elegiae*, ed. I. S. Phillimore, Oxonii 1907

Prudenzio *Carmina*, ed. I. Bergman, Vindobonae-Lipsiae 1926

Psello, Michele *Philosophica Minora*, I, ed. J. M. Duffy, Stutgardiae-Lipsiae 1992

Salustio *Des dieux et du monde*, ed. G. Rochefort, Paris 1983

Scolî ad Apollonio Rodio *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, ed. K. Wendel, Berlin 1935 (1974)

Scolî ad Aristide (Elio) *Aristides*, III, ed. W. Dindorf, Leipzig 1829 (Hildesheim 1964)

Scolî ad Aristofane *Scholia in Acharnenses (scholia vetera et recentiora Triclinii)*, ed. N. G. Wilson, Groningen 1975; *Scholia in Equites (scholia vetera et recentiora Triclinii)*, ed. D. M. Jones, Groningen 1975; *Scholia in Pacem (scholia vetera et recentiora Triclinii)*, ed. D. Holwerda, Groningen 1982; *Scholia in Plutum (scholia vetera)*, ed. M. Chantry, Groningen 1994; *Scholia vetera ad Aristophanis Ranas*, ed. J. Schuringa, Groningen 1945

Scolî a Callimaco *Callimachus*, ed. R. Pfeiffer, I, Oxford 1949 (ved. Callimaco)

Scolî a Eschine *Scholia in Aeschinem (scholia vetera)*, ed. F. Schultz, Leipzig 1865 (New York 1973)

Scolî a Luciano *Scholia in Lucianum (scholia vetera et recentiora Arethae)*, ed. H. Rabe, Leipzig 1906 (Stuttgart 1971)

Scolî a Nicandro *Scholia in Nicandri Alexipharmaca*, ed. M. Geymonat, Milano 1974

Scolî a Platone *Scholia in Platonem*, ed. W. C. Greene, Haverford 1938

Scolî a Sofocle *Scholia in Sophoclis Oedipum Coloneum (scholia vetera)*, ed. V. de Marco, Roma 1952

Scolî parigini ad Apollonio Rodio ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Samotracia, Samothrace* I

Senocrate ed. R. Heinze, Leipzig 1892; *Frammenti*, a cura di M. Isnardi Parente, Napoli 1982; ved. Gerolamo, *Aduersus Iouinianum*

Servio *In Vergilii Aeneidos Libros*, I-II, ed. G. Thilo, Lipsiae-Berolini 1881-84

Servio Danielino ved. Servio

Sinesio *Synesii Cyrenensis opuscula*, ed. N. Terzaghi, Roma 1944
Socrate *Historia ecclesiastica*, ed. W. Bright, Oxford 1893²
Sofocle *Fabulae*, rec. A. C. Pearson, Oxford 1928 (1924)
Stazio *Achilleis*, ed. O. A. W. Dilke, Cambridge 1954; *Thebais*, ed. D. E. Hill, Lugduni Batavorum 1983
Stefano di Bisanzio *Ethnica*, ed. A. Meineke, Berlin 1849 (Graz 1958)
Strabone *Geographica*, I-III, ed. A. Meineke, Leipzig 1877 (Graz 1969); *Géographie*, IV, ed. R. Baladié, Paris 1989
Suda *Suidae lexicon*, I-IV, ed. A. Adler, Leipzig 1928-35 (Stuttgart 1967-71)
Supplementum Hellenisticum ved. Abbreviazioni bibliografiche, *Bibliografia generale, SH*

Teocrito *Theocritus*, ed. A. S. F. Gow, Cambridge 1952²
Teofrasto *Characteres*, ed. P. Steinmetz, München 1960; *I caratteri*, a cura di G. Pasquali, Milano 1979 (Firenze 1956)
Teone di Smirne *De utilitate mathematicae*, ed. E. Hiller, Leipzig 1878
Tertulliano *De praescriptione haereticorum*, ed. R. F. Refoulé; *Aduersus Valentinianos*, ed. Ae. Kroymann; *De corona militis*, ed. Ae. Kroymann, in *Opera*, I-II, Turnholti 1954
Tzetzes, Giovanni *Commentarium in Plutum (scholia recentiora Tzetzae)*, ed. L. Massa Positano, Groningen 1960; *Commentarium in Ranas (scholia recentiora Tzetzae)*, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1962

Valerio Flacco *Argonautica*, ed. W.-W. Ehlers, Stutgardiae 1980
Varrone *De Lingua Latina*, edd. G. Goetz – F. Schoell, Lipsiae 1910; *I Logistorici*, ed. E. Bolisani, Padova 1937

INDICE GENERALE

IX Introduzione
XVII Abbreviazioni bibliografiche

TESTI E TRADUZIONI

Parte Quarta
Samotracia

5 Introduzione

A. MITI DI FONDAZIONE

11 A1 Licofrone, 77-8
11 A2 Pseudo-Scimno, 679-95
13 A3 Strabone, VII fr. 49
13 A4 Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 61, 3
15 A5 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 13, 3
15 A6 Arriano, *FGrHist* 156 F 107
15 A7 Eforo, *FGrHist* 70 F 120
17 A8 Diodoro Siculo, V 48, 2. 4-5 – 49, 1-4
19 A9 Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 68, 1-4
21 A10 Erodoto, II 51
21 A11 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 1-2; 4
23 A12 Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b
25 A13 Acusilao, *FGrHist* 2 F 20
25 A14 Strabone, X 3, 19-20 (C 472)
25 A15 Ferecide, *FGrHist* 3 F 48
27 A16 Esichio, s.v. *Cabiri*
27 A17 Damascio, *Vita di Isidoro*, fr. 302

27 A18 Pausania, IX 25, 5-6
29 A19 Diodoro Siculo, IV 43, 1

B. SACERDOZIO

31 B1 *IG* XII 8, 186, 3
31 B2 Plutarco, *Massime degli Spartani* (217c)
31 B3 Esichio, s.v. *Cee*
33 B4 Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* II 325
33 B5 Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* VIII 285
33 B6 Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 22, 2
35 B7 Varrone, *La lingua latina* VII 34
35 B8 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 2
35 B9 Strabone, X 3, 15 (C 470)
35 B10 Strabone, X 3, 20 (C 472)
37 B11 Diodoro Siculo, V 64, 4
37 B12 *LSCG* 87, 1-15

C. CULTO E PRATICHE RITUALI

39 C1 Elio Aristide, 13
39 C2 Strabone, X 3, 19-20 (C 472)
39 C3 Scolî a Elio Aristide, p. 189, 6
41 C4 Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α
41 C5 Diodoro Siculo, V 64, 4
41 C6 Imerio, *Orazioni* 9, 12
43 C7 Ferecide, *FGrHist* 3 F 48
43 C8 Eforo, *FGrHist* 70 F 120
43 C9 Esichio, s.v. *Quinta*
43 C10 Esichio, s.v. *Cabiria*
45 C11 Plutarco, *Massime degli Spartani* (217c)
45 C12 Nicola di Damasco, *FGrHist* 90 F 52
45 C13 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 4
47 C14 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 11
47 C15 Lucrezio, VI 1044-6
47 C16 Ammiano Marcellino, XXIX 1, 31
49 C17 *Samothrace* 2, 1, 10
49 C18 Strabone, X 3, 7 (C 466)
51 C19 Strabone, X 3, 15 (C 470)
51 C20 Strabone, X 3, 21 (C 473)
53 C21 Nonno, *Le Dionisiache* XIV 18
53 C22 Stazio, *Achilleide* 830-2
53 C23 *LSCG* 87, 4-6; 10-2
55 C24 *RIG* 1307, 5

55 C25 Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 10
55 C26 Varrone, *La lingua latina* V 58
57 C27 Varrone, fr. 39
57 C28 McCredie 1968, p. 221
57 C29 Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12
59 C30 Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b
59 C31 Diodoro Siculo, V 47, 3

D. INIZIAZIONE

61 D1 Diodoro Siculo, V 64, 4
61 D2 Erodoto, II 51, 2
63 D3 Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α
63 D4 Donato, commento a Terenzio, *Formione* 49 (15, 3)
63 D5 Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 9
63 D6 Plutarco, *Vita di Alessandro* 2, 2
65 D7 Plutarco, *Vita di Lucullo* 13, 1-2
65 D8 *CIL* III 720
65 D9 *IG* XII 8, 186
67 D10 *Samothrace* 2, 1, 36
69 D11 *IG* XII 8, 216
71 D12 Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b
71 D13 *Samothrace* 2, 1, Appendix I A, 1-7; 17-8
73 D14 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 4

E. SEGRETO E INTERDIZIONI

75 E1 Erodoto, II 51, 2; 4
75 E2 Valerio Flacco, II 437-8
77 E3 Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I 68, 3
77 E4 Strabone, X 3, 21 (C 473)
77 E5 Erodoto, III 37, 3
79 E6 Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12
79 E7 Nigidio Figulo, fr. LXXXXI
79 E8 Diodoro Siculo, III 55, 9
81 E9 *Samothrace* 2, 1, 62
81 E10 *Samothrace* 2, 1, 63
81 E11 Diodoro Siculo, V 48, 4; 49, 5
83 E12 Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie* V 8, 9
83 E13 Apollonio Rodio, I 919-21
83 E14 Scolî ad Apollonio Rodio, I 919-21
85 E15 Scolî parigini ad Apollonio Rodio, I 919-21
85 E16 Ovidio, *L'arte di amare* II 601-4
85 E17 Pausania, IX 25, 5-6

87 E18 Varrone, *La lingua latina* VII 34
87 E19 Eliano, fr. 48a-b
87 E20 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 19, 2
89 E21 Livio, XLV 5, 3-4; 7
89 E22 Pancrate, fr. 598

F. SOTERIOLOGIA

91 F1 Diodoro Siculo, V 49, 5-6
91 F2 *Etymologicum Gudianum*, s.v. *Cabiri*
93 F3 Aristofane, *Pace* 277-8
93 F4 Scolî ad Aristofane, *Pace* 278
93 F5 *Inni orfici* 38, 1-8; 20-5
95 F6 Servio Danielino, commento a Virgilio, *Eneide* III 12
95 F7 Scolî ad Apollonio Rodio, I 916-8b; e
97 F8 Scolî ad Aristofane, *Pace* 277b. α-β
97 F9 Diodoro Siculo, IV 43, 2
97 F10 *Samothrace* 3, 1, p. 252, fig. 210
99 F11 Guettel Cole 1984, Appendix I, n. 54

Parte Quinta
Andania

103 Introduzione

A. MITI DI FONDAZIONE

109 A1 Pausania, IV 1, 1-2; 5
111 A2 Pausania, IV 1, 6-9

B. FONDAZIONE

113 B1 Pausania, IV 26, 6-8
115 B2 Pausania, IV 33, 6
115 B3 *SIG* 735, 24-8

C. SACERDOZIO

117 C1 *SIG* 735, 17-28
117 C2 *LSCG* 65, 1; 5; 7-8; 26-32; 41-2; 113; 115-6; 145-6; 149-50
121 C3 *IMess* 7, 5-6
121 C4 *IOlympia* 447, 2-5

D. CULTO E PRATICHE RITUALI

123 D1 Pausania, IV 27, 4-6

125 D2 *LSCG* 65, 1-8; 10-3; 15-37; 41-3; 45; 52-60; 63-75; 78; 80-1; 84-99; 103-10; 113; 115-6; 145-60; 177-9
139 D3 Pausania, IV 33, 4

E. INIZIAZIONE

143 E1 Pausania, IV 1, 6-7
143 E2 *LSCG* 65, 1; 3; 13-6; 45; 50
145 E3 Pausania, IV 33, 5

F. SEGRETO E INTERDIZIONI

147 F1 *LSCG* 65, 1; 6-10; 15-6; 20-3; 25-6; 34-41; 43-5; 78-80
151 F2 Pausania, IV 33, 5

G. ESCATOLOGIA

153 G1 *LSCG* 65, 1; 5-6

Parte Sesta
Iside

157 Introduzione

A. MITI DI FONDAZIONE

165 A1 Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (355d-f)
167 A2 Diodoro Siculo, I 13, 4
167 A3 Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (356a)
169 A4 Diodoro Siculo, I 27, 1
169 A5 Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 64-70
173 A6 Diodoro Siculo, I 14,1
173 A7 Apuleio, *Metamorfosi* XI 2
173 A8 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 6
175 A9 Diodoro Siculo, I 15, 4-5
175 A10 Plutarco, *Iside e Osiride* 13 (356a-b)
177 A11 Tertulliano, *La corona* 7, 5-6
177 A12 Diodoro Siculo, I 13, 5
177 A13 Plutarco, *Iside e Osiride* 3 (352a-b)
179 A14 Plutarco, *Iside e Osiride* 42 (368a-b)
179 A15 Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (351f)
179 A16 Diodoro Siculo, I 17,3
181 A17 Plutarco, *Iside e Osiride* 13-8 (356b-358a)
185 A18 Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)
187 A19 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 1-3
187 A20 Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358a-b)

189 A21 Diodoro Siculo, I 27, 3
189 A22 Plutarco, *Iside e Osiride* 20 (359a-b)
189 A23 Diodoro Siculo, I 22, 2-3
191 A24 Plutarco, *Iside e Osiride* 77 (382c)
191 A25 Erodoto, II 123, 1
191 A26 Plutarco, *Iside e Osiride* 27 (361d-e)
193 A27 Erodoto, II 42, 2
193 A28 Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371e)
195 A29 Plutarco, *Iside e Osiride* 38 (365f)

B. SACERDOZIO

197 B1 Plutarco, *Iside e Osiride* 6 (353b-c)
197 B2 Erodoto, II 36, 1-2; 37, 4-5
199 B3 Plutarco, *Iside e Osiride* 4 (352c-d)
199 B4 Erodoto, II 122, 3
201 B5 Giovenale, 6, 532-4
201 B6 Plutarco, *Iside e Osiride* 3 (352a-b)
201 B7 Plutarco, *Iside e Osiride* 35 (364d-e)

C. CULTO E PRATICHE RITUALI

203 C1 Plutarco, *Iside e Osiride* 10 (354f-355a)
203 C2 Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371e)
205 C3 Diodoro Siculo, I 24, 8-25, 1
205 C4 Plutarco, *Iside e Osiride* 51 (371f-372a)
205 C5 Plutarco, *Iside e Osiride* 36 (365c)
207 C6 Diodoro Siculo, I 22, 6-7
207 C7 Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)
207 C8 Plutarco, *Iside e Osiride* 12 (355e)
209 C9 Erodoto, II 48, 1-2
209 C10 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 1
209 C11 Plutarco, *Iside e Osiride* 20 (359b)
211 C12 Plutarco, *Iside e Osiride* 21 (359c)
211 C13 Diodoro Siculo, I 14, 2-3
213 C14 Plutarco, *Iside e Osiride* 39 (366e-f)
213 C15 Minucio Felice, *Ottavio* 22, 1
213 C16 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 2, 3
215 C17 Erodoto, II 36, 1; 3
215 C18 Apuleio, *Metamorfosi* XI 18-9
217 C19 Erodoto, II 40
217 C20 Erodoto, II 60
219 C21 Apuleio, *Metamorfosi* XI 9
221 C22 Apuleio, *Metamorfosi* XI 16-7

223 C23 Apuleio, *Metamorfosi* XI 6
223 C24 Plutarco, *Iside e Osiride* 69 (378d-e)
223 C25 Ovidio, *Metamorfosi* I 747
225 C26 Ovidio, *Lettere dal Ponto* I 1, 51-4

D. ARETALOGIE

227 D1 Apuleio, *Metamorfosi* XI 2
227 D2 Apuleio, *Metamorfosi* XI 25
229 D3 Apuleio, *Metamorfosi* XI 5
231 D4 Isidoro, *Inni* 1
233 D5 *Aretalogia di Maronea* 6-43

E. INIZIAZIONE

237 E1 Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (351f-352a)
237 E2 Apuleio, *Metamorfosi* XI 21; 23-4; 30

F. SEGRETO E INTERDIZIONI

241 F1 Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 64
241 F2 Plutarco, *Iside e Osiride* 25 (360f)
243 F3 Erodoto, II 47, 2
243 F4 Erodoto, II 48, 3
243 F5 Properzio, IV 5, 34
243 F6 Plutarco, *Iside e Osiride* 35 (365a)
245 F7 Plutarco, *Iside e Osiride* 18 (358b)
245 F8 Plutarco, *Iside e Osiride* 7 (353c-d)
245 F9 Plutarco, *Iside e Osiride* 6 (353a-b)
247 F10 Erodoto, II 36, 2; 37, 4-5
247 F11 Plutarco, *Iside e Osiride* 5; 8 (352f; 353f-354a)
249 F12 Erodoto, II 47
249 F13 Plutarco, *Iside e Osiride* 8 (353e-f)
249 F14 Plutarco, *Iside e Osiride* 4 (352c)
251 F15 Erodoto, II 37, 3
251 F16 Apuleio, *Metamorfosi* XI 22
251 F17 Apuleio, *Metamorfosi* XI 23

G. ESCATOLOGIA E SOTERIOLOGIA

253 G1 Erodoto, II 122, 1
253 G2 Plutarco, *Iside e Osiride* 2 (352a)
255 G3 Plutarco, *Iside e Osiride* 21 (359c-d)
255 G4 Apuleio, *Metamorfosi* XI 1
255 G5 Apuleio, *Metamorfosi* XI 5
257 G6 Minucio Felice, *Ottavio* 8, 5
257 G7 Ermete Trismegisto, *La pupilla del mondo*, fr. 23, 69-70

Parte Settima
Cibele e Attis

261 Introduzione

A. MITI DI FONDAZIONE

265 A1 Pausania, VII 17, 9-10
265 A2 Arnobio, *Contro i pagani* V 5-7
271 A3 Pausania, VII 17, 10-2
273 A4 Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 7-8
275 A5 Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 6-9 (167a-168c)
277 A6 Luciano, *La dea Siria* 15
279 A7 Ovidio, *Fasti* IV 223-42
279 A8 Catullo, 63, 1-36; 68-90
285 A9 Servio, commento a Virgilio, *Eneide* IX 115
285 A10 Eusebio, *Preparazione evangelica* III 11, 12

B. SACERDOZIO

287 B1 Arnobio, *Contro i pagani* V 7
287 B2 Luciano, *La dea Siria* 15
287 B3 Servio, commento a Virgilio, *Eneide* IX 115
289 B4 Ovidio, *Fasti* IV 243-4
289 B5 Catullo, 63, 68; 90
289 B6 Arnobio, *Contro i pagani* V 17
291 B7 Agostino, *La città di Dio* VII 26
291 B8 Giovenale, 2, 110-6
291 B9 Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 19, 4
293 B10 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1
293 B11 *CCCA* III 231
293 B12 *CCCA* III 235

C. CULTO E PRATICHE RITUALI

295 C1 Arnobio, *Contro i pagani* V 7
295 C2 Luciano, *La dea Siria* 15
297 C3 Scolî a Nicandro, *Gli antidoti* 8b
297 C4 Strabone, X 3, 12 (C 469)
297 C5 Erodoto, IV 76, 2-4
299 C6 Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* II 19, 4-5
299 C7 Pindaro, fr. 70b, 8-11
301 C8 [Omero], *Alla Madre degli dèi* 1-5
301 C9 Apollonio Rodio, I 1139
301 C10 Ovidio, *Fasti* IV 212-4

303 C11 Catullo, 63, 20-5; 29
303 C12 Catullo, 64, 261-4
303 C13 Ovidio, *Fasti* IV 179-86
305 C14 Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1059-75
307 C15 Fedro, IV 1, 4-7
307 C16 Apuleio, *Metamorfosi* VIII 27
309 C17 Minucio Felice, *Ottavio* 24, 11
309 C18 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1
309 C19 Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 154-60
311 C20 Macrobio, *I Saturnali* I 21, 8-10
311 C21 Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10
313 C22 Arnobio, *Contro i pagani* V 16-7
315 C23 Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 9 (168c-169a)
317 C24 Varrone, *La lingua latina* VI 15
317 C25 Livio, XXIX 10, 4-5. 8; 14, 11-4
319 C26 *CIL* I², *Calendario di Filocalo*, p. 260, 15; 22; 24-8
321 C27 *CCCA* V 386, 1-19
321 C28 Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1011-50

D. INIZIAZIONE

327 D1 *CCCA* III 231
327 D2 *CCCA* III 233
329 D3 *CCCA* III 235
329 D4 *CCCA* III 242
329 D5 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 18, 1
331 D6 Clemente Alessandrino, *Protrettico* 15, 1; 3
331 D7 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1
333 D8 Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1076-80

E. SEGRETO E INTERDIZIONI

335 E1 Pausania, VII 17, 10
335 E2 Arnobio, *Contro i pagani* V 16-7
337 E3 Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10
337 E4 Catullo, 64, 259-60
337 E5 Minucio Felice, *Ottavio* 24, 11
339 E6 Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 9 (169a)

F. ESCATOLOGIA

341 F1 Arnobio, *Contro i pagani* V 7
341 F2 Pausania, VII 17, 12
343 F3 Prudenzio, *Il libro delle corone* 10, 1065
343 F4 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 22, 1

343 F5 Damascio, *Vita di Isidoro*, fr. 131
345 F6 Giuliano, *Alla Madre degli dèi* 6; 8-9 (167a; 168a; 169a-d)
347 F7 Salustio, *Gli dèi e il mondo* 4, 10
347 F8 *CCCA* III 242

Parte Ottava
Mitraismo

351 Introduzione

A. MITI DI FONDAZIONE

355 A1 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 20, 1
355 A2 Giovanni Lido, *I mesi* IV 30
355 A3 Pseudo-Plutarco, *I fiumi* 23, 4
357 A4 *CIMRM* II 1743
357 A5 *CIMRM* II 1674
357 A6 Commodiano, *Istruzioni contro i pagani* I 13, 1-2; 4; 6-7
359 A7 Stazio, *Tebaide* I 719-20
359 A8 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 18
359 A9 Plutarco, *Iside e Osiride* 46 (369d-e)
361 A10 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 24

B. SACERDOZIO

363 B1 Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *Lettere* 7, 2
363 B2 Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16
363 B3 *CIMRM* II 1674
365 B4 *CIMRM* I 565
365 B5 *CIMRM* I 367

C. CULTO E PRATICHE RITUALI

367 C1 Strabone, XV 3, 13 (C 732)
367 C2 Plutarco, *Iside e Osiride* 46 (369d-e)
369 C3 Ateneo, X 45, 434e
369 C4 Curzio Rufo, *Storia di Alessandro* IV 13, 12
369 C5 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2
369 C6 *CIMRM* I 68
371 C7 Egemonio, *Atti della disputa tra Archelao e Manete* 36
371 C8 Giuliano, *Orazione a Elios re* 41 (155b)
371 C9 *CIMRM* II 2144
371 C10 *CIMRM* II 2348
373 C11 *CIMRM* II 1440

373 C12 *CIMRM* I 175, 1
373 C13 Lampridio, *Vita di Commodo* 9, 6
373 C14 Socrate, *Storia ecclesiastica* III 2
375 C15 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 20, 1
375 C16 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 17

D. ANTRO

377 D1 *CIMRM* I 423
377 D2 Tertulliano, *La corona* 15, 3
379 D3 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2
379 D4 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 5-6

E. INIZIAZIONE

381 E1 Plutarco, *Vita di Pompeo* 24, 5
381 E2 Gregorio di Nazianzo, *Orazione* IV *contro l'imperatore Giuliano* 1, 70
381 E3 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 6
383 E4 Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16
383 E5 Gerolamo, *Lettere* 107, 2 (*a Leta*)
385 E6 Pseudo-Agostino, *Questioni vetero e neotestamentarie. Questioni discusse insieme* 114
385 E7 *CIMRM* I 480
387 E8 *CIMRM* I 474
387 E9 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 19, 1
387 E10 *CIMRM* I 15
389 E11 Tertulliano, *Prescrizione contro gli eretici* 40, 4
389 E12 Tertulliano, *La corona* 15, 3-4
389 E13 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 15
391 E14 *CIMRM* I 367
391 E15 *CIMRM* II 1773
393 E16 *CIMRM* I 115
393 E17 *CIMRM* I 58
393 E18 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 16
395 E19 *CIMRM* I 887
395 E20 *CIMRM* I 474, 1-3
395 E21 *CIMRM* I 317
397 E22 *CIMRM* I 911
397 E23 *CIMRM* I 423, 3; 7-9
397 E24 Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane* 5, 2
399 E25 *CIMRM* I 403
399 E26 *CIMRM* I 402

399 E27 *CIMRM* I 400
401 E28 *CIMRM* I 401

F. SEGRETO E INTERDIZIONI

403 F1 Plutarco, *Vita di Pompeo* 24, 5
403 F2 Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16
405 F3 *CIMRM* II 2307, 1-2

G. ESCATOLOGIA E SOTERIOLOGIA

407 G1 *CIMRM* II 1440
407 G2 *CIMRM* II 1936
407 G3 Giuliano, *Il simposio o i Saturnali* 38 (336c)
409 G4 Porfirio, *Sull'astensione dal consumo delle carni degli animali* IV 16
409 G5 Luciano, *Menippo* 6
409 G6 Porfirio, *L'antro delle Ninfe* 6
411 G7 Origene, *Contro Celso* VI 22
411 G8 Tertulliano, *Prescrizione contro gli eretici* 40, 4

COMMENTO

415 *Samotracia*
455 *Andania*
468 *Iside*
533 *Cibele e Attis*
547 *Mitraismo*

571 Indice dei nomi divini ed eroici
585 Indice delle fonti
597 Edizioni e traduzioni adottate

«Scrittori greci e latini»

Con questa collana, la Fondazione Lorenzo Valla e l'editore Mondadori intendono fornire al pubblico italiano – quello degli studiosi e quello, più vasto, dei semplici lettori colti – l'autorevole raccolta di classici che esso non ha mai posseduto. Da un lato, si desidera pubblicare dei libri che entrino stabilmente a far parte della biblioteca di ogni studioso, come fondamentali opere di consultazione: testi e commenti, che raccolgano tutta la tradizione degli studi filologici e storici e che offrano interpretazioni nuove, attraverso le quali debba passare la strada della scienza. Ma, al tempo stesso, ognuno di questi libri potrà restare tra le mani di tutti coloro che non conoscono o conoscono poco il greco e il latino; di tutti coloro che leggono Eraclito e Virgilio, Gerolamo e Procopio mossi da uno slancio della fantasia e dell'intelligenza, o da un bisogno di apprendere non sorretto da una preparazione scientifica; e che quindi debbono venire soccorsi nel loro rapporto con un testo antico.

Il programma della collana comprende testi di ogni specie: poetici e storici, filosofici e religiosi, teatrali e scientifici, narrazioni e viaggi: libri che sono il simbolo stesso della classicità, come l'*Odissea* e l'*Eneide*, e libri mai tradotti in italiano, ignoti al pubblico colto, o inediti. L'arco storico della raccolta è vastissimo: dai documenti micenei fino alle ultime testimonianze della grecità pagana, dalla letteratura latina arcaica a Boezio: capolavori della patristica greca e latina, vite dei santi, libri storici del primo e tardo Medioevo latino, e quella letteratura bizantina di cui il pubblico italiano ignora la ricchezza.

Ogni volume della collana comprende: un'introduzione; una bibliografia; il testo originale, accompagnato da un apparato critico; la traduzione italiana; un commento, che chiarisce tutti gli elementi (d'ordine storico e filologico, archeologico e religioso,

filosofico e simbolico, linguistico e stilistico) necessari alla comprensione e all'interpretazione del testo; indici e sussidi.

I curatori sono scelti tra i maggiori studiosi dell'antichità classica e cristiana, della civiltà bizantina e del Medioevo latino, oggi attivi in ogni paese. Vengono pubblicati in media quattro volumi ogni anno.

VOLUMI PUBBLICATI

Omero, *Odissea*

vol. I: LIBRI I-IV, a cura di Alfred Heubeck e Stephanie West; [X ED.]

vol. II: LIBRI V-VIII, a cura di John Bryan Hainsworth; [XI ED.]

vol. III: LIBRI IX-XII, a cura di Alfred Heubeck; [XI ED.]

vol. IV: LIBRI XIII-XVI, a cura di Arie Hoekstra; [VIII ED.]

vol. V: LIBRI XVII-XX, a cura di Joseph Russo; [VIII ED.]

vol. VI: LIBRI XXI-XXIV, a cura di Manuel Fernández-Galiano, Alfred Heubeck e Joseph Russo. [VIII ED.]

Traduzione di G. Aurelio Privitera.

Arcana Mundi

a cura di Georg Luck.

vol. I: MAGIA, MIRACOLI, DEMONOLOGIA; [IV ED.]

vol. II: DIVINAZIONE, ASTROLOGIA, ALCHIMIA. [III ED.]

Inni omerici

a cura di Filippo Càssola. [VIII ED.]

Le religioni dei misteri

a cura di Paolo Scarpi.

vol. I: ELEUSI, DIONISISMO, ORFISMO; [V ED.]

vol. II: SAMOTRACIA, ANDANIA, ISIDE, CIBELE E ATTIS, MITRAISMO. [IV ED.]

Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*

a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra. [VI ED.]

Pindaro, *Le Odi*

5 volumi

vol. II: LE PITICHE, a cura di Bruno Gentili, Paola Angeli Bernardini, Ettore Cingano e Pietro Giannini; [IV ED.]

vol. IV: LE ISTMICHE, a cura di G. Aurelio Privitera. [IV ED.]

Empedocle, *Poema fisico e lustrale*
a cura di Carlo Gallavotti. [VI ED.]

Sofocle, *Filottete*
introduzione e commento di Pietro Pucci, testo critico a cura di Guido Avezzù, traduzione di Giovanni Cerri. [II ED.]

Erodoto, *Le Storie*
9 volumi

vol. I: LIBRO I: LA LIDIA E LA PERSIA
a cura di David Asheri, traduzione di Virginio Antelami; [VII ED.]

vol. II: LIBRO II: L'EGITTO
a cura di Alan B. Lloyd, traduzione di Augusto Fraschetti; [VI ED.]

vol. III: LIBRO III: LA PERSIA
a cura di David Asheri e Silvio M. Medaglia,
traduzione di Augusto Fraschetti; [IV ED.]

vol. IV: LIBRO IV: LA SCIZIA E LA LIBIA
a cura di Aldo Corcella e Silvio M. Medaglia,
traduzione di Augusto Fraschetti; [IV ED.]

vol. V: LIBRO V: LA RIVOLTA DELLA IONIA
a cura di Giuseppe Nenci; [III ED.]

vol. VI: LIBRO VI: LA BATTAGLIA DI MARATONA
a cura di Giuseppe Nenci; [III ED.]

vol. VIII: LIBRO VIII: LA VITTORIA DI TEMISTOCLE
a cura di David Asheri e Aldo Corcella,
traduzione di Augusto Fraschetti; [I ED.]

vol. IX: LIBRO IX: LA BATTAGLIA DI PLATEA
a cura di David Asheri e Aldo Corcella,
traduzione di Augusto Fraschetti. [I ED.]

Aristofane, *Le Nuvole*
a cura di Giulio Guidorizzi, introduzione e traduzione di Dario Del Corno. [III ED.]

Aristofane, *Gli Uccelli*
a cura di Giuseppe Zanetto, introduzione e traduzione di Dario Del Corno. [VI ED.]

Aristofane, *Le Donne alle Tesmoforie*
a cura di Carlo Prato, traduzione di Dario Del Corno. [I ED.]

Aristofane, *Le Rane*
a cura di Dario Del Corno. [VI ED.]

Aristofane, *Le Donne all'assemblea*
a cura di Massimo Vetta, traduzione di Dario Del Corno. [IV ED.]

Platone, *Fedro*
a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet. [III ED.]

Platone, *Simposio*
a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet. [II ED.]

Platone, *Lettere*
a cura di Margherita Isnardi Parente, traduzione di Maria Grazia Ciani. [I ED.]

Aristotele, *Dell'arte poetica*
a cura di Carlo Gallavotti. [X ED.]

LE STORIE E I MITI DI ALESSANDRO

Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*
a cura di John E. Atkinson e Tristano Gargiulo.

vol. I: LIBRI III-V [IV ED.] vol. II: LIBRI VI-X. [III ED.]

Arriano, *Anabasi di Alessandro*
a cura di Francesco Sisti e Andrea Zambrini.

vol. I: LIBRI I-III [III ED.] vol. II: LIBRI IV-VII. [II ED.]

Il Romanzo di Alessandro
3 volumi, a cura di Richard Stoneman, traduzione di Tristano Gargiulo.

vol. I: LIBRO I. [I ED.]

Alessandro nel Medioevo occidentale
a cura di Piero Boitani, Corrado Bologna, Adele Cipolla, Peter Dronke, Mariantonia Liborio. [II ED.]

La leggenda di Roma
3 volumi, a cura di Andrea Carandini, traduzioni di Lorenzo Argentieri.

vol. I: DALLA NASCITA DEI GEMELLI ALLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ
morfologia e commento di Paolo Carafa e Maria Teresa D'Alessio,
appendici di Paolo Carafa, Maria Teresa D'Alessio e Carlo de Simone. [II ED.]

Catullo, *Le poesie*
a cura di Francesco Della Corte. [XI ED.]

Virgilio, *Eneide*
a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali.

vol. I: LIBRI I-II [VII ED.] vol. IV: LIBRI VII-VIII [V ED.]

vol. II: LIBRI III-IV [VII ED.] vol. V: LIBRI IX-X [V ED.]

vol. III: LIBRI V-VI [VII ED.] vol. VI: LIBRI XI-XII. [IV ED.]

Tibullo, *Le elegie*
a cura di Francesco Della Corte. [VI ED.]

Ovidio, *L'arte di amare*
a cura di Emilio Pianezzola, con la collaborazione di Gianluigi Baldo e Lucio Cristante. [VII ED.]

Ovidio, *Metamorfosi*
6 volumi, a cura di Alessandro Barchiesi; testo critico basato sull'edizione oxoniense di Richard Tarrant.

vol. I: LIBRI I-II, con un saggio introduttivo di Charles Segal, traduzione di Ludovica Koch, commento di Alessandro Barchiesi; [I ED.]

vol. II: LIBRI III-IV, traduzione di Ludovica Koch, commento di Alessandro Barchiesi e Gianpiero Rosati. [I ED.]

Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica)*
introduzione e traduzione di Riccardo Scarcia, testo critico a cura di Enrico Flores, commento a cura di Simonetta Feraboli e Riccardo Scarcia.

vol. I: LIBRI I-II [II ED.] vol. II: LIBRI III-V. [I ED.]

Seneca, *Ricerche sulla natura*
a cura di Piergiorgio Parroni. [II ED.]

Le parole dimenticate di Gesù
a cura di Mauro Pesce. [VIII ED.]

La preghiera dei cristiani
a cura di Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti. [II ED.]

L'Apocalisse di Giovanni
a cura di Edmondo Lupieri. [IV ED.]

L'Anticristo
3 volumi, a cura di Gian Luca Potestà e Marco Rizzi.

vol. I: IL NEMICO DEI TEMPI FINALI. TESTI DAL II AL IV SECOLO. [I ED.]

Flavio Giuseppe, *La Guerra giudaica*
a cura di Giovanni Vitucci.
Con un'appendice sulla traduzione in russo antico a cura di Natalino Radovich

vol. I: LIBRI I-III [IX ED.] vol. II: LIBRI IV-VII. [IX ED.]

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*
a cura di Carmine Ampolo e Mario Manfredini. [IV ED.]

Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*
a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [V ED.]

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*
a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [III ED.]

Plutarco, *Le vite di Cimone e di Lucullo*
a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [III ED.]

Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*
a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [I ED.]

Plutarco, *Le vite di Demetrio e di Antonio*
a cura di Luigi Santi Amantini, Carlo Carena e Mario Manfredini. [II ED.]

Plutarco, *Le vite di Lisandro e di Silla*
a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Mario Manfredini, Luigi Piccirilli e Giuliano Pisani. [I ED.]

Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*
a cura di Mario Manfredini, Domenica Paola Orsi e Virginio Antelami. [IV ED.]

Plutarco, *La vita di Solone*
a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [V ED.]

Anonimo, *Origine del popolo romano*
a cura di Giovanni D'Anna, corredo iconografico a cura di Carlo Gasparri. [III ED.]

Il Cristo

vol. I: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DAL I AL IV SECOLO
a cura di Antonio Orbe e Manlio Simonetti; [VI ED.]

vol. II: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO, a cura di Manlio Simonetti; [V ED.]

vol. III: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA AGOSTINO AD ANSELMO DI CANTERBURY, a cura di Claudio Leonardi; [III ED.]

vol. IV: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA ABELARDO A SAN BERNARDO, a cura di Claudio Leonardi; [III ED.]

vol. V: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DA RICCARDO DI SAN VITTORE
A SANTA CATERINA DA SIENA, a cura di Claudio Leonardi. [IV ED.]

Atti e Passioni dei Martiri
a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. van Assendelft; traduzioni di Gioacchino Chiarini, G.A.A. Kortekaas, Giuliana Lanata, Silvia Ronchey. [VI ED.]

Testi gnostici in lingua greca e latina
a cura di Manlio Simonetti. [IV ED.]

Pausania, *Guida della Grecia*
10 volumi, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.
Testo, traduzione e commento di L. Beschi, G. Maddoli, M. Moggi, D. Musti, M. Nafissi, M. Osanna, V. Saladino, M. Torelli.

vol. I: LIBRO I: L'ATTICA
a cura di Domenico Musti e Luigi Beschi; [VII ED.]

vol. II: LIBRO II: LA CORINZIA E L'ARGOLIDE
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [IV ED.]

vol. III: LIBRO III: LA LACONIA
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [IV ED.]

vol. IV: LIBRO IV: LA MESSENIA
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [IV ED.]

vol. V: LIBRO V: L'ELIDE E OLIMPIA
a cura di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino; [IV ED.]

vol. VI: LIBRO VI: L'ELIDE E OLIMPIA
a cura di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi e Vincenzo Saladino; [II ED.]

vol. VII: LIBRO VII: L'ACAIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna; [III ED.]

vol. VIII: LIBRO VIII: L'ARCADIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna. [II ED.]

Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*
a cura di Simonetta Feraboli. [V ED.]

Apollodoro, *I miti greci (Biblioteca)*
a cura di Paolo Scarpi, traduzione di Maria Grazia Ciani. [VIII ED.]

Inni orfici
a cura di Gabriella Ricciardelli. [II ED.]

Il viaggio dell'anima
a cura di Manlio Simonetti, Giuseppe Bonfrate e Piero Boitani. [II ED.]

Origene, *Il Cantico dei cantici*
a cura di Manlio Simonetti. [II ED.]

Giuliano Imperatore, *Alla Madre degli dei (e altri discorsi)*
introduzione di Jacques Fontaine, testo critico a cura di Carlo Prato, traduzione e commento di Arnaldo Marcone. [VII ED.]

Anonimo, *Le cose della guerra*
a cura di Andrea Giardina. [III ED.]

Basilio di Cesarea, *Sulla Genesi*
a cura di Mario Naldini. [III ED.]

Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*
a cura di Manlio Simonetti. [III ED.]

Il Manicheismo
4 volumi, a cura di Gherardo Gnoli.

vol. I: MANI E IL MANICHEISMO
introduzione e cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione di Luigi Cirillo, Serena Demaria, Enrico Morano, Antonello Palumbo, Sergio Pernigotti, Elio Provasi, Alberto Ventura, Peter Zieme. [III ED.]

vol. II: IL MITO E LA DOTTRINA. I TESTI MANICHEI COPTI E LA POLEMICA ANTIMANICHEA
introduzione e cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione di Carlo G. Cereti, Riccardo Contini, Serena Demaria, Sergio Pernigotti, Andrea Piras, Alberto Ventura. [I ED.]

Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*
a cura di Manlio Simonetti. [VII ED.]

Sant'Agostino, *Confessioni*
testo criticamente riveduto a cura di Manlio Simonetti, traduzione di Gioacchino Chiarini.

vol. I: LIBRI I-III, a cura di Jacques Fontaine, José Guirau, Marta Cristiani, Luigi F. Pizzolato, Paolo Siniscalco; [IV ED.]

vol. II: LIBRI IV-VI, a cura di Patrice Cambronne, Luigi F. Pizzolato, Paolo Siniscalco; [III ED.]

vol. III: LIBRI VII-IX, a cura di Goulven Madec, Luigi F. Pizzolato; [III ED.]

vol. IV: LIBRI X-XI, a cura di Marta Cristiani, Aimé Solignac; [III ED.]

vol. V: LIBRI XII-XIII, a cura di Jean Pépin, Manlio Simonetti. [II ED.]

Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*
a cura di Manlio Simonetti. [III ED.]

Orosio, *Le Storie contro i pagani*
a cura di Adolf Lippold, traduzioni di Aldo Bartalucci e Gioacchino Chiarini.

vol. I: LIBRI I-IV [IV ED.] vol. II: LIBRI V-VII. [IV ED.]

VITE DEI SANTI DAL III AL VI SECOLO
sotto la direzione di Christine Mohrmann

Vita di Antonio
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla; [VIII ED.]

Palladio, *La Storia Lausiaca*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Marino Barchiesi; [VI ED.]

Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di A.A.R. Bastiaensen, traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena; [IV ED.]

Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di A.A.R. Bastiaensen e J.W. Smit, traduzioni di Luca Canali
e Claudio Moreschini. [V ED.]

La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri
a cura di Salvatore Pricoco. [V ED.]

Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*
introduzione e commento a cura di Salvatore Pricoco,
testo critico e traduzione a cura di Manlio Simonetti.

vol. I: LIBRI I-II [II ED.] vol. II: LIBRI III-IV. [I ED.]

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*
a cura di Lidia Capo. [VIII ED.]

Giovanni Scoto, *Omelia sul Prologo di Giovanni*
a cura di Marta Cristiani. [IV ED.]

Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*
a cura di Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi. [VIII ED.]

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*
a cura di Salvatore Impellizzeri, Ugo Criscuolo, Silvia Ronchey;
introduzione di Dario Del Corno.

vol. I: LIBRI I-VI 75 [V ED.] vol. II: LIBRI VI 76-VII. [V ED.]

Trattati d'amore cristiani del XII secolo
2 volumi, a cura di Francesco Zambon.
vol. I. [I ED.]

Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*
3 volumi, a cura di Alexander P. Kazhdan, Jan-Louis van Dieten, Riccardo Maisano e Anna Pontani.

vol. I: LIBRI I-VIII [I ED.] vol. II: LIBRI IX-XIV. [II ED.]

La letteratura francescana
4 volumi, a cura di Claudio Leonardi.

vol. I: FRANCESCO E CHIARA D'ASSISI
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Claudio Leonardi, Luigi G.G. Ricci, Emore Paoli, Daniele Solvi; commento di Daniele Solvi; [II ED.]

vol. II: LE VITE ANTICHE DI SAN FRANCESCO
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Roberto Gamberini, Claudio Leonardi, Daniele Solvi, Francesco Stella;
commento di Daniele Solvi. [I ED.]

Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*
a cura di Flavio Fiorese. [III ED.]

La caduta di Costantinopoli
testi greci, latini, italiani, francesi, slavi..., a cura di Agostino Pertusi.

vol. I: LE TESTIMONIANZE DEI CONTEMPORANEI; [VI ED.]

vol. II: L'ECO NEL MONDO. [VI ED.]

Lorenzo Valla, *L'arte della grammatica*
a cura di Paola Casciano. [III ED.]

Questo volume è stato impresso
nel mese di febbraio dell'anno 2008
presso la Grafica Veneta S.p.A.
Stabilimento di Trebaseleghe (PD)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.

Stampato in Italia – Printed in Italy